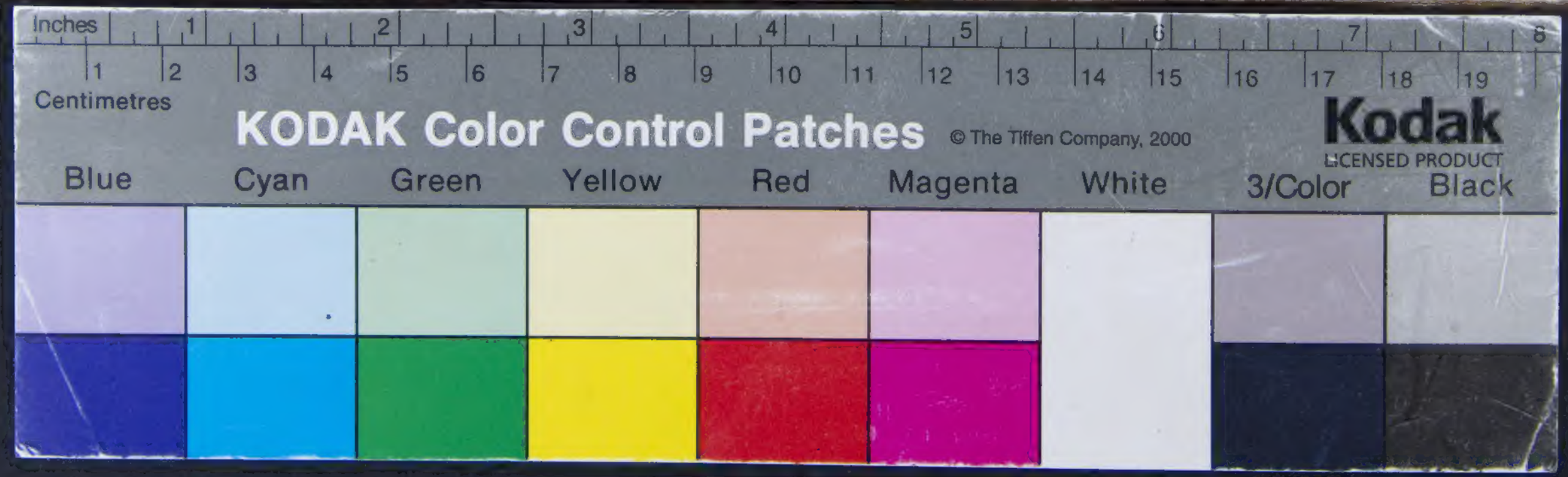

Inches
Centimetres
KODAK Color Control Patches
© The Tiffen Company, 2000
Kodak
LICENSED PRODUCT
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black

10
4
3
4

10.4.3.4

LE IMAGINI
De gli Dei de gli Antichi
DEL SIGNOR VINCENZO
Cartari Reggiano,

Nelle quali sono descritte la Religione de gli Antichi, li Idoli, riti, & Ceremonie loro,

Con l'aggiunta di molte principali Imagini, che nell'altre mancauano,

Et con l'esposizione in epilogo di ciascheduna, & suo significato.

Estratta dall'istesso Cartari per Cesare Malfatti Padoano.

Con vn Cathalogo del Medesimo di cento, e più famosi Dei, lor natura e proprietà, estratto da questo & altri Autori:

Opera vtilissima à Historici, Poeti, Pittori, Scultori, & Professori di belle lettere.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872

IN VENETIA, MDCXXV.

Appresso Euangelista Deuchino.

10.4.3.4

AL MOLTO ILL.RE E CLAR.MO SIG.OR

e Padron mio osseruandissimo

IL SIGNOR FILIPPO MANNELLI.

LA prudenza ciuile accompagnata dalla cognitione delle Lettere, e la dolcezza de' costumi congiunta alla nobiltà del sangue risplẽdono con sì chiari lampi nella persona di V.S.Clariss. che inuitano da lontano ancor me ad esserne ammiratore. Come ambitioso della sua gratia vorrei venirle auanti con alcun merito, ma, perche ne son del tutto priuo procurerò d'introdurmi col mezzo delle virtù altrui. Eccole dunque l'Immagini degli Dei del Sig. Cartari ristampate da me con molta spesa, e non minor diligenza. S'il dono per mio difetto non fusse degno di lei, la materia almeno, che è nobilissima, si confarà alla altezza de' suoi concetti. Anzi dalla lettione di questo libro conoscerà V.S.Clarissima quanto sia facil cosa a' mortali l'incorrere nell' Idolatria d'vn'huomo, che apparisca di Heroiche virtù segnalato. Ella da tutti riuerita, e per valermi della frase comune, quasi adorata per la sua bontà, sforza me col suo merito ad esserle seruidore. Taccio l'antichità

richità della ſua nobilissima famiglia, e la copia delle ricchezze, che, come beni esterni, e di fortuna sono stimati da lei solo per incitamento di maggior virtù. E, se fosse questo luogo da repilogare le lodi di V. Sig. Clarissima, ragionerei delle parti proprie del suo animo, per le quali, oltre l'applauso vniuersale, hà meritato i primi honori della sua fiorentissima Patria, di cui ella è degnissimo Senatore. Riceua dunque con l'vsata benignità questa arra della mia seruitù pagatale dalla volontaria mia diuotione, e se bene incomincio adesso ad esserle seruidore, son sicuro, ch'ella non terminerà l'incominciato corso de' suoi fauori, mentre io corrisponda con eguale prontezza all'eccesso delle sue gratie. Le fò per fine riuerenza, e le prego da Dio ogni bramata felicità.

Di Venetia li 9. di Gennaro 1624.

Di V. Sig. molto Illustre, e Clarissima

Deuotissimo Seruidore

Euangelista Deuchino.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI,
che nell'Opera si contengono.

ACILIO Glabrione fu il primo, che in Italia facesse statue dorate. 10.
Acitani faceano Marte ornato di raggi. 299
Acinace de gli Sciti. 294
Aci mutato in fiume 195
Acheloo combatte con Hercole. 196
Acheronte fiume. 215
Achore Dio delle mosche appresso a Cirenei. 259
Acqua del Sole. 123
Acqua di Diana miracolosa contra gli spergiuri. 111
Acqua posta nel vino. 307
Adad maggior Dio de gli Assirij. 53
Adargate Dio. 53
Adiante detto capeluenere. 309
Adonie feste. 403
Adon per il Sole. 404
Adone vccisо dal Cinghiale. 404
Adrastia fu detta Nemesi. 341
Agamennone sdegnò Diana vccidendo vn ceruo. 72
Agrippa tentò di persuadere à Romani, che metteſſero in publico tutte le statue, e tauole. 10
Ageliste nato del seme sparso in terra da Gioue. 153
Agenore cerca Europa. 254
Afrodite. 354
Amaltea nutrice di Gioue. 114
Almone fiume. 154
Armata prima Vergine Vestale. 159
Aletto. 309
Altare d'Esculapio adornato d'herbe. 233
Ambasciatori pacifici. 232
Ambasciatori della Spagna a Marcello con vna pelle di lupo auanti e cõ rami di Verbena, e d'Oliuo. 233
Alcibiade accusato in Athene, & perche. 242
Amor con huomo nascente. 250
Altari nelle Academie de gli Atheniesi. 252
Altar d'Hercole detto il giogo del bue 256
Aletrione mutato in gallo. 300
Ammonitione alle donne. 355
Amor congiunto con la fortuna. 356
Amore non è vno. 372
Amor con l'ali d'Amore. 360
Amore simile al Sole. 361
Amor con la face accesa, nato di Vulcano, & di Venere. 361
Amiamo in due modi. 363
Amore, & Anterote posti da gli Elei nelle scole. 365
Amor Leteo. 366
Amori son molti. 366
Amori come disegnati. 369
Alessandro Seuero mangiaua solamente lepri. 369
Amor piu giouine de gli altri Dei tenero, e molle. 371
Amor bellissimo, tra fiori 334
Amor descritto da Mosco 373
Amore isposto 378
Amori scherzanti con vna fatti da Archesilao 379
Amore vinse Pan 379
Amore descritto da Apuleio 344
da Orfeo. 380
Amore con le saette 377
Amore tormentato 386
Amori nati delle Ninfe 355
Antonio Sabino voleua sacrificare vn bue a Diana in Roma. 74
Anteuorta 31

Anfitrite moglie di Nettuno 182
Animali di Marte. 299
Antipodi 205
Anubi Dio de gli Egitij come diſegnato 251
anubi figliuolo d'Oſiri 252
angerona Dea 277
anfitrione imparò da Bacco à temperare il vino con l'acqua 307
antonin Pio fe portar la Fortuna nella ſtanza di Marco Antonio
anterote 565
anterote partorito da Venere 365
anime diſcendono dal ciel ne'corpi per amore 379
api Re Dio 50
api,& Oſiri il medeſimo 50
api appariua in Menfi 50
apollo ſempre giouine 38
apollo capo delle Muſe 40
apollo Dio de l'inferno perche nel mezo. 40
anima à dui Lumi 32
apollo perche in mezo 41
apollo con quatro ochi. 46
apollo Liceo 42
apollo ſi mutò in coruo 43
apollo padre della medicina come notato in Egitto con quattro orecchie 46
apollo come fatto in Pietra, città dell'Achaia. 48
apollo cuſtode de gli armenti di Laomedonte 54
apollo cuſtode de gli armenti di Admeto. 54
apollo padre d'Eſculapio vccide i Ciclopi 59
apollo Sminteo 64
apollo da Fenici legato 290
apoſtrofia cognome di Venere. 393
apollo con le Gratie, Bacco, e Mercurio 408
apollo con le Gratie nella man deſtra 406
aquila d'oro, poſta da Herode ſopra la maggior porta del tempio in Hieruſalem, ſpezzata da'Giudei 4
aquila di Gioue Regina de gli vccelli 115
aquila porta il fulmine a Gioue nel becco 115
aquila Re de gli vccelli 115
aquilone vento 191
aquila ſegno di vittoria 298
aquila portata da'Romani per inſegna alla guerra 298
aquila volata ſopra lo ſcudo di Hierone inſegna de'Perſi 298
arco di Diana 72
arca di Ciplelo Tiran di Corinto 78
arpocrate perche in tutti i tempij de gli Egittii 52
arcadi ſi tenerono piu antichi di tutti i Greci, e ſoli ſi ſaluarono al tempo del Diluuio 91
arcadia nel mezo al Peloponneſo 92
arcadi credettero, che la luna dopo il Diluuio foſſe nata di nuouo, 92
ariadna abbandonata da Teſeo 312
argo vcciſo da Mercurio 249
argo che ſignifichi con tanti occhi, 249
arme d'Ercole 254
arimaſpi con vn ſol occhio 266
atti di Minerua 270
armatura di Marte 285
aſſarte figliuola di Cielo, e moglie e ſorella di Saturno 28
aſſirij non voleuano, che ſi faceſſero ſimulacri, ſe non a gli Dei che non ſi vedeuano 37
aſino offerto ad Apollo 65
aſpetti uarij della luna moſtrati con veſti bianche, e dorate, e con la face acceſa, & con la ceſta 82
aſpetto della luna moſtrata con veſti foſche 82
aſopo fiume paſſato da Xerſe 254
aſino dato à Bacco 315
aſino con Priapo 334
aſinelle ſtelle del cielo 334
aſino vinſe Priapo nella miſura del membro 335
ati amato dalla gran Madre, e ſua fauola

uola 152
ati come nato 153
ati che significhi 153
atamente diuenta pazzo 314
atropo 225
ate significa calamità,e Dea 378
augusto fe trarre dalla statua di Cesare il figliuolo di M. Antonio 10
aurora amante di Cefalo 69
auoltoio inteso da gli Egittij per la natura 84
auoltoi tutti son femine, e niun maschio impregnati dal vento Euro 84
austro vento 192
auoltoio sacrato a Marte 300
auerrunci Dei, Auerruncare che dinota presso a' Latini 310

B

BAcco con le corna di Toro 113
Bacco per l'Autunno 32
Bacco sempre giouane 38
Baciar la mano a gli Dei 80
Baci dati a piedi de cauall'i del carro di Apollo 80
Bacco odiato da Giunone 143
Baciar la mano 237
Bacco ha molti cognomi 304
Bacco disegnato in due modi,e quanti siano stati,e per lo Sole,e con le corna 308
Bacco in forma di Toro 309
Bacco di diuerse età 304
Bacco perche vecchio 304
Bacco capo delle Muse 306
Bacco alleuato in Nisa dalle Muse 306
Bacco per il Sole 307
Baccanali 312.& 325
Bacco perche vestito con veste di Donna 313
Bacco perche detto libero padre 312
Bacco presso a gli Elei, & perche detto Bassareo 313
Bacco perche con la ferula 316
Bacco armato 316
Bacco cinto di serpenti dalle parche 319
Bacco sbranato da'Titani, e con le Dee eleusine 323
Bacco con le corna,e vestito da femina 309
Bacco adorato per Priapo da gli Egitij, e cangiatosi in Becco, e in capretto 328
Bacco con vno scettro,e col membro virile in cima 328
Bacco con le Gratie, & Apollo, & Mercurio 409
Beotij indiuinarono dal cantar continuo de'galli la vittoria,c'hebbero contra Lacedemonij 43
Becco adorato nell'Egitto 52
Bellerofonte vccise la chimera. 220
Bellona da'Romani fuor di Roma tenuta 255
Berecintia onde detta 152
Bona Dea 172
Bona Dea odiaua il sesso maschile 173
Bona, ò Fauna Dea di chi fosse figliuola 172
Buccina de'Tritoni 177
Belzebu idolo delle mosche presso a gli Accaroni 201
Bellona 267
Bello si diletta di sangue sparso 267
Bilancia di Gioue 108
Bue di metallo dedicato ad Apollo,e caro ad Apollo 48.& 50
Bue vtilissimo a'mortali,mostraua il culto della terra, è adorato per Osiri in Egitto,perche,e come da gli Egittij adorato 48
Buoi, ò Vitelli tutti de l'Egitto non erano buoni per essere il Dio Api 51
Bue,o vacca bellissima nata presso a Sabini 74
Bue si confa a Diana,intesa per la luna 75
Bufone detto il sacerdote di Gioue 123
Bue fatto d'vn pomo, per sacrificare ad

ad Hercole 265
Bue fu ne gli ſtendardi Romani 298
Bue per la coltiuatione 50

C

CAligula,e ſua vanagloria 10
Carna Dea 29
Cardina Dea 29
Caio Licinio votò vn tempio alla Dea della giouentù 38
Cappello roſſo a cui dato 44
Cambiſe, perche fece vccidere alcuni de principali di Menfi 51
Cambiſe ſcannò il bue,menato a lui dauanti da ſacerdoti di Menfi,e di cea,non potere eſſere, che alcun Dio veniſſe in Egitto ſenza ch'egli il ſapeſſe 51
Capo di Vulcano 58
Capro offerto ad Apollo 65
Carro di Febo 67
Caualli al carro di Febo 66
Caual Pegaſeo al carro dell'Aurora 69
Careſtia in Patra, & perche 73
Carro di Diana 75
Carri perche dati à gli Dei 75
Capra celeſte 105
Caualli al carro della Luna 76
Capra riuerita in Grecia 105
Capre, e becchi molto riueriti da gli Egittij 104
Caprari molto ſtimati 104
Candaule vcciſo da Gige 119
Caſtore 98
Caualli bianchi donati da Giunone Caſtore,& a Polluce 133
Caſtore, & Polluce apparſi a Vatinio,e combattetero per li Locreſi 139
Carro di Giunone 133. & 128
Caſtore e Polluce con cappelli 133
Caſtore,e Polluce come ſi diſegnauano 132
Caſtori poſti con Giunone,e legano a Giunone i piedi con catene d'oro pche inuocati da Nochieri 136
Caio, e Caia, perche vſati a nominarſene matrimonio 143
Caia Cecilia chi foſſe 143
Carro di Ope Dea 152
Caro di Cerere 163
Capro perche a Bacco ſacrificato 168
Carro di Nettuno 176
Carride moſtro rubbò i buoi ad Hercole,e fulminato da Gioue 183
Canopo adorato in Egitto, e come diſegnato 184
Capro offerto ad Apollo 65
Canopo Dio diſece il Dio foco 184
Caualli guardati da Caſtore, e da Polluce 184
Cauallo fatto naſcer da Nettuno che voglia dire 186
Caualli appartenuti a Nettuno 186
Caualli quattro gittati in mare a Nettuno 187
Carro dell'Oceano 189
Carro di Plutone 308
Caſſiteride iſole, e ſuoi habitatori 308
Calore di Plutone 309
Cancellieri de i Dei 226
Carna, e Cardinea Dea 218
Charon dipinto da Polignoto 228
Caduceo da Apollo donato a Mercurio 232
Carro della notte 244
Caduceo accommodato al naſcimẽto dell'huomo 233
Cani non andauano ne i tempij di Hercolè in Roma 259
Capo di Meduſa 282
Caual Pegaſeo 284
Cambiſe Re ſchernia certi ſimulacri di Dei 289
Cani cuſtodi di Vulcano 289
Caualli di Marte 290
Cauallo preſſo a gli Sciti vittima di Marte 294
Caſa di Marte 292.& 398
Cauallo fu ne gli ſtendardi Romani
Cauallo ſacrificato a Marte. 290. & 299

Cane animal di Marte 299
Casa detta Galea 317
Capro vittimagrato a Bacco 328
Cane con Lari, 330
calunnia dipinta da Apelle 337
casa dell'inuidia 347
carro di Venere 390
carri dati à gli Dei 390
callipiga cognome di Venere 336
carreni stauano sotto alle Dõne 395
cerui grati a Diana 74
cerua sacrificata a Diana 73
cerui al carro di Diana 75
cena di Hecate 80
cerbero 82
ceremonia pazza dell'adorar Gioue 95
ceremonie vsate nelle nozze 143
cerere in caualla 168
cerere detta Erinne, e in caualla 168
cerere e perche detta Era 168
cerimonie della Dea Bona 168
cerimonie d'Himeneo 145
cerimonie di giurare 112
cerimonie ridicolosa 301
cefiso fiume 194
cerbero cane 204
cefisoto Scultore fe la pace nel grembo a Pluto 308
cerere non volle marltar Proserpina ne a Febo, ne a Marte 253
cecropi fratelli presi da Hercole 253
cecropi perche mutati in Gatti Maimoni 253
cerbero legato da Hercole 258
cerimonie d'Hercole 258
cerimonie vsate nel far tregua, o pace 298
ceremonie d'Osiri 316
cero occasion presso a'Greci piu giouane di tutti i figliuoli di Saturno e Dio come disegnato 356
cepi posti a piedi molti Dei 400
cigno d'Apollo, come si confaccia ad Apollo, ha certte penne nel capo, che gli penetrano molto a dentro, quãdo è per morire, e come muoia, se piange, o canta morendo 43
ciclopi vccisi da Apollo 299
cinocefalo da gli Egittij adorato 52
chiaue perche donata alle donne 77
cipsello Tiranno di Corinto 78
cizico città, da Gioue data in dota a Proserpina 79
ciembalo d'Iside che mostrasse 84
ciembalo detto Sistro 90
cicale d'oro portate in capo da gli Atheniesi 92
cicogna che intesa da gli Antichi nutrisce il padre, e la madre vecchi è posta da gli Antichi sopra gli scettri 111
ciclopi 3, frabricatori del fulmine 115
cipsello Tiranno di Corinto 121
ciglia guardata da Giunone 127
citeron Signor dell'Eubea 138
cintia cognome di Giunone 145
cibele 148
chiaue data alla gran Madre 149
cibelo monte in Frigia, oue fu nutricata Cibele 157
cibele onde detta 157
circe innamorata di Glauco 182
circensi giochi celebrati in honor di Nettuno 185
cipsello, e sua arca 191
chiaue in mano à Plutone 171
cipresso albero tristo 176
chimera mostro, è monte della Licia 220
cicogna sacra alla Concordia 237
Cillenio 242
cilli che siano detti da Greci 243
ciato vccisо da Hercole 255
ciuetta è su l'elmo a Minerua 369
ciuette ad Atene 271
cornacchia amata prima, e poi odiata da Minerua, & accusò le figliuole di Cecrope 271
ciuetta che significhi, è volata a Hierone su l'hasta, vede di notte benissimo 271
cipselo e sua arca 288
cipselo e sua arca 295
ciro portò in guerra vn'Aquila d'oro

ro con l'ale aperte ſopra vna lunga haſta. 298
Ciſſo è l'Hedera preſſo a Greci 315
Ciſſare che ſignifichi 314
Ciſſo fanciullo amato da Baccho, è conuerſo in hedera 296
Cigni dati a Venere 294
Cluſio Giano 34
cleomone, vn de' Capitani d'Aleſſandro Magno, ordina la caccia de' Cocodrili, come traheſſe da gli Egitii denari 52
claudia Veſtale 154
cloto 225
cornacchia in mano di Minerua 277
corone delle Muſe 40
chirone Centauro 28
colomba ſu la ſpalla d'Apollo 66
corona di Febo 67
colomba ſcorta di Partenope, quando andò ne' campi Napolitani 63
compagne di Diana 71
colpa de' ſacrificij crudeli di cui foſſe 72
corna de Buoi attaccate nel tempio di Diana, nell'Auentino, e de Cerui appeſi in tutti i tempij di Diana in Roma, fuor che nell'Auentino 75
corna de Buoi ſoleno apponderſi à Diana nell'Auentino 75
corno di douitia 114
corno di douitia non di capra, ma di Bue ſecondo alcuni, della copia, e ſua eſpoſitione d'Acheloo 114
coltello detto Cario 119
corona di Quercia preſſo à Romani 125
conuerſioni di Gioue 93
cornacchia chiamata nelle nozze 141
conocchia con la lana, & il fuſo, quãdo incominciò a portar ſecola ſpoſa 143
coribanti ſacerdoti della gran Madre 151
corona murale a chi ſi daua 151
conſuale feſta 185
conſo Dio 185
corno di douitia leuato ad Acheloo, che ſignifichi 197
color di Plutone 205
corona di Plutone 205
cocito fiume 315
coruo di Apollo 29
coſtume de Lacedemonij di batere li giouini 73
corone delle Parche 224
corona della Pace 234
concordia Dea, e ſuo diſegno 235
color della Fede 236
cornice vccel della Concordia 238
corno del Sonno 246
cotile che dica preſſo à Greci 255
colonna bellica 269
cornacchia ſcacciata da Minerua in man di Minerua 278
corazza di Minerua 205
commodo Imp. crudele, & inſolente voleua eſſere chiamato Hercole 284
corona di Gramigna honor 301
como Dio de Conuiti 305
corni vſati nel ſacrificio di Bacco 308
coro d'Ariadna 311
corna di Bacco 309
contra le donne auare 360
core fonte della vita 369
conca marina data a Venere 390
colombe vccelli di Venere 390
crane amata da Giano 29
crocodillo come offerto al Sole da gli Egitii dato al Sole 44
crocodillo nell'Egito adorato 52
creator de gli Egittij 107
craſide fiume 149
cribro di Bacco 311
cunina Dea 148
cubo 157
cupido Dio 355
cupido celeſte 358
cupido, con Mercurio, e con Hercole 355
cupido nel tempio d'Eſculapio in Corinto, con la Fortuna 379

D

DAmia, & Auxefia, Genij paese d'Epidauro 13
Danao contende con Gelanore in Argo del Principato della Città, edificò vn tempio ad Apollo Liceo 42
Dafne amata da Apollo 46
Dei Consenti antichi, non habitauano in luogo solo 3
Dei de' Romani di legno 14
Dei de' Germani 6
Dei perche d'effigie humana 8
Dei vili, e plebei, fatti in similitudine di diuersi animali, fatti in forma di huomo, e di bestia 16
Dei hanno i piedi di lana 29
Dei de gli antichi come introdotti 37
Dea della giouentù 38
Dedalo fe prima d'ogni altro le statue con piedi l'vn dall'altro distanti, & aperse gli occhi alle statue prima d'ogn'altro 54
Dei fuggono da Tifone in Egitto 91
Deuerra Dea 103
Dea delle ricchezze 128
Dei principali de gl'Arcadi 167
Dei del mare come fatti 177
Delfini cari a Nettuno 184
Delfino Re de' pesci 184
Decreto Dea, e fatta grauida senza sa per da chi 189
Dee bianche 210
Dito poggio onde cosi chiamato 210
Decima parca 223
Dei con l'huomo nascente 250
Demone con l'huomo nascente 250
Dei quasi tutti hebbero oracoli 252
Dei dell'essercitio 250
Democrito volea che'l mondo fusse gouernato a caso 280
Detto di Demostene 280
Dei legati da Romani, e perche custo di delle città chiamati ne' fori 299
Desiderij humani quasi infiniti 366
Dea della libidine 380
Dei tutti maschi, e femine
Dio non ha figura 3
Dionisio Siracusano con qual motto copriffe i suoi sacrilegij 38
Diana quasi deuiana, Fascellina in Roma, con suoi sacrificij passata da Romani a Lacedemonij 72
Diana intesa per la Luna 75
Diana 78
Diana detta Lucina, partorita da Latona, subito aiutò la madre a partorire il fratello Apollo 74
Diana presso a gli Elei nel tempio di Gioue Olimpio 75
Diana perche fatta con l'arco in mano 78
Diana Triforme, Triuia, Trigemina, detta in Roma Nottiluca 78
Didone sparse le simulate acque di Auerno 79
Diana cacciatrice 82
Diana cangiata in Gatto 91
Diphtera libro di Gioue 119
Dipintori, e Scultori antichi prendeuano spesso da' Poeti, & talhor da sè disegnauano le statue de gli Dei 120
Dei in similitudine de animali 15
Discordia fra Giunone, e Gioue qual sia 139
Dite, e Plutone 203
Dio delle Mosche 259
Dio de Mercanti 244
Discordia fra qual Dei posta, cacciata dal ciel da Gioue, non fu chiamata alle nozze di Peleo, e Teti 295
Discordia come disegnata 295
Dionisio onde detto 308
Dio de gli horti 326
Dipintura di Apelle 341
Dodeci Altari, posti sotto a' piedi di Giano 34
Due caualli dati dall'Aurora da Homero. 69
Donne si fan rosse, credendo diuentar

tar piu belle 125
Domiduca cognome di Giunone 141
Dei significare piu cose 165
Dori 190
Donne scacciate dalle ceremonie di Hercole 259
Donne sole in Tracia entrauano nel tempio d'Hercole 259
Donne accusate e difese 265
Doni de figliuoli di Medea alla figliuola di Creonte. 279
Draghi dati a Cerere 163
Due mani congiunte che significasse ro 235
Due cose mirabili fra le date a gli huomini da Dio 263

E

EBrezza sacramento di Bacco 312
Eclissi della Luna 88
Eaco Giudice dell'Inferno 202
Echo amata da Pan, che sia vdita replicar da Lucretio in alcuni luoghi sei se sette volte, innamorata di Narciso 98
Echo replicaua in vn portico de gli Elei sette uolte 98
Echo figliuola dell'Aria, e della lingua descritta da Ausonio. 98
Eho descritta da Monsignor Barbaro 98
Edusa Dea 143
Effetti d'Amore 358
Egida portato da Giunone 280
Egida onde detta 280
Ega figliuola del Sole 281
Ega in Greco suona Capra 281
Elementi adorati da gli Egittij senza farne imagine alcuna 7
Elementi fatti Dei 38
Eleusine feste, misterij 166
Eleusine Dee vedute starsi in publico da Numenio filosofo, che Dee fossero interesse 166
Elmo d'Orco, e Plutone 204
Elmo di Minerua 264
Eloquenza, e sua forza 243. & 251
Elmo d'Orco 282
Eleusine Dee con Bacco 323
Elementi maschi, e femine 396
Empusa fantasma d'Hecate 81
Endimione amato dalla Luna, hebbe della Luna cinquanta figliuole, studiosissimo delle cose del Cielo 89
Ennoigeo 188
Encelado dipinto nel manto di Minerua 284
Eolo con venti per l'inuerno 191
Eolo Re de'venti 191
Eono ouer Licinio cugin d'Hercole vccisо da figliuoli di Hippocoonte 254
Epicuro dicea, che'l mondo a caso era gouernato 279
Ercina compagna di Proserpina 63
Ercina giuoca con Proserpina 175
Eridano fiume, è il Pò 195
Erinne 168
Epopeo fece vn tempio a Minerua 269
Epidauri 13
Esposition di Saturno 23
Esculapio doue adorato 59
Esculapio come portata a Roma imprigionato da Minos, risuscita Glauco 61
Esposition di Ope 150
Esculapio Cotileo 255
Esculapio nutrito da cani 158
Eternità compagna a Demogorgone, descritto da Boetio con gli Dei immortali 15.16
Etiopi si dipingeano col minio 125
Eteocle morì per suo merito 223
Eteocle di Beotia fu il primo, ch'ordinò, che le gratie si adorassero 403
Eurinome figliuolo di Proteo, chi fosse, e doue fosse adorato 189
Euro vento 192
Eurinomo diuoratore de'corpi morti 306
Eumenide 310
Esposition dell'antro dell'eternita

tà 20
Euriale vna delle Gorgone 279
Eutimo scacciò il Genio de' Temesi 333
Euento buono 353
Eufrosina 403
Euandro 14

F

FAuola di Saturno 24
Faccie di Giano nell'anima humana 31
Faccie di Giano che significhino 31
Facella in mano a Diana 78
Fauno Dio 88
Fauno come dipinto 104
Facelle cinque innanzi alle spose 137
Faua legume impuro 169
Fauna Dea 180
Fato 223
Fantaso, ministro de' sogni 247
Fatiche d'Hercole 257
Faci accese mandate auanti gli esserciti 270
Fama, Fama due 291
Falloferi 325
Fascio di fieno sopra vna lunga pertica fu ne gli stendardi di Rom. 298
Fauore con la fortuna, timido 355
Fele gettato via 141
Fenici credettero Giano essere il mõdo 31
Fedra amata da Teseo 312
Fere mostruose in Libia 218
Fede come disegnata 236
Ferro da cui prima adoperato 288
Feciale sacerdote 298
Festa di Marte, e di Min. 301
Fenici 11
Felicità come disegnata 358
Felice chi sia 359
Feste di Venere Ericina in Sici. 294
Feste eleusine 168
Ferola data à Bacco 311
Feste Adonie 397
Feronia Dea 134
figliuoli di Saturno 28
fidio Dio de' Romani 113
fidia prese l'essempio del simulacro da se fatto di Gioue Olimpico d'homero 121
figure pileate 134
fiama pura che significasse 159
fiume stimati Dei 194
fiumi con le corna 194
fiumi descritti da poeti diuersamente 194
fiumi dell'inferno 215
figura quadra di Mercurio, perche 240
fiori usati ne' conuiti 305
figure offerte a' Lari 329
flammeo velo delle spose 136
forculo Dio 30
forestieri sacrificati a Diana nella Taurica regione 73
fonte del Sole 123
Fortuna del popolo Romano 140
flora Dea 192
Focolare onde detto 162
flora chi fusse 192
flora moglie di Zefiro 192
flegetonte fiume 215
fondamenti di Nettuno 189
fochi altrimenti detti Vitelli marini 190
Forza del parlare 242
fobetore ministro de' sogni 247
forba ricchissimo d'Armenti 248
fortuna con l'huomo nascente 250
follica vccello d'Hercole 257
fortuna, perche biasmata non è 331
fortune due 338
fortuna col corno della copia gouernatrice delle cose humane 339
fortuna buona, e ria 433
fortuna posta a sedere da Apelle disegnata da Cebete, e da Caleno, e da Pacuuio 337
fortuna buona 351
fortuna come fatta de gli Sciti, di ve-

tro, con gli Imperadori 358
fortuna presso agli Elei, in Egira Città dell'Acaia, col corno della copia, e Cupido, gioueuole ad Amore 359
fortuna come disegnata la medesima ch'Iside, per la Luna 397
forza d'Amore 378
fortezza vera qual sia 279
frigia Dea 152
fraude 339
fraudolenti 339
fulmine di Sumano dato a più Dei 116
fulmini di tre colori 116
fulmini di tre maniere 116
fulmine detto trisulco 116
fuso, e conocchia portata dalla sposa 143
fuoco, & acqua rappresentati alla sposa 143
fuso, e conochia di Tanaquil custodita cõ riuerenza in certo tempio a Roma 143
fuoco Dio de Persiani 184
furie infernali 310
furina Dea 210
furie perche tre; che s'intendano 313
furie a chi seruissero 314
furie con l'ali 314
furie quattro 315
fune di capelli tira il simulacro nel tempio d'Hercole 259
furore che sia 290

G

Ganimede coppier di Gioue 38
Gallo di Apollo 43
Gallo d'Esculapio 61
gatto vede di notte 91
gallo fiume della frigia 153
galatea onde così detta 178
galatea sopra vn carro 179
gallo con Mercurio 243
gallo dedicato a Marte 299
giudei non hebbero simulacri 4
giano chiamato in tutti i sacrificii 28
giana la verga fugaua le streghe d'intorno 30
giano, è il Sole 30
giano creduto essere il Cielo 35
giano stimato Dio de' principii, e delle Calende padron della pace, e della guerra 35
giani furo detti gli Archi trionfali 35
giouinezza descritta dall'Alciato 38
giouanetti Spartani battuti auanti il simulacro di Diana alpriſſimamẽte 73
giouinetto ò Verginella sacrificati a Diana in Patra Città dell'Acaia 73
giuuenchi al carro della Luna 75
giunone intesa sotto il nome di Lucina 77
gioue creduto il maggior di tutti gli altri Dei, detto Rè, e Signor, dell'vniuerso, & ottimo, & Massimo 93
gioue perche inteso da gli antichi, secondo Seneca siede sopra il loto, è tutto inteso da Platonici per l'anima del mondo detto da' Latini, perche gioui 93
gioue descritto da Orfeo, è fatto primo, & vltimo di tutte le cose, si potea chiamar Prouidenza, Natura, e Mondo 95
gioue Liceo 95
gioue con le corna di Montone sedente come disegnato 106
giano alle porte del Cielo 30
gioue con due occhi nel tempio di Minerua presso a gli Argiui con 4 orecchie, con tre occhi 110
gioue detto marino da Orfeo, e da Eschilo detto Re del mare, ha tre Regni da guardare 110
giustitia posta presso a gioue 111
giuramenti come dati 111
giano con quattro faccie 33

gioue Horcio 112
gioue di che nutrito in Creta, adorato perche non nuocesse, in forma di fanciullo, con le corna in capo, & con le saette in mano, presso ad vna capra 114
gioue con gli ornamenti di Bacco, disegnato da Policleto 115
gioue custode, statore, conseruatore 115. & 116
gioue fatto senza fulmine 116
gioue portò Bacco vn tempo attaccato al fianco, parturiente Labradeo 12
gioue de' Leontini, e gli altri Dei andati dall' Oceano a conuito 120
gioue fatto in guisa di Piramide presso a Sicionij 123
gioue in forma di Montone, Ammone in Egitto 124
gioue Ammone in grecia disegnato da Celti con vna quercia, si mostrò ad Hercole vestito d'vna pelle di Montone 123
gioue con corona di Re fatto rosso 123
gioue, e sue conuersioni 126
giunone detta Lucina, moglie di gioue 127
giunone con belle braccia 127
giunone con l'hasta, creduta Dea delle ricchezze 129
giunone col capo auolto in vn panno, e con lo scettro in mano 129
giunone col pomo granato 132
giunone chiamata sposa in Beotia 138
giunone sposa sdegnata con gioue 138
gioue come si placò con Giunone 139
giunone Februale, sospita adorata in Lanuuio 140
giunone con vna forbice in mano, ritrouatrice del matrimonio giugale 140
giugatino Dio. 144
giunone iterduca, Domiduca, Vnxia, Cintia. 144
giunone Dea Verginense. 144
gioue sparge il seme in terra. 153
gioue nutrito dall'Api. 158
giardini Seruiliani. 159
giusone ingrato a Medea. 172
giunone hebbe in dono due caualli da Nettuno, e donò duo caualli a Castore e Polluce. 187
giunone Signora delle porte delle città. 189
giudicij dell'Inferno, perche falsi. 201
ghirlande di Plutone. 309
ghirlande di Narcisso fatte alle furie. 309
gioue Hamonio. 121
giunone commanda alle furie. 214
gioue commanda alle furie stigie. & infernali. 214
giunone stigia, & infernale. 214
giuramento dell'acque stigie inuiolabile. 214
giogo del bue altare d'Hercole. 257
gioue scacciatore di mosche. 259
giganti come descritti, & ispositi. 284
giunone legata da Vulcano. 286
giunone come ingrauidò di Marte. 290
gioue giacque con Proserpina, cangiato in serpente. 308
ghirlande trouate da Bacco. 313
genio nume doppio, di Augusto co' Lari, del prencipe de luoghi. 335
genio del popolo Romano. 334
genio cattiuo rio, apparso a Cassio, da Temesi scacciato. 335
gouerno delle cose humane. 341
giustitia come disegnata, vede il tutto. 345
giudicij, quali hanno da essere. 340
giustitia, e calunnia dipinta da Apelle. 345
giuoco. 397
germani non hebbero statue, ne tempij. 5
gemelli come disegnati nelle cose del

Cielo. 133
glauca sorella di Plutone. 25
glauco figliuolo di Minos. 61
glauco tornato in vita da Esculapio. 61
glauco Dio Marino. 176
geometria trouata da Mercurio. 241
greci sacrificauano a gli Dei senza nominarli. 3
gratie nella destra mano d'Apollo. 40
greci sacrificati a Diana nella region Taurica. 72
gratitudine de'Romani verso l'oche. 131
gran madre. 148
gran madre detta Berecintia. 150
gran madre portata di Frigia a Roma. 153
gran Dee. 182
grifi con Minerua. 266
gorgone. 281
gorgone isole. 282
gramigna sacrata a Marte. 301
gratie con Venere. 404
gratie di cui figliuole più giouinette dell'Hore 407
gratie quattro, perche compagne di Venere, due, e tre, con Mercurio, Bacco & Apollo. 406
gratie nude, e vestite. 406
gratie nella destra mano ad Apollo. 408
gratie esposte in casa Colonna in Roma. 412
gratie tengono i Mortali insieme 412

H

HAste date a molte imagini de gli Dei, 128
Haste adorate. 129
Hasta premio de'vittoriosi in battaglia. 129
Hasta mandata con vn occiso alla sepoltura in Athene. 129
Hasta col pileo in cima a Roma 134
Harpie. 315
Hasdrubale fuggia da Scipione con vn ramo d'oliuo in mano. 132
Harpocrate col perfico 277
Hasta di Minerua. 280
Habito delle donne d'Africa. 281
Harmonia moglie di Cadmo. 395
Hercole nel foro Boario in Roma de Focesi.
Hebe Dea della giouentù, senza statua nel tempio, dedicato in Corintho a lei. 38
Hecate. 79.80
Hecatombe. 79
Hecate adorata ne'crocicchi delle vie triforme, adorata più che gli altri Dei in Egina. 80
Hecate Demonio maligno padrone de rei Demoni, facea vedere a'miseri certo fantasma, e'l capo di Spauiere. 13
Hega nutrice di Gioue. 115
Helice nutrice di Gioue. 115
Hercole donò ad Onfale la fune di Hippolita. 119
Hercole doppo Giunone, è odiato da Giunone. 139
Hebe molte nel tempio della Dea Bona. 172
Hercole trasse dell'Inferno Cerbero legato. 207
Herebo padre delle Parche 223
Hermi da chi prima fatti. 242
Herme ornamento commune a tutte l'Academie. 242
Hercole poco differente da Mercurio come adorato da'Francesi. 252
Hercole eloquentissimo. 253
Hercole più forte, e più gagliardo assai di Mercurio, fra le Muse, Minerua, e Mercurio. 253
Hercole, e Mercurio sopra gli essercitij nel dromo de Lacedemonij. 253
Hercoli quanti. 254
Hercole Melampigo. 254
Hercole armato. 254

Hercole ferito da figliuoli hippocoonte. 255
Hercole beuitore. 255
hercole mangiatore. 255
hercole forte d'animo, per lo Sole, per lo tempo. 258
hercole, & Apollo alle mani per lo Tripode. 260
hermathena. 263
hecuba, e sua oblatione a Minerua. 283
hedera consacrata a Bacco. 315
hedera, perche data à Bacco. 315
hedera pianta d'Osiri. 315
hermipoli città d'Egitto. 323
hercole, con Mercurio, e Cupido. 361
hespero stella. 404
historia quando cominciò. 24
himeneo chi fosse, Dio 141
hippopotamo, e sua ingratitudine, & empietà. 111
higera figlia d'Esculapio. 64
hippolita amazzata da Hercole. 119
hippomene, & Atalanta giacquero insieme in vna selua consecrata alla Madre de gli Dei. 151
hippocoonte co'figliuoli vccilo da Hercole. 254
hierone mandò a donare vna Vittoria tutta d'oro a'Romani. 271
homero, & Hesiodo furono intorno a 4000. anni auanti Herodoto. 5
hore con Giunone. 132
honore. 275
horta Dea. 277
hore stagioni dell'anno. 321
horo. 322
hore dette da horo. 322
horo come disegnato. 322
hore con Venere. 405
hore Dee alle porte del Cielo quante siano 405
hore con le Parche. 406
huomini marini. 177
huomini scacciati delle cerimonie della Dea Bona. 259

I

ISole de'Beati. 201
Iside pianse Horo suo figlio. 322
Ifigenia nella Taurica regione, sacerdotessa di Diana Taurica offerta in sacrificio à Diana, liberata da Diana. 72
Ifigenia libera Oreste, e se ne fugge con lui. 72
Icaro padre di Penelope. 146
Imagini viue de i Dei. 31
Imagine della Dea Bona. 174
Imagine dell'anno. 16
Imagine di Saturno con tre capi, significatrice de'tre tempi. 23
Imagine di Giano. 29
Imagine del Sole. 47
Imagine delle Mule. 40
Imagine della Salute. 63
Imagine d'Apollo in Elefantinopoli. 66
Imagine dell'Aurora in Atene. 69
Imagine di Diana. 71
Imagine di Gioue presso a Martiano. 108
Imagine di Venere in Pafo de gli Dei senza forma d'huomo altro animale. 122
Imagine in forma di ombilico. 122
Imagine di Giunone presso a Martiano. 130
Imagine della Concordia con la cornacchia. 141
Imagine d'Himeneo. 144
Imagine di Saturno. 27
Imagine della gran Madre in vna medaglia di Faustina. 157
Imagine di Nettuno in certe medaglie. 184
Imagine dello Spauento da Corinti dedicata à figliuoli di Medea. 279
Imagine di Vulcano. 288
Imagine di Marte. 290
Imagine di Sileno trouata in vn sasso rotto. 308

Imagine de' Penati 330
inuentori de gl'arnesi di guerra. 119
incantatrici di Tessaglia. 48
insegne proprie di Gioue. 125
inaco fiume 194
imbasciatori pacifici 232
insegne de Romani alla guerra. 298
inuidia, Ignoranza 339
inuentrice cognome dato a Venere. 391
io amata da Gioue detta Isde da gli Egitii 86
io figlia d'Inaco 250
iride nuncia di Giunone. 128
iride per voce di Giunone mena vna furia ad Hercole 215
iride nuncia Giunone a Gioue. 231
ira ha maggior forza in noi di molti & altri affetti. 291
isole delle Sirene 181
issedoni, popoli della Scithia, adorauano vn teschio 5
iside moglie d'Osiri 50
iside genio dell'Egitto, come disegnata in Egitto, goduta da Gioue, intesa per la terra, col corpo pien di poppe mutata in Vacca 84
iside sopra le nauigationi coronata d'Abrotano 169
iside appare in sogno Teletusa col ciembalo in mano 84
iside apparsa in sogno ad Apulegio. 82
iterduca cognome di Giunone 144
itercidone Dio 104

L

LA luce de gli occhi del Gatto sce ma 16
Latona conuersa in Lupa. 42
lauro d'Apollo coronaua gli Poeti, e gl'Imperatori, ha in se non so che di diuino, atto a far vedere il vero ne' sogni, creduto assai giouare alla sanità, ha certa virtù occulta di foco, fregiato con l'hedera fa foco, abbrucciato fa gran rumore 46
lauro dato alla Luna 82
lasciuia descritta da Filosfene Eretrio 105
lari Dei 329
larentia 171
lamie 218
lamia innamorata di Gioue 218
lachesi 220
lauro segno di Vittoria 298
laro, ò folica vccello d'Hercole 256
laocoonte, e figliuoli, vccisi da' serpi. 280
larario, lararij dell'Imperatore Alessandro 280
lacci de gli Amori 366
lettere Egittie 3
leuana Dea 148
leoni, e lor natura 150
leoni, perche dati a Cibele nutrirono Cibele 150
leggi di Cerere. 164
legumi distribuiti da Cerere 169
leucosia Sirena 181
lettera de gli Antipodi portata dal vento 205
lete fiume 215
leucopigo, chi detto 253
lebeti 259
lettera di Pitagora 274
lepre si confà all'Amore, mangiato fa la persona bella 374
leonza più feroce del leone 376
licurgo non uolea, che ad huomo, o ad animale alcuno fosse Dio, assimigliato 5
libij non hebbero ne' primi tempi alcuna statua, o tempio, od altare 5
limentino Dio 30
lira in mano di Apollo 40
liburna naue adorata da Germani per Isde 85
ligia Sirena 181
lione Re delle Fere 184

Iiffa quarta Furia 215
Iibitina era Venere 224
Iira da Mercurio donata ad Apollo 228
Iingua consecrata a Mercurio 243
Iicinio,o Eono cugin d'Hercole 255
Iioni dati a Vulcano 288
Iisandro vinse gli Athenies due volte 299
Iucullo,e suoi poderi, ornatissimi di statue,e pitture 10
Iupo perche dato ad Apollo 42
Iupo ha buon occhio 42
Iupo di metallo dedicato ad Apollo in Delfo scoperse il furto delle cose sacre fatte nel tempio di Delfo 42
Iuna in forma di vacca 49
Iuna aiuta il partorire 76
Iucina piu antica di Saturno, secondo che fosse secondo alcuni vna delle Parche secondo chi 77
Iucina incoronata di Dittamo 78
Iuna quando creduta scendere nell'inferno, perche detta Hecate, e Triforme 81
Iuna tirata in terra con incanti 89
Iuna cagion del fluisso, e rifluisso del mare 91
Iunette portate à piedi da gl'antichi Romani 91
Iuperei,o Iupercali feste 140
Iotta figliuola di Mercurio 239
Iucerna di Minerua 269
Iupo col silentio 276
Iupo portato da Romani,per insegna alla guerra 298
Iupo animal di Marte 299
Iuno Dio de Parti 390

M

MAssili della Francia adorauano i tronchi de gli alberi 5
Marcello portò le statue da Grecia a Roma 6
marcello biasmato si vantaua d'hauer prima d'ogn'altro dimostrato à Romani d'ammirar le belle cose della Grecia 6
materia de simulacri 12
marco Tulio ruppe Asdrubale 35
marte inteso per alcune proprietà del Sole 27
macchie della luna 81
magia dannata da Romani 88
martia Romana grauida sentì vccidersi il parto nel ventre dal fulmine 216
matrimonio,introdotto da chi, e come dipinto 141
manie Dee 310
mali che stanno alla porta dell'Inferno 228
mano consecrata alla Fede 237
marte tenuto da' Romani fuor della città 285
marte con Venere 289
marte,e sua disposition, come nacque 290
mano aperta fu ne gli stendardi Romani 298
marte giacque con la madre 301
marsia,vn de'satiri ministri di Bacco 312
marsia scorticato da Apollo,chi fosse 312
macaria figliuola di Hercole 355
machinatrice cognome di Venere 391
mensa del Sole 52
medaglia de faustina 16
membri genitali adorati in Egitto 105
melissa nutrice di Gioue 114
megera 209
menippo Cinico,e sua pazzia 212
merageta Dio 226
messaggieri delli Dei 331
mercurio nuncio di Gioue 231
mercurio,e suo vfficio 231
mercurio come disegnato. 231
mercurio mandato da Gioue a Calipso, conduce Priamo, nel campo de' Greci,ad Enea,cõ penne,e col capello alato 238

mercurio Inuentor di tutte l'arti 241
mercurio moſtrò a gli Eittij le letere e le leggi 241
mercurio diſegnato da Galeno 237
mercurio Dio de mercatanti 244
mercurio col Gallo 244
mercurio perche sbarbato,con tre capi,ha cura de paſtori 247
mercurio inteſo per lo Sole 249
mercurio da gli Egittij adorato 251
mercurio,& Hercole ſopra gli eſſercitii 251
meduſa chi foſſe, vna dalle gorgone 282
menade,Baſſare, e Bacce,fur dette le ſacerdoteſſe di Bacco, di che ſi veſtiuano 313
membro virile apparſo in caſa di Tarquin Priſco 326
melito , e Timagora, ſi dirupò per amore 359
mercurio , & Hercole con Cupido 368
mercurio con le Gratie, Bacco, & Apollo 409
minerua,che ſia ſecondo Porfirio 52
mitridate aſſediò Cirico. 79
minaccie fatte a tutti gli Dei da gli incantatori 88
miſterij tenuti occulti 104
minerua ſpiega il fulmine, Miracoli del fulmine 115.116
meſſenij due giouani,ſi finſero Caſtore,e Polluce per ingannare i Lacedemonii 133
minerua Signora delle fortezze.270
minos giudice dell'inferno 202
miſterii Eleuſinii 166
miracoli del Fulmine. 116
minos figurato da Dante in formadi beſtia,che ſignifichi 202
minerua ſi valſe dell'elmo d'oro. 265
miniſtri de' ſogni 247
miagro , o miode Dio delle moſche preſſo a Greci 259
miode Dio delle moſche preſſo a greci 259
minerua Dea della prudenza 263
minerua come fatta,armata,per gli greci contra Marte 265
minerua come nata 265
minerua con la ſfinge , e con Grifi. 266
minerua detta Pallade 266
minerua detta Tritonia, onde coſi detta 267
minerua detta Bellona, e Bellona in che differenti 267
minerua con la conocchia 369
minos Re di creta 61
minerua con la ciuetta 269
minerua con Talari 280
minetua con l'ali a piedi 280
minerua ſi dilettaua di tre ſtraniſſime beſtie,come veſtita 281
minerua nume principale de gli Athenieſi 283
minerua frenatrice di caualli 284
minerua,e Vulcano poſti inſieme , e Vulcano nume d'Atene 284
minerua detta vrbana,dipinta ſu le porte della città 285
minotauro portato da Romani per inſegna alla guerra 298
minerua ſempre vergine 302
mida preſe vn Sileno con l'odor del vino 310
miſterii,e cerimonie di Bacco 326
minerua gittò via la piua 284
mirto dato à Venere 388
moltitudine di Dei 2
modo trouato da Perſi per mandar toſto le nouelle delle coſe 9
moltitudine di pitture,di ſtatue 9
montone dato al Sole 46
morte di Saturno 57
mondo 95
montone riuerito da gli Egittij 119
mogli de Sacerdoti , che portaſſero 141
morta Parca 223
morfeo,miniſtro de' ſogni 247
moſche nõ andauano nel tempio di Hercole

Hercole in Roma 259
Monete de gli Athenieſi come fatte 287
motto di Catone cõtra Albidio 289
momo Dio 347
morfo 393
muſe dette alcune volte Sirene, di che figliuole, quante 40
muſe perche dipinte, che ſi tengono per mano 41
mulo al carro della Luna 76
mula di quali animali naſca 75
mutino Dio 241
muſica trouata da Mercurio 242
muſe col ſonno 245
muſe ſono ſpeſſo le medeſime con le Ninfe 307

N

NAue del Sole 44
Natura come rappreſentata da gli antichi 84
Naue d'Iſide 85
narciſſo fior grato a morti 209
narciſſo dato à Bacco 316
naue di Bacco 317
nealce dipinſe la guerra tra Perſi, e gli Egittii 122
natura de Lioni 150
natura de Fraudolenti 353
natura della Teſtuggine 151
naſcimento di Venere 373
nettuno in cauallo 168
nettuno Dio dell'Acque 168
nereide 177
nereo 177
nettuno primo domator de Caualli. 185
nettuno detto Equeſtre 185
nettuno Signor delle mura, e delle fondamenta della città 187
neceſſità Dea 222
neceſſità madre delle Parche 222
neceſſità con l'huomo naſcente 244
nino Rè 7
nettuno con Minerua 286
nettuno detto Re 286
nemeſi chi foſſe 341
nemeſi detta Adraſtia 341
nemeſi ſenz'ali 341
nemeſi la medeſima che la Giuſtitia 342
nicagora portò in Epidauro Eſculapio 61
nicone 126
ninfe di Giunone 215
ninfe marine 189
nilo fiume come diſegnato 196
ninfe madri de gli amori 393
nomi del Sole 115
nouella d'Eſculapio 61
nodo d'Hercole 143
nouella della ſtatua di Teagene, o Nicone 126
nozze di Cerere 167
nouella di Flora 168
nomi delle Sirene 181
noto vento 192
nomi delle Parche, Nona parca 220
notte madre delle Parche 223
Nocchier dell'Inferno 225
notte nutrice della morte, e del ſonno come diſegnato 245
nome del Nume cuſtode di Roma da' Romani occultato 297
nouella d'alcuni giouani ebri 318
numa non volea, ch'a Dio poteſſe darſi effigie alcuna 5
numa ordinò in Roma la religione. 6
numero pare, & diſpare 137
numenio filoſofo vide le Dee Eleuſine ſtarſi in publico come meretrici 158
nume occultato 296

O

OChio di Gioue 127
Oca conſecrata a Giunone 127
Oche perche tenute da' Romani nel tempio di Giunone 130
Oceano, e ſua imagine 189

Oceano padre de gli Dei 189
occhi di Minerua 263
ocrisia serua di Tanaquil fatta graui da 332
occasione disegnata da Fidia 347
occasion con la penitenza 347
oliuo alboro di Minerua 270
oliuo segno di pace 234
oliuo dato a Minerua 124
opinione 271
opinione di Trismegisto intorno a simulacri de gli Dei 4
ope 287
ope mostrò a Saturno d'hauer fatto vn Cauallo,quando partorì Saturno 287
origine de gli Dei,de simulacri 6.7
oro,argento,auorio,& altre,cosi fatte materie,perche non buone, per far simulacri di Dei 13
oreste capitò nella Taurica regione 72
orbe della Luna habitato non men che la terra per opinion d'alcuni filosofi 82
ordine buono per giudicar l'anime Orco 204
oro piouuto sopra i Rodiani 209
oreste forsennato si mangiò un dito della mano 210
oracolo di Mercurio 260
oracolo dato a Gioue 281
osiri vccisо dal fratello Tifone,& Api il medesimo 50
osiri a gli Egitij , quel che Bacco à Greci 319
osiri in forma di sparuiere, vccisо e sbranato da Tifone 322

P

PAtulcio Giano 35
Partenope 65
Papauero significa le Città,date alla Luna 82
pan Dio 96
panico terrore 96
pan creduto essere stato il primo che fuonasse la Conchiglia, da i Tritoni portata 96
panico creduto terrore,fugò Brenno e Francesi in Grecia 96
pan promise ad vno ambasciatore Atheniese di trouarsi in aiuto de' Greci contra Persi ne' campi Maratonii 97
pan descritto da Silio Italico,perche con le corna, perche con la faccia uermiglia , perche con la barba longa,perche con la pelle maculosa 97
pan perche con la verga pastorale, perche con la fistula 98
pan perche peloso di sotto,perche cõ piedi di capra, inteso per lo Sole, perche inteso da Macrobio 102
pan inteso da Platone, per lo ragionare,& come dipinto da gli antichi 103
pan vn de gli otto Dei principali dell'Egitto,fatti con membro dritto 104
pandeno nipote di Fidia 121
pauon dato a Giunone d'oro dedicato da Adriano à Giunone 130
parole che si vsauano di dire ne' matrimonii 142
partunda Dea 144
pauentia Dea 231
pausania spauentato dalle Dee Eleusine 167
pan vide Cerere tutta mesta 168
parche mandate a Cerere 168
pale Dea de Pastori 170
palilia,festa che si fa a Roma il dì di Natale 170
palemone Dio 182
partenope Sirena 181
pace nel grembo a pluto 208
parche tre filanti 219
parche preste a seruitii di plutone 218
parche di chi nate 219
parche cantanti con le Sirene da gli orbi celesti 223
parche credute cosa del cielo cãcellie re de

re de gli Dei 225
Parche diſegnate in certa lama antica di piombo 225
Pace Dea 233
Pace amica di Cerere 234
Paleſtra figliuola di Mercurio 227
Paleſtra trouata da Mercurio 239
Pallante vcciſo da Minerua 280
Pallade onde detta 266
Palladio 266
Pallidezza adorata in Roma 279
Pataici Dei de'Fenici 288
Palagio di Marte 295
Papremo Città dell'Egitto doue era adorato Marte 296
Pantere perche con Bacco 304
pafii voleano che Venere vſcira del mare, primaa lor foſſe apparſa, che ad altri 380
Paſitea 400
perſi non hebbero ne' primi tempi alcuna ſtatua, o tempio, od altare 5
perpetuità 16
peſtilenza in patra, e perche 69
pecore non ſacrificate da'Tebani di Egitto 124
penelope moglie d'Vliſſe 146
peſſinunte Città principal della Frigia 153
perefate nome di Proſerpina, che partorì 174
peleo, e ſuo voto fatto al fiume Sperchio 194
perſeo vcciſe Meduſa 205
penne perche date a Mercurio 238
perſe dato ad Harpocrate 277
peplo veſte di Minerua 283
pezzo di zenzado fu tra gli ſtendardi Romani 298
penati Dei 330
penitenza 345
penitenza con l'occaſione 345
periſtea mutate in vccello 375
pietre trenta quadre adorate 5
pietra diuorata da Saturno, che non volle cedere a Gioue 24
pieride sfidarono le Muſe a cantare conùerſe in piche 40
pitone vcciſo da Apollo. 41
pietra preſſo a Fenici tenuta per la imagine del Sole. 48
pietra de'Megarefi ſotto il nome di Apollo. 46
pico Dio. 88
pilunno Dio. 105
pino dato a Pan. 106
piti amata da Pan, è mutata in pino. 105
pino conſacrato alla gran Madre. 152
pietra del monte Sipilo miracoloſa. 157
piritoo vcciſo da Cerbero. 207
piramidi d'Egitto. 219
pietre gittate alla ſtatua di Mercurio. 247
pioppa albero d'Hercole 258
pico vccello di Marte. 300
pioppa albero infernale. 313
pica data a Bacco. 315
pino per la fraude. 345
pito fra le Gratie, poſta con Venere da gli Elei. 399
plutone Re dell'Inferno. 201
pluton Dio delle ricchezze, perche Re de morti. 208
plutone per lo Sole. 205
plutone detto orco. 205
plutone con che in mano, come diſegnato nel tempio di Giunone in Grecia. 205
pluto Dio diuerſo da Plutone in mano alla Fortuna, in quanti modi diſegnato. 208
pluto in mano alla Pace. 208
platano dato al genio. 334
pluto poſto con la Fortuna. 339
porte del Cielo due. 29
portuno. 29
poſtuorta. 31
porte della guerra. 34
poppa di Giunone. 59
porco ſacrificato da gli Egittij alla Luna ſola. 79
portuno contra gli ſpergiurij. 111

polluce. 132
potina Dea. 231
porco sacrificato a Cerere. 168
pomona moglie di Vertunno. 170
polifemo innamorato di Galatea 177
portuno chi fosse. 184
pò, detto Eridano con la faccia di Toro. 194
pollifemo vccise Ati. 195
polinice morì per destino. 223
porgere altrui herba fu segno di confessarsi vinto. 233
pomi granati segno di cõcordia. 238
porta de'sogni nell'antro d'Anfiarao 246
porte de'sogni presso a Virgilio 246
porco portato da Romani per insegna alla guerra. 298
poeti coronati di lauro, e d'hedera 308
prometeo adorato. 8
preghiere descritte da Homero come fatte. 29
principe viue imagine de gli Dei. 30
prouerbio presso a Greci, odi colui c'ha quatrro orecchie. 46
prouerbio Cangisi più ch'Empusa. 78
prouidenza. 7
priapo, e Venere presidenti alla congiuntion de gli sposi. 143
priapo detto Mutino. 143
proportion decupla fra gli elementi. 90.91.
proserpina rapita da Plutone, che significhi. 204.165
proserpina, di chi nata. 173
proserpina significante le biade. 174
proteo custode, e pastore delle bestie marine eletto Rè dell'Egitto, perche di diuese forme. 189
proteo signor dell'isola Carpato. 189
proserpina con Plutone. 204
prometeo ambasciatore a Gioue. 242
prometeo ito in Cielo, inuolò il fuoco dal carro del Sole, diede al mondo l'arti. 284
protemi era detto certo sacrificio 289
proserpina partorì Bacco in forma di Toro. 309
priapo nato di Bacco, il medesimo che Bacco. 326
priapo come fosse fatto. 376
priapo Dio de gli horti come vestito. 326
proserpina presa per la metà della terra 404
publico Munatio perche imprigionato. 312

Q

Qvercie dorate. 5
Quercia molto vtile. 139
Quesito d'Amore. 371

R

Radamanto giudice dell'Inferno 201
Religion perfettion principale de gli huomini. 1
Re Egittii che portassero in testa 184
Rifuggiti al tẽpio d'Hebe in Corinto erano liberati d'ogni supplicio. 33
Ricchi, e potẽti simili al pauone 127
Romani stettero 170. anni senz'alcun simulacro di Dei. 4
Romani stimauano molto l'opere de l'arti Greche. 6
Romani curiosi in cercar molte statue, e pitture. 7
Romani perche dauano' a Calende di Gennaio a'nuoni magistrati alcune foglie di lauro. 46
Romani, nõ teneano nella città quei numi, i quali pensauano esser preposti alle cose noceuoli 286
Rose date a Venere, come diuentate vermiglie di bianche. 387
Rumina Dea. 148

S

SAturno riceuuto da Giano â parte del regno. 27

Saturno con piedi legati, quando si scioglieua. 28
Saturno pche inteso da' platonici. 22
Saturno per lo tempo. 23
Saturno cangiato in cauallo. 28
Sacerdotessa di Diana si giacque con vn suo amante nel tempio di Diana in Patra. 73
Sacrificij d'Hecate ne' crocicchi delle vie. 80
Satiro menato a Silla, veduto da S. Antonio. 104
Satiri d'isole velocissimi descritti da Luciano, e da filostrato 104
Satiri non andauano in cielo mai 104
Satiri fatti col membro diritto, compagni di Bacco 105
Satiri come dipenti 104
Samo detta Partenia 136
Sacrificio di Giunon giugale 141
Sacerdoti della gran Madre castrati 152
Sacerdoti della gran madre detti Galli 152
Sangario fiume 152
Sacrificij senza fuoco nō si faceuano mai 162
Sacrificij della Fede 235
Sacrificio di Vulcano 288
Sacrificio de Sciti a marte 293
Scarauaggio dato al Sole 45
Scarauaggio stimato assai 46
Scauaraggi come riparino alla lor progenie, tutti son maschi, non hanno fra loro femine 44
Sciti fecero tempio, altare, e statua a marte solamente 5
Scarauaggi simili al Sole 44
scettro posto in man del Creatore da gli Egittij 108
scure d'Hippolita posta in mano ad vn simulacro di Gioue, portata, e guardata come cosa sacra da' Re de Lidi 120
scultori, e dipintori antichi prendeano spesso l' essempio dalle statue da' poeti 120
seure chiamata in giudicio 126
Scilla innamorata di Glauco 182
sacrificij di sangue humanoS 72
scilla mostro marino rape molti de' compagni di Vliſſe 190
scilla gelosa di Circe 182
sciti faceano tempio, altare, e simulacro a marte solo 293
sciti han carestia di legna graudissima 24
seruch introdusse il culto de' simulacri 7
Serapido 27
seuerità vsata da Cambise contra i sacerdoti d' Api 51
serapi adorato in Egitto, e Serapi onde fu detto 156
serapi inteso per lo Sole in Egitto, inteso per lo Nilo 56
serpente dato ad Esculapio 61
serpenti familiari ad Esculapio 62
serpenti segno di sanità, segno della salute nelle medaglie di Anti. 63
serpenti stimati di natura diuina, col capo di sparuiere 109
segno di nobiltà 130
serui al Pileo, segno di libertà 103
segno di libertà 218
semirami nutrita da gli vccelli 158
serpenti perche dati a Cerere di Salamina 165
sesostri Re dell' Egitto 166
semirami da chi partorita 189
serpente, e non cane in inferno 207
seuere Dee 50
serpenti perche col caduceo 232
serpente di minerua 280
setone Re dell'Egitto, e sacerdote di Vulcano 286
sennacherib Re de gli Arabi contra Setone 286
sileuçō Nicanore perche fatto con le corna 309
seuero fece far due fortune per gli figliuoli 350
seleno fiume facea scordare ogni amore 361
sfinge in Ethiopia, e il Gatto maimone come disegnata 219

finge con minerua 266
simulacri perche fatti in diuerse modi 11
simulacro di vn tronco di pero posto nel primo tempio di Giunone in Argo. 14
simulacro in Asiria, che mostraua il poter del sole, e di Gioue esser congiunto insieme. 54
simulacri delle muse in Roma 41
sirene vinte dalle muse nel canto 41
simulacro del Sole in Fenicia 48
simulacro d' Apollo in Assiria 54
simulacro di Serapi in Alessandria in Tebe città dell'Egitto. 47
simulacro d' Esculapio. 60
siringa lodata di bellezza da Ouidio. 72
simmulacro di Diana nell' Acaia, e nel l'Arcadia. 75
simulacro di Diana rapito in Sicil. da Verre, e di Euc. in Acaia 77
simulacro di Diana nell' Arcad.. 75
simulacro d' Hercole di metallo in Agrigento, basciato nella gola, e nel mento. 80
simulacro di legno d'Hecate fatto da miron e, con vna faccia sola & col resto del corpo à guisa di tronco 81
simulacro della Natura trouato in Roma al tempo di leon X. 84.
simulacro d'Iside col capo cinto di vn serpente 85
sistro in mano d' Iside di che materia faceuasi 90
siluano come dipinto, perche da gli antichi creduto essere quel peso che talhor sente chi dorme. 103.
siluano molestaua le Donne di parte 103
sileno, e suotempio in Grecia 105
siringa amata da pan, e mutata in canna 105
simulacro di gioue nel pireo d' Atene 108
simulacro di gioue offerto da Cipselo tiranno di Corinto 121
mulacro di giunone, in Arg o 142
simulacro della gran madre in Frigia 155.
sipilo monte in Frigia 158
sicilia gratissima a Cerere 163
simulacro di Cerere nell' Arcadia 168.
sirene come fatte, figliuole di Acheloo, e di Calliope 180
sirene come dipinte da gli antichi, crudeli, piaceuoli, lodano Vlisse 177.
simulacro d'Hercole presso a gli Eritrei 259
simulacri di marte 294
sileno pedagogo di Bacco con l'odor del vino disse a mida, meglio essere all'huomo morir presto che viuer lungamente. 307
simulacro di minerua, che battea marsia 310
simulacro di legno 13
sica ninfa, amata da Bacco, e mutata nel fico. 315
simulacro di Nemesi, fatto da Fidia 341
simulacro di Venere presso a gli Elei. 569.
simulacro di Gioue Ammone in Egitto .. 358
sole ha maggior forza di tutti i corpi celesti nelle cose create .. 27
sole, e stelle di che si nutriscano.. 42
sole era in Persia il maggior Dio, che fosse adorato, dipinto, che tenesse vn bue cõ le mani, col capo di leone, vestito alla Persiana, adorato da Persi in vn antro .. 16
soro detta fu la sepoltura di Serapi 66
sole come fatto presso a Fenici.. 122
sonno con le Muse .. 245.
sonno con l'ale, e giouane .. 244
sonno presso a' Cimerij popoli in Lenno, presso a gli Etiopi, in Arabia. 247
sosipoli adorato da gli Elei .. 112
soldati di Mario vccisi da vn Gorgone.. 282
sonetto artificioso, che descriue che

Cosa sia Amore . 320
spelunca della eternità . 20
sparuiere d'Apollo, inteso dagli Egittij per Oſiri, cioè per lo sole, detto da Homero veloce nũcio di Apollo, già portò in Tebe dell'Egitto, a sacerdoti vn libro scritto a lettere rosse intorno al culto de gli Dei 44
sparuiere dato a Giunone . 129
sposi non s'accompagnauano, se non di notte . 137
sposa passaua sopra vna pelle di pecora . 139
sposi legati insieme . 141
sposa Romana come andaua a marito . 139
spauento . 279
stẽdardi portati da Pilato in Giudea con l'imagine di Tiberio fecero turbare i Giudei . 4
statua di Semirami . 7
statue, alle quali potean leuare, e mettere le teste . 9
statue hauute in gran rispetto, pche nude . 10
statue portate in volta, da chi sprezzate . 10
statua di Gioue in Populonia, fatta di vite, d'Apollo dedicata da Danao, d'Esculapio fatta di vitice . 14
statue pretiose, passate dall'Asia in Italia di diuersi metalli, e materie . 15
statue col capo, e col petto solo . 16
statua fatta da Nnma a Giano . 31
statue di Giano in Roma, oue praticauano gli vsurai . 43
statua d'oro d'Esculapio . 39
statua della Dea della giouentù . 39
statua grandissima consecrata ad Apollo . 57
statue fatte al Sole da gli Egittij . 56
statua d'Apollo fatta da prossitele . 64
statua di Apollo col topo . 64
statua d'Hecate in Apollinopoli . 84
statue da chi sprezzate . 10
statue portate in volta . 11
statua d'Isside in Egitto . 85
statua di Gioue in Grecia presso a gli Elei molta spauentosa . 111
statue senz'occhi, e senza mani in Tebe . 111
statua di Gioue d'auorio fatta da Fidia . 121
statue di Gioue coronata in quercia . 124
statue di Gioue coronate d'oliuo. 21
statua d'Isside coronata con penne di sparuiere . 130
statua di Giunone, fatta da Policleto in Corinto . 131
statua di vesta fatta da Scopa . 159
statua di Cerere . 168
statua di Carere fatta da Prossitele . 165
statua di Cerere in Sicilia . 165
statua di Nettuno con l'aratro, e col carro presso agli Elei . 186
statue de fiumi . 194
statua del Tebro di Roma . 197
statua del Nilo nel tempio della pace in Roma di Vertunno . 196
strofade Isole . 215
streghe nate dall'arpie . 182
statua della Pace in Atene 274
statua di Mercurio, guastata in Atene . 241
statue di Mercurio . 242
statua d'Hercole in Roma . 255
stimula Dea . 275
statua di Minerua con l'hasta . 280
ste no vna delle Gorgone . 282
statua di Pereseo nel tempio di Minerua . 282
statua di occulta significatione . 11
statua di Seton Re nell'Egitto . 286
statua di Marte lega a presso a Lacedomonij 295
stafile ninfa, amata da Bacco, e cangiata in vite . 317
statua della Fortuna, fatta da Bupalo . 338
suspitione . 341
suadela nel tempio di Venere in Megara . 387

T

TArquinio Prisco dimostrò prima d' ogni altro a' Romani il far simulacri di Dei. 7
Tarquinio fece affogare in mare certo Marco Tullio, e perche 12
Talasiono chiamato da Romani alle nozze ch fosie 142
Tanaquil molie di Tarquinio Prisco fece di sua mano vna bella vesta a Seruio Tullo suo genero 143
Tarrasippo Dio adorato in Grecia. 186
Talete Milesio assegnò all' aqua il principio di tutte le cose 189
Tagliarsi i capelli per darli a Fiumi 194
Talari di Mercurio 231
Tacer necessario 276
Tarquino abbrucciò l' arme de' Sabini vinti in honor di Vulcano 280
Teste due di ferro in Pergamo, consacrate a Bacco 16
Tempio in Roma alla Dea Cardinea 29
Tempio dedicato in Roma alla Dea della giouentù 38
Vemperie dell' aria vien dal Sole 64
Teseo fe scolpire il bue sopra le monete nel tempio suo 50
Tetide hauea il sole sul braccio destro, e sul sinistro la luce. 68
Tempio di Diana in Roma nel Palatino 78
Teste tre d'Hecate 81
Tessali grandi incantatori 81
Tempio di Pan Dio di Roma 94
Tempio fatto a Pan nella selua Partenie 56
Testuggini della selua Partenia attissime per farsene lire 56
Tempio di Feronia 103
Terra creduta essere stata la prima di tutti i Dei 148
Terra perche detta madre 148
Terra gran madre, Madre de gli Dei, Ope, Cibele, Rea, Vesta, Cerere 149
Tempio della Terra in Grecia 149
Terra adorata da Germani 148
Telefo nutrito da cerui 158
Tempio di Vesta 160
Tempii, & altari delle Sirene 181
Tempio di Nettuno in Corinto 182
Terremoto da Nettuno 188
Tessaglia asciugata da Nettuno 188
Teti, e suoi parti, e cognomi 189
Teti moglie dell' Oceano 189
Tebro cornuto 194
Tempio delle Furie nell' Acaia 305
Teseo lasciata Ariadna, partì con Fedra 212
Tesifone furia 213
Teschio per simulacro 5
Tempio di Giano 33
Tempio della pace in Roma fatto da Vespasiano 233
Tempio di Hercole in Roma 257
Tempio di Minerua in Corinto 269
Tempio della virtù dell'Honore 275
Terrore, come fatto da gli Antichi 278
Teano moglie d'Antenore 83
Terrore e Fama caualli del carro di Marte 289
Tempio di Marte presso a gli Sciti come faceuasi 294
Tempio posto da Anfitrione all' Hore, & alle Ninfe 307
Tempio della fortuna di Preneste. 337
Tempio dedicato a Venere in Roma accioche ella riuoltasse gli animi delle lor Donne troppo licentiose all'honestà 389
Testudine, e sua natura 396
Tempii della Dea Suadela 396
Tempio delle Gratie presso a gli Elei, nel mezo alle piazze 410
Tifone perseguitaua gli Dei 322
Tiberio si cingeua il capo di lauro, quando vdiua tonare, per assicurarsi dal fulmine 46
Timpani perche dati a Vesta 159

Tiberiano 205
Tisifone 209
Tideo ambasciatore ad Eteocle per Polinice 232
Timor non sempre noceuole, perche adorato da Lacedemonii 279
Timor posto da Lacedemonii presso alla casa de gli Efori 279
Titani si storauano mirando Ega 281
tigri tiran il Carro di Bacco 318
tifone chi fosse, e come disegnato, vinto da Horo 322
timagora si dirupò per isdegno, e pietà 364
topi hauuti in ueneratione 64
tori perche si castrino 76
toro Egittio consacrato alla Luna, perche dato alla Luna 76
tortore consecrate alle Furie 179
topi mandati contra gli Arabi da Vulcano 287
topi odiati da gli Arabi, da gli Etiopi, e da magi di persia, quando ne' campi multiplicauano 287
tolomeo Filadelfo, e suo spetta 299
trofonio, e suo antro, & oracolo 62
tre faccie date ad Hecate d'Orfeo 81
trionfanti si faceuano tutti rossi col minio 125
trittolemo mandato per lo mondo da Cerere 167
tridente di Nettuno, che significhi 177
tritone con la Buccina spauentò i giganti, che combatteuano con gli Dei 177
troia, perche irreparabile 188
tripode che sia 260
tripode di Bacco 261
tritoni di pallude 267
trionfo ritrouato da Bacco 315
tullo Hostilio ordinò che si adorasse il timore in Roma 279

V

VAsi di Febo 57
Vacca sterile sacrificata da Romani alla Luna 75
Vacca negra sacrificata alla Luna in Cizico 79
vacca di pasta sacrificata da' Cizicени alla Luna 80
vacca non potea sacrificarsi in Egitto 84
vasi due auanti Gioue 105
vagitano Dio 148
vagire pianto de fanciulli 148
vasi di corno per bere 309
venere per la primauera 32
venere e Priapo presidenti alla congiuntion de li sposi 143
vesta di Seruio Tullo posta nel tempio della fortuna 142
vesta 159
uestali intordutte da Numa 159
vestibulo consacrato a vesta 161
vesta chiamata prima d'ogni altro Dio in tutto i sacrificij 160
venti 191
vertuno Dio dell'anno 196
verga in mano a pluto 205
vesti delle parche 224
venere dea della generatione 224
verbena segno di pace 233
vesti del sonno 246
verga del sonno 247
verità 271
verità come dipinta 271
venere con Vulcano 289
veneri due 387
venere Dea della libidine secondo i naturali, ha la cura delle nozze, Giunone, la Luna, proserpina, e Diana vna sola come nacque 387
vede tutto il Sole 46
venere come fatta, & adorata in Pafo 387
venere adorata in Ericemonte della Sicilia 388
venere perche nuda, di Gnido, fatta da Prassitele, che nuota presso a Sassoni 389
venere Callipiga, onde detta 389
venere detta Apostrofia 390
venere celeste, come disegnata da Scopa,

Scopa, ſopra vna teſtuggine fatta da Fidia. 390
Venere con Mercurio 398
venere inuentrice, e machinatrice amata preſſo Lacedemonii, vincitrice, come dipinta 398
venere in vna medaglia di Fauſtina preſſo à Sicionij, come fatta, fatta da Tindaro co'piè legati 398
venere adorata dalle giouani honeſte, nume commune a tutte le Donne, calua, barbata, e col pettino 401.402
venere la medeſima che la Luna 395
venere preſa per la meta della Terra 404
venere iſpoſta 501
vfficio del Signore moſtrato da gli antichi nelle ſtatue de gli Dei 91
via Lattea onde coſi fatta 140
virginenſe Dea, portata con altri Dei la prima notte in camera de gli ſpoſi 143
vittimè della gran Madre 156
vittime perche diuerſe 167
vniuerſo depinto 187
vitelli marini ſono le Foche 189
Vittoria figliuola della ſtigia palude 214
vittoria in fauor di Gioue contra Giganti 214
violenza Dea 224
Via detta la ſede de Cecropi 255
virtù Dea adorata in Roma 271
virtù maſchile 287
vittoria con Minerua 283
vittoria ſenz'ale, in Roma nel Campidoglio 296
vittoria come diſegnata 296
vittoria Dea commune 299
vittime date a Marte 294
vitello ſquarciato nelle ceremonie di Bacco 319
vliſſe ſprezza le Sirene 181
vnxia cognome di Giunone 145
vſo de gli Dei antichi nel ſepelire i morti 209
vulcano per l'inuerno 32
vulcano perche in teſo non pote mai congiungerſi a Minerua 285
vulcano che ſia zoppo 287
vulcano con topi 287
vulcano gettato giù dal cielo 287
vulcano slega la madre Giunone 285
vulcano alla fucina 286
vulcano Re 286
vulcano legò con vna rete Venere, e Marte 288

Z

ZAmpogna di Pan 105
Zefiro marito di Flora 192
Zefiro vento, marito di Flora 192

IL FINE.

Pagina 336.

Fulgentio parimente dice che la fortuna non è altro che un nome vano (Ledim-
ra il Caro sapere Voglio Comini accordandosi con M. Tullio, il quale scrive
di lui aver scritto che fu intitolato il nome della fortuna per coprire la ignoran-
za umana la quale la colpa alla fortuna di tutto ciò che ella non sa rendever
gione: ma non meno si ingannarono gli Antichi in questa che negli altri er-
rori conciò sia adorarono come Dea di prosperità di tutti, buoni mondani e scelerati
che dalei venisse ancora il male. Per la qual cosa due erano credute la Fort
una buona l'altra via da quella venivano i beni, e la felicità da questa le di-
venture triste e gli altri mali. Onde viene che anno talhora alcuni fatto
la fortuna con due faccie l'una era bianca che mostrava la buona la
che significava la via fortuna era negra. Ed à Preneste ove Ella ebbe un
tempio molto celebrato per gli certi risponsi che quindi si riportavano, fu
adorata secondo riferisce Alessandro Napolitano sotto l'imagine di due Sor
te. Niente di meno pare, anzi si tiene, che una medesima sia la Fortu-
na quale vero dipingendo secondo i vari disegni lasciarci dagli scritt
Cominciando da quello che mette Pausania ove scrive che va le mer
rie degli Antichi non si trova statua alcuna della Fortuna, più anti-
ca di quella che fece Prassitele architetto e scultore eccellente agli stu
nei genti della Grecia in forma di Donna che nel seno aveva
polo e con una delle mani teneva il corno della copia mostrava
questa statua quale fosse l'ufficio della fortuna che è dare e
le ricchezze rappresentata per lo corno di dovizia e quali con si cog
rano del continuo come si aggiri il Cielo intorno ai due Poli: et hanno
tutto il medesimo poi sempre quelli che anno dipinto la fortuna e le a
fano statue in qualsia modo volendoci dare ad intendere che ella a
in governo delle cose di una più che possa disporre come vole. Le
si legge appresso di Fulgenzio Vencora il quale scrive, che i antichi finsero
fortuna con il corno della copia che le porgeva a cenno un Nimone da
come che a lei stesse il dare le ricchezze, e posse in suo arbitrio il gover
delle umane cose e de gli huomini mortali perche in questi non trova fermezz
alcuna ne paiono ragionevolmente partiti, conciosia che i fiumi pervò pi
paiono ire di lagi grandi e di mari profondi continuamente. Perciò
fecero la fortuna essere instabile cieca, pazza, e amica più a in
vagi che a buoni come si legge in certi versi credun di Pergile
quali così suonano in volgare. O providenze etc.

ora la Giustizia. Della quale voglio perciò porre qui la imagine descritta già da Crisippo secondo che riferisce Aulo Gellio in forma di bella Donzella terribile nel aspetto non sufferba d'huomile ma tale che con grande severità si mostri degna di reverenza, con occhi di acutissima vista, onde Platone disse che la Giustizia vede tutto, e che Egli Antichi hanno chiamata Veditrice di tutte le cose. Ed Apulei finge per l'occhio del sole e della Giustizia insieme con che non vegga questa meno di quello. Le quali cose insegnano nei Da interpreti che devono essere ministre di Giustizia perche bisogna che quelli Giudici acutissimo vedere penetrino infino nell'occulta Verità siano anche di grandissima reverita giudicinto seguire per la ragione, e si mostrino di horribile e austeri piacevoli. Hanno poi posto in mano alla Giustizia una bilancia e qualche volta quel fascio di verghe legate con la scure che portavano i Littori dacanti ai Consoli R.i. E talhora la Giustizia dagli Antichi fatta in questa guisa. Stava una Vergine nuda a sedere sopra un sasso quadro, e teneva con una mano una bilancia, e con l'altra una spada nuda in modo tale però che faceva nasconderla sotto il braccio sinistro che in certa parte dell'Egitto ove erano le porte della Verità era stata ancora della Giustizia la quale non aveva capo e non mancava di alcuna ragione come fatto anch'io. Distinguevano la sinistra mano ed offerta perche questa è naturalmente più pigra e freddà della Destra, e perciò meno atta a fare ingiuria altrui. Onde tra le cose che nell'arca di Cipselo erano scolpite, scrive Pausania che vi era una bella Donna, la quale un altra, che dietro veniva, dietro ma strettamente la stretta nel collo con la sinistra mano, e con la Destra percotendola strettamente con un segno quella era la Giustizia questa la Ingiuria. Imperciochè i giusti Giudici devono tenere oppressa sempre la Ingiuria, si che non sia fatto mai torto ad alcuno e come hanno da vedere bene, che La Verità non sia loro occulta mai così hanno da udire tutto quello che ciascuno Dica a sua difesa, ne condannare gli accusati per le sole parole (cogli accusatori se non vogliono essere similiaquelli che dice Aquilegio già Apelle come recita Luciano Doppo ch'egli ebbe scoperto Calomeo Re d'Egitto che li per darlo a morire avendo veduto Nappo scioccamente ad Antifilo il quale per invidia l'ha accusato come complice di certa ribellione ma in fine La verità posta da uno de congiunti, ed il Re conosciuto l'inganno Libero Apelle, gli donò ecc.

LE IMAGINI DE I DEI DE GLI ANTICHI.

Raccolte da M. Vincenzo Cartari Reggiano.

Con la espositione allegorica sotto ciascuna Imagine, estratta dall'istesso per Cesare Malfatti Padouano.

DI tutte le perfettioni date alla natura humana altra non è, che sia maggiore, nè più propria all'huomo della Religione; & perciò non fù gente alcuna mai, che di questa non participasse in qualche modo. Et benche si dica, che la ragione principalmente fa l'huomo differente da gli animali brutti; nondimeno si vede, che anco innanzi a l'vso di questa, la religione si mostra in lui, come che naturalmente accompagni l'animo humano, secondo che diceua Iamblico Filosofo Platonico, ilquale vuole, che certo lume diuino venghi a ferire gli animi nostri, & che in questi risuegli vn'appetito naturale di bene, sopra del quale si discorre poi, & se ne fa giudicio. La qual cosa è stata posta da alcuni sotto la fauola di Prometheo, come che quel fuoco diuino, col quale egli diede vita al primo huomo, tiri di continuo a sè per certe vie occulte l'anime humane, & che queste parimente sentendo donde sono venute, & da cui hanno hauuto la loro prima origine, a quello naturalmente si riuolghino. Et da questo anchora, dicono, viene, che quando qualche gran cosa si presenta di bene, ò di male, subito, prima che farne altra consideratione, l'huomo alza gli occhi al cielo, & spesso anco le mani insieme giunte, quasi che naturalmente senta, che di là sù viene ogni bene, & ne voglia perciò rendere gratie, & laude à chi lo

Religione perfettione principale de gli huomini.

manda, & che di là parimente si hà da aspettare aiuto contra ogni male, e perciò lo dimandi humilmente in quel modo; che sono tutti effetti di religione, laquale fa amare, & temere Dio, che non si può fare però senza hauerne qualche cognitione. Adunque anchora innanzi al discorso della ragione, l'huomo, à certo modo, conosce, & riuerisce Dio, ilche lo fa differente dalle bestie, nelle quali hanno ben voluto dire alcuni, che sia qualche cosa ragioneuole, ma, chi habbi dato loro lume alcuno di religione, non si è trouato mai. Et però questa è tutta, & solamente de gli huomini, & essi scorti da questa hanno leuato gli occhi al cielo, & considerando la miracolosa dispositione dell'vniuerso, hanno detto esserui chi con infinito amore, & potere, & con somma prouidenza ordina tutte le cose, le gouerna, & ne hà continua cura. Et fù questo chiamato Dio, perche è datore di tutti i beni, eterno, infinito, & inuisibile. Ma non si attenne però ogn'vno sempre à questa verità, perche cominciando gli huomini à consentire alla dapocchezza sua, & dilettarsene troppo, non guardarono più oltre, che vedessero con gli occhi del corpo; & quindi presero occasione di credere, che le Stelle, il Sole, la Luna, & il Cielo stesso fossero Dei, come scriue Platone, che questi fuorno i primi adorati così da' Greci, come già innanzi à loro da molte nationi barbare; & vuole che dal continuo mouimento, che vedeuano loro fare, tirando il nome da certa voce Greca, gli chiamassero Dei. Venne questo inganno crescendo dapoi in modo, che molti huomini ancora furono giudicati Dei, & come Dei furono adorate parimente alcune bestie, & a tutti erano drizzati diuersi simulacri, come fù anco fatto non solo alle virtù, ma à gli vitij anchora, dando à ciascheduno di loro nome di Dio, & di Nume; à quelle perche fossero presenti sempre, & giouassero; à questi perche non nocessero, & stessero lontani. Onde fù quasi infinita la moltitudine de i Dei appresso de gli antichi; perche non solamente le nationi, ma ciascheduna città, ogni luoco, ogni casa, & ogni persona se ne faceua à modo suo, & non vi fù quasi alcuna delle attioni humane, dalla quale non fosse nominato qualche Dio. Nè fu questa moltitudine di Dei appresso de gli antichi nel volgo solamente, ma frà quelli anchora, liquali erano stimati sapere assai. Perche questi oltre à certo primo, & vnico bene, qual diceuano esser causa di tutte le cose, metteuano poi vn numero quasi infinito di altra gente, che adorauano pur'anche, & ne domandano alcuni Dei, altri Demoni, altri Heroi, & a tutti dauano officij loro appropriati, & luochi distinti; si come era anco distinto il modo del sacrificare à gli vni, & à gli altri. Herodoto scriue, che quelli di Egitto nominarono do-

Plutarco nel dialogo detto Grillo.

Moltitudine di Dei.

Herodoto

dici

dici Dei solamente da principio; & parue ro imitarli i Pitagorici, perche si legge, che i Greci tolsero queste cose, & le altre scienze ancora, dallo Egitto, oue erano le tanto celebrate colonne di Mercurio, tutte piene di profonda dottrina, e massimamente delle cose del Cielo, segnate con diuerse figure di animali, di piante, e di altre cose, le quali furono già à gli Egittij in vece di lettere; & erano dichiarate da i Sacerdoti, che quini ne erano dottissimi, à chi ne fosse stato giudicato degno, come fù Pitagora, Platone, Democrito, Eudosso, & altri, liquali per questo andarono in Egitto. Diceuano dunque i Pitagorici che, come sono nella prima sfera dodici figure di animali, che sono i dodici segni del Zodiaco, così vi sono altre tante anime, hauendo ciascheduno la sua, che danno loro vita & mouimento; & sono queste i dodici Dei; Gioue, Giunone, Nettuno, Vesta, Febo, Venere, Marte, Pallade, Mercurio, Diana, Volcano, & Cerere; dalli quali voleuano, che venisse il gouerno delle cose di quà giù. Questi medesimi Dei furono posti etiandio da' Romani partiti in sei masebi, & sei femine, detti Consenti, perche erano consiglieri del Senato celeste, & nulla si deliberaua senza loro, come si vede appresso di Homero, & degli altri Poeti, che quando vi era cosa di qualche peso, Gioue faceua chiamare il consiglio per deliberarne, benche ei deliberaua anco souente, & faceua da sè solo, come i Poeti medesimamente ne hanno scritto; & Seneca, oue disputa della natura del fulmine dice, che ve n'è alcuno, qual Gioue gittaua sopra de' mortali di sua testa, & senza il consiglio de gli altri Dei. Non habitarono poi in vn luoco solo tutti i Dei de gli antichi, ne stettero tutti in Cielo, ma, la terra, & le acque de' fiumi, del mare, e l'inferno ne hebbero la sua parte; nè tutti furono immortali, perche i Semidei moriuano, di che fanno fede (dice Pausania) molte sepolture de' Sileni, le quali si veggono à Pergamo in Asia, & le Ninfe parimente moriuano. Si che ve ne fù di ogni sorte de gli Dei appresso de gli antichi, come si può vedere appresso di S. Agostino nel libro della Città di Dio, da quello che ei riferisce di Varrone. Ma con tutto ciò si trouarono anco di quelli, li quali hebbero certa buona opinione di DIO, tenendo che egli fosse vn solo, eterno, & inuisibile, & perciò non hauesse figura alcuna; laquale chi cerca, (dice Plinio) troppo consente alla dapochezza sua. Onde Antistene capo della setta Cinica diceua, come riferisce Teodorito Vescouo Cirense, che DIO non si può vedere con gli occhi, perche non è simile à cosa alcuna visibile; & che perciò non bisogna pensare di conoscerlo per imagine, ò statua, che

Dei principali dodeci.

Pitagorici.

Dei Consenti.

Pausania.

S. Agostino.

Dio nõ ha figura.

di lui si facci. Et Xenofonte imitatore di Socrate disse, che ben si conoXenofõte. scena DIO esser grande, e potente, poi che moueua tutto, e staua egli sempre immobile; ma non si poteua però sapere di che aspetto fosse nè Xenofane. qual faccia egli hauesse. Et à questo proposito Xenofane beffandosi della vanità de gli huomini, che adorauano le statue fatte da Fidia, da Policleto, & da altri scultori, diceua; che se i caualli, i buoi, e gli elefanti hauessero hauuto le mani, & le hauessero sapute adoperare, haurebbono anch'essi fatti i Dei in forma di elefanti, di bue, e di cauallo, come gli hanno fatti gli huomini di forma humana. Et il medesimo Cicerone. mostra Cicerone con alcune ragioni, oue disputando della natura de i Dei fà parlare Cotta contra la opinione de gli Epicurei. Giudei. Giudei che tra gli antichi seguitarono la vera Religione, adorarono vn solo DIO, & Giudei nõ hebbero simulacri quello risguardauano, non nelle statue, ò nelle imagini con gli occhi del corpo; ma nella diuinità sua col lume della mente, quanto però l'humana natura lo comporta. Et come riferisce Cornelio Tacito, riputarono em- Cornelio Tacito. pij tutti quelli, li quali fingeuano la imagine di DIO, & la formauano in diuerse materie alla similianza de' corpi humani; & perciò ne' tempij loro non haueuano statue, nè simulacro alcuno. Onde, perche Herode Re di Gierosolima haueua già fatto mettere sopra la porta maggiore del tempio vna grande aquila d'oro, si leuarono alcuni giouani, come a furore di populo, hauendo inteso, ch'egli staua per morire, & la Gioseffo. spezzarono, & gittarono à terra, come recita Gioseffo; perche diceuano, che era contra le leggi della religione, & de gli antichi loro, & che non bisognaua aspettare altra occasione di vendicare l'honore di DIO. Ma lascontarono male i miseri, perche Herode hebbe tanto di vita anchora, Suida. che gli fece pigliare, & abbruciare viui. Suida riferisce, che hauendo già Pilato portato in Giudea alcuni stendardi con la imagine di Tiberio, furono quelle genti tutte turbate, come ch'egli hauesse rotto gli ordini loro antichi, ch'erano di non hauere imagine alcuna nella città. Il medesimo fecero etiandio de gli altri, di non volere simulacro alcuno, come Trimegisto, il quale diceua, che mostraua di non credere, che i Dei fossero in Cielo chi voleua vedersene le statue dinanzi da gli occhi, ò di non si fidare, che i voti suoi, & i suoi preghi potessero arriuare fin colà su, & che per questo furono fatti i simulacri, & chiamati Dei. Leggesi Licurgo. di Licurgo, ch'ei non voleua, che ad huomo, nè ad alcuno altro animale si Lattantio. potessero assimigliare i Dei, & che perciò non se ne douesse fare statua, nè simulacro. Lattantio scriue, che furono già da principio adorati gli elementi da quelli di Egitto senza farne alcuna imagine. Et Numa se-

condo

condo Re de' Romani non voleua, che si credesse potersi dare effigie alcuna à Dio, come racconta Plutarco. Onde stettero i Romani da principio cento settanta anni senza mai fare simulacro alcuno de i loro Dei, come che fosse grave errore tirare le cose diuine, & immortali alla similitudine delle mortali, & humane. Gli Persi parimente, & quelli della Libia già ne' primi tempi non hebbero alcune statue, nè altari, nè tempij. De gli Sciti scriue Herodoto. che, benche adorassero molti Dei, come Vesta, Gioue, Appollo, Marte, & altri, alli quali dauano nomi propriji alla lingua loro, non fecero però tempio, altare, nè statua ad alcri, che à Marte, come vedremo poi nella sua imagine, & pure sacrificauano a tutti in vn medesimo modo. Gli Issedoni, gente medesimamente della Scithia, non adorauano altro simulacro: che vn teschio di morto, bauendo, come recita il medesimo Herodoto, vn cosi fatto costume frà loro, che, cui moriua il padre, portauano tutti i parenti, & amici delle pecore, le quali ammazzauano poi, & tagliauano tutte in pezzi, & il medesimo faceuano del corpo del morto, che lo metteuano in pezzi, & di queste carni tutte mescolate insieme delle pecore, & del morto faceuano gran conuito, & se le mangiauano tutte indifferentemente. Dapoi scorticauano la testa del morto guardata per questo, & la purgauano ben dentro, & di fuori, si che restaua il teschio solo tutto mondo, & questo indorauano, & teneuano per simulacro: cui faceuano ogni anno solenne sacrificio. Et Pomponio Mela & Solino riferiscono, che lo guardauano per tazza da bere; & che era il maggiore honore, che sapessero fare al morto. A ciò è simile quello, che riferisce Suida di certa gente della Giudea, laquale adoraua vn teschio di Asino d'oro, e gli sacrificaua ogni terzo anno vn'huomo forestiero, tagliandolo tutto in minuti pezzi. Quelli di Marsilia nella Gallia Narbonese adorauano ne i consecrati boschi senza simulacro alcuno; se non che talhora faceuano riuerenza à gli alti tronchi, non altrimente che se in quelli hauessero creduto essere i diuini Numi, come scriue Lucano. Et ne i primi tempi dopò il diluuio gli huomini da bene, & giusti habitauano sotto le quercie, come si legge appresso di Plinio, & quelle haueuano in vece di santi Numi, & di sacrati tempij; perche le quercie dauano loro ghiande, onde viueuano, e gli copriuano dalle piogge, & dalle altre ingiurie de i tempi. Descriuendo Pausania l'Acaia, mette, che in certa parte di quel paese furono da trenta pietre quadre senza altra figura, le quali haueuano ciascheduna il suo nome di diuersi Dei, & erano guardate con molta veneratione; perche fù antico

Persiani.

Sciti.

Issedoni.

Teschio p simulacro.

Pomponio Mela. Solino. Suida.

Quercie adorate.

tico

tico costume de i Greci di adorare cosi fatte pietre non meno, che gli simulacri de i Dei. Racconta Cornelio Tacito, oue scriue della Germania, che non hebbero i Germani statue, nè tempij, perche pensarono, che fosse gran male rinchiuder i Dei frà le mura nel breue spatio di un tempio, & che disdicesse troppo alla grandezza di quelli, tirarli alla picciola forma del corpo humano. Nè metteuano nel numero de' loro Dei, se non quelli, li quali poteuano vedere, & dalli quali sentiuano manifesto giouamento. Questi erano; il Sole, Volcano, & la Luna. De gli altri non ne conobbero alcuno, come scriue Cesare, nè vdironne pure nominare. Herodoto scriue, che già da principio i Greci adorauano gli Dei, & sacrificauano loro senza nominarli, fin che ne hebbero poi gli nomi dallo Egitto. Ma donde siano questi Dei, & se ad vno ad vno, ò pure siano venuti tutti insieme, ò siano stati tutti sempre, dice, che al suo tempo non si sapeua anchora, se non che Hesiodo, & Homero, li quali furono circa quattrocento anni innanzi à lui, introdussero frà i Greci la progenie de i Dei con molti cognomi, & à quelli diedero diuerse arti, & uarie forme. Onde si potrebbe quasi dire, che da costoro hauessero imparato i Greci di formare i Dei in diuersi modi. Ma dichiamo pure insieme col medesimo Herodoto, che lo tolsero da gli Egittij, perche questi furono i primi, che edificassero tempij, drizzassero altari, & mettessero statoe. Come dunque i Greci lo tolsero da quelli di Egitto, cosi hebbero i Romani da i Greci l'vso delle statoe: & fù quando Marcello prese Siracusa, perche ei portò à Roma ciò che trouò quiui di bello, si per farne spettacolo nel suo trionfo, si anco per adornare la Città, laquale fin'à quel tempo non haueua saputo anchora, che diletto porgesse la pittura, nè la scultura. Et perciò fù biasimato all hora Marcello da molti, prima perche pareua che troppo superbamente hauesse voluto menare fino gli Dei prigioni, facendo veder i simulacri di quelli nella pompa del suo trionfo, poi perche haueua dato occasione al popolo di Roma, auuezzo solamente à i trauagli delle guerre, di darsi alla dapochezza, & ad vn'ocio disutile, perdendo souente il tempo in risguardare le belle statoe, & le vaghe pitture per marauigliarsi de l'arte, & de l'artificio di chi le fece. Questo scriue Plutarcho, & soggiunge, che Marcello nondimeno si gloriaua di esser stato il primo, che hauesse mostrato a' Romani di ammirare le belle cose della Grecia; & innanzi a lui haueua scritto Liuio il medesimo dicendo, che quindi cominciarono i Romani di ammirare le opere delle arti Greche, & che perciò raccorsero dapoi con molta licenza spoglie cosi delle sacre cose, come delle profane. Tertulliano dicendo, che la religione in Roma

Origine de i Dei. Hesiodo. Homero.

Marcello portò le statoe da i Greci à Roma.

Plutarco.

Liuio.

Tertulliano.

fù

fù ordinata da Numa con pouere cerimonie, & senza simulacri, perche non vi erano anco andati Greci, nè Toscani à farli, parue volere, che Tarquinio Prisco fosse il primo, che, come Greco, ch'egli era, & benissimo intendente della vana religione de gli Etrusci; mostrasse à Romani di fare i simulacri de i Dei. Venne dunque l'vso di questi da gli Egittij, & per mezo da i Greci passò a' Romani; ma come cominciasse in Egitto è troppo difficile da sapere, tanto ne è stato scritto diuersamente. Lattantio dice, che molti hanno creduto, che le prime statoe fossero fatte per quelli Rè, & huomini valorosi, li quali con prudenza, & giustamente haueuano gouernato i popoli à loro soggetti; volendo questi mostrar nelle statoe la memoria, che teneuano de i giusti Rè, & la riuerente affettione, che seruauano anco, dopò la morte verso quelli. Eusebio parimente scriue, che soleuano i Gentili conseruare con le statoe la memoria delle più degne persone, mostrando in quel modo quanto era amato, & in quanto rispetto hauuto, chi operaua virtuosamente. Leggesi appresso di Suida, che vn Seruch discesо della razza di Iaffet figliuolo di Noè, fù il primo che introdusse l'adorare i simulacri, & gli Idoli da lui fatti per memoria de gli huomini valorosi, li quali ei faceua adorare come Dei, & benefattori del mondo. Vi furono ancho de i Rè, che viuendo si fecero fare delle statoe, & adorarle, come Semirami, laquale se non fù la prima, fù bene frà primi. Questa si fece scolpire in vna pietra grande diciesette stadij, che sono più di due miglia Italiane, & ordinò, che cento huomini è guisa di Sacerdoti l'andassero ad adorare con solenni cerimonie, offerendole diuersi doni, come à Nume diuino. Racconta Eusebio, che fù in Egitto vn' huomo ricchissimo, il quale, per rimediare al dolore, che sentiua per la morte di vn suo vnico figliuolo, ne fece fare vna statoa, guardandola con la medesima affettione, che portaua al figliuolo; onde quelli di casa quando sentiuano di hauerlo offeso, & perciò temeuano di qualche graue gastigo, correuano alla statoa, à quella si inchinauano, la adorauano, & chiedeuano perdono, & così era loro perdonato. Da che venne che offeriuano poi à questa statoa fiori, & altri diuersi doni, come à quella, che era souente la saluezza di molti. Ma veramente conuengono insieme la maggior parte de gli scrittori, che Nino Rè, & primo Monarca degli Assiri fosse quello che primieramente fabricasse statoe, & porgesse occasione à gli altri di fabricarne; percioche tanto amore portò egli al padre Belo, che in memoria di lui fece drizzare vna statoa simile, & a quelli che ad essa fuggiuano, & si raccomandauano volle, che si perdonasse, & rimettesse qual si voglia misfatto

Origine de simulacri.

Eusebio.

Seruch.

Statoa mirabile.

Nino Rè.

misfatto da loro commesso; Ad esempio di che forse lo istesso fece Egittio sopranarrato, come anco lo seguirono molti altri, facendo statoe, alle quali poi, perche parue forse piu honesto, furono dati nomi di diuersi Dei, & cosi furono fatti i simulacri di questi alla similitudine, per lo più, de i corpi humani, non perche fossero gli antichi tutti cosi sciocchi, che credessero, che i Dei hauessero il capo, le mani, & i piedi, come gli huomini; ma perche, come scriue Varrone, essendo gli animi humani simili à gli animi diuini, nè potendosi vedere quelli, nè questi, vollero, che i corpi facessero fede di questa similitudine. Porfirio parimente disse; come riferisce Eusebio, che furono i Dei fatti di effigie humana per mostrare, che come Dio è tutto mente, & ragione, cosi gli huomini anchora ne hanno la parte loro. Lattantio vuole, che Prometheo sia stato il primo, che di terra babbi fatto simulacro di huomo, & che l'arte del fare le statue cominciasse da lui, & si dice, che ammirando Minerua vna cosi bella opera, desideroſa che haueße ogni sorte di perfettione, si offerì di concederle quello, che per ciò le haueße saputo addimandare, & che hauendolo a questo fine condotto nel cielo, egli auuedutosi, che tutte le cose prendeuano l'anima dalle fiamme, & dal fuoco, accostata nascosamente vna facellina, che seco portaua, ad vna delle ruote del Sole, quella accesa riportò in terra, & accostatala al petto della formata figura la rese animata, & viua, donde venne poi, che all'huomo imitatore della opera diuina fu dato quello, che è di Dio, dicendo, che Prometheo haueße fatto il primo huomo. Per la quale cosa egli hebbe parimente tempij, & altari come Nume diuino, & vno ne fù de gli altari a lui consecrati nella Academia de gli Athenieſi, come scriue Pausania, oue andauano gli huomini in certo tempo ad accendere alcuni lumi, con liquali in mano correuano l'vno dopo l'altro; & chi portaua il suo acceſo fino dentro la Città, haueua la palma della vittoria; cedendo sempre quelli, che erano dinanzi di mano in mano (se i lumi loro si estingueuano) a quelli che veniuano dietro; ouero che portauano vn lume solo; & correndo se lo dauano l'vno all'altro succedendo sempre quello, che era piu vicino a chi andaua innanzi a lui. Ne fù questa cerimonia, ò giuoco che fosse fatto solamente in honore di Prometheo, benche si legga, che da lui fosse ordinato; ma di Volcano ancora, & di Minerua: nè correuano sempre a piè, ma tal hor anco a Cauallo. Onde Adimanto appresso di Platone volendo persuadere a Socrate di fermarsi in certa compagnia, gli dice, che vederà su la sera il giuoco de caualli, li quali correndo si dauano l'acceſa face l'vn l'altro in honore della

Dei perche si effigie humana, Porfirio.

Prometheo adorato.

Platone.

della Dea, che tra Minerua. Et Herodoto raccontando il modo trouato da' Persi di mandare presto le nouelle delle cose, che era come quello, che vsiamo hoggi delle poste, quando corre il pacchetto (secondo il Francese) che di posta in posta si rimette à chi corre di nuouo; dice che faceuano, come fanno i Greci, quando correndo, e dandolasi l'vn l'altro, portano l'accesa face à Volcano. Di questo giuoco hanno detto alcuni, che rappresenta quello, che fece Prometheo, quando tolse il fuoco di cielo, & lo portò in terra, come di sopra dicemmo, & che perciò fù così ordinato da lui. Et altri, che mostra il corso del viuere humano, nel quale quelli, che vanno innanzi, cedono la luce della vita a quelli, che vengono dietro: come disse Platone ordinando le sue leggi; che gli huomini si doueuano maritare per far figliuoli, acciò che la vita, che essi hanno hauuta da altri, quasi ardente facella, rimettano ad altri parimente. Et Lucretio parlando della successione de' mortali, disse, che correndo si dãno l'vn all'altro il lume della vita. Appresso de' Focesi fù anco certo piccolo tempietto dedicato a Prometheo con vna statoa, laquale alcuni voleuano che fosse di Esculapio: ma perche quiui allo incontro erano certe grosse pietre di colore, come di sabbia, & che rendeuano odore simile à quello de i corpi humani, fù creduto più vniuersalmente, che fosse di esso Prometheo, & che quelle pietre fossero restate della medesima materia, onde egli formò quel primo huomo, da cui venne poscia tutta la generatione humana; La qual cosa può benissimo stare, che Prometheo habbi fatto il primo huomo, se per lui intendiamo, come intese Platone, la suprema prouidenza; dalla quale non solamente gli huomini, ma tutte le altre cose del mondo furono da principio create, & fatte. Et perciò fù questa adorata da gli antichi come Dea, laquale à guisa di ottima madre di famiglia gouernasse l'uniuerso, & era la sua imagine di donna attempata in habito di graue matrona. Vedesi poi quanto piacere pigliassero gli antichi delle statoe dal gran numero di quelle: perche scriue Plinio, che in Modone ne furono più di tre mila; ne punto manco in Athene, in Delfo & in altri luochi della Grecia. Et non furono i Romani in questo manco ambitiosi de i Greci, percioche hebbero tante statoe, che fù detto essere in Roma vn'altro popolo di pietra: Et faceuano gli antichi le conserue, non delle statoe solamente, ma delle pitture anchora, raccogliendone quante ne poteuano hauere fatte da pittori, & scultori eccellenti, & ne adornauano le case non solo nella Città, ma fuori ancora in villa. Il che fù giudicato hauere troppo del lasciuo, & non conuenir alla seuera vita de' Romani; onde Marco Agrippa ne fece vna bella oratione, volendo

Lucretio.

Prouidẽza

Plinio.

Marco Agripa.

persuadere, che si mettessero in publico tutte le statoe, & tauole, che stauano per ornamento delle priuate case. Et sarebbe, dice Plinio stato meglio assai, che mandarle come in bando alle ville. Varrone scriue, che molti andauano a' poderi di Lucullo solamente per vedere le belle pitture, & sculture, che ei vi haueua, Alle quali faceuano luoghi a posta, come

Vitruuio.

ne scriue Vitruuio, dicendo, che hanno da esser grandi, & spatiosi. Osseruarono poi gli antichi di fare le statoe in modo, che poteuano ad ogni lor

Suetonio.

piacere leuarne via le teste, & metteruene delle altre. Onde parlando Suetonio della vanagloria di Caligola dice, che parendo à costui di essere andato sopra la grandezza di tutti gli altri Principi, e Rè, cominciò ad vsurparsi gli diuini honori, & comandò, che à tutti i simulacri de i Dei, che per religione, & per arte erano risguardeuoli, come quelli di Gioue Olimpio, & altri, fossero leuate le teste, & vi si mettesse la sua. Et

Lãpridio.

Lampridio medesimamente scriue, che Commodo Imperadore leuò il capo del Colosso, ch'era di Nerone, & vi pose il suo. Oltre di ciò erano le

Statoe hauute in grà rispetto.

statoe in publico hauute in rispetto tale di chiunque ei fossero, che come cosa religiosa erano guardate, & non era lecito leuarle, nè offenderle in modo alcuno, come dice Cicerone parlando contra Verre, & ne adduce l'essempio di quelli di Rodo, li quali ben che hauessero hauuto crudelissima guerra con Mitridate, & perciò l'odiassero come grauissimo nimico, nondimeno non mossero mai, nè toccarono pure la sua statoa, ch'era appò loro in vno de' più degni luochi della Città. Et le statoe de i Principi haueuano questo priuilegio, ch'era sicuro ogn'vno, che fuggiua à quelle, nè poteua esser tratto indi a forza. Ma ciò non valse però al figliuolo di Marc' Antonio: perche Augusto, come si vede appresso di Suetonio, lo fece trarre dalla statoa di Cesare, alla quale egli era fuggito per sua saluezza, & comandò, che fosse vcciso. Et furono fatte vestite talhora,

Acilio Glabrione.

& talhora nude, & ne fecero anco di tutte dorate, & Acilio Glabrione fu il primo, come scriue Liuio, che in Italia facesse statoa dorata, laquale ei pose al Padre Glabrione.

Alessãdro, Afrodiseo.

Alessandro Afrodiseo scriue, che anticamente furono spesso fatte le statoe de i Dei, & de i Rè nude, per mostrare, che la possanza lor ad ogn'vno è aperta, e manifesta, & che sono,

Statoe per che nude.

ò debbono esser d'animo sincero, & nudo, non macchiato da vitij, ne coperto d'inganni. Et Plinio dice, che fù questa vsanza de i Greci di fare le statoe nude, perche soleano i Romani mettere loro indosso le corazze

Statoe da chi sprezzate.

almeno, conciosia che non facessero da principio statoe se non à chi per qualche fatto illustre hauesse meritato, che di lui fosse tenuta memoria. Ilche forse non fu osseruato poi sempre; & à molti furono date statoe per

altro,

altro, che per lo proprio valore: Onde Catone non ne fece mai conto, & à chi gli domandò un dì perche ei non hauesse statoa frà tanti nobili pari suoi, rispose, come recita Marcellino, che più tosto voleua, che gli huomini da bene dubitassero perche ei non l'hauesse, ch'ei non ossassero dire, perche l'hauesse. Et Agesilao parimente appresso de i Greci rifiutò l'honore delle statoe dicendo, come riferisce Xenofonte, che quelle portauano laude à gli scultori, & à sè l'operare virtuosamente. Erano portate in volta da gli antichi Romani alle pompe publiche, & solenni insieme con quelle de i Dei queste statoe de i Principi, & de gli altri huomini illustri, leuandole della piazza, oue stauano tutte, da quella di Scipione in fuori, che era leuata del Campidoglio, come scriue Appiano; perche viuendo egli haueua già dato ad intendere al mondo, che ogni sua operatione veniua da consiglio diuino; & come Giove gli mostrasse tutto quello, che doueua fare, si serraua souente nel suo tempio, che era nel Campidoglio tutto solo: & perciò quiui fù ritenuta anco la sua statua, & guardata poi sempre. Da queste statoe, & imagini erano conosciute le più nobili famiglie, onde Mario, perche era di famiglia ignobile, dice appresso di Salustio, che ei non hà statoe, nè imagini da mostrare de' suoi maggiori, ma che puo ben far vedere in quella vece gli honorati premij riportati delle vinte guerre. Ma ritorniamo à gli simulacri de i Dei, li quali furono fatti in diuersi modi, secondo che diuersi erano i costumi de i popoli, mostrando talhora in essi quello, à che erano più inclinati. Onde Suida scriue, che quelli di Fenicia fecero gli suoi Dei con sacchi da denari in mano, perche giudicauano, che chi fosse più ricco di oro, fosse da più de gli altri. Et i Greci gli fecero armati, perche credettero, che con le armi principalmente si tenessero le genti soggette. Oltre di ciò mostrauano talhora gli antichi nelle statoe de i Dei, quello, che da loro desiderauano ottenere, ò che già baueuano ottenuto; perche le faceuano souente per voto; & il medesimo faceuano anco quasi sempre con li cognomi, che dauano loro: ma le principali, & piu proprie erano quelle, che significauano la natura loro; & gli effetti, che da quelli erano creduti venire. Nè furono però fatte sempre in modo, che da tutti fossero intese, hauendo già la religione di quei tempi, ancora che fosse vana, & falsa, introdotto di tenere gran parte delle cose sue occulte sì, che i Sacerdoti solamente le sapeuano, & da gli altri erano credute semplicemente senza cercarne più oltre di quello, che a tutti era permesso di sapere. Onde si legge appresso di Liuio, & di molti altri, che essendo stati trouati alcuni libri di Numa, liquali poteuano fare gran danno alla religione di

Marcellino.

Agesilao. Xenofõte

Statue portate in volta.

Appiano.

Salustio.

Simolacri perche fatti in diuersi modi. Fenici.

Statue di occulta significatione.

que' tempi, se fossero andati in luce (perche scopriuano forse vanità di quella) furono d'ordine del Senato bruciati in publico, acciochè il volgo non ne sapesse altro piu di quello, che gli era mostrato dal Pontefice, & de gli altri Sacerdoti, che di ciò haueuano la cura. Et Tarquinio Rè fece affogare in mare, come riferisce Valerio Massimo, certo Marco Tullio, cui era stato dato in guardia il libro de i secreti della religione, perche ne lasciò torre copia a Petronio Sabino. Da che verrà forse, che rimanghi talhora a dietro la ragione di qualche imagine, ch'io haurò disegnata, percioche Herodoto, Pausania, Plutarco, & molti altri, dalli quali ne hò tolto il ritratto, dicono spesso, ò che non vi è, ò che la religione vieta loro dirla. Ma ciò farà ben di rado, perche quello che non hà voluto dire vno tutto intieramente, si raccoglie talhora da molti in pezzi, & sì hò fatto io piu, che hò potuto. Seguitando dunque perche fossero fatti i Dei in diuersi modi, Eusebio referendo le parole di Porfirio dice, che gli antichi per fare conoscere la diuersità de i Dei, ne fecero alcuni maschi, & alcuni femine, altri vergini, & altri accompagnati, & disordinatamente anchora perciò vestirono le statue loro. Et Aristotele dice, che gli antichi pensarono la vita de i Dei essere simile a quella de gli huomini, perche gli haueuano anco fatti di effigie humana, & perciò come essi viueuano sotto i Rè così dissero, che fra quelli ne era vno. Lattantio poscia che per molti argomenti hà prouato, che i Dei de gli antichi furono huomini, la memoria de i quali fu consecrata dopò morte soggiunge, che per ciò furono di diuerse età, chi fanciullo, chi giouane, e chi vecchio, & che a ciascheduno fù data certa, & propria imagine, perche furono fatti i simulacri loro, che rappresentassero l'età, & l'habito che haueuano, quando morirono. Et per questo anco si può dire, che siano state finte tante altre cose, le quali così si raccontano de i Dei de gli antichi, come a punto se fossero huomini. Et io ne dirò qualch'vna, secondo che mi verrà a proposito in disegnando le particolari imagini di molti, nelle quali metterò mano, poscia che haurò detto di che materia fossero fatte. Percioche Eusebio togliendolo pur' anche da Porfirio dice, che essendo Dio vna luce purissima, che non può essere compresa da' nostri sensi, fù fatto di materia lucida, e risplendente, come il finissimo marmo, & il cristallo: & d'oro parimente fu fatto per mostrare l'eterno, & diuino fuoco, oue egli habita; & che molti facendolo di pietra negra voleuano dare ad intendere la sua inuisibilità. Ma parlò egli forse de' suoi tempi: conciosia che da' più antichi fossero fatti i Dei di legno, come si legge appresso

Tarquinio Rè. Valerio Massimo.

Aristotele.

Lattãtio.

Materia de' simulacri.

presso Theofrasto, oue ei scriue della natura delle piante; che soleuano farli di cedro, di cipresso, di loto, & di busso, & qualch'vno anco della radice dell'vliuo. Et Plinio scriue che, perche il legno del cedro dura quasi eternamente, gli antichi ne fecero le statoe de i Dei; & che in Roma ne fù vna di Apollo portata di Seleucia. Plutarco ne scriue così. Antichissima cosa è il fare simulacri, & gli fecero gli antichi di legno, perche parue loro, che la pietra fosse cosa troppo dura da farne li Dei, & pensauano che l'oro, & l'argento fosse quasi fece della terra sterile, & infeconda, perche oue sono le minere di questi metalli, di rado vi nasce altro: & chiamauano gli antichi quella terra inferma, & infelice, laquale non produceua herbe, fiori, e frutti; perche essi, ne i petti de' quali non baueua forza l'auaritia, non curauano più di quello, onde potessero nodrirsi, & viuere. Platone parimente pare volere, che solo di legno si facessero le statoe de i Dei, perche così scriue. Essendo la terra habitatione consecrata alli Dei, non si dee fare di questa le loro imagini, nè di oro, nè di argento, perche sono cose, per lequali è bauuta inuidia a chi le possiede. Et a questo proposito Lattantio scriue, che le ricche statoe de i Dei mostrauano l'auaritia de gli huomini, quali sotto coperta di religione si pigliauano piacere di bauere oro, auorio, gemme, & altre cose preciose, facendo di quelle le sacre imagini, lequali baueuano care piu per la materia di che erano, che per quelli, che rappresentauano. Seguita poi Platone in questo modo: L'auorio è cosa, che baueua l'anima prima, & l'hà posta giù poi, & perciò non è buono da farne le statoe de i Dei; nè il ferro a ciò è buono, nè gli altri metalli duri, perche si adoprano nelle guerre, & sono instromenti delle vccisioni. Restaua dunque secondo Platone anchora solamente il legno da farne le sacre imagini. Et Pausania parimente dice, che ei crede, che ne' primi tempi tutti i simulacri de i Dei fossero di legno appresso de' Greci, & massimamente quelli, liquali fossero stati fatti da gli Egittij, perche era di legno vna statoa di Apollo in Argo dedicatagli da Danao, che fu antichissimo. Et pareua, che non si trouasse alcuno de' più antichi simulacri fatto di altro, che di hebano, di cipresso, di cedro, di quercia, di hedera, o di loto. Ma di vliuo anchora ve ne fu qualch'vno, & fatto pel consiglio de l'Oracolo, che mostraua apunto, che in quei tempi amauano meglio i 'Dei essere fatti di legno, che di altra materia. Percioche si legge appresso di Herodoto, che quelli di Epidauro mandarono a dimandare all Oracolo in Delfo il modo di rimediare ad vna grandissima sterilità, & fu loro risposto, che facessero doi simulacri a Damia & Auxesia (questi erano i Demoni, o

Simulacri di legno. Theofrasto. Plutarco. Platone. Pausania. Epidaurij.

Genij,

Epidaurij *Genij, come vogliamo dire del paese) non di metallo, nè di pietra, ma di legno di vliuo non ſaluatico. Nel primo tempio, che fu fatto a Giunone in Argo, le fu poſto vn ſimulacro di vn tronco di pero: & in Roma, oue ella era dimandata Regina, hebbe doi ſimulacri di cipreſſo, liquali erano portati con ſolenni cerimonie, come ſcriue Liuio, a certo ſacrificio, che fu ordinato la prima volta, che Hannibale paſsò in Italia. Et leggeſi appreſſo di Plinio, che in Populonia fu vna ſtatoa molto antica di Gioue, fatta di vna vite ſola. Et non è marauiglia, ſe però fu vero, che ſi trouaſſero viti così grandi, & groſſe, che ne foſſero fatte le colonne al tempio di Giunone in Metaponto, come il medeſimo Plinio ſcriue. Et del Vitice anchora, che volgarmente ſi dimanda Agno caſto, fu fatta vna ſtatoa ad Eſculapio, come ſcriue Pauſania, in certa parte della Laconia, oue egli dalla materia della ſtatua fu detto Agnite. De legno medeſimamente furono fatti i Dei da' Romani, mentre che alla ſemplice pouertà furono amici. Onde Tibullo, parlando à' Dei domeſtici chiamati Lari, dice parole, che queſto ſuonano in noſtra lingua.*

Nè vergogna vi prenda, ſe ben ſete
Fatti di ſecco tronco: perche tali
Foſte pur'anco ne i felici tempi
De' poueri noſtri aui, quando furo
La fede, la pietade, e la giuſtitia
Meglio oſſeruate aſſai, c'hoggi non ſono.
E fur con grata pouertà adorati
Ne le pouere caſe i Dei di legno.

Et Propertio fà dire in queſto modo a Vertunno della ſua ſtatoa.

Fatto ſenza arte fui d'vn ſecco tronco,
Et come pouerello Dio di legno
Innanzi al tempo del buon Numa ſtetti
Ne la città, che mi fù ſempre grata.

Plinio. Euandro. *Nelle Iſole ſcoperte gl'anni paſſati da Spagnoli, che hora ſi addimandano il Mondo Nouo, perche a gli antichi furono incognite, ſi è trouato che quei popoli, adorauano alcuni Idoli fatti qual di creta, qual di legno, & qual di pietra. Et Plinio ſcriue, che benche il fare delle ſtatoe foſſe in Italia coſa molto antica, come ſi può conoſcere da l'Hercole, che fù conſecrato fino da Euandro nel foro Boario, qual ſoleuano veſtire con ornamenti trionfali ſempre ne' tempi de' trionfi, non furono però dati à i Dei, nè a' tempij loro ſimulacri di altro, che di legno, prima che foſſe da' Ro-*

da' Romani soggiogata l'Asia, dalla quale passarono in Italia le preciose statoe, perche non si contentò sempre la Grecia del legno solo per farne gli suoi Dei, ma gli fece anco d'oro, & di altri diuersi metalli, & per mostrarsi più splendida, & magnifica verso quelli, dice Pausania, che ella fece spesso venire l'auorio fino d'Indìa, & da gli Ethiopi per farne loro delle statoe: & che di ferro anchora ne fù fatta qualch' vna, come l'Hercole che combatte l'Hidra appresso de i Focesi; ma che questo fù così difficile, che poche ne erano fatte delle statoe di ferro. Onde in Pergamo città dell'Asia andauano molti a vedere, come cose marauigliose, due teste di ferro consecrate a Bacco, l'vna di Lione, l'altra di Cinghiale. Coridone cantando con Tirsi appresso di Vergilio promette a Diana fala tutta di polito marmo; & quiui Seruio auertisce, che soleuano spesso gli antichi fare il capo solamente, & il petto di marmo alle statoe. Oltre di ciò fecero quasi sempre alcuni Dei vili, e plebei, come Priapo, & altri a lui simili, che stauano per lo più ne i campi, & allo scoperto, di legno solamente, di terra, ò di altra simile materia vile; & gli altri più nobili, come i Dei del Cielo, di materia più degna. Nè furono tutti i Dei de gli antichi fatti in forma humana sempre, ma souente alla similitudine di diuersi animali, & di huomo, & di bestia insieme giunti anco talbora; onde se, come scriue Seneca, & lo riferisce Santo Agostino, fossero stati viui, nella forma, che erano fatti loro i simulacri, sarebbono stati non come Numi adorati, ma fuggiti come mostri. Et in Egitto più che in altro paese furono questi mostruosi simulacri, come si vedrà in molte imagini, alle quali darò principio dalla Eternità: perche se bene non erano tutti i Dei de gli antichi eterni, & immortali, erano però tenuti tali i più degni; & perciò fù creduto, che la Eternità gli accompagnasse sempre: benche il Boccaccio oue racconta la Genealogia de i Dei, dica, che la diedero gli antichi per compagna a Demorgogone solamente, quale ei mette, che fosse il primo di tutti i Dei, & che habitasse nel mezo della terra tutto pallido, e circondato di scurissima nebbia, coperto di certa humidità laruginosa, come sono a punto quelle cose, che stanno in luoco humido. Ma io non hò trouato ancora mai, ne visto scrittore antico, che parli di costui. Però dico, che la Eternità staua sempre con quelli Dei, che erano creduti immortali; laquale chi ella fosse dimostra assai bene col nome solo, che viene a dire cosa, che in sè contiene tutte le età, & tutti i secoli, sì che spatio alcuno di tempo non la può misurare: benche si possa dire a certo modo, che ella sia parimente tempo, ma che non hà mai fine. Et

Seruio.

Dei in similitu ine d'animali.

Boccaccio.

Eternità.

perciò

Trimegisto. perciò Trimegisto, i Pitagorici, & Platone, che era il tempo la imagine della Eternità, perche questo in se stesso si riuolue, & pare che non se ne veggia mai il fine. Ma questa si può dire più tosto perpetuità, perche, anchora che non habbia mai fine, non possiede però interamente tutta in vn medesimo punto questa sua vita infinita, che è proprio della Eternità, secondo Boetio; ilquale dice, che, se bene parue a Platone che il mondo non habbi hauuto principio, nè sia per hauere mai fine si ingannano però quelli, liquali seguitando questa opinione lo chiamano coeterno à Dio? perche a dare il suo proprio nome alle cose, ban no da dire, tenendo anco la opinione di Platone, che Dio è Eterno, & il mondo perpetuo. Descriue dunque Boetio la Eternità, che sia vn possesso presentaneo di tutti i tempi, & questa è propria di DIO, perche à lui nō passa, nè viene il tempo, come à tutte le cose create; anchora che qualch'vna fosse per non hauere mai fine. Ma non la cerchiamo per hora tanto à minuto, come forse non la cercarono gli antichi, quando dissero eterni li suoi Dei, volendo perciò intendere, che fossero immortali, & per non hauere mai fine, & che la Eternità fosse questa infinità di tempo.

Perpetuità.

Boetio.

Claudiano. Onde Claudiano, che largamente la descriue nelle laudi di Stilicone, fà che vn serpente circonda l'antro, oue ella stà, in modo che si caccia la coda in bocca, che viene à mostrare l'effetto del tempo, ilquale in se stesso si và girando sempre, hauendone tolto l'esempio da quelli di Egitto, liquali mostrauano l'anno parimente col serpente, che si mordeua la coda, perche sono i tempi giunti insieme così, che il fine del passato è quasi principio di quel che hà da venire. Vedesi la Eternità in vna medaglia di Faustina fatta in questa guisa. Stà vna donna vestita da matrona in piè con vna palla nella destra mano, & hà sopra'l capo vn largo velo disteso, che la cuopre dall'vno homero all'altro. Ma vediamo tutto li disegno, che ne fà Claudiano, da me ritratto in nostra lingua à questo modo:

Imagine dell'anno

Medaglia di Faustina.

In parte sì da noi lunge, e secreta,
Ch'alcun mortal vestigio non v'appare;
Ou'a l'humana mente il gir si vieta,
Nè vi ponno anco i Dei forse arriuare,
Vna spelonca giace d'anni lieta,
Madre d'infiniti anni, e d'età pare,
Laqual con modo, ch'vnqua non vien meno;
Manda, e richiama i tempi all'ampio seno.

Questa

Questa col flessuoso corpo cinge
Vn serpe pien di verdeggianti squame,
Qual ciò, che troua auidamente stringe
Come che diuorar ei tutto brame,
E la coda si caccia in gola, e finge
Voler mangiarla con auida fame.
Vassene in giro, e con l'vsate tempre,
Onde partì, cheto ritorna sempre.

A la porta con faccia riuerenda,
Et d'anni piena stà l'alma Natura,
Come custode, che fedele attenda
Chi vien', & và con diligente cura;
D'intorno volan l'anime, e che penda
Ciascuna par con debita figura
Da le membra, ch'à lei son date in sorte,
E stan con lei fino che piace à Morte.

Ne l'antro poi, ne la spelonca immensa
Vn vecchio, c'hà di bianca neue aspersa
Il mento, e'l crine stà, scriue, e dispensa
Le ferme leggi date a l'vniuerso.
E mentre ch'a disporre il tutto pensa
Con l'animo al bell'ordine conuerso,
Certi numeri parte tra le stelle,
Onde n'appaion poi si vaghe e belle.

Con ordine immutabile prescriue
A ciascuna quando habbia a gir', o stare,
Da che quanto tra noi si more, o viue,
Hà vita, e morte: poi torna à guardare,
E riueder come al suo scorso arriue
Marte, qual, bench' auezzo à caminare
Per via certa, và pur' à certo fine;
Che così voglion le leggi diuine.

Come con certo passo giri intorno
Gioue portando giouamento al mondo,
Come la Luna si nasconda il giorno,

E tosto muti il bel lume fecondo,
Come partendo fia tardo al ritorno
Saturno horrido, mesto, & infecondo,
Quanto Venere bella, e dopo lei
Errando vada il messaggier de i Dei.

E quando Febo a l'antro t'auuicina
Subito ad incontrarlo la potente
Natura viene, e à gli alti rai s'inchina
Il bianco Vecchio humile, e riuerente.
Allora da sè s'apre la diuina
Spelonca, allhor si veggono potente
L'adamantine porte, e à poco à poco
Tutti i secreti appaion di quel loco.

Quiui i secoli sono di diuersi
Metalli fatti in variati aspetti,
E pare ciaschedun di lor tenersi
Nel seggio suo con suoi compagni eletti,
Questo è di ferro, onde souente ferse
I mortali frà lor danni, e dispetti;
Di rame quello, al cui gouerno è stato
Il mondo tutto vn poco men turbato.

Vno ve n'è d'argento, che risplende
In bel seggio eleuato d'ogn'intorno;
Ma di rado trà noi mortai discende
A far di sì bel lume il mondo adorno.
Quello, che più de gli altri in alto ascende
E d'oro, e d'oro son quei, ch'egli hà intorno,
Tutti pieni di fede, e di prudenza,
Di bontà, di giustitia, di clemenza.

E son gli anni beati, ch'à mortali
Apporteran felicitade immensa,
All'hor, c'haurà pietà de' nostri mali
Febo, che questi a modo suo dispensa,
Et farà, che dal Ciel spiegando l'ali
La bella Astrea di nuouo amor'accensa
Di riueder il mondo à star frà noi
Verrà senza più mai partirne poi.

Antro dell'Eternità con l'imagine del tempo ò del fatto, di Febo, della natura, & delli quattro ſecoli, che ſignificano da Dio venir il tutto, & da quello il tutto eßer compreſo, & la reuolutione delle coſe humane.

Espositione dell'antro dell'Eternità.

La descrittione, & il disegno di questo antro, ò spelonca, che la vogliamo dire, ci mostra, come l'espone il Boccaccio; che la Eternità và sopra à tutti i tempi, & perciò ella è di lunge, & incognita non solamente à mortali, ma quasi ancora à Dei celesti, cioè à quelle beate anime, che sono sù ne i Cieli. Et dal gran seno manda à la spelonca i tempi, & questi richiama pur'anco al medesimo; perche in lei hanno hauuto già principio, & riuolgendosi in se stessi paiono vscire da quella, & ritornare anco alla medesima. Et fassi questo tacitamente, perche non ce ne auuedendo noi passa il tempo, come di nascosto. Alla porta, oue stà la Natura, vanno volando molte anime intorno, perche scendono ne i corpi mortali, d'onde vscendo poi vanno in grembo alla Eternità, il che tutto si fà per opra della Natura, & perciò ella stà quiui alla porta. Il Vecchio che parte per numero le stelle forse è Dio, non perche ei sia vecchio, che in lui non si può dire, che sia termine alcuno di età, ma perche sogliono parlare così gli huomini, che chiamano di molta età quelli etiandio, che non ponno morire, il quale dando ordine al mouimento delle stelle distingue i tempi. Ma forse che più proprio sarebbe dire, che il vecchio fosse il Fato, perche quello s'inchina à Febo, che si potrebbe torre per Dio, quando si presenta alla spelonca. Altro non dice poi il Boccacio de i Secoli, che sono quiui, come che sia cosa facile ad ogn'vno: et io parimente non ne dirò più, per venire alla imagine di Saturno, perche lo tolsero gli antichi pel tempo, & del tempo, habbiamo già cominciato à dire ragionando della Eternità. La quale non ardisco già di desiderare à questa mia fatica, ma pregobene, chi lo può fare, che voglia darle vita per qualche tempo.

SATVRNO.

Il primo fù Saturno, che discesо
Dall'alto Ciel fuggendo il figlio Gioue,
Et à forza priuato de'suoi regni,
Venne à mostrar'à gli huomini, ch'allhora
Come le ferre andauano dispersi
Per gli alti monti, il modo di raccorsi
Insieme, e d'vbidire à certe leggi.
Et il paese, oue à principio ei stette
Latente, fu perciò chiamato Latio.
Sotto'l gouerno di costui si dice
Che fù il felice secolo del'oro;
Così reggeua ei giustamente i suoi
Popoli dando lor riposo, e pace.

In questo modo canta Vergilio di Saturno, mettendo la historia con le Virgilio.
fauole, concioſia che quella reciti che Saturno andò in Italia ſcacciato di Grecia dal figliuolo, & queſte habbino finto poi, che egli era prima Signore del Cielo, & che Gioue ne lo ſcacciò, & lo fece ſcendere al baſſo; perche la Grecia è più verſo l'Oriente, & perciò più alta della Italia, che tende verſo l'Occidente. Ritiratoſi adunque Saturno in Italia, fu da Giano Rè di quel paeſe, oue poi fù meſſa Roma, che ſe ne viueua con ſuoi popoli quella rozza vita de più antichi mortali, tolto à parte del regno, perche egli moſtrò la coltiuatione de i campi, & il fare gli denari di metallo, che prima erano di cuoio. Et fù perciò fatta sù queſti poi dall'vno de lati vna naue, perche Saturno nauigando andò in Italia, e dall'altro vna teſta con due faccie, che tale era la imagine di Giano, come vederemo poi. Edificarono queſti due Rè communemente terre, & caſtelli vicini, che dal loro nome li chiamarono; come Saturnia da Saturno, & Gianicolo da Giano. Onde Saturno fù ſtimato Saturno da quelle genti, che inſieme col Rè loro cominciarono à riuerirlo come Dio, perche erano all'hora ſtimati Dei quelli, liquali ſapeuano trouare, & la inſegnauano, qualche arte che foſſe vtile alla vita humana; & queſta di coltiuare il terreno, & farlo con arte più fecondo, che non è di ſua natura, è vtiliſſimo; & però Saturno ne meritò gli ſacri honori, & fù chiamato Sterculio dallo ſtercorare i campi, cioè dare loro il letame, onde diuengono poi più fertili. Per Sterculio.

Imagine di Saturno ò del tempo diuoratore de ſuoi figliuoli, cioè del tutto conſumatore, eccettuati Gioue, Giunone, Nettuno, & Plutone, inteſi per li quattro elementi Fuoco, Aria, Aqua, & Terra, che non ſi diſtrugono.

li. Per questo hanno voluto alcuni, che la sua statua hauesse la falce in mano, per dare ad intendere, che la coltiuatione de i campi fu insegnata da lui già da principio in Italia, conciosia che con la falce si miete il grano prodotto da ben coltiuati campi. Ne' sacrificij Saturnali poi anco si adoprauano candele accese: la qual cosa dechiarando Macrobio dice, che ira, perche sotto il reggimento di Saturno gli huomini da vna incolta vita, & piena di tenebre, passarono alla lucida & bella scientia delle buone arti. Oltre di ciò intesero gli antichi il tempo sotto il nome di Saturno, dalqual dissero i Latini molte ragioni tutte confacentisi al tempo, ma non già al proposito nostro. Et i Greci parimente lo chiamarono Crono, che viene à dire tempo, & quello, che significa il nome, fu mostrato nella imagine di questo Dio; perche le fecero quasi sempre di huomo vecchio, mal vestito, senza nulla in capo, con vna falce nell'vna mano, & nell'altra haueua certa cosa auiluppata in vn panno, quale pareua cacciarsi in gola, come che la volesse diuorare, e quattro piccoli fanciullini gli erano quiui appresso. Queste cose sono interpretate in questo modo: Il tempo è vecchio e mal vestito perche ò sempre e stato, ouero cominciò ad essere insieme con il mondo, cioè quando fatta la separatione del Chaos gli elementi furono distinti, & fu dato principio alla generatione delle cose, cominciando allhora il Cielo ad aggirarsici intorno, dal mouimento delquale cominciarono parimente gli huomini di misurare il tempo: & quindi fu, che le fauole appresso de i Greci dissero Saturno essere stato figliuolo di Vrano, che significa Cielo. Fu detto anco Saturno, Vitisatore, quasi cultor delle viti, perche dicono, che essendo passato nell'Italia, come s'è detto, & accettato da' Latini, ne hebbe della figlia di vno d'essi Enotria nominata, alcuni figliuoli, trà quali vien connumerato Giano; a chi egli insegnò il modo di piantar, & coltiuar la vite, & di fare il vino; ilche hauendo essi operato, & guadagnatone perciò il nome di inuentore, auenne che vn giorno alcuni, li quali forse haueano beuuto più di quello, che loro si conueniua, si addormentarono, & fecero vn longhissimo sonno, dal quale poi suegliati & accortisi che questo era accaduto per il beuuto vino, credendo che fosse qualche cosa venenata, lapidarono, & occisero Giano, come inuentor di quello; per ilche quattro figliuole di lui rimaste, per doglia con vna fune legatasi al collo si leuarono la vita: mà da Saturno furono poste nel Cielo in loco di Stelle, & à noi si dimostrano poco auanti il tempo della vendemia. Essendo poscia vn tempo i Romani aggrauati di pestilentia, & hauendo perciò consultato l'oracolo d' Apolline, hebbero in risposta, che bisognaua placar prima l'ira di Saturno ricenuta per la morte di Giano suo figliuolo, da che mossi i Romani gli edificarono

Macrobio Saturno pel tẽpo.

Imagine di Saturno.

Esposition di Saturno.

vn

vn tempio su'l Monte Tarpeio, & vi posero Giano con quattro faccie; ò dal numero delle figliuole, ò dalle quattro stagioni dell'anno. Soleuano gli antichi porre sù la cima del Tempio di Saturno vn Tritone con la buccina alla bocca, & sepelir iui sotterra la coda di quello, volendo con ciò mostrare, come dice Macrobio, che da Saturno cominciò la historia a farsi palese, & ad esser conosciuta, perche senza dubio, innanzi che fossero distinti i tempi, ella non poteua essere se non muta, & incognita; il che significaua il nasconder la coda. Fu Saturno vestito così vilmente, perche in quel principio del mondo non cercauano le persone pompe nelle vesti, ma si contentauano di essere coperte. O che queste mostrauano di essere tutte logore per confarsi meglio alla vecchiezza di lui, ilquale haueua il capo nudo, perche in que' primi tempi, quando egli fu creduto gouernare tutto, & che correua la età dell'oro, la verità fu aperta, & manifesta a tutti, non nascosta, come fu dapoi sotto tante menzogne, & tanti inganni, Et per questo ancora gli antichi sacrificauano a Saturno a capo scoperto, & se lo copriuano in sacrificando a gli altri Dei. Mostra la falce in mano di Saturno, che'l tempo miete, e taglia tutte le cose. Et quello, che ci si mette alla bocca per diuorarlo, che le cose tutte nate in tempo sono anco dal tempo diuorate, sopra di che finsero gli antichi vna così fatta fauola. Temendo Saturno di essere scacciato del regno da vn suo figliuolo, come i Fati gli haueuano predetto, comandò ad Ope, laquale fu anco detta Rhea, sua moglie, che ogni volta, che partoriua, gli presentasse subito quello, che hauesse fatto, perche non voleua in modo che fosse, che si alleuasse alcun figlio maschio, se bene doueße egli stesso diuorarsegli tutti. Partori Ope la prima volta Gioue, & Giunone insieme; ma presentò Giunone fola al marito, sapendo che per esser femina non le farebbe male, & nascose Gioue: di che essendosi accorto Saturno cominciò à gridar per hauerlo; la onde Ope gli presentò certa pietra auuoluta in vn panno, dicendo quello essere il figliuolo, che egli domandaua. Et egli, senza guardare altrimente che fosse, se la cacciò in gola, e diuorossela: ma la rigittò poi, come faceua anco de i figliuoli, poscia che gli haueua diuorati, che gli rigittaua. Onde si legge appresso di Pausania, che in Delfo nel tempio di Apollo era vna pietra non molto grande guardata con grandissimo rispetto, perche diceuano quelle genti, che era la pietra, qual fu diuorata da Saturno in vece di Gioue, & ogni dì, ma più le feste vi spargeuano sù de l'oglio, poi le auuolgeuanno attorno lana non lauata. Et i Romani la credettero essere quella, che nel Campidoglio non volle cedere a Gioue, & fu adorata pel Dio Termino. Fu seruato parimente Nettunno dalla madre con simile inganno, che finse

Historia quando cominciò.

Fauola di Saturno.

Pietra diuorata da Saturno.

di

di hauere partorito vn piccolo cauallino, & lo diede à diuorare al marito, come diceuano quelli di Arcadia, & Pausania lo riferisce. Plutone medesimamente si saluò per esser nato ad vn parto insieme con la sorella Glauca, laquale fu sola presentata al padre, che da questi in fuori diuorò tutti gli altri figliuoli, rigittandoli pur'anco dapoi, come hò detto. Ma alcuni altri, liquali anco pare à me, che meglio dechiarino la cagione del diuorare i figliuoli, dicono, Che essendo Titano fratello di Saturno di maggior età di lui, & volendo perciò regnare, Saturno a persuasion della madre, & delle sorelle non gli volse altrimenti acconsentire, anzi che egli si fece Rè. Da questo essendo per nascere discordia trà essi fratelli, si acquetarono finalmente con questa conditione; che douesse Saturno continuar nel Regno, ma che douesse far morire tutti i figliuoli, che gli nascessero maschi, acciò che fosse sicuro Titano, che finalmente il Regno douesse ricader in lui, ò ne'suoi figliuoli. Essequì per vn tempo Saturno la conditione, & per questo vien detto, che egli diuorasse i figliuoli; ma essendoli nati Gioue, & Giunone in vn parto, seguì di loro, & di Nettuno poi, & così anco di Plutone quanto si disse di sopra: laqual cosa intesa da Titano assaltò sì d'improuiso il fratello di Saturno, che lo fece con la moglie prigione, & così li tenne fino a tanto, che da Gioue superato, furono quelli sciolti, & liberati. Lequali cose vogliono mostrare, come cominciai à dire di sopra, che le cose tutte prodotte dal tempo sono anco dal tempo consumate, ilquale le fa poi etiandio rinascere, da gli elementi in fuori, che sono i quattro figliuoli, Gioue, Giunone, Plutone, e Nettuno, cioè fuoco, aria, terra, & acqua, liquali non passarono per la vorace gola, perche questi durano sempre. Fingeuano quelli di Saßonia, volendo descriuer Saturno, vn vecchio, che staua ritto sopra ad vn pesce, & teneua vn vaso, & vna ruota; Ma che cosa volesse significare è stato sempre secreto, & perciò io ne anco quì lo dichiaro. Martiano descriuendo Saturno lo fa che porgè con la destra mano vn serpente, quale si morde la coda, mostrando in questa guisa, che per lui s'intende il tempo: & dice, che ei và con paßo lento, e tardo, & hà il capo coperto di vn velo, che verdeggia, le chiome, & la barba sono tutte canute, & benche egli sia così vecchio, pare nondimeno potere anco ritornare fanciullo. Ilche si può dire essere il rinouamento, che fa il tempo di anno in anno: & perciò il velo verde sopra la bianca chioma mostra il principio dell'anno, quando nella primauera tutta la terra verdeggia, laquale nell'inuerno poi si cuopre di bianchißima neue, & così tosto si passa dall'vna stagione all'altra, che paiono essere giunti insieme. La tardità del passo si può riferire al tardo riuolgimento, che fa la spera di Saturno, laquale delle sette

Pausania.

Imagine di Saturno.

Espositione.

Imagine di Saturno, del tempo, & del anno, che significa li tristi effetti, che vengono da questo pianeta, & la renouatione dell' anno con la fredezza, e tardità del pianeta di Saturno.

Imagine di Saturno, che significa il tẽpo presente, passato, & auenire, et la mala natura di tal pianeta, et sua fredezza, & il tempo tutto consumare & distruggere.

ze de i Pianeti è la maggiore, perche è sopra a tutte le altre; & però più delle altre che è in trenta anni, tarda à compire il suo giro. Et perche da questo pianeta vengono trifti effetti, per lo più, lo fecero vecchio, mesto, sordido; & col capo auolto, pigro, & lento: per esser la natura sua fredda, secca, e tutta maninconia, come si può vedere appresso di chi scriue di queste cose. Onde il medesimo Martiano, quando nelle nozze di Mercurio, e di Filologia fa, che ella ascende di Cielo in Cielo, dice che giunta a quello di Saturno trouò lui, che quiui se ne stana in luoco freddo, tutto agghiacciato, & coperto di brina, & di neue, & che haueua per adornamento del capo talhora vn serpente, talhora vn capo di Leone, & talhora di Cinghiale, che mostraua i terribili denti. Lequali tre teste potrebbono forse mostrare gli effetti del tempo, ilche non affermo, perche non lo trouo scritto da Autore degno di fede. Ma dirò bene, che à ciò si confa assai quella imagine significatrice de i tre tempi, passato, presente, & auenire, che haueua parimente tre capi di Leone, di Cane, & di Lupo, posta da quelli di Egitto con il simulacro di Serapide loro Dio principale, laquale disegnarò poi al luoco suo. Ora vediamo quello che si legge appresso di Eusebio de gli effetti del tempo mostrati con la imagine di Saturno. Egli scriue, che Astarte figliuola di Celo, & moglie, & sorella di Saturno insieme con molte altre, che ei ne haueua, fece al marito vn'ornamento regale, che haueua quattro occhi, due dinanti: & due di dietro, delli quali due si chiudeuano, & dormiuano à vicenda, sì che due ne erano aperti sempre, & à gli homeri vi pose parimente quattro ali, dellequali due stauano distese, come che ei volasse, & due ristrette, & raccolte, come che stesse fermo; volendo significare, che se bene egli dorme, vi vede pur'anche, & che mentre veggia, dorme parimente, & che fermandosi vola, volando si ferma; cose tutte proprie del tempo. Et soggiunge poi, che la medesima Astarte pose in capo à Saturno due ali, volendo per l'vna mostrare l'eccellenza della mente, & il senso per l'altra. Imperoche dicono i naturali, che l'anima humana, quando scende nel corpo mortale, porta seco dalla sfera di Saturno la forza d'intendere, & il discorso, che ella mostra poi tanto nelle cose, chi comprende con la mente sola, quanto in quelle, che conosce per gli sensi. Potrei dire come i Platonici per Saturno intesero la mente pura, che alla contemplatione stà tutta intenta quasi sempre delle cose diuine, onde ne nacque occasione di dire, che al tempo suo fosse la età dell'oro, & il viuere quieto, & felice, essendo tale à punto la vita di qualunque cerca di porre giù il peso de gli affetti terreni, & di alzarsi quanto più può alla consideratione delle cose del Cielo. Direi anchora, che Platone spesso lo metta per quella superna intelligenza, laquale prouede allo

Martiano.

Eusebio.

Imagine di Saturno

Platone.

Platone. *eßere, al viuere, & all'ordine di tutte le coſe. Ma ciò niente fa alla imagine di queſto Dio, però lo laſcio, & vengo a dire, che lo fecero gli antichi, come ſcriue Macrobio, con i piedi legati con filo di lana, & lo teneuano così tutto l'anno, ſe non che lo ſcioglieuano poi di Decembre in certi dì, che erano conſecrati à lui, volendo in queſto modo moſtrare, che la creatura nel ventre della madre ſtà legata con nodi teneri, & molli, li quali ſi ſciogliono quando al decimo meſe è giunto già il tempo del maturo parto. Et quindi dice Macrobio eſſere nato quel prouerbio appreſſo de i Latini, che i Dei hanno li piedi di lana. Ma l'hanno interpretato alcuni in queſto modo anchora, che la Diuina bontà non corre in fretta, nè con rumore à caſtigare chi erra, ma và tarda, & lenta, & così tacitamente, che non prima ſe ne auede il peccatore, che ſenta la pena. Diceſi anchora, che ſtaua Saturno con i piedi legati, ò perche tutte le coſe prodotte in queſto mondo paiono eßere inſieme annodate (così vengono l'vna dietro l'altra) ouero perche la natura con certa, & ordinata legge così tiene i tempi legati inſieme, che non ceſſano mai di andare ſuccedendo l'vno all'altro. Et perche velociſſimamente ſe ne corrono via, finſero forſe le Fauole, che Saturno ſi cangiaſſe in cauallo animale velociſſimo, quando hauendo goduto di Filira belliſſima Ninfa, della quale nacque poi Chirone Centauro dottiſſimo, fù ſopragiunto ſenza auuederſene, dalla moglie, dalla quale ſi sbrigò in quel modo fatto cauallo, & correndoſene via. Onde Virgilio quando deſcriue vn bel cauallo dice, che*

Saturno con i piedi legati.

Chirone Cétauro

Tale fu già Saturno quando volſe,
Cangiato in bel deſtrier, fuggir la moglie,
Onde veloce andò per gli alti monti,
E ſcuotendo col capo alto talhora
Il duro crine, riſonar faceua
Col feroce anitrir l'alte ſpelonche.

Ma queſte coſe toccherebbono più à chi voleße eſporre le fauole de' Dei de gli antichi, che à chi voglia diſegnarne le Imagini, come faccio io; però le laſcio, nè mi reſtando altro diſegno da fare di Saturno, dirò di Giano ſuo compagno; perche, come diſſi già, le hiſtorie vogliono, che ambi regnaſſero vn tempo inſieme in Italia, & Macrobio ſcriua, che Giano fù il primo, che quiui cominciaſſe à far ſacri Tempij in honor de i Dei, & che ordinaſſe il modo di ſacrificare à quelli. Onde egli fù poi parimente come Dio adorato, &

Giano chiamato in tutti i ſacrificij.

come

come à ritrouatore de i sacrificij vsauano questa cerimonia, che non sacrificauano mai gli antichi Romani à qual si voglia DIO, che non chiamassero lui prima. E fù fatto questo ancora, perche credettero che Giano stesse del continuo a le porte del Cielo, di modo che non poteuano i preghi de' mortali passare à gli altri Dei, s'egli non dana loro la entrata. Et forse bisognaua, che gli desse anco mano, & aiutasse à caminare, perche le preghiere, che Homero le fà femine, sono zoppe, secondo che il medesimo le descrine. Là onde auuiene che quando si vuole pregare si piegha le ginocchia, imperoche con animo dubbioso si và à pregare, non sapendo di ottenere quello, perche si prega. Anno poi la faccia mesta, & gli occhi storti, percioche pare, che non si possa guardare drittamente, nè con allegro viso quelli, che già si sono offesi, quando con preghi si domanda loro perdono. Le porte del Cielo sono due, l'vna dell'Oriente, per la quale entra il Sole, quando viene à dare la luce al mondo: l'altra dell'Occidente, per la quale egli esce quando dà luoco alla notte. Chi dunque intende il Sole per Giano, come fà Macrobio, lo dice hauere la guardia delle porte del Cielo perche, l'entrare, & vscirne a lui è libero. Et per questo lo fecero con due faccie, mostrando, che non hà bisogno il Sole di riuolgersi indietro per vedere l'vna, & l'altra parte del mondo. Et gli posero in mano vna verga, & vna chiaue; accioche per quella si conoscesse, che il Sole gouerna, & tempra il mondo, & per questa, che ei l'apre quando viene il dì ad illuminarlo, & lo chiude quando partendo lascia, che la notte l'adombri. Haueua anco dodici altari sotto à i piedi, che significauano dodici colonie, che egli pose, ò secondo alcuni, che forse è più vero; i dodici mesi dell'anno. Da questo venne anco che Giano fù creduto vn medesimo Nume con Portuno, ilquale era stimato vn Dio guardiano, & custode delle porte: & perciò così metteuano gli antichi in mano à costui vna chiaue, come à Giano. Da cui venne vn'altro Nume de i Cardini, o gangheri, che vogliamo dirli, delle porte. Imperoche racconta Ouidio, che innamorato Giano di vna Ninfa detta Crane, tanto fece, che raccolse gli amorosi frutti, & in ricompensa le donò, che ella fosse sopra à i ganghieri delle porte, & ne hauesse lo intero dominio, sì che si aprissero, & serrassersi come piacesse à lei. Et le donò anco vna verga di spino bianco detta la verga Gianale, con la quale cacciauansi le Streghe da quelle case, oue erano i piccioli bambini in culla. Et fù questa Ninfa chiamata dapoi la Dea Carna, ouero Cardinea; il cui potere oltre à gangheri si estendeua anchora

Preghiere come fatte.

Porte del Cielo.

Imagine di Giano.

Portuno.

Crane.

Dea Cardinea

sopra

Ouidio.

sopra il cuore, il fegato, & le altre interiora dell'huomo. Et era costume appresso de' Romani di mangiar à Calende di Giugno in honore di questa Dea, lardo di porco, ò perche pensassero, che col fauore di lei giouasse à conseruare l'huomo sano; ò perche voleuano in qual modo rinouare la memoria della parsimonia di que' buoni antichi, che si contentauano di semplici viuande, come dice Ouidio. A costei trouo bene, che fù fatto vn Tempio su'l Monte Celio in Roma da quel Bruto, che si finse pazzo, fin che gli venne la occasione di scacciare l'empio Rè Tarquinio, come che per lei gli fosse successo felicemente il dissimulare quello, ch'egli haueua in cuore; ma che ne sia stato fatto simulacro, & quale ei fosse, non hò trouato anche ca. Però hò raccontato tutte queste cose di lei, acciochè chi volesse pigliarsi

Dio Forculo.

auttorità di farne vno, habbi di che comporlo. Hebbero anco il Dio Forculo, a cui erano raccomandate le porte, che voltandosi sopra de i gangheri si

Dio Limãtino.

aprono, & serrano, dette da' Latini Fores: & Limantino Dio del limitare, ò soglia, che vogliamo dire, della porta. Onde

S. Agostino.

Santo Agostino beffandosi di loro dice, che vn portinaio solo huomo fà tutto quello, che essi fanno fare à tre Dei insieme, quali sono la Dea Cardinea, Forculo, & Limantino. Ora ritorno à Giano, che è il Sole, ilquale non solamente apre la mattina, & chiude la sera il dì, come dissi, ma fà il medesimo di tutto l'anno anchora; perche l'apre quando di primauera fà, che la terra comincia à produrre herbe, & fiori, & tutta allegra dilata l'ampio seno, & serralo poi d'inuerno all'hora, che ella priuata di ogni suo ornamento in se stessa si ristringe, & stassene coperta di neue, & di ghiaccio. Mostrano anchora le

Faccie di Giano che significano.

due faccie di Giano il tempo, che tuttauia viene: & perciò l'vna è giouane, & è quello, che già è passato, & l'altra è di maggiore età, & barbuta. Plinio scriue, che Numa Rè de' Romani fece vna statua di Giano con le dita delle mani acconcie in modo, che mostrauano trecento sessantacinque, acciochè si conoscesse perciò, che egli era il Dio dell'anno: perche l'anno ha tanti dì, quanti egli ne mostraua con le mani: conciosia che gli antichi piegando le dita, ò stendendole in diuersi modi mostrassero tutti i numeri, che

Beda. Suida.

voleuano, come si può vedere appresso del Beato Beda, che ne fà vn libretto. Et Suida parimente riferisce, che per mostrare Giano essere il medesimo, che l'anno, gli posero alcuni nella destra mano trecento, e sessantacinque nella sinistra, & che altri gli diedero la chiaue nella destra per far

M. Tullio.

lo conoscere principio del tempo, & portinaio dell'anno. Quelli di Fenicia, come scriue Marco Tullio, & lo riferisce anco Macrobio, pensarono, che Giano fosse il mondo; & perciò quando voleuano fare la sua imagine, faceuano il serpente, che si morde la coda, & se la diuora; perche il mondo di se stesso si nodrisce, & và riuolgendosi tuttauia in se medesimo, come il nasci-

scimẽto delle cose ci dimostra, & la loro morte, & il rinouarsi pur'anco poi le medesime. Delle due faccie di Giano Plutarco dice, che mostrauano, ch'egli, ò fosse Genio del paese, ouero Rè appresso di quelle antichissime genti, cangiò il viuere rozzo, & ferino in domestico, & ciuile, tirando di vna in altra forma, & l'ordine della vita humana. Altri vogliono, che le due faccie di Giano mostrino la prudenza de i saggi Rè, & de gli accori Principi, li quali, oltre che si sanno disporre del presente con ottimo consiglio, hanno la faccia dauanti anchora, perche veggono di lontano, & sanno conoscere le cose prima che siano; & l'hanno parimente di dietro, perche tengono à mente le passate, sì che tutto veggono. Et questo fù così mostrato de i Principi, perche, come dice Plutarco, essi sono appresso de i mortali le viue imagini de i Dei. Et come adorauano gli antichi Romani Anteuorta, e Postuorta compagne della Diuinità, quella perche sapeua l'auenire, questa il passato, intendendo perciò, che la Diuina sapienza sà tutto: così nella imagine di Giano con le due faccie mostrarono la prudenza del Rè, cui non deue essere occulta alcuna di quelle cose, che fanno di bisogno al buon gouerno de i popoli. Hanno anchora detto alcuni, che fù creduto da gli antichi Giano essere stato il Chaos, che fù quella confusione di tutte le cose, innanzi che fosse fatto il mondo, & che perciò hà quella faccia barbuta, horrida, & scura, & hà l'altra giouane, bella, & allegra, che mostra la bellezza venuta dalla distintione delle cose, & dal mirabile ordine dato dall'vniuerso, & che perciò fù adorato come Dio dei principij, à cui fossero consecrati i cominciamenti delle cose. Ma serrando gli occhi del capo, & aprendo quelli dell'intelletto consideriamo vn poco la imagine di Giano con le due faccie nell'anima humana, ben però più breuemente, che sia possibile, ma in modo anco, che lo possa intendere ogn'vno. L'anima nostra, secondo la opinione de' Platonici, subito che dalle mani di Dio è vscita, per certo suo naturale mouimento, a lui si riuolge, quasi figliuola amoreuole, che pure desideri di riuedere il padre. Et questo desiderio così è proprio, & naturale à lei, come alla fiamma di ascendere sempre, tirandola la natura sua verso là, donde viene il nascimento, & il principio suo, & perche il fuoco in terra è acceso per virtù de i corpi superiori, la fiamma, quanto può, tende sempre verso quelli: così l'anima, che si sente creata da Dio, a lui si riuolge, & lo desidera. Ma questo desiderio, ò lume, che lo vogliamo dire, in lei non dura sempre di vn medesimo modo, perche quanto più si vnisce con lei, tanto diuenta meno risplendente, & così si fa eguale a se medesima, onde non vede più se non se stessa,

Faccie di Giano. Plutarco.

Imaginivine de i Dei Anteuorta, Postuorta.

Faccie di Giano ne' l'anima. Platonici.

& le

& le cose di quà giù, nè più riguarda Dio, nè le cose diuine. Ma da quelle non si allontana però in modo, che più non le possa vedere: anzi quel primo desiderio, che apparue in lei, & si nascose poi, se gli si presenta qualche poco di lume diuino, si scuopre subito, & con questo ritorna alla

Anima hà due lumi.

consideratione delle cose del Cielo. L'anima dunque hà doi lumi, l'vno naturale suo proprio, & nato con lei, & con questo vede sè stessa, & conosce le cose del mondo; l'altro diuino, & infuso dalla bontà di Dio, con la scorta del quale ella si inalza al Cielo, & quiui contempla le cose diuine. Questi doi lumi si conoscono nelle due faccie di Giano: il diuino nella giouane, & nella vecchia, & barbuta il naturale. Perche le cose prodotte qui dalla natura si mutano, & inuecchiano, & la consideratione loro fatta col solo lume naturale hà del fosco, & dell'oscuro, però l'anima le vede, & mira con la faccia barbuta. E con l'altra poi, che è giouane, & polita, l'anima nostra scorta dal Diuino lume tutto chiaro, & risplendente và a rimirare l'eterno Dio delle anime beate, & gli celesti giri, le quali cose non si mutano mai, & seruano sempre la bellezza della loro giouinezza. Potrebbonsi dire delle altre cose assai dell'anima, tirandola a questa imagine dalle due faccie: ma perche hanno vn poco troppo dello scuro, le lascio per hora, & mi riserbo a ragionarne in altro luoco, se forse mi verrà fatto mai di mettere insieme certa fauola dell'anima, che già ho raccolta in piu pezzi. Fecero anco gli antichi la imagine di Giano con quattro faccie; perche ne fù già trouata vna così fatta statua in certo luogo della Toscana. Et mostraua questa molto bene, che chi la fece, tolse Giano per l'anno, ilquale ha quattro faccie, perche quattro sono le stagioni, che egli fanno mutare viso, & aspetto; Primauera, Estate, Autunno, & Inuerno. Lequali dipinsero parimente gli antichi non visi, & habiti diuersi, come le disegna brcuemente Ouidio. quando descriue il seggio regale di Febo, dicendo che vi era.

Ouidio.

Coronata di fior la Primauera,
La nuda Està cinta di spiche il crine.
L'Autunno tinto i piè d'vua spremuta,
E l'Inuerno agghiacciato, horrido, e tristo.

Sono anchora le stagioni dell'anno mostrate alle volte in questo modo: Metteſi Venere per la Primauera, Cerere per la Estate, per l'Autunno Bacco, e per l'Inuerno talhora Volcano, che stà alla fucina ardente, & talhora i venti con Eolo Rè loro, perche questi fanno le tempeste, che nell'Inuerno sono piu frequenti, che ne gli altri tempi. Furono

anco

Tempio di Giano Dio della pace, & della guerra qual staua serrato in tempo di pace, & aperto nella guerra, inteso per il Cielo qual agirandosi causa, ò più tosto inclina, hora alla pace hora alla guerra.

anco posti sotto i piedi di Giano dodici altari, per li quali erano intesi i dodici mesi dell'anno; ouero i dodici segni del Zodiaco trascorsi dal Sole in tutto l'anno. Et in Roma fu vn tempio di costui, che haueua quattro porte, & quattro colonne sostenuano il volto di sopra, in ciascheduna delle quali erano nicchi con figure rappresentatrici de i mesi, che si partono nelle quattro stagioni dell'anno. Et due porte solamente hebbe da principio il suo tempio, quando fu fatto da Numa, dinanzi del quale egli staua assiso in bel seggio regale, & era chiamato qui Patulcio, & Clusio, da due voci Latine, che significauano l'vna aprire, l'altra serrare, perche l'vno, & l'altro era creduto venire dalla sua mano, come hò già detto, & chiamauansi queste le porte della guerra, delle quali Vergilio così scrisse.

Tempio di Giano.

Patulcio Clusio.

Porte della guerra.

Virgilio.

Le porte de la guerra, che chiamate
Così fur da gli antichi, sono due,
E per religione, e per rispetto
Del fero Marte già, sacre, e tremende,
Le quali cento duri e grossi ferri
Tengon serrate con mirabil forza:
E dinanzi vi stà, come custode,
Giano che con due faccie ambe le guarda.
A queste, poscia ch'era dal Senato
Deliberata alcuna guerra, cinto
A l'vsanza del popolo Sabino
Il bel regal porporeo manto, andaua
L'vn Console, & aprendo sentire
De i cardini facea il graue stridore.

Hauendo dunque il Senato fatto deliberatione di mouere la guerra, l'vno de i Consoli apriua le porte già dette, & finche duraua, stauano così sempre, & finita, che era, le serrauanno subito. Il che fu ordinato da Numa: & osseruato poi sempre con certa legge, come scriue Plutarco. Onde fù detto hauere la pace, & la guerra in sua mano, come Ouidio fà dire a lui medesimo, quando gli dormanda la ragione delle sue feste, perche il suo tempio aperto mostraua questa, & serrato quella. Di che molte sono le ragioni: ma per hora dichiamo questa solamente, che Giano da molti fù creduto essere il Cielo (come anco vuole Marco Tullio) il quale aggirandosi intorno è causa de i congiungimenti de gli aspetti, & delle altre positioni delle stelle, donde siamo inclinati à molte delle operationi,

Ouidio.

M.Tullio.

tioni, che facciamo, & perciò si dice souente, che molte mutationi delle cose humane vengono dal Cielo; fra le quali si può mettere la pace, & la guerra. Et questo fu forse il misterio appresso de i Romani di aprire, & serrare il tempio di Giano. Del quale si legge ancora, che furono alcune statue in certo luoco della Città, oue si trouauano di ordinario gli vsurai a fare le sue facende, perche egli, che era creduto il Dio de i principij, era anco stimato il padrone delle Calende, che sono i primi dì de i mesi, onde ei fù chiamato etiandio Giunone, perche queste erano parimente consecrate a Giunone, & à Calende soleuano gli vsurai riscuotere le loro vsure. Oltre di ciò erano anco chiamati Giani quelli archi, che nelle pompe de i trionfi erano drizzati per la Città à quattro faccie, alla similitudine del tempo, ch'io dissi dalle quattro porte. Onde Suetonio parlando della superbia & vanagloria di Domitiano dice; che egli drizzò per la Città molti Giani con gli ornamenti trionfali.

Suetonio.

Imagine del Sole ò Febo, & di Gioue appo gli Assirij tenuti per una medesima cosa, intesi da loro per l'anima del mondo, & il loro potere esser congionto insieme.

Imagini d'Apollo & de gli animali, & uccelli à lui sacrati, che significano gli effetti del Sole, & Apollo esser stato Dio dell'indouinare, & hà le gratie in mano che significano il giouamento, che dal Sole habbiamo, & la utilità che à noi peruiene.

APOLLO, FEBO
IL SOLE.

PERCHE furono diuerse le opinioni appresso de gli antichi del principio delle cose, tanto di che, come da chi fossero state create, ò fatte; i Poeti i quali furono i primi, come dice Aristotele, che scriuessero de i Dei, finsero diuerse fauole di questi, facendo credere alla sciocca gente, che fossero molti, con ciò fosse che chiamando Dei li primi facitori delle cose, & le principali materie di quelle: esprimessero i varij pareri delle diuerse sette. Et in questo modo fauoleggiando fecero Dei gli Elementi, le Stelle, il Sole, & la Luna. Onde furono poscia loro dati tempij, altari & simulacri quasi in ogni luoco, se non appresso di alcuni de gli Assirij, come scriue Luciano, li quali diceuano, che ben si douea fare de i simulacri à quelli Dei, che non erano veduti in altro modo, ma non già al Sole, nè alla Luna, perche si vedono ogni dì: & se essi stessi ci si mostrano ogni volta, che leuiamo gli occhi al Cielo (diceua quella gente) a' che farne altre statue? Nondimeno Macrobio riferisce, che in certa altra parte dell' Asiria, oue fù creduto il Sole, & Gioue, che mostra l'anima del mondo, essere vna medesima cosa, era vn simulacro dorato senza barba, ilquale stando il braccio alto teneua nella destra mano vna sferza in guisa di auriga, & portaua nella sinistra il fulmine, & alcune spiche, le quali cose mostrauano il potere del Sole, & di Gioue essere insieme giunto. Et perche pare, che di tutti i corpi celesti il Sole habbia maggior forza nelle cose create, & in quelle mostri più manifestamente de gli altri effetti suoi, hanno veluto alcuni, che per tutti gli altri Dei sempre s'intenda di lui solamente, secondo che diuersamente ei mostra le sue virtù. Et perciò in diuersi modi ne fecero statue gli antichi, & fù chiamato con diuersi nomi non solo dalle diuerse nationi per la diuersità delle lingue, ma da quelli anchora, che erano di vna medesima gente, come si dirà di alcuni, secondo che verrà in proposito, disegnando la sua imagine. I Greci lo nomarono Apollo talhora, che vien detto da, a, particola priuatiua, che significa senza, & pollo che vuol dire molti, essendo ch' egli è solo: & talhora lo nominarono Febo, che tanto trà loro vuol dire, quanto luce, & uita,

Dei de gli antichi, come introdotti.

Luciano.

Macrobio

vita, & così l'hanno dimandato anco i Latini e non gli hauendo dato altro nome nella lingua loro, che Sole, come lo dimanderò io anchora.

Alciato. *Questo fecero gli antichi giouine in viso senza barba, onde volendo l'Alciato ne' suoi Emblemi porre la giouinezza, dipinse Apollo, & Bacco, come che a questi due più, che à gli altri, sia tocco di essere giouani sempre,*

Tibullo. *onde Tibullo disse,*

Che Bacco solo, e Febo eternamente
Giouani sono, & hanno il capo ornato
Ambi di bella chioma risplendente.

Dionisio Tiranno. *Da che prese il Tiranno di Siracusa Dionisio occasione di coprire con festeuole motto gli suoi sacrilegi, quando dalla statua d'oro di Esculapio ne leuò la barba, dicendo che pareua cosa troppo disdiceuole, che il padre fosse senza barba, & il figliuolo l'haueße così lunga. Perche si leg-*

Apollo sempre giouane. *ge, che Esculapio nacque di Apollo, cui fanno vna bella chioma biondа, sì che pare d'oro, & questa mostra gli risplendenti raggi del Sole. La cui giouinezza ci dà ad intendere, che la virtù sua, & quel calore, che dà vita alle cose create, è sempre il medesimo, ne inuecchia mai, sì che diuenga debole. Il che pare essere proprio di tutti gli altri Dei anchora,*

Hebe. *che non inuecchino mai; onde Homero disse, che Hebe, la quale voce appresso de i Greci viene à dire fiore della età, & significa la prima lanugine, che mettono i giouani, ministraua il vino, ò nettare che fosse, & daua bere à tutti gli altri Dei, si come Ganimede à Gioue solo. Perloche*

Dea della giouentù. *questa fu la Dea della giouentù, adorata parimente da gli antichi, & la faceuano i Romani nel Tempio, che à lei fu dedicato nel Circo Massimo da Caio Licinio, votato sedici anni prima da Marco Liuio il dì, che ruppe l'essercito di Asdrubale, come scriue Liuio, in forma di bellissima giouine, con vesti di diuersi colori, & con ghirlande di bei fiori in capo, poco differente dalla Dea Pomona. Ma che fosse fatta da' Greci non saprei dire: perche Pausania scriue, che nel tempo dedicatole nel paese di Corinto in certo boschetto di cipressi non hebbe questa Dea statua alcuna, che si mostraße, & manco che stesse occulta, per certa ragione misteriosa, la quale egli non hà però voluto dire, nè io l'hò saputa trouare scritta da altri. Nondimeno l'adorauano quelle genti, & lo faceuano grandi honori, & il maggiore era, che chi fuggiua colà humilmente supplicando la Dea, era liberato per rispetto di lei da ogni castigo, &*

Lira in mano di Apollo. *pena, che haueße meritaua per qual si voglia graue peccato, & quelli, che, essendo cattiui, & co' ferri alli piedi, si liberauano, soleuano portare*

i ceppi

Imagine & tempio di Hebe Dea della giouentù, & pincerna de gli Dei, figliuola di Giunone senza Padre, con uno che gli appende i uoti, e i ceppi di sua libertà, essendo il suo tempio franchicia de colpeuoli nella Grecia.

i ceppi quiui, & gli appiccauano à gli alberi presso al Tempio. Haueua poi Apollo in mano vna lira per mostrare la soauissima armonia: che fanno i Cieli, mouendosi con quella proportione, che più si confà a ciascheduno di loro, la quale viene dal Sole, perche questo stando nel mezo di quelli, come riferisce Macrobio, & fu opinione de' Platonici, à tutti dà legge, sì che vanno tosto, & tardi, secondo che da lui hanno più, ò manco vigore. Et perche ogni Cielo hà la sua Musa secondo i medesimi Platonici, chiamata anco alle volte da loro Sirena, perche soauissimamente canta (che si riferisce al dolce suono de gli Orbi Celesti, li quali sono noue, quante apunto sono le Muse) fu detto; che Apollo è capo, & guida di queste, & è con loro sempre, si come dice Pausania, che fu nel tempio à loro communemente dedicato, cioe ad Apollo, & alle Muse. Le quali da principio non furono nominate più di tre, & con nomi tali nella Greca lingua, che nella nostra significauano Meditatione, Memoria, & Canzone. Ma Pierio di Macedonia, da cui hebbe nome vn monte di quel paese, ordinò poi, come Pausania scriue, che fossero noue le Muse, & diede loro i nomi, che hanno riceuuto poscia sempre. Et furono anco da quel monte cognominate tutte insieme Pieride, sì come da diuersi altri loro consecrati hebbero diuersi altri cognomi. Furono dette figliuole di Gioue, & della Memoria; & propri Numi de' Poeti, & della Musica: perche chi hà buono intelletto, & gran memoria facilmente diuenta dotto in quello à che applica l'animo, & facendone spesso di belle, & vaghi espositioni è detto hauere fauoreuoli le Muse, fatte da gli antichi giouani di faccia, & molto belle, vestite a guisa di Vaghe Ninfe, con diuersi stromenti in mano, secondo le diuerse inuentioni, che dauano a ciascheduna di loro, come si legge hauere fatto Virgilio, il quale in certi suoi versi fa, che la historia sia di Clio, di Melpomene la Tragedia, & la Comedia di Thalia, ad Euterpe dà gli stromenti da fiato, a Therpsicore la cetra, & ad Erato la lira, fa che da Calliope vengono i componimenti heroici, la Astrologia da Vrania, & da Polimnia la Retorica; & dice alla fine, che tutta la virtù loro viene da Apollo, & che stando Febo in mezo di loro, abbraccia tutto. Furono cosi nominate le Muse, & sono di tanto numero anco, perciochè noue proprietà a punto deuono essere in ciascuno, che desidera peruenire alla perfetta cognitione di alcuna scientia; la prima, che è detta Clio significa Gloria, come che per la Gloria si induca principalmente l'huomo a dar opera alle scientie; la seconda che è Euterpe vuol dire Gratia di DIO, il cui fauore bisogna a chi vuole perfettamente imparare; la terza che è Melpomene, s'interpreta dilettatione; perciochè se la scientia non dilettasse, mal si affatiche-

Apollo capo delle Muse.

Muse quãte.

Imagini delle Muse.

Virgilio.

Corone delle Muse.

rebbe

rebbe alcuno per acquistarla; la quarta che è Thalia, significa capacità, essendo bisogno a colui che vuol imparare, esser capace, & intelligente di quello che legge; la quinta, che è Polinnia, tanto è, quanto molta memoria, essendo la memoria vna delle cose principalmente necessarie per l'imparare; la sesta che è Erato vuol dire inuentione di cose simili, perche colui che impara, bisogna che habbi discorso di ritrouar ancor egli cose nuone simili; la settima, che è Therpsicore, significa giudicioso, perche l'huomo dotto deue hauer buon giudicio nell'clegger le cose buone, & reggittar le cattiue; la ottaua che è Urania, tanto è quanto cosa celeste, perche con l'e legger la miglior parte (come s'è detto) si vien ad acquistare il nome di celeste, & diuino; la nona che è Calliope, tanto importa quanto perfettione di scientia, & è la superiore, & il capo di tutte le altre, essendo che quando l'huomo è perfetto non hà più bisogno dell'altrui aiuto, ma è egli il superiore a tutti. Le coronauano poi di varij fiori, & di diuerse frondi, & alle volte anchora con ghirlande di palma, oueramente che cingeuano loro il capo con penne di diuersi colori, ò fosse per le Picridie, che le sfidarono a cantare, & vinte poscia da quelle, come dicono le fauole, furono mutate in Piche, che sono le Gaze, le quali hoggidì ancora sanno imitare la voce humana, ouero per le Sirene superate da loro medesimamente nel cantare. Et à tempi nostri anchora veggonsi in Roma alcuni simulacri delle Muse antichissimi, che hanno vna penna piantata sù la cima della testa, & credesi, che fosse delle Sirene. Et per mostrare gli antichi, che le arti liberali, & le scienze tutte si vanno dietro l'vna all'altra, & sono come annodate insieme, dipingeuano le Muse ritrouatrici di quelle, come dissi, che tenendosi per mano l'vna con l'altra, menauano bella danza in giro, & Apollo, che ò le guidaua, essendo egli quel lume superiore, ilquale illustra l'humano intelletto, ouero che staua loro nel mezo. Et è dato il luoco di mezo ad Apollo non solamente quiui, ma nell'anchora, & perche egli diffonde per tutto la virtù sua; onde fu chiamato cuore del Cielo: & per mostrare, ch'egli haueua potere quiui, & in terra anchora, & fino in inferno. Gli antichi gli posero in mano la Lira, intendendo per questa la celeste armonia, lo scudo à lato, che rappresentaua il nostro hemispero fatto in circolo, & rotondo come lo scudo; & gli diedero gli strali, li quali, perche penetrano con gran forza, quando sono scossi dall'arco, mostrano, che i suoi raggi penetrano con la sua virtù fino nelle viscere della terra, oue è la più bassa parte del mondo, che perciò è chiamata inferno. Tutto questo riferisce Seruio togliendolo da certo libro di Porfirio, chiamato Sole. Alcuni dicono, che si chiama Apollo Dio d'Inferno, & che gli furono poste la saette in mano,

Apollo perche nel mezo.

perche ſpeſſo nuocono grãdemente a' mortali troppo vehementi ardori del Sole, facendo peſte, & altre infermità; ma perche ci gioua poi anco il temperato ſuo calore, ei teneua le Gratie nella deſtra mano, come ſi dirà nella imagine di quelle, & l'arco, & gli ſtrali nella ſiniſtra: quaſi che aſciugando le humidità, che ſorgono dalla terra di continuo, egli renda l'aria purgata, & ſana. Da che preſero occaſione i Poeti di fingere, che Apollo

Pithone vccíſo da Apollo.

haueſſe vccíſo con ſuoi ſtrali il gran ſerpente Pithone, nato della terra ſubito che furono ceſſate le acque del diluuio: perche Pithone altro non vuol dire, che putredine, la quale ſouente naſce dalla terra per la troppa humidità, & farebbe di grandiſſimi mali, ſe non foſſe conſumata da i caldi raggi del Sole, che ſono gli acuti ſtrali di Apollo. La quale coſa fu moſtrata parimente da chi a principio conſecrò il Lupo a queſto Dio:

Lupo perche dato ad Apollo Sole, e Stelle di che ſi nodriſcono.

perche come il Lupo rapiſce, & diuora i greggi, così il Sole con ſuoi raggi tira a sè, & conſuma le humide eſalatione della Terra. Et perciò fù detto anchora, che il Sole, la Luna, e tutte le altre Stelle ſi paſcono, & nodriſcono delle humidità, che il mare, & la terra manda loro, come ſcriue Marco Tullio riferendo la opinione di Cleate Filoſofo, quando diſputa della natura de i Dei. Et queſto medeſimo vuole intendere Homero, quando finge, che Gioue con gli altri Dei, cioè il Sole con le altre Stelle, ſia andato dall'Oceano a conuito. Diceſi anchora, che il Lupo hà così buon occhio, che vi vede di notte, così come il Sole, quando appare vince le tenebre della notte, Onde in Delfo nel tempio di Apollo ven'era vno fatto di metallo; perche Latona, come dicono le fauole, fatta grauida da Gioue, & mutata poſcia in queſta beſtia, temendo non forſe Giunone lo ſapeſſe, & perciò trouatala le fece qualche male, così Lupa, come era, partorì Apol-

Lupo di Apollo.

lo. Ouero perche ſi legge, che vn Lupo ſcoperſe il furto fatto delle coſe ſacre di quel tempio in queſto modo, che vccíſe il ladro trouatolo addormentato, & dapoi andò tante volte vrlando, & gridando, che moſſe alcuni a ſeguitarlo, & ei gli conduſſe, oue haueua viſto riporre le coſe rubate, & per queſto fu fatto il Lupo di metallo, & dedicato quiui ad Apollo nel ſuo tempio, così racconta Pauſania: il quale rendendo anco la ragione del

Apollo Liceo.

tempio dedicato in Argo ad Apollo cognominato quiui Liceo, che viene a dire in noſtra lingua Lupino, dice, che Danao andato in Argo fù à conteſa con Gelanore del principato della Città, & eſſendo la cauſa dinanzi del popolo, ciaſcheduno diſſe così bene le ſue ragioni, che reſtarono ſ. ſpeſi i giudici, & fu rimeſſa la coſa al dì ſeguente, nel quale di buon mattino fu viſto vn Lupo aſſalire vn groſſo armento di buoi, & di vacche, che paſceuano intorno alle mura, & che auuentaroſi al Torro capo dell'armento, l'vccíſe. Da che preſero gli Argiui argomento del giudicio, che doue-

uano

uano fare, rassimigliando Danao al Lupo; perche come questa bestia non è punto domestica, così egli venuto di fuori non haueua fin' allhora hauuta domestichezza alcuna con gli Argiui: & al Toro Gelanore, perche era stato in quel paese sempre. Et perciò hauendo il Lupo amazzato il Toro, fu giudicato Danao superiore, & gli fu dato l'imperio della Città; doue egli, credendo, che Apollo hauesse mandato il Lupo, gli edificò poi il tempio, ch'io dissi, & chiamollo Liceo, cioè Lupino, come hò anco detto. Et oltre alla statua del Dio, che era nel Tempio, di fuori vi si vedeua vna gran base, nella quale erano scolpiti il Toro, & il Lupo, che pugnauano insieme, & vna verginella, che getaua pietre contra il Toro, & diceuano, che era Diana. Oltre al Lupo hebbe Apollo anco il coruo, & Martiano dice, che fu per lo indouinare, di cui era creduto essere egli il Dio, conciosia, che il Coruo di sua natura indouina la pioggia, & la serenità, & a noi la predice con voce hora chiara, & ispedita, hora roca, & interrotta, come scrisse Virgilio, oue insegna di conoscere quando habbi da mutarsi il tempo. Et fù creduto il Coruo indouinare ancora altre cose assai, & predirle parimente con diuerse voci: onde gli antichi l'osseruarono grandemente ne gli augurij. Però marauiglia non è, che fosse dato ad Apollo, di cui le fauole lo fecero anco ministro, & seruidore, come racconta Ouidio, il quale dice parimente, che Apollo fuggito con gli altri Dei in Egitto per assicurarsi dalle mani di quel gran Tifone, che gli perseguitaua tutti, si mutò quiui in Coruo. Con questo hanno posto anco il Cigno per mostrare, come dicono alcuni, che il Sole fa il dì simile alla bianchezza del Cigno, quando viene a noi, & partendo da noi fa parimente la notte negra, come è il Coruo. Et hanno voluto alcuni, che non fosse altro vccello più confacentesi ad Apollo del Cigno, si per la candidezza sua, che può rappresentare la luce del Sole; & si perche canta soauemente, anco perche indouina la morte sua, & allhora è, che più soauemente canta; ò perche si allegra della morte per certo naturale instinto, ouero perche quando è per morire, gran copia di sangue gli và al cuore, dalla quale tutto riscaldato, pare che di dolcezza si disfaccia; & per ciò canta così dolcemente. Altri hanno detto, che il Cigno piagne, non canta, quando è per morire, perche gli crescono tanto adentro certe penne, ch'egli hà nel capo, che gli trafiggono il ceruello, donde & se ne muore. Pausania scriue, che in Grecia riueriuano il Gallo come vccello di Apollo, perche cantando annuncia la mattina il ritorno del Sole: & forse anco indiuinando spesso gli antichi dalla sua voce le cose, ò buone, ò rie che doueuano venire, secondo che egli cantaua in tempo ò fuori di tempo. Come indiuinarono i Boetij quella nobile vittoria, che hebbero contra i Lacedemonij, cantando quasi tutta la notte i

Coruo di Apollo.

Ouidio.

Cigno di Apollo.

Gallo di Apollo.

Boetij.

Galli : perche questo vccello, quando è vinto tace, & si nasconde, & si mostra poi tutto lieto, quando è vincitore, & cantando publica la sua vittoria. Et Homero fa, che lo Sparuiere gli sia parimente consecrato, & lo chiama veloce nuncio di Apollo, quando scriue che Telemaco ritornato a casa in Itaca vide vn Sparuiere in aria squarciare vna Colomba: onde egli prese buono augurio di douere liberare la casa sua da gl'innamorati di sua madre. Et in Egitto sotto la imagine dello Sparuiere intendeuano spesso Osiri, cioè il Sole, si perche è di acutissimo vedere questo vccello, sì anco, perche nel volare è velocissimo. Et lo adorauano gli Egittij, come scriue Diodoro, raccontando delle bestie, che da quelli erano come Dei guardate, oltre alle altre cagioni per questa anchora, che già ne' primi tempi venendo vno Sparuiere (nè si seppe d'onde) portò in Thebe Città dello Egitto a i Sacerdoti vn libro scritto à lettere rosse, nel quale era, come, & con qual riuerenza si doueua adorare i Dei. Da che nacque, che gli scrittori delle sacre cose quiui portarono poi sempre vn cappello rosso in capo con vna ala di Sparuiere. Scriuendo Porfirio della astinenza de gli antichi, dice, che distribuendo quelli di Egitto diuersi animali à diuersi Dei come loro propij, diedero al Sole lo Sparuiere, lo Scarauaggio, il Montone, & il Crocodilo. Et perciò, come riferisce Eusebio, i Theologi dello Egitto metteuano la imagine del Sole in vna naue, la quale faceuano portare da vn Crocodilo, volendo per la naue mostrare il moto, che si fa nello humido alla generatione delle cose, e per lo Crocodilo l'aqua dolce, dalla quale il Sole leua ogni trista qualità, & la purga co' suoi temperati raggi. Et Iamblico parlando de i misterij dello Egitto dice, che quando pongono Dio sù la naue, & al gouerno di quella, vogliono intendere la prima causa, che gouerna l'vniuerso, & che questa dà di sopra, senza punto muouersi lei; così fa, che le seconde cause, & le altre di mano in mano muouono tutto, come il nocchiero toccando lieuemente il temone muoue la naue a suo piacere. Martiano parimente, quando fà, che Filalogia entra nella sfera del Sole, dice, che ella quiui vide vna naue, che da diuersi voleri gouernata và secondo, che sono i corsi della natura, ella è piena di viuacissime fiamme, & porta pretiosissime merci, vi stanno al gouerno sette fratelli, nell'albore è dipinto vn lione, & di fuori è vn Crocodilo pure dipinto, & hà di dentro poi vn fonte di diuina luce, che per occulte vie si sparge nel mondo. Dello Scarauaggio si legge appresso di Eusebio, che quelli di Egitto ne faceuano vn gran conto, & lo riueriuano molto, credendolo essere la vera, & viua imagine del Sole; perche gli Scarauaggi tutti,

Sparuiere di Apollo

Capello rosso cui dato.

Porfirio.

Naue del Sole.

Iamblico.

Martiano.

Scarauaggio stimato assai.

Naue del Sole portata da vn Cocodrillo, che significa la prima causa che gouerna l'vniuerso doppo Iddio esser la forza del Sole congionta nella generatione delle cose con l'humidità, & lui purgare le triste qualità di quella.

come scriue Eliano, & lo riferisce anco Suida, sono maschi, & non hanno femine fra loro, Onde era comandato quiui a gli huomini di guerra, che gli portassero in mano dei continuo scolpiti ne gli anelli, per mostrare che a questi bisognaua hauere animo del tutto virile, & non punto effeminato. Riparano poi gli Scarauaggi la loro progenie in questo modo: Spargono il seme nello sterco, qual riuolgono poscia co' piedi, & ne fanno pallottole, che vanno aggirando tuttauia per ventiotto dì, sì che riscaldate quanto fà loro di bisogno pigliano animo, & ne nascono nuoui Scarauaggi; & perciò sono simili al Sole, perche egli parimente sparge sopra la terra la virtù seminale, & le si volge intorno di continuo, & girandosi intorno al Cielo fà, che la Luna si rinoua ogni mese in quanto tempo lo Scarauaggio rinuoua la sua prole. Et perche oltre a gli animali consecrarono anco gli Antichi arbori, & piante a gli Dei, fu dato il Lauro ad Apollo, & glie ne faceuano ghirlande, ò per la fauola, che si racconta di Dafne da lui amata, & mutata in questo arbore, ò perche fu creduto il Lauro hauere non sò che di diuino in sè, & che per ciò bruciandolo facci strepito mostrando le cose a venire, delle quali faceuano giudicio gli antichi, che douessero succedere felicemente, se il Lauro bruciando faceua gran rumore, & al contrario, se non faceua strepito alcuno. Credeua anco qualch'vno de gli antichi, che chi si legasse le foglie del Lauro al capo, quando và a dormire, vedesse in sogno la verità di quello che desideraua sapere. Oltre di ciò pare hauere il Lauro in sè qualche virtù occulta di fuoco; perche il suo legno fregato con quello de la hedera fà fuoco, come si fà percotendo la pietra viua con l'acciaio, & non è chi meglio rapresenti il Sole del fuoco. Perche dunque il Lauro fu così proprio di Apollo, ne furono poscia coronati i Poeti à lui tanto raccomandati, & gli Imperadori parimente lo portauano, forse perche dicono, che questo arbore non è tocco mai dalla saeta del Cielo. Onde leggesi di Tiberio Imperadore, che ei si cingeua il capo di Lauro sempre che vdiua tonare, per assicurarsi dal fulmine. Et à Calende di Gennaio dauano i Romani à nuoui magistrati alcune foglie di Lauro; come che per quelle hauessero da conseruarsi sani tutto l'anno, perche fù creduto il Lauro giouare assai alla sanità, della quale hebbe pur'anco cura Apollo, anzi la medicina nacque da lui, come vedremo nella imagine di Esculapio, conciosia, che la temperie dell'aria conseruatrice de' corpi humani venghi dal Sole. Del qual si legge, che innanzi all'vso delle lettere quelli di Egitto lo notauano in questo modo: Faceuano vno scettro regale, & vi metteuano vn'occhio in cima onde lo chiamarono anchora alle volte occhio di Gioue, come ch'ei vedesse l'vniuerso, & lo gouernasse con somma giustitia, perche lo scettro mostra il gouerno. Et

Lauro di Apollo.

Tiberio Imperadore.

Apollo padre della medicina.

Occhio di Gioue.

Homero

Imagine d'Apollo ò del Sole significante lui eßer Dio della prudenza, & del potere, & che l'huomo sauio debbia ascoltare & operar assai, ma parlar pocho, è consignifica ancora il Sole cioè Dio tutto sentire & vedere.

Vede tutto il Sole. Apollo cõ quattro orecchie.

Homero dice spesso del Sole, che vede, & ode ogni cosa. Onde appresso i Lacedemoni fù vna statua di Apollo con quattro orecchie, & con altre tante mani, & dicono alcuni, che lo fecero tale, perche fu visto già vna volta in quella forma combattere per loro. Ma forse, che voleuano mostrare in tal maniera la prudenza, che viene da questo Dio, la quale è tarda al parlare, ma bene stà con le orecchie aperte sempre per vdire. Et per ciò, diceua vn prouerbio appresso de' Greci: O di quello, che hà quattro orecchie, volendo intendere di vn' huomo sauio, & accorto. Apuleio fà fede, che il Sole veda ogni cosa, quando dice, che in Thessaglia erano incantatrici, & donne malefiche, le quali per inuolare, & rapire qualche cosa con le loro stregarie, entrauano oue fosse stato alcun corpo morto così di nascosto; che non sarebbono pure state viste da gli occhi del Sole, quasi che impossibile sia, ò fuor di modo difficile fare cosa, che non veggia il Sole. Faceuano quelli di Fenicia, che il simulacro del Sole fosse vna pietra negra rotonda, & larga nel fondo, ma, che verso la cima si veniua assotigliando, la quale, come scriue Herodoto, si vantauano hauere hauuta di Cielo, & diceuano perciò, che quella era il vero simulacro del Sole fatto diuinamente, non per arte humana. Nè da questa doueua essere dissimile di forma, non sò di colore (perche Pausania, che lo scriue, non ne fà mentione) certa pietra simile ad vna gran piramide, guardata da Megaresi sotto il nome di Apollo. Et in vn'altro luoco, secondo che riferisce Alessandro Napolitano, metteuano certa pietra schiacciata, e tonda in capo ad vna longa verga, & quella adorauano per la effigie, & imagine del Sole. Lattantio sopra Statio scriue, che in Persia il Sole era il maggiore Dio, che quiui fosse adorato, & l'adorauano quelle genti in vno antro, ouero spelonca, & haueua la sua statua il capo di Lione, & era vestita alla Persiana con certo ornamento, che portauano in testa le donne di Persia, & teneua con ambe le mani a forza vn bue, ò vacca che fosse per le corna. Mostra il capo del Lione, che il Sole ha maggiore forza nel segno del Lione; che in alcuno de gli altri del Zodiaco; ouero, che tale è fra le stelle il Sole, qual'è il Lione trale fere. Ei stà nell' antro, quando gli si mette dinanzi la Luna, sì che non è visto da noi al tempo della Ecclisse. Et per le ragioni, che si diranno poi nella sua imagine, è finta la Luna in forma di vacca, la quale il Sole stringe nelle corna, perche spesso le leua il lume, & la sforza, costringendola à ciò anco la legge della natura, à seguitarlo. Alcuni vogliono che questo mostrasse più tosto certo misterio di quelle genti della Persia, perche non poteua alcuno essere ammesso alle cose sacre di quel Dio loro, se prima in certa spelonca non dasse manifesta proua della fortezza sua, & della sua patienza. In Pietra

Imagine del Sole.

Alessãdro Napolitano.

Lattantio.

Città

Imagine di Apollo apo de Persiani significante la forza & effetti del Sole nella Luna & in tutte le cose, & il Sole esser fra le stelle come il Leone fra le fere, & in tal segno qui da noi mostrar la sua maggior forza.

Città dell'Achaia, come scriue Pausania, fù Apollo di metallo tutto nudo, se non che haueua i piedi vestiti, & ne teneua vno su'l teschio di vn bue; il che dicono era, perche piacquero i buoi ad Apollo, come canta Alceo in certo hinno, che fa à Mercurio, il quale glieli rubò: & prima di lui lo disse Homero ancora, mettendo, che per certo premio Apollo guardasse gli Armenti di Laomedonte, egli fà cosi dire da Nettuno.

Alceo.
Buoi cari ad Apollo Homero.

Io circondaua d'alte, e belle mura
La gran Città di Troia, e la fea tale,
Ch'à forza humana inespugnabil fosse;
Quando tu, Febo, à guisa di pastore,
Guardaui a la campagna i vaghi armenti.

Et il bue era la piu grata vittima, che si desse ad Apollo, onde i Carestij, & certi altri popoli della Grecia gliene dedicarono vno tutto di Metallo. Ma Pausania crede, che volessero mostrare quelle genti in quel modo, che allhora hauendo già scacciato i Barbari, poteuano liberamente coltiuare la terra, & raccoglierne i frutti; che il bue mostraua questo souente. Onde Plutarco scriuendo, che Theseo fece mettere il bue sù gli denari del suo tempo, ne rende alcune ragioni, frà le quali è questa, che egli volle in quel modo ricordare a' suoi popoli, & eccitarli à coltiuare la terra. In Egitto adorarono vn bue in vece di Osiri, per cui intesero il Sole, persuadendosi, che ei fosse apparso loro in tale forma, da poi che Tifone suo fratello l'hebbe vccisо, inuidioso de gli honori, che gli faceuano quelli genti, adorandolo come Dio per le belle, e gioueuoli arti, che haueua mostrate loro; & lo chiamarono Api, che vuole apunto dire bue in lingua loro. Ma alcuni hanno detto, che fù adorato il bue da gli Egittij, perche Osiri cosi ordinò con Iside sua moglie, parendogli che quella bestia lo meritasse per l'vtile grande, che ne tranno i mortali alla coltiuatione della terra. Nè si contentauano della effigie solamente, ma voleuano, che la bestia fosse viua, alla quale non dauano però vita, se non per alcuni pochi anni, & passati questi la sommergeuano in certo loco, sì che vi moriua. Di che faceua il popolo poi vn corrotto il maggiore del mondo, piangendo, & stracciandosi le vesti, & i capelli; nè si tenea giustitia, fina che ne fosse trouata vn'altra, perche tutti i buoi, o vitelli (che vitello lo chiama Herodoto) non erano buoni per essere il Dio Api, ma bisognaua, che questo fosse nato di vacca, la quale non hauesse più fatto, & la fingeuano essersi impregnata di certo splendore, che le fosse ve-

Pausania.
Plutarco.
Bue per la coltiuatione
Api.
Herodoto.
Buesolène

venuto sopra; che ci fosse tutto negro, hauesse vna macchia bianca, & quadra in fronte, & sù'l dosso certo segno di Aquila: hauesse sù la lingua, o nel palato vn segno negro, che era forse come vn scarauaggio, & alla coda i peli doppi. Trouata dunque questa lor bestia gli Egitii tutti si rallegrauano, & ne faceuano grandissima festa, & la diuano a guardare a li Sacerdoti con molta riuerenza, & con tutti quelli honori, che faceuano a' diuini Numi; i quali prima la conduceuano nella città del Nilo, one la nodriuano per quaranta giorni, & dopò la introduceuano in vna naue dorata, & cosi la portauano a Menfi, doue come Dio la collocauano nel tempio di Volcano. In questi giorni solamente era lecito alle donne di vederlo, perche ne gli altri tempi era loro vietato. Da questo poi pigliauano certi responsi come dall'Oracolo in questo modo; Le porgeuano con mano, ò fieno, ò biada, & se ella la pigliaua volontieri, & mangiaua, le cose haueuano da succedere felicemente, & doueua auenire il contrario se non voleua mangiare. Et in Menfi Città principale dello Egitto diceuano, che Api appariua alle volte, onde per la sua apparitione celebrauano alcuni dì di festa con solennissima allegrezza. Di che Cambise Rè, non hauendo mai più visto simile solennità, fù sdegnato vna volta, che rotto da gli Ammonij ritornò a Menfi, & pensando, che quelle genti si rallegrassero del suo male, perche sapeua, che l'amauano poco, fece vccidere alcuni de i principali, non volendo credere, come essi lo affermauano, che la festa fosse fatta per l'apparitione del Dio loro Api; & diceua, che non poteua essere, che venisse Dio alcuno in Egitto senza sua saputa. Et perche gli Sacerdoti chiamati per questo confermauano quello, che gli altri haueuano detto, comandò loro, che gli facessero vedere questo Dio, & essi gli addussero subito con molta solennità il riuerito bue. Del quale Cambise si diede a ridere, & tratta la scimitarra lo scannò, dicendo a quelli Sacerdoti, & a gli altri, che haueuano accompagnato la bestia; O huomini da niente che voi sete, adunque sono cosi fatti Dei di carne, & di sangue; & che sentano le battiture, & le ferite? Questo apunto è Dio degno di voi altri, ma non vi sarete pero burlati di me a piacere. Et questo detto commandò, che i Sacerdoti fossero molto ben frustati, & fosse ammazzato ogn'vno, che per la Città si trouasse andare festeggiando. Et cosi fù finita la festa, come racconta Herodoto. Varrone scriue, & lo riferisce Santo Agostino, che Api fu vn Rè di Argiui; il quale andò in Egitto, & fu cosi caro a quelle genti, che dopò morte l'adorarono, & lo tennero per suo Dio principale, chiamandolo Serapi, per innanzi, che gli facessero tempio alcuno, l'adorarono nell'arca, ouero sepoltura, one

Cãbise Rè

Cãbise vccile Api.

Varrone.

lo poſero ſubito, che fù morto, laquale da loro è detta Soro, onde mettendo queſte due voci inſieme, l'vna dell'arca, l'altra del morto, fu fatto il nome Sorapi, che mutata poi la prima lettera fù detto Serapi. Et Api ſolamente fu detto il bue, perche era viuo, & adorato ſenz'arca, & fuori della ſepoltura. Et hebbero gli Egittij in tanta veneratione coſtui, che non volevano, che ſi ſapeßе, ch'ei foſſe ſtato huomo, & era pena la vita a chi l'haueſſe detto. Onde in tutti i ſuoi tempij era il ſimulacro di Arpocrate, per auertire le perſone, che taceſſero, nè oſaſſero dire, che Api, ò Serapi foſſe vnqua ſtato huomo. Oltre al bue adorarono anco in Egitto il Becco, come ſi legge appreſſo di Gioſeffo, oue ſcriue contra Appione, & quella beſtia, che eſſi chiamauano Cinocefalo, della quale ſi dirà nella imagine di Mercurio, & il Crocodilo anco, al quale fu quaſi fatto vn ſimile ſcherzo, che fece Cambiſe al bue Api, da Cleomene vno de i principali Capitani di Aleſſandro Magno, allhora paſſando per quella parte dello Egitto, oue il Crocodilo è adorato come Dio; & hauendo inteſo, che vn ſuo ragazzo era ſtato guaſto da vna di quelle beſtie, ſi fece chiamare tutti gli Sacerdoti, & lamentandoſi del Dio loro, che era venuto ad offenderlo, ſenza che egli haueſſe penſato mai di fare a lui male alcuno, diſſe, che era deliberato di vendicarſi contra gli Crocodili, & per queſto comandò, che ſi appreſtaſſe di farne vna gran caccia, la quale non fù però fatta poi, perche Cleomene ſi contentò di tirare vna groſſa ſomma di argento, che gli diedero que' Sacerdoti, acciochè il Dio loro non foſſe beffeggiato, & diſtrutto, come ſarebbe ſtato, ſe la caccia ſi faceua. Queſto mette Ariſtotele, ſcriuendo nella Politica di quelli, li quali con nuoui modi ſapeuano trouare denari. Ma ritorniamo ad Apollo, il quale per le coſe già dette, & per le fauole, che ſi raccontano di lui (come che egli guardaſſe già gli armenti di Ammeto, & altre ſimili) hebbe da gli antichi oltre a molti altri cognomi queſto ancora, che fu detto Paſtore, perche paſce, & dà nutrimento a tutte le coſe la temperata virtù del Sole. Da che venne forſe la pazza ſuperſtitione da gli Ethiopi habitanti l'Africa di verſo il mare Auſtrale. Concioſia che appreſſo di coſtoro erano certi prati, nelli quali ſi trouauano quaſi ſempre carni arroſtite di ogni ſorte di animali, & vi andaua ogni vno a mangiarne a ſuo piacere, credendo (benche, come ſcriue Herodoto, ve le portaſſero i magiſtrati del paeſe la notte con molta diligenza, & ſecretezza grande) che foſſero prodotte quiui dalla terra così arroſtite, & forſe per virtù del Sole, perche quel luoco era dimandato la menſa del Sole, molto celebrata da gli antichi. Donde naque il prouerbio, che ſono dimandate menſe del Sole quelle caſe de i ricchi, & potenti, oue i poueri ponno andare a mangiare a loro

Gioſeffo.

Cleomone.

Ariſtotele

Apollo Paſtore.

Herodoto

Menſa del Sole.

Imagine d'Apolline & della terra apo delli Assirij significante li effetti del Sole nella terra & in tutte le cose, con le imagini della natura & della materia onde sono formate,& hanno origine le cose, il serpente in che finiscono dinota il tortuoso giro del Sole.

Imagini di Adad, & d'Adargate Dei de gli Assirij intesi da loro per il Sole & per la Terra, dinotante che tutto ciò che nasce in terra prouiene dalla uirtù del Sole, & da raggi solari.

ro piacere. Oltre di ciò mostrano gli Assirij il potere, che hà il Sole in questo mondo, & gli effetti, che egli vi fà, con vn simulacro di Apollo, che haueua la barba lunga, & aguzza, con certa cosa su'l capo simile ad vna cesta. Il scriue Luciano, che alcuni de gli Assirij solamente fecero Apollo con la barba, & riprendeuano gli altri, che lo faceuano senza. quasi che l'essere tanto giouine mostri qualche imperfettione, la quale non deue essere nelle statue de i Dei; & perciò bisogna farle in forma di huomo già perfetto, come è chi hà barba. Intorno al petto haueua poi vna corazza; con la destra mano teneua vn'hasta, cui era in cima vna breue figuretta della Vittoria, & con la sinistra porgeua vn fiore; a gli homeri haueua vn panno con il capo di Meduſa circondato di Serpenti; a canto gli stauano alcune Aquile, che pareuano uolare; & dauanti a i piedi vna imagine di femina, che dall'vn lato, & dall'altro haueua due altre imagini parimente di femina, le quali con sfessuosi giri annodaua vn gran Serpente. Così descrine Macrobio questo simulacro, & così l'interpreta ancora. La barba, che pende giu per lo petto, significa, che di Cielo in terra sparge il Sole i suoi raggi; La cesta dorata, che sorge in alto mostra il celeste fuoco, di che si crede, che sia fatto il Sole. L'hasta, & la corazza si fà per Marte, perche dicono, che per lui si mostra il vehemente ardore del Sole. Vuole dire la Vittoria, che tutto è soggetto alla virtù del Sole. Il fiore significa la bellezza delle cose, le quali la occulta virtù del Sole semina, & fomenta il suo temperato calore fa nascere, nodrisce, e conserua. La donna che gli stà dauanti a i piedi è la terra, la quale il Sole illustra dal Cielo con suoi raggi. Il che mostrauano i medesimi Assirij ancora, secondo, che riferisce pur'anco Macrobio, con la imagine del loro maggior Dio, che essi chiamauano Adad, cui faceuano essere soggetta la Dea Adargate. A questi due diceuano quelle genti, che vbbidiuano tutte le cose, & per quello intẽdeuano il Sole, la terra per questa. Onde il simulacro di Adad haueua i raggi, che guardauano in giù, perche il Sole sparge i raggi sopra la terra, & quello di Adargate mandaua i suoi all'insù, mostrãdo, che ciò, che nasce in terra, vi nasce per virtù de' superni lumi, & acciochè meglio s'intendesse la terra per questa Dea, le posero sotto i Lioni, perche finsero quelli di Frigia, che la madre de i Dei creduta da loro essere la terra, fosse menata da' Lioni, come si vedrà poi nella sua imagine. L'altre due donne, che a quella di mezo sono a lato, mostrano la materia, onde sono fatte le cose, e la natura, che le fa; Le quali pare, che insieme seruano alla terra facendo tanto per ornamento suo. Il serpente, che le annoda ci dà ad intendere la torta via che fà il Sole. Le Aquile perche velocissimamẽte uolano, & in alto significano l'altezza, e la velocità del Sole.

Simulacro di Apollo. Luciano.

Macrobio

Espositione.

Adad. Adargate.

Sole. Fu poi aggiunto alle ſpalle il panno con il capo di Meduſa, che è
inſegna propria di Minerua, perche (come dice Porfirio) Minerua non Porfirio.
è altro, che quella virtù del Sole, la quale riſchiara gli humani intelletti, e manda la prudenza nelle menti de i mortali. Et che voleſſero gli antichi per Marte anchora intendere alcune proprietà del Sole, oltre a quello, che ne hò detto, & ne dirò nella ſua imagine, fà aſſai intera fede vna ſtatua grande non meno di trenta cubiti, la quale, dice Puſania, che era in certa parte della Laconia conſecrata ad Apollo, & pareua molto antica, & fatta in quel tempo, che non ſapeuano anchora gli huomini troppo ben fare le ſtatue; che fu innanzi a Dedalo; perche egli fu il primo, come riferiſce Suida, che apriſſe gli occhi alle ſtatue, & le faceſſe co' Suida.
piedi diſtanti l'vn dall'altro. Queſta, dalla faccia, dalle mani, e da i piedi in fuori, nel reſto pareua vna colonna, & haueua vn'elmo in capo, & nell'vna mano l'arco, & vn'haſta nell'altra che ſono inſegne proprie di Marte, benche le porti Minerua parimente, ma per diuerſa ragione però, come nelle imagini loro ſi può vedere. Quelli di Egitto in diuerſi modi fecero ſtatue al Sole, & vna tra l'altre era; che haueua il capo mezo raſo, ſi che dalla deſtra parte ſolamente reſtauano i capelli, che voleua dire (come l'interpreta Macrobio) che il Sole alla Natura non iſtà occulto mai in modo che del continuo ella ſente qualche giouamento da' ſuoi raggi, & i capelli tagliati ſignificano, che il Sole in quel tempo ancora, che noi non lo vediamo, hà forza, & virtù di ritornare a noi di nuouo, ſi come i capelli tagliati rinaſcono, perche vi ſono reſtate le radici. Vogliono ancora alcuni, che la medeſima ſtatua ſignifichi quella parte dell'anno, che hà pochiſſima luce, quando, come che ſia tagliato via tutto il creſcere di quella, i giorni ſono più breui, li quali ritornano lunghi, quando ella pare rinaſcere, & vn'altra volta ritorna a creſcere. Faceuano oltre di ciò in Egitto gli ſimulacri del Sole con penne, nè tutti di vn colore, ma vn foſco, & ſcuro, l'altro chiaro, e lucido, & queſto chiamauano celeſte, quello infernale: perche il Sole è detto ſtare in Cielo quando và per gli ſei ſegni del Zodiaco, che fanno il tempo della Eſtà, & ſono chiamati ſuperiori; & lo dicono ſcendere in Inferno, quando comincia a caminare per gli altri ſei dell'Inuerno, detti inferiori; & le penne che dauano a queſti ſimulacri, erano per moſtrare la velocità del Sole; che Macrobio così l'eſpone. Leggeſi ancora, Macrobio.
che ſotto il nome di Serapi inteſero del Sole in Egitto, benche lo metteſſero pur'anco alle volte per Gioue. Onde faceuano la ſua ſtatua in for- Serapi.
ma di huomo, che portaua in capo vn moggio quaſi, voleſſe moſtrare, che in tutte le coſe biſogna vſare la conueneuole miſura. Et

Suida

Imagine di Serapi Dio delli Egitij inteſo da loro per il Sole & per il Nilo, co'l ſimulacro d'vn corpo con tre capi ſignificanti li tre tempi paſſato, preſente & aueni-re, & il Sole andar con ordine & miſura ne mai de-uiare.

Suida riferisce, che alcuni dissero che egli era il Nilo, il quale con quel moggio, che haueua in capo, & con certo bastone, che si adopera a misurare, voleua dire, che bisognaua che le acque sue si spargessero con certa misura, per fare secondo l'Egitto. A canto a costui staua, come scriue Macrobio, vna figura con tre capi, che si vniuano in vn corpo solo, intorno al quale era auolto vn serpente in modo, che lo nascondeua tutto, & porgeua la testa sotto la sua destra mano, come che egli sia padrone di tutto il tẽpo mostrato per gli tre capi, ch'io dissi. Delli quali l'uno, quel di mezo, che era di Lione; significaua il tempo presente, perche questo, posto frà il passato, & quello che dà venire, è in fatti, & hà forza maggiore, che gli altri. L'altro dalla parte destra di piacenole cane, mostraua, che il tempo a venire con nuoue speranze ci lusinga sempre. Et il terzo dalla sinistra di lupo rapace, voleua dire, che il tempo passato rapisce tutte le cose, & se le diuora in modo, che di molte non lascia memoria alcuna. Hebbe ancora questo Dio in Alessandria Città dello Egitto nel tempio a lui dedicato vn simulacro, fatto di tutte le sorti metalli, & legni, così grande, che stendendo le mani toccaua ambi gli lati del tempio, & eraui vna picciola finestretta fatta con tale arte, che il Sole sempre al primo suo apparire entrando per quella veniua ad illustrare la faccia del gran simulacro, il che vedendo il popolo cominciò a credere, & dire, che il Sole ogni mattina veniua a salutare Serapi, & baciarlo. Et in Thebe Città parimente dell'Egitto, nel tempio pure di costui (come scriue Plinio) fu vna statua di certo marto duro, & fosco, come il ferro, che fù creduta Mennone; la quale ogni mattina tocca da'raggi del Sole al suo primo apparire faceua certo stridore, & lieue mormorio, come voleße parlare. A me pare che Martiano meglio di ciascun'altro dipinge il Sole, allhora che Mercurio, & la Virtù vanno a consultare seco se doueua Mercurio prender moglie, d'onde mostra, che tutte le varietà de' tempi vengono da lui, fingendolo che siede in vn grande, & alto tribunale, & che hà dauanti quattro vasi coperti, nelli quali guarda scoprendone vno solamente alla volta. Questi erano tutti in diuerse forme, & di diuersi metalli fatti. Vno di durissimo ferro, dal quale si vedeuano vscire viue fiamme, & era chiamato capo di Volcano. L'altro di lucido argento, & era pieno di serenità, & di aere temperato, & lo chiamauano Riso di Gioue. Il terzo di liuido piombo, & il suo nome era Morte di Saturno, pieno di pioggia, di freddo, di brina, & di neue. Il quarto, che ad esso Febo staua piu vicino, era fatto di lucido vetro, & teneua in sè tutto il seme, che l aria sparge sopra la terra, & era nominato Poppa di Giunone. Da questi vasi, mò dall'vno, mò dall'altro, & quando da questo, & quando da quello, secondo che glie-

Suida.

Plinio.

Vasi di Febo.

Capo di Volcano.

Riso di Gioue.

Morte di Saturno.

Poppa di Giunone.

Imagine del Sole variatore & produttore di tutti li tempi, stagioni, & de tutte le cose vita & morte, & de quattro vasi oue stanno la varietà de beni & mali nominati capo di Vulcano, riso di Gioue, morte di Saturno, & poppa di Giunone, da quali prouiene il tutto.

ne faceua dibisogno, pigliaua Febo quello, onde haueuano poi vita i mortali, & talhora anco morte. Perche quando voleua porgere al mondo la dolce aura dello spirito vitale, metteua parte dell'aria temperata, del uaso di argento con parte del seme, che staua rinchiuso nel vaso di vetro. Et quando poi minacciaua peste, & morte, vi aggiungeua le ardenti fiamme del vaso di ferro, ò veramente l'horrido freddo nascosto nel fosco piombo, Vedesi quì manifestamente, che, come altre volte hò detto, la diuersità de i tempi viene dalla mano del Sole, & che le qualità dell'aria parimente si cangiano per lui, dalle quali nascono, poi diuersi accidenti, quando buoni, & quando tristi frà mortali, & per questo finsero i Poeti, che Apollo uccidesse i Ciclopi, che sono le nebbie, & le altre triste qualità dell'aria, & che fosse padre di Esculapio, del quale nacque poi Higia, che vuole dire Sanità. Conciosia che, come scriue Pausania, di hauere vdito già da vno di Fenicia, Esculapio non è altro che l'aria, la quale è purgata dal Sole in modo, che porge la salute a i mortali, come sono creduti di fare etiandio i medici, ò conseruando i corpi sani, ò risanando gli ammalati. Et per ciò dissero gli antichi, che Esculapio fu il Dio della medicina, & era principalmente adorato in Epidauro Città della Grecia, la quale pel tempio di costui fu molto stimata (come scriue Solino) perche chi cercaua rimedio a qualche infirmità andaua a dormire in quello, & intendeua in sogno ciò, che gli bisognaua fare per guarire; & era quiui il simulacro di questo Dio fatto di oro, & di auorio assiso in vn bel seggio, come lo disegna Pausania che nell'vna mano haueua vn bastone, & teneua l'altra su'l capo di vn serpente, & a piedi gli giaceua vn cane.

Apollo uccide i Ciclopi.

Apollo padre di Esculapio.

Esculapio

Solino.

Pausania.

Di tutto questo pare rendere la ragione Festo Pompeo quando dice; Danno il serpente ad Esculapio, perche egli è animale vigilantissimo, come bisogna, che sia il buon medico; gli danno il cane, perche fu nodrito fanciullino di latte di cane, & il bastone, che è tutto nodoso, significa la difficultà della medicina. E ui aggiunge esso Festo (che non è nel simulacro posto da Pausania) che gli fecero gli antichi ghirlande di lauro, perche gioua questo arbore a molte infermità. Fu fatto Esculapio per lo piu con barba lunga, come mostra quello, ch'io dissi di Dionisio nel principio di questa imagine; ma trouasi senza anco alle uolte, come lo mette Pietro Appiano nel libro delle anticaglie da lui raccolte, & ha indosso certa ueste in foggia di camiscia con un'altra uesticciuola di sopra succinta, nella quale tenendone il lembo con la sinistra mano pare hauere certi frutti; & con la destra tiene due Galli, perche il Gallo era consecrato a lui, per la uigilanza, che ha da essere nel buon me-

Festo Pōpeo.

Imagine di Esculapio Dio della Medicina con li animali à lui sacrati significanti la difficultà della Medicina, & l'officio del buon Medico, inteso ancora per l'aria purgata apportatrice di sanità.

Imagine di Esculapio Dio della Medicina con li galli vccelli à lui sacrati, significanti la vigilauza necessaria alli Medici.

dico, onde anco gli lo sacrificauano gli antichi. Et per questo Socrate appresso di Platone, quando è per morire, lascia nel suo testamento vn Gallo ad Esculapio, volendo in quel modo mostrare il saggio Filosofo, che rendeua alla diuina bontà curatrice di tutti i mali (intesa per Esculapio) & perciò figlia della diuina prouidenza (mostrata per Apollo, dalla quale l'haueua pur anco hauuta) la luce del dì, della quale il Gallo è nuncio, cioè il lume della presente vita. Et i Phliasij ancora nel paese di Corinto l'hebbero senza barba: & appresso de i Sicionij parimente era tale, come scriue pur'anco Pausania, fatto tutto d'oro, & di auorio, che teneua nella destra mano vno scettro, & nell'altra vna Pigna, che è il frutto del Pino. Et diceuano quelle genti di hauerlo hauuto in questa guisa che lo portò loro da Epidauro sopra vn carro tirato da due muli una donna detta Nicagora; non però fatto come era la sua statua, ma mutato in Serpente, come l'hebbero i Romani anchora, quando per rimediare ad una graue pestilenza (secondo che riferisce Valerio Massimo) mandarono medesimamente in Epidauro a torre Esculapio per l'auiso de i libri Sibillini: perciochè hebbero una grande, e bella biscia adorata quiui pel Nume di Esculapio, la quale uscita del tempio, se ne andò tre dì per la città à piacere con grande, & religiosa marauiglia di ogn'uno, & entrata poi nella naue de i Romani, & postasi nel più honorato luoco, ritorta in bei giri, con somma quiete si lasciò portare a Roma, oue entrata nel tempio, che è nella Isola, che fu dedicata ad Esculapio, fu adorata secondo il rito, che portarono i Romani insieme col Serpente da Epidauro. Sì che a ragione era con il simulacro di Esculapio sempre il Serpente. Fù fatto anco tal hora auolto intorno al bastone, che ei teneua in mano; di che si può raccogliere molte ragioni da Filostrato, da Igino, da Eusebio, da Plinio, da Macrobio, e da altri, delle quali non dirò io però piu di vna, non già perche questa sia piu uera delle altre (che ha della fauola) ma perche mi pare piu piacenole da leggere. Era venuto in tanta stima Esculapio per le miracolose opere, che faceua nella medicina, che fu creduto non solamente saper guarire ogni male; ma potere anco ritonare gli morti a vita. Onde Minos Rè di Creta, sendogli morto il figliuolo Glauco, cui egli amaua sopra modo, lo fe chiamare, & pregolo, che ritornasse l'amato figliuolo in vita, ma poi che vide, che nè preghi, nè promesse gli valeuano, perche Esculapio, sapendo che ciò era impossibile a lui, ricusaua la impresa, voltatosi alla forza lo fece rinchiudere in certo luoco con buonissima guardia, minacciandogli di non lasciarnelo uscire mai fin che hauesse resa la vita al morto figliuolo. Di questo Esculapio rimase molto auuolorato,

Gallo di Esculapio

Serpẽte di Esculapio

Esculapio come portato a Roma.

Filostrato: Igino.

Nouelladi Esculapio

Minos Rè di Creta.

& si

& si vedeua à mal partito; onde si diede a pensare, non come ritornare viuo il morto, ma come potesse fuggir di là; & mentre andaua così discorrendo varie cose, gli venne veduto passarsi dauanti vna biscia, la quale hauendo egli vccisa col bastone, cui staua appoggiato, indi a poco, nè vide vn'altra venire, che con certa herba che portaua in bocca, hauendo toccata la testa dell'a morta, la ritornò subito viua. Esculapio, che questo vide, pigliò subito quell'herba, & fattone il medesimo intorno al corpo morto di Glauco, ritornò lui in vita, & sè in libertà. Et per questo volle, che'l serpente fosse dapoi sempre auolto al bastone, ch'ei portaua in mano, come si vede per lo più nelle statue, che sono fatte per lui. Ma ò per questo, ò perche altro fosse, che, come hò detto, le ragioni di ciò sono molte, furono i serpenti tanto famigliari ad Esculapio, che non solo in Epidauro, che fu sua sede propria, & principale, gli erano consecrati tutti, & più de gli altri certi, li quali sono domestici, & piaceuoli a gli huomini, ma a Corinto ancora erano nodriti i serpenti nel suo tempio, alli quali non osaua però alcuno di accostarsi, ma metteuano quello, che voleuano dare loro sù la porta del tempio, & se ne andauano poi senza hauerne altra cura. Et in vn'altra città quindi poco lontana fra le altre imagini, che erano nel tempio di Esculapio vna ve ne fù, che sedeua sopra vn serpente, la quale diceuano essere stata la madre di Arato, che fu figliuolo di Esculapio, come recita Pausania. Il quale scriue parimente, che in certa spelonca della Boetia, donde nasce il fiume Ercinio, erano certi simulacri in piè con bacchette come scettri in mano, intorno alle quali erano auolti de i serpenti: Onde dissero alcuni, che erano di Esculapio, & di Higeia sua figlia; & altri gli credettero essere di Trofonio, perche il bosco, che era quiui all'intorno, fu cognominato da lui, & da Ercina già compagna di Proserpina, dalla quale hebbe parimente nome il fiume, ch'io dissi; conciosia che non meno che ad Esculapio consecrassero gli antichi Serpenti a Trofonio, credendo forse che questi fossero certi relatori dell'Oracolo celebrato nella cauerna, che fù detta l'Antro di Trofonio, perche egli stesso stette vn tempo quiui rinchiuso a predire le cose. Vi morì di fame, onde ne fu da poi sempre piu stimato, & riuerito: & maggiormente perche l'oracolo non cessò per la morte di lui, ma ò che il Genio suo vi restasse, come diceuano alcuni, ò che altro demonio suo amico vi succedesse, seguitò tuttauia lo hauere i responsi nel medesimo antro. Et per ciò chiunque andaua a questo Oracolo soleua placare prima con certi sacrificij l'ombra di Trofonio, e dopò alcune cerimonie lauatosi prima nel fiume Ercino, andaua à bere de i due fonti: l'vno era della obliuione, di questo beeua prima per scordarsi tutto il passato:

Serpenti familiari ad Esculapio.

Antro di Trofonio.

Oracolo di Trofonio.

fato: l'altro della memoria, e ne beeua da poi per meglio ricordarsi di ciò che riportasse dall'oracolo, e dopò postosi tutto in camiscia con le scarpe in pie, e cinto il capo con alcune bende, all'una delle bocche dell'Antro, era tirato colà dentro da certo fiato nella guisa, che farebbono le acque di un rapidissimo torrente, e gli ueniuano incontra certi serpenti, & altri spiriti, & fantasmi, alli quali ei daua alcune schiacciate fatte col mele, & portate da lui per questo, dapoi ranicchiatosi tutto col capo fra le ginocchia, se ne staua quiui fin che hauesse vdito, ò visto quello, perche era andato: imperoche questo Oracolo alcuna volta diceua, & alcun'altra mostraua le cose a venire. Et allhora nel medesimo modo, che fu tirato dentro, era rispinto fuori, ma per vn'altra bocca però della medesima spelonca, & tanto imbalordito, & attonito, che non si ricordaua piu di se stesso, nè di altri. Ma gli Sacerdoti, che erano quiui per questo, lo rimetteuano in vn seggio, che si dimandaua la sede della memoria, & gli risoueniua allhora tutto quello, che haueua visto, & vdito, & raccontaualo a quei Sacerdoti, che ne teneuano conto. Da poi a poco a poco andaua ritornando in sè, & si può credere, che vi hauesse buona stretta, perche pochi furono quelli che ridessero mai più, poscia che erano stati nell'antro di Trofonio. Racconta molte altre cose Pausania, che si faceuano per andare a questo Oracolo, & dice di esserui stato egli stesso: ma io ne hò detto così breuemente per mostrare solo chi fosse costui, cui erano non meno che ad Esculapio consecrati i serpenti. Cicerone parlando della natura de i Dei dice, che vi furono molti Mercurij; & che di questi vno staua sotterra, & era il medesimo che Trofonio. Furono i Serpenti appresso de gli antichi segno di sanità, perche come il serpente posta giù la vecchia spoglia si rinuoua, così paiono gli huomini risanandosi esser rinouati. Et perciò fu da questi fatta la imagine della Salute in questo modo. Staua vna donna à sedere in alto seggio con vna tazza in mano, & hauea vn'altare appresso, sopra del quale era vn serpente tutto in se riuolto, se non che pure alzaua il capo. Fassi anco il segno della Salute in forma di Pentagono, come si vede nelle medaglie antiche di Antiocho, del quale si legge che facendo guerra già contra i Galati, & trouandosi a mal partito, vide (ò che per fare animo a soldati finse di hauere visto) Alessandro Magno, che gli porgeua questo segno, dicendogli, che lo douesse dare a' Soldati, & fare che lo portassero adosso, che resterebbe vincitore, come fu poi, di

Segno di Sanità.

Imagine della Salute.

Segno del la salute.

quella

quella guerra. Le lettere che sono intorno al segno, le Latine dicono Salus, e le Greche significano il medesimo, dicendo Higeia. Lo qual nome fu nome della figliuola di Esculapio, come hò detto, adorata da gli antichi insieme con il padre, con il quale posero spesso la Statua di costei, come dice Pausania, che fù in certo luoco del paese di Corinto, oue la statua di Esculapio era vestita di una tonica di lana con vn manto sopra, che lo copriua tutto, nè gli si uedea altro, che la faccia, le mani, & i piedi. Et Higeia parimente tutta coperta, parte con capelli, che si haueuano tagliati le donne, & offerti alla Dea, parte con alcuni sottilissimi ueli tutti frastagliati. Mà ritorniamo al Sole, i cui raggi purgando l'aria fanno, che la terra ancora produce largamente, come uolero forse mostrare quelli, li quali nel paese Troiano fecero la Statua di Apollo Sminthio, così detto da Topi, perche ne calcaua uno col piede, e sono detti Sminthi i topi in quelle parti. Et mi pare, che lo confermi la nouella, che si racconta del Sacerdote di Apollo sprezzatore delle cose sacre; cui perciò guastauano i topi la ricolta ogni anno, i quali furono poi uccisi da questo Dio, ritornato che fu colui a far conto della religione. Perche i topi, e gli altri animaletti, che sorgono della terra, nascono per l'aria male temperata, onde quella non può produrre le cose vtili a' mortali, se non quando che i raggi del Sole leuando ogni mala qualità, uccidono quelli, & alla terra danno forza di produrre queste. Di vn'altra statua si legge appresso di Plinio fatta da Prassitele per Apollo, la quale si potrebbe dire, che da questa, ch'io dissi pur mò de' topi, non fosse molto dissimile di significato, perche staua con lo strale sù l'arco, come in aguato per ammazzare vna Lucertola, che gli era poco da lunge. Trouasi ancora un'altra ragione, perche Apollo fosse chiamato Sminthio, & hauesse la statua col topo, & è, che uolendo quelli di Creta mandare fuori una colonia, hebbero per consiglio dall'Oracolo di Apollo, di mettere la Città, oue i figliuoli della terra dessero loro maggiore fastidio. Et mandati quelli della colonia ne i campi Troiani, in una notte i topi rosero loro tutte le correggie de gli scudi, di che auedutisi la mattina, intesero che quiui doueuano fermarsi pel consiglio dell'Oracolo, perche erano nati que' topi della terra, & posta la città, fecero un tempio ad Apollo chiamandolo Sminthio. Et quella gente hebbe dapoi sempre gli Sminthi, cioè i topi, in molta veneratione, & ne haueuano alcuni domestici nodriti del publico, che stauano in certe cauernette a canto all'altare maggiore, e perciò ne fù anco posto uno, come hò detto, con la statua di Apollo. Onde si può uedere, che le statue de i Dei, & le altre parimente, che erano dedicate loro, mostrauano souente, come dissi già, le cose ottenute da quelli, & le attioni, che per loro consiglio, & fauore erano succedute felicemente,

Higeia.

Apollo Sminthio.

Topi hauuti in veneratione.

mente, come si vede anco appresso di Pausania di tante, e tante, che furono in Delfo; delle quali basterà per hora porne due. L'vna fù di vn Capro di metallo offerto ad Apollo da Cleonei gente della Grecia, perche vna volta che erano mal trattati dalla peste, hebbero per consiglio da questo Dio, di sacrificare vn Capro all'apparire del Sole, come fecero; e cessò la peste, & perciò mandarono poi ad offerire il Capro di metallo; L'altra fu di vno Asino per questa cagione. Guerreggiauano insieme gli Ambracioti, & i Sicionij tutti popoli della Grecia, & hauendo questi fatto vna imboscata à quelli, che erano per vscire della terra, vna notte auenne, che vn'Asino cacciato dal somaro con qualche carica addosso verso la Città, sentì per sorte andarsi innanzi vna asina, & la cominciò è seguitare ragghiando il piu forte del mondo, & caminando più assai, che non haurebbe voluto il somaro, il quale si diede perciò a gridare parimente, e come che la bestia sua lo douesse meglio intendere, alzaua la voce ogni volta più asinescamente, sì che il rumore fu grande, dal quale spauentati i Sicionij, come che i nemici gli hauessero scoperti, vsciti dalle insidie si diedero à fuggire, e gli Ambracioti auertiti di ciò andarono loro addosso, & gli ruppero, & fatto dapoi un bello Asino di metallo lo mandarono ad offerire in Delfo nel tempio di Apollo, per memoria del beneficio, che pareua loro hauere hauuto da quella bestia, & perche voleuano pur'anco riconoscere quella vittoria da quel Dio. Riferisce parimente Alessandro Napolitano, che fù già fatta à Napoli vna statua di Apollo, laquale oltre altre insegne, & ornamenti, che à questo Dio si danno communemente, haueua vna colomba sù la spolia, & vi staua vna donna dauanti, che la guardaua, & pareua adorarla, & che questa era Partenope, che adoraua la colomba sù la spalla di Apollo, perche questo buono vccello: dal qual ella pigliò buono augurio, le fu scorta, quando di Grecia andò ne i campi Napolitani. Concioßa che non soleuano mai i Greci, passare di vno in vn'altro luoco, se prima non ne pigliauano augurio, e non ne dimandauano consiglio alli Dei. Hanno poi dato i Poeti à Febo, qual'e il medesimo che Apollo, come dissi già, oltre alle altre cose, vn carro tirato da quattro velocissimi destrieri, come dice Ouidio; ancor che Martiano di due solamente faccia mentione; Questi furon nominati, Piroo il primo, che dinota rosseggiante, essendo che la mattina, quando si leua il Sole, pare a noi rosso di colore; il secondo Eoo, che vuol dire risplendente, essendo che il Sole alzatosi per alquanto sopra il nostro Hemispero si vede da noi risplendere chiaramente; il terzo Eton: che ardente significa, poi che nel mezzo giorno sembrano i raggi solari ardere douunque percuotono; il quarto Flegon,

Capro offerto ad Apollo.

Asino offerto ad Apollo.

Sicionij Ambracioti.

Colõba su la spalla di Apollo.

Caualli al carro di Febo.

Imagine del Sole detto anco Febo, & Apolline Dio del giorno significante li effetti suoi nelle stagioni & ne segni celesti, & nella Luna, & che la Luna nel segno d'Ariete, è humidissima essendo congionta con il Sole, che tutto illumina, & dà vita.

che è vn colore tra il giallo, & il nero, & val quanto, amator della terra, poi che à punto sembra il Sole, quando la sera se ne và per tramontare di vn tal colore, & par che quasi amante se ne corra velocissimo per ripossare nel grembo dell'ampia terra; per queste proprietà dunque, & per essere animali di molta vivacità, e velocissimi, furono posti al suo carro, quale Ouidio dice, che era tutto d'oro, se non che i raggi delle ruote erano di argento, & che vi erano con bellissimo ordine affissi per tutto Crisoliti, & altre lucidissime gemme, le quai tocche dal lume di Febo rendeuano mirabile splendore. Tutto questo, che Ouidio mette nel carro di Febo, & altro di più anchora pose Martiano intorno al corpo stesso di lui, quando così ne fa ritratto. Hà Febo vna Corona in capo di dodici lucidissime gemme, delle quali tre gli adornano la fronte, & tanto riplendono, che abbagliano qualunque drizzi gli occhi verso lui; & sono queste, Lichine, Astrite, e Cerauno; sei gliene stanno da ambi i lati delle tempie, trè per lato, che sono Smeraldo, Scythi, Diaspro, Giacinto, Dendrite, & Helitropia, le qualità certi tempi così dipingono la terra co' suoi colori, che tutta la fanno verdeggiare; & credesi che la Primauera, e l'Autunno glie le habbino date, perch'ei ritornando à suoi tempi, se ne serua. L'altre tre, chiamate Hydatide, Diamante, e Cristallo, generate dallo agghiacciato inuerno sono nella parte di dietro della corona. La chioma così è bionda, che par d'oro. La faccia al suo primo apparire si mostra di tenero fanciullo, poi di feroce giouane, & all'vltimo di freddo vecchio. Pare il resto del corpo essere tutto di fiamma: & hà le penne à piedi ornati di ardentissimi carbonchi. Intorno hà vn manto tessuto d'oro, & di porpora. Con la sinistra mano tiene vn lucidissimo scudo, & con la destra porge una accesa face. Non mi fermo à dire altro di questa imagine, perche è tale, che ogniuno da sè là può molto bene intendere. Mà vengo à porne un'altra, la quale scriue Eusebio, che era in Elefantinopoli Città dello Egitto, fatta in forma di huomo, che haueua il capo di Montone con le corna, & era tutta di color ceruleo, che per essere il colore del mare, qual rappresenta nello vniuerso la humidità, significa (come la interpreta il medesimo Eusebio) che la Luna, congiunta el Sole nel segno dello Ariete è più humida assai, che ne gli altri tempi. Ma non voglio entrare in queste cose de gli Astrologi, perche le imagini da loro poste poco fanno à mio proposito. Adunque porrò fine homai a quanto io haueua che dire del Sole, ma non prima però, che io habbia posto vn suo ritratto anchora, che disegna Claudiano nella veste di Proserpina, oue eta d.segnata anco la Luna sua sorella, la imagine della quale sarà messa perciò subito dopò questa. Così dice dunque Claudiano in nostra lingua,

Carro di Febo.

Corona di Febo.

Eusebio.

Claudiano.

Quiui ad un parto il Sole, e la ſorella
Finto ella ſteſſa hauea, mà non conformi
Già di ſembianti, che diuerſo aſſai
Del volto era il color, i quai dal Cielo
Al giorno, & alla notte foſſer duci.
Dolce cantando poi Thetide in culla
I piccioli bambini luſingando
Acqueta, e raddormenta, ò ver nel grembo
Grata gli tiene, e ſe le paion triſti,
Piena d'Amor li paſce, & li conſola.
Titan col braccio deſtro ella ſoſtiene,
Et al ſeno l'appoggia, che di forze
Deboli, & anchor tenere il camino
E poco fermo, e mal ſicuro tenta.
Tale era finto il Sol ne gli anni primi,
Quando de raggi le fiamelle anchora
Non tenea al capo, e la corona ardente,
Ma tepido calor ſol dalla bocca
Gli vſciua fuor, & al ſuo picciol grido
Si uedea di ſplendor qualche ſcintilla.
La ſua ſorella dalla poppa molle
Nel lato manco fuor il latte ſugge;
E de l'almo liquor non ben ſatolla,
A Thetide pietoſa aſciuga il petto.
Si leuan gonfie à lei le tempie al quanto,
E da la fronte di color d'argento
Fuor ſpuntan già le giouanette corna.

Perche Thetide haueſſe il Sole su'l braccio deſtro, e la Luna ſu'l ſiniſtro, dice Seueriano autore Greco, come riferiſce Iano Parrhaſio, che l'eterno Dio facitore dello vniuerſo fece prima il Sole, e dopo la Luna, e poſe queſta à i confini dell'Occidente, e quello allo incontro nell'Oriente; e ſecondo Higino dimandaſi in Cielo l'Oriente parte deſtra, e ſiniſtra l'Occidente, benche gli indiuini della Toſcana, come riferiſce il medeſimo Higino, partiuano l'vniuerſo in queſto modo, che faceuano eſſere la deſtra parte da Settentrione, e da Meriggie la ſiniſtra'. Potrebbeſi dire anchora, che metteſſe Claudiano il Sole nel braccio deſtro, e la Luna nel ſiniſtro, perche quello ha piu forza, & è di maggior vigore aſſai di queſta, della quale dirò ſubito, che hauerò diſegnata l'Aurora, la quale ſe ben in Cielo

Aurora.

lo và

lo và innanzi al Sole, non credo però, che debba hauersi à male di essserli stata posta dietro tra queste mie imagini, perche ad ogni modo ella nasce da lui, concioſia, che l'Aurora non è altro, che il primo rosseggiare, che fanno i raggi del Sole in Oriente, quando cominciano a spuntare sopra il nostro Hemisphero. Onde ne hanno finte i Poeti poi molte fauole, e l'hanno descritta in diuersi modi, quali fanno piu assai per chi scriue, che per chi voglia farne imagine: & perciò non dirò di tutti, ma di alcuni pochi solamente, che mi paiono piu commodi a farne dipintura. Io non troue, che, se bene posero gli Antichi l'Aurora trà li Dei del Cielo, le facessero però mai statua alcuna: se non, che come scriue Pausania, ne fu vna di terra in Athene, che rapiua Cefalo, ma non dice però come fosse fatta. Adunque ne farò ritratto da quello; che ne dissero i Poeti. Homero la fa con chiome bionde, & dorate, & che habbia vn seggio parimente dorato, & la veste pur del medesimo colore. Virgilio dice ch'ella viene con le mani colorite a cacciare via le Stelle. Et Ouidio, che apre le rossegianti porte piene tutte di bellissime rose, quando Febo vuole vscire dall'Oriente. Alcuni oltre di ciò le mettono in mano vna accesa facella, & fanno ch'ella habbia vn Carro tirato dal cauallo Pegaso, che haueua l'ali; & dicono, che ella l'impetrò da Gioue, poi che ne fu caduto giù Bellerofonte. La qual cosa ci dà forse ad intendere, che quella hora del mattino sia la piu commoda, & la migliore a chi poetando scriue di tutte l'altre, perche quel cauallo fù, che percotendo co'l piè fece spicciare fuori l'acqua del fonte, per ciò nominato anco caballino, tanto frequentato dalle Muse. Nondimeno Homero non questo, ma due altri caualli le dà, ambi lucidi e risplendenti. Pausania.

Cauallo dell'Aurora.

Homero.

Fingono ancora alcuni, che venga l'Aurora al primo suo apparire tutta colorita, spargendo per l'aria canestri di fiori, & di rose gialle, & vermiglie. Et in somma la descriue ogn'vno come piu gli piace, mostrando pure sempre quel colore tra giallo, & rosso, che spargono per l'aria i primi raggi del Sole.

DIANA.

Imagine di Diana Dea delle ſelue, & della caccia, quale s'intende per la Luna: queſta fù anco tenuta la Dea della pudicitia & caſtità, punitrice delli violatori di quella.

DIANA.

Domandarono gli antichi Diana la Dea della caccia, e dissero che le erano raccommandate le selue, et i boschi, perche ella quiui si essercitaua souente nelle caccie, fuggendo la cõuersatione de gli huomini, per meglio guardare la virginità. Et perciò fu fatta in habito di Ninfa tutta succinta con l'arco in mano, & con la faretra piena di quadrella al fianco, come la descriue Claudiano, ilquale, disegnato che hà Pallade, così dice di lei. Imagine di Diana. Claudiano.

Men fera assai, ma più leggiadra, e bella
Diana era, ch'in lei gli occhi, e le guancie
Parean di Febo, lo splendore, e'l sesso
Sol chi fosse di lor scoperto haurebbe.
Le ignude braccia di candor celeste
Splendeanle, e sparsi dalle spalle al seno
Scherzando se ne giano i capei sciolti.
L'arco allentato, e le quadrella al tergo
Pendeano, e da due cinti ben ristretta
La sottil veste con minute falde
Fin sotto le ginocchia discorrea.

Et le dauano in compagnia alcune poche verginelle, le quali sono parimente descritte da Claudiano in questa guisa. Cõpagne di Diana.

Le braccia han nude, e gli homeri, da i quali
Pendon faretre di saette piene:
Le man di lieui dardi sono armate,
Ei non hanno ornamento alcuno intorno
Fatto con arte, ne però men belle
Appaiono, mentre che van seguitando
Le faticose caccie, e di sudore
Bagnan talhor le colorite guancie,
Da le quali a fatica si conosce.
S'elle sian Verginelle ardite, e vaghe,
O pur feroci giouani, le chiome

Sono

Sono annodate senza ordine, e sciolte,
Ritengon di sottil vesti duo cinti,
Sì, che van sol fin sotto le ginocchia.

Et il medesimo Claudiano dice, che l'arco di Diana è di corno, contra quello, che ne scrisse Ouidio, il quale lo fà dorato, & di corno quello delle Ninfe, dicendo di Siringa, che tanto era bella, che poteua essere creduta Diana, se Fauno non fosse, che questa ha l'arco d'oro, & ella l'hauea di corno. Così hanno finto le fauole, perche come sotto il nome di Apollo fù adorato il Sole, così fù adorata la Luna sotto il nome di costei chiamata Diana, quasi Deuiana; perche la Luna deuia nel Cielo dal dritto sentiero della Eclittica, che tiene sempre il Sole, non altrimenti, che vadano i cacciatori souente per deuie strade seguitando le fere; delle quali altra non fù più grata a questa Dea de i Cerui, come si vide, quando per hauere Agamenonne ammazzato vn Ceruo, ella si sdegnò sì fattamente contra i Greci, & fece loro tanto di male in Aulide; che fu deliberato di placarla col sangue di colui, che l'haueua offesa, sacrificandole Ifigenia sua figliuola; & era il sacrificio in punto, quando Diana mossa a pietà della giouane, la fece subito sparire rimettendo vna cerua in suo luogo, con la quale fecero i Greci l'ordinato sacrificio, & placarono la Dea. Et Ifigenia portata nella Taurica regione fù fatta

Sacrificij di sangue humano.

Sacrificij quiui Sacerdotessa di Diana, oue erano sacrificati i forestieri, & massimamente Greci, che vi capitauano, dando loro di vna scure su'l capo dopo fatti alcuni preghi, & il corpo era gittato da vn'alta rupe, oue fu il tempio della Dea in mare, & il capo restaua qui attaccato ad vn palo. Hauendo dunque Ifigenia la cura di questo trisso sacrificiõ, auenne che Oreste suo fratello, il quale era andato in Colco a purgarsi del peccato di hauere ammazzato la madre, vi capitò, & fu riconosciuto da lei, nè volle perciò, che fosse sacrificato, come gli altri: ma perche la gente del paese pareua non volerlo sopportare, se ne fuggì via con lui portando seco il simulacro della Dea auolto in certi fasci di bacchette, dalli quali ella fu poi cognominata Diana Fascellina, & andò a porlo ad Aricia lungi da Roma da dieci miglia continuando quiui medesimamente l'empio sacrificio delle vittime humane, quale parue poi troppo crudele a' Romani, benche fossero sacrificati i serui solamente, & perciò lasciarono passare questa Dea co' suoi sacrificij a' Lacedemonij, li quali si conuertirono all'vso di tale ceremonia in questa maniera. Scieglieuano a sorte alcuni giouanetti della Città, & postili sù l'altare della Dea gli batteuano in modo, che i miserelli spargeuano largamente il sangue dalle tenere, & delicate

Costume de' Lacedemonij di battere i giouani.

licate membra; Di che non solamente non si dolcuano, ma leggesi, che souente contendeuano insieme, chi di loro sostenesse più virilmente le agre battiture. In questo mezzo la Sacerdotessa andaua col simulacro della Dea in braccio intorno all'altare, & scriue Pausania, che se colui, cui era dato l'officio di battere i giouani, hauesse forse hauuto più rispetto all'vno, che all'altro, ò perche fosse stato più bello, ò più nobile, il simulacro della Dea, che era assai picciolo, & leggiero, diuentaua così graue, & pesante, che la Sacerdotessa non lo poteua sostenere a pena: & per ciò, quando questo aueniua, ella gridaua, che per colpa del battitore si sentiua opprimere dal graue peso del simulacro, che doueua pur'hauere tuttauia quelle bacchette intorno, con le quali ei fù portato via. Et benche paia, che così crudele sacrificio male si confacesse ad vna Dea vergine, & piaccuole, qual'era Diana; nondimeno alcuni de gli antichi credettero, che ella si dilettasse di vedere spargere sù gli suoi altari di sangue humano, come fù fatto, secondo che si legge appresso del medesimo Pausania, ancho in Patra Città dell'Acaia, sacrificandole ogni anno vn giouinetto, & vna verginella, i più belli della Città, per placare l'ira sua conceputa per la poca reuerenza hauuta ad vna sua Sacerdotessa, la quale amorosamente stette più volte con vn giouane suo innamorato nel tempio stesso della Dea, onde di là a poco morirono ambidue miseramente, & ne segnitò vna carestia, & vna pestilenza grandissima alla Città, alla quale fù rimediato con il crudele sacrificio, ch'io dissi. Ma forse, che la colpa di così nefandi sacrificij fu delle nationi, alle quali piaceua di essercitare in quel modo la sua crudeltà, come si può vedere da quello, che fu fatto à molti altri Dei, alli quali furono date parimente le vittime humane; perche Diana mostrò assai bene, che queste non le erano grate, quando in luogo di Ifigenia rimesse la cerua, donde vogliono alcuni, che fosse introdotto di sacrificare la Cerua à Diana, che fù osseruato poi da Romani à certi tempi, & erano per ciò appese le corna de i Cerui in tutti i tempij di Diana, da vno in fuori, che era su'l monte Auentino, one in quella vece attaccauano le corna de i Buoi. Et si legge esserne stata la cagione, che appresso de i Sabini nacque già vno bellissimo bue, ò vacca che fosse, ad vno nomato Antronio, & fù detto da gli indouini, che chi prima lo sacrificasse a Diana su'l monte Auentino, guadagnerebbe alla patria sua l'Imperio dell'Italia, Antronio allegro di ciò, andossene à Roma col bue per farne il gran sacrificio, ma auertito di nascosto il Sacerdote di Diana da vn seruo di colei, fece andare Antronio à lauarsi nel Tebro, dicendo, che altrimente ei poteua fare sacrificio, che fosse grato alla Dea, & così egli in questo mezo sacrificò il bue, & ne appicò

Pausania.

Vedi Liuio

Imagine di Diana Dea della caccia & de boſchi & amatrice de cerui à lei ſacrati, che dinotano il preſto ſuo corſo in 29.giorni,& eſſer la illuminatrice della notte eſsendo tolta per la Luna,& ſcorta de uiandanti nella notte.

Statua di Lucina Dea de parti tolta per la Luna eſsendo la Luna pianeta humido atto & facilitante la preſtezza del parto,& la uergogna della donna partoriente.

Imagine di Diana Cinthia ò Luna Dea Cacciatrice cõ un Pardo nella deſtra, & un Leone nella ſiniſtra, coſi ſcolpita in Chorinto nel tempio di Giunone nell'arca di Cipſello tiranno.

le corna alle porte del tempio: onde perche egli era Romano, fu acquistato à Roma l'Imperio della Italia; & fu poscia introdotta la vsanza di mettere le corna de i buoi à questo tempio solo di Diana, che era, come dissi, sul' Auentino. Et potrebbe anco forse essere, che ciò fosse stato fatto, perche questo animale si confà assai à Diana, mentre che per lei intendiamo la Luna, come dirò poi; che hora ritorno a dire de i Cerui, li quali furono creduti tanto grati a Diana, che vestirono talhora gli antichi i suoi simulacri delle pelli di quelli come si legge appresso di Pausania. Nell' Arcadia ne era vno vestito di vna pelle di Ceruo, da gli homeri del quale pendeua vna faretra piena di strali, & haueua nell' vna delle mani vna facella accesa, & nell' altra duo serpenti, & a lato gli staua vn cane da caccia. Et in certa parte dell' Achaia, come riferisce il medesimo Pausania (oue faceuano solennissimo sacrificio à Diana, il cui simulacro era d'oro, & di auorio in forma di cacciatrice) il dì innanzi, che si sacrificasse andaua in volta, come diremmo noi, vna gran processione con bellissima pompa, & dietro à tutti era la Vergine sacerdotessa della Dea sù vn bel carro tirato da duo Cerui. Et i Poeti danno a Diana il carro tirato parimente da bianchissimi Cerui, come fà Claudiano, quando dice.

Simulacro di Diana.

Carro di Diana.

Scende la Dea, che de la caccia ha cura,
Da gli alti monti, e co'l veloce carro
Tratto da bianchi Cerui passa il Mare.

Et dicesi, che posero Diana su'l carro tirato da velocissimi animali per mostrare la sua velocità, concioßia, che la Luna fà in pochissimo tempo, che son vintinoue giorni, & dodici hore in circa, il suo giro, come quella, che hà l'orbe minore de gli altri. Et à gli altri Dei parimente furono dati i carri per segno del rotare, che fanno le Celesti sfere, alle quali essi sono sopra; & secondo le qualità loro così hanno gli animali, che gli tirano. Et per ciò Propertio fà, che il carro della Luna sia tirato da Caualli, quando dice.

Caualli della Luna Propertio

Benche gli occhi cadenti non calcaße
Il pigro sonno, e con gli suoi Caualli.
La Luna à mezo il Cielo rossegiaße.

Di questi l'vno era negro, e l'altro bianco, dice il Boccaccio; perche non solamente appare di notte la Luna, ma si vede anco il dì. Festo Pompeio scriue, che vn Mulo tiraua il carro della Luna, & che la ragione

Boccacio.

Mulo al carro della Luna.

di ciò era, che ella da sè è sterile per esser fredda di sua natura, & il Mulo parimente non genera. Ouero, che voleuano mostrare gli antichi con questo animale, che non hà la Luna luce da sè, ma risplende con l'altrui lume, quasi che il Sole la presti; sì come il Mulo non nasce di animali di sua razza, ma dall'altrui, che sono Asini, e Caualle. Pausania, oue racconta le gran cose, che erano nel tempio di Gioue Olimpio appresso de gli Elei in Grecia, dice, che vi era vna Diana, la quale pareua à lui, che cacciasse vn Cauallo; benche soggiunge poi, hauer detto alcuni, che questa sia tirata non da caualli, ma da muli per certa vana fauola, che si racconta del mulo; & altro non ne dice. Prudentio contra Simmaco scriue, che gli antichi Romani sacrificauano vna vacca sterile alla Luna, & che due vacche, le quali doueuano essere parimente sterili, tirauano il suo carro. Oltre di ciò sono ui stati di quelli, che hanno posto al carro della Luna i Giouenchi, come Claudiano, quando finse, Cerere, per cercare la perduta figlia, accendisse in Mongibello gli tagliati pini, dicendo:

Pausania.

Prudentio

Giouēchi al carro della Luna

Acciò tengano in sè virtù maggiore
Di quel liquor, che Febo i destrier suole,
E i suoi Giouenchi la bicorne Luna
In quant'vopo lor fia gli asperge, e bagna.

Ausonio Gallo.

Et Ausonio Gallo fece il medesimo, quando scriuendo à Paolinò, disse.

Già fea veder la Luna i bei Giouenchi.

Di questi si legge la medesima ragione, che hò de i Muli, cioè, che mostrano la sterilità. Imperoche, come scriue Xenofonte, & si vede fare etiandio tutto dì, si castrano i tori, per farli più mansueti, & più commodi a coltiuare il terreno, donde è che non ponno poi più generare. Oueramente fu dato questo animale alla Luna, per la simiglianza, che è frà loro delle corna: conciosia, che al simulacro di quella, che era di vaga Ninfa, come hò detto, metteuano due piccole cornette in capo. Et in Egitto era consecrato alla Luna quel bue, che quiui haueuano in tanta riuerenza, il quale bisognaua, che hauesse vna macchia biancha nel destro fianco, & le corna picciole, come sono quelle della Luna, quando comincia à crescere, secondo che si legge appresso di Plinio. Et glie ne sacrificauano vno anchora di sei mesi, dicono alcuni, il settimo dì, & alcuni altri il decimo dopò il parto, che era quando con le loro cerimonie metteuano il nome a' figliuoli

Luna aiuta il parto rire.

figliuoli nati. Et faceuano gli antichi questo allhora alla Luna forse ringratiandola, quasi che per lei il maturo parto fosse venuto in luce, perche dicono, che la Luna per essere pianeta humido affretta il tempo talhora con il suo influsso, onde ne nascono alle volte i figliuoli nel settimo mese, che è à lei sottoposto, & fà quasi sempre il parto piu facile. Et per questo la chiamauano allhora, & la pregauano nominandola Lucina, quasi che tosto, & senza pericolo della madre facesse vscire il parto già maturo in luce. Ma le fauole hanno detto, che Diana era chiamata dalle donne ne i parti sotto il nome di Lucina, perche vscita che ella fu del ventre di Latona sua madre, le si voltò subito, & tutta snella, e destra l'aiutò a partorire il fratello Apollo, come che la pregassero, che vscisse col Nume suo a dare loro l'aiuto, che ella diede già alla madre con le proprie mani. Nè fu intesa Diana solamente sotto il nome di Lucina, ma Giunone ancora, come si vede nella sua imagine. Et alcuni hanno detto, che non fu quella, nè questa, ma che fu certa femina, laquale venne fin da gli Hiperborei monti in Delo per aiutare Latona a partorire; & che quindi si sparse poi il nome suo in modo, che fu adorata quasi per tutto, & hebbe tempij, altari, & simulacri, come gli altri Dei: innanzi alli quali bisognò, che ella fosse, poscia che gli aiutaua a nascere. Et così pare, che l'intendesse vn Licio poeta, ilquale, come riferisce Pausania, in certi hinni, che ei fece a questa, le disse essere stata sino innanzi a Saturno, & le diede certi nomi, per li quali si potrebbe anco facilmente credere, che ella fosse stata vna delle Parche; perche queste haueuano parimente che fare assai nel nascimento humano, come vederemo, quando si ragionerà di loro. Ma lasciando cercare ad altri, chi ella fosse, ò donde venisse questa Dea Lucina, dichiamo de' suoi simulacri, li quali erano tenuti sempre tutti coperti da gli Atthenesi però solamente, come scriue Pausania. Onde appresso di costoro la statua di Lucina poteua così essere vn pezzo di legno, ò di altra maria senza figura alcuna, come formato in donna, ò in altra cosa, poi che staua sempre coperta, nè si vedeua mai. In certa parte dell'Achaia fù vn tempio di questa Dea molto antico, con vn simulacro tutto di legno, fuori che la faccia, la quale era tale, che poteua rappresentare Diana; le mani, & i piedi erano di murmo, & lo copriua tutto vn velo sottile di lino, da quelle parti in fuori, che erano di marmo, le quali stauano scoperte, L'vna delle mani era distesa, senza alcuna cosa, & vi haurebbono ben potuto mettere vna chiaue, perche Festo scriue, che la soleuano donare gli antichi alle donne, mostrando con questa (che è stromento da aprire) che desiderauano loro vn parto facile, & piacenole, perche aprен-

Simulacri di Lucina.

Festo.

Facella in mano di Diana.

aprendo si bene la via al bambino, quando hà da nascere, egli se ne esce senza dare tormento alla madre: ma forse, che vollero mostrare il medesimo con quella mano di Lucina distesa, & aperta. L'altra portaua vna facella ardente, la quale mostraua, ouero che le donne al partorire sentono grauissimi dolori, che le stringono così, come il fuoco stringe tutto ciò, a che si appiglia; ouero che questa Dea era l'apportatrice della luce a' nascenti fanciulli, perche porgeua loro aiuto ad vscire del ventre della madre. Per la qual cosa i Greci le metteuano in capo ghirlande di Dittamo, herba, che posta sotto alle donne, quando stanno per figliare, gioua loro assai. Leggesi anchora, che, facendo gli antichi Diana con l'arco in mano, voleuano mostrare le acute punture de i dolori, che hanno le donne al partorire, & così la faceuano quasi sempre. Onde Marco Tullio scriuendo contra Verre disegna vn simulacro di Diana da lui rapito nella Sicilia, in questa foggia; era alto, & grande, con veste, che lo copriua tutto sin giù a piedi, giouane di faccia, & di virginale aspetto, che nella destra mano portaua vna facella ardente, e teneua vn'arco nella sinistra, & le saette gli pendeuano da gli homeri. Può l'accesa face in mano di Diana (come scriue pur'anco Pausania, che ne fu vn simulacro di metallo nell'Arcadia alto forse sei piedi oltre a quello, che hò detto) mostrare ancora, ch'ella lucendo di notte fa la scorta a' viandanti, & perciò era chiamata quiui Diana scorta, & duce; sì come in Roma nel tempio, che ella hebbe su'l monte Palatino, fu detta Nottiluca. Et hebbe altri diuersi nomi ancora, delli quali si dirà poi. Pausania, quando descriue l'arca di Cipsello Tiranno di Corinto posta quiui nel tempio di Giunone, dice; che vi erano scolpite, & intagliate molte figure d'oro, & di auorio, & che frà queste vi era Diana con le ali a gli homeri, la quale porgeua con la destra mano vn Pardo, & vn Lione con la sinistra, & che non sà renderne alcuna ragione: onde io non mi vergognerò di dire il medesimo, non hauendo trouato fin quì, chi ne habbi scritto. Lascio dunque, che la interpreti ogni vno a modo suo, & vengo a dire, che Virgilio ha posto tre faccie alla Vergine Diana, & che ella fu perciò chiamata Triforme, Trigemina, e Triuia: nè Diana solamente, ma Hecate ancora fu così detta, onde Ouidio scrisse.

Diana, M. Tullio.

Cipsello Tirâno di Corinto.

Diana triforme. Ouidio.

Vedi, che con tre faccie Hecate guarda
Tre vie, che poi riescon tutte in vna.

Benche fossero poi tutte vna medesima cosa, & i nomi solamente erano diuersi, per mostrare con questi, come tante volte hò gia detto le

diuerse

diuerse potenze, & qualità diuerse, che dauano gli antichi a' suoi Dei, & i varij effetti, che da quelli erano creduti venire. Et perciò dissero le fauole, che Hecate nata di Gioue hebbe da lui autorità, e potere sopra tutti gli elementi, & che fu così nominata, perche appresso de' Greci vna simile voce viene a dire cento, che appo loro spesse volte è tolto per numero infinito, come ch'ella fosse di possanza infinita; perche pare, che da lei, qual'è, come hò detto la Luna, siano gouernati gli Elementi, & quasi tutte le cose composte di quelli, & che si mutino secondo, che ella si muta. O fu pure così detta, perche, come dicono alcuni, le sacrificauano con cento altari fatti di verdi cespugli, & uccideuanle cento vittime, come porci, ò pecore; ma, se il sacrificio, il quale, perciò fù dimandato Hecamtombe, era fatto in nome dello Imperatore, le vittime erano cento Lioni, cuero cento Aquile. Nè credo io però, che haueßero sempre questi animali veri, ma piu tosto, che ne fingessero talhora; perche vsarono souente gli antichi ne' sacrificij loro, di fingere di pasta, ò di qualche altra materia, quello animale che si douea sacrificare, nè si trouaua, se non con grandissima difficultà; & i poueri, che non poteuano fare la spesa de i veri animali, come riferisce Suida, spesso faceuano questo, che ne sacrificauano de i simulati, e finti, come si vede appresso di Herodoto anchora, il quale dice, che quelli di Egitto non sacrificauano il porco ad altro Dio, che alla Luna, & a Bacco, & in quelle feste ancora solamente, che faceuano a tempo di piena Luna, guardandosi in tutte le altre di toccare questa bestia, della quale mangiauano quel di solo, che si sacrificaua, e non piu mai in tutto il resto dell'anno; & quelli, ché per pouertà non poteuano sacrificare vn Porco vero, ne fingeuano vno, & quello sacrificauano. Et Appiano scriue, che i Cizicени popoli della Grecia, la Città de i quali diceuano, che fu data da Gioue in dote a Proserpina, & la adorauano perciò sopra tutti gli altri Numi, sacrificandole vna vacca tutta negra, essendo già assediati dall'armate di Mitridate, nè potendo trouare la vacca, che era necessaria al solenne sacrificio della Dea loro, ne fecero vna di pasta per sacrificarla: ma in tanto, che apprestauano il sacrificio, ne venne vna di mezo il mare tutta negra, come haueua da essere, la quale nuotando per di sotto le naui di Mitridate passò nella Città, & andata si a porre dinanzi all'altare della Dea, fu sacrificata da quel popolo, che prese per ciò buona speranza di douer'essere liberato dall'assedio, come fu; perche molto dapoi Mitridate per molti incommodi, che gli auennero, fu sforzato di andarsene. Didone appresso di Virgilio nell'vltimo sacrificio, che ella fa alla partita di Enea, sparge le simulate acque a' Auerno; & quiui nota Seruio, che ne i sacrificij

Hecate.

Hecatombe.

Vittime finte.

Appiano.

Didone.

fingeuano ſpeſſo gli antichi le coſe, che non poteuano, ò ſe non con difficultà grande, hauere. Et in altro luogo ancora dice, che per queſto l'acqua, che ſpargeuano nel tempio di Iſide, ſe bene non era, la diceuano però eſſere del Nilo. Et non ſolo le finte vittime ſcuſauano quelli, che non poteuano ſacrificare le vere, ma l'andare humilmente a baciare la mano del Dio, cui ſi haueua da ſacrificare, fu ſouente in vece di ſacrificio a chi non poteua fare altro. Soleuano anco gli antichi baciare per diuotione gli conſecrati ſimulacri, come ſi raccoglie da Cicerone, quando parla contra Verre, oue dice; che in Agrigento Città della Sicilia era vn belliſſimo ſimulacro di metallo di Hercole, che haueua la bocca, & il mento quaſi logori, coſi ſpeſſo era baciato da chi l'andaua ad adorare. Et Prudentio ſcriuendo, come foſſe adorato il Sole creduto Apollo, mette alla fine, che baciauano anco i piedi a' caualli, che tirauano il ſuo carro. Ma ritornando ad Hecate, ella fu adorata ſui crocicchi delle vie, & quiui le ſacrificauano il cane, pregandola con parole incompoſte, & con gridori per imitare quello, che gia fece Cerere, quando andaua cercando la figliuola di Proſerpina, che era la medeſima, che Hecate; alla quale ſoleuano i ricchi appreſſo de gli antichi ſacrificare ogni meſe ne i crocicchi delle vie, laſciando quiui del pane, & delle altre coſe neceſſarie al viuere, le quali erano poſcia leuate via da pouerelli, & dimandauaſi queſta la cena di Hecate, come riferiſce Suida, il quale dice anco, che la medeſima ſi moſtraua talhora in forma horribile, & ſpauenteuole, che era di huomo molto grande col capo di ſerpente. Ella fu detta, & fatta triforme per guardare meglio quelle ſtrade, che à lei erano conſecrate, le quali venendoſi à congiungere inſieme faceuano crocicchio, come hanno detto alcuni; ma altri hanno voluto, & forſe meglio, che il fare à coſtei tre faccie foſſero fintioni di Orfeo, volendo lui in queſto modo moſtrare i variati aſpetti, che di sè ci fà vedere la Luna; & che la virtù ſua ha forza non ſolamente in Cielo, oue la chiamano Luna, ma in terra anchora, oue la dicono Diana, & fin giù nell'Inferno, oue Hecate la dimandano, & Proſerpina, perch'ella è creduta ſcendere nel'Inferno tutto quel tempo, che à noi ſtà naſcoſta. Le quali coſe da Euſebio furno coſì eſpoſte. E chiamata Luna Hecate e Triforme per le uarie figure, ch'ella moſtra nel corpo ſuo, ſecondo che piu, o meno ſi troua eſſere diſcoſto dal Sole; onde ſono parimente tre le uirtù ſue. L'una è, quando comincia a moſtrare il lume a' mortali, porgendo con quello accreſcimento alle coſe, & queſto primo, & nuouo aſpetto era da gli antichi moſtrato con ueſti bianchi, & dorate, che metteuano intorno al ſuo ſimulacro, & con la face acceſa, che il medeſimo haueua in mano. L'altra

Baciar la mano.

Prudẽtio.

Hecate tri forme.

Imagine di Hecate Dea triforme detta anco Proſerpina moglie di Plutone reina dell'Inferno ſignificante li tre aſpetti della Luna, & la potenza lunare nelle coſe elemẽtali.

Simulacro della Luna ſignificante la Luna riceuer il ſuo lume dal Sole & non hauer in ſe luce alcuna anci eſſer corpo oſcuro & ottenebrato fatto riſplendente dal Sole ſignificato dal capo di ſparauiere.

tra è, quando hà già la metà di tutto il lume, & fu questa mostrata con la cesta, nella quale portauano le sue cose sacre: perche, mentre che và crescendo il lume della Luna, ogni di piu si maturano i frutti, quali si raccogliono poi con le cestе. La terza è, nello intero lume mostrato con vesti, che hanno del fosco. A costei dauano il lauro anchora, il quale è proprio di Apollo, perch'ella riceue il lume dal Sole, & quel colore infocato, che mostra talhora in viso. Et le dieuono il papauero parimente per la moltitudine delle anime, le quali erano credute habitare nel suo orbe, quasi che quel fosse vna gran Città tutta piena di numeroso popolo, concioſia, che il Papauero mostri, & significhi le Città, perche hai capi così intagliati in cima, come sono le mura di quelle, & tiene in sè raccolto vn numero grande di minuti granelli, come gran numero di persone sta insieme vnito nelle Città. Et fu opinione di alcuni Filosofi, che così fosse habitato colà su l'orbe della Luna, come è quà giù la terra, & diceuano, che le Città, le selue, & i monti, che quiui sono; fanno quelle macchie, che ci par di vedere nella faccia di quella, ma Plinio vuole che siano fatte per l'humidità, ch'ella tira dalla terra. Scriue Pausania, che in Egina Città de i Corinthi, Hecate era adorata più di tutti gli altri Dei: & che quiui ella hebbe vn simulacro di legno fatto da Mirone con vna faccia sola, & il resto del corpo era a guisa di tronco; come che non fosse fatta sempre con tre faccie, ma credesi, che Alcamene innanzi a tutti gli altri la facesse tale a gli Atheniesi. Delle tre teste dunque, che hebbe il simulacro di Hecate, l'vna la destra era di cauallo, l'altra di cane, & la terza che era nel mezo di huomo rustico, & rozo, come dicono alcuni, o come altri vogliono, di cinghiale, che forse meglio si confà a quello, che si dice della Luna, percioche considerata quando sparge il lume sopra di noi, vien chiamata Diana, & cacciatrice; il che si può intendere per lo Cinghiale, perche stà questa bestia nelle selue sempre, e ne i boschi: sì come la testa del Cauallo animale veloce ci fa vedere, ch'ella circonda velocissimamente il Cielo; & quella del cane ci dinota, che la medesima. quando a noi si nasconde, fu creduta la Dea dello Inferno, & chiamata Proserpina, perche si da il Cane al Dio dell'Inferno come Cerbero, dalle fauole tanto celebrato, ne fa fede. Et Prudentio; scriuendo la vanità de Gentili in difesa di Simmaco, dice in questo modo della Luna:

Lauro alla Luna cõsecrato.

Papauero cõsecrato alla Luna.

Pausania.

Prudẽtia.

Hor su'l bel caro da due vacche tratto
Candida va pel Ciel: hor ne l'Inferno
L'empie sorelle con viperea sferza

Casliga,

Castiga, e falle vscir contra mortali:
Hor, per le selue le veloci dame
Fere, e traffige con gli acuti dardi.
E quindi vien, che in tre forme diuerse
Con tre diuersi nomi ella si mostra:
Percioche Luna è detta quando appare
Di bel lucido velo à noi vestita,
Quando succinta spiega le quadrella,
E la verginé figlia di Latona;
E quando in alto seggio assisa, legge
Dona à Megera, e come lor regina
Grida, e comanda a l'anime perdute,
E Proserpina moglie di Plutone.

Seguita poi, che la verità è, che questo è vn tristo Demonio; il quale inganna i mortali, persuadendo loro, che in tre diuersi luoghi siano molti, & diuersi Dei, in Cielo, in terra, è nell'Inferno. Porfirio, come riferisce Theodorito Vescouo Cirense, scriuendo de' tristi Demonij quello, che se ne dirà nella imagine di Plutoue, mette, che Hecate sia padrona di quelli, & che gli tenga in tre elementi, nell'aere, nell'acqua, & nella terra. Oltre di ciò dissero ancho gli antichi, che Hecate faceua souente vedere à chi si trouaua in qualche calamità grande, & in qualche gran miseria, certa ombra, ouero fantasma, che si mutaua tuttauia, & quasi subito di vna in vn'altra figura, come Aristofane dice, & lo riferisce Suida, & si mostraua hora bue, hora mula, talhora pareua essere vna bellissima femina, e tale altra vn cane, & fu detta questa così fatta cosa Empusa, perche pareua, che andasse con vn piè solo; & alcuni hanno voluto, che ella fosse Hecate stessa, la quale si mostrasse in questa foggia di bel mezo dì, quando con certe cerimonie si placauano le ombre de i morti. Et per gli varij, & diuersi aspetti, che di sè faceua altrui vedere questa bestia, fù tirato in prouerbio da gli antichi, & diceuano cangiarsi più, che non faceua Empusa, chi mostraua di volere hora una cosa, & tantosto un'altra, & chi non si lasciaua mai conoscere quale ei si fosse. Et Luciano parlando de' balli, disse che fanno mutare la persona in tanti modi, che si può dire, che rappresenti Empusa, che si cangia in mille forme. Era oltre di ciò, come scriue Eusebio, in Appolinopoli Città dello Egitto una statua di costei, la quale mostraua pur'anco, che la Luna non hà luce da sè, ma la riceue dal Sole, percioche era fatta in forma di huomo tutto bianco, che haueua il capo di Sparuiere. Significa la bian-

Theodorito.

Aristofane.

chezza, che la luna da sè non hà luce, ma da altri la riceue, cioè dal Sole, che le dà spirito anchora, & forza: & ciò significa la testa dello Sparuiere, perche questo uccello era consecrato al Sole, come hò detto nella sua imagine. Leggesi anchora, che in Egitto faceuano Iside uestita di negro, per mostrare, ch'ella da se è corpo fosco, & oscuro: & era questa pur anco la Luna, come si conosceua dalla sua statua fàtta in forma di donna con due cornette di bue in testa, come scriue Herodoto, onde non poteuano gli Egitij sacrificare le uacche, come che fossero tutte di questa età, benche sacrificassero buoi, & uitelli. O forse era anco, perche le fauole dicono, che ella fu mutata già in questa bestia da Gioue; poscia, che hebbe goduto di lei, acciochè Giunone non se ne auedesse, & che haueua nome allhora Io, & così la chiamano i Greci, & la disegnano parimente con le corna in capo, ma passata poi in Egitto fù chiamata quini Iside, & teneua il suo simulacro certo ciembalo nella destra mano, & nella sinistra haueua un uaso. Onde, come dice Seruio, credettero alcuni, ch'ella fosse il Genio dell'Egitto, quasi che per lei si uedesse la Natura di quel paese, mostrando il ciembalo quel rumore, che fà il Nilo, quando cresce, sì, che affonda tutti i campi, & il uaso i laghi, che quiui sono. Altri hanno detto, ch'ella è la terra, come riferisce il medesimo Seruio, & Macrobio anchora, ò ueramente la Natura delle cose, che al Sole stà sogetta, & quindi uiene, che faceuano il corpo di questa Dea tutto pieno, & carico di poppe, come, che l'uniuerso pigli nutrimento dalla terra, ouero dalla uirtù occulta della Natura, perche fu rappresentata etiandio la Natura con questa imagine da gli antichi. Et intendo, che un così fatto simulacro fu già trouato in Roma al tempo di Papa Lione decimo, & uedesi questa medesima figura con tante poppe in una medaglia antica di Adriano. In Egitto quando uoleuano disegnar la Natura nelle loro sacre figure, faceuano l'Auoltoio, & era la ragione di ciò, dice Marcelino, perche tra gli Auoltoi non se ne troua alcuno di maschio, ma tutti sono femine, come scriue Eliano anchora: & fù creduto, che Euro uento di Leuante così seruisse à questi uccelli in uece di maschi, come pare, che Zefiro impregni la terra, & gli alberi di Primauera. Sono poi stati di quelli, liquali hanno posto in capo al simulacro di Iside una ghirlanda di Abrotano, & le hanno dato nella sinistra mano la medesima herba, & nella destra una Nauicella, con la quale uoleuano forsi mostrare, che ella passò in Egitto, conciosia, che quiui fosse celebrata una festa come scriue Lattantio, dedicata alla Naue di Iside, perche se bene le fauole finsero, ch'ella mutata in uacca nuotando passasse il marc, nondimeno la historia hà scritto, che lei passò nauigando, & per questo gli Egitti la credettero esse-

Iside.

Seruio Macrobio.

Natura.

Medaglia d'Adriano.

Auoltoio della Natura.

Eliano.

Lattantio.

ro esse-

Imagine d'Iſide Dea Egittia, che è la Luna tenuta la Dea de nauiganti, & fù Io appo i Greci, qual transformata in vacca da Gioue eſſendo ſtata ſtuprata, & ritornata nella ſua propria forma fuggì per mare in Egitto, & quiui fù da quelli popoli adorata per beneficij riceuuti.

Imagine d'Iſide Dea delli Egittij, che è la Luna, con coſe in mano denotanti la natura del Nilo & dell'Egitto l'Eclifſi lunari, & altri effetti ſuoi ſi nelle acque, come nelle coſe elementali.

ro essere sopra alle nauigationi, & che potesse dare col Nume suo felice corso a' nauiganti. Onde Luciano fa, che Gioue comanda a Mercurio, che vadi a condurre Io per mare in Egitto, & quiui la facci domandare poi Iside, & la facci adorare, come Nume, il quale habbi potere di spargere il Nilo, di fare soffiare i venti, & di conseruare li nauiganti. Et Apuleio fà, che Iside stessa così parla della sua festa. La mia religione comincierà dimane per durare poi eternamente, & essendo già mitigate le tempesta dell'Inuerno, & fatto il mare di turbato, e tempestoso quieto & nauigabile, i miei sacerdoti mi sacrificheranno vna picciola nauicella a dimostratione del mio passaggio. Alla quale cosa hebbero anco forse mente alcuni popoli della Germania, li quali, come riferisce Alessandro Napolitano, adorauano vna Liburna, che è certa sorte di naue picciola, & veloce, & potremo forse dire, che fosse, come hoggi sono i bergantini, ouero le fregate, credendo, che fosse questa la vera imagine di Iside, il cui simulacro, dice Eliano, che in Egitto haueua il capo cinto, & coronato di vn serpente, & il medesimo si legge appresso di Valerio Flacco, che le dà parimente il ciembalo in mano. Ouidio, quando la fà apparire in sogno a Theletusa, così la dipinge, mettendo con lei alcuni altri anchora de i Dei dello Egitto.

Luciano.

Apuleio.

Valerio Flacco.

Ouidio.

A Theletusa a meza notte apparue
D'Inaco la figliuola accompagnata
Da be' misterij con non finte larue.
Da due corna la fronte hauea segnata,
La qual di bianche, e di mature spiche
Con vaghezza mirabile era ornata.
Anubi, che con voci à buoni amiche.
Caninamente latra, e'l scettro porta,
Che gli posero in man le genti amiche.
Bubaste santa, & Api, e chi conforta
Le persone al silentio era con lei
Al bel tacer con man facendo scorta.
E quei, che van con doloros i homei
Cercando sempre, Osiri, che fù posto
Poi da la moglie frà gli eterni Dei.
E le sono i Serpenti, e i Sistri accosto.

Apuleio medesimamente finge di hauerla vista in sogno già quando egli era Asino, & cosi la descriue che molto bene si può vedere, ch'ella era la Luna,

Apuleio.

la Luna, la quale quelli di Egitto con adombrati misterij adorauano. Onde Martiano, fa che Filologia entrata nell'orbe della Luna vede quiui i ciembali, che tante volte hò già nominati, le facelle di Cerere l'arco di Diana, i timpani di Cibele, & quella figura triforme, della quale hò detto già, che haueua pur'anco le corna in capo, & vna Cerua; quasi che tutte queste cose insieme, & ciascheduna da per sè significasse la Luna. Ma ritornando ad Apuleio, ei dice, che dormendo li parue vedere questa Dea, la quale con riuerenda faccia vscina del Mare (perche finsero i Poeti, che il Sole, la Luna, e tutte l'altre stelle tramontando si andassero a tuffar nel mare, & che quindi vscissero al primo loro apparire) & a poco a poco mostrò poi tutto lucido corpo. Ella haueua il capo ornato di lunga, & folta chioma lieuemente crespa, & che per lo collo si spargeua, cinta da bella ghirlanda di diuersi fiori, & nel mezo della fronte portaua certa cosa rotonda, schiacciata, & liscia, che risplendeua come specchio, & dall'vna parte, & dall'altra le stauano alcuni serpenti, sopra de' quali erano alcune poche spiche di grano. La veste di diuersi colori era di sottilissimo velo, & hora bianca, hor gialla, & dorata, hora infiammata, & rossa pareua essere. Et vn'altra ne haueua anco poi tutta negra, ma ben però chiara, & lucida, & coperta quasi tutta di risplendenti stelle, nel mezo delle quali era vna Luna tutta risplendente, & erano intorno al lembo attaccati con bellissimo ordine fiori, & frutti di ogni sorte. Portaua poi la Dea nella destra mano certa cosa di rame fatta in guisa di ciembalo, che scuotendo il braccio faceua assai gran suono, & le pendeua dalla sinistra vn dorato vaso, cui faceua manico vn serpente, che di veneno pareua tutto gonfio, & à piedi haueua certo ornamento fatto di foglie di palma. Così fa Apuleio ritratto di Iside, alla quale per certa ragion naturale dà la veste bianca, gialla, e rossa, perche la Luna spesso si muta di colore; da che indiuinauano molti la qualità del tempo, che poi hà da seguitare, perche la roscezza in lei significa, che saranno venti, il color fosco pioggie, & il lucido, & chiaro dimostra che debba essere l'aere sereno: come anco cantò Virgilio, dicendo: Martiano. Virgilio.

Quando la Luna à racquistar comincia
La già perduta luce, se non fosche
Corna viene abbracciando l'aer negro,
Gli agricoltori, & i nocchieri hauranno
Gran pioggie: ma se di rossore honesto
Sparge le belle guancie, farà vento;
Che mostra vento sempre che rosseggia

La Luna: e se nel quarto apparir (ch'vnqua
Questo non falle) andrà bella, e serena
Con le lucide corna per lo Cielo,
Quel giorno, e gli altri, che verrano a dietro
Per tutto il mese, fiano asciutti, e queti.

L'altra veste tutta negra mostra, che la Luna, come hò già detto più volte, non hà lume da sè, ma da altri lo riceue. Hanno poi detto alcuni, che Apuleio mette quel ciembalo in mano à questa Dea, per mostrare la vsanza de gli antichi, li quali vsciti allo scoperto faceuano certo strepito, & rumore con vasi di rame, & di ferro, pensando di giouare in quel modo alla Luna, allhora ch'e la perde il lume per inrra porsi la terra frà lei, & il Sole, che è nel tempo della Eclisse, della quale non sapendo la causa, diceuano, che la Luna era tirata in terra per forza d'incanti, perche all'hora alcuni Incantatori haueuano dato ad intendere al mondo di potere fare questo, e più anchora. Onde Virgilio disse in persona di certa maga, che gli incantati versi hanno forza di ritirare la Luna giù dal Cielo: & di Medea si legge spesso, che ella faceua discendere la Luna a suo dispetto: & Lucano parlando degl'incantatori della Thessaglia dice, che essi furono i primi, che facessero forza alle stelle, & che faceuano diuentar la Luna negra, & oscura allhora, che ella doueua essere più chiara, e più lucida & la teneuano tale fin che ella fosse venuta in terra à fare quello, che voleua no. Et appresso di Apuleio vna di queste incantatrici si vanta di potere fare ogni gran male alli Dei, & di potere oscurare à suo piacere la luce delle stelle, perche la forza di que' diabolici incantì valeua non solamente contra la Luna, ma contra il Sole ancora, e tutte le stelle, e contra tutti gli altri Dei così del Cielo, come dell'Inferno; alli quali oltre a tutte le altre maladette cerimonie soleuano minacciare (come scriue Porfirio a certa gran Sacerdote dell'Egitto, & lo riferisce Theodorito) di rompere, e spezzare il Cielo (forse perche cadessero tutti à basso) di riuelare gli occulti misterij di Iside, & di publicare tutte le cose sue più secrete, di fare che la barca di Caronte non passerà più anime, di dare le membra di Osiri à Tifone, che le squarci, & sparga per tutto, & altre simili pazzie, mettendo sempre innanzi quello, che pensauano, che più dispiacesse à quel Dio, cui voleuano fare forza, perche venisse ad vbbidire loro. Et forse che a questo fù simile quello, che si legge appresso di Ouidio di Fauno, & di Pico Numi, ouero Demonii habitatori del monte Auentino, che tirassero per arte magica, & a forza d'incanti Gioue di Cielo a venire a rispondere loro, benche dannassero poi i Romani questa diabolica arte, nè la volessero

Porfirio.

in

in modo alcuno, come si vede per Apuleio, che ne fu accusato: & ne furono riputati maestri quelli di Thessaglia; perche, come riferisce Suida, Medea passando per la sù versò la cesta de' suoi veleni, & delle sue malie. Et perciò quando i poeti fanno qualche preghi alla Luna sotto quale nome che si sia, ò di 'Diana, ò di Hecate, ò di altra, per renderla piu facile ad esaudirli, le desiderano, che ella possa hauere il suo lume puro, & chiaro, e che gl'incanti di Thessaglia non possano mai trarla di Cielo, come fà la nutrice di Fedra nella Tragedia di Hippolito appresso di Seneca, dicendo: Seneca.

O regina de i boschi, habitatrice
De gli alti monti, oue adorata sei,
O gran Dea de le selue, o chiaro lume
Del Cielo, ò de la scura humida notte
Vero ornamento, la cui face dona
Alterna luce al mondo, ò Dea triforme
Hecate santa, porgi il tuo fauore
A l'opra ominciata.

E poco dapoi soggiunge:

Così lucida, & pura appaia sempre
La tua faccia, nè possa alcuna nube
Nasconder' vnqua a noi le belle corna,
Così non habbin gl'incantati versi
Di Thessaglia in sè forza alcuna, mentre
Che del notturno lume i freni reggi;
Nè pastor sia mai più, che gloria alcuna
Possa hauer del tuo amor, e girne altero.

Questo dice, perche le fauole finsero, che la Luna s'innamorasse di Endimione pastore, & l'addormentasse sopra certo monte, solo per baciarlo a suo piacere. Ma, come riferisce Pausania, altro vi fù, che baci fra loro, perche dicono alcuni, che ei ne hebbe cinquanta figliuole. Et leggesi anchora, che non per amore solamente fece la Luna copia di sè ad Endimione, ouero a Pan, 'Dio dell'Arcadia, come canta Virgilio, ma per hauere da lui vn gregge di belle pecore bianche. Et tutte sono fauole, ma che hanno però qualche sentimento di verità, perche Plinio scriue, che Endimione fù il primo, che intendesse la natura della Luna, et Endimione.

Aleſsãdro Afrodiſeo

che perciò fù finto, che foſſero innamorati inſieme. Et Aleßandro Afrodiſeo dice ne' ſuoi problemi, che Endimione fu huomo molto ſtudioſo delle coſe del Cielo, & che cercò con diligenza grande d'intendere il corſo della Luna, & le cagioni de i diuerſi aſpetti, che ella ci moſtra; & perche dormiua il dì, & veggbiana la notte, fu detto, che la Luna pigliaua piacere di lui. Et così ſi potrebbe dire di quelli di Theſſaglia anchora, che per hauere voluto inueſtigare il corſo, & la natura della Luna, foſſe ſtato finto poi di loro, che la tirauano di cielo in terra, all'hora che'l volgo credeua, che ella patiſſe aſſai, & ſopportaſſe grauiſſima fatica, & che quel ſuono, rappreſentato per lo Ciembalo poſto in mano ad Iſide, alleggeriſſe molto la pena della violenza, che le era fatta, come cantano ſouente i Poeti, & ne ſcriue anco Plinio, quaſi che quel rumore non laſciaſſe paſſare il mormorio de gl'incanti alle orecchie della Luna, & perciò non haueſſero poi forza contra di lei. Onde Propertio dice, che gl'incanti tirerebbono la Luna giù del carro, ſe i riſonanti metalli non vi rimediaſſero. Et Giuuenale parlando di certa femina loquaciſſima dice, che non accade più fare romore con vaſi di rame, nè con altri metalli, perche ella ſola col cicalare fà tanto ſtrepito, che può difendere la Luna da gl'incanti. Scriueſi di alcuni popoli che adorauano il Sole, & la Luna, credendo che foſſero marito, & moglie, & che digiunauano nell'Eccliſſi ſpecialmente le donne; & le maritate ſi ſcapigliauano, & graffiauano, & le donzelle ſi ſalaſſauano con ſpine di peſce, & cauauano il ſangue, penſandoſi eſſe che la Luna allhora foſſe ferita dal Sole per qualche diſpiacere, che gli haueße fatto. Altri hanno voluto, che il Ciembalo, chiamato da gli antichi Siſtro, in mano di Iſide, moſtri il ſuono, che fà la Luna nel girare de gli Orbi celeſti. Nè di rame ſolamente lo faceuano, ma di argento anchora, & d'oro, come dice Apuleio, quando ragiona de i miſterij di Iſide, & (come riferiſce Celio Calcagnino) vi erano quattro faccie, che ſi moueuano pel circuito di ſopra, le quali ſignificauano, che la parte del mondo, che ſi genera, & ſi corrompe, è ſotto il globo della Luna, oue le caſe tutte ſi mutano ſecondo il mouimento de gli Elementi moſtrati per le quattro faccie. Di dentro, nella parte pure di ſopra, vi intagliauano vn Gatto con faccia di huomo, & vi erano due altre teſte, che ſi moueuano ſotto alle quattro, ch'io diſſi: l'vna era di Iſide, l'altra di Nephthia, & ſignificauano queſte il naſcimento, & la morte delle coſe, che vengono dalle mutationi de gli Elementi. Il Gatto ſignificaua la Luna, onde le fauole fingendo, come racconta Ouidio, che i Dei fuggißero dalla furia di Tifone fino in Egitto, nè quiui ſi teneſſero ſicuri, ſe non ſi cangiauano in diuerſi animali,

Giuuenale

Siſtro.

Celio Calcagnino

mali, dissero, che Diana si mutò in Gatto, perche è animale molto vario, & che vi vede la notte, & cui si mutano gli occhi crescendo, ò diminuendo si la luce secondo che cala, ò cresce il lume della Luna; & lo faceuano con faccia humana, per dimostrare, che i mouimenti della Luna non sono senza superiore intelligenza. Questi erano i misterij contenuti nel Sistro tanto celebrato nelle cerimonie di Iside, & posto souente in mano alla sua imagine, come hò già detto, che Apuleio glie lo pose nella destra. Et dal vaso, che le pendeua dalla sinistra, oltre a quello, che ne hò già detto, si legge ancora, che può significare il mouimento delle acque gonfiate dalla humida natura della Luna. Onde è, che hanno voluto alcuni, che il crescimento, & decrescimento di questa sia cagione del flusso, & riflusso, che fanno le acque del mare. Et accioche questa imagine della Luna, oltre alle cose naturali, che in essa sono mostrate, ce ne insegni qualche altra ancora più vtile alla vita humana, risguardiamo a quello, che dice il Beato Ambrogio, il quale con l'esempio di questa, il cui lume si può chiamare ragioneuolmente incerto, perche mutandosi tuttauia hor cresce, & hora scema, ci ammonisce, che fra le cose humane non è fermezza alcuna, & che tutte col tempo si disfanno. Et per questo diceuano alcuni, che gli antichi Romani di famiglia nobile portauano ne i piedi certe Lunette, per essere con quelle spesso ammoniti della instabilità delle cose humane, acciocche non insuperbissero, ancora che fossero di molti beni copiosi, & abondanti, perche le richezze, & altre cose tanto stimate da' mortali fanno apunto, come la Luna, la quale hora è tutta luminosa, e risplendente, hora assottiglia in modo, il lume, che di sè mostra piu poco, & all'vltimo così diuenta oscura, che piu non vi pare essere. Però non dichiamo piu di lei, ma sì di quella vsanza de i Romani di portare le Lunette nelle scarpe, perche alcuni altri la tirano da gli Arcadi, dicendo, che questi fra tutti i popoli della Grecia si tenero di essere i piu antichi, & perciò piu nobili, perche voleuano essere stati fino innanzi, che nascesse, ò fosse fatta la Luna. Et a credere questo si erano indotti, perche l'Arcadia è nel mezo per lo lungo del Peloponneso, alta piu di tutti gli altri paesi della Grecia, & montuosa, onde fu detto, che nel tempo del diluuio gli Arcadi soli si saluarono, ritiratisi alle sommità de i monti, fin che le acque furono abbassate. Onde allhora vscendo delle cauerne, & vedendo la Luna, come che quella, che era innanzi al Diluuio, fosse perita insieme con le altre cose, & fosse questa vn'altra, la credettero essere stata fatta, ò nata allhora solamente, & così dopo loro, che erano nati gran tempo innanzi: & quindi

S. Ambrogio.

pigliauano argomento di essere i più antichi, & i più nobili di tutti gli altri Greci, poi che erano stati prima della Luna. Et da questo presero i Romani l'vsanza di portare le Lunette nelle scarpe per segno di antichità, & nobilità della famiglia, come che fosse pari a quella de gli Arcadi nati innanzi alla Luna. Et gli Atheniesi parimente volendo mostrare, che innanzi a loro non erano stati altri huomini, ma che essi erano nati della terra, portauano alcune cicale d'oro in capo acconcie in diuerse foggie fra gli capelli, come riferisce Suida. Et Atheneo scriuendo delle delitie de gli Atheniesi, mette, che facessero questo per lasciuia i giouani, che piu delicatamente si voleuano adornare, di metterſi alcune cicalette d'oro intorno alla fronte.

Atheneo.

GIOVE.

TAnta riputatione acquistò Gioue appreßo de gli antichi, cacciato che egli hebbe Saturno ſuo padre dal regno del Cielo, come raccontano le fauole, che da tutti fu in grandiſſima riuerenza hauuto, & creduto il maggiore di tutti gli altri Dei. Per la qual coſa gli poſero molti tempij; & ne fecero diuerſi ſimulacri, chiamandolo Re, & Signore dell'vniuerſo, come che tutto foſſe in ſuo potere. Et lo diſſero ancora Ottimo, e Maſſimo, con ciò foſſe che a tutti per la ſua bontà voleſſe giouare, & far bene, e lo poteſſe anco fare per la maggioranza ſua, che andaua ſopra tutti gli altri. Et dal giouare diceſi, che ei fu chiamato Gioue da' Latini, sì come appreßo de' Greci hebbe un nome, qual moſtraua, che da lui veniße la vita a tutte le coſe. Et perciò lo poſero i Platonici per l'anima del Mondo, & lo credettero alcuni quella diuina mente, che hà prodotto, & gouerna l'vniuerſo, & che communemente è chiamato Dio. Di queſto, Iamblico parlando delli miſterij dello Egitto, così dice: Perche Dio và ſopra tutte le coſe, riſplende come ſeparato da quelle, & ſolo tutto in sè ſteſſo camina per di ſu l'vniuerſo. Quelli di Egitto lo poſero aſſedere ſopra il Loto arbore acquatico, volendo perciò dare ad intendere, che la materia del mondo è ſogetta à lui, il quale la regge, & gouerna ſenza toccarla, perche il gouerno ſuo è tutto intellettuale, come ſignifica il Loto, nel quale le foglie, & i frutti ſono rotondi, perche la mente diuina ſi riuolge in sè ſteſſa, & ad vn medeſimo modo intendendo ſempre gouerna. Donde viene quel ſommo principato, che regge il tutto, & ſeparato da tutte le coſe del mondo fa, che ſi muouono tutte, ſtando lui in sè ſteßo quieto ſempre, ripoſato, & immobile; Il che moſtrauano gli Egittij mettendolo à ſedere, come hò detto. Et queſto inteſero gli antichi per quel gran Gioue Rè del Cielo, che habitaua nella più ſublime parte dell'vniuerſo, il quale conſiderato poi ſecondo le coſe, che tutte procedono da lui, diſcende più baſſo, & ſouente preſta il nome ſuo alle cauſe inferiori, & alle coſe medeſime. Onde Senoca nelle queſtioni naturali ſcriße, che non hanno creduto gli antichi piu ſaggi, che Gioue foſſe, quale ſi vede nel Campidoglio, & ne gli altri tempij, col fulmine in mano, ma che per lui inteſero vn'animo, & vno ſpirito cuſtode, & rettore dell'vniuerſo, che habbi fatto queſta gran

Gioue.

Iamblico.

Gioue ſiede ſopra il Loto.

Gioue è tutto.

Imagine di Pan Dio de Pastori, significante il corso del mondo stando in piedi & in moto.

gran machina del mondo, & la gouerni à modo suo, & che perciò gli si confaceua ogni nome, sì che si poteua dimandare Fato, come che da lui dipendessero tutte le cose, & l'ordine delle cause, che sono l'vna sopra l'altra, tutto venisse da lui. Si poteua chiamare Prouidenza, perciochè prouedeua, che il Mondo andasse del continuo al suo ordinato corso, Lo poteuano dire Natura, perche da lui nasceuano tutte le cose, per lui viueua ciò, che ha vita. Et mondo parimente poteuano chiamarlo, perche ciò che si vede tutto è lui, che di sua virtù propria si sostiene, & così era creduto essere in tutti i luoghi, & empire di sè ogni cosa, come dice Virgilio.

Gioue è Fato. Prouidenza. Natura. Mondo. Virgilio.

Del sommo Gioue l'vniuerso e pieno.

Et Orfeo diceua parimente, che Gioue è primo, & vltimo di tutte le cose, fu innanzi à tutti i tempi, che vnqua sono stati, & sarà dopo tutti quelli, che veranno, & che tiene la più alta parte del Mondo, & tocca la più bassa anchora, & è tutto in tutti i luoghi. Et facendone vna imagine poi, perche hà detto già, che in lui sono tutte le cose, la Terra, l'Acqua, l'Aria, & il Fuoco, il giorno, & la notte, lo dipinge in forma di tutto il Mondo, facendo, che'l capo con la dorata chioma sia il lucido Cielo, ornato di risplendenti stelle, dal quale si veggono due corna vscire parimente dorate, che significano, l'vno l'Oriente, e l'altro l'Occidente; gli occhi sono il Sole, & la Luna; l'aria il largo petto, & gli homeri spatiosi, li quali hanno due grandi ali per la velocità de i venti, & perche Iddio si fa prestissimo a tutte le cose; l'ampio ventre è la gran Terra cinta dalle acque del Mare; & i piedi sono la più bassa parte del Mondo, la quale fanno essere nel centro della Terra. Questa imagine di Gioue fatta da Orfeo in forma dell'vniuerso mi tira a porre quella di Pan, per la similitudine, che hanno tra loro, & perche mostrarono pure anche gli antichi sotto la forma di questo Dio l'vniuerso. Oltre che Gioue Liceo appresso quelli fu il medesimo, che era Pan, come lo mostra il suo simulacro, il quale era tutto nudo, se non che haueua intorno vna pelle di Capra: & hebbe questo, come scriue Giustino vn tempio in Roma alle radici del monte Palatino. Leggesi dunque di costui, che fu vno di que' Dei, che habitauano i monti, le selue, & i boschi, perche non poteuano stare tutti i Dei de gli antichi in Cielo, ma bisognaua che ne stessero molti in terra, & l'adorauano piu de gli altri i Pastori, come ch'ei fosse lor Dio particolare, & hauesse piu de gli altri la guardia de i greggi, come disse Vergilio:

Virgilio.

La

La cura hà Pan de i greggi, e de i pastori.

Panico terrore.

Et perche talhora pare, che nelle selue si spauentino i greggi, nè si possa vedere donde la ragione proceda di tale spauento, dissero gli antichi, che veniua da Pan, & dimandauano Panico terrore ogni paura, che venisse d'improuiso, nè sapessero dirne la cagione, o per questo, che hò detto, ouero perche Pan fu creduto il primo, che trouasse di sonare quella gran cochiglia, che portano i Tritoni, con la quale ei fece sì gran rumore nella guerra i Titani, che gli mise tutti in fuga spauentati di modo, che non sapeuano doue si andassero: come si legge appresso di Pausania, che intrauenne anco a' Francesi nella guerra, che hebbero guidati da Brenno contra Greci. Imperoche, hauendo hauuta il dì vna gran rotta, la notte seguente furono assaliti da questo Panico terrore, & parse da prima ad alcuni pochi, dapoi à tutto il campo di vdire vn gran calpestio di caualli, & di vedere, che i nemici venissero loro contra con impeto grandissimo, onde presero tutti le armi, nè si conoscendo punto l'vn l'altro (così gli hauea tratti di senno quel pazzo spauento) e parendo ad ogni vno, che tutti gli altri di habito, & di lingua fossero Greci, cominciarono a combattere fra loro, & fuggire chi quà, chi là; di che auertiti i Greci furono loro adosso, & ne ammazzarono quanti vollero. Questa sorte donque di paura pazza, che par'essere senza cagione, era creduta venire da Pan, il quale fu adorato principalmente nell' Arcadia, & tenuto padre à tutti gli altri piu potenti Dei; onde fu guardato il fuoco perpetuo nel suo tempio, oue diceuano, che fu anticamente un'Oracolo, che rispondeua per bocca di una Ninfa nomata Erato. Gli Atheniesi parimente cominciarono ad hauerlo in rispetto grande, dapoi ch'egli apparue ad vno mandato da loro à dimandare aiuto a' Lacedemonij contra gli Persi, & disse gli; ch'ei si trouerebbe in loro aiuto ne' campi Maratonij. Ma come poscia lo facesse non si legge, se non che in quella battaglia fu visto un' huomo di uiso, & di habito contadino, il quale, dopo hauere ammazzato con vn aratro gran numero de' Persi, sparue uia, ne fu poi piu ueduto: Et oue Pan incontrò colui prima, ch'io dissi, che fu nella selua Partenia, gli fu fatto un tempio: nella qual selua leggesi, che sono testuggini buonissime da farne lire, ma che quelli del paese non osano pigliarle, & meno le lasciano pigliare à stranieri, perche tengono, che siano tutte consecrate a Pan. Et per questo se ne porrà una à piè della sua imagine, & ui si porrà anco la cochiglia per segno del Panico terrore. Viene questi descritto da Silio Italico con le corna, con le orecchie di capra; & con la coda in questa guisa.

Silio Italico.

Lieto de le sue feste Pan dimena
La picciol coda, & hà d'acuto pino
Le tempie cinte, e da la rubiconda
Fronte escono due breui corna, e sono
L'orecchie qual di Capra lunghe, & hirte
L'hispida barba scende sopra il petto
Dal duro mento, e porta questa Dio
Sempre vna verga pastorale in mano,
Sui cinge i fianchi di timida Dama
La maculosa pelle, il petto, e'l desio.

Et seguita poi, ch'ei camina per l'erte rupi, & siano quanto vogliono ruinose, & che nel correre è velocissimo, si come il Mondo parimente con somma velocità si gira, mostrato nella imagine di questo Dio, il cui nome è greco, & tirato in nostra lingua significa l'vniuerso. Et perciò dice Seruio, che gli fecero le corna, volendo mostrare in lui per quelle gli Antichi i raggi del Sole, & le corna della Luna. Et il Boccaccio vuole, che queste, le quali escono dalla fronte, & tendono verso il Cielo, mostrino i corpi celesti, de' quali habbiamo cognitione in due modi: l'vno con l'arte, la quale con gli istromenti astronomici misura il corso delle stelle, & le distanze loro; l'altro con gli effetti, quali uediamo da quelli prodursi nello cose di quà giù. La faccia porporea, rossa, & infocata, (che la dipingono tale à Pan) significa quel fuoco puro, che sopra à tutti gli altri elementi stà in confine delle celesti sfere. La barba lunga, che và giù per lo petto, mostra che i due Elementi superiori, cioè l'Aria, & il Fuoco, sono di natura, & forza Maschile, e mandano le loro impressioni ne gli altri due di natura Feminile. Ci rappresenta la maculosa pelle, che gli cuopre il petto, e le spalle, l'Ottaua Sfera tutta dipinta di fulgenti Stelle, la quale parimente cuopre tutto quello, che appartiene alla natura delle cose. La verga pastorale, che hà nell'una mano, significa secondo il Boccaccio il gouerno, che hà la natura delle cose tutte, la quale così le regge, che prescriue loro etiandio il fine determinato delle loro operationi, lasciandone però fuori gli animali ragioneuoli: & Seruio dice, che, perche questa verga era ritorta, mostraua l'anno, che si ritorce in sè stesso. Nell'altra mano hà poi la fistula delle sette canne, perche fu Pan il primo, che trouasse il modo di compor più canne insieme con cera, c'l primo ancor, che le sonasse, come dice Virgilio: & questa ci dimostra l'armonia celeste, la quale hà sette suoni, & sette Boccaccio

voci differenti, così come sono sette i Cieli, che le fanno. Et questa vuole
Macrobio Macrobio che s'intenda anchora per Echo, la quale finsero gli antichi
essere stata molto amata dal Dio Pan. Di che rende la ragione Alessandro
Echo. Afrodiseo, dicendo, che fu errore del volgo di credere, che Echo
fosse Dea, & amata da Pan: perche quella non fu altro mai, che quel
rimbombo, che fanno le voci sparse per luoghi alti, e concaui; & questi
fu vn'huomo dotto, che cercò con grandissimo studio d'intendere, perche
risonauano le voci in quel modo: & non potendo talhora trouarlo, ne
pigliaua quel dispiacere, che spesso si piglia chi non può godere, l'ama-
Ouidio. ta sua. Raccontano poi le fauole, come riferisce Ouidio, che fu Echo vna
Ninfa innamorata di Narciso bellissimo giouane, la quale non potendo godere dell'amor suo, si cacciò di vergogna ne gli Antri, & nelle caue spelonche, & quiui si consumò di affanno, & di dolore in modo, che il corpo diuentò sasso, nè vi rimase di lei altro, che la voce, la quale Lucretio scriue di hauere vdito replicare in certi luoghi sei, & sette volte. Et Pausania recita, che fu in Grecia appresso de gli Elei vn portico, oue si vdiuano le voci replicate da Echo fina sette, e più ancora. Leggesi poi anco di costei, che ella fu Dea, figliuola dell'aria, &
Ausonio Gallo. della lingua, e perciò inuisibile. Onde Ausonio Gallo fa, ch'ella riprende chi cerca di dipingerla, facendone vno Epigramma, che questo vuol dire.

A che cerchi tu pur sciocco Pittore
Di far di me Pittura? che son tale
Che non mi vide mai occhio mortale,
E non hò forma, corpo, nè colore.
De l'aria, e de la lingua à tutte l'hore
Nasco, e son madre poi di cosa, quale
Nulla vuol dir, però che nulla vale
La voce, che gridando i mando fore.
Quando son per perir, gli vltimi accenti
Rinouo, e con le mie l'altrui parole
Seguo, che van per l'aria poi co i venti.
Stò ne le vostre orecchie, e come suole
Chi quel, che far non può, pur sempre tenti,
Dipinga il suon chi me dipinger vuole.

Il che à me non dà gia l'animo di fare. ma porrò bene la imagine che
Monf. Barbaro. ne fece già Monsignor Barbaro, eletto di Aquileggia, in due stanze à questo modo.

Echo figlia de i boschi, e de le valli,
Ignudo spirto, e voce errante, e sciolta,
Eterno esempio d'amorosi falli,
Che tanto altrui ridice, quanto ascolta;
S'Amor ti torne à suoi piu lieti balli,
E che ti renda la tua forma tolta.
Fuor d'este valli abbandonate, e sole,
Sciogli i miei dubbi in semplici parole.

Echo, che cosa è il fin d'Amore? *Amore.*
Chi fa sua strada men sicura? *cura.*
Viue ella sempre, ò pur sen more? *more.*
Debbo fuggir la sorte dura? *dura.*
Chi darà fine al gran dolore? *l'hore.*
Com'hò da vincer chi è spergiura? *giura.*
Dunque l'inganno ad amor piace? *piace.*
Che fin'è d'esso, guerra, ò pace? *pace.*

In questo loco mi pare, che non sia fuor di proposito, ma anzi che debba recare a' leggenti diletto grandissimo, il porui quello di Echo, che leggiadramente scriue vn nostro moderno poeta, cauandone dalla sua voce risposte corrispondenti à quanto egli và da lei richiedendo. Dice adunque

Valli, Sassi, Montagne, Antri, Herbe, & Piagge,
Colli, Selue, Fontane, Augelli, & Fere,
Satiri, Fauni, & voi Ninfe leggiadre
Odite per pietà la pena mia.
Vdite come Amor mi mena à Morte
Legato in duro, e indissolubil nodo? *odo.*
Voce odo; Deh chi sei tu, che rispondi
A l'amaro, & dolente pianger mio? *io*
Ninfa sei forse? dì se Ninfa sei
Tu, che di questa voce formi il suono? *sono.*
Ninfa sei dunque? deh dimmi anco il nome,
Ch'io sappia chi si moue à pianger meco? *Echo.*
Hora poi ch'Echo sei, porgimi orecchio,
Odimi, se l'vdir non ti dispiace. *piace.*

Tu vedi com'io piango amaramente,
Deh mouati pietà del mio cordoglio? *doglio?*
Se di me duolti, vuoi porger consiglio,
Al profondo pensier, in cui m'inuoglio? *voglio.*
Ma che premio fia'l tuo, se'l mio tormento
In qualche parte almen per te si annulla? *nulla.*
I'ti ringratio. Hor dunque mi consiglia,
Poiche più altro premio non richiedi? *chiedi.*
Tu vedi Ninfa com'Amor mi strugge,
Ch'io corro à morte, e a pena me n'aueggio? *veggio*
Che mi consigli? che farò perch'io
Troui pietà la dou'Amor mi chiama? *ama.*
Vorrei saper che cosa è quest'Amore,
Questo, che tutto m'arde, e che m'infiamma? *fiamma.*
Che fiamma è questa, come non finisce
Di consumar, se mai non mi rallenta? *lenta.*
In che loco s'annida? ouc soggiorna?
Che parte è quella, ou'arde a mio dispetto? *petto.*
Com'entra dimmi? oue troua la via,
Perch'ella dentro al petto si trabocchi? *occhi.*
Entra per gli occhi? parmi hauer inteso,
Che molti per vdir s'innamoraro? *raro.*
Dimmi, che cibo è l suo, doue si pasce,
Che par che di continuo ella m'accore? *core.*
Se m'arde'l cor, debbo durare ancora
Al giogo, ou'io mia libertà perdei? *dei.*
Adunque vuoi, ch'io stia nel mio pensiero
Costante ancor, benche sia afflitto, e stanco? *anco.*
Tante lagrime spargo, e nulla gioua?
Dimmi sarebbe forsi il pianto in vano? *vano.*
Che farò dunque acciò al mio casto ardire,
Che m'arde, honesto premio si riserui? *serui.*
Credi, che l'Amor mio le sarà grato,
Et ch'ella fia del mio seruir contenta? *tenta.*
Ogni via tentarò, se credi, ch'io
Possa alcun premio riportarne poi. *poi.*
Hor qual esser deurò, se pur talhora
Il dolor mi farà tremante infermo? *fermo.*
Ma che farò, s'egli cosi mi strugge,

Ch'in

Ch'in pianto la mia vita si distempra? *tempra.*
Com'io la temprerò, s'Amor non cessa
Di saettarmi da la terza spera? *spera.*
Dunque Ninfa gentil lo sperar gioua,
E la mortale passion raffrena? *frena.*
Qual fia la vita mia, se senza speme
Terrammi preso Amor con man'accorta? *corta.*
Se siano corti i giorni di mia vita
Non saran lieti almen ben c'hor m'attristi? *tristi.*
Che spererò? mi lice sperar forse
Che far mi debba vn giorno Amor felice? *lice.*
Vorrei saper chi mi darà speranza,
Poi ch'à sperar la tua ragion m'inuita. *vita.*
Vita haurò dunque? haurò poi altro s'io
Non mi lascio giamai mancar di spene; *pene.*
Pene? sperarò adunque, che mi gioua?
Ma chi fia causa, che di pene i' tema? *tema.*
Tema la causa fia? Deh dimmi il vero
Dunque tema potrà farmi mendico? *dico.*
Ahi lasso, ahi discortese, empio timore,
Hor questo dunque il mio piacer conturba? *turba.*
Puommi far peggio? dimmi se può peggio
Seguir a queste membra afflitte, e smorte? *morte.*
Morte? se dunque il timor passa'l segno,
Tal'hor si more per souerchio Amore? *more.*
Come lo scaccierò? l'alma si strugge,
Che non lo vuole, piange, e si dispera? *spera.*
Tu pur dici ch'io speri, speme forse
Credi, che sola sia, ch'altri consola? *sola.*
Leuerà tutto, ò parte del tormento
Lasso, che mi consuma, e'l cor mi parte? *parte.*
Adunque la speranza per se sola
Beato non potrà farmi giamai? *mai.*
Ma oltre Amore seruitute, e speme,
Che ci vuol? dimmi'l tutto a parte a parte? *arte.*
Chi mi darà quest'arte forsi Amore;
Altri chi fia? se non è Amor istesso? *esso.*
Insegna dunque Amor, dunque a gli amanti
Amor del vero Amor l'arte dimostra? *mostra.*

Dimmi di gratia, ſcoprirò la fiamma,
O mi conſigli, ch'io non la diſcopri? *ſcopri.*
A cui debbo ſcoprirla? ad ogn'vn forſe?
O baſterà, che ſol l'intenda alcuno? *uno.*
Vuoi che ad vn ſol amico ſia paleſe,
Celato à gli altri ſia'l corpo mortale? *tale.*
Sapremo ſoli tre dunque il mio ardore;
Se vuoi, che con vn ſolo mi conſoli? *ſoli.*
Ma dimmi quale deue eſſer colui,
A cui l'ardor ſecreto mio confido? *fido.*
Trouerans' in Amor fedeli amici,
C'habbin riguardo poi d'amico al grado? *vado.*
Come dunque farò, perche lo troui,
Che ſia fidel, sì come ſi ricerca? *cerca.*
E s'io lo trouo, che potrà giouarmi?
Forſi tal hor la paſſion rileua? *leua.*
Hor queſto, che mi detti dimmi'l modo
Vero d'Amor, dimmi di gratia'l vero? *vero.*
Se queſto è il vero modo, i ſon felice
Homai non temo, ch'l dolor m'atterri? *erri.*
Perch'erro? forſi ancor altro ci vuole?
Perche ſenz'ale il mio penſier non vole? *vole.*
Altro ci vuol ancor? non baſta queſto?
Deh dimmi'l ver non mi laſciar incerto? *certo.*
Che ci vuol dunque dì per corteſia,
Perche di gioia ſia l'alma conſorte? *ſorte.*
Sorte: hor altro ci vuol acciochè in fine
Voglia, e ſpeme in van nè ſtarò in ſorte? *ſorte.*
In ſomma di ſopra tutto che gioua,
Perche non ſia'l deſir indarno, e ſorte? *ſorte.*
Hor reſta in pace Ninfa; io ti ringratio,
Che co'l tuo ragionar par che mi auuiui? *viui.*

Parti inferiori di Pã

Hora ritorno à Pan, le cui parti di ſotto ſono peloſe, & aſpre, con i piedi di Capra, perche ci rappreſentano la terra, la quale è dura, & aſpra, e tutta diſuguale, coperta di arbori, di infinite piante, e di molta herba.

Pan pel Sole.

Alcuni, volendo per queſto Dio intenderſi il Sole, Padre, e Signore di tutte le coſe (frà li quali è Macrobio) dicono, che le corna in lui moſtrano la effigie della nuoua Luna: la faccia rubiconda, il roſſore, che nell'aria

l'aria si vede all'apparire, & al tramontare del Sole, i cui raggi, che scendono fin giù in terra, sono intesi per la prolissa barba: la pelle maculosa mostra le stelle, che appaiono al dipartire del Sole, la verga la potenza, ch'egli hà sopra le cose; e la fistola l'armonia de i Cieli, la quale vogliono, che dal mouimento del Sole sia stata conosciuta. Ma ò questo, o altro, che significasse il Dio Pan (perche Platone vuole, che per lui s'intenda il ragionare, e sia biforme, cioè huomo, e Capra, perche si ragiona il vero talhora, e talhora il falso: e perciò la parte di sopra mostra il vero, il quale è accompagnato dalla ragione, & come leggiero, e cosa diuina tende sempre in alto, e quella di sotto il falso, che è tutto bestiale, duro, & aspero, nè altroue habita, che quà giù trà mortali) ma significhi, che si voglia, come dissi, questo Dio egli fu così dipinto da gli antichi; huomo dal mezo in sù con due corna in capo, con faccia sgrignuta, tutta rubiconda, & con vna pelle di Pantera, ò di Pardo, che gli cinge il petto, & le spalle, con l'vna mano tiene vna verga pastorale, & con l'altra vna zampogna di sette canne, Dal mezo in giù poi è Capra, con coscie, gambe, e piedi di Capra. Furono nel medesimo modo anora fatti di Fauno, Siluano, & i Satiri, li quali perciò paiono essere di vna medesima natura, tutti hanno certa picciola, e breue coda, & a tutti diedero gli antichi ghirlande di gigli, & di canne; & leggesi, che talhora furono coronati ancora di pioppa, e di finocchi. Onde Virgilio nella vltima Egloga fa Siluano ornato rozzamente il capo di ferole fiorite, & di gran gigli. Et in altro luogo gli dà a portare in mano vna tenera pianta di Cipresso, perche, come quiui dischiara Seruio, fu mutato in quest'arbore Ciparisso bellissimo giouane amato da lui grandemente. Fu stimato Siluano dagli antichi Dio non solamente delle selue, ma de i campi ancora, & che la cura hauesse della coltiuatione di questi, alla quale lo prouocauano con certa cerimonia, quando le donne erano in letto di parto, acciochè occupato in quella non andasse la notte a dar noia a queste. Imperoche egli era creduto essere quella certa cosa graue, e pesante, qual pare, che si senta talhora venire addosso chi dorme. Perche dunque Siluano non andasse a molestare le donne di parto, vsauano gli antichi, come scriue Varrone, & lo riferisce Santo Agostino nella Città di Dio, di mandare trè giouani intorno alla casa, li quali arriuati alla porta percoteuano quiui la terra; l'vno con vna scure chiamando Intercidone Dio del tagliare gli alberi; l'altro con vn pestello, perche senza questo non si poteua ben mondare il farro, e chiamaua il Dio Pilunno, che la cura hauena del pestare; & il terzo vi scopaua, perche scopando si raccogliono le biade insieme, e chiamaua Deuerra Dea dello scopare, acciochè Siluano se ne

Di questi Dei vedi la prima fig a car. 4

Virgilio.

Siluano.

S. Agostin.

Intercidone Dio.

Pilunno.

Deuerra.

Satiri. *se ne andasse con questi trè Dei, e non entrasse nella casa, ou'era la donna di parto. De' Satiri Luciano scriue, che hanno le orecchie acute, come quelle delle Capre, e sono calui, con due cornette in capo: & aggiunge*

Filostrato *Filostrato, che hanno la faccia rossa di effigie humana con piedi di Capra. Onde sono velocissimi, come riferisce Plinio, e trouasene ne' monti della Indi a: ma per la loro velocità non è possibile pigliarli se non vecchi*

Plutarco. *ouero infermi; come racconta Plutarco, che ne fù menato vno a Silla,*

Pausania *quando ritornaua dalla guerra fatta contra Mitridate. Pausania scriue essergli stato riferito da vno che fù già spinto dal vento a certe Isole deserte nel mare Oceano, chiamate Satiride, che quiui habitauano huomini seluatici, rossicci tutti con la coda poco minore di quella di vn cauallo, li quali correuano al lito, subito che vedeuano qualche naue, e se vi erano femine, si auentauano loro addosso con la maggiore furia del mondo, vsandone à tutte le vie: il che si confà molto bene a quello, che*

S. Girolamo. *si legge della natura de i Satiri. Et il Beato Gieronimo recita nella vita*

Satiro visto. *di Santo Antonio, che ne gli heremi dello Egitto questo santo huomo vide vn'homicciuolo, che haueua le corna su la fronte, & il naso sgrignuto, & era dal mento in giù nelle coscie, e ne i piedi simile alle capre; e fattosi il segno della croce gli dimandò chi ei fosse; & egli rispose, che era mortale, habitatore delle Selue, & vno di quelli, cui la Gentilità ingannata rendeua diuini honori dimandando Fauni, e Satiri. E questi non andauano in Cielo mai, ma stauano sempre in terra iusieme con le Ninfe, & altri boscherecci Dei, come dice apunto Gioue, che vuole, che stiano, quando appresso di Ouidio dichiara al Concilio de i Dei di volere rouinare il mondo con il diluuio. Et erano chiamati Semidei, perche se ben erano creduti potere giouare, e nuocere, e sapere anco molte*

Herodoto *delle cose a venire, moriuano però, Ma ritornando a Pan, Herodoto scriue, che egli era vno de gli otto Dei principali dello Egitto: perche, come dissi già, credettero gli Egittij, che i primi Dei fossero dodici; ma dissero poi, che n'erano stati altri otto innanzi à quelli, e di questi Pan fu uno, come ho detto, il cui simulacro era simile à quello, che ne faceuano i Greci, non perche non lo credessero simile à gli altri Dei, ma perche lo facessero tale, soggiunge Herodoto, che vuole più tosto tacere, che dirlo, donde si vede quanto si guardassero allhorà di riuelare gli misterij della*

Misterij tenuti occulti *loro religione. Eseguita poi, che hebbero quelle genti in molta veneratione le Capre, & i Becchi, e che i Caprari erano hauuti in grandissimo rispetto, ma vno principalmente sopra tutti gli altri, per la cui morte il paese faceua grandissimo corrotto, e questo tutto era per la riuerenza, che portauano al Dio Pan. Ma in Grecia per altra cagione era fatto honore*

Caprari molto stimati.

alla

alla Capra, come recita Pausania dicendo, che all'apparire della Capra celeste, che sono alcune stelle, le quali come dice Ouidio, cominciano a mostrarsi a Calende di Maggio era solito di venire quasi sempre qualche gran male addosso alle vigne, e che perciò presero partito certe genti di Corinto di fare vna bella Capra di metallo, e metterla in piazza, & à questa faceuano poi molti honori, & l'adorauano à certi tempi quasi tutta, acciochè quella del Cielo non faceße danno alcuno alle vigne. Scriuendo Eusebio de gli animali; li quali erano adorati in Egitto, poi che hà detto de' membri genitali quiui adorati parimente, perche si conserua per questi la generatione humana, soggiunge, che perciò i Pani, & i Satiri erano hauuti in molta riuerenza, quasi che essi anchora giouaßero aßai all'accrescimento dell'human genere, come appare per gli loro simulacri posti ne' tempij in forma di Becco, con il membro dritto sempre, perche dicono, che questo animale è apparecchiato sempre al coito: & essi erano creduti libidinosi fuor di modo; onde furono dati compagni à Bacco, perche il vino riscalda la virtù naturale, & accende l'huomo alla libidne. Però volendo già Filossene Eretrio dipingere la Lasciuia, come scriue Plinio, fece tre Satiri, li quali con vasi in mano beeuano largamente, e pareuano inuitarsi à bere l'vn l'altro. A che mi pare che sia simile quello, che scriue Pausania di Sileno, il quale era parimente del numero delli Dei Siluestri, & è, che nel tempio di costui in Grecia appreßo de gli Elei era il suo simulacro, al quale la vbbriachezza porgeua vn vaso con vino. Porfirio vuole, che i Greci imitando gli Egittij habbino non addorato le bestie, come essi faceuano, ma composto gli simulacri de i Dei di bestia, e di huomo, e che per ciò haueße Gioue talhora le corna di Montone, e Bacco di Toro; e di huomo, e di capra fosse fatto Pan: al quale hanno gli antichi dato il Pinò, mettendoglielo in mano talhora, e talhora facendogliene ghirlande. La cagione è, dicono le fauole, che in questo arbore fù mutata vna giouane detta Piti, da lui amata grandemente. Come dicono di Siringa ancora, la quale diuentò canna, & egli che l'haueua amata prima, se ne fece poi la Zampogna, e per amore di lei la portò sempre. Hora ritorno à Gioue riputato, come dissi, il maggiore di tutti i Dei da gli antichi, & che per ciò haueße il gouerno dell'vniuerso: & secondo che l'hanno descritta Porfirio, Eusebio, Suida, e de gli altri anchora, la imagine sua fu posta à sedere per mostrare, che quella virtù, la quale regge il mondo, & lo conserua, è stabile, & ferma, nè si muta mai. Le parti di sopra erano nude, & aperte, per darci ad intendere; che Iddio si manifesta alle diuine intelligenze: & erano coperte, e vestite quelle di sotto, per-

Capra riuerita.

Eusebio.

Satiri compagni di Bacco.

Lasciuia.

Filossene Eretrio.

Sileno.

Pino dato à Pan.

Porfirio.

Suida.

Imagini del Dio creatore de gli Egittij & di Giove Dio delli Dei de gli Antichi Etnici, che dinotano la natura di Dio, & la sua prouidenza, bontà, comunicatione, & gouerno di tutte le cose.

che lo potiamo vedere noi, mentre che habitiamo questo basso Mondo. Teneua vno scettro nella sinistra mano, perche dicono, che da questa parte del corpo è il membro principal., che è il cuore, dal quale vengono gli spiriti, che poi si spargono per tutto il corpo. Et così il Mondo hà la vita da Dio, il quale come Re la dispensa, e gouerna a modo suo. Porgeua poi con la destra hora vn' Aquila, & hora vna breue imagine della Vittoria, mostrando in quel modo, che Gioue così è superiore à tutta la gente del Cielo, com'è l'Aquila à tutti gli vccelli, e che egli così hà soggette tutte le cose, come se per ragione di vittoria se le hauesse acquistate, e gouernate à modo suo. Donde viene, che per lo più non sanno intendere gli huomini la causa delle mutationi di queste, nè del bene, e del male, che fà mortali si cangia sì souente. Per la quale cosa Homero finse, che Gioue hauesse tuttauia dinanzi duo vasi grandi come botti, pieni l'vno di bene, l'altro di male, li quali egli voltaua, & riuoltaua a suo piacere, & dapoi tiraua hor dell'vno, hor dell'altro quello, che pareua à lui, che meritasse il Mondo, che gli fosse mandato. Et un'altro Poeta molto antico disse, che Gioue fà discendere la bilancia hor d'vna, hor d'altra parte, secondo che a quelli, ò a questi gli piace di far bene; Che fu pur'anco fittione di Homero, perciochè egli fà, che Gioue tenendo bilancia d'ora in mano, pesa i fatti de' Greci, & de' Troiani per vedere a quali doueua dare la vittoria. Egli fù parimente in Pireo porto de gli Atheniesi, come scriue Pausania, vn simulacro consecrato a Gioue, che teneua in mano lo scetro, & la Vittoria. Et quelli di Egitto, haueuano le loro sacre cose tutte piene di marauigliosi misterij, & quelle teneuano occulte il più che poteuano, con alcune cerimonie, e con diuerse statue & posero parimente lo scettro in mano a quel Dio, ch'essi chiamarono Creatore, ilquale perciò mi pare che assai si confaccia con il Gioue de i Giudei. Onde non è marauiglia, che io metta insieme gli loro simulacri; perche se ben furono di nome diuersi, & non fatti in vn medesimo modo, nientedimeno credo, che si possa dire, che significassero vna cosa medesima, ò poco differente l'vna dall'altra. Era dunque il Creatore de gli Egitij fatto in forma di huomo, di color ceruleo, che teneua vn circolo nell'vna mano, & nell'altra vna verga regale, & in cima al capo haueua vna penna, la quale mostraua, che difficilmente si può trouare il Creatore delle cose, che è Re, come lo mostra lo scettro, perche stà in sua mano dare vita all'vniuerso, il che fa egli, mentre che intendendo in sè stesso si raggira, & questo significa il circolo, che tiene in mano. Manda poi fuori della bocca vn'vouo, dal quale nasce quel Dio, che chiamano Volcano. L'vouo significa il Mondo, & Volcano

Homero.

Pausania.

Imagine di Gioue Dio de gli Antichi ſignificante la potenza & prouidenza di Dio & lui eſſere il fattore & mantenitore del tutto, & da lui prouenire l'armonia delli orbi celeſti.

Imagine di Gioue folgorante contro li ſpergiuri nominato Gioue horcio cuſtode del giuramento & ſeuero caſtigatore & diſtrugitore di quelli giurano il falſo, & de quelli erano facili al giurare.

quel calor naturale, che in esso dà vita alle cose. Benche mostrauano in Egitto il mondo con vn'altro simulacro anchora, qual'era di huomo con piedi insieme ritorti, & annodati; haueua intorno vna veste, che lo copriua giù infino à piedi, tutta varia, & di colori diuersi; & sosteneua con il capo vna gran palla dorata. Le quali cose significauano, che'l Mondo è rotondo, nè muta luogo mai, & che varia è la natura delle stelle. Tutto questo dice Porfirio, secondo che riferisce Eusebio, il quale scriue pur'anco che fù l'Vniuerso dipinto da quelli di Egitto in questa guisa. Faceuano due circoli l'vno sopra l'altro, & quelli attrauersauano con vn serpente, che haueua il capo di Sparuiere. Mostrauano i circoli la grandezza, & la forma del Mondo, & il serpente il buon Demone conseruatore di tutto, & che l'vniuerso comprende con la virtù sua, cioè quello spirito, che lo viuifica, & nodrisce; perche tennero i Fenici; & gli Egitij, che fossero di natura diuina i serpenti, vedendo che questi, non con l'aiuto delle membra esteriori, come fanno gli altri animali, ma solo dallo spirito, & viuacità loro mossi, vanno velocissimamente, & con prestezza mirabile torcono, & ritorcono il corpo in diuerse maniere; oltre che viuono lunghissimo tempo, perche depongono la vecchiaia insieme con la spoglia, che mutano; & così fatti giouani di nuouo paiono non potere mai morire da loro stessi, se forse non sono vccisi. Et vi aggiunsero il capo dello Sparuiere perimente per la sua prestezza, & agilità grande. Martiano, quando nelle nozze di Mercurio, & di Filologia finge, che Gioue chiami a concilio tutti gli altri Dei, così lo descriue. Egli hà in capo vna corona regale tutta risplendente, & fiammeggiante, gli cuopre la nuca vn lucido velo tessuto già per mano di Pallade; tutto è vestito di bianco, se non che di sopra hà vn manto, qual pare di vetro, dipinto à scintillanti Stelle; nella destra mano tiene due rotonde palle, l'vna è d'oro, l'altra, d'oro, & di argento; & nella sinistra vna Lira con noue corde; le scarpe sono di verde Smeraldo, & siede sopra panno fatto, e tessuto di penne di Pauone; e co' piedi calca vn tridente. Furono ancora fatte statue à Gioue in modo tale, che non solamente significauano chi ei fosse, & quel che potesse, ma dauano etiandio à conoscere quel, che gli huomini danno da fare tra loro, & massimamente i Re, & i Principi verso gli Sudditi: perche questi (come mi ricordo di hauere detto altra volta) sono in terra quasi imagine di Dio, & perciò debbono, quanto si può più per loro, rappresentar parimente la Prouidenza, la giustitia, & la bontà diuina. Scriue dunque Plutarco, che in Creta fù già vn simulacro di Gioue, il quale non haueua orecchie, per mostrare, che chi è sopra à gli altri, & hà da gouernargli, non deue ascoltare ciò, che

Vniuerso dipinto.

Serpēti stimati di natura diuina.

Martiano. Imagine di Gioue.

Plutarco. Gioue senza orechie

che gli vien detto, nè piu questo, che quello, nè quello, che questo, ma stare così fermo, & saldo, che dal dritto non parta mai per l'altrui parole. Et all'incontro lo fecero i Lacedemonij con quattro orecchie, come che Gioue oda tutto, & tutto intenda, ò pure che due orecchie debba hauere dà giudicar per intender vna parte & due per l'altra; ilche parimente si riferisce alla prudenza del Rè, & del Principe, il quale hà da vdire, & intendere tutti, & tutto quello, che suoi popoli fanno. Et forse che il medesimo volle mostrare chi già fece Gioue con tre occhi quasi che ci veggia ogni cosa, e niente à lui sia occulto: come anco non hà da essere à chi hà la cura, & il gouerno delle Città. Da che venne, che dissero gli antichi, che la giustitia vede ogni cosa, come appare nella sua imagine. Ma Pausania ne rende altra ragione, scriuendo, che appresso de gli Argini nel tempio di Minerua fu vn simulacro di Gioue, che haueua due occhi, come si vede, che hanno gli huomini; & vn'altro poi ne haueua nel mezo della fronte; & dice potersi pensare, che questo significasse, che Gioue hà tre regni da guardare: l'vno del Cielo, perche communemente lo riputaua ciascuno Rè del Cielo: l'altro dello Inferno, cioè della Terra, perche la Terra, hauuto rispetto al Cielo, è Inferno, & chiamalo Homero perciò Gioue infernale; il terzo è del mare, perche lo chiama Eschilo Rè del Mare; & Martiano (come hò detto di sopra) gli mette il tridente sotto i piedi; & Orfeo in certo hinno prega la giustitia, che voglia hauere cura di tutti i viuenti, che sono nodriti dalla madre Terra, & da Gioue Marino. Mostrano dunque, secondo Pausania, i tre occhi in Gioue, che à lui sono sogetti quelli tre regni dell'vniuerso, quali dicono le fauole, che partirono con lui gli altri due fratelli, toccandone quel del Mare à Nettuno, & à Plutone quel dell'Inferno. Che nelle Statue delli Dei mostrassero gli Antichi per l'occhio qual'era l'officio del Signore, si vede, dice pur'anco Plutarcho, da quello, che faceuano gli Egittij, li quali trà le sacre loro dipinture quando voleuano rappresentare il Rè, faceuano vno scettro con vn'occhio in cima, come hò già detto, che dipingeuano il Sole anchora, & faceuano Gioue parimente con la medesima figura, volendo perciò intendere, che come il Rè può assai, perche lo scettro è segno della maggioranza, & della potenza, che si hà sopra gli altri, così egli ha da essere vigilante al gouerno de' popoli, mostrandosi giusto sempre in ogni suo affare. Et si legge anchora, che à lato alla statua di Gioue soleuano già porre quella della Giustitia, come che' l Rè non facesse mai, ò non douesse mai fare cosa, che dalla Giustitia non fosse accompagnata. Onde soleuano ancho gli antichi, come riferisce Suida, fare à gli scettri vna Cicogna nella cima, &

Gioue cõ quattro orecchie.

Gioue cõ tre occhi.

Pausania.

Eschilo.

Suida.

nel

nel calce l' Hippopotamo; volendo à questo modo mostrare, che il Rè hà da essere pio, & giusto, & deue opprimere quelli, che con violenza, & ingiustamente fanno male altrui. Imperoche si legge, & Aristotele lo conferma, che la Cicogna noarisce il padre, & la madre poscia che sono diuentati vecchi, nel medesimo modo, che ella da quelli è stata già nodrita, & alleuata, opera pussima, & giustissima; e l'Hippopotamo è tanto empio, & ingiusto, come scriue Plutarco, che fa violenza al padre, & l'ammazza, & usa dapoi con la madre. Oltre di ciò si legge appresso del medesimo Plutarco, in Thebe erano alcune statue senza mani, le quali mostrauano i giudici, & gli amministratori della giustitia, perche questi hanno da essere senza mani, cioè, che non debbono in alcun modo accettare premio, nè doni, per li quali habbino poi da far torto ad alcuno, dando ragione à chi non l'hà. Et tra queste vn'altra ve n'era senza occhi, la quale rappresentaua il Signore, che à giudici è sopra, perche egli ha da essere libero da ogni passione, & di odio, & di amore; considerando solamente in sè quello, che sia giusto, senza hauere risguardo più a questo, che a quello, nel fare amministrare la giustitia, come sono tenuti tanto i Rè, & i Principi, quanto gli officiali, & i magistrati, non solamente per legge di natura, ma per loro proprio giuramento anchora. Et facendo altrimenti, & gli vni, & gli altri hanno da aspettare di douerne esser puniti da Giue castigatore dello spergiuro; come nelle sue statue mostrarono pur'anco gli antichi: perche si legge, che appresso de gli Elei, gente della Grecia, ne fu vna, la quale era molto spauenteuole, & temuta grandemente da gli huomini perfidi, e spergiuri. Questa teneua il fulmine con ambi le mani, quasi che stesse presta a punire lo spergiuro. Come di cert'acqua ancora racconta Aristotele, scriuendo. Come delle miracolose del mondo, che era in Cappadocia appresso a Tiana Metropoli di quel paese, la quale nel suo fonte era freddissima, ma quiui pareua bollire; & se à questa era menato alcuno, del quale si dubitasse, che hauesse giurato il falso, hauendo colui detta la verità, ella si mostraua quieta, & se ne andaua con vn corso lento, & piacenole: ma, se giurato hauesse quel tale la bugia, così mostraua di adirarsi contra di lui, che gonfiatasi gli si lanciaua alli piedi, alle mani, & alla faccia ancora, quasi lo volesse punire dello spergiuro, nè lo lasciaua mai infino a tanto, ch'egli hauesse confessato apertamente il suo peccato, & piangendo dimandatone perdono, o che (se pur stata ostinato) quiui diuentasse bidoprico, & rigittasse per bocca gran copia di sangue tutto corrotto, & guasto; onde i Greci chiamauano questa l'acqua di Giove spergiuro. Et appresso de' Corinthi scriue Pausania, che fu nel tempio di Nettuno vna secreta

Aristotele

Plutarco.

Aqua di Giouesper giuro.

cella

cella con vn'adito, che andaua soterra, oue diceuano che staua Portuno, & chi quiui haueße giurato il falso, qualunque ei fosse, non poteua fuggire di esserne subito punito. Et gli Elei parimente andauano a giurare all'altare di Sosipoli loro Dio con riuerenza grande. Non racconta esso Pausania la cerimonia, che quiui vsauano; ma dice bene in vn'altro luogo quella, che faceuano ne' tanto celebrati giuochi Olimpici, oue conueniuano persone da ogni banda, chi a correre a piè, chi a fare correre caualli, chi alla lotta, & chi ad altre cose; perche chi ne riportaua la vittoria era stimato assai; onde bisognaua hauer ben mente, che non visi facesse inganno alcuno. Et perciò non solamente quelli, che andauano per interuenire in alcuno de essi giuochi, ma i padri loro ancora, i fratelli, & i maestri, che gli haueuano essercitati, li quali tutti andauano ad accompagnarli, giurauano con certe parole solenni sopra gli testicoli di vn porco, che per questo erano quiui tagliati allhora solennemente, che non farebbono fraude alcuna. Et i giuocatori giurauano di piu di essersi essercitati dieci mesi continui in quella sorte di giuoco, a che erano venuti. Et quelli, li quali haueuano da giudicare della vittoria, giurauano parimente di non torre dono alcuno a' giuocatori, nè da' suoi, & di non fauorire piu vno, che vn' altro in modo alcuno, & di non palesare, perche approuassero, ò riprouassero piu questo, che quello. Et perche questo era quasi in forma di sacrificio, & ne' sacrificij era costume di mangiare le sacrificate carni (soggiunse Pausania) che non sà, che si facessero di questo porco, sopra li testicoli del quale haueuano fatto il solenne giuramento, ma che ben sa, che la religione antica vietaua il mangiare le carni di quella vittima sopra la quale era stato giurato solennemente; come si vede appresso di Homero, quando dice, che il Sacerdote gittò nel mare quel porco, sopra gli testicoli del quale Argamennone giurò di non hauer tocco Briseida. Et era quasi simile la cerimonia, che vsauano i Romani nel fare le tregue, perche giurauano, & faceuano certe imprecationi sopra vn porco, che quiui haueuano, presenti i Sacerdoti a ciò deputati.

Cerimonia di giurare.

Ma lasciando le cerimonie, ritorniamo al Dio custode del giuramento, chiamato da' Greci Gioue Horcio, & rappresentato nella statua, che teneua il fulmine a due mani. Questi da' Romani fu

Gioue Horcio.

fatto in altro modo, & altrimenti nomaro ancora, benche il Nume fosse il medesimo, come hanno detto alcuni di Gioue Horcio, & del Dio Fidio de' Romani, perche come quello guardaua il giuramento che fosse vero, & giusto, così questo era sopra al seruar la fede, & per questo era adorato, e tencuasi fra le cose antiche di Roma fatte in questa guisa. Egli è vn pezzo di marmo intagliato a modo di fenestra, oue sono scolpite tre

Dio Fidio

figure

Imagine del Dio Fidio custode della fede & fedeltà di Gioue detto Veioue cioè nocenole & castigatore di Gioue con l'habito di Bacco à cui è attribuito il suo nume & della capra Amalthea che diede il latte à Gioue d'vno de corni della quale fù fatto il corno di diuitia ò cornu copiæ.

figure dal mezo in sù, delle quali l'vna, che è dalla banda destra, è di huomo in habito pacifico, & ha lettere a canto, che dicono HONOR: l'altra dalla sinistra parte è di donna nel medesimo habito, con vna corona di Lauro in capo, & con lettere, che dicono VERITAS: Queste due figure si danno la mano destra l'vna con l'altra, tra le quali è la terza di fanciullo, che ha la faccia bella, & honesta, cui sono intagliate sopra il capo queste due parole DIVS FIDIVS. Et per punire Gioue lo spergiuro, come hò detto, mi viene a mente, ch'ei non fu sempre adorato, perche giouasse; ma perche non nocesse ancora alle volte, & lo chiamarono Veioue allhora: come che potesse nocere solamente: il che mostrarono pur anco nella sua statua, perche la fecero, secondo che si legge appresso di Gellio, & che riferisce Alessandro Napolitano; in forma di fanciullo con le corna in capo, & con le saette in mano in guisa di ferire, & haueua à canto vna Capra. Perche dissero le fauole, che hauendolo già la madre, per camparlo dalla uorace gola di Saturno, dato in guardia à due Ninfe in Creta, nomate l'vna Amalthea, & l'altra Melissa, ouero Hega, & Helice, queste lo nudrirono di mele, & del latte di vna loro capra, che amauano assai. Alla quale essendo auenuto vn giorno, che per disgratia si ruppe vn corno ad vn'arbore con grandissimo dispiacere delle Ninfe, che ne furono dolenti oltra modo; elle non potendo farne altro, lo empirono di diuersi fiori, & frutti, & adornatolo tutto di belle frondi, lo presentarono à Gioue, il quale l'hebbe molto caro, & volle, che per honore della sua nutrice ei fosse sempre segno di abondanza: onde lo chiamiamo anchora corno di diuitia, & di Amalthea anco talhora, del quale disse Fetecide, come riferisce Adollodoro, la uirtu essere tale, che dà copiosamente tutto quello, che l'huomo sà desiderare per cibo, & per bere. Si legge anchora, che questo corno non fu di capra, ma di bue, & di quel bue, nel quale si mutò Acheloo, quando già combattè con Hercole per Deianira, che era stata promessa dal padre ad ambidoi; perche Hercole, come dicono le fauole, glielo ruppe, & lo gittò via: ma le Naiade ninfe de' fiumi lo raccolsero, & empiutolo di varij fiori, & frutti, & adornatolo di verdi frondi lo consecrarono alla Copia, che s'intende per la Dea della abondanza, & per ciò fù chiamato il Corno della Copia, & di douitia. La quale cosa (lasciando da parte le historie, che sono sotto questa fauola) dicono alcuni, che mostra la forza nella fortuna, perche molti animali hanno tutta la forza nelle corna, & con queste offendono souente; & ha la fortuna la copia per sua ministra, perche ella è ricchissima, & stà come in sua mano di dare, & di torre le ricchezze, & gli beni temporali. La copia dunque de i fiori, & de i frutti stà

Veioue.

Gellio.

Corno di Douitia.

Corno copia, e sua espositione.

nel

nel corno di diuitia, di capra, ò di bue che ei foſſe, perche le ricchezze, & gli altri beni mondani paiono eßer in potere della fortuna, & che vadino, & venghino come à quella piace. Potrebbeſi anco dire, che il corno di douitia veniſſe dalla Capra, che diede il latte à Gioue, perche da lui erano creduti venire tutti i beni, come hò già detto: Onde gli fu dato il medeſimo potere anchora, che hà il Sole; & perciò voleuano, ch' egli haueße le ſaette in mano nella ſtatua, ch' io diſegnai poco fa. Et alcuni gli diedero parimente il nume di Bacco, facendone ſimulacro con gli ornamenti di Bacco, come recita Pauſania, che Policleto ne fece vno in Arcadia, che haueua gli coturni in piè, & con l'vna mano teneua vn vaſo da bere, & con l'altra vn Thirſo, al quale era vn' Aquila in cima. Et doueua eſſere giouane queſto parimente, come ſi fa Bacco: & come fù il Gioue adorato à Terracina, cui diedero vn cognome, che ſignifica ſenza raſoio, perche era ſenza barba, nè haueuano biſogno di ſimile coltello. Poche ſono poi quelle ſtatue di Gioue, alle quali non ſia aggiunta l'Aquila in qualche modo, come vccello proprio di lui. Et perciò dalle Aquile è tirato ſempre il carro di Gioue, ò ſia perche, ſecondo che riferiſce Lattantio, ei pigliò buono augurio di vittoria dall' Aquila, che gli apparue già, mentre che andaua a certa guerra (& dicono alcuni, che fu contra Saturno) dalla quale ritornò vincitore, onde fu dapoi finto, che nella guerra contra i Giganti, l'Aquila miniſtraua le arme a Gioue, & perciò la dipingono ſouente con lui, che porta il fulmine con gli artigli, ouero perche ſi legge, che di tutti gli vccelli l'Aquila, ſola è ſicura dalla ſaetta del Cielo, & che ella ſola parimente affiſa gli occhi al Sole; sì che à ragione ella è detta la Regina de gli vccelli, & data à Gioue Rè parimente de i Dei. Trouaſi ancora Gioue (come lo fece Fidia a gli Elei, & lo deſcriue Pauſania) d'oro, & di auorio, che ſiede in bel ſeggio regale con vna corona in capo fatta à foglie di Vlio, hà nella deſtra mano vna vittoria coronata parimente, & nella ſiniſtra vno ſcettro fatto di diuerſi metalli, che nella cima hà vn' Aquila; il manto, che egli hà intorno, è d'oro fatto a diuerſi animali, & a fiori di tutte le ſorti, ma per lo piu di gigli, & le ſcarpe parimente ſono dorate. Nel ſeggio poi, tutto rilucente d'oro, & di pretioſe gemme, fatto di auorio, & di ebano, ſono intagliati molti animali, oltre le tre Gratie, che ſono dall'vna banda ſopra la teſta del ſimulacro, & tre Hore dall'altra. & quattro imagini della Vittoria in vece di piedi lo ſoſtengono. Siede parimente Gioue ſopra vn' alto ſeggio in vna medaglia antica di Nerone, & hà nella deſtra il fulmine, & vna haſta nella ſiniſtra con lettere, che dicono Gioue cuſtode. Et Luciano ſcriuendo della Dea Siria, mette, che nel tempio

Gioue cõ ornamẽti di Bacco.

Aquila di Gioue.

Aquila Regina degli vccelli.

Gioue in ſeggio.

Gioue cuſtode. Luciano.

di costei fosse il simulacro di Gioue posto à sedere sù due Tori. Ma all'incontro poi in alcune medaglie pure antiche di Antonino Pio, & di Gordiano stà Gioue nudo, & in piedi, & hà l'hasta nella destra, & il ful-

Gioue statore.

mine nella sinistra, con lettere, che dicono: Gioue Statore: che ei fù così chiamato in certo Tempio a lui fatto da Romulo, perche a suoi preghi fermò i soldati Romani, & fattigli voltar fronte gli fece star saldi già vna

Gioue cõseruatore.

volta, che combattendo con gli Sabini si erano messi in fuga. Da questo non è molto dissimile Gioue conseruatore, che si vede nelle antiche medaglie di Diocletiano, il quale stà parimente dritto, & hà nella destra due saette in guisa, che si ponno pigliare anco per due fulmini, & vna hasta nella sinistra. Et in vn'altra medaglia del medesimo Diocletiano è chiamato Gioue conseruatore dello vniuerso, & tiene la hasta con la sinistra, & con la destra porge vna breue imagine della vittoria. Nè altra insegna pare, che sia propria a Gioue del fulmine, benche lo dessero i Romani, come scriue Plinio, al Dio Sumano ancora, il quale era il medesimo, che Plutone, ma quello però solamente, che veniua la notte, perche il fulmine del dì era di Gioue. Gli Etrusci, antichissimi osseruatori di queste cose, vollero, che anco Volcano, & Minerua parimente spiegasse il fulmine, col quale si legge, che ella abbruciò già l'armata de i Greci. Onde Virgilio fa così dire a Giunone sdegnata frà sè medesima per non potere fare il male, che voleua ad Enea, & a gli altri Troiani, quando dopò la rouina di Troia andauano in Italia.

Fulmine di Sumano.

Fulmine dato a più Dei.

Minerua spiega il fulmine.

Virgilio.

Hà Tallade potuto vendicarsi
De' Greci, & abbrucciar le naui loro.
Spiegando sopra quelle di sua mano
Da l'alte nubi il fulmine di Gioue:
Et io, &c.

Fulmini di tre colori.

Acrone.

Fulmine di tre sorti Miracoli del fulmine.

Martia.

Et diceuano, che i fulmini spiegati da gli altri Dei, che così interpretaremo per hora quello, che essi dimandauano Manubie, erano bianchi, ò negri: ma rosso era quello, che veniua dalla mano di Gioue, come riferisce Acrone, oue Horatio dice, che'l sommo padre con l'ardente destra hà tocco le sacre torri. Da che vengono a farsi le tre sorti de i fulmini poste da Aristotele, delle quali l'vna è così chiara, & penetrante, che fa gli miracoli, che si leggono troppo grandi, come che passando si bee il vino tutto di vna botte; senza lasciare segno di hauer tocco la botte; che fonde l'argento, & ogni altro metallo, che troua nelle casse, senza punto offendere queste, che a Martia femina Romana estinse il parto, che haueua ancora

tora nel ventre , & a lei non fece alcun male ; che ammazza le persone , nè si vede , che habbi tocco le vesti , che hanno intorno , & altri simili: & questa sorte di fulmine viene da Minerua, che nacque del capo di Gioue, & è perciò la più purgata , & piu sottil parte del fuoco , & sarà la bianca . L'altra abbrucia ciò che troua , & questa fia la rossa, mandata dalla mano di Gioue. La terza, che hà più dell' humido, & del grosso non abbrucia, ma tigne solamente, & perciò la dissero negra , & la diedero a Volcano ministro di questo nostro fuoco tutto fumoso . Per le quali cose hanno i Poeti chiamato il fulmine trisulco , come che ferisca in tre modi, & dipingesi parimente con tre punte, & tre furono i Ciclopi , che lo fabricauano, come si dice nella imagine di Volcano: in cui non troua però, che fosse dato mai, ne in statua, nè in pittura il fulmine , & manco a Minerua : benche se ne legga questo, che ne hò scritto, per dimostrare la natura, & gli diuersi effetti di quello, ma a Gioue solamente l' hanno posto , & tal volta in mano , & tal altra a' piedi , hora l' Aquila glielo porta appresso col becco, hora con gli artigli, & in altri varij modi è stato scolpito, & dipinto. Seneca dice, che il dare a Gioue il fulminee, col quale egli spauenta souente il Mondo , fu finto da gli antichi per frenare la temerità de' superbi ignoranti , li quali si sarebbono dati licentiosamente ad ogni sorte di maluagità , se non hauessero temuto alcuno , che eccedesse ogni humana forza . Per impaurire dunque quelli , li quali non sapeuano far bene se non per timore , fu detto , che Gioue supremo giudice delle attioni humane staua loro sopra con la destra armata del fulmine . Nè lo saettaua egli però sempre di suo volere solamente : ma , come dissi già , spesso col consiglio de gli altri Dei , & era grauissimo allhora , & apportatore di molti mali , si come era leggiero : & mostraua , che l' ira di Gioue si poteua placare facilmente , quando non v' intraueniua il consiglio celeste , Da questo Seneca forma vn documento morale molto bello, dicendo, che, come Gioue supremo Rè de i Dei gioua, & manda del bene a' mortali senza dimandarne l' altrui consiglio de gli altri Dei: così fra noi i Rè, & gli altri Signori dourebbono prima , che far male altrui , ò per castigo, ò per quale altra si voglia cagione, pensarui molto sopra, & hauerne buon consiglio, ricordandosi , che Gioue non si fida del suo giudicio solo , quando hà da mandare qualche graue male al mondo , & che non per altro fù detto , che de fulmini mandati da Gioue alcuni erano graui , & pernicioſi , & ialcuni lieui , & di poco male , se non per dare ad intendere cui tocca di castigare gli humani errori , che non hà da fulminare contra tutti ad vn medesimo modo , nè mostrarsi egualmente terribile da ogni vno.

Seneca.

Documento morale

Imagine di Gioue folgorante apportator di pioggie, et nembi, che ſcriue le attioni de mortali & quelle caſtiga, & premia. & l'imagine di Gioue labradeo de lidi ſignificante eßer Iddio apparechiato à caſtigare li malfattori, & la prouidenza diuina.

uno. Leggesi ancora, che Gioue, portaua su'l sinistro braccio la pelle della Capra, che lo nutrì, quando egli era anco bambino, detta Egida, & che con questa, scuotendola, faceua le pioggie, sì come con la destra spiegaua il fulmine, secondo che nota Seruio appresso di Virgilio; oue ci dice, che gli Arcadi credettero di hauere visto già da principio intorno al Monte Tarpeio lo stesso Gioue.

Egida portata da Gioue. Virgilio.

Quando l'Egida negra spesso scuote,
E moue con la destra oscuri nembi,

Et che nella medesima pelle chiamata anco Diphthera ei scriueua tutto quello, che si faceua per l'vniuerso, per non si scordare cosa alcuna, quando voleua riuedere il conto delle attioni humani. Onde diceuano gli antichi per prouerbio, che Gioue haueua pure guardato vna volta nella Diphthera, quando vedeuano qualche maluagio huomo, dopò l'essere stato vn tempo felice, essere castigato alla fine, & punito delle sue maluagie operationi.

Diphtera libro di Gioue.

Oltre di ciò Gioue fu fatto senza fulmine ancora, come si legge, che ne fu vn simulacro nella Caria regione dell'Asia minore, il quale non haueua fulmine, nè scettro, nè altra cosa di quelle, che fin quì sono state dette, ma vna scure sclamente, & ne rende la ragione Plutarco raccontando, che Hercole, ammazzato che egli hebbe Hippolita Regina delle Amazzoni, tolse la scure, ch'ella portaua, trà l'altre sue arme, & la donò ad Onsale sua, la quale fu di Lidia, & perciò i Rè della Lidia vsarono poi di portarla, & come cosa sacra la guardauano. Questa per mano di molti Rè venne a Candaule, che poi non si degnò di portarla, ma la faceua portare ad vno, che sempre era con lui, il quale insieme con Candaule fù vcciso da Gige vincitore della guerra, che già gli haueua mossa, & tra l'altre spoglie, che ci ne riportò in Caria, fu la scure anchora, la quale pose in mano poi ad vn simulacro di Gioue quiui perciò fatto, che fu chiamato Labradeo, perche dicono quelli di Lidia labra la scure. Ma Lattantio tiene, che fosse cosi detto da vno, il quale nominato Labradeo porse a Gioue soccorso, & aiutollo in vna guerra grandissima, A questo simulacro, dice Eliano, che staua appeso vn coltello anchora chiamato Cario, & fu vinerito assai, perche dicono, che quelli di Caria furono i primi, che facessero quelle cose, le quali seruono alla guerra, che combattessero per premio, che acconciassero gli scudi in modo, che si potessero imbracciare; & che mettessero i cimieri sù gli elmi. Et perche spesso mostrano i dipintori le fauole dipingendole così bene, come scriuendo le habbiano

Plutarco. Candaule Gioue Ladeo. Inuentori de gli arnesi di guerra.

no finte i Poeti, hauendo vn discepolo di Apelle vdito già dire, ò letto
Gioue par toriente. forse, che Gioue partorì Bacco, lo dipinse, secondo che scriue Plinio, con certi ornamenti che portauano in capo le donne di Lidia, in mezo di alcune femine, che lo aiutauano a partorire, & egli à guisa di donna, che nel parto senza gran dolore, parcua lamentarsi, & erano quiui molte Dee, le quali faceuano il maggiore bisbiglio del mondo. Non raccont di Bacco, come Gioue lo portasse vn tempo attaccato al fianco, infin'a tanto, che venne l'hora del maturo parto, perche queste fauole per le transformationi di Ouidio sono già così volgari, che le fà ogni vno homai. Hanno gli scultori antichi parimente tolto molte volte l'essempio delle
Pausania. statue, che hanno fatte, da' Poeti. Onde Pausania scriue, che alcuni Leontini, gente della Grecia, fecero à loro priuate spese vn Gioue alto sette cubiti, il quale haueua vn'Aquila nella sinistra mano, & con la destra portaua vn dardo, perche l'haueuano già veduto così descritto
Strabone. da alcuni Poeti. Strabone oue racconta del tempio di Gioue Olimpio, il quale per l'oracolo, che era quiui, fu già vn tempo celebrato in modo, che da ogni parte della Grecia vi concorreuano persone à portare di molti, & ricchi doni, come fece Cipsello tiranno di Corinto, che vi offerse vn simulacro di Gioue tutto d'oro massiccio, dice, che in esso fù vna statua pure di Gioue, fatta di auorio da Fidia Atheniese tanto grande, che benche fosse il tempio grandissimo, era piccolo nondimeno alla grandezza della statua, & per ciò parue l'artefice di hauer male osseruato la proportione del luogo, perche fece quella, che sedendo toccaua col capo lo alto tetto, onde, se si fosse drizzato bisognaua romperlo, concioscia ch'ella veniua ad esser piu alta assai del tempio: ma nè per questo fù ella men lodata, che meritasse la bellezza sua, imperoche Quintiano scriue, che questa parue aggiungere non sò che alla religione, à quella riuerenza, ch'era portata à Gioue, tanto rappresentaua bene la maestà Diuina, della quale tolse Fidia (come ei disse à Pandenno suo nipote, che gliene dimandò) l'essempio da
Homero. Homero, oue così dice:

Mostrò col graue, e riuerendo cenno
Il figlio di Saturno il suo volere,
Mouendo il capo, che d'ambrosia sparso
Fece mouersi insieme l'vniuerso.

Et hanno finto i dipintori alle volte anchora alcuna cosa da loro stessi, come fece Apelle, quando fù accusato della congiura, secondo che si può

Imagine dell'oracolo di Gioue Hammonio de Troglo-diti significante l'oscurità & viltà delle cose monda-ne, & che bisogna riguardare & inalzarsi con l'accu-tezza dell'intelletto all'altezza delle Diuine.

si può vedere nella imagine della calumnia. Et Plinio scriue, che Nealce dipintore di grande ingegno haueua dipinto vna guerra Nauale de gli Egittij, & de i Persi, nè potendo con la sola dipintura de i luoghi mostrare, che quella fosse stata fatta su'l Nilo, come egli voleua, che s'intendesse imaginossi di mostrare ciò in questo modo; Ei dipinse vn' Asino, che beeua sù la ripa, & vn Crocodilo staua in agguato per fargli male, perciochè il Crocodilo è animale proprio dello Egitto, & in Persia è copia grande di Asini. Per le qual cose voglio dire, che fu ritrouamento forse de' Pittori anchora, ouero de' Scultori il fare le imagini de i Dei senza forma alcuna d'huomo, è di altro animale, come di Venere si legge, che ella ne hebbe vna in Tafo: il Sole parimente fu così fatto appresso de i Fenici: & i Sicionij gente de la Morea hebbero Gioue fatto in guisa di Piramide, come scriue Pausania. Il che crederò che voglia significare quel medesimo, che significa la statua pur di Gioue (della quale hò già detto) nuda dal mezo in su, & vestita nel resto. Perche la base di queste imagini ci rappresenta lo scuro delle tenebre, per le quali caminiamo in questo mondo, sì che tenendo l'animo applicato alle cose humane non potiamo hauere alcuna cognitione delle diuine, nelle quali bisogna guardare con l'acutezza della mente, mostrata per l'acuta cima della Piramide. Et lo può fare l'animo nostro, quando taglia via tutti gli affetti del corpo, & si assottiglia sì che penetra gli Cieli; ouero quando mette giù la corporea mole, & tutto scarico, & leggiero se ne riuola à godere la beata vista delle cose eterne. Et perciò, ò questo, od altro che ne fosse la cagione, scriue Quinto Curtio, che appresso de i Trogloditi in Egitto, oue fu un bosco consecrato al Dio Hammonio, che era Gioue, nel mezo del quale sorgeua vn fonte dimandato l'acqua del Sole (che, come riferisce anco Pomponio Mela, al cominciare del giorno era tiepida, al mezo giorno fredda, verso la sera si riscaldaua vn poco, & alla mezza notte tanto era calda, che bolliua, & andando verso il giorno veniua intiepidendosi) fu adorata certa cosa, che non era, come si sogliono fare i simulacri de gli Dei; ma in forma di ombelico composto di smeraldi, & di altre gemme, largo di sotto, & rotondo, che si và assottigliando verso la cima, & che quando da questo voleuano intendere alcuna cosa, lo portauano i Sacerdoti in volta sopra vna nauicella dorata, alla quale erano attaccate intorno molte tazze di argento, & vi andauano dentro donne, & donzelle cantando certi incomposti versi, per li quali pensauano di fare, che Gioue desse poi loro certi responsi di ciò che desiderauano sapere. Sotto l'imagine di vn Montone fu adorato ancora questo Gioue Hammonio, & dicono alcuni esserne stata la cagione, perche caminando già Bacco

Sicionij.

Q. Curtio Gioue Hammonio.

Fonte del Sole.

Imagine in forma di Ombilico

Gioue in forma di Mõtone.

per

Imagine di Gioue Hammonio de gli Arcadi, & delli Egittij, & della quercia, & del montone à lui ſacrati, ſignificanti Iddio eſſer autore della vita & mantenitore del viuere, & delle riſpoſte dubie del detto oracolo Hammonio.

per i deserti della Libia, era per perirsene di sete con tutto il suo essercito, se dopo l'bauere fatto diuote orationi al Padre, non veniua vn Montone, il quale andandogli semper dauanti lo condusse, oue trouò d'abbeuerare tutto l'essercito: & eredendo, che in quello animale fosse venuto Gioue à mostrargli le desiderate acque, gli pose quiui vn'altare, & fece il suo simulacro in forma di Montone. Ouidio, seguitando le fauole, vuole, che ciò fosse, perche, quando i Dei del cielo fuggirono dalla furia de' Giganti in Egitto, Gioue per maggiore sua sicurezza si cangiò quiui in

Herodoto *Montone. Et Herodoto, rendendo la ragione, per la quale era vietato à Tebani in Egitto di sacrificare le pecore, scriue, che non volendo Gioue esser veduto da Hercole, che lo desideraua grandemente, & ne le pregaua tutto dì, nè potendo piu resistere à cosi affettuosi preghi, gli si*

Montone riuerito. *mostrò vestito di vna pelle di Montone: & che da questo poi tolsero gli Egittij il simulacro di Gioue in forma di Montone. E questa bestia appò loro riuerita molto, & non l'ammazzano mai per farne sacrificio, se non il dì della festa di Gioue, nel quale ogni anno tagliano il capo ad vn Montone, & lo scorticano, vestendo di quella pelle il simulacro di Gioue, al quale portano poi quello di Herode, perche lo veggia, & finalmente tutti quelli, che sono quiui, vanno à battere lo scorticato Montone, & postolo in una urna sacrata lo sepeliscono con grandissima riuenza. Nè fu in Egitto solamente questo Gioue Hammonio, ma in Grecia anchora, & appresso de gli Arcadi (come recita Pausania) era fatto in forma quadrata alla foggia de gli Hermi, statue di Mercurio, & haueua in capo le corna di Montone, & alcuni anco gli faceuano tutto il capo di Montone, & ciò, perche erano cosi dubbie le sue risposte, come è il capo del Montone inuolto in quella sua pelle. Oltre di ciò trouasi,*

Alessãdro Napolitano. *come riferisce Alessandro Napolitano, che i Celti gente della Francia, metteuano per la imagine, & statua di Gioue vna altissima Quercia, & per lui l'adorauano, forse perche sapeuano, che trà gli arbori la Quercia era consecrata à Gione, come quella, del frutto della quale vissero gli huomini già ne' primi tempi, & à lui staua di pascer, & nodrir quelli, li quali egli era creduto di hauere prodotti al mondo, & di hauerne l'vniuersal gouerno. Per la qual cosa gli antichi coronauano di Quercia quasi tutte le statue di Gioue, come che questa fosse segno di vita, la quale era creduta essere data da lui a' mortali. Onde soleuano i Romani dare la corona della Quercia à chi hauesse in guerra difeso da morte vn Cittadino Romano, volendo à colui dare la insegna della vita, che fu cagione altrui di viuere. Ma di Vliuo anchora fecero ghirlande alle volte à Gioue, perche questo è sempre verde, di molto vtile a' mortali,*

& paio-

& paiono le sue foglie essere quasi del colore del Cielo , benche si tenghi più tosto essere arbore di Pallade , ò ài Minerua , ch'è la medesima , come nella sua imagine si può vedere . Et Pausania scriue, che in carta parte della Grecia fu vn simulacro di Gioue, che teneua vn'vccello con l'vna delle mani,& con l altra il fulmine,& haueua in capo vna bella ghirlanda di primauera . Hebbe anco Gioue souente la corona di Rè , secondo che di sopra lo descriue Martiano ; perche , come la dipinse Pallade contendendo con Aragne appresso di Ouidio , è Regale la imagine di Gioue , concio fosse che egli era creduto Rè de i Dei, de gli huomini,& dell'vniuerso . Et Seruio sopra la decima Egloga di Vergilio dice , che le proprie insegne di Gioue , le quali soleuano portare quelli, che trionfauano , erano lo scettro , & la toga palmata , che era vna veste di porpora grande,& ampla, nella quale hanno detto alcuni , che era tessuta la palma per dentro ; & altri che era dipinta a gran bolle d'oro . Lo hauere dipinta la faccia di rosso , fu percioche, come scriue ancho Plinio , soleuano i Romani ogni festa tingere la faccia a Gioue di minio , & era vna delle principali cose , che faceuano i Censori, dare a miniar Gioue . Et quelli, chè trionfauano, parimente si faceuano tutti rossi col minio ; Donde tolsero le donne la vsanza , che poi è passata sin'a i tempi nostri , di farsi colorite,& rosse, parendo di diuentarne più belle, oue molte si fanno souente spauenteuoli da vedere . Et nella Ethiopia vsauano parimente i grandi huomini di dipingersi non solo la faccia , ma tutto il corpo col minio , & dauano il medesimo colore à tutti i simulacri de i loro Dèi . Furono poi vittime di Gioue sacrificategli da' Romani per diuerse cagioni in diuersi tempi,& sotto diuersi cognomi, la capra, l'agnella di due anni , & vn toro bianco con le corna dorate , anchor che sacrificassero ancho alle volte senza vittoria con farro, sale , & incenso . Presso gli Atheniesi gli sacrificaua vn bue, con cerimonia forte ridicolosa , & crudele, come racconta Pausania . Metteuano un poco di farro , & di frumento mescolato insieme su l'altare di Gioue , & il bue destinato al sacrificio accostandouisi l'andaua a mangiare: allhora ueniua uno de i Sacerdoti , chiamato da' Greci per l'officio , che haueua Bufono, che uiene à dire in nostra lingua percussore del bue , & dato di una scure su'l capo à quella bestia , se ne fuggiua uia di subito , lasciata iui scure , la quale era chiamata poscia in giudicio da quelli , che erano quini all'intorno , come che non hauessero visto chi altri hauesse ferito il bue , che la scure . Questa usanza , come scriue Suida , venne da quello , che successe già in certa festa da Gioue, nella quale un bue mangiò le schiacciate, che erano preste al sacrificio ; di che sdegnato uno , che quiui era presente ,

Pausania.

Martiano.

Seruio.

Plinio.

Vittime di Gioue.

Cerimonia pazza.

paren-

parendogli, che quella bestia fosse stata troppo prosontuosa, diede di piglio ad vna scure, & l'vccise, & se ne fuggì via. La scure che restò, fù chiamata in giudicio, & hauendo i giudici vdite le ragioni delle parti, la assolsero; & fu dapoi osseruato di fare ogni anno il medesimo. Et non è gran marauiglia, che fosse vna scure chiamata in giudicio appò gli Athenesi, perciochè frà le prime leggi, che furono loro date da Dracone, fu, che le cose ancora inanimate, come riferiscono Pausania, & Suida, quando non si trouasse la persona, che hauesse fatto il male, fossero condannate in giudicio, bandite, e gittate fuori della città, secondo gli demeriti loro. Onde si legge appresso de' medesimi vna medesima nouella, benche i nomi siano diuersi, perche Pausania scriue di Theagene, & Suida di Nicone. Questi (qualunque nome che egli hauesse) fu huomo tanto valoroso, che dalle vittorie hauute in diuersi luoghi haueua riportato più di quattrocento corone, & gli fu anco perciò drizzata vna bella statua, alla quale, poscia che egli fu morto, vno, che era stato sempre inuidioso de' suoi honori, andaua la notte, & con vna sferza la batteua ben bene; & tanto se ne contentaua, come se hauesse offese Theagene, ò Nicone ancora viuo. Auenne, che la statua caddè all'improuiso addosso à colui, che la batteua, & l'vccise, onde i figliuoli la chiamarono in giudicio, & tanto dissero contra di lei, che la fecero condannare, come colpeuole della morte del padre loro, & fu perciò gittata in mare. Per la qual cosa indi a poco venne vna sterilità grande, che guastò tutto il paese; à che fu rimediato per consiglio dell'oracolo, rimettendo al luogo suo la statua gittata in mare, & poi ritrouata da alcuni pescatori; & le furono ancho poscia dati i diuini honori, & come Nume salutare fu adorata.

Scure chiamata in giudicio.

Suida.

Varie trasformationi di Gioue.

Danno le molte fauole anchora, che si leggono di Gioue, argomento di farlo in molti modi; perciochè raccontano, che ei si cangiaua souente in diuerse forme per godere de' suoi amori: come quando si mutò in toro bianco per portarsene via Europa, in Aquila per rapir Ganimede, & per hauere ancho Asteria; in pioggia d'oro per passare à Danae; in Cigno per starsi con Leda; in fuoco per ingannare Egina; in Anfitrione per giacersi con Alcmena; in Diana per godere di Calisto, & in altre figure assai, tanto bestiali, quanto humane; delle quali io non dirò altro, perche non trouo, che gli antichi habbino tolto essempio da queste mai per fare alcuna imagine di Gioue.

GIVNONE.

VELLI, li quali dissero, che gli antichi sotto il nome di diuersi Dei adorarono gli Elementi, posero Giunone per l'aria, & la fecero perciò le fauole poi sorella di Gioue, per cui intesero lo Elemento del fuoco. Et come lui Rè, così chiamarono lei Regina del Cielo, perche il fuoco, & l'aria sono i due Elementi di sopra, che hanno maggior forza assai nelle cose create de gli altri due. Et tal'hora ancho la dissero esser, la Terra, & perciò moglie di Gioue; perche vogliono, che da i corpi superiori cada in terra certa virtù seminale, che le dà forza di produrre tutto quello, che produce; come spargendo il marito il seme nel ventre della moglie la fa concipere quello, che partorisce poi al tempo suo. Per la qual cosa Virgilio disse:

Sorella di Gioue.

Moglie di Gioue.

Virgilio.

——*Discese con feconde pioggie*
Il gran Gioue a la lieta moglie in seno.

Et alcuni volendo porre questa Dea piu in alto, l'hanno fatta essere vna medesima con la Luna, & le hanno dati alcuni de i cognomi di quella, come che la chiamarono Lucina, quasi che ella fosse, che aiutando le donne nel parto, desse la luce a i nascenti figli. Da che venne, che partendo gli antichi il corpo humano, & dandone à ciascun Dio la parte sua, della quale haueße cura, posero le ciglia sotto la custodia di Giunone, perche queste stanno sopra à gli occhi, per li quali godiamo la luce, che da lei ci vien data, & paiono difendergli da ciò, che cadendo potrebbe venire à noiargli. Benche si legge anchora, che le braccia parimente à lei furono consecrate. Onde Homero, il quale à ciascun Dio dà vn membro più bello de gli altri, fà che Giunone habbia le braccia belle, & bianche. Et quindi venne, che la fecero alcuni de gli antichi di corpo mondo, & puro, hauendo forse riguardo al corpo della Luna. Scriue Luciano che, se bene la Dea Siria tanto riuerita in Hieropoli città della Assiria fosse Giunone, nientedimeno la sua statua, che quiui era nel suo tempio, la mostraua essere non vna sola, ma molte, con ciò fosse che si vedesse in quella alcuna cosa di Pallade, alcuna di Venere, alcuna di Diana, di Nemesi, delle Parche, & di altre Dee; percioche ella stana sedendo sopra due Lioni, & nell'vna mano teneua vno scettro, & vn fuso nell'altra, & in capo haueua

Ciglia guardate da Giunone.

Luciano.

alcuni

alcuni raggi, & alcune altre cose, che à diuerse imagini sono propriate.

Dea Siria. Onde viene à mostrare Luciano, che la Dea Siria, cioè Giunone, fù vn Nume diuersamente adorato sotto diuersi nomi. Et perciò non è marauiglia se ella fu creduta Lucina anchora, & la chiamauano le donne al partorire in loro aiuto, come fa appresso di Terentio Gliceria quando grida: Giunone Lucina aiutami, & guardami ti prego da morte. Et volendone fare statue, ò vero dipingerla, la fecero gli antichi, come si vede nelle medaglie antiche di Faustina, in forma di donna di età già perfetta, vestita à guisa di matrona, che nella destra mano tiene vna tazza, & vna hasta nella sinistra. Et poche sono quelle imagini delli Dei, alle quali non habbiano date le haste gli antichi, come si vede nelle già dette, & si vedrà anchora in quelle, che restano da dire, & però piu non mi pare da differire di dirne la ragione. La quale, benche in altro luogo forse sarebbe stato meglio; pure nè quì anco sarà male il dirla, oue facilmente si potrebbe marauigliare alcuno, che sia data l'hasta à Giunone Dea pacifica, & quieta. Ma non fù però sempre tale; anzi alle volte si è mostrata molto terribile, & feroce, come quando à tutte sue forze voleua aiutare i Greci contra i Troiani, & hebbe ardire di andare in battaglia insieme con

Homero. Minerua, come conta Homero, il quale così dipinge il suo carro, perche à que' tempi i Capitani, & le piu segnalate persone combatteuano in carro. Era di ferro quel legno, che a trauerso lo sosteneua; le ruote erano di rame, & haueuano otto raggi simili, ma i cerchi, che lor vanno d'intorno, erano d'oro cinti di sopra di rame, & era circondato di argento quel corpo, onde vsciuano essi raggi. Di sopra poi, oue staua la Dea, era vna sede fatta con correggie d'oro, & di argento; il temone era di argento, il giogo d'oro, & parimente di oro erano gli ornamenti de i caualli, perche se bene altre volte si faceua tirare Giunone da gli vccelli, allhora le faceuano di bisogno i caualli. Et Virgilio medesimamente à costei dà il carro, & l'arme, quando dice, ch'ella così voleua bene à Carthagine, che quiui teneua il suo carro, & l'armi. Adunque non ha da parer male ad alcuno, che à Giunone anchora dessero gli antichi l'hasta, nè che io ragionando di lei dica perche fossero date le haste alle statue de i Dei, secondo che Giustino ne rende la ragione, il quale dice; che già ne' primi tempi i Rè portauano vna hasta in vece del Diadema, & della insegna regale; & che allhora nel principio del mondo, gli huomini, non haueuano altre statue de i Dei, che le haste, & perciò à queste si inchinauano, & le adorauano riuerentemente. Ma poi che in forma humana cominciarono a fare gli Dei, non più le haste, ma le statue adorarono; nondimeno, per seruare pur'ancho la memoria

moria della religione antica; aggiunsero poi le haste alli diuini simulacri. Quando Anchise appresso di Virgilio mostra ad Enea la sua progenie, che ha da venire, comincia da vn giouane, che stà appoggiato ad vna hasta, & quiui Seruio nota, che l'hasta appò gli antichi fu honorato premio a que' giouani, li quali vincendo il nemico in battaglia, haueuano cominciato a mostrare il suo valore. Et parimente dice, che l'hasta da gli antichi fu stimata piu di tutte le altre arme, & che fu segno di maggioranza, & d'impero, onde per ciò era donata a gli huomini valorosi; che le cose vendute in publico erano vendute all'hasta, & che i Carthaginesi volendo la guerra con i Romani mandarono loro vna hasta. Riferisce Suida essere stata vna vsanza in Athene, che quando era portato alla sepoltura vno, che fosse stato ammazzato, i parenti, che l'accompagnauano, faceuano portar con lui vn'hasta, ò che ve la piantauano à capo della sepoltura, facendo à questo modo certo colui, che l'haueua ammazzato, che non la passerebbe senza vendetta. Sì che l'hasta fu stimata da gli antichi assai, & appò quelli fu insegna molto notabile. Onde non è marauiglia, che la dessero souente alle sacrate statue. Potrebbesi dire del carro di Giunone descritto da Homero, che significhi gli varij colori, che nell'aria si veggono talhora; ma vuole il Boccaccio altrimente, & dice, che quello è fatto tanto ricamente, perche ella era creduta la Dea delle ricchezze, & che l'arme à lei date significano, che per le ricchezze combattono insieme gli huomini per lo più. Et perciò la dipinsero con lo scettro in mano, come che in suo potere fosse di dare le ricchezze, & i regni, sì come ella promise di fare à Paride, quando voleua da lui essere giudicata la più bella di quelle due altre Dee. Il che dicono de gli altri anchora essere pur troppo vero, se per lei intendiamo la terra, come scriue Fulgentio, il quale dipinge Giunone con il capo auolto in vn panno, & che tiene lo scettro in mano, mostrando per questo che il dominare altro non è, che possedere paesi; & per quello, che le ricchezze stanno coperte, & nascoste nella terra, perche ella ha in sè le vene di tutti i metalli, & in esa si trouano le pretiose gemme. Fu dato il pauone a questa Dea, come vccello suo proprio, & consecrato à lei. Onde Pausania descriuendo le cose, che erano nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia, dice, che vi fu vn Pauone fatto tutto d'oro, & di lucidissime gemme, offerto, & dedicato alla Dea da Adriano Imperadore, come vccello à lei consecrato, di che, oltre alla fauola che si racconta di Argo, dicono essere la causa, perche le ricchezze tirano così à loro gli animi nostri, come il Pauone per la bellezza sua tira à sè gli occhi de' riguardanti. Et il Boccacio, oue racconta la pro-

Suida.

Boccacio Dea delle ricchezze.

Pauone lato a Giunone.

genie de i Dei, fà vna lunga diceria, volendo mostrare, che i ricchi, & potenti quasi in ogni loro affare rassomiglino il Pauone, come che parlino superbamente, siano arroganti, & vogliono sempre stare sopra à gli altri, piacendo loro di essere laudati, benche falsamente, & altri simili cose, le quali come al tempo del Boccaccio, così hoggi potrebbe essere, che si trouassero in molti. Ne fù dato à Giunone il Pauone solamente, ma de gli altri vccelli anchora le consecrarono gli antichi, trà li quali fu certa sorte di Sparuiere, & l'auoltoio anch'o, come dice Eliano, secondo quelli di Egitto, li quali per ciò coronauano la statua di Iside con le penne di questo vccello; perche Iside appò loro era la medesima; & le metteuano anchora intorno all'entrare delle case: & riferisce Alessandro Napolitano, che in Egitto faceuano questo per segno di nobiltà, & di antichità del casato. L'oca parimente fù consecrata a Giunone, & ne teneuano i Romani alcune nel suo tempio, che furono buonissima guardia del Campidoglio, quando i Francesi l'assediauano, & vi sarebbono entrati dentro vna notte di nascosto, se queste non gridauano: onde furono dapoi nodrite quiui del publico, & i Censori principalmente ne haueuano la cura; & ne fu fatta vna di argento nel medesimo tempio di Giunone. Et per mostrarsi ben grati i Romani a questo bestia, che haueua fatto loro tanto seruitio; ordinarono, che ogni anno a certo tempo fosse portata in volta vna Oca con molta cerimonia sopra vn bello, & bene adornato letticiuolo, & che nel medesimo tempo fosse messo in palo vn cane, essendo il palo di Sambuco, per punirlo della mala guardia, che ei fece di Campidoglio difeso dalla Oca, come hò detto. Oltre di ciò dissero i Poeti, che Iride, che significa l'arco Celeste, fu nuncia, & messaggiera di Giunone, & che fu figliuola di Thaumante, che significa ammiratione, perche nello apparire pare marauigliosa per i colori, che mostra, si come le ricchezze fanno marauigliare i sciocchi, le quali così tosto se ne vanno poi, come tosto vediamo sparire l'Iride, Questa da gli antichi fu parimente detta Dea, & fatta in habito di donna con veste di colori diuersi, & talhora gialla, tutta succinta, per essere allo andare piu presta ogni volta, che le fosse commandato dalla sua Dea, & con l'ali medesimamente di diuersi colori, come dice Virgilo, oue fa che Giunone la manda à tagliare il crin fatale à Didone. Haueua poi quattordici Ninfe anchora Giunone a' suoi seruigij, come Virgilio, la fa dire ad Eolo promettendogli Deiopea la più bella moglie, se scioglieua i venti, de' quali era creduto Rè, & gli mandaua à turbare il mare, si che non potesse Enea giungere in Italia. Queste dicesi, che mostrarono le mutationi dell'aria intese per Giunone, & gli varij accidenti, che appaiono in quella, come serenità,

Vccelli dati à Giunone.

Segno di nobiltà.

Iride.

Ninfe di Giunone.

impeto

Imagine di Giunone Regina de gli Dei, moglie di Giove intesa per l'aria, & l'imagine dell'Iride sua messaggiera intesa per l'arco Celeste, & l'imagine di Giunone Corinthiaca, & del Cucco vcello nel quale si mutò Giove quando da prima giaque con la detta Dea Giunone sua sorella..

impeto de' Venti, Pioggie, Neui, Lampi, Tuoni, Nebbie,
Martiano. *& altri simili. Le quali cose mostra parimente Martiano quando finge,*
Imagine di Gioue. *che Giunone stia à sedere sotto di Gioue, & in questa guisa la descriue. Ella hà il capo coperto con vn certo velo lucido, & bianco, cui è sopra vna corona ornata di pretiose gemme, come è il verde Scythide, l'affocato Cerauno, & il biancheggiante Giacinto, postaui da Iride; la faccia quasi sempre riluce, & assai si assimiglia al fratello, se non ch'egli è allegro sempre nè si turba mai, ma Giunone si muta in viso, & mostra alle volte la faccia nubilosa. La veste, che ella ha di sotto, pare di vetro chiara, & lucida, ma il manto di sopra è oscuro, & caliginoso, ben però in modo, che se da qualche lume è tocco risplende, & le cinge le ginocchia vna fascia di colori diuersi, che talhora risplende con vaghezza mirabile, & talhora così si assottiglia la varietà de i colori, che piu non appare. Sono le scarpe pur'anco di colore oscuro, & hanno le suole così negre, che rappresentano le tenebre della notte: benche Hesiodo finge essere dorate, & così fanno gli altri Poeti ancora. Tiene poi questa Dea nella destra mano*
Hesiodo.
Statua di Giunone. *il fulmine, & vn risonante Timpano nella sinistra. Et mostra questa imagine le qualità dell'aria così apertamente, & quello che da lei viene, che non fà di bisogno dirne altro, & perciò vengo a porre vna gran statua di Giunone, la quale scriue Pausania, che fu nel paese di Corintho fatta di oro, & di auorio da Polidleto con vna corona in capo, nella quale con mirabile artificio erano intagliate le Hore, & le Gratie; & nell'vna mano teneua vn pomo granato, & nell'altra vno scettro, cui stana sopra vn Cucco: perche dicono le fauole, che Gioue innamorato già di Giunone si cangiò in questo vccello, & ella da scherzo, come fanno le giouinette, lo pigliò, onde egli hebbe commodità poi di giacersi con lei. Et a questo soggiunge Pausania, che, benche egli non creda cotai cose, nè delle altre simili, che si raccontano de i Dei, non pensa però che siano da sprezzare, quasi voglia dire; che sono misteriose, & altro mostrano, che quello, che suonano le parole; ma che significato habbino non lo dice, onde io parimente non lo dico, perche già piu volte hò detto di non voler porre cosa, della quale non habbiano scritto gli antichi; & benche possa essere, che di questo habbia scritto già forse qualche vno, io nientedimeno non l'hò trouato ancora: ma*
Apuleio. *poi Apuleio, quando fa rappresentare in scena il giudicio di Paride dice, che vscì fuori vna giouine, che simigliaua Giunone, di faccia honesta, con il capo cinto di bianco diadema, & con lo scettro in mano, accom-*
Castore e Polluce. *pagnata da Castore, & da Polluce, li quali haueuano in capo vn'elmo con cimiero di vna Stella: & così fatti si veggono questi in alcune medaglie antiche. Si legge, che furono figliuoli, di Gioue, così insieme amore-*

uoli

uoli l'vn all'altro, che, come finsero le fauole, partendo la vita tra loro, vi-
ueuano, & moriuano a vicenda, per il che meritarono di essere posti in Cie
lo, oue fanno il segno de i Gemelli, li quali hoggidì ancora da gli diſegna-
tori delle cose del Cielo sono figurati nel modo, che i Lacedemonij gia fece-
ro loro vn simulacro, & fu in questa guisa, che posero due legni egualmen
te discosti l'vno da l'altro, attrauersati parimente da due altri legni, come
che questa fosse imagine, si confacesse al pari amore delli due fratelli, de'
quali l'vno fu gagliardissimo alla lotta, & l'altro à cauallo: onde furono
alle volte ancora fatti sù due bianchi caualli, & erano quelli forse, li
quali dicono che Giunone donò loro, & ella gli haueua prima hauuti da
Nettuno, nomati vno Xanto, l'altro Cillaro. Et così à cauallo eràno ap-
presso de gli Atheniesi in certo loro tempio molto antico. In questo mo-
do ancora apparuero à Titinio, come scriue Tullio, quando da Rieti tor-
naua a Roma, & gli dissero, che quel dì il Rè Perseo era stato fat-
to prigione. Leggesi anco, & lo scriue Giustino, che in certa batta-
g'ia, nella quale quindicimila Locresi furono vincitori contra centouen-
timila Crotoniati, apparuero duo giouani grandi, & belli su due ca-
ualli bianchi, armati diuersamente da tutti gli altri, con panni porporei
intorno, li quali combatterono valorosamente dinanzi à tutti gli altri per
gli Locresi, & disparuero subito dopò la vittoria. Questi furono creduti
essere Castore, e Polluce, perche non hauendo i Locresi potuto hauerlo
da' Lacedemonij; haueuano dimandato loro aiuto. Et come fossero fat-
ti Castore, & Polluce, mostrarono ancora due giouani Messenij, secondo
che racconta Pausania, quando con astuta fintione vollero ingannare i La
cedemonij vn dì, che nel campo celebrauano solennemente la festa loro.
Imperoche vestitisi due toniche bianche con mantelli porporei di sopra;
& con haste in mano sù due bellissimi caualli, si fecero vedere d'im-
prouiso. Pensarono i Lacedemonij, che fossero Castore, & Polluce,
venuti alla festa celebrata per loro, & gli andarono in contra tuttti disar-
mati, adorandogli, & pregandoli, che volessero fermarsi fra loro con fauo-
reuole nume, quando i due giouani cacciatisi tra loro, ferendo con le haste
hor questi, hor quelli, ne ammazzarono molti, & fatta non picciola stra-
ge de' nimici se ne ritornarono senza esser punto offesi da loro. Oltre di
ciò haueuano Castore, & Polluce gli capelli in capo, come dice Festo
Pompeo, perche furono di Laconia, oue soleuano andare in battaglia
co i capelli in testa. Et perciò Catullo in certo suo epigramma gli
chiama fratelli Pileati, perche Pileo, che è voce Latina, signi-
fica cappello in volgare. Pausania parimente scriue; che in certo luogo
della Laconia erano alcune figurette Pileate, le quali ei non sà troppo

Giustino Locresi. Crotoniati.

Pausania.

bene

bene se fossero fatte per gli Castori (che sotto il nome dell'vno intesero gli antichi ambi i fratelli) ma ben lo pensa. Nè lascierò hora di dire, che'l Pileo appresso i Romani fù la insegna della libertà, perciò che fu loro vsanza, che quando voleuano dare la libertà ad vn seruo, gli faceuano radere il capo, e gli dauano à portare vn cappello. La quale ceremonia era fatta nel tempio di Feronia, perche questa fù la Dea di quelli, alli quali era donata la libertà, & erano detti Libertini.

Segno di libertà.

Pláuto. Onde Plauto fà così dire vn seruo desideroso della libertà. Deh voglia Dio, ch'io possa, hoggi co'l capo raso pigliare il cappello. Et leggesi che in Roma, ammazzato che fù Giulio Cesare, furono piantate in sù le piazze hastie con il Pileo in cima, volendo in quel modo chiamare il popolo, & tutta la città alla libertà di prima. Quando i Romani haueuano bisogno di soldati, ò pure che voleua allhora quale vno leuare tumulto, & seditione, chiamauano gli serui al Pileo, intendendosi perciò, che à tutti dauano la libertà, acciochè per quella hauessero da combattere. Da che viene ancora, che sù certe medaglie antiche di Bruto si vede vn cappello posto sopra due pugnali, mostrando perciò, ch'egli vccise il Tiranno, & rese la libertà alla patria. Morto che fu Nerone, la plebe in Roma, come scrive Suetonio, & per le Prouincie ancora, andaua festeggiando con cappello in capo, volendo in quel modo mostrare, che era liberata da graue, & crudel seruitù. Et si legge appresso di Plutarco, che Lucio Terentio nobilissimo Romano andò dietro al trionfo di Scipione con il cappello in testa, come se fosse stato suo liberto, & questo perche era stato per lui liberato da i Carthagineſi, che l'haueano già fatto prigione: & il medesimo fecero molti Romani nel trionfo di Tito Quintio riscattati da lui, poscia c'hebbe vinta la Macedonia, come, oltre à Plutarco, scriue anco Liuio. Oltre di ciò il cappello fu segno di virtù, & di gran sapere, & per questo lo danno hoggidi ancora insieme col titolo del Dottore, & del Maestro. Et metteuano anco talhora gli antichi i serui in vendita col cappello in testa, come riferisce Gellio, ma però quelli solamente che non haueano difetto alcuno; onde volea dire il cappello, che non poteua il compratore ingannarsi, & che perciò il venditore veniua ad esser libero, & non era tenuto poi à cosa alcuna, come quello fosse certo segno della integrità, & bontà del seruo venduto. Ma ritornando alli Castori, perche come dissi, sotto questo nome si intende di Polluce anchora; onde Bibulo, che fù Console insieme con Cesare, ne fece il motto, quando vide, che il suo collega si haueua così vsurpata tutta la auttorità del Consolato, & che ciò che essi tutti doi faceuano, era detto fatto da Cesare solamente, dicendo, che à sè era intrauenuto come à Polluce, il quale nel tempio dedicato à lui, & al fratello non

hauea

Imagini di Castore è Polluce detti i duoi gemelli Dei de Nauiganti, significanti al lor apparire bonaccia, quali sono anco protettori de caualli, essendo stelle velocissime nel corso loro, & uno de dodeci segni del Zodiaco, detti i duoi gemelli figliuoli di Gioue & di Leda.

haueua nome, perche era dimandato tempio di Castore solamente, ò de i
Eliano. *Castori. Questi dunque si faceuano, come dice Eliano, & lo riferisce Suida, giouani grandi, senza barba, trà loro simili, con veste militari, intorno con le spade al lato, con le haste in mano, & in vece delle stelle, ch'io dissi, faceuano loro in capo alcune fiammette anchora alle volte. Perche leggesi, che essendo già gli Argonauti stranamente trauagliati da vna graue fortuna di mare, sì che temeuano tutti di perire, & hauendo Orfeo fatto voti per la salute di tutti, apparuero due Stelle, ouero fiamme sopra il Capo delli Castori, che loro dierono segno di saluezza, & quindi venne poi,*
Castori p- che chiamati da Nocchieri *che fossero chiamati gli Castori da i nocchieri nelli loro pericoli. Onde Pausania scriuendo di certa statua di Nettuno, qual'era appresso de i Corinti, dice, che nella base di quella erano scolpiti gli Castori, come quelli, che erano creduti Numi salutari alle naui, & a' nocchieri. Furono anco creduti essere certe stelle, ouero lumi, li quali, come scriue Seneca, & Plinio, soglio no apparire in mare nelle gran fortune, & danno segno di bonaccia. Et perche si mostrano questi in aria, & è l'aria mostrata per Giunone, furono*
Theopompo. *ragioneuolmente i due fratelli Castore, & Polluce messi in compagnia di questa Dea; Alla quale fingono le fauole, come recita Theopompo,*
Hellanico *& Hellanico, che Gioue, legasse gli piedi già vna volta con catene di oro, aggiungendoui grauissimi pesi di ferro, onde ella se ne staua pendolone in aria; Volendo con ciò significare, che quella parte di sotto dell'aria, che più è lontana dallo elemento del fuoco, & perciò è piu densa, oue si fanno i nuuoli, le nebbie, & le altre simili cose, facilmente si vnisce all'acqua, & alla terra, lequali sono elementi graui, & che scendono sempre. Leggesi appresso di Pausania, che in certa parte della Beotia fu vn tempio consecrato à Giunone, nel quale era vn suo simulacro molto grande, che staua in piè, & ella quiui era chiamata sposa.*
Varrone. *Ma pare à me, che piu di ragione ella hauesse questo nome nella Isola di Samo; perche scriue Varrone, & lo riferisce Lattantio, che questa fu chiamata prima Parthenia da Giunone, che quiui stette, mentre che era fanciulla, & vergine, & vi si maritò anchora à Gioue; onde nel suo tempio fu vn bel simulacro fatto in forma di sposa, che doueua*
Flammeo velo delle spose. *hauere quel velo colorito, col quale le nuoue spose si copriuano la faccia; & era dimandato Flammeo, dal colore forse della fiamma, perche era rosso, & mostraua, che arrossiua di vergogna la giouane, che si doueua congiungere all'huomo: che così hanno detto alcuni di questo velo: benche alcuni altri vogliano, che si intenda altrimenti, come dirò poi disegnando Himeneo. Et perciò scriue Varrone, che fù osseruato da gli antichi di non accompagnarsi insieme i nouelli sposi se non di notte, come*

che

che le honeſte giouani haueſſero da vergognarſi manco al buio della notte. Et andauano le ſpoſe al marito di notte portate in lettica da muli, ò da buoi, come ſcriue Suida: & era la lettica fatta in modo, che la ſpoſa ſedeua nel mezo, lo ſpoſo dall'vn de'lati: & dall'altro il più honorato, & più caro amico, o parente, che haueſſe, da cui forſe hoggidì è venuto l'vſo trà noi di trouarſi il ſpoſo vno de ſuoi piu cari amici, che aſſiſtendo ſeco alle nozze vien poi chiamato compare dall'anello. Et portauano loro dauanti, ſecondo che ſi raccoglie da Plutarco ne i ſuoi problemi, cinque fanciulli altretante facelle acceſe di teda, ouero di ſpino bianco; le quali oltre al ſeruitio, che faceuano, ſcacciando il buio della notte, dauano anco con la luce loro ſegno, & buono augurio della generation, che ſi aſpettaua di quel maritaggio, concioſia, che il generare altro non è che produrre in luce. Nè poteuano eſſere più di cinque, perche ſecondo alcuni fu creduto, che la donna ad vn parto poteſſe far fin'a cinque figliuoli, e non più. Ma conſiderando alcuni altri la coſa piu ſottilmente, hanno detto, che vſauano gli antichi nelle nozze il numero diſpare, come dimoſtratore di pace, & di vnione, perche non ſi può diuidere in due parti eguali, che non vi reſti ſempre vno di mezo, che le può raggiungere anco poi inſieme, come commune ad ambedue; onde fu creduto il numero non pare eſſere grato alli Dei del Cielo auttori di pace, & di quiete, & il pare à quelli dell'inferno, dalli quali viene diſcordia, & diſunione, ſi come il numero pare ſi può diſunire facendone due parti eguali, ſenza che ne reſti alcuna coſa di mezo, che le habbi da riunire. Et tolſero il cinque, perche queſto è il primo numero, che naſchi dalla vnione de i doi primi numeri pare, & diſpare, che ſono tre, & doi; perche l'vno non è numero, ma principio, dal quale ſi comincia di numerare. Et chiamauano cinque Dei parimente, & con diuoti prieghi gli adorauano. Queſti erano Gioue, & Giunone adulti, cioè non più fanciulli; Venere, Suadela, & Diana. Oltre di ciò metteuano gli antichi dauanti alla nuoua ſpoſa il fuoco, & l'acqua, ouero per moſtrarle, che come il fuoco da sè non può produrre coſa alcuna, nè nodrirla, per non hauere punto di humidità, & meno l'acqua, per eſſere tutta fredda, per il che biſogna che alla generatione de gli animali & di tutte le altre coſe prodotte dalla natura il caldo, & l'humido ſi congiungano inſieme; così fa di meſtiere, che per conſeruare la generatione humana, ſi giungano inſieme l'huomo, & la donna: ouero per darle ad intendere col fuoco, che purga, & parte il puro dal non puro, & con l'acqua, che laua le macchie, & leua via le lordure: che ella hà da conſeruarſi pudica, pura, & netta, e guardarſi da tutto quello, che può macchiare le leggi del matrimonio.

Plutarco. Facelle inanzi alle ſpoſe.

Numero pare e diſpare.

Fuoco, & acqua preſentati alla ſpoſa.

Le faceuano anco portare il fuso, & la conocchia, & passare sopra vna pel le di pecora con tutta la lana la prima volt a, che entraua in casa del marito, & vsauano delle altre ceremonie assai; ma basti per hora di queste poche per dare à vedere come si habbi da far Giunone in forma di sposa, poi che Varrone non lo disse, quando disse, che fu vn suo simulacro così fatto nell'Isola di Samo. Ma ritornando a quello che dicemmo per relatione di Pausania, che Giunone in Boetia fu chiamata la sposa, vediamone la cagione, secondo che ci la mette, il quale così ne scriue. Giunone adiratasi con Gioue già vna volta partì da lui, & se n'andò in Eubea, che è Negroponte, & egli che pure la voleа placare, & farla ritornare, ma non sapea in che modo, ne dimandò consiglio a Citherone allhora quiui Signore, il qual gli ricordò, che facesse fare vna statua di quercia, & la portasse in volta coperta sì che non fosse vista, fingendola vna giouane, che di nuouo egli si hauesse fatta sposa. Così fece Gioue, & già si conduceua d'intorno la nuoua sposa, quando Giunone, che ciò hauea inteso, & le ne era molto rincresciuto, vscita di fuori & accostatasi al carro, oue credeua, che fosse nascosta la nuoua sposa, tutta piena di gelosia, & di sdegno squarciò gli panni, che la copriuano, e trouandola vna statua di legno se ne allegrò assai, & rappacificossi con Gioue, & con lui stette come nuoua sposa. Onde furono poi celebrati da gli antichi alcuni dì di festa per memoria di questa fauola, la quale, come riferisce Eusebio interpreta Plutarco in questo modo. La discordia nata tra Giunone, e Gioue altro non è, che lo stemperamento de gli elementi, dal quale viene la destruttione delle cose; sì come per la temperie, ò per certa proportione, che sia tra quelli, nascono le medesime, & si conseruano. Se Giunone adunque, cioè la natura humida, & ventosa a Gioue, che è la virtù calda & secca, & lo sprezza, tante saranno le pioggie; che allagaranno la terra, quante furono gia vna volta nel paese della Boetia, che andò tutto sotto alle acque, onde quando furono poi queste date giù, & rimase la terra scoperta, finsero le fauole, che fossero rappacificati insieme Gioue, & Giunone, & così che si squarciassero i veli, e si vedesse la statua della Quercia: perche dicono, che il primo arbore, che spuntasse fuori della terra, fu la Quercia, la quale, come dice Hesiodo, fu a' mortali di doppio giouamento, concioſia che da i rami ne raccolsero le ghirlande, onde viueuano prima, & del tronco se ne fecero tetti. A Giunone fecero gli antichi ghirlande di bianchi gigli, li quali chiamauano le rose di Giunone, perche tutti del suo latte diuentarono bianchi, come raccontano le fauole, dicendo; che Giue, mentre che ella dormiua, le attaccò Hercole ancor fanciullino alle mammelle, acciochè nodrendolo del suo latte non hauesse in odio poi.

Giunone sposa.

Quercia molto vtile.

Rose di Giunone.

Ma

Imagini di Giunone Argiua, di Giunone ſaluatrice in lauinio, & di Giunone regina de gli Dei, dell' aria patrona, matrigna & odiatrice di Bacco, & di Hercole, purgatrice & mondatrice delle coſe proprio effetto dell' aria..

Ma quelli poppando troppo auidamente fece sì, che la Dea si destò; & riconosciutolo da sè lo ributtò subito in modo, che il latte, che ancora vsciua, per lo piu si sparse per il Cielo, & quiui fece quella certa lista

Via lattea. Tertulliano.

bianca, che vi si vede ancora, laquale chiamano gli Astrologi la via lattea, & il restante caddè giù in terra sopra i gigli, onde rimasero così tinti di bianco, che poi nati sono sempre bianchi. Tertulliano scriue, che in Argo Città della Grecia fu vn simulacro di Giunone cinto con rami di vite, & che haueua sotto i piedi vna pelle di Lione, quasi ch'ella volesse hauere quelli per dispregio di Bacco, & questa parimente a disbonore di Hercole, che l'vno, & l'altro da lei fu odiato grandemente, come di quella, che ad ambi fu madregna, secondo le fauole. In Lanuuio città di Latio era adorata Giunone Sospita; la quale noi potiamo chiamare saluatrice, come

Tito Liuio.

principal Nume di quel luoco, secondo che recita Tito Liuio; & haueua quiui la sua statua; come scriue Marco Tullio, vna pelle di Capra intorno, & in vna man l'hasta; & vn breue scudo nell'altra. Et Festo par-

Marco Tullio.

lando di Giunone Februale, perche ella hauesse questo nome, dice,

Giunone Februale.

che le sacrificauano i Romani il mese di Febraio, & che le feste Lupercali celebrate in questo mese, erano consecrate à lei, nelle quali andauano i

Festo.

Luperci scorrendo per la Città, & purgauano le donne, che per questo porgeuano loro la mano, & essi le batteuano con quello, di che si fà il farsetto di Giunone, che sono le pelli delle capre. Oltre di ciò si troua, che fecero gli antichi la statua di Giunone, alle uolte anchora con vna forbice in mano, come riferisce Suida, & ne rende la ragione, dicendo, che l'aria intesa per Giunone, purga & mondifica come la forbice tagliando i peli fa i corpi politi, & mondi. Et in vna medaglia antica di Nerua Imperadore si vede vna matrona coronata di raggi, che siede in alto seggio, e tiene con la sinistra mano vno scettro, & con la destra vna forbice. Questa giudicarono molti essere Giunone, nientedimeno le lettere, che in essa medaglia sono, la dicono la Fortuna del popolo Romano. Nè mi ricordo di hauere veduto, ò letto di altra imagine, ò statua di Giunone, se non che alcuni, perche sanno, che la dissero gli antichi la ritrouatrice del matrimonio, & che haueua la cura delle nozze; onde Didone appresso di Virgilio, quando hà disegnato di farsi marito Enea, sacrifica ad alcuni Dei, ma inanzi à tutti à Giunone.

Virgilio.

Che tien del nodo marital la cura.

L'hanno fatta in piè vestita con capi di papauero in mano, & con vn giogo a' piedi, volendo per questo mostrare come hanno da stare il ma-

il marito, & la moglie congiunti insieme, & per quelli la numerosa prole, che poi viene succedendo. Di che non trouo però fatta mentione da alcuno de gli antichi, ma si bene che in Roma fu chiamato certo luoco Vico giugario, perche Giunone è detta Giugale, quasi che col fauore del suo Nume si giungessero insieme l'huomo, & la donna; hebbe quiui vn' altare, onde andauano i nouelli sposi, & erano dal sacerdote legati insieme con certi nodi, dando perciò loro ad intendere, che così doueuano essere gli animi loro legati poi sempre in vn medesimo volere, come erano i corpi allhora da quelli nodi. Onde è venuto, che togliendo alcuni poi forse l'essempio da questo, & quello, che si può vedere nella imagine di Venere fatta in ceppi, hanno dipinto il matrimonio con il giogo in collo, & con gli ceppi a i piedi. Questo hanno voluto alcuni, che fosse introdotto prima da Giunone, come hò detto, alcuni da Venere, & alcuni altri da Himeneo, il quale fu perciò adorato come Dio delle nozze, nelle quali lo chiamauano con certi solenni prieghi, acciochè à quello fosse fauoreuole, & desse col Nume suo felice successo. Ma leggesi anchora, che mostrando gli antichi con molte cerimonie la pace, & vnione, che doueud essere frà marito, & moglie, & desiderando à quelli ogni bene: & consolatione, non nominauano in celebrando le nozze, se non quelle cose, le quali poteuano dare buono augurio, & segno di felicità. Onde chiamauano anco souente la Cornacchia, come si vede nella imagine della Concordia; & sacrificando à Giunone Giugale, cauauano il fele alla vittima, & lo gittauano dietro all'altare, per mostrare, che frà marito, & moglie non deue essere amarezza di odio, nè di sdegno alcuno. Et per questo vogliono alcuni, che Himeneo parimente fosse chiamato, non perche haueße ordinato il matrimonio, ma perche dopò molti trauagli, & grandi pericoli egli ottenne le desiderate nozze con felicissimo successo; & la nouella è tale. Himeneo fu vn giouanetto in Athene figliuolo di Apolline, & di Calliope vna delle nuoue Muse, tanto bello, & di faccia così delicata, che da molti era stimato femina, il quale si innamorò ardentissimamente di vna bella, & nobilissima giouane, e senza sperare di poter mai godere dell'amor suo, perche egli era di famiglia à quella della giouane troppo inferiore di sangue, & di ricchezze, andaua come poteua il meglio nodrendosi dell'amata vista, & quella seguitaua sempre, & ouunque à lui fosse lecito, & concesso di andare, & trouauasi spesso (aiutandolo in ciò molto la pulita guancia) frà le altre giouani acconciò in modo, che vna di quelle era creduto facilmente. Or mentre che il miserello in questa guisa inganna altrui; ma più se stesso, auenne, che ei fu turbato con l'amata sua,

Vico giugario.
Giunone giugale.
Sposi legati.
Matrimonio.
Himeneo.
Fele gittato via.
Nouella di Himeneo.

& con

& con molte altre nobilissime giouani di Athene, andate di compagnia fuori della città per i sacrificij di Cerere Eleusina, da' Corsari arriuati quiui all' improuisa. Li quali, poscia che furono lungi da Athene per molte miglia, lieti della preda si ridussero in terra, e ritiratisi in certo luogo oue si teneuano sicuri, stanchi già per il continuo, & lungo nauigare, si addormentarono. Allhora Himeneo, persa la occasione di libe-
rare sè, & le rapite giouani, gli vccise tutti prima che alcun di loro si suegliasse, & hauendo rimesse quelle in luoco sicuro, se ne ritornò alla città, & promise à gli Atheniesi di restituir loro le già perdute figliuole, se voleuano dare à lui per moglie quella, che egli amaua cotanto. Il chè gli fu accordato volontieri, parendo ad ogniuno, che egli l'hauesse molto bene meritata. Et così hebbe Himeneo la tanto da lui desiderata giouane. Fatte le solenni, & liete nozze, visse poi con quella felicemente tutta la sua vita. Perche dunque da costui furono ricuperate quelli Vergini, & il matrimonio, che si desiderò tanto, hebbe felice successo, replicauano souente gli antichi il nome suo nelle nozze per buono augurio, come che desiderassero a quelli, che si maritauano, la felicità d' Himeneo. Et questa fu cosa de i Greci, sì come fù de i Romani di chiamare Talassione per buono augurio parimente nelle nozze. Perche, come scriue Liuio, quando furono rapite da i Romani le donne Sabine, venne alle mani di vn pouero soldato, vna bellissima giouane; la quale ei disse, à chi gliene dimandaua, di condurre à Talassione, perche haueua già visto, che qualch'vno le haueua gittato l'occhio addosso per leuargliela. Era Talassione allhora vn Capitano di gran valore, & hauuto per ciò in molto rispetto, onde vdito il nome suo non fù chi osasse pur di toccare la giouane; anzi che facendo fedele compagnia à colui, che l' haueua, andarono gridando tutti insieme à Talassione, à Talassione, il qual hebbe molto cara la bella giouane, & con liete nozze se la fece moglie, & uissero dapoi felicemente sempre insieme. Chiamauano dunque Talassione, desiderando a' nuoui sposi la buona ventura, che pel nome di lui hebbe quella rapita giouane. Ouero che questo era, perche Talassione significa certa cesta, nella quale teneuano le donne la lana, & le altre cose da filare, & voleuano gli antichi, secondo Varrone, replicando spesso questa voce nelle nozze, ricordare alla sposa; quale hauea da essere l'officio suo, poi che era maritata: il che Plutarco ancora conferma ne i suoi problemi, riferendo pur anco quello, che hò detto poco di sopra, che la sposa entrando in casa del marito la prima volta, portaua seco la conocchia, & il fuso, & passaua sopra la pelle di vna pecora, ò che vi sedeua sù, come scriue Festo; perche da quella si trahea la lana, che si acconcia poi ad vso di fila-

Talassione chiamato nelle nozze.

Varrone.

filare, & diceua queste parole; Oue tu sei Caio, io sono Caia, che veniuano à mostrare, che tutto haueua da essere commune frà il marito, & la moglie, & che in casa doueuano essere egualmente padroni. Et hanno voluto alcuni, che in tale cerimonia fosse vsato questo nome di Caia per rispetto di Caia Cecilia, che fù Tanaquille moglie di Tarquino Prisco Re de' Romani, donna saggia, & virtuosa, che gouernò benissimo la casa sua. Onde Varrone scriue, & lo riferisce Plinio, che in certo tempio fu guardato come cosa degna di riuerenza il fuso, & la conocchia di costei; & vi giungono alcuni anco le pianelle; quindi dicono, che venne l'vsanza di portar seco la sposa la conocchia con la lana, & il fuso, per ricordarsi di imitare la virtù di quella gran donna, la quale filò, & fece di sua mano vna bella veste regale à Seruio Tullio suo genero, che successe al marito nel regno, la quale fu posta poi nel tempio della Fortuna. Andaua anco la nuoua sposa cinta di certa fascia di lana stretta sù la camisa col nodo d'Hercole, quale era sciolto dallo sposo la prima notte, che staua con lei, pigliandone augurio di douere essere così felice in hauere figliuoli, come fu Hercole, che ne lasciò settanta. Et à questo fare chiamaua in suo aiuto la Dea Virginense, perche ella era creduta hauer cura che la fascia virginale portata dalle giouani tutto il tempo, che stauano vergini, fosse sciolta felicemente subito, che erano maritate. Et vsarono gl'antchi, come riferisce Santo Agostino da Varrone, di portar questa Dea insieme con alcuni altri nella camera, oue doueuano stare la prima notte insieme i nouelli sposi, acciochè con lo aiuto di questi lo sposo più facilmente raccogliesse il desiderato fiore, & manco fosse difeso dalla sposa, poscia che si vedeua tanti Dei attorno, che tutti la confortauano à ciò, & ciascheduno secondo il suo officio, perche erano partiti gli offici frà loro in questo negocio, nel quale pareuano essere i generali presidenti Venere, & Priapo, cui fù pur anco dato particolare officio: & lo chiamarono allhora Dio Mutino, perche desse forza allo sposo di trauagliare gagliardamente, & di mettere in core alla sposa di non fare alcuna resistenza. Vi erano poi il Dio Giugatino per giungere insieme marito, & moglie: il Dio Subigo, che procuraua, che l'vno sottomettesse, & l'altra si lasciasse sottomettere facilmente: & la Dea Prema, che induceua la sposa à lasciarsi ben premere: & la Dea Partunda, che non lasciana punto temere di parto, che hauesse da venire. Et credo che ve ne fossero anche de gli altri, perche, come dissi da principio, diedero gli antichi particolari Dei à tutto quello, che faceuano, ò che con diuersi cognomi dauano ad vn solo la cura di diuerse cose, come à questo proposito parlando Martiano à Giunone esprime questi quattro cognomi, Iterduca,

Nodo d'Hercole.
Virginense Dea.
Mutino.
Giugatino.
Subigo.
Prema.
Partunda.

Domi-

Imagine d'Himeneo Dio del matrimonio & delle nozze, con l'imagini d'alcuni fanciulli, che raccolgono no ci sparse, significante la perpetuità & indissolubilità del matrimonio, il roßor virginale, & che bisogna à chi ha carico di casa lasciar le cose fanciullesch.

Domidoca, Prouia, e Cinthia, che nelle cerimonie de' maritaggi le furono dati ; dice: A ragione hanno da chiamarti di core le giouinette Spose, perche tu habbi cura di loro in andando: perche tu le meni ſicure nelle deſiderate caſe de i loro ſpoſi, perche tu facci, che l'vngere le porte ſia con buono augurio, & perche tu non le abbandoni, quando pongono giù il cinto Virginale. Et queſto fà, che Giunone foſſe anco la Dea Virginenſe. Ma laſciando tanti Dei, delli quali non hò trouato mai gli ſimulacri, ritorno à qualcuna di quelle cerimonie, che ponno ſeruire alla imagine di Himeneo. Vſarono dunque gli antichi di cingere anco le porte della caſa con certe bende, ò fila di lana, vngendo gli ganghieri di quelle con ſungia di porco, con graſſo di becco, per rimedio di tutti gli incanteſimi, che ſouente erano fatti a' nouelli ſpoſi, ſe lo ſtridore de i gangheri era vdito, aprendoſi, ò ſerrandoſi le porte. Spargeua ancho per queſto, come hanno detto alcuni, lo ſpoſo delle noci, acciochè non foſſe vdito altro che il rumore, che quelle faceuano cadendo in terra, & lo ſtrepito de i fanciulli, che le raccoglieuano, quando gridaua la ſpoſa, & doleuaſi nello ſcioglier la faſcia, ch' io diſsi, perche alcuna ve ne era, che ſi fortemente gridaua, che faceua alle volte grandiſſima compaſſione à chi l'vdiua. Altri hanno detto che lo ſpargere delle noci moſtraua, che l'huomo maritandoſi laſciaua tutte le coſe fanciulleſche, perche ſogliono i fanciulli giuocare ſouente con le noci. Varrone hà voluto, che ciò ſi faceſſe per tirare buono augurio da Gioue, cui le noci erano conſecrate. Et Plinio parimente l'interpreta ad vn'altro modo. Ma di queſto, & delle altre cerimonie uſate nelle nozze baſta quella, che io ne hò detto, per venire a diſegnare il Dio di quelle, che fu come diſſi, Himeneo. Plinio.

Queſti da gli antichi fu fatto in forma di bel giouane coronato di diuerſi fiori, & di uerde perſa, che teneua una facella acceſa nella deſtra mano, & nella ſiniſtra haueua quel uelo roſſo, ò giallo che foſſe, col quale ſi copriuano il capo, & la faccia le nuoue ſpoſe la prima uolta, che andauano à marito. Et la ragione, che poco di ſopra promiſi dire di ciò, è tale, che le mogliere de i Sacerdoti appreſſo de gli antichi Romani uſauano di portare quaſi ſempre un ſimile uelo, & perche à queſti non era conceſſo, come a gli altri, di fare unqua diuortio, coprendo la ſpoſa con quel velo, ſi veniua à moſtrare di deſiderare, con quel matrimonio non haueſſe da ſciolgerſi mai. Ma queſto non vieta però, che il medeſimo non moſtraſſe anco la honeſta vergogna della ſpoſa, come hò detto; la quale potiamo dire, che foſſe una coſa ſteſſa con il Pudore, hauuto in tanto riſpetto da gli antichi, che fu come Dio adorato. Onde gli Athenieſi gli conſecrarono vn' altare, & appreſſo de' Lacedemonij gli fu fatto vn ſimu- Imagine di Himeneo. Pudore Dio.

Icaro. Penelope. Vliſſe. *lacro per questa cagione raccontata da Pausania. Haueua Icaro maritato la figliuola Penelope ad Vliſſe, con animo, che ci non gliela leuaſſe di casa, mai ma douessero habitare sempre tutti insieme, come ne lo pregò molte volte dapoi; ma nulla giouandogli, perche Vliſſe haueua deliberato di ritirarsi con la moglie à casa sua, si voltò il buon vecchio à pregare la figliuola, che non lo lasciasse: & benche ella fosse già in camino per andarsene col marito, non lasciaua egli però accompagnandola di pregarla, che restasse seco. Vliſſe all'vltimo vinto dall'importunità del suocero si voltò alla moglie, & le diede libera licenza di fare ciò, che voleua, ò andare seco, ò restare col padre; A questo ella altro non rispose, se non che tiratosi vn velo in capo, si coperse con quello la faccia; Da che parue al padre d'intender benissimo, che l'animo della figliuola era di andare col marito; però senza più dire altro la lasciò andare, & quiui, oue ella si coperse il viso, pose vn simulacro al Pudore, cioè a quella honesta vergogna, che mostrò Penelope, di contradire al padre per non lasciare il marito; & doueua essere fatto in simile foggia con la faccia coperta. Si che mostrandosi la vergogna in questo modo, si può ben dire, che perciò si copriua la nouua Sposa col velo, qual dissi, che portaua Himeneo nella sinistra mano. Et, ritornando à mettere quello, che resta di lui, egli haueua due socchi gialli à piedi, questi erano certa sorte di scarpe, che vsauano alle comedie, & le donne parimente gli portauano. Et*

Catullo. *tutto il disegno, che ho fatto di costui è descritto da Catullo in questo modo:*

—

O de l'alto Helicone
Habitator felice,
O d'Vrania celeste,
Lieto, e giocondo figlio,
Che ne le forti braccia
Del disioso amante
Con legitimo nodo
Metti la delicata verginella.

Cinge Himeneo le tempie
Di belli, e vaghi fiori
De l'odorata persa,
E tenendo con mano
Il colorito velo
Moue lieto per noi

Il bianco piè vestito
Et adorno del bel dorato socco.

In questo dì giocondo
Vien con soaue voce
Cantando a' noui sposi
Allegre canzonette.
Con piè prospero mena
Gli festeuoli balli,
E con felice destra
La risplendente face porta innanzi.

Seneca parimente così ne dice.

Tu, che la notte con felice auspitio
Scacci, portando ne la destra mano
La lieta, e santa face, hor vien'à noi
Tutto languido, & ebbro, ma pria cingi
Di be' fiori, e di rose ambe le tempie.

Claudiano in certo Epitalamio descrisse Himeneo in questo modo.

Da gli occhi vn soauissimo splendore
Esce, ch'à rimirarlo altrui contenta.
E i caldi rai del Sole, e quel rossore,
Ch'ogn'animo pudico tocca, e tenta,
Spargon di bel porporeo colore
Le bianche gote, a lei quai s'appresenta
La lanugine prima accompagnata
Da bella chioma crespa, & indorata.

LA GRAN MADRE.

LA Terra fu creduta da gli antichi essere stata la prima di tutti i Dei, & perciò la chiamarono la gran Madre, e Madre di questi. Et secondo che di quella videro la natura essere diuersa, & molte le proprietà, così molti nomi le dierono, & diuersi, & in varij modi l'adorarono, & ne fecero statue. Onde hauendo io già detto, come di lei intendessero per Giunone alle volte, & ne facessero imagine, hora dirò delle altre, che appresso de gli antichi furono tutte Dee significatrici della Terra. Alla quale solamente di tutte le parti dell'vniuerso scriue Plinio, che meriteuolmente fu dato cognome di materna riuerenza: imperoche nati che sono i mortali, ella gli riceue secondo l'vsanza de gli antichi, quale era di porre il fanciullo, subito vscito del ventre della madre, in terra, come nelle braccia della generale madre di tutti, & leuarnelo anco poi subito, & hebbero perciò vna Dea chiamata Leuana, la quale credeuano che à questo fosse sopra, di fare col suo Nume, che quel fanciullino allhora nato fosse felicemente leuato di terra: sì come ne hebbero ancho vna, che haueua la guardia delle Culle de i medesimi fanciullini, chiamata da loro la Dea Cunina, & Vagitano fù il Dio del piangere de i fanciulli, che da Latini è detto Vagire. La Dea Pauentia era sopra al pauore, cioè timore de i medesimi, & Rumina sopra il lattare, perche Ruma diceuano gli antichi alla mammella. Potina fù la Dea della potione, cioè del loro bere: & Edusa dell'esca, cioè del mangiare. Hauendo dunque la Terra riceuuto gli mortali, subito che sono nati, come amoreuole madre, gli nodrisce anco poi, & sostenta, & quando alla fine sono da tutti abbandonati, ella gli raccoglie nell'ampio suo seno, & in sè medesima gli serra: Et non gli huomini solamente, egli altri animali, ma tutte le altre cose anchora paiono hauer vita qui frà noi dalla terra, & essere da lei sostenute. nodrite, & conseruate. Per le quali cose à ragione ella fu detta gran Madre, & Madre de i Dei parimente, perche erano stati i Dei de gli antichi mortali, & erano viuuti vn tempo di quello, che la terra produce, come ne viuono tutti gli altri mortali. Et fù questa la medesima, che Ope, Cibele, Rhea, Vesta, & Cerere, & altre anchora dimostratrici delle diuerse virtù della Terra. Delle quali esporrò gli nomi in disegnando le imagini loro, secondo che mi tornerà bene, & ne racconterò le fauole, od altro che sia, se verrano à proposito.

Terra perche detta madre.

Ieuana Dea.

Cunina.

Vagitano.

Pauentia.

Potina.

Edusa.

Ope.

Impero-

Imperoche come i dipintori adornano le loro tauole con tutti quelli ornamenti, che sanno migliori, acciochè a' riguardanti paiano più vaghe, cosi hò cercato io di fare mentre che disegno queste imagini con la penna. Percioche espongo talhora alcuni nomi, talhora interpreto qualche fauola, & di alcuni ne racconto alle volte semplicemente, & alle volte anchora tocco qualche historia, secondo che mi pare più confarsi a quello, di che haurò già detto, ò mi resti da dire, parendomi di douere essere à questo modo, se non dilettenole à chi legge, almeno non troppo noioso, conciosia che la varietà delle cose soglia leuare gran parte di noia à i lettori. Venendo dunque à dire della gran Madre, ella fù chiamata Ope da gli antichi perche questa voce significa aiuto, & non è chi più aiuti la vita de i mortali della terra: onde Homero la chiama donatrice della vita, perche ella ci dà oue commodamente potiamo habitare, & ci porge onde habbiamo da nodrirci, & in molti altri modi ci gioua à guisa di pietosa madre. Et perciò Martiano descriuendola, dice, ch' ella è di molta età & hà vn gran corpo, à che si confà quello, che scriue Pausania, che in certa parte della Grecia appresso il fiume Crasside fu vn tempietto della Terra oue ella fu chiamata la Dea dal largo petto: & se ben partorisce spesso, & habbi intorno molti figliuoli, nondimeno hà pur anco una veste tutta dipinta à fiori di color diuersi, & un manto tessuto di uerdi herbe, nel quale paiono essere tutte quelle cose, che più sono prezzate da' mortali, come le pretiose gemme, & i metalli tutti, & vi si vedeua anchora copia grande di tutti i frutti, & una abondanza mirabile di tutte le cose. Ora chi è, che in questo ritratto non riconosca la Terra? La quale Varrone, secondo che riferisce Santo Agostino nel libro della Città di Dio, vuole, che sia chiamata Ope, perche per l'opera humana diuenta migliore, & quanto è piu coltiuata, tanto è più fertile, & che sia ornata Proserpina, perche uscendo da lei uanno come serpendo le biade, che ne nascono, & che sia detta Vesta, perche di uerdi herbe si veste. Oltre di ciò la dipinge anchora, & insieme espone tutta la pittura, il Boccacio, quando scriue della progenie de i Dei, & dice, che ella hà in capo una corona fatta a torri, perche il circuito della terra à guisa di corona è tutto pieno di Città, di Castella, di Villaggi, è di altri edificij. La veste tessuta di uerdi herbe, & circondata da fronzuti rami, mostra gli arbori, le piante, & le herbe, che cuoprono la terra. Hà lo scettro in mano, che significa, che in terra sono i regni tutti, & tutte le richezze humane, & mostra la potenza anchora de i Signori terreni. Per gli timpani, che ella parimente hà, si intende la rotondità della terra partita in due meze sfere, delle quali l'vna è chiamata l'Hemispero superiore, & è

Homero.

Martiano.

Espositione della imagine di Ope.

quella

Imagine della Dea Ope detta anco Berecinthia madre de gli Dei interpretata per la terra, & li animali & alberi à lei ſacrati ſignificanti la fruttuoſa coltiuatione del terreno, & ogni uno eſſer ſottopoſto alla natura ben che grande, vi è anco l'imagine de ſuoi Sacerdoti detti Choribanti, che dimoſtrano che ogn'vno debba eſſercitarſi virtuoſamente, è non ſtare otioſo.

quella che habitiamo noi; & l'altra inferiore, oue sono gli Antipodi. Hà poi vn carro con quattro ruote, perche se bene ella stà ferma, & è immobile, l'opere nondimeno, che in quella si fanno, sono con certo ordine variate per le quattro stagioni dell'anno, & se ne vanno succedendo l'vna all'altra. Lo tirano i Lioni, onero per mostrare quello, che fanno i Contadini seminando il grano, i quali subito lo cuoprono, acciochè gli auidi vccelli non ne facciano preda, come fanno i Lioni, quando caminano per lochi polueroſi, che, come scriue Solino, leuano via con la coda le sue pedate, acciochè per quelle non habbiano da spiare i Cacciatori doue vanno, ouero perche non è terra alcuna, sia quanto vuole aspera, & dura, che coltiuandola non diuenti molle; & facile al produrre, ò pur'è, per mostrare, mettendo sotto al giogo della Dea Ope il Lione Rè de gli altri animali, che i Signori del mondo parimente sono soggetti alle leggi della natura, & che così hanno essi bisogno dell'aiuto della terra, come gli altri. Le fauole dicono, che sdegnata la Madre i Dei contra Hippomene, & Atlanta, perche senza rispetto del suo Nume giacquero insieme in vna selua à lei consecrata, gli fece diuentar Lioni, & volle che dapoi tirassero sempre il suo carro. Mostrano le sedi, che à questa Dea stanno di intorno, che, se ben le altre cose tutte si muouono, ella stà ferma però sempre, o veramente perche sono vote, ci danno ad intendere, che non solo le case, ma le Città anchora, & per pestilenza, & per guerre, & per altri disagi si votano spesso, ouero che sopra la terra sono molti luochi dishabitati. Gli Sacerdoti dimandati Coribanti, li quali quiui stanno dritti, & armati, vogliono mostrare, che non solamente i coltiuatori della terra, ma i Sacerdoti anco, & quelli che alle città, & a' Regni sono sopra, non doueriano sedere, nè starsi in otio, ma che deue ciascheduno pigliare le sue armi, chi per coltiuare la terra, chi per pregar i Dei, & chi per difendere la patria. La imagine, che fa Varrone della Dea Ope è di tal maniera. Mettesi sopra vn carro tirato da Lioni una donna, che hà il capo cinto di torri à guisa di coroua, tiene lo scettro in mano, & è vestita di vn manto tutto carico di rami, di herbe, & di fiori, intorno le stanno alcuni seggi voti, & vi sono anco i risonanti timpani, & l'accompagnano certi Sacerdoti con gli elmi in testa, con gli scudi al braccio, & con le haste in mano. Scriue Isidoro, che fu data altre volte all'imagine della gran Madre vna chiaue, per mostrare che la terra al tempo dell'inuerno si serra, & in se nasconde il seme sopra lei sparso, qual germogliando viè fuori poi al tempo della Primauera, & allhora è aetta la terra aprirsi, sì come riferisce ancho Alessandro Napolitano. Faceuano anchora gli antichi ghirlande à questa Dea talhora di quercia, perche così

Natura de' Lioni.

Isidoro. Chiaue data alla grã Madre.

viue-

uiueuano già i mortali delle ghiande prodotte da lei, come viuono hoggidì del grano, & de gli altri frutti, che la medesima produce. Et di Pino talhora, che questo arbore a lei era consecrato, ò fosse per la gran copia de' Pini, che era nella Frigia, oue ella fu prima adorata, & fu perciò detta ancora la Dea Frigia, come che quel paese fosse sua propria patria, oue furono prima celebrate le sue sacre cerimonie, onde da Berecinto monte di quel paese ella fu parimente chiamata Berecinthia; & così la nomaVirgilio, quando a lei rassimiglia Roma, & la disegna anco in gran parte; dicendo.

Dea Frigia

Berecinthia. Virgilio.

Qual Berecinthia madre de gli Dei
Coronata di Torri sopra il carro
Sen và per le città di Frigia altera
De la diuina sua prole, onde cento
Nipoti tutti habitator del Cielo
Si vede intorno, e quei souente abbruccia.

Pino dato alla gran Madre. Ati, e sua nouella. Sacerdoti castrati.

Ouero fu il Pino dato à questa Dea, perche Ati bellissimo Giouane, & amato già grandemente da lei morendo fu cangiato in questo arbore. Et la fauola, che se ne legge è, che innamorata la Dea di puro, & casto amore di questo giouane, se lo tolse, & diedegli la cura delle sue sacre cose, con patto, che egli douesse conseruarsi vergine, & pudico sempre, come egli promise di fare, & con giuramento se ne obligò. Ma non l'osseruò poi il misero, percioche innamoratosi di vna bella ninfa figliuola di Sangario fiume di quel paese, si scordò la promessa fatta alla Dea, & godè souente dell'amore suo. Di che quella fu sì forte sdegnata, che fece subito morire la Ninfa, & scacciò il giouane da sè, & dal suo seruitio. Il quale rauedutosi del peccato commesso, venne in tanto furore, che andaua come pazzo correndo per gli alti monti gridando, & vlulando sempre, & come forsennato batteua il capo di quà, & di là, e con acutissime pietre stracciaua spesso il delicato corpo, & tagliatosi anco con queste il membro, che tanto haueua offeso la Dea, lo gittò lontano da sè, & era per vccidersi affatto, se non che quella all'vltimo mossa à pietà di lui lo fece diuentare vn Pino, & per mostrare, che riteneua pur'anco memoria dell'amato giouane, volle esser coronata poi de i rami di questo arbore; & ordinò che all'auenire i suoi Sacerdoti fossero castrati con l'acuta pietra nel modo, che il misero giouane si castrò da sè, & andassero nelle sue feste così aggirando, & dibattendo il capo, & ferendosi le braccia, & le spalle, & spargendo il proprio sangue, come il medesimo fece egli correndo già forsennato per gli alti

altimonti. Et furono oltre à gli altri nomi che hebbero, detti anco Galli questi Sacerdoti, da vn fiume della Frigia di questo nome, delle acque del quale chi beeua impazziua subito, & era buono all'hora da seruire alla Dea, perche arditamente faceua tutte le pazzie; che hò dette. Pausania scriue, che in certa parte della Grecia fu un tempio dedicato alle Dea, & ad Ati insieme, che alcuni dissero, che ei fu ammazzato da un Cingiale mandato per questo da Gioue, che si hebbe a male, che egli fosse tanto domestico della Dea, & tanto amato da lei; & racconta poi un'altra fauola del medesimo, laquale è tanto fauola apunto, che mi pare, che meriti di esser riferita, & è, che del seme sparso in terra da Gioue, (che sognaua di essere forse con qualche bella giouane) nacque un Genio, ò Demone, che uogliamo dirlo, in forma di huomo; ma che hauea però l'vno, & l'altro sesso, & fu chiamato Agdiste. Di che spauentati gli altri Dei, come di cosa mostruosa, gli furono subito attorno, & gli tagliarono la parte maschile, & la gittarono via. Di questa da indi a poco nacque un'arbore di pomo granato, de' frutti del quale la figliuola di Sangario fiume passando di là se n'empiè il grembo per mangiarseli: ma questi sparuero quasi subito, & ella restò grauida, & al suo tempo partorì vn bel bambino, qual per vergogna nascose in certa selua, oue vna capra andò sempre à dargli il latte, si che non perì; ma fatto già grande fu nomato Ati, & era tanto bello, che più tosto cosa diuina, che humana pareua essere: onde il Genio Agdiste ne fu ardentissimamente innamorato. Auenne, che il bel giouane mandato da i suoi andò à Pessinunte città principale della Frigia, oue il Rè del paese se lo fecero genero; dandogli per moglie la figliuola: & già era tutto in punto per celebrarsi le nozze, quando Agdiste, che andaua dietro all'amato giouane, arriuò quiui; è tutto pieno d'ira, & di rabbia, vedendo che altrui era per godere la cosa da lui tanto amata, cacciò subito con suoi incanti, ò come si facesse, vna così fatta pazzia nel capo di Ati, & del Rè suo suocero, che furiosamente si tagliarono ambi con le proprie mani il membro genitale. Ma pentito da poi Agdiste di ciò, che haueua fatto, perche l'amore che portaua ad Ati non se ne era anco del tutto andato, pregò Gioue, & l'ottene, che le altri parti del corpo dell'amato giouane non potessero corromperssi, nè infracidirsi più mai. Et altro non ho letto di questo Ati, se non che per lui voleuano gli antichi intender quei fiori, alli quali non succeda mai frutto alcuno, nè producono seme, come riferisce Eusebio, & per ciò finsero le fauole, che ei si castrasse, come hò detto. Ma ritorniamo alla gran madre, la quale con solenni cerimonie fu portata di Frigia à Roma da huomini mandati colà à posta, secondo che haueuano inteso i Romani da

Fauole di Ati.

Agdiste.

Ati che significhi.

i versi della Sibilla douersi fare, & che bisognaua, che fosse riceuuta da casta mano. Onde si fermò la naue, che la portaua, alla foce del Tebro, oue era andata quasi tutta Roma ad incontrarla ; nè era possibile mouerla quindi, benche molti, & molti si sforzassero di tirarla sù per l'acque del fiume. Allhora Claudia vergine Vestale, della pudicitia della quale molti dubitauano, perche andaua piu vagamente ornata, & conuersaua, & parlaua più liberamente, che non le sarebbe forse conuenuto, inginocchiatasi sù la riua del fiume, e stendendo le mani giunte verso la Dea: Tu sai, disse, alma Dea, che io sono stimata poco casta; se così è, ti prego, fanne segno: che condennata da te mi confesserò meriteuole della morte; ma se anco è altrimente, tu, che casta sei, & pura, facendo fede della integrità mia, seguita la mia pudica mano. Et questo detto, diede di piglio ad vna picciola fune, e tirò la naue a suo piacere, mostrando la Dea di seguitarla volontieri con non poco stupore di chi vide. Et non fù dapoi più chi osasse pensare male di Claudia, della quale hò ciò raccontato, perche questo fatto potrebbe seguire a chi volesse dipingere la Pudicitia: benche si possa fare in molti altri modi ancora, come potrà chi ne vorrà la fatica, raccogliere da molte imagini già disegnate, e che restano a disegnare. Il simulacro di questa Dea portato allhora dalla Frigia, fu vna gran pietra negra, che era adorata da quelle genti sotto il nome della Madre de i Dei. La quale arriuata oue Almone piccolo fiume entra nel Tebro, fu quiui lauata da vno de i suoi Sacerdoti; & posta poi sopra vn carro, tirato da due vacche, fu portata nella Città con grande allegrezza del popolo; onde fu osseruato di portarla poscia ogni anno con solenne pompa nel medesimo modo, & al medesimo luoco a farla lauare da i suoi Sacerdoti, li quali lauauano sè stessi ancora, & le sue coltella, come si vede appresso di Ouidio, oue dice .

Claudia Vestale.

Ouidio.

Vn luoco è doue il fiumicello Almone
Entra nel Tebro, e lascia il proprio nome;
Quiui l'antico Sacerdote ornato
Di porpora con molta riuerenza
Laua ne l'acque di quel picciol fiume.
L'alma sua Dea con le sue sacre cose.

Et a questa cerimonia andauano innanzi al carro molti co i piedi scalzi, come dice Prudentio, & cantauano le piu dishoneste cose, che sapeuano dire di questa Dea, e di Ati suo innamorato. Onde Santo Agostino dannando quelle diaboliche feste dice , che non si vergognauano quelle pazze

Prudetio. Agost.

Simulacro della Dea Cibele, che è la terra, & il carro doue era condotto processionalmente tirato da due Vacche dinotanti la fertilità della terra, & la vtilità che da quella ne viene à mortali.

pazze genti di gridare dinanzi alla Madre de i Dei, cose, che le madri loro si sariano vergognate di ascoltare. Et Herodiano scriue, che andauano gridando allhora in quel modo non solamente persone vili, & plebeie, ma molti nobili ancora, & huomini di conto, li quali si mutauano di habito per non essere conosciuti, & andauano poi dicendo, & facendo tutte le più dishoneste cose, che sapeuano. Furono anco osseruate molte feste, fatti molti giuochi, e celebrate molte cerimonie in honore di questa Dea: ma, perche di nulla seruirebbono al proposito nostro, meglio è il lasciarle, & dire piu tosto, che benche habbino voluto alcuni, che lo spargere del sangue proprio, qual faceuano i suoi Sacerdoti, come dissi, a lei fosse in vece di sacrificio, si trona nondimeno, che le fu sacrificata anco la Porca, confacendosi molto questa bestia per la numerosa prole, che di lei nasce, con la fertilità della terra. Et Ouidio dice, che quando ella arriuò a Roma, le fu sacrificata vna giouenca indomita, hauendo forse imparato i Romani da quelli di Egitto, che questo animale fosse conforme alla terra, poi che quelli, come riferisce Macrobio, uolendo con loro misterioſi segni mostrare la terra, faceuano vn bue, ò vacca che fosse. Appresso di Cornelio Tacito si legge, che alcuni popoli della Germania adorauano la Madre Terra, come quella, che essi pensauano, che intervenisse in tutte le cose de i mortali; ma perche questi non haueuano, come dissi già, tempij, nè simulacri, faceuano le sacre cerimonie di costei in vn bosco con vn carro coperta tutto di panni, il quale non poteua toccare altri, che il Sacerdote, come che egli solo sapesse, che la Dea era quiui: & perciò gli andaua appresso con molta riuerenza, facendola tirare da due vacche per condurre quella come a spasso pel paese. Allhora erano i giorni tutti allegri, & giocondi, non si poteua guerreggiare in modo alcuno, stauano tutti i ferri serrati, & coperti, & il paese era all'hora tutto pieno di pace, & di quiete, & in ogni luoco, ou'e andaua la Dea, era guardato con rispetto grande. Ma satia, che ella era poi di andare attorno, & quando ella non voleua piu comersare fra i mortali, andauano a lauare in certo laco il carro, che la portaua, le vesti, che la copriuano, & lei stessa anchora, come credeuano alcuni. Et i serui, che questo faceuano, erano inghiottiti dal medesimo laco, nè si vedeuano mai più; il che accresceua la religione, & faceua che la Dea era sempre più temuta. La quale, come scriue il medesimo Tacito, adorauano parimente alcuni altri popoli della Germania, pure senza hauerne simulacro alcuno: ma la insegna della lor religione era portare la imagine di vn cinghiale, & questa à loro era in vece di arma, & pensauano di douere essere, mostrandosi in questo modo adoratori della Dea, sicuri da tutti i pericoli, & da i nimici anchora. Ricor-

Vittime della gran Madre. Ouidio.

Cornelio Tacito. Terra adorata da i Germani.

domi

domi di hauer visto in vna medaglia antica di Faustina, la imagine della gran Madre, che si confà assai a quella, che io disegnai, et esposi dianzi: percioche è vna donna che hà il capo cinto di torri ; siede , & stà con il braccio destro appoggiato alla sede , & con la sinistra mano sostiene vno scudo fermato sopra il ginocchio; & da ciascheduno de i lati ha vn Lione . Medaglia di Faustina.

Fu poi chiamata questa Dea Cibele da certo monte , nella Frigia , di che dice Diodoro Ciciliano. Che fu vn'antico Rè in Frigia nominato Meone, quale hebbe in moglie vna chiamata Dindimene ; Di che essendo nata vna fanciulla, & non volendo la madre alleuarla , la pose nel monte Cibele , doue fu nodrita del late delle fiere siluestre . Ma essendo capitata quiui vna giouane, che iui d'intorno si andaua pascendo la gregge, & veduta la fanciulla , tutta stupefatta , la prese , & portò seco nominandola col nome del monte , & cosi la alleuò fin che fatta grande riuscì di singolar bellezza , & d'ingegno mirabile : Imperoche non pur trouò ella prima la Fistola fatta di cannelle , insieme giunte , & il Cembalo , ma anco diuersi rimedi alle malatie de' greggi , & à quelle de' fanciulli , per il che meritamente si guadagnò ella il nome di Madre , cosi dice Diodoro , ma noi con Festo Pompeo diremo , che ella così fosse detta da certa figura geometrica fatta apunto , come è vn dado chiamata Cubo , la quale da gli antichi fù pur anche a lei consecrata, per mostrare la fermezza della Terra, perche gettisi vn dado, ei si ferma sempre, & caschi in che la to si voglia. Et è la imagine di Cibele vna medesima con quella della gran madre, perche ha parimente il capo cinto di torri; come Lucretio parlando di lei, dice. Cibele. Diodoro. Festo Pompeo. Cubo. Lucretio.

L'alta testa le cinsero , & ornaro Di corona murale, & per mostrare,
Ch'ella sostien Città, Ville, e Castella.

La qual sorte di corona era data anticamente dall Imperatore à chi prima fosse montato per forza sù le mura de i nimici. Hà il carro medesimamente tirato da i Lioni, che mostra, secondo alcuni, che la terra stà nell'aria pendolone, & è sostenuta dalle ruote, perche le si aggirano intorno le celesti sfere del continuo, come mostrano i Leoni animali feroci, & impetuosi; perche tale è la natura del Cielo, che circonda l'aere sostenitore della terra; onde appresso di Lucretio pur'anche così si legge. Corona murale cui si daua.

Questa fecer seder gli antichi Greci;
Che poetando scrissero di lei,
Sopra un carro , al cui giogo uanno insieme
Due feroci Leoni, che dimostra
Che ne l'aereo campo la gran terra
Pendendo se ne stà per sè medesma.

Dicesi

Dicesi anchora che i Leoni significano non essere fierezza alcuna tanto crudele, che non la vinca la pietà materna, & perciò così dice Ouidio di questa Dea.

Ouidio.

Per lei si creda, che sia la fierezza
Vinta, e fatta piaceuole, & humile.
Onde vien, che si giungono humilmente
I superbi Leoni al suo bel carro.

Aristotele. *Da che non è molto dissimile quello, che scriue Aristotele, il quale raccontando delle cose miracolose del mondo, mette che in Spilo monte della Frigia nasceua certa pietra piccola lunga, & rotonda, la quale chi haueße trouato, & portata nel tempio di Cibele, diuentaua amoreuolissimo al padre, & alla madre, & vbidiua loro con ogni riuerenza, etiandio che stato fosse prima nimico à quelli, & con empie mani gli haueße percossi. Pensarono anchora alcuni, secondo che riferisce Diodoro che à Cibele fossero dati i Leoni, perche ella da questi fosse nodrita, & alleuata già nel monte Cibelo, come si è detto, dal quale vogliono, che ella haueße poscia il nome: perche raccontano gli antichi anco di molti altri, che furono nodriti da bestie, come fu Esculapio, & Ciro da cani, Romulo col fratello da Lupi, Telefo da Cerui, da gli vccelli Cemirami, & dalle pecchie Gioue, con l'aiuto di vna capra: il che se ben pare hauere del fauoloso, nondimeno per historia è stato scritto. Quelli, li quali scriuono delle cose naturali, vogliono, che gli Elementi habbino frà loro vna tale communanza, che facilmente l'vno si muti nell'altro, secondo che più raro diuenta, ouero più denso. Onde Platone disse, che frà questi era la decupla proportione. Però chi mette mente à questo, non si marauiglierà di vedere gli Dei de gli antichi tanto intricati insieme, & che vn medesimo Dio mostri souente, diuerse cose, & che diuersi nomi significhino talhora vna medesima cosa: come Gioue, se ben mostra pet lo più l'Elemento del fuoco, mostra però quello dell'aria anchò alle volte: & Giunone parimente è tolta per l'aria, ma nou sì però, che non mostri la terra anco talhora: il Sole è vn solo, & la Luna parimente; & pure ciascheduno di loro hà diuersi nomi; l'Acqua ancor ella hebbe molti Dei, & la Terra ancora, dalla quale, per l'humido, che fugge del continuo, surgono efalationi, che ingrossatesi nella piu bassa parte dell'aria fanno le nuuole, onde scendono poi le pioggie. Et per questo vuole Fornutò, che la Terra si dimandi Rhea, quasi che ella sia cagione, che la pioggia scenda; ouero che non la Terra, ma sia che si voglia, chiama egli Rhea la cagione*

Platone.

Rhea.

delle

delle pioggie, & dice, che à questa Dea furono dati i timpani, i ciembali, le facelle, & le lampadi, perche i tuoni, i folgori, & i baleni sogliono andare innanzi alle pioggie, & accompagnarle anco souente. Alcuni vogliono che i timpani significhino, che la Terra contiene in sè gli venti, & così l'intende Alessandro; il quale dice, che si danno à Vesta anchora, che fu dipinta donna di virginale aspetto, perche ella è la terra, che siede; come scriue Plinio, che la fece Scopa scultore eccellente, & fu lodata assai ne i giardini Scruiliani, & che tiene vn timpano con mano. Dice Fornuto, che la soleuano anco fare gli antichi quasi rotonda tutta, così le faceuano le spalle strette, & raccolte, & la coronauano di bianchi fiori; perche la terra è parimente rotonda, & circondata tutta dal più bianco elemento, che sia, che è l'aria. Ma egli è da auertire, che due Veste furono appresso de gli antichi & per l'vna, che fu madre di Saturno, intesero la terra, della quale dissi pur mò, per l'altra, che fu figliuola del medesimo il fuoco cioè quel viuifico calore, che sparso per le uisciere della terra dà vita alle cose tutte, che di lei nascono. Et di questa non fecero gli antichi alcuna imagine, perche credeuano, che, come dice Ouidio, Vesta non fosse altro, che la pura fiamma; & dissero per ciò, che ella fu vergine sempre tutta pura, & intatta, sì come la fiamma non genera alcuna cosa di sè, nè riceue bruttura, ò macchia alcuna: & per questo le cose sue sacre non erano custodite, nè maneggiate se non da purissime verginelle chiamate per ciò le vergini Vestali; & furono, come si raccoglie da Liuio, introdotte, & ordinate da Numa. Gellio riferisce, che la prima, che entrò al seruitio di Vesta, hebbe nome Amata, & che perciò tutte le altre dapoi furono dette parimente Amate, & erano prese dal Sommo Sacerdote non minori di sei anni, nè maggiori di dieci, & bisognaua che non haueßero difetto alcuno di lingua, nè di occhi nè di orecchie, nè di altra parte del corpo, & che nè il padre, nè la madre fossero mai stati serui, nè haueßero fatto officio, ò mestiero sordido, & vile. Da principio furono quattro solamente, & dapoi furono sei, perche in sei parti era prima diuisa la città, & era prohibito à gli huomini di andare oue elle posauano se non di notte. Queste stauano trenta anni obligate al seruitio in questo modo, che ne i primi dieci imparauano le sacre cerimonie, & tutto quello, che apparteneua al loro officio, qual'era principalmente di guardare, che non si estinguesse mai l'accesa fiamma, perche quando questo aueniua era di malissimo augurio a' Romani, & la vergine, che ne haueua la colpa, ne era gasligata dal Pontefice con agre battiture, & raccendeuasi poi quel sacro fuoco non da altro fuoco materiale, ma da i raggi del Sole, come si fà

Vesta.

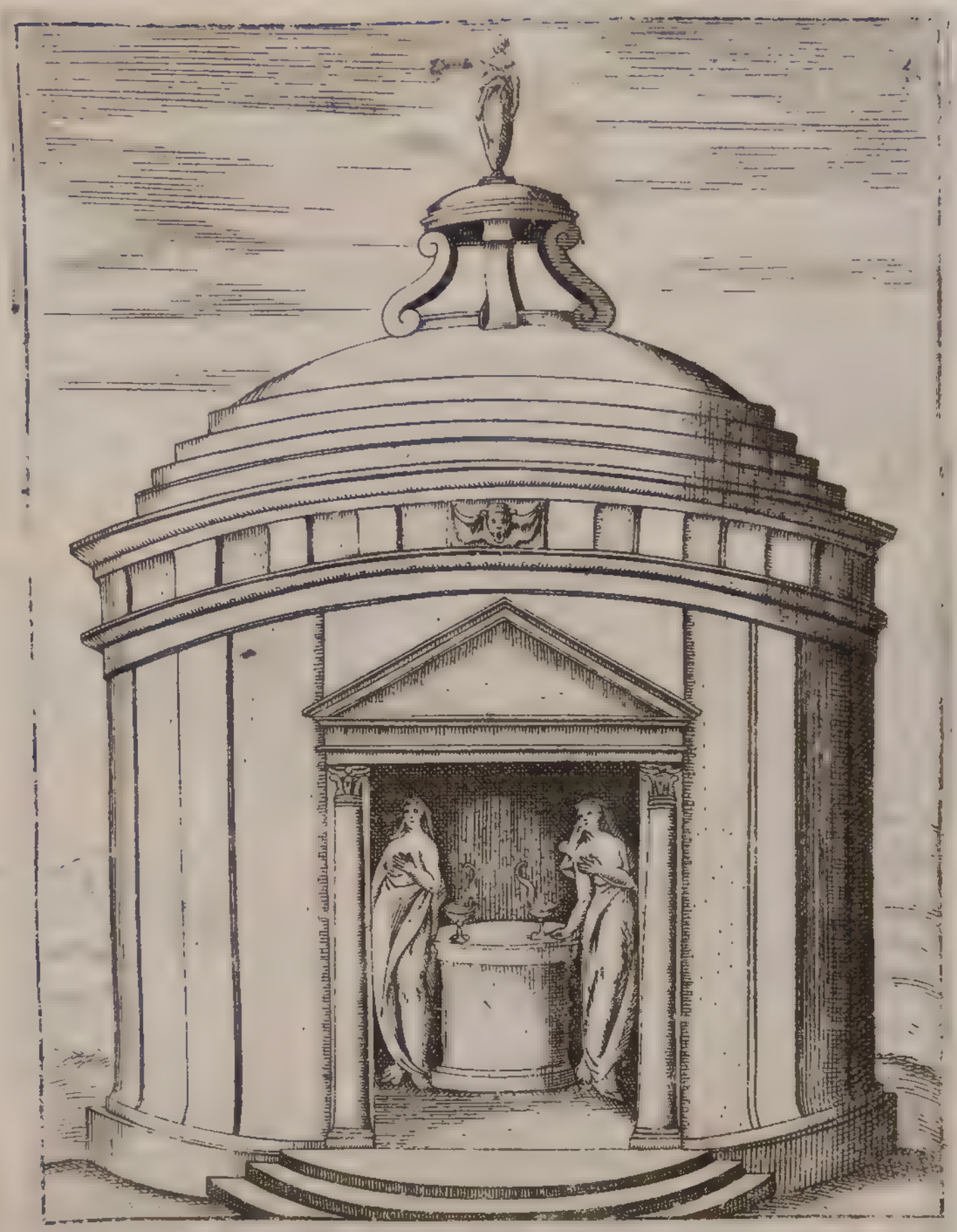
Liuio.
Gellio.
Amata prima vergine Vestale

Vestali.

fà con certi caui ſpecchi, ò che, come ſcriue Feſto, tanto batteuano, e ſtropicciauano certa tauola, che gittaua fuoco, qual raccoglieuano in certi vaſi di metallo, & lo rimetteuano al luoco del già eſtinto: ne gli altri dieci anni faceuano elle l'officio, & nelli dieci vltimi inſegnauano alle giouani, che veniuano di nouo. Paſſato queſto tempo poi erano in libertà di maritarſi: ma pochiſſime furono quelle, che ſi maritaſſero mai; perche pareua, che maritandoſi arriuaſſero poi ſempre à miſerabile, & infelice fine. Nelli trenta anni, che ſtauano al ſeruitio, biſognaua, che foßero caſte interamente, & pudiche, perche la vergine Veſtale trouata impudica era poſta viua ſu'l cataletto, & portata nella guiſa, che ſono portati i morti alla ſepoltura, & la ſeguitauano i parenti, & gli amici piangendo fina appreſſo le mura della Città, oue era vna gran caua in guiſa di camera ſotto terra, con vn letto, & vna lucerna acceſa, & con certo poco pane, acqua, è latte che vi metteuano, acciochè non pareße, che vna vergine conſecrata foſſe fatta morire di fame. Poi fatti quiui alcuni ſegreti preghi, il Pontefice mandaua la infelice giouane giù per una ſcala nella ſotterranea caua, riuolgendo la faccia adietro, & quelli, che à ciò erano deputati, vi gittauano ſubito la terra ſopra, & la ſotterauano quiui, oue la pouerella ſe ne moriua miſerabilmente per hauere violata la promeßa caſtità: & il dì, che queſto ſi faceua era meſto, & funebre à tutta la Città. Ogni anno ſi ſoleua in vn giorno determinato di nouo appicciar dalle medeſime Veſtali il fuoco sù l'altare, come anco hoggidì ſi vſa tra noi ne' cerij paſchali. Trouaſi poi, che ſi confonde ſpeſſo queſta Dea con l'altra Veſta, che fu la Terra, appreßo de gli antichi, quando ſcriuono della natura, de i tempij, de i ſacrificij, & delle altre ſue cerimonie. Però non ſia marauiglia, ſe io parimente ragionando dell'vna, dirò talhora delle coſe, che parrano proprie dell'altra, concioſia che di rado ſi ragioni, ò ſcriua delle nature, & virtù della terra, che ſono come anima di quella, ſenza intendere di lei ancora, cioè di tutto il corpo. Diſſe dunque Ouidio, che il tempio di Veſta in Roma, che fu prima caſa regale di Numa, era tutto tondo, per rappreſentare il globo della terra, dentro del quale così ſi conſeruaua il fuoco, come era conſeruato in quel tempio ineſtinguibilmente. Et Feſto ſcriue, che Numa conſecrò a Veſta vn tempio rotondo, perche la credette eſſere la terra, che ſoſtenta la vita de gli huomini: & perche ella è fatta come vna palla, volle che il tempio ſuo haueſſe la medeſima figura. Et il tempio ſolo fu ſouente la imagine di quella: onde Aleßandro volle, che per lei ſi intendeſſe l'animo diuino, al quale non potiamo arriuare con gli occhi del corpo, ma bene vediamo quelle coſe, che gli ſono d'intorno; & fu fatto in que-

Tempio di Veſta.

ſto



Tempio in Roma della Dea Vesta madre de gli Dei, & di Vesta Dea del fuoco, & della Virginità significante quel viuifico calore, che dà vita alle cose, ouero l'animo diuino inuisibile, con le due vestali custoditrici, che'l fuoco perpetuo non si estinguesse.

Landino. *sto modo, come lo disegna il Landino sopra Virgilio, quando egli fa che Hettore in sogno raccomanda ad Enea Vesta, & le altre sacre cose. Era grande, largo, & spatioso, & nel mezo haueua vn'altare col fuoco acceso dall'vna banda, e dall'altra, alla guardia del quale era vna Vergine per lato, & sù la cima del tempio era parimente vna Vergine, che teneua vn picciolo bambino in braccio; perche dissero gli antichi, che Vesta mostrata per la Vergine nodrì Gioue, che è il bambino. Oltre di ciò consecrarono gli antichi à Vesta quel luocho nel primo entrare delle case, oue faceuano*

Vestibulo. *fuoco, qual era per ciò, come hà creduto Ouidio, dimandato Vestibulo. Quiui mangiauano anco souente inuitando gli Dei alle mense loro, le quali consecrauano poi, & vsauano in vece di altari in adorando gli conuitati Dei. Perche dunque non si faceua sacrificio quasi mai senza fuoco, & questo fu mostrato per Vesta, meritamente erano consecrati à lei quei luochi, oue era più souente acceso il fuoco, li quali erano chiamati La*

Lari. *ri propriamente, perche quiui erano adorati parimente i Lari, che erano certi Dei domestici di casa. Onde pare che sia venuto fin'a i tempi*

Focolare. *nostri anchora di dire Focolare, quasi che Lare, & Foco, che è il luoco stesso; oue si accende il fuoco sia vn medesimo, benche ne facessero gli antichi l'vno il Dio, & l'altro la cosa al Dio consecrata. Nè si hà da credere, che Vesta fosse tolta pel fuoco generalmente, & per ogni sorte di fuoco; perche secondo che sono diuerse le cose, che di quello si considerano, così se ne fecero gli antichi diuersi Dei: ma che si pigliasse per quello che stà rinchiuso nelle viscere della terra, il quale è per ciò perpe-*

Vesta in tutti gli sacrificij. *tuo, nè si estingue mai, & dà vita à tutte le cose quiui create. Et in tutti gli sacrificij di qualunque Dio che fosse, era chiamata Vesta innanzi à tutti gli altri, come dissi anco di Giano. Di che la ragione fù (oltre à quella, che dice Ouidio, che le prime entrate delle case, oue da principio si sacrificaua souente, erano consecrate à lei, & oltre alla fauola anchora, la quale dice, che ella ottenne da Gioue, dopò la vittoria contra i Tiranni, la virginità perpetua, & le primitie di tutti i sacrificij) perche tutte le cose create, con le quali gli antichi adorauano gli Dei, hanno essere, & vita dal calore, che le produce, e fa nascere, che viene dal fuoco già detto. Nè pareua, che fosse cosa, la quale meglio rappresentasse la purità, & il non morire mai de gli Dei, della pura, & viuace fiamma; e perciò non era fatto mai sacrificio senza fuoco, & che non fosse chiamata Vesta nel principio. Oltre alla quale furono poi altri Numi particolari adorati da gli antichi per le particolari virtù, che mostra la terra in diuerse parti; perche, come hà cantato Virgilio, & che scriuono gli autori della Coltiuatione, in questa viene meglio il grano, in quella gli arbo-*

ri pro-

Imagine di Cerere Siciliana inuentrice,& Dea delle biade, & del ſuo carro tirato da Draghi ſignificante la terra fruttifera,& la ſua coltura, eſſendo che le biade non molto s'inalcino è parino quaſi ſerpire,& dinota ancora li torti ſolchi della terra arata.

Statua di Cerere negra in Arcadia Dea delle biade conuertita in caualla, & in tal forma fatta grauida da Nettuno Dio del Mare transformato in cauallo, della quale ne nacque poi il cauallo Arione.

ri producono meglio; in una sono più allegri i fioriti prati, & in vn'altra sono più abondanti di herbosi paschi: onde hebbero nome le Dee Cerere, & Proserpina, & la Dea Bona, Flora, Pale, & altre, delle quali si dirà poi. Hora dichiamo di Cerere, che fu stimata la prima, che mostrasse di seminare il grano, raccoglierlo, macinarlo, & farne pane a' mortali che per lo innanzi viueano di herbe, & di ghiande: Onde Virgilio dice:

Cerere.

Virgilio.

Cerere fu la prima, che mostrasse
A mortali di rompere il terreno
Col duro ferro, e che lo seminasse.

Et Ouidio parimente così ne canta;

Ouidio.

La prima, che spezzasse con l'aratro
Le dure glebe, e che spargesse il grano
Sopra quelle, onde bauesser da nodrirsi
I mortali, fu Cerere, che insieme
Mostrò con questo ancor le sante leggi.

Et perciò tanto fu riuerita, & come Dea adorata, & fu creduta di hauere dato le leggi innanzi a tutti gli altri, perche poi che fu trouato l'vso del grano, lasciarono gli huomini insieme con le ghiande quella prima vita tutta rozza, & quasi ferina, & ragunatisi insieme fecero le Città, & vissero poscia ciuilmente. Et per questo fu anco detto, che il Nume di Cerere mostraua la virtù di quella terra, che si può coltiuare, & che produce largamente il grano. Onde fu la sua statua fatta in forma di matrona con ghirlande di spiche in capo, & teneua vn mazzetto di papaueri in mano, perche questo è segno di fertilità; & due fieri Draghi tirauano il suo carro, come scrisse Orfeo. Onde Claudiano, quando la fà ritornare di Sicilia, oue ella haueua riposta la figliuola, così dice.

Leggi da Cerere.

Claudiano.

Asconde il carro, e a le materne case
Drizza de' Draghi il volo, a cui le membra
Spesso percuote, & elli per le nubi
Ondeggian torti sufolando, e'l freno
Placidamente leccano, che molle
De l'amico velen la schiuma rende.

Questi coperta la superba fronte
Tengon d'altere creste,& hanno il tergo
Di nodi tutto,e di rotelle aspersо.
E le lor squamme lunghe risplendendo
Paion d'oro gettar fauille,e fuoco.

O perche non si ergono troppo in alto le biade, ma pare che vadino ser- Serpenti
pendo per terra,ouero perche i stessuosi corpi de i serpenti mostrano i torti perche da
solchi,che fanno i buoi,mentre arano la terra: ò veramente fu così finto, ti a Cere-
perche, come dice Hesiodo, nella Isola Salamina era vn serpente già dis- re.
smisurata grandezza,il quale disertaua tutto quel paese,& scacciato po-
scia quindi da Euricolo,se ne passò in Eleusi (& quasi che per sua saluez
za fosse fuggito à Cerere) qniui dopò se ne stette sempre nel suo tempio
come suo ministro,& seruente. Et che Cerere significhi la terra piana,&
larga produttrice di grano,lo mostra,dice Porfirio,come riferisce Eusebio,
la imagine sua, essendo coronata di spiche, & hauendo intorno alcune
piante di papauero,che mostra la fertilità. Per la quale cosa leggesi ancho Sicilia di
ra,che la Sicilia le fu molto grata;perche è paese molto fertile, & ne fu Cerere.
à lite con Volcano,qual di loro ne douesse hauere il possesso,ma la senten-
za fu data à suo fauore. Da che Venne forse, che vna statua, qual'era
quiui molto grande, come dice Cicerone parlando contra Verre, tenea sù
la destra mano vna piccola figura della Vittoria,& questo mostra la fer-
tilità di quella Isola,donde finsero le fauole,che Plutone rapì Proserpina Proserpi-
intesa spesso per la fertilità,perche auenne forse vn tempo,che i campi Si na rapita
ciliani dauano poca ricolta. Ouero perche Proserpina è tolta anco alle vol- da Pluto-
te per quella occulta virtù, che hà il seme di germogliare, fu finto che ne.
Plutone,intendendo per lui il Sole,la rapì,& portosela in Inferno; per-
che il calore del Sole nodrisce,corser sotto terra tutto il tempo dell'inuerno
il seminato grano, & Cerere la và cercando poi con le ardenti facelle in
mano,perche al tempo della estate, quando piu ardono i raggi del Sole, i
Contadini vanno cercãdo le mature biade,& le raccogliono. Et quindi fu
che,come scriue Pausania,la statua di Cerere fatta da Prassitele,secõdoche
mostrauano alcune lettere quiui intagliate,in certo suo tẽpio nell'Attica
regione hauea le accese facelle in mano. Et i Sacerdoti di questa Dea anda
uano parimente con le facelle accese correndo,quando celebrauano le feste
Eleusine, così dette da Eleusi Città non molto lontana da Athene, oue
furono prima ordinate, nelle quali alcune giouinette consecrate al-
la Dea portauano canestretti di fiori per la primauera,& di spiche per la
estate.

Marco Tullio.

estate. Et di queste fece mentione ancho Marco Tullio parlando contra Verre. Et erano parimente portate nelle medesime cerimonie le imagini di questi Dei, come riferisce Eusebio, del Creatore, la quale portaua il Hierofante, che era il Sacerdote principale del Sole, portata da colui, che portaua anco la face accesa: chi seruiua all' altare portaua quella della Luna, & quella di Mercurio il banditore, ò trombetta de i sacrifi-

Theodorito.

cij: & Theodorito scriue, che à questa pompa solenne portauano anche per cosa degna di gran riuerenza il sesso feminile, si come portauano il mascbile nelle ceremonie di Bacco. Ma all'incontro Sesostri, antichissimo Rè dell' Egitto, come si legge appresso di Herodoto, l'vsò per cosa vile, & degna di dispregio. Imperoche ne i paesi, che ei soggiogaua con gran fatica, per difendersi i popoli gagliardamente, drizzaua alte, & belle colonne col nome suo, & della patria, & come egli hauesse vinto quel paese: ma oue non trouaua alcuno, ò se non poco contrasto, drizzaua pur anco le medesime colonne con le medesime lettere, ma vi aggiangeua di più la natura feminile, volendo in tal modo mostrare la viltà, & dappocagine di quelle genti. Erano poi le ceremonie, & le sacre cose di Cerere con tanta religione guardate & così tenute secrete, che sempre che erano celebrate, il Sacerdote gridaua prima; Vadino via tutti gli

Misterij Eleusini.

huomini profani, scostinsi quinci tutte le maluagie persone; perche non vi poteua entrare se non chi era, come diremo noi, ordinato à quelle, & bisognaua, che ei fosse ben purgato da ogni maluagità. Onde si legge di

Nerone.

Nerone, che ei non osò mai di trouarsi à queste cerimonie, sentendosi forse di essere troppo maluagio, & empio. Et Antonio per testimonio della bontà sua volle essere fatto vno di quelli, che intraueniuano à gli misterij Eleusini. Nè tacerò già questa sciocca vsanza anchora, che chi era ammesso à questi misterij si vestiua il dì, che pigliaua l'ordine, vna bella camiscia nuoua, è tutta monda, nè se la spogliaua poi mai più, fin che non era tutta logora, & stracciata: dicono alcuni, che guardauano ancho que' cencida farne delle fascie per i fanciulli, mentre che stauano in culla. Oltre di ciò non si poteua sapere, che fossero quelle misteriose cose, che iui si faceuano, & si seruano; tante erano tenute occulte, che se bene erano portate in volta à certi tempi da purissime verginelle, ciò faceuano in certe picciole ceste, ò canestrelti, & molto ben serrato, & benissimo coperte, & pareua, che fosse peccato grande cerca-

Macrobio

re di intenderne la ragione, & di sapere che fossero. Onde Macrobio recita di Numenio filosofo, il quale come troppo curioso inuestigatore de i sacri mesterij, hauendo diuolgato queste cose, vide in sogno le Dee di Elensi starsi come meretrici in luogo publico, esposte à qualunque di

loro

loro hauesse voluto pigliarsi piacere : di che egli essendone marauigliato grandemente , & hauendo dimandato la cagione di tanta impudicitia, gli fu da quelle Dee tutte adirate risposto, che ciò era venuto per lui ; il quale le hauea tolte per forza da gli occulti, secreti luochi, & messe in publico, in mano al volgo . Et Pausania scriue, che hauendo deliberato di parlare largamente de i sacri misterij del tempio di Eleusi, vide certa imagine in sogno , che ne lo spauentò . Et per ciò non ne dice altro , se non che dinanzi dal tempio fu vna statua di Tritolemo, & vna vacca di bronzo inghirlandata di fiori, con le corna indorate, come erano le vltime, quando si doueuano sacrificare . Et Trittolemo doueua essere vn giouane sopra vn carro tirato da duoi serpenti, che era il carro di Cerere : perche si legge, che ei fu mandato da lei col suo carro pel mondo à mostrare come si hauea da coltiuare la terra, seminare il grano, raccogliere le biade, & vsarle poi . Et per le Dee Eleusine si intende sempre di Cerere, & di Proserpina le quali furono etiandio chiamate le gran Dee appresso de i Greci: & quelli d' Arcadia le adorauano sopra tutte le altre, tenendo in certo loro tempio il fuoco sempre acceso con grandissima religione , & fecero loro due statue , come recita Pausania: quella di Cerere era tutta di marmore, & dell' altra di Proserpina quel di sopra , che faceua la veste, era di legno, & erano quindeci piedi di grandezza . Dinanzi di queste stauano due verginelle con le vesti lunghe fin' a i piedi, che portauano su'l capo canestri di fiori, & à i piedi di Cerere era Hercole non piu grande di vn cubito . Eranui anco due Hore, & eraui Pan, che sonaua la fistola, & Apollo la cetra, come quelli che erano due de i principali Dei dell' Arcadia, secondo che vi era scritto, & vi erano poi alcune Ninfe, delle quali vna Naiade haueua in braccio Gioue picciolo fanciullino ; le altre erano ninfe dell' Arcadia, & tra esse vna portaua innanzi una facella, la quale hò già detto, perche fosse data à Cerere, vn' altra teneua duo diuersi vasi d' acqua, vno per mano, & due altre portauano parimente due hidrie, che versauano: acqua il che mostrauano forse, che in alcuni sacrificij chiamati le nozze di Cerere non vsauano il vino, come faceuano in quelli di tutti gli altri Dei : donde quella vecchia ne fece il motto appresso di Plauto, quando vide, che andauano à casa sua per apprestare vn conuito da nozze, & non portauano vino. Volete voi forse, disse ella, fare queste nozze à Cerere? perche non veggio, che portiate vino . Si può mettere con Cerere il porco, perche lo sacrificauano à lei gli antichi , come vittima sua propria. Et la ragione delle vittime appresso de gli antichi, cioè, perche si sacrificasse à questo, & à quel Dio più vn' animale, che vn' altro, fu, come scriue Ser-

Pausania.

Dee Eleusine.

Nozze di Cerere.

Vittime perche di Gioue.

ue Seruio, tanto la contrarietà, che la conformità, la quale era creduta hã-
uere la bestia con quel Dio, cui era sacrificata. Et per ciò dicono, che
Porco dato a Cerere. *fu dato il porco à Cerere, come che à questa piacesse di vedersi morire di-*
nanzi il suo nimico, il quale non solamente guasta le già nasciute biade,
ma rivoltando anchora col grifo gli seminati campi và à trouare fin sot-
terra il grano, & lo diuora. Et per la medesima ragione dissero, che
fu sacrificato il Capro à Bacco, come animale grandemente noceuole
alle viti. Hanno voluto anchora alcuni, che fosse grato il sacrificio del
porco à Cerere per la conformità, & simiglianza, che è fra loro. Im-
peroche ella à Nume terrestre, poscia che per lei si intende la terra,
& il porco stà più d'ogni altro animale inuoluto nella terra: & è per lo
più negro, come la terra di sua natura è parimente negra, & tenebrosa.
Oltre di cio mostra questa bestia la fertilità della terra, onde era sacrifi-
cata ancho talhora à Cerere la porca pregna; perche si legge, che fà alle
volte ad un parto solo fin à venti porcelli, & trenta ne haueua fatto quel-
la porca, che apparue ad Enea sù la ripa del Tebro, come canta Virgi-
lio. Vn'altro simulacro di Cerere fu ancho nell'Arcadia, il quale te-
neua con la destra mano vna facella, & accostaua la sinistra ad vn'al-
tro simulacro di certa Dea adorata più che da tutti gli altri, da gli Arca-
Hera. *di, & da loro detta Hera figliuola, come hanno voluto alcuni, di Nettuno,*
& di Cerere, benche questo nome Hera, come dice Pausania, fu parimen-
te dato à Cerere in Arcadia, & Giunone anchora appresso de i Greci fu
chiamata Hera. Tenea la statua di costei sedendo vno scettro sù le gi-
nocchia, & vna cesta. Et in Arcadia pur anco, come scriue il medesi-
Cerere Erinne. *mo Pausania, Cerere fu chiamata Erinne, che viene à dire Furia, & la*
cagione di ciò fù questa. Mentre che Cerere andaua cercando la figli-
Cerere in Caualla. *uola rapita da Plutone, Nettunno innamoratosi di lei faceua ogni sforzo*
di goderla, & ella per leuarselo d'attorno, pensando di poterlo inganna-
re, mutatasi in Caualla si cacciò frà certi armenti di caualle: ma troppo è
difficile ingannare chi ama, che dell'inganno almeno non si aueggia. Net-
Nettuno in Caual-lo. *tunno dunque, che di ciò si accorse, diuentò anch'egli subito vn Cauallo,*
& in quel modo godè dell'amor suo, onde ne nacque il cauallo Ario-
ne. La quale cosa tanto si hebbe a male Cerere, che tirata quasi fuori di
sè dalla ira fu per diuentarne pazza, & perciò le dierono allhora gli
Arcadi nome di Furia. Et benche si placasse pur poi, & che lauatasi
in certo fiume lasciasse quiui tutta la sua ira, nondimeno ne restò me-
sta anchora per assai lungo tempo. Da che venne, che ella fu chiama-
Cerere Negra. *ta Cerere Negra appresso di certo antro à lei consecrato pure nell'Ar-*
cadia; percioche quiui era uestita di negro, parte dicono per dolore della

rapita

rapita figliuola, parte per lo sdegno, che ella hebbe della forza fattale da Nettuno, onde nascostasi nell'antro, che io dissi come più non volesse vedere la luce del Cielo, vi stette assai buon tempo, il perche non produceua piu la terra frutto alcuno, & ne nacque vna pestilenza grande, che mosse à pietà tutti gli Dei, li quali non poteuano però prouedere alla miseria humana, non sapendo oue fosse Cerere. Ma auenne, che il Dio Pan errando, come era suo costume, & andando quà, & là per quei monti cacciando, capitò là doue ella staua tutta mesta: e trouatala subito ne diede auiso à Gioue, onde esso sollecito al bene de i mortali, senza punto indugiare, mandò le Parche à pregarla in modo, che ella deposta ogni mestitia, & tutta placata vscì finalmente dell'antro, & cominciò allhora la terra à produrre gli vsati frutti, cessando insieme la pestilenza. Della qual cosa, perche ne restasse memoria, le genti di quel paese consecrarono l'antro à Cerere, con vna statua di legno, che staua à sedere sopra vn sasso, & era donna in tutto il resto, se non che haueua capo, & collo con crini di cauallo, intorno al quale andauano scherzando alcuni serpenti, & altre fere; la copriua tutta vna veste lunga fino à terra, & nell'vna mano teneua vn Delfino, & vna Colomba nell'altra. Trouasi anchora, che in certa altra parte del medesimo paese dell'Arcadia erano dinanzi al tempio della Eleusina duo gran pietre acconcie in modo, che l'vna sopra l'altra si congiungeuano benissimo insieme, & quando veniua il tempo di fare gli solenni sacrificij leuauano l'vna di sù l'altra, porche quiui trouauano certo scritto, che dichiarana tutto quello, che si doueua fare circa le sacre cerimonie. Questo faceuano leggere diligentemente à i sacerdoti, & riposto lo poi al luoco suo, rimetteuano quelle pietre insieme. Et quando haueuano da giurare quelle genti di qualche gran cosa, andauano à fare il giuramento su la congiuntura di quelle due pietre: doue sù la cima di quella era certo coperchio rotondo, che copriua quiui nella pietra la effigie di Cerere. Questa si metteua il Sacerdote come maschera al volto il dì solenne della festa, & à questo modo con certe poche verghe, che portaua in mano per vna cotale vsanza, batteua gli popolani. Quiui dicono che stette già Cerere, mentre che andaua cercando la figliuola, & che a quelli, li quali la alloggiarono gratiosamente, distribuì tutte le sorti de i legumi, dalle faue in fuori, come legume impuro: nè hà voluto Pausania, che racconta tutto questo, dire perche le faue fossero legume impuro, essendo ciò forse delle cose misteriose, le quali non era lecito diuolgare. Ma si potrebbe forse dire, che le faue erano giudicate tali, perche le adopranano alle

Statua di Cerere.

Legumi distribuitida Cerere.

Faue legume impuro.

cerimonie de i morti, parendo a chi prima introdusse questo, che à ciò niuno altro grano si confacesse meglio, perche sù le foglie de i suoi fiori paiono essere certe lettere, che rappresentano pianto, & sono segno di dolore, & di mestitia, & per questo fu detto, che le anime de' morti andauano souente a cacciarsi nelle faue. Onde il Sacerdote di Gioue non poteua non solamente non mangiarne, ma nè anco toccarle, & nè pure nominarle. Et Pitagora comandaua ad ognuno, che si astenesse dalle faue, forse perche si andaua a pericolo di mangiare con quelle l'anima di qualchuno, la quale ei pensò forse, che fosse in quel piccolo animaletto, che nasce delle faue; percioche sua opinione fu, che le anime andassero come in circolo di vno in vn'altro corpo: & passassero spesso di huomo in bestia, come dirò poi vn' altra volta piu diffusamente. O pure vietaua Pitagora il mangiare le faue, volendo perciò intendere, che bisogna lasciare da banda le cose meste & lugubri, le quali suiano la mente dalla consideratione delle virtù, & delle cose diuine: ouero per ricordare a gli huomini, che si guardino da esser simili a' morti mentre che sono anco in vita, ò perche altro se lo facesse, basta, ch' egli parimente stimò le faue legume da guardarsene, come fecero anco Cerere, quando non volle distribuirle insieme con gli altri legami. Ma perche, come già hò detto, le diuerse virtù della terra furono mostrare da gli antichi con diuersi Numi, quella che produce i lieti paschi, fu intesa sotto il nome di Pale, che fu perciò Dea particolare de' pastori appresso i Romani. Di costei non hò trouato statua, nè imagine alcuna: onde in vece di dipingerla dirò quelle poche cerimonie, che furono fatte in celebrando le sue feste, le quali dal nome suo erano dette Palilia, ò come alcuni vogliono Parilia, perche i suoi sacrificij si faceuano per il parto delle pecore, & erano fatte il dì medesimo del Noma, che fu il dì 20. d' Aprile, nè si ammazzaua in queste vittima alcuna, come che fosse male dare la morte a chi si sia nel dì del nascimento della Città; ma si purgauano prima gli huomini con suffumigi fatti di sangue di cauallo: del cenere del vitello tratto del ventre della vacca già offerta in certi altri sacrificij, & di quelle della stoppia della faua, & dapoi purgauano i greggi col fumo del zolfo, mettendoui anco l vliuo, la teda, la sauina, il lauro, & il rosmarino: poi saltando passauano per mezo la fiamma accesa con certo poco fieno, & indi offeriuano alla Dea latte, formagio, sapa, alcuni vasetti pieni di miglio, & certe schiacciate pur anco di miglio, cibi tutti vsati da Pastori, & con solenni preghi finiuano il sacrificio. Dal quale non era differente quello, che fu fatto à Pomona Dea de i pomi, & de gli altri frutti, de i quali sacrificandole le offeriua-

Pitagora.

Pale Dea de pastori.

Palilia.

feriuano. Ouidio la fà hauere la cura de gli horti, & che fosse moglie di Vertuno, cui erano parimente raccomandati gli horti, & le dà in mano vna piccola falce da tagliare i rami superflui de gli alberi fruttiferi, & da innestare. Onde chi volesse ancor meglio ornare la sua imagine, potrebbe farla con tutti quelli stromenti, che vsano i giardinieri intorno à gli alberi, alli quali ella era creduta dare virtù di produrre gli maturi frutti, sì come Flora gli faceua prima fiorire, & era perciò la Dea de i fiori, & non de gli arbori solamente, ma di tutte le piante, & de i verdi prati ancora, della imagine di costei dirò poi, quando verrò à disegnare Zefiro, che fu suo marito, secondo le fauole; perche le historie dicono, che ella fu vna meretrice, ò quella, che diede il latte à Romulo, & à Remo, ò pure vn'altra, la quale lasciò vna grossa heredità al popolo Romano. Et leggesi di costei vna cosi fatta nouella. Trouandosi vn dì vn Sacerdote di Hercole à spasseggiare nel suo tempio tutto ocioso, & spensierato riuoltosi al suo Dio lo inuitò à giuocare seco à dadi con questa conditione, che restando il Dio perditore gli hauesse à dar qualche segnale di douere far per lei cosa degna della grandezza di Hercole; ma se vinceua, ch'egli farebbe apprestar à lui vna bellissima cena, & farebbegli anco venire vna delle più belle donne, che potesse trouare, la qual si starebbe vna notte con lui. Dapoi cominiciò à giuocare tirando gli dadi con l'vna mano per sè, & con l'altra per Hercole, & auenne, che il Dio restò vincitore, onde il Sacerdote secondo il patto, che egli stesso hauea proposto, apparecchiò la cena douuta, con vn letto benissimo ornato, e fatto venire vna bellissima donna detta per nome Larentia, la quale segretamente faceua volontieri piacere altrui, la serrò nel tempio con Hercole, & la lasciò quiui tutta sola quella notte, come che hauesse da cenare con quel Dio, & giacersi anco poi con lui. Dicono che Hercole mostrò di hauerla hauuta cara, & che perciò le apparue, & le disse, che douesse mostrarsi facile, & piaceuole al primo, che trouasse la mattina andando in piazza sù la Aurora, come ella fece: onde venne ad innamorarsi di lei vn Tartarutio ricchissimo huomo, il quale l'amò tanto; che venendo à morte la lasciò herede, della maggior parte delle sue facoltà, sì che ella in poco tempo diuenne molto ricca; & morendo poi fece suo herede il popolo Romano; il quale, come dice Plutarco, che racconta tutto questo, la hebbe perciò in grandissima veneratione sempre; ma perche si vergognò forse di fare tanto honore ad vna meretrice, le cangiò il nome, & chiamolla Floria, & furonle ordinate le sacre cerimonie, & certi giuochi, li quali con grandissima lasciuia erano celebrati dalle meretrici, & faceuano anco gli

Flora.

Nouella di Flora.

Tartarutio

antichi nelle feste di costei caccie di timide lepri, & di fugaci capri, perche questi sono animali guardati souente ne i giardini, che erano sotto la cura di questa Dea, come ella stessa dice appresso di Ouidio. Queste cose si operauano a' 28. d'Aprile, & il primo giorno di Maggio, onde poi è venuto l'vsanza fino al dì d'hoggi osseruata tra noi, che il primo giorno di Maggio si sogliono adornare per le Città molti luoghi con fiori, & con frondi di diuerse sorti. Oltre alle già dette Dee vi fu la Dea Bona ancora, Nume parimente della terra; perche Porfirio vuole, come riferisce Eusebio, che quella virtù della terra, la quale abbraccia lo sparso seme, & in sè lo tiene, & nodrisce, fosse intesa da gli antichi per la Dea Bona: & dice, che di ciò fà segno la sua statua, la quale porge con mano alcune verdi piante, quasi pur mò germogliate. Et la vittima ancora, che le sacrificauano, qual'era vna porca pregna, mostraua, che gli antichi intendeuano della terra per questa Dea; la quale fu chiamata Bona, come hò già detto, perche dalla terra ci vengono infiniti beni; & fu detta ancora Fauna, perche è fauoreuole à tutti i bisogni de i viuenti: oltre a molti altri nomi, che le dà Plutarco, oue racconta ciò che auenne, quando Clodio, innamorato della moglie di Cesare, entrò vestito da donna alle cerimonie di costei. Si legge, che ella fu già donna di castità, che non vide mai, ne vdì pure nominare altro huomo, che suo marito, & non fu veduta mai vscire della sua stanza; da che venne, che non poteua huomo alcuno entrare nel suo tempio, nè trouarsi à i suoi sacrificij, nè alle sue cerimonie, ma erano fatte souente in casa del Pontefice Massimo, ò dell'vno de i Consoli, ò di qualche Pretore, & allhora partiuano tutti gli huomini di quella casa, e ui si congregauano le donne, le quali con canti e suoni trappassauano tutta la notte: che di notte si faceuano queste feste. Et mostraua la Dea Bona hauere tanto à schifo il sesso maschile, che nelle sue cerimonie copriuano tutto quello, che fosse stato nella casa dipinto di maschio. Nel tempio di costei erano herbe di quasi tutte le sorti, delle quali daua spesso, chi ne haueua la cura, à molti per medicina di diuerse infermità; & per questo hanno voluto dire alcuni, che ella fu Medea, la quale non voleua vedere gli huomini, per la ingratitudine vsatale da Giasone. Ma le fauole narrano, che questa Dea Bona, ò Fauna, così anco detta, perche fauorisce all' vso commune di ciascuno. fu figliuola di Fauno; il quale innamoratosene cercò più volte con parole di trarla alle sue voglie, ma sempre in vano, stando quella tuttauia ferma nel suo casto pensiero. Il perche egli si voltò à farle forza, & ella difendendosi, lo ferì su'l capo con vna verga di mirto, &

Dea Bona. Porfirio.

Fauna.

Plutarco.

Cerimonie della Dea Bona

ribut-

Imagine della Dea Proſerpina figliuola di Cerere inteſa per le biade, & imagine della Dea buona inteſa per la terra, & per quella virtù che conſerua li ſparſi ſemi, & del ſerpente & ocha à lor ſacrati.

ributtollo da sè: onde fù osseruato dapoi di non portare il mirto nel suo tempio, & chi ve l'haueße portato peccaua grandemente. Ma nè per questo l'innamorato padre si ritirò dall'amore suo, ma con inganno cercò di imbriacare l'amata figlia, pensando di potere dapoi fare di lei il suo piacere; che non gli venne però fatto. Et per memoria di ciò vna vite spandeua i rami sopra il capo di questa Dea; nè dimandauano il vino, che adoprauano nelle sue cerimonie, vino, ma latte. Vedendo dunque Fauno di non hauere potuto in tanti modi da lui tentati godere della figlia, & desiderandolo pure ogni volta più, si cangiò alla fine in serpente, & in quel modo giacque con lei, & perciò nel suo tempo appariuano souente delle biscie, le quali nè temeuano di altri, nè porgeuano esse altrui alcuna tema. Per le quali cose la statua della Dea Bona, alla quale fù posto anco talhora vno scettro nella sinistra mano, perche la credettero alcuni di auttorità eguale a Giunone, hebbe sopra il capo vn ramo di vite; & a lato vn serpente, con vna bacchetta di mirto. A questa Dea fu molto simile di potere Proserpina, hauendo inteso parimente gli antichi per lei quella virtù della terra, che conserua il seminato grano, & se ne legge anco vna fauola, che è quasi la medesima con quella, che hò detta pur hora, riferita da Eusebio, quando scriue delle sacre cerimonie di Cerere, celebrate in Egitto. La fauola è, che Cerere hauendo partorito di Gioue Proserpina, la quale fu anco detta da alcuni Perefate, & essendo ella cresciuta, di lei s'innamorò il padre, che l'hauea generata, & si cangiò in serpente, per goderssela à maggiore commodità, come fece: & quindi fu, che i Sauatij popolo di Egitto voleuano, che come cosa misteriosa foße presente sempre alli loro sacrificij vn gran serpente tutto in sè riuolto, & raggirato. Perefate fatta grauida dal padre partorì vn figliuolo in forma di toro, onde cantano souente i Poeti le laudi del serpente padre del toro. Leggesi anchora, che Proserpina significa le biade, le quali nascono della terra, che è Cerere, ma non senza il temprato calore, che in quella infonde il Cielo, mostrato per Gioue, & sono rapite da Plutone, ouero perche talhora seminate non rinascono, onde la terra pare attristarsi, & starne mesta, perche non si vede adorna di quelle, hora verdi, & hora tutte biancheggianti, quando sono mature; ouero perche il calor naturale rapisce il seminato grano, l'abbraccia, & lo fomenta fino al maturire delle nuoue biade. Significa parimente la Luna alle volte, & perciò se ne può fare imagine in tutti quei modi, che gli antichi fecero la Luna, come credo di hauere detto già, quando la disegnai. Fassi anchora alle volte Proserpina con vna Oca in man, come Pausania scriuendo della Beotia racconta, che in certa parte di quel paese nel

Imagine della Dea Bona.

Proserpina.

Proserpina per le biade.

Proserpina.

se nel bosco di Trofonio giuocando vna giouane detta Ercina con la figliuola di Cerere Proserpina, si lasciò vscire di mano à dispetto suo vna oca, la quale andò à nascondersi in vna cauernetta quindi poco lontana sotto alcuni sassi. Proserpina correndole subito appresso la trouò, & presela, leuando la pietra, sotto laquale staua nascosta l'oca d'onde spicciarono subito acque viue, che fecero poi il fiume chiamato Ercino, lungo la ripa del quale era vn piccolo tempio con la statua di vna giouane, che teneua vna oca con la mano, & era questa Proserpina, figliuola di Cerere.

•••

NETTVNO.

IV' Nettuno de i tre fratelli quello, al quale toccò per ſorte il regno delle Acque, & perciò fu detto Dio del mare, & lo dipinſero gli antichi in diuerſi modi, facendolo hora tranquillo, quieto, & pacifico, & hora tutto turbato, come ſi vede appreſſo di Homero, & di Vergilio, perche tale ſi moſtra parimente il mare ſecondo la varietà de' tempi. Et l'hanno meſſo alle volte gli antichi con il tridente in mano, & dritto in piè in vna gran conca marina, la quale à lui ſia in vece di carro, tirato da caualli, che dal mezo indietro erano peſci, come ſono deſcritti da Statio, quando così dice:

Statio.

Varcando il mar' Egeo Nettuno in porto
Mena gli affaticati ſuoi deſtrieri.
Che'l capo, il collo, il petto, e l'vgne prime
Han di cauallo, ch' vbbidiſce al freno;
E ſon nel reſto poi guizzanti peſci.

Et alle volte l'hanno veſtito anchora, mettendogli intorno vn panno di colore ceſtre, come dice Fornuto, che rappreſenta il color del mare.

Luciano.

Et Luciano ne i ſuoi ſacrificij lo finge hauere i capegli parimente ceſtri, & negri anchora: benche Seruio dica, che appreſſo de gli antichi tutti i Dei del mare erano fatti con capegli canuti, e bianchi, & per lo piu vecchi, concioſia che i capi loro biancheggino per la ſpuma del mare.

Filoſtrato. Glauco.

Onde Filoſtrato dipingendo Glauco, che fu parimente Dio marino, dice, che egli hà la barba bianca tutta bagnata, e molle, & le chiome medeſimamente bagnate ſi ſpargono ſopra gli homeri, le ciglia ſono ſpeſſe, folte, e raggiunte inſieme, & le braccia à guiſa di chi volendo nuotare con quelle taglia l'onde, & al nuotare le fa facili, il petto è tutto carico di verde lanugine, e di alga marina, & il ventre a poco a poco ſi vien mutando in modo, che il reſto del corpo, le coſcie, & le gambe diuentano peſce, qual ſi moſtra con la coda alzata fuor dell'acqua.

Ouidio.

Et Ouidio, quando lo fà raccontare à Scilla ſua innamorata, come di peſcatore diuentaſſe Dio marino, poi che vide il peſce da lui preſo non ſi toſto meſſo sù l'herba, che tornò à gittarſi in mare, onde lui hauendo parimente guſtato di quella herba, fu ſpinto à gittarſi dietro à quello, fa che ei diſegna inſieme la figura ſua in queſta guiſa.

Al-

Allhor subito vidi questa barba,
E questa chioma tutta verdeggiante
Coprirmi il petto, e l'ampie terga, & vidi
Verdeggiar queste braccia parimente,
E le coscie, e le gambe farsi pesce.

Il medesimo Filostrato dice poi di Nettuno, ò che ei và per lo mare tranquillo, & quieto sopra vna gran conca tirata da Balene, e Caualli marini, hauendo in mano il tridente, qual dicono alcuni, che significa gli tre golfi del mare Mediterraneo, che vengono dall'Oceano, & secondo altri dimostra le tre nature delle acque; perche quelle de i fonti, & de fiumi sono dolci, le marine sono salse, & amare, & quelle de i laghi non sono amare, ma ne anco grate al gusto. Se li da parimente la Buccina, che è quella conchiglia sonora, la quale portano sempre i Tritoni. Li quali anchora da gli antichi furono posti tra i Dei del mare, & accompagnano Nettuno quasi sempre. Onde Statio fa, che gliene vadino due a' freni de' caualli, dicendo, Tridente che significhi. Tritone. Statio.

Viensene il Rè del mar alto, e sublime.
Tratto da ferocissimi destrieri,
A gli spumosi fren de i quali vanno
I Tritoni nuotando, e fanno segno
A l'onde che si debbano quetare.

Et dicono le fauole, che i Tritoni sono i trombetti, e gli Araldi del mare, perche portano in mano quella conchiglia in sè ritorta, con la quale fanno terribile suono. Onde scriue Higino, che quando combatteuano i Giganti con gli Dei del Cielo; venne vn Tritone con la Buccina, che pur dianzi haueua trouata, & con quella fece vn suono tanto terribile, e spauenteuole, che non lo potendo sopportare i Giganti, se n'andarono in fuga tutti. Et erano questi animali, che mi pare douersi così più ragioneuolmente chiamare Tritoni, che Dei, ouero huomini, la metà di sopra di forma humana, & di pesce quella di sotto, come dice Virgilio, Virgilio.

Che'l primo aspetto è d'huomo, e pesce il resto.

La quale doppia forma, come dicono alcuni, significaua la doppia Huomini marini.

virtù dell'acqua, perche gioua talhora e talhora nuoce. Nè fù però cosa in tutto finta da' Poeti questa de' Tritoni; imperoche raccontano le historie, che veramente si trouano huomini marini, li quali sono la metà pesce. Et scriue Plinio, che al tempo di Tiberio Imperatore vennero à Roma ambasciatori à posta di Lisbona, terra principale di Portogallo, per dire, che ne i loro liti era stato vdito vn Tritone sonare la Buccina, & veduto anchora da molti. Et Alessandro Napolitano racconta di vn gentilhuomo di sua terra, il quale diceua di hauere visto vn'huomo marino, condito nel mele, mandato in Hispagna fin dalle vltime parti dell'Africa, come cosa mostruosa, & lo dipingeua in questo modo. Egli haueua la faccia di huomo vecchio, i capegli, & la barba horridi, & aspri, il colore cilestre, & era di statura grande, & maggiore di huomo, haueua alcune ali, come hanno i pesci, & era coperto di vn cuoio tutto lucido, & quasi trasparente. Et soggiunge il medesimo Alessandro, che Theodoro Gaza affermaua di hauere veduto, essendo nel Peloponesso, vna Nereide, gittata sul lito del mare per fortuna grande, di faccia humana, & assai bella, coperta del collo in giù tutta di dure scaglie infin'alle coscie, le quali raggiunte insieme diuentaua pesce. Onde non è marauiglia, che i Poeti fingessero poi, le Nereide essere bellissime Ninfe, le quali accompagnauano gli loro Dei, come l'Oceano, Nereo lor padre, Nettuno, Tetide, Dorida, & altri molti; li quali mostrano le diuerse qualità, & i varij effetti delle acque: & furono adorati da gli antichi, come che loro potesser giouare, & nuocere assai. Et benche siano state le Nereide molte, che Hesiodo le conta cinquanta, & le nomina tutte; nondimeno dirò di vna solamente che è Galatea, la quale fu cosi chiamata dalla bianchezza: che rappresenta in lei forse spuma dell'acqua, ò per meglio dire dal nome Gala, che latte significa; onde Hesiodo le fà hauere le chiome bianche, & la faccia simile al latte. Polifemo innamorato di lei, volendola laudare appresso di Ouidio, la chiama parimente più bianca de i bianchissimi Ligustri. Et Filostrato in vna tauola, ch'ei fa del Ciclope, mette Galatea andarsene per lo quieto mare sopra vn carro tirato da Delfini, liquali sono gouernati, e retti da alcune figliuole di Tritone, che stanno intorno alla bella Ninfa, preste sempre a seruirla, & ella, alzando le belle braccia stende alla dolce aura di Zefiro vn porporeo panno, per fare coperta al carro, & à sè ombra, & ha le chiome sue non sparse al vento, ma che bagnate stanno stese parte per la candida faccia, & parte per i bianchi humeri. Non lascierò di dire questo ancora, che per cosa vera riferisce il medesimo Alessandro accaduta già nell'Albania: che vn Tritone, ò dichiamolo huomo marino,

Plinio.

Alessãdro Napolitano.

Theodoro Gaza.

Nereide.

Galatea

Filostrato

se così

se così ne pare, da certa cauerna, nel lito del mare hauendo visto vna donna andare per acqua indi non molto lontano, tanto stette in agguato, che d'improuiso le fu alle spalle, che ella non se ne auide, & pigliatala, & fattale forza seco la trasse nelle onde. Per lo che tanto lo spiarono le genti di quel paese, che lo presero: ma tratto che i fu fuor delle acque, non campò guari. Pausania. *Pausania scriuendo della Beotia così dipinge i Tritoni. Hanno le chiome simili all'apio palustre di colore, come che non si discerne l'vn capel dall'altro, ma sono contesti insieme a guisa delle foglie del petroselo, & il corpo tutto è coperto di minuta scaglia aspera, & dura. Hanno le branche sotto le orecchie, il naso di huomo la bocca più larga assai della humana, gli denti come quelli delle Panthere, e gli occhi di colore verdeggiante, le dita delle mani, e le vgne sono come il guscio di sopra delle gongole, & hanno nel petto, & nel ventre, come i Delfini, alcune alette in vece di piedi.* Tritoni. *Da questi, & dalle Nereide non sono dissimili molto le Sirene, perche di loro raccontano le fauole, che hanno parimente il viso di donna, & il resto del corpo anchora, se non che dal mezo in giù diuentano pesce, & le fanno alcuni con le ali, e vi aggiungono gli piedi di gallo. Et dicono, che furono tre figliuole di Acheloo, & di Calliope Musa: delle quali l'vna cantaua; l'altra sonaua di piua, ò di flauto, come vogliam dire: la terza di lira, e tutte insieme faceuano vn così soaue concento, che facilmente tirauano i miseri nauiganti à rompere in certi scogli della Sicilia, oue elle habitauano. Ma, che vedendosi sprezzare da Vlisse, il quale passando per là, fece legare sè all'albero della naue, & à i compagni suoi fece chiudere le orecchie con cera, acciochè non le vdissero, si gittarono in mare disperate, & fù all'hora forse, che diuentarono pesce dal mezo in giù. Si dice, che loro era concesso viuere sino a tanto, che venisse, chi non ostante il lor canto, con che conduceuano ciascuno alla morte, si partisse libero da loro; & che perciò alla partenza d'Vlisse si morissero, come s'è detto.* Sirene. *Seruio non pesce, ma vccello le fa in quella parte, che non è di donna, come fà Ouidio pur anche, quando racconta, che queste erano compagne di Proserpina, le quali, dopo ch'ella fù rapita da Plutone, si mutarono in così fatti animali, che haueuano il viso, & il petto di donna, & era vccello poi il rimanente.* Seruio. *Suida parimente riferisce, che le fauole greche finsero, le Sirene essere vccelli con bella faccia di donna, che cantauano soauissimamente. Ma, che in vero furono certi scogli, tra gli quali le onde del mare faceuano vn così soaue mormorio, che i nauiganti tratti dalla dolcezza del suono volontieri passauano per là, oue miseramente periuano poi. E Plinio, parlando de gli vccelli fa-* Plinio.

Imagini di Partenope, Leucosia, & Ligia Sirene Dee del mare figliuole di Acheleo fiume & di Caliope musa, imagini ancora delle Sirene vccelli, tutte quali imagini significano le meretrici & loro blanditie, & allettamenti, dinotano anco alcuni scogli, & li eloquenti lodatori, & gli adulatori.

tuolosi, dice, che furono creduti essere in India gli vcelli Sirene, li quali con la soauità del canto addormentauano altrui, & poi lo diuorauano. Ma pesci, come dissi, ò vcelli che fossero le Sirene, basta, che sono cosa in tutto finta: onde vogliono alcuni, che per loro sia intesa la bellezza, la lasciuia, e gli allettamenti delle meretrici, anzi che fossero le istesse meretrici, & che fosse finto, che cantando addormentassero i nauiganti, & che accostatesi alle naui, gli vccidessero poi: perche così intrauiene a quelli miseri, li quali vinti dalle piacenolezze delle rapaci donne, chiudono gli occhi dell'intelletto sì, che elle poi ne fanno ricca preda, & quasi se gli diuorano. Per la qual cosa riferisce il Boccaccio, che gli antichi dipingono le Sirene in verdi prati sparsi tutti di ossa di morti: come che volessero perciò mostrare la rouina, & la morte, che accompagna, ouero vien dietro a i lasciui pensieri. Et appresso di Virgilio gli scogli delle Sirene sono parimente descritti coperti quasi tutti di ossi di morti, & grandemente difficili, & molto pericolosi. Virgilio.

Ma Xenofonte al contrario ha voluto, che le Sirene siano cosa piacevole, & virtuosa; perciochè, narrando gli detti & fatti di Socrate, scriue, che elle cantauano solo le vere lodi di coloro, che erano degni, essaltando in quelle le virtù, & che perciò appresso di Homero cantarono di Vlisse, che egli era degno di essere lodato sommamente, perche era ornamento grande à tutti i Greci, & che questi erano gli incanti, & i soaui accenti, con li quali tirauano à sè gli huomini virtuosi; perche questi, vdendo lodare la virtù, che amauano tanto, cercano di accostarsi ogni volta più a quella, & facilmente, & volontieri vanno dietro al dolce canto del lodatore. Et per questo forse fu, che, come scriue Aristotele nelle cose marauigliose del mondo, in certe Isole, chiamate delle Sirene, poste frà i termini della Italia, elle hebbero tempij, & altari. Furono da quelle genti adorate con molta sollennità, & erano i nomi loro Partenope, Leucosia, & Ligia. Xenofonte. Aristotele

Hora ritorniamo à Nettuno, perche, se ben nel mare sono de gli altri mostri assai, & veri, & finti anchora da' Poeti, come finge Homero di Scilla, la quale staua in vno antro oscuro, & spauenteuole, & con terribile latrato faceua risonare il mare, & che haueua questo mostro dodici piedi, & sei colli, con altrettanti capi, & ciascheduna bocca haueua tre ordini di denti, dalli quali pareua che stillasse del continuo mortifero veleno, & fuori della spelonca horrenda porgeua spesso in mare le spauenteuoli teste, guardando se naue alcuna passasse di là, per fare miserabile preda de' nauiganti, come già fece de i compagni di Vlisse, che tanto ne rapì, & crudelmente se gli diuorò, quante erano le voraci bocche; & quando Virgilio fa, che Heleno mostra ad Enea il corso, che ha da tenere, per Scilla.

nauigare ſicuro in Italia, gli fa dire, che ſi guardi da duo moſtri crudeli,
Cariddi. *& ſpauenteuoli à chi paſſa lo ſtretto della Sicilia; de'quali l'vno è Cariddi, qual ſorbe, & inghiottiſce miſerabilmente le naui, & le tira quaſi nel profondo, & le regitta anco poi ſpinte da furioſe onde che le leuano quaſi fino al Cielo. Dicui le fauole contano, che fu vna femina rapacissima, che rubbò gli buoi di Hercole, onde fu fulminata da Gioue, & gittata nel mare diuentò lo ſcoglio, che hà ſeruata dapoi ſempre la rapace ſua natura di prima. L'altro Scilla; che ſtà naſcoſta in vna horribile ſpelonca, & mette ſpeſſo fuori il capo, per vedere ſe naue paſſa da poterne fare preda crudele. Hà queſto moſtro aſpetto di bella giouane fin ſotto la cintura, oue ſono poi le altre membra lupi, & cani giunti inſieme con code di delfini, che fanno riſonare quiui per tutto di horribil latrati. Et diuentò tale la miſera Scilla, che fu già belliſſima ninfa, per la geloſia di Circe innamorata di Glauco, il quale amaua non lei, ma Scilla; onde la terribile incantatrice ſparſe ſuoi incantati ſucchi, oue la bella ninfa andaua ſouente à lauarſi, & la fece diuentare quale l hò diſegnata; sì che non potendo la infelice Scilla ſopportare lo ſpauento de gli animali, che le erano nati d'intorno, andò à gittarſi in mare, & reſtò quiui l'horrendo moſtro, che io diſſi ſecondo le fauole, le quali à queſto modo hanno voluto con qualche vaghezza eſprimere la natura di queſti pericoli ſcogli. Se ben dunque, come hò detto, ſono nel mare de gli altri moſtri anchora, à me non tocca però dire di tutti, ma di qualch'vno ſolamente, che da gli antichi foſſe poſto frà gli Dei, ouero aggiunto à quelli per compagnia, come furono le Ninfe marine, & i Tritoni, delli quali ho già detto, perche queſti accompagnauano Nettuno. Et del-*
Nereide. *le Nereide ſcriue Platone, che gliene erano cento, che ſedeuano sù altrettanti Delfini, quando diſegna quel gran tempio, & miracoloſo, ilquale era appreſſo de gli Atlantici conſecrato à queſto Dio, che quiui ſtaua ſopra vn carro, tenendo con mano le briglie de i caualli alati, & era così grande, che toccaua con il capo il tetto dell'alto tempio. Vedeuaſi anco buona parte della compagnia di Nettuno in vn ſuo tempio nel paeſe di Corintho, come recita Pauſania, percioche egli con Anſitrite ſua moglie ſtaua sù vn carro, oue era anco Palemone fanciullo appoggiato ad vn Delfino: erano tirati da quatro caualli, & haueuano à lato duo Tritoni Nel mezo della baſe, che ſoſteneua il carro, era intagliato il mare, & Venere, che ne vſciua fuori accompagnata da belliſſi-*
Palemone *me Nereide. Fu Palemone appreſſo de i Greci quello, che chiamarono i Latini Portuno, Dio de i porti, al quale ſacrificauano i nauiganti ritornati à ſaluamento in porto: perciò và con Nettuno Dio vniuerſale del mare.*

Imagini di Nettuno Dio del mare, & di Anfitrite sua moglie, & di Portuno ò Palemone fanciullo Dio de porti, dinotanti la ſpumma del mare, & le tre qualità dell' acqua marina, de fiumi, & de laghi, ſalata, dolce, et neutrale, con il veloce & frequente moto delle acqui.

Canapo. mare. Nel tempio del quale in Egitto fu anco adorato Canopo nocchiero già di Menelao, & riposto poi fra le stelle. La imagine di costui era quiui grossa, corta, & quasi tutta rotonda, con collo torto: & con brevissime gambe. La cagione di tale figura fu, che i Persiani andauano in volta col Dio Fuoco da loro principalmente adorato, & disfaceuano tutti gli altri Dei di qualunque materia che fossero, alli quali l'accostauano, per vedere chi di loro hauesse maggiore forza, & il Sacerdote di Canopo per non lasciare distruggere il suo Dio, tolse quella hidria, con la quale purgauano l'acqua del Nilo, & hauendo turato ben bene con cera tutti i fori, che vi erano d'intorno, la empiè d'acqua, & postoui sopra il capo di Canopo, & la dipinse, & acconciò in modo, che pareua essere il simulacro di quel Dio, & così lo pose alla proua col Dio Fuoco, nella quale hauendo il fuoco disfatto la cera, gli fori si apersero, & ne vscì l'acqua così in abbondanza, che estinse il fuoco, & per ciò il Dio Canopo restò vincitore del Dio de i Persiani, come riferisce Suida, & fu poi sempre per questo fatto il suo simulacro nella forma, che io dissi, & come può vedere in vna medaglia antica di Antonino Pio. Leggesi ancho, che furono

Delfini cari à Nettuno. cari i Delfini più di tutti gli altri pesci à Nettuno: onde Higino scriue, che à tutte le sue statue ne metteuano vno in mano, ouero sotto vn piede, come ancho si vede à quella posta sù in cima la scala, che và nel palagio à Venetia al par di quella di Marte, forse perche secondo Eliano,

Eliano. così sono i Delfini Re de i pesci, come sono i Lioni delle fere, & aquile de gli vccelli. Fà Martiano nelle nozze di Filologia, che vi sia pur Net-

Martiano. tuno, & lo destrue nudo, tutto verdeggiante come l'acqua del mare, con vna corona bianca in capo, che rappresenta la spuma, la qual fanno le agi-

Ouidio. tate onde marine. Et quando Pallade tessendo contendè con Arachne appresso di Ouidio, & mette in tela la lite, che hebbe con Nettuno della Città di Athene dauanti à dodici Dei.

Fà, che Nettuno nel sembiante altero
Col tridente percuote vn duro sasso,
Onde vn destrier vien fuor superbo, e fiero.

Virgilio. Virgilio parimente nel principio della sua agricoltura dice, che Nettuno percotendo la terra col tridente ne fece vscire vn feroce Cauallo. Il che vuole Seruio, che sia stato finto, per mostrare con questo animale il veloce, & frequente moto delle acque del mare. Onde furono detti i caualli essere etiandio sotto la guardia di Castore, & Polluce, perche le loro stelle sono velocissime. Altri hanno detto, che fu dato à

Nettuno

Nettuno il ritrouamento del cauallo, perche è animale, che vuole hauere luochi piani, aperti, & ſpatioſi, che ſono beniſſimo rappreſentati dal mare. Et il medeſimo Seruio, oue Virgilio fà, che Turno mette fuori gli ſtendardi della guerra contra Enea, dice, che i Romani parimente ne metteuano fuori duo à certi tempi, & che l'vno era vermiglio della gente da piè, l'altro ceruleo di quella da cauallo, perche queſto è il colore del mare, & che il Dio del mare fù il ritrouatore del cauallo. Diodoro ſcriue, che Nettuno fu il primo, che domaſſe caualli, & inſegnaſſe l'arte del caualcare, & che perciò fu cognominato Equeſtre, come ſcriue anco Pauſania, & dice, che perciò Homero deſcriuendo il giuoco del correre de Pauſania.
i caualli introduce Menelao, che fà giurar pel Nume di Nettuno, che non vi ſi vſerà fraude alcuno. Et ſoggiunge, che il cognome di Equeſtre in queſto Dio è più notabile di tutti gli altri, perche è commune à tutte le nationi. Donde fù anco forſe, che appreſſo de' Romani i giuochi Circenſi, oue correuano i caualli, foſſero celebrati in honore di Nettuno, & la feſta ſi chiamaua Conſuale, nel cui giorno ceſſauano i caualli dalle fatiche, & i muli ſi vedeuano inghirlandati il capo di varie ſorti di fiori, che fu quella, come ſcriue Liuio; che fece celebrare Romulo, quando rapì le donne Sabine; perche, ſecondo che riferiſce Plutarco, egli haueua già trouato quiui ſotto terra vn'altare, oue fù vn Dio chiamato Conſo; o Cõſo Dio.
perche foſſe creduto dare conſiglio altrui, ouero perche biſogna, ch'el conſiglio de i grandi affari ſia ſecreto: & occulto, & perciò non ſi apriua mai quello altare, ſe non alla feſta, che io diſſi, de i giuochi Circenſi, il che fece credere, che il Dio Conſo foſſe Nettuno, del quale basterà di hauere fatto queſto poco ſchizzo, perche non ne hò trouato anchora ſimulacro alcuno. Ma, che i caualli appartenеſſero à Nettuno, lo moſtra anchora quello, che ſcriue Pauſania, che in Grecia in certo luoco, oue correuano i caualli, era dall'vna delle bande del corſo vno altare tutto rotondo, oue adorauano Taraſippo, così detto dal mettere paura à i caualli, perche queſti arriuati à quello altare ſubito ſi ſpauentauano così forte, che faceuano le maggiori ſtranezze del mondo, con graueſſimo danno di chi gli guidaua. Da che ne nacque, che andauano ſempre, prima che ſi metteſſero al corſo a detto altare, & pregauano quel Dio con certe cerimonie, e voti, che voleſſe eſſer à loro, & à loro caualli benigno, & piaceuole. Seguita poi Pauſania, e recita molte opinioni di coſtui, che ei foſſe: ma di tutte ſi riſolue à credere, che la più vera ſia, che quel Taraſippo foſſe cognome di Nettuno Equeſtre, perche la origine prima de i caualli venne da lui; dal quale ſi legge ancho, che Giunone hebbe duo caualli in dono, donati poſcia da lei parimente à Ca-

Imagine di Nettuno Dio del mare appo Filostrato, con l'imagine di Tarasippo spauentatore de Caualli tolto per Nettuno, la prima imagine dinota per il mare condursi tutte le cose necessarie al vitto, & ogni sorte di mercantia all'vso humano destinata.

store, & Polluce. Et à tutto ciò accorda, che Ope mostrasse à Saturno di hauere fatto vn cauallino, quando partorì Nettuno; il che Festo mette frà le ragioni, che ei rende, perche Nettuno fosse detto Equestre: & dice, che per questo nella Illiria di noue in noue anni gittauano quattro caualli in mare à Nettuno. Et hanno anchora voluto alcuni, che il caualloſi confaccia à costui, perche così ci porta il mare da ogni parte le cose necessarie, come fanno i caualli. Onde Filostrato dipingendo due Isolette, le quali haueuano vna piazza sola trà loro commune, oue l'una portaua quello, che coglieua da' coltiuati campi, l'altra quello; che andaua depredando per il mare, dice, che quiui fu drizzata vna statua di Nettuno con l'aratro, & col carro, come di coltiuatore di terra; volendo mostrare chi la fece, che da lui riconosceuano le genti di quelle Isole etiandio ciò, che dalla terra viene; ma perche non paresse poi, che terrestre lo hauesse fatto solamente, aggiunse all'aratro vna prora di naue, sì che pareua, che Nettuno nauigando arasse la terra. Et appresso de gli Elei in Grecia fu certa statua, come scriue Pausania; di giouane senza barba, che si teneual'vn piede sopra l'altro, e staua con ambe le mani appoggiate ad vna hasta, questa si vestiua poi a certi tempi hora con veste di lino, & hora di lana; Et fu ella creduta essere di Nettuno, che portato quiui di certo altro luoco della Grecia, fu poi hauuto in grandissima riuerenza da tutti del paese, benche non Nettuno, ma Satrape fosse nominato. Veggonsi anchora due medaglie antiche, l'vna di Vespasiano, & l'altra di Adriano, nelle quali è la imagine di Nettuno fatta à guisa di huomo, che stà in piè tutto nudo, se non che dal sinistro homero gli pende vn panno, & hà nella destra mano vna sferza di tre correggie, tenendo il tridente in alto con la sinistra. Et in certa altra medaglia pure antica. Nettuno è ben fatto nudo, & dritto in piè, ma che hà la sinistra alta appoggiata al tridente, porge vn Delfino con la destra, e tiene l'vno de i piedi sopra vna prora di naue. Oltre di ciò voleuano gli antichi, che delle Città le porte fossero date à Giunone, le rocche, & le fortezze à Minerua, & a Nettuno le mura, & i fondamenti, come nota Seruio, oue Virgilio fà, che Venere mostra ad Enea la rouina di Troia non essere reparabile, perche questi Dei vi si affaticauano à metterla in terra, rouinando ciascheduno quello, che era suo, & così gli dice:

Filostrato.

Fõdamẽti di Nettuno. Virgilio.

Quì, doue vedi, che gli alti edifici
Rotti, e disfatti in terra vanno, e'l fumo
Con polue misto ondeggia fin' al Cielo.
Nettun col gran tridente scuote, e abbatte

Le mura, e da' profondi fondamenti
Le ſuelle, e la Città tutta roina.

Ennoſigeo Terremoto dato a Nettuno.

Et per queſto egli fu chiamato da Greci Ennoſigeo, che viene à dire concuſſore della terra, volendo; che lo ſpauenteuole Terremoto veniſſe da lui, & foſſe fatto dal mouimento delle acque. Per la quale coſa quelli di Teſſaglia diſſero, che Nettuno haueua dato eſito all'acque, che allagauano prima tutto quel paeſe circondato da alti monti, perche ſcuotendo la terra aperſe frà quelli vna aſſai larga via al fiume Peneo, come recita Herodoto, & dice, che à lui pare, che la ſeparatione di quei monti non ſia venuta da altro, che dal terremoto, & che diranno ſempre, che l'habbi fatta Nettuno tutti quelli, li quali vogliono, che da lui venghi lo ſcuotimento della terra, & le rouine, che ne ſeguono. Queſto hò detto, non perche ſerua molto alla imagine di Nettuno, ma perche moſtra; che egli ſcriue aſſai à diſegnare il terremoto.

Di tutti queſti Dei vedi nella prima figura à carte 4.

Da coſtui non fu molto diſſimile la imagine dell'Oceano: qual diſſero gli antichi padre di tutti i Dei, & inteſo per lui oltre al mare di fuori, che circonda tutta la terra, l'vniuerſal potere ancho dell'acqua; la qual voleua Thalete Mileſio, che foſſe ſtata principio di tutte le coſe; da che preſero le fauole occaſione di

Oceano.

Thetide.

chiamare l'Oceano padre de' Dei; & gli diedero perciò moglie, che fu Thetide Dea parimente, la quale partorì vn numero grande di Dei marini, di Fiumi, di Fonti, & di Ninfe. Era vecchia, tutta canuta, & bianca, onde i Poeti la chiamano ſouente madre, & veneranda, & di tal aſpetto ſi può mettere col marito, che fu, come riferiſce il Boccaccio, dipinto ſopra vn carro tirato da Balene per l'ampio mare, & gli andauano i Tritoni dauanti con le buccine in mano, i quali haueuano la parte di ſopra humana, & quelli di ſotto di Delfino, o di Balena, come vuole Fornuto, & d'intorno l'accompagnauano molte Ninfe, & lo ſeguitaua poi vn

Proteo.

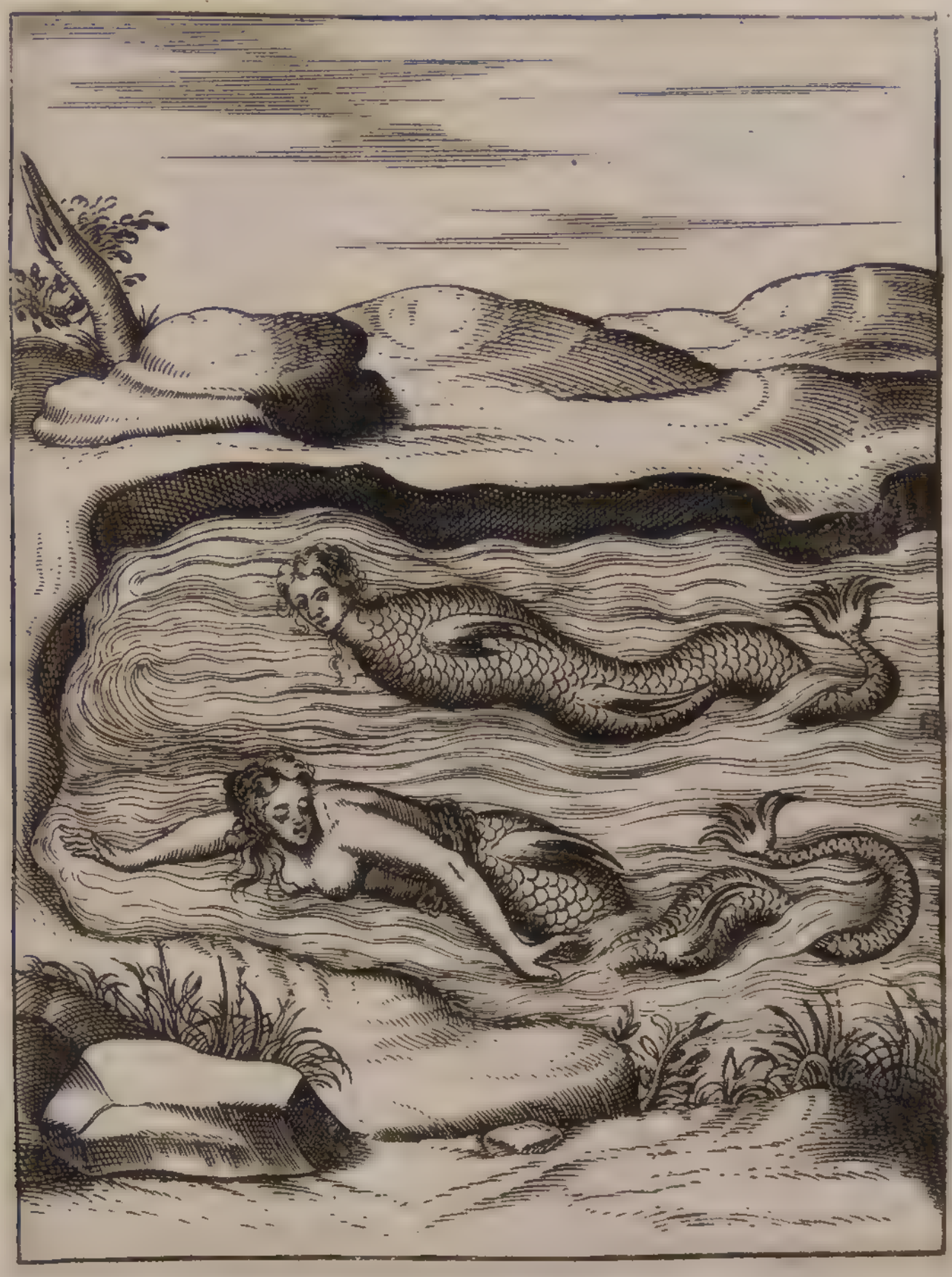
numeroſo gregge di beſtie marine ſotto la cuſtodia di Proteo, che ne era il paſtore, & fu parimente vno de i Dei del mare, che prediceua ſouente altrui le coſe à venire, ma non lo faceua però ſe non ſforzato, & cercaua ancho di ingannare chi voleua fargli forza, mutandoſi in diuerſe forme per vſcirgli di mano; perche biſognaua legarlo, & tenerlo ſtretto, fin che foſſe ritornato alla ſua prima figura, che allhora poi riſpondeua

Diodoro.

di ciò, che era dimandato. Di coſtui ſcriue Diodoro, che egli fu già eletto Re in Egitto, come il più ſauio, che ſi trouaſſe allhora in quel paeſe, & perito in tutte le arti, con le quali ei ſi cangiaua à ſuo piacere in diuerſe forme; che veniua forſe à dire appreſſo di quelle genti, che egli ſapeua con la molta ſua prudenza accommodarſi à tutte le coſe. Et i Gre-

Proteo perche in diuerſe forme.

ci vol-



Imagini di Eurinome, & di Decreto Dee marine l'vna figliuola di Proteo l'altra madre di Semirami, significanti la proprietà dell'acqui, & li effetti, & accidenti che si veggono di quelle.

ci vollero, che ciò fosse detto di Proteo per la vsanza, che haueuano i Re in Egitto di portare, quando si mostrauano in publico; su'l capo come per insegna di Rè, quando il dinanzi di vn Lione, quando di vn toro, ò di serpente, & alle volte vno arbore, ò qualche pianta, & altre vna fiamma di fuoco, come che in quel modo fossero più risguardeuoli. Finsero dunque i Greci, che Protheo così si cangiasse in diuerse forme, come essi cangiauano la insegna reale. Leggesi anchora, che egli fu Signore in Carpato Isola, dalla quale è cognominato il mare Carpatio, di verso l'Egitto: &, perche questo mare hà gran numero di Foche, chiamate altrimente Vitelli marini, perche hanno le parti dinanzi con cuoio, & pelo di vitello, & di altre simili bestie, fu finto che Protheo fosse, come dissi, pastore, & custode de i greggi dell'Oceano. Del quale fu anco detta figliuola Eurinome; perche Homero fà, che ella accompagna Tetide, quando và a trouare Volcano, se bene qualchuno hà voluto crederla più tosto Diana, come dice Pausania; che non si confà però punto al suo simulacro, quale era in forma di femina il di sopra, & il di sotto di pesce legato attrauerso con catene d'oro. Questa fu certo Nume adorato nell'Arcadia da Figalesi in vn tempio a loro santissimo, qual non apriuano, fuor che vn certo dì dell'anno, & all'hora celebrauano solenne festa, & faceuano molti sacrificij in publico, & in priuato. E mi riduce a mente certa altra Dea fauolosa, come la chiama Plinio, nomata Decreto da gli antichi, che fu parimente tutta pesce, dal capo in fuori, che era di donna. Di costei scriue Diodoro, che ella fu prima Ninfa, & che fatta grauida senza saper si mai da cui, partorì Semirami con grauissimo sdegno di hauere perduta la virginità, perilche gittatasi in certo laco della Siria, fu poi come Dea adorata nella forma, che io dissi, da quelle genti, le quali non haurebbono poscia mangiato più per cosa del mondo pesce alcuno di quel laco; perche stimarono, che tutti fossero consecrati a lei. Mà ritornando all'Oceano, per dichiarare il resto della sua imagine; il carro mostra, che egli và intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote, & lo tirano le Balene; perche queste così scorrono tutto il mare, come le acque del mare circondano tutta la terra, & sparseui per dentro anchora, ne occupano la maggior parte. Le Ninfe poi vogliono significare le proprietà delle acque, & gli diuersi accidenti, che spesso si veggono di quelle: le quali da gli antichi furono intese non solamente sotto il nome dell'Oceano, di Nettuno, di Tetide, di Dorida, di Amphitrite, & di altri Dei del mare, ma di Acheloo ancora. Benche vogliono alcuni, che quelli significassero la natura delle acque salate, & per costui si intendesse delle dolci, come sono quelle de i Fiumi, li

Pastore di greggi marini.

Eurinome

Decreto.

Diodoro

quali

quali da gli antichi furono parimente adorati,& fatti in forma humana. Ma prima che io dica di loro, disegnerò i venti, perche hauendo detto del mare, oue essi mostrano meglio forse, che in altro luoco le forze loro, parmi che sia ragioneuole mettergli quì. Et benche nè ancho sarebbono stati male con Giunone dimostratrice dell'aria, perche vogliono i naturali, che non sia altro il vento, che aria mossa con impeto; onde Eolo Rè de i venti così rispose à Giunone, quando ella lo pregò appresso di Virgilio, che turbasse il mare con grandissima tempesta à danno de' Troiani, che nauigauano in Italia.

Venti.

Virgilio.

Tù, qualunque il mio regno sia, mi fai
Rè, tù mi rendi il sommo Gioue amico,
E da te vien, che sono in mio potere
I fieri venti, i nembi e le tempeste.

Nondimeno nè hora sarà fuori di proposito dirne quel poco, che ne hò trouato scritto, hauendo gli antichi adorati questi anchora come Dei, & fatto loro sacrificio, ò perche fossero già stati, ò perche hauessero ad essere fauoreuoli all'auenire; & gli dipinsero con le ali, con il capo tutto rabbuffato, & con le guancie gonfie in guisa di chi soffia con gran forza, & secondo poi che diuersi sono gli effetti, che essi operano col soffiar loro; perche alcuni raccogliono le nuuole insieme, & fanno le pioggie, alcuni le scacciano, & in molti altri modi mostrano il poter loro, così furono da' Poeti descritti diuersamente. E ben che di molti io legga, quattro però solamente sono i principali, che soffiano dalle quattro parti del mondo, ciascheduno dalla sua, come sono disegnati da Ouidio nel partimento primo dell'vniuerso. Ma vi sono stati anchora secondo Strabone alcuni, che hanno voluto, che non fossero più di due. L'vno detto Aquilone, & chiamato Borea ancora, & da' marinari de' nostri tempi Tramontana, che soffia da Settentrione, & questo scriue Pausania, che era scolpito da vn lato dell'arca di Cipsello nel tempio di Giunone appresso de gli Elei in Grecia, che rapiua Orithia, come fingono le fauole, nè dice, come ei fosse fatto, se non che in vece di piedi haueua code di serpenti: ma perche ei fa col suo soffiare freddo grande, porta le neui, & indurisce il ghiaccio, gli si fà la barba, i capegli, & l'ali tutte coperte di neue. L'altro è l'Austro detto etiandio Noto, & Ostro da' marinari, che viene dalle parti di mezzo dì: di doue perche questo con il suo soffiare adduce per lo più pioggie, così lo descriue Ouidio.

Venti principali.

Ouidio.

Borea.

Noto.

Ouidio.

Imagini di Borea, Austro, Euro, & Zefiro quattro venti principali, & di Orithia & Flora l'vna moglie di Borea, l'altra di Zefiro, che dimostrano li effetti de detti venti mentre soffiano, & dominano nelle stagioni & paesi sottoposti al lor soffiare.

Spiega l'ali guazzoſe Noto, e viene
Con viſo oſcuro, e carco di ſpauento.
Le bianche chiome ſon di pioggia piene,
E di nembi il barbuto horrido mento.
La fronte cinge denſa nebbia, e tiene
Il ciglio graue al tempeſtoſo vento,
Cui bagnan l'acque ogni hor le piume, e'l petto,
Nè mai ſerena al nubiloſo aſpetto.

Et de i quattro che io diſſi, il terzo è detto Euro, ò Leuante da' noſtri, Euro.
che ſoffia dalle parti dell'Oriente, & ſi fa tutto negro per gli Etiopi, che ſono nel Leuante, d'onde egli viene; & ſi dipinge con vn ſole infocato ſu'l capo, però che, ſe il Sole, quando tramonta, è roſſo, moſtra, che queſto vento hà da ſoffiare il dì, che vien dietro, come ſcriſſe Virgilio. Il quarto, il cui lieue ſpirare ſi ſente con vna aura temprata, e ſoaue dall'Occidente, è Zefiro, ò Ponente ſecondo i moderni, il quale perciò di pri- Zefiro.
mauera veſte la terra di verdi herbe, & fa fiorire i verdeggianti prati. Onde venne, che le fauole lo finſero marito di Flora, che già dicemmo ado- Flora.
rata da gli antichi come Dea de i fiori, la imagine della quale fù di bella Ninfa: onde ella ſteſſa, quando racconta ad Ouidio le ragioni delle ſue feſte, così gli dice della bellezza ſua.

E per modeſtia non ti dico, s'io
Foſſi bella: mà baſta, che fui tale,
Che vn Dio non iſdegnò, ſol per hauermi,
Venire à farſi genero à mia madre.

Portaua ghirlanda in capo di diuerſi fiori, & veſte parimente tutta dipinta à fiori di colori diuerſi: perche dicono, che pochi ſono i colori, de i quali non ſi adorni la terra, quando fioriſce. Et di Zefiro fà Filoſtrato vn diſegno tale. E gli è giouane di faccia molle, & delicata, hà le ali à gli homeri, & in capo vna ghirlanda di belli, e vaghi fiori. Nè più dico de i uenti, ma ritorno a i fiumi, li quali da gli antichi furono parimente ſtimati Dei, ò Numi, come ſi voglia dire, & gli pregauano con ſolenni voti, e faceuano loro ſacrificio non meno che à gli altri, & ſoleuano offerirgli de i capegli tagliatiſi perciò con certa cerimonia, & lo faceuano tutti i Pauſania. Filoſtrato.
Greci per antico coſtume, come dice Pauſania, che ſi può raccogliere da Homero, quando mette, che Peleo fa voto al fiume Sperchio di tagliarſi

Imagini di Ceſiſo, & del Pò fiumi quello di Grecia, queſto d'Italia, & d'vn giouanetto che tagliatiſi li capelli a quello li offeriſce, & dinotano la natura & impeto de fiumi con il lor mormorio, & tortuoſo corſo.

i capegli, & darli a lui, se Achille ritorna sano, & saluo dalla guerra di Troia. Et nel paese di Athene a Cefisso fiume era certa Statua di vn giouinetto, che si tagliaua i capegli per dargli a quello. Erano i fiumi fatti in forma di huomo con barba, e con capelli lunghi, che stia giacendo, & appoggiato sopra l'vn braccio, come dice Filostrato, quando dipinge la Thessaglia, perche non si lieuano i fiumi mai dritti in alto; & alle volte anchora, & per lo più, si appogia sopra vna grande vrna, che versa acqua, & però Statio così dice di Inaco fiume, che passa per la Grecia. Inacho. Statio.

Inacho ornato il capo di due corna
Sedendo appoggia la sinistra all'vrna,
Che prona largamente l'acque versa.

Et fansi con le corna i fiumi dice Seruio, ouero perche il mormorio dell'onde rappresenta il muggiare de i buoi, ouero perche veggiamo spesso le ripe de i fiumi incuruate a guisa di corna. Onde Virgilio, oue chiama il Tebro Re de i fiumi della Italia, lo chiama cornuto ancora, & così lo dipinge quando fa, che ad Enea. Virgilio. Tebro.

Trà le populee frondi par mostrarsi
Già vecchio, cinto gli homeri, & il petto
Di verdeggiante velo, e ombrosa canna
Cuopre, e circonda le bagnate chiome.

Et del Pò chiamato Eridano anchora dice in vn'altro luoco, che hà la faccia di Toro con ambe le corna dorate. Oue Probo espone fingersi il Pò con faccia di Toro, perche il suono, che fa il corso suo è simile al muggito de i Tori, & le ripe sue sono torte come corna, & Eliano parimente scriue, che le statue de' fiumi, le quali da prima erano fatte senza alcuna forma, furono poscia fatte in forma di Bue. Come si legge ancho appresso di Festo Pompeo, oue dice, che i simulacri de i fiumi erano fatti in forma di Tori, cioè con le corna, perche sono fieri, & atroci come i Tori. Oltre di ciò coronauano gli antichi i fiumi di canne, perche la canna nasce, & cresce meglio ne i luochi acquosi, che altroue, & quindi venne che Virgilio fece, come dissi pur mò, il Tebro hauere il capo coperto di canna. Et Ouidio raccontando la fauola di Aci già mutato in fiume, quando Polifemo gli hebbe gittato quel sasso addosso, che lo schiacciò tutto, fa così dire à Galatea di lui. Pò fiume. Probo. Eliano. Aci fiume. Ouidio.

Subito ſopra l'acque tutto apparue
Il giouinetto fin alla cintura,
Et in altro mutato non mi parue,
Se non, ch'era d'aſſai maggior ſtatura:
Et il color di prima anco diſparue,
Onde la faccia già lucida, e pura
Verdeggia, e ornato è d'vno, e d'altro corno
Il capo, cui và verde canna intorno.

Vedeſi però à Roma in Vaticano vna ſtatua del Tebro, che non hà le corna, nè il capo cinto di canne, ma di diuerſe foglie, & di frutti; volendo forſe in quel modo moſtrare chi la fece, la fertilità, & l'abondanza, che fa queſto fiume in quel paeſe, nè laſciò però coſtui in tutto la fittione de i Poeti, perche gli poſe vna canna in mano. Quando appreſſo di Ouidio Acheloo racconta à Theſeo il rumore, che ei fece con Hercole per Deianira, dice, che ſtà appoggiato ſopra l'vno delle braccia, & hà cinto il capo di verde canna & è con vn manto pur verde intorno, & non hà due corna come gli altri, ma vno ſolamente, perche l'altro gli fu rotto da Hercole, ſecondo le fauole, il quale pieno di diuerſi fiori, & frutti fu poi donato à quelli di Etolia, che lo chiamorono corna di douitia. Et fù così finto, come recita Diodoro, perche Hercole con non poca fatica torſe vn ramo di quel fiume dal ſuo primo corſo, & lo riuoltò in altra parte, la quale, oue era da prima arida, & non fruttaua, diuenne per l'acque, che vi ſpargeua ſopra alle volte queſto fiume con riuoltato ramo, fruttifera ſopra modo. Et perciò ſono i fiumi deſcritti diuerſamente da' Poeti, riſguardando eſſi talhora alla qualità delle acque, & al corſo loro, & tallhora alla natura del paeſe, per lo quale paßano. Onde è, che ſcriuendo Pauſania dell'Arcadia dice, che in certa parte del paeſe ſono alcune ſtatue de i piu nobili fiumi, & celebrati da gli antichi, tutte di bianchiſſimo marmo, eccetto pero quella del Nilo, che la hà di pietra negra. Et ſoggionge poi, che ragioneuolmente fù fatta la ſtatua del Nilo di pietra negra, perche ei correndo al mare, paſſa per gli Ethiopi gente tutta negra. Luciano ſcriue, che dipingendo quelli di Egitto il Nilo, lo metteuano a ſedere ſopra vn Crocodilo, ouero ſu vn cauallo Fluuia tile, qual'è certa beſtia da quattro piedi, come la deſcriue Herodoto, della grandezza di vn gran Toro, & ha la teſta come i buoi, il naſo ſchiacciato, come le capre, le crine come di cauallo, & la voce; gli denti in fuori, & incerti, la coda ſplendida, & il cuoio così groſſo, & duro, che quando è ſecco,

Achcloo.

Corno di douitia.

Nilofiume

Imagine del Dio Vertuno Dio de pensieri humani, dell'anno, de gli horti, mutatore di diuerse faccie, inteso anco per il fiume Tebro, et imagine del fiume Nilo sedente sopra vn' Hippopotamo Animale proprio di quel fiume con molti fanciulli, che dinotano li gradi del crescere del detto fiume, & che sono sino sedeci cubiti per ordinario.

co,ne fano dardi; & fu detto questo animale da' Greci Hippopotamo, & gli faceuano intorno alcuni fanciullini, li quali tutti lieti scherzauano, come si legge anco appresso di Plinio, il quale scriuendo di certa sorte di marmo duro, e rozzo come il ferro, dice, che Vespasiano pose nel gran Tempio della Pace vna statua del Nilo la maggiore, che fosse mai vista, con sedeci figliolini, che gli scherzauano intorno, & significauano, che le acque di quel fiume al maggior crescere, che facessero, arriuauano fino all'altezza di sedici cubiti. Leggesi anchora, che la statua di Vertuno posta nel foro Romano rappresentaua il Tebro, cde prima passaua quindi, ma fu poi riuoltato in altra parte, & era adornata di fiori, & di frutti per mostrare, come dissi pur dianzi, la fertilità de i campi à lui vicini. Benche fu Vertuno anchora creduto vn Dio, che fosse sopra à gli humani pensieri, & che si mutasse in diuerse forme, perche spesso mutano gli huomini pensiero. Et alcuni lo dissero il Dio dell'anno, il quale secondo le stagioni piglia diuerse faccie, & à gli huomini porge occasione di fare quando vna, & quando altra cosa, come dice Propertio, il quale rende la ragione del nome suo, & insieme lo descriue così bene, che non dando à me l'animo di dirne più, nè meglio, perrò solo quello che ei ne dice, tirando al volgare alcuni suoi versi in questo modo.

Propertio.

VERTVNO.

A che ti marauigli di vedere.
Tante forme in vn corpo? se m'ascolti
Che sia Vertuno tu potrai sapere.
Quà venni di Toscana, oue da molti
Visitato non son, nè mi dier mai
Tempi, con archi, ò con soperbi volti.
Di che punto non curo, perche assai
Mi basta di veder il Roman Foro,
Et vnqua d'altri honor non mi curai
Passaua di quà via col corso loro
L'acque del Tebrò già, come si dice,
Che in altra parte poi voltate foro.
Perche' l bel Tebro con lieto, e felice
Successo al popol suo volse dar loco,
E di ciò fù del mio nome radice.
O che da l'anno, qual a poco a poco
Si và volgendo, fui Vertuno detto,

E consecrato anchora in questo loco.
Quasi che per me sotto l'humil tetto
Riponga il contadino la ricolta,
Che poscia gode, e per cotal rispetto
Vedi che circondato son di molta
Vua, che porporeggia, e la mia testa
E tutta di mature spiche auolta.
Et par che'l tempo ogni anno mi riuesta
Secondo la stagion di dolci frutti,
Che mi porge la mano al mio honor presta.
Però quì vedi i pomi già produtti
Dal pero a suo dispetto, che l'accorto
Inseritor m'offerse, nè di tutti
Gli altri ti vò dir hora, perche scorto
Da la mendace fama altra ragione
Di nouo del mio nome anco t'apporto.
Ma tu, non quel, che dicon le persone
Di me, ma quel ch'io stesso dico credi,
Ch'al ver non son tutte le lingue buone.
La mia natura è atta, come vedi,
A trasformarsi in tutte le figure,
Pommi in carro, à cauallo, ò fammi à piedi.
Io mi confaccio a tutto, e se tu cure
Vedermi giouinetta delicata.
Dammi feminil vesti monde, e pure.
Huom sarò, se la toga mi fia data,
E faro con la falce vn metitore,
S'haurò di fien la fronte coronata.
Vestito d'arme già non poco honore
Per quelle hò meritato, sì pareua
A tutti ch'io fossi huom di gran valore,
Et chi l'arme d'intorno poi mi leua,
E mi veste da graue litigante,
Paio nato a le liti, e se t'aggreua
Vedermi sì seuero, conuiuante
Quasi ebbro mi vedrai, se'l capo m'orni
Di rose, e che gioconde, e lieto cante.
Parroti Bacco poi, se tu mi adorni
De la mitra, ch'ei porta, e giurerai

Che veduto non hai vnqua a tuoi giorni
Che più Febo aßomigli, ſe mi dai
L'arco, e la cetra, & vn gran cacciatore
S'haurò le reti tu mi crederai.
Mi dirà ogn'vno vago vccellatore
Simile a Fauno, che mi veggia in mano
La lieue canna; e che? non mi dà il core
Di moſtrarmiti ancor à mano à mano
Vn dotto auriga, e ſimile a chi regge
I correnti deſtrier con forte mano?
In ſomma non hà termino, nè legge
Alcuna il mio cangiar mi in varie forme,
Qual fò sì ben, ch'alcun mai nol correge.
S'io vorrò, ſarò ſimile à chi l'orme
Guarda de i vaghi greggi, e de gli armenti,
Ouer farommi a vn peſcator conforme.
E quel, che fa più forſe che mi ſenti
Nominar ſpeſſo, è che de i ben colti horti
I bei frutti mi ſon ſempre preſenti.
Come la Zucca, e'l cauol con ritorti
Giunchi legato, e ne notano ancora
I cocomeri, quali mi ſon porti.
Et ti concludo che quanto orna, e infiora
I lieti prati, tutto mi vien dato,
Et perche mi riuolto adhora adhora
In forme aßai, Vertuno fui chiamato.

PLVTONE.

BEnche nella partigione, che fecero frà loro dell'vniuerſo i figliuoli di Saturno, toccaſſe all'vna il regno del Cielo, all'altro, quello delle Acque, & al terzo quello dell'Inferno, ſecondo le fauole, che viene a dire, come lo raccontano le hiſtorie, che Gioue hebbe le parti dell'Oriente, Plutone dell'Occidente, e Nettuno le Iſole del mare: nondimeno pare, che ciaſcheduno di loro habbi che fare per tutto, onde Nettuno appreſſo di Virgilio minaccia i Venti, perche ſenza intendere il ſuo volere hanno hauuto ardire di turbare il Cielo, & la terra; & Gioue ſouente mette ordine alle coſe dell'Inferno; & Plutone parimente alza il ſuo potere fino in Cielo: da che vien detto che Gioue hà il fulmine con tre punte, Nettuno il tridente; la imagine di coſtui, lo porremo talhora di potere pare al Sole, & talhora ſimile alla terra, ma ſarà egli però il Rè dell'Inferno, come che quiui piu, che in altre parte valeſſe il ſuo potere, oue gouernaua le anime vſcite già de' corpi de' mortali. Et, acciochè a ciaſcheduna foſſe dato luoco, & pena ſecondo i meriti, hauuatre giuſtiſſimi giudici a cio deputati, Eaco l'vno, l'altro Radamante, & il terzo Minos, che, come ſi è altroue detto, furono figliuoli di Gioue, & di Europa l'vno, & li due di Aſia. Delli quali dirò prima quello, che ſe ne legge appreſſo di Platone, & dapoi verrò alla imagine di Plutone, perche mi pare, ciò debba eſſere coſa aſſai bella, e dilettevole, & dalla quale ſi può vedere come queſti tre ſi habbiano a dipingere; oltre che vi ſi impara anco quali debbano eſſere i Giudici. Così dunque dice Plutone. Fù già al tempo di Saturno vna legge tale, la quale hoggi ancora è appreſſo de i Dei, & vi fu ſempre, che tutti quelli huomini, li quali viuendo erano ſtati giuſti, & buoni, morendo poi ne andaſſero alle Iſole de i beati, & all'incontro chi haueſſe operato male in vita, doppo morte in luoco a ciò deputato foſſe meriteuolmente punito. Et al tempio di Saturno, & quando cominciò Gioue a regnare, parimente erano giudicati gli huomini viui ancora, & da Giudici pur anche viui nel dì medeſimo, che doueuano morire; onde auueniua, che molti erano ingiuſtamente giudicati. La quale coſa intendendo Gioue da Plutone, & da quelli, che al gouerno ſtauano delle Iſole Beate, perche molti ſenza meritarlo andauano à loro, diſſe; Ben prouederò io a queſto diſordine, poiche conoſco, che di eſſo la cagione è, che gli huomini hora ſono giudicati prima

Giudici dell'Inferno. Platone.

Giudici pche falſi.

che moiano, & essendo anco vestiti del corpo mortale, doue hanno chi dice bene, & chi male di loro; & perciò molte anime empie, & maluagie hanno ardire di presentarsi a i Giudici come buone, perche cuoprono la maluagità loro con la bellezza del corpo, con la nobiltà del casato, & con la splendidezza delle ricchezze: nè mancano loro testimonij, quali dicano, che in tutta la loro vita furono sempre buoni, & giusti. Onde i Giudici vestiti parimente delle membra terrene, le quali sono quasi oscuro velo intorno all'anima, non ponno se non marauigliarsi della bontà di quelli, & giudicarli perciò degni di ogni bene. Bisogna dunque fare prima, che gli huomini non sappiano, quando hanno da morire, come hora sanno (Et così si fù comandato à Prometheo, che douesse fare) Dapoi che spogliati di tutte le cose terrene, & già morti vadino dinanzi à gli Giudici, li quali siano parimente nudi, & morti, sì che veggiano con l'animo solo gli animi solamente nudi, & aperti, & così riuscirà facilmente, che sia giusto il giudicio, che si farà di loro. Per la qual cosa voglio, come già trà me medesimo hò deliberato, che i miei figliuoli, due nati in Asia, cioè Minos, e Radamanto, & uno di Europa, il quale è Eaco, poscia che saranno morti, stando in certo prato (questo era chiamato il campo della verità) oue la strada in due parti si diuide, l'vna delle quali và all'Inferno, l'altra alle Isole de i Beati, siano Giudici delle anime de i mortali; & giudicherà Radamanto tutti gli Asiatici, & Eaco quelli, che verrano di Europa, & se qualche dubio vi sarà talhora, toccherà a Minos di conoscerlo, acciochè senza inganno alcuno siano mandate le anime à i meritati luochi. Questo fu l'ordine posto da Gioue, perche le anime fossero giustamente giudicate. Il perche stanno Radamanto, & Eaco, quando giudicano, ciascheduno di loro con vna verga in mano; & Minos separato da quelli siede solo, & considera, tenendo anche egli in mano vno scetro dorato, che così dice Vlisse appresso di Homero di hauerlo veduto in inferno rendere ragione à i morti: le anime de i quali portano sopra di sè segnati, & impressi tutti gli affetti, che hebbero, & ciò, che operarono mentre, che furono congiunte à i corpi. Di modo che i giusti Giudici quando se le veggono dauanti, non dimandano, nè vogliono sapere chi furono, ma guardano quel, che fecero mentre, che stettero al Mondo, & secondo quello le giudicano, & mandano al meritato luoco, o delle pene, ò de i piaceri. Qui seguita Platone dicendo qual siano le anime, che per lo più vanno al luoco de i dannati, & quali à quello de i Beati: ma non lo riferirò già io, che mi basta di questo che hò detto, per far vn poco di disegno de i tre Giudici dell'Inferno, de i quali Dante pare hauere figurato Minos in forma di bestia, per-

Ordine buono per giudicare le anime.

Radamanto. Eaco. Minos.

Dante.

cioche

cioche nel suo inferno ei lo mette con la coda, & lo fa ringhiare, come fanno a punto i cani, quando dice:

Stauui Minos horribilmente e ringhia,
Esamina le colpe ne l'entrata
Giudica, e manda secondo, ch'auinghia.
Dico, che quando l'anima mal nata
Gli vien dinanzi, tutta si confessa,
E quel conoscitor delle peccata,
Vede qual luoco d'Inferno è da essa,
Cignesi con la coda tante volte,
Quantunque gradi vuol, che giù sia messa.

Et per costui vogliono alcuni intendere il rimordimento, che hà ciascheduno nell'animo de i proprij errori, il quale del continuo lo trauaglia, lo accusa, se non ad altri, alla conscienza propria, & li mostra il supplicio, & le pene, di che lo fan meriteuole i commessi peccati. Et quindi viene, che sono, come dissi, tre giudici in inferno, per lo quale è stato inteso questo nostro mondo, oue regna Plutone, che dalle ricchezze fù così nominato appresso de i Greci, con ciò fosse che per lui intendessero la terra, dalla quale traggono i mortali tutto quello, che hoggi più si apprezza. Et l'hanno dimandato Dite i Latini per la medesima ragione, cioè, perche da lui venghino le ricchezze, lequali latinamente sono dette con voce à quella molto simile, ò come vuole Quintiliano, fù così detto per contrario senso, quasi che egli non possa esser ricco, essendo che i morti sono creduti priui di ogni ricchezza. Ma lasciamo queste sposition da parte, & quello anchora, che ne dice, che Plutone fu Dio, ò Rè de i morti, perche trouò le pompe funerali, & tutto quello, che intorno a i morti si fa, & facciamo ritratto di lui secondo le fauole, le quali lo fanno stare in inferno sedendo come Re sopra vn'alto seggio: & così lo descriue Claudiano, quando racconta, che egli manda Mercurio à Gioue à dimandargli moglie, come lo haueuano pregato à fare le Parche.

Minos che significhi.

Plutone che Rè de i morti.

Claudiano.

Sopra de l'infernal horrendo seggio,
Con maestà Dite sedeasi, tutto
Horrido, e d'atra nebbia il capo cinto,
Lo Scettro rugginoso in man tenea.

Martiano parimente gli dà la corona, come à Re, quando lo descri-

Imagini di Plutone Dio dell' Inferno, di Proserpina sua moglie, di Eurimone diuoratore delle carni de morti, di Cerbero cane trifauce custode dell' Inferno, tolto per il Sole nel tempo del verno, nel quale la virtù della terra sta in se ristretta, et Proserpina è intesa per la terra, il cane per le tre cose necessarie al seme, il nascere, crescere, & perfetionarsi.

ue insieme con il fratello Nettuno, dicendo, che egli è di colore fosco, & hà in capo vna corona di negro bebeno tinta della scurezza della ombrosa notte. Lo scettro, che tiene in mano, medesimamente lo mostra Re, & è piccolo, perche mostra il Regno di questo basso mondo, che così l'espone Porfirio, come riferisce Eusebio, & intende sotto nome di Plutone il Sole, detto Re dell'inferno, perche poco si mostra à noi nel tempo dell'inuerno: ma staßene per lo piu con quelle genti, le quali sono nella parte di sotto del mondo, se pur è vero, che noi siamo in quella di sopra, perche essi l'hanno intesa altrimente, come riferisce Seruio, che Tiberiano scrisse essere già venuta vna lettera da gli Antipodi portata dal vento, laquale incominciaua così. Noi che siamo di sopra, salutiamo voi, che ci sete di sotto. Et Aristotele parimente mostra con ragione, che siamo noi quelli di sotto. Ma questo niente serue al proposito nostro; basta, che Plutone, intendendo il Sole per lui, è credoto stare sotterra tutto il tempo, che non appare sopra il nostro orizonte, & tiene seco la rapita Proserpina, che mostra la virtù del seme, perche questo allhora stà serrato nel ventre della terra. Egli hà vn'elmo, come disse Homero, Plutone, & Hogino, perche la sommità del Sole a noi è occulta. E secondo le fauole l'elmo di Plutone, ò di Orco, che Plutone fu detto anchora Orco, rendeua inuisibile chiunque lo portaua in modo, che vedendo lui gli altri, ei non era punto veduto. Et dicono, che Perseo l'hauea, quando tagliò il capo à Aleduſa, & che con questo si nascose dalle sorelle di lei, che gli furono subito dietro, & lo hauerebbono trattato male, se non era lo elmo di Orco, datogli da Minerua, la quale appresso di Homero se ne serui parimente per non essere vista da Marte a combattere contra Troiani. Il cane Cerbero con tre capi, che gli stà a' piedi come scriue etiandio Fulgentio, il qual chiama Plutone preside, & custode della terra, & lo fa circondato di oscure tenebre con vno scettro in mano, significa la inuidia ne i mortali, nascere di tre maniere, cioè, ò per natura, ò per caso, ò per accidente, ouero anco, come vogliono altri, che tre cose fanno dibisogno al seme, se debbe produrre il frutto: prima, che sia sparso in terra, poi che quiui sia coperto, & vltimamente che germogli. Pindaro finge, che Plutone habbia in mano vna verga, & dice, che egli con questa conduce le anime in inferno. Et alcuni gli posero vna chiaue, come che egli così tenga serrato il regno dello inferno, che le anime colà giù discese vna volta non possano vscirne più mai. Onde leggesi appresso di Pausania, che nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia fu posta vna tauola, nella quale erano intagliate molte cose, & eraui trà le altre Plutone, & Proserpina cõ due Ninfe; delle quali teneua l'una cõ mano vna palla, l'altra

Colore di Plutone.

Corona di Plutone.

Scettro di Plutone.

Plutone p il Sole.

Proserpina.

Fulgẽtio.

Pausania.

Chiaue in mano à Plutone.

l'altra vna chiaue, perche, (soggiunge esso Pausania) la chiaue è insegna di Plutone, concioſia che ei tenga ſerrata la caſa infernale in modo, che quindi niuno può vſcire. Ilche diede occaſione alle fauole di fingere, che Cerbero ſtia alla porta dello inferno, nè latri ſe non a chi tenta di partire, ſpauentando quini le anime perdute, come dice Seneca deſcriuendolo in queſto modo.

Seneca.

Il terribile cane, che à la guardia
Stà del perduto Regno, e con tre bocche
Lo fà d'horribil voce riſonare,
Porgendo graue tema a le triſte ombre,
Il capo, e'l collo hà cinto di ſerpenti,
Et è la coda vn fero Drago, ilquale
Fiſchia, s'aggira, e tutto ſi dibatte.

Apollodoro. Dante.

Così lo deſcriue anco Apollodoro; ſe non che dice di più, che i peli del doſſo ſono tutti ſerpentelli. Et Dante così dice del medeſimo.

Cerbero fera crudele, e diuerſa
Con tre gole caninamente latra
Soura la gente, che quiui e ſomerſa.
Gli occhi ha vermigli, la barba vnta, & atra,
Il ventre largo, & onghiate le mani,
Graffia gli ſpirti, gl'ingoia, & iſquatra.

Heſiodo.

Heſiodo lo fece con cento teſte, & diſſe, che era il portinaio di Plutone, & che faceua carezze à tutti quelli, che entrauano in inferno, ma a chi voleua vſcirne ſi auuentaua ſubito, & lo diuoraua. Il che ſi confà molto bene al ſuo nome, perche tirandolo dal Greco, Cerbero viene à dire, che diuora la carne. Et per queſto hanno detto alcuni, che per lui ſi intende la terra, la quale diuora gli corpi morti. Et vn ſimile fu fra gli Dei dell'inferno in Delfo, chiamato da quelle genti Eurinomo *Eurinomo, ilquale era creduto mangiare la carne de' morti in modo, che ne laſciaua l'oſſa tutte nude, come recita Pauſania, che lo deſcriue tutto negriccio, & del colore delle moſche ſtar à ſedere sù vna pelle di auoltoio; & moſtrare gli denti. Hanno anco voluto alcuni, che per Cerbero ſi intenda queſto noſtro corpo, il quale ſi moſtra piaceuole à chi entra in inferno, cioè ſi dona à i vitij, & a' laſciui piaceri, & grida poi a chi ne vuole vſcire, cioè laſciare queſti, & darſi*

Eurinomo

alla

alla virtù. Et così l'intese forse Virgilio, quando fece, che questa bestia si leuasse contra Enea andante in inferno, il che se ben pare esser contrario a quello, che di lei scrissero Hesiodo, & gli altri, dicendo che ella si mostri piaceuole all'entrata a chi và, non è però; perche bisogna auuertire, che tutti quelli, liquali sono andati in inferno, non vi sono andati per vna medesima cagione, nè ad vn medesimo fine, perciò ne sono anco auenuti diuersi successi. Imperoche chi và in inferno (che altro non vuole hora dire, che discendere frà la perduta turba de vitij) per starsene sempre frà vitiosi piaceri, troua all'entrata Cerbero piaceuole, perche questo corpo tace, & gode contentando gli suoi lasciui, e disordinati appetiti, ma grida poi quando vede, che l'huomo vuole tornarsi indietro, & partire da questi per seguitar la ragione. Onde chi fa questo viaggio per andare alla consideratione de i vitij, acciochè sappi, come egli hà da fuggire, & farsi perciò più spedito alle operationi virtuose, come fece Enea, troua Cerbero, che gli si leua contra, che vien a dire, che l'appetito sensuale grida, perche vede di non potere godere quelli piaceri, che piu desidera. Et per questo ancora fu finto, che Hercole andasse in inferno, & quindi ne trahesse Cerbero legato, come figura dell'huomo prudente, il quale lega, & stringe questi sensi del corpo in modo, che facilmente se gli tira dietro fuori dell'inferno de i vitij gli guida per la luce della virtù, & che Piritoo all'incontro andato a leuare la moglie a Plutone, per contentare l'appetito lasciuo, vi restasse morto da Cerbero, perche chi tutto si immerge ne' brutti piaceri, & vitiosi, non torna poi piu ad operare virtuosamente, ma frà quelli se ne muore. Hecateo scrisse, come riferisce Pausania, che non vi fu cane alcuno di inferno, ma che ciò fù finto, perche in certa cauerna, per laquale fu creduto potersi discendere in inferno, staua vn terribile serpente, che faceua subito morire chi vi si accostaua, & che questa fu la bestia, che trasse Hercole ad Euristeo d'inferno, alla quale Homero diede nome di cane solamente, ma altri doppo lui lo chiamarono Cerbero, & lo finsero hauere tre teste: di che, & di molte altre cose, che restano di questa bestia, non dico più per hora, perche sarà più a proposito metterle poi in certa scrittura, che hò già disegnata dell'anima: ma ritorno a Plutone, del quale Seneca fa ritratto in questa guisa dicendo nella tragedia di Hercole furioso.

Descēdere all'inferno che significhi.

Hecateo.

Seneca.

Con maestà terribile, e crudele
Siede Pluto seuero, e tristo in fronte;
Ma non tanto però, che non si mostri
Pur anco in parte simile à' fratelli,

E nato del celeste seme. Il volto
Par essere di Gioue allhora, ch' egli
Spiega l ardente fulmine, e l'oscuro
Regno cosa non ha, che più tremenda
Sia d'esso, poi ch'al suo tremendo aspetto
Pauenta ciò, che altrui spauento porge.

Carro di Plutone

A costui dettero gli antichi vn carro tirato da quattro ferocissimi caualli negri, che spirauano fuoco, nominato Orfneo, Tone, Nitteo, & Alastore, che tanti ne mette Claudiano, benche dica il Boccacio, che erano tre solamente, & che'l carro parimente non haueua più di tre ruote, volendo mostrare in questo modo chi lo fece, quale sia la fatica, & il pericolo di coloro, che cercano arricchire, & la incertitudine delle cose venture; perche lo tolsero anco per lo Dio delle ricchezze. Ben che ne hauessero vn'altro ancora i Greci de i Dei delle ricchezze, il quale bene hebbe quasi vn medesimo nome con questo, perche lo chiamarono Pluto; fu però diuerso da lui; almeno di imagine; perche Aristofane lo descriue huomo cieco, & dice, che Gioue gli cauò gli occhi, accioche ei non potesse conoscere gli huomini da bene, dotti, & modesti, perche mostraua fin da fanciullo di amargli tanto, che andaua dicendo per tutto di volere stare sempre con quelli. Luciano parimente lo fà non solo cieco, ma anco zoppo, & che vadi con lettica talhora, e talhora che sia tutto spedito, & veloce nel caminare. Percioche dicesi, che nel dare le ricchezze a' maluagi, egli è presto, & veloce, ma che quando le porta a' buoni và a passi tardi, & lenti, che è proprio anco della Fortuna. Et però scriue Pausania, che fu vn'accorto consiglio di colui, che appresso de i Thebani pose il Dio Pluto in mano della Fortuna, come che ella sia di lui madre, & nutrice. Et soggiunge poi, che non meno accortamente fece Cefisoto, scultore eccellente, il quale fece à gli Atheniesi vna statua della pace, & le pose in grembo il Dio Pluto, perche la pace è conseruatrice delle ricchezze, & le guerre le dissipano. Stobeo nella comparation, che fanno di sè medesime insieme questo Pluto, & la Virtù, fa che egli si gloria di condur al desiato fine i desiderij de gli huomini, e del nascere suo dice Hesiodo; che essendo vn certo Iasio amato dalla Dea Cerere, del loro congiungimento ne nacque Pluto, che fu poi totalmente felice in ogni suo affare. che ad al tri anco soleua applicar questa sua felicità. Questo interpretando alcuni, dicono della terra intesa per Cerere, congiunta con Iasio, che significa lo agricoltore, ne nasce questo Pluto, che vien interpretato ricchezza. Essendo che veramente dal-

Dio delle ricchezze.

Pluto. Aristofane

Luciano.

Stobeo.

la fertilità del terreno, la quale si fa col ben coltiuarlo, l'huomò si acquista ricchezze, & beni. Plutarco scriue, che appresso de i Lacedemonij era il Dio Pluto cieco, & che staua giacendo sempre. Et quelli di Rhodo l'haueuano che vedeua, & era con l'ali, e dorato, come si raccoglie da Filostrato, il quale dice, che Pluto staua alla guardia della rocca di quella Città, dipinto con le ali, come quello, che dalle nuuole era disceso dorato, perche oro fu la materia, in che egli apparue prima, & con gli occhi, perche venne dalla diuina prouidenza. Conciosia che dica, che nel nascimento di Minerua piouue oro sopra gli Rhodij, & ciò si legge appresso di Claudiano ancora, oue egli lauda Stilicone. La qual cosa, fu secondo il medesimo Filostrato, perche ben conobbero quelli di Rhodo Minerua, & la adorarono, ancora, ma non come si doueua fare, percioche senza foco le sacrificauano, & però concesse loro Giouc la pioggia dell'oro. Ma a quelli di Athene fu data la Dea come a piu saggi, & che ne' suoi sacrificij vsarono il fuoco. Fu poi dato al Dio dell'inferno Plutone il Cipresso, & de i rami, & delle foglie gliene fecero ghirlande gli antichi, come di arbore trista, & mesta, & che ne i funerali era adoperata, ò fosse, perche come vna volta è tagliato, più non rigermoglia, oucro perche, come dice Varrone, circondauano de' suoi rami il foco, che abbrucciaua i corpi morti, acciochè il graue odore de gli abbruciati corpi non offendesse quelli, che quiui stauano d'intorno, essendo vsanza de gli antichi, che i parenti, e gli amici andauano ad accompagnare il morto fin' al luoco appreſtato per abbruciarlo, oue gli si metteuano poi tutti all'intorno, & con alcune lamenteuoli voci rispondeuano a certa femina, la quale condotta a prezzo per questo piangendo gridaua, & si lamentaua quanto poteua, & diceua anco talhora qualche bene del morto; nè partiuano fin che fossero raccolte le ceneri, & riposte, hauendo allhora la femina lasciato di piangere, & detto le vltime parole, che tanto valeuano, quanto sarebbe a dire: Hora potete andaruene. Et di Adianto herba: che volgarmente si chiama Capeluenere, fu inghirlandato anco alle volte Plutone. Et vi sono stati di quelli etiandio, che gli hanno posto intorno al capo di Narciso, facendogliene pure ghirlanda, perche questo fiore era creduto essere grato à i morti, forse per lo infelice fine del giouane già mutato in esso; onde ne faceuano ghirlande parimente, come dice Fornuto, alle Furie infernali. Queste erano seruenti, & ministre di Plutone, & ueniuano spesso a punire i mortali delle loro empie, & maluagie opere, ò che a farne delle altre gli tirauano, & erano tre, i nomi delle quali sono Aletto, Tisifone, e Megera. Furono da gli antichi adorate più perche non facessero male, che perche hauessero da fare alcun bene, come

Filostrato

Oro piouuto.

Varrone.

Narciso fiore.

furono ancho adorati i Dei Auerrunci, perche rimouessero, & discacciassero ogni male, & per questo solamente dice Pausania, che sacrificauano loro anco i Greci. Et il nome stesso mostra apunto la forza del Dio Auerrunco, perche auerruncare già appresso de i Latini era il medesimo, che rimouere, & discacciare. Hebbero dunque le Furie tempij, & altari, come gli altri Dei, & appresso de i Greci gli Athenieſi le dimandauano le Dee Scuere, & i Sicionij le chiamarono Eumenide, & sacrificauano loro ogni anno nel dì a ciò destinato, alcune pecore pregne, & oltre alle altre cerimonie le offeriuano anco certe ghirlandette di fiori. Nell'Achaia ancora hebbero le Furie un tempio con simulacri di legno assai piccoli, nel quale se alcuno macchiato di qualche graue scelleraggine fosse andato, ancor che per ueder solamente, come si fà, diuentaua subito forsennato, & pareua, che gli entrasse in cuore tutto lo spauento del mondo, & perciò non vi lasciauano andare persona, come nota Pausania: il quale descriuendo l'Arcadia racconta anco, che in certa parte di quel paese fu vn tempio, & un campo consecrato alle Dee Manie, le quali ei pensa che fossero le Furie, perche diceuasi, che quiui Oreste perdè il senno, & diuentò furioso hauendo ammazzato la madre, & che indi non molto lungi fu certo poggetto chiamato il Dito, perche iui si uedeua un gran Dito tagliato in pietra per memoria, che Oreste forsennato si mangiò in quel luoco vn dito della mano. D'onde passò poi sù certo altro piccolo colle poco lontano, oue trouò rimedio al suo furore, & in v-n'altro tempio delle Furie, le quali, come ei le haueua viste tutte nere già, quando incominciò ad impazzire, così le vide all'hora bianche, onde ritornò subito in suo senno. Et fù perciò osseruato poi da gli habitatori del paese di fare sacrificio alle Dee bianche, & alle Gratie insiememente. Cicerone scriue, che i Romani parimente hebbero certo boschetto consecrato alla Dea Furina, oue con solenni cerimonie adorauano le Furie, i simulacri delle quali haueuano serpenti sul capo in vece di capegli, che così le finse Eschilo innanzi à tutti gli altri, che l'hanno seguitato poi, come riferisce Pausania. Onde Seneca finge, che Giunone così dica, quando vuol far, che Hercole diuenti forsennato.

Seneca.

Hor cominciate voi serue di Pluto,
Venite via con adirata mano
Scotendo l'empie faci, sù, Megera
Capo, e guida di voi, c'horrendi serpi
In vece di capegli hauete, leui
La mesta face dal funereo rogo,

Imagini di Aletto, Tesifone, è Megera tre furie infernali punitrici del male, & di quello anco apportatrici, intese per tre passioni dell'animo, Ira, Auaritia, & Libidine, con la pecora nera à loro sacrata, & con le torture segno di mestitia.

E con quella ne venga apportatrice
Di lagrimosi affanni, e di dolore.

Dante. *Dante dice, che trouandosi egli nel profondo infernale drizzò gli occhi à certa torre.*

Oue in vn punto vide dritte ratto
Tre furie infernal di sangue tinte,
Che membra feminil haueano, & atto.
E con Hidre verdissime eran cinte,
Serpentelli, e eerste hauean per crine,
Onde le fiere tempie erano auinte.

Ma quali elle fossero poscia nel resto si può raccoglier da Strabone, il quale scriuendo delle Isole Cassiteride dice, che vna di quelle è habitata da huomini tutti di color fosco, vestiti con toniche, che vanno lor infin'a i piedi, e cinti attrauerso il petto, con bastoni in mano, simili apunto a quelle Furie, che mostrano spesso le Tragedie sù le scene. Ei Suida riferendo di Menippo Cinico (cui era entrato in capo vna tale pazzia di farsi credere officiale d'Inferno, & che i Dei di là giù l'haueßero mandato per veder il male, che faceuano gli huomini, & riferirlo poi loro) che egli vsaua l'habito delle Furie, & lo descriue à questo modo dicendo, con veste negra, lunga fin'à terra, nè molto larga, & cinto attrauerso ben stretto con vna grossa fascia, haueua vn cappello in capo, nel quale erano disegnate le dodici figure del Zodiaco, & le sue scarpe erano, quali vsauano i recitatori delle Tragedie, portando vn grosso bastone di frassino in mano; & hauendo la barba (che era sua propria) come di Filosofo, anchor che questa haueße niente da fare con le Furie, come ancho si può dire del cappello: onde la veste negra solamente lunga, & cinta attrauerso, & il bastone che haueua in mano saranno in Menippo, secondo Suida, la imagine del habito furiale, come lo descrisse anco Strabone. Quando fù
Strabone. *lasciata Ariadna sul lito del mare da Theseo, che se n'andò via con Fedra, oue doppo l'essersi lamentata la misera assai, voltatasi à pregar vendetta di chi l'hauea tradita, chiamò le Furie così dicendo appresso di*
Catullo. *Catullo.*

Voi Furie, ch'à mortai de le male opre
Solete dar le meritate pene,
A le quale il vipereo crine cuopre
La trista fronte, che segnato tiene

In sè l'empio furor, & apre, e scuopre
L'ira arrabbiata, che dal petto viene;
Quà, quà venite à vdir le mie querele
Contra questo maluagio, empio, e crudele.

Quasi che altri non fosse, che meglio lo potesse punire della sua impietà. Conciosia che gli affetti stessi dell'animo siano quelli, che più ci travagliano di qual'altra si voglia cosa, quando torcono dal dritto, & diuentano disordinati; nè altro sono in noi le Furie infernali: che di quelli intesero i Poeti sotto il nome di queste. Onde Lattantio così dice: Finsero i Poeti, che tre fossero le Furie, le quali venissero à turbare le menti humane, perche tre sono gli affetti, che tirano gli huomini à fare ogni male, senza pure hauer alcun minimo rispetto, nè alla propria fama, nè alla famiglia, da che si scende, nè alla propria vita; La Ira, che cerca vendetta; la Cupidigia, che brama ricchezze, & la Libidine, che si dà in preda à dishonesti piaceri. Benche ci furono questi affetti dati da Dio, perche a ben viuere ci aiutassero, & perciò pose loro la diuina prouidenza à certi termini, oltre alli quali non più ci giouano, ma ci nuocono; perche mutano la natura loro, & di virtù, che erano prima, diuentano vitij. Imperoche il desiderar di hauer fu aggiunto all'animo nostro, acciochè si procacciasse ciascheduno di conseguir quello, che alla vita è necessario. Fugli dato l'appetito lasciuo, perche solamente à generar figliuoli l'adoprasse, & così per la continua successione fosse conseruata la humana prole, & ordinato fu, che quando voleua, si potesse adirare, acciochè meglio castigasse gli altrui errori, e mettesse freno à quelli, li quali sono in suo potere, & si pigliano ogni libertà di far male. Questi affetti dunque, & passioni dell'animo nostro, mentre che stanno nella natura loro, nè più oltre passano di quello, à che furono ordinati, ci danno vita quieta, & tranquilla: ma se altrimente fanno, tutta ce la turbano, & ci trauagliano à guisa di Furie infernali. Alle quali dauano gli antichi accese facelle in mano, per mostrare gli ardori, che nel petto ci pongono gli affetti, che io dissi, come si vedrà meglio anchora nella imagine di Tisifone, della quale, quando ella và per seminare odio, & discordia tra gli empi fratelli Etheocle, & Polinice, Statio mostrando la letitia, che ella sentiua per lo andare ad operare cosa simile, fa ritratto in questa guisa. Lattantio Furie perche tre. Statio.

Non và più lieta altroue, ò più veloce,
Nè sà meglio di questa alcuna via;
Ne la' ve à l'alme peccatrici noce,

V'è bolgia tal, ch'à lei più grata sia.
Mille Ceraste da la fronte atroce
Fanno ombra al volto spauentosa, & ria,
Scotto duo cigli in fuor pendenti, e caui
Torti, & nel capo spinti hà gli occhi praui.

Tinta hà la faccia di color sanguigno,
Qual trà le nebbie è l'incantata Luna;
Il rimanente è pallido, & ferrigno,
Sparso di sanie congelata, & bruna.
Di bocca esce vn vapor grosso, & maligno
Che non pur l'herba attosca, & l'aria imbruna;
Ma sparge trà mortai con fiera sorte
Fame, sete, impietadi, horrori, & morte.

Nè da sì strano & spauentoso aspetto
E l'habito, che porta, differente.
Sdrucito à tergo se l'allaccia al petto
Con le fibbie; ogni fibbia è d'vn serpente.
Atropo, & Proserpina per diletto
La sogliono adornar sì vagamente.
D'Hidre la destra man ruota vna sferza,
L'altra col foco horribilmente scherza.

Et quando Giunone la manda à leuare il senno ad Athamante, Ouidio la descriue di turbata vista, con chiome canute, miste di serpenti, che le scendeno giù per la faccia, vestita di gonna tutta sparsa di sangue, & la fa cinta à trauerso con serpenti insieme ritorti, & che habbi in mano vna facella tinta parimente di sangue, & che lei sen vadi la tema, & lo spauento. Non seruiuano dunque à Plutone solamente le Furie, benche fossero di sua famiglia, ma à Giunone ancora, & à Gioue parimente: li quali paruero hauer che fare anco in inferno, onde fu chiamato souente l'vno, & l'altro infernale, & Stigio dalla Stigia Palude, che cinge l'inferno intorno intorno, come cantano i Poeti: dicendo anco, che giurauano sempre i Dei per le acque di questa con pena a qualunque di loro hauesse giurato il falso di essere subito priuato della dignità per vn'anno, di non bere nettare, & non mangiare amarosia. Et fu dato quel priuilegio alla Palude Stigia, che i Dei giurassero per lei, in consideratione della Vittoria sua figliuola, che fu con Gioue nella guerra contra Giganti.

Stigia Palude.

Ma

Ma leggesi anco, che ciò fu finto, perche Stige significa merore, e tristezza, dalla quale sono sempre lontani i Dei, che godono perpetua allegrezza; & gioia; come che giurassero per quello, da che sono in tutto alieni. Circonda questa Palude l'inferno, perche altroue non si troua mestitia maggiore, & per ciò vi fu anco il fiume Lete, Acheronte, Flegetonte, Cocito, & altri fiumi, che significano pianto, dolore, tristezza, ramarico, & altri simili passioni, che sentono del continuo i dannati. Le quali i Platonici vogliono intendere, che siano in questo modo, dicendo, che l'anima allhora va in Inferno, quando discende nel corpo mortale, oue troua il fiume Lete, che induce obliuione, da questo passa all'Acheronte, che vuol dire priuatione di allegrezza, perche scordatasi l'anima le cose del Cielo, perde tutta la gioia, che sentiua dalle cognitione di quelle, onde stà tutta trista, e mesta, & è perciò circondata dalla Palude Stigia, & se ne ramarica souente, & ne piange, che viene a fare il fiume Cocito, le cui acque sono tutte di lagrime, & di pianto; si come Flegetonte le ha di fuoco, & di fiamme; che mostrano l'ardore dell'ira, e de gli altri affetti, che ci tormentano, mentre che siano nell'inferno di questo corpo, come habbiamo detto, che faceuano ancho le Furie; alle quali Virgilio aggiunge le ali, & dice, che elle sono preste sempre dinanzi à Gioue, qualunque volta egli vuole madare a' mortali qualche spaueto grande di morte, di guerra, di peste, o di altro grauissimo male. Et Eliano scriue, che le Tortorelle furono consecrate da gli antichi alle Furie; nè trouo, che altro animale fosse proprio loro, se non che Virgilio ne fa cangiare vna in ciuetta, ò gufo che fosse, quando Gioue la manda à spauentare Turno, mentre che combatte con Enea. Sono stati di quelli poi, li quali alle tre Furie già dette aggiungono la quarta, che chiamano Lissa. Questa significa appò noi rabbia, & perciò vogliono, che ella sia, che faccia arrabiare i mortali, e perdere il senno. Onde Euripide finge, che Iride comandata da Giunone mena costei ad Hercole, perche lo faccia diuentar furioso, & arrabbiato. Ella hà il capo cinto di serpenti, & porta vno stimolo, ouero vna ferza in mano. Alle Furie potiamo aggiungere le Arpie, perche credeuano gli antichi, che mandassero i Dei queste parimente talhora à punire i mortali del loro maluagio operare; le quali stauano pure in inferno, quantunque Virgilio le facesse vna volta habitare le Isole Strofade nel mare Ionio: ma quiui, od altroue che stessero, non importa à me nel dipingerle, & meno à chi vorrà sapere come fossero fatte. Haueuano queste adunque la faccia di donna assai bella, ma magra, & il resto del corpo era di vccello, con ali grandi, & con adunchi artigli, che così le descriue Virgilio, qual dall'Ariosto è stato molto bene imi-

Platonici.
Lete fiume.
Acherõte.
Cocito.
Flegetõte.
Eliano.
Lissa.
Arpie.

tato,

Imagini dell' Arpie, Streghe, & Lamie, punitrici, & apportatrici di male, & monstri ancora spauenteuoli di Libia, significanti la finta & artificiosa bellezza, & allettamenti delle meretrici, & le adulationi de maluaggi adulatori, che apportan prima diletto, poi danno all' anima, & al corpo, all' honore, & alla vita.

tato,& quasi tradotto in questa parte;il che fa,che io lascio i versi di Virgilio, e pongo quelli solamente dell' Arioste,che così dicono dell' Arpie, Arioste.

Erano sette in una schiera e tutte
Volto di donna bauean, pallide, e smorte,
Per lunga fame attenuate, e asciutte,
Horribili à veder più, che la morte.
L'alacce grandi bauean deformi e brutte,
Le man rapaci, e l'vgne incurue, e torte.
Grande, e fetido il ventre, e lunga coda,
Come di Serpe, che s'aggira, e snoda.

Et Dante parimente,tollendone pur'il ritratto da Virgilio,ne fece vno schizzo,dicendo nel suo inferno. Dante.

Quiui le brutte Arpie lor nidi fanno,
Che cacciar de le Strofade i Troiani
Con tristo annuncio di futuro danno.
Ali hanno late, colli e visi humani.
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre.
Fanno lamenti in sù gli alberi strani.

Dalle Arpie dice Ouidio che nacquero le Streghe, le quali erano certi Streghe.
vccellacci grandi,spauenteuoli,& auidissimi del sangue humano, & così Ouidio.
le descriue.

Han grande il capo, e gli occhi sono fuore
Del commun vso grossi, & eminenti,
Pieni di brutto, e di crudele horrore.
Gli artigli incurui, & à la preda intenti,
Adunco il rostro, e di color canuto
Le penne, e par che ognun di lor pauenti.

Andauano queste volando la notte,& cacciatesi nelle case,oue fossero teneri fanciulli succhiauano lor il dolce sangue.onde ne moriuano i miserelli.Statio le fa nate in inferno,& con faccia,collo,e petto di donna,& Statio.
che habbino alcuni serpentelli,che scendono dal capo sù la fronte, & sul viso; dice parimente, che vanno la notte nelle case à pascersi del sangue de i piccoli fanciulli. Et per rimediare a questo male adorauano

Plinio. *gli antichi quella Dea Carna, ouero Cardinea, della quale dissi nella imagine di Giano. Pensa Plinio, che sia fauola ciò che si dice delle Streghe, & che gli antichi vsassero questa voce solo in fare onta, & dire villania altrui: come hoggi anchor noi chiamiamo Streghe le malefiche vecchie, e tutte le donne incantatrici, le quali sono preste sempre a fare male altrui. Hanno poi voluto alcuni, che le Lamie fossero il medesimo appresso de i Greci, che le Streghe appresso de i Latini. Ma Filostrato nella vita di Apollonio dice, che le Lamie sono spiriti, ò vogliam dire demonij maluagi, & crudeli, libidinosi oltra modo, & auidi delle humane carni. Scriue Suida, & Fauorino anchora, che Lamia fu vna bella donna, della quale s'innamorò Gioue, & ne hebbe vn figliuolo, che la gelosa Giunone fece poi malamente perire, onde la misera madre tanto pianse, che tutta si disfece, & a vendetta del suo è andata sempre facendo male a gli altrui figliuoli. Altri dicono, che furono le Lamie animali, che haueuano aspetto di donna, e piedi di cauallo. Ma Dione historico le descriue in altro modo, & perche ne hà detto più di tutti gli altri, voglio riferire tutto quello, che egli ne scriue. Leggesi dunque appresso di costui, che in certi luochi deserti della Libia sono alcune crudelissime fere, le quali hanno il viso, & il petto di donna bello in modo, che meglio non si potrebbe dipingere, e si vede loro nell'aspetto, e ne gli occhi tanta gratia, & vna vaghezza tale, che chi le mira, le giudica tutte mansuete, & piaceuoli. Il resto del corpo poi è coperto di durissime scaglie, & và diuentando serpente, si che finisce in capo di serpente terribile, & spauenteuole. Non hanno queste bestie ali, nè parlano; & non hanno altra voce, se non fischiano, & sono tanto veloci, che non è animale alcuno, che da loro possa fuggire, & fanno caccia de gli huomini in questo modo. Mo-*

Lamie. Filostrato

Dione.

Gieremia. *strano il bel petto, come disse Gieremia Profeta ancora: benche volesse intendere d'altro, che di queste bestie, oue scrisse. Et haueuano le Lamie scoperti i bianchi petti. De' quali chi gli vede così diuenta vago, che desidera di essere con quelle, & da cotal desiderio sforzato, a loro ne và, come a bellissime donne, le quali non si muouono punto, ma quasi vergognose chinano gli occhi spesso a terra, nè mostrano però mai gli adunchi artigli, se non quando chi andò a loro e ben appresso, perche lo pigliano allhora con quelli, nè lo lasciano prima che il Serpente, che è di loro fine, & quasi coda, con venenati morsi l'habbia vccisо, che all'hora poi se lo diuorano. Et piu non dico delle Lamie, ma vengo a disegnare le Sfin-*

Sfinge. *ge, le quali sono mostri non molto dissimili da quelle, fauolosi in parte, & in parte ueri. Percioche scriue Plinio, che sono queste bestie nella Ethiopia di pelo fosco, con due poppe al petto, di faccia mostruosa. Et Al-*

berto

berto Magno ſcriuendo de gli animali le mette trà le Simie, & per quel- Alberto
lo, che ei ne dice, ſono quaſi quelli, che noi dichiamo Gatti Mammoni. Magno.
Ma ne ſcriuono i Poeti in altro modo, dalli quali ne hanno tolto il ritratto poi gli Scoltori tutti, & i Dipintori; perche queſti, come dice Eliano, fanno la Sfinge la metà donna, e la metà Lione, che così la deſcriue Eliano.
la fauola, qual ſi racconta di Thebe, oue ella ſtaua sù certa rupe proponendo dubbioſi detti à qualunche paſſaua di là, & chi non ſapeua ſcioglierli, da lei reſtaua miſeramente vcciſo, e diuorato. Il dubbio era, qual foſſe quell'animale, che prima di quattro, poſcia di due, & in fine ſi ſeruiua di tre piedi: & dicono, che hauendolo dichiarato Edipo dicendo, che era l'huomo, il quale nell'infantia adopra caminãdo le mani, & i piedi, & coſi ſe ne và in quattro, fatto poi grande, va con due ſolamente, & in fine quando è da gli anni aggrauato va con tre, adoprando vn baſtone per ſuo ſoſtegno, ella di dolor ripiena da ſe ſteſſa ſi precipitò giù della detta rupe, & così rimaſe priua di vita. La vera imagine di queſta, ſecondo le fauole, è che habbia la faccia, & il petto di donna con grandi ali, & il reſto ſia di Lione, come ſi raccoglie pur anche da certi verſi di Auſonio Gallo. Leggeſi appreſſo di Plinio, che in Egitto, oue erano quelle grandiſſime Piramidi, fu vna Sfinge, la quale riueriuano le genti del paeſe, come Nume ſaluatico, fatta di pietra viua, & così grande, che il capo haueua di circuito cento due piedi, & cento quarantatre di lunghezza, & dal ventre fin'alla cima della teſta, erano cento ſeſſanta due piedi. Non tacerò la Chimera anchora Moſtro in tutto fauoloſo, & Chimera.
finto da i Poeti, il quale, ſecondo che lo deſcriue Homero, & dopò lui Lucretio, haueua il capo di Lione, il ventre di Capra, & la coda di fiero Drago, & gittaua ardenti fiamme dalla bocca, come dice Virgilio anchora, che la mette nella prima entrata dell'inferno con alcuni altri terribili moſtri. Ma la verità fù, che la Chimera non vna beſtia, ma era vn monte nella Licia, che dalla ſua più alta cima à guiſa di Mongibello ſpargeua viue fiamme, & quiui d'intorno ſtauano Lioni aſſai, al mezo poi haueua de gli arbori, & aſſai lieti paſchi con diuerſe piante, & alle radici era da ogn'intorno pieno di Serpenti, in modo che non ardiua alcuno di habitarui. A che trouò rimedio Bellerofonte, mandatoui da Giobate, perche vi rimaneſſe morto in vendetta dell'oltraggio fatto (come ei credeua) à Stenobea ſua figliuola, moglie di Pleto, il quale fece sì, che fu poſcia tutto il monte habitato ſicuramente. Per la qual coſa diſſero le fauole, che la Chimera fu vcciſa da Belleronfonte. Andarebbono con queſti moſtri i diſegni di molti mali, che tutti ſono della famiglia infernale: ma perche tornerà più commodo dirne in qualche altro luoco, come ho già deli-

Imagini di Cloto, Lacheſi, et Atropo, dette le tre parche, delle quali diceuano li antichi eſſer nelle mani la vita & morte di tutti, ſignificanti le alterationi della vita, dalle quali naſce la lunghezza & breuità ſua, inteſe anco per il Fato & Deſtino.

berato di fare, & non è cosa, che quì rilcui molto, gli lascio, & vengo a descriuere le Parche, che furono parimente poste da gli antichi fra il numero de i Dei, & come gli altri, hebbero tempij, & altari consecrati. Queste furono tante, quante erano le Furie, & seruiuano parimente à Plutone, come vna di loro dice appresso di Claudiano, quando lo prega, che non voglia muouere guerra à Gioue, & le sue parole sono tali, Parche. Claudiano.

De l'ombre, e de la notte, ò eterno, e grande
Fiero rettore, e giudice onde sempre
Gli stami noi volgendo insieme tanto
Ci affatichiam per te aggradir del tutto
Da cui dipinde il fin vltimo, e il seme.
Che il viuer, e'l morir reggi, che serbi
Gli humani corpi eternamente vguali

Et non è marauiglia, che le Parche seruano à Plutone, perche elle furono credute filare la vita humana, la quale ò poco dura, ò molto, secondo che il corpo frale è di natura sua atto à viuere più, ò meno, & è questo nell'huomo la materia rappresentata da Plutone. Dalle mutationi dunque, che riceue in sè la materia, viene la morte, & la vita, quale alla misura di quella fanno le Parche lunga, & breue. Et perciò finsero gli antichi, che fossero tre, & l'vna hauesse la cura del nascere, l'altra del viuere, la terza del morire. Onde è, che stando tutte tre insieme à filare le vite de i mortali, teneua vna, Cloto la piu giouane, la conocchia, e tiraua il filo, l'altra Lachesi di maggior età l'auolgeua intorno al fuso, e la terza Atropo già vecchia lo tagliaua. Però Virgilio così parla di Dante à chi si marauigliaua di vederlo tanto oltre in Purgatorio, volendo dire, ch' ei non era anco morto. Dante.

Ma perche lei, che dì, e notte fila,
Non gli hauea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone à ciascuno, e compila.

Fulgentio dice, che sono le Parche preste a i seruitij di Plutone, perche la forza loro è solamente sopra le cose terrene, & habbiamo già detto, che anco per Plutone si intende la terra. La piu parte de' scritori conclude, che le Parche, così siano dette da Parco voce latina, che volgarmente significa perdonare per quella figura che loro addimandano Antifrasi, cioè che ci dinota il contrario di quello, che la parola significa, quasi uogliano dire,

Imagine della Dea Necessità, & del fuso adamantino trauersante il mondo, & imagini delle tre Parche figliuole della Necessità nominate Cloto, Atropo, e Lachesi, denotanti li tre tempi & tre stati della vita, passato, presente, e venturo, dinotano ancora il destino secondo gli antichi.

no dire, che per ciò hanno elle questo nome, perche non perdonano giamai ad alcuno, Ma Varrone vuole, come riferisce Gellio, che siano state dette dal partorire, come à quelle ne toccasse la cura: donde venne, dice egli, che i Latini ne chiamarono vna Decima, l'altra Nona, perche il tempo del maturo parto è quasi sempre a l'vno di questi duo mesi, nono, e decimo. Ma perche chi ci nasce hà pur anco da morire, fu detta la terza delle Parche morta dalla morte, con la quale era creduta mettere fine al viuere humano. Et questa è disegnata da Pausania, quando racconta le cose scolpite nell'arca di Cipsello in questo modo, Quiui era, dice egli, Polinice caduto in ginocchione, sopra del quale andaua il fratello Etheocle per vccciderlo, & vi era à tergo vna femina con denti, & vgne adunche, & che pareua in vista più crudele di qual si voglia crudelissima fera; & era questa, come le lettere quiui intagliate mostrauano, Morta vna delle Parche, e voleua significare, che Polinice moriua per destino, ma Etheocle per sua colpa, & per merito suo, Et perche molti de i Filosofi antichi, vollero, che la diuina prouidenza habbi disposto vna volta tutte le cose, di modo che non si possano più mutare, come che le cause di quelle siano così ordinate insieme, che da loro stesse venghino a produrle, d'onde nasce la forza del Fato; alcuni hanno detto che i Poeti intesero il medesimo sotto la fittione delle Parche, & che le fecero tre, perche ogni cosa comincia da vn principio, & caminando pel suo appropriato mezo arriua al destinato fine, e nacquero del Chaos, perche nella prima separatione, che fu fatta, furono a tutte le cose assegnate le proprie cause. Altri hanno fatto le Parche nate dell Herebo, che fu il profondo, & oscuro luoco della Terra, & della Notte, volendo con la scurezza del padre, & della madre mostrare, quanto siano occulte le cause delle cose. Platone le fa figliuole della Dea Necessità, frà le ginocchia della quale ei mette quel gran fuso di diamante, che tiene dall'vn polo all'altro, & che le Parche, che stanno a sedere a canto alla madre, egualmente discoste l'vna dall'altra, in alto & eleuato seggio, cantano insieme con le Sirene, che sono sopra gli orbi celesti, Lachesi del passato, Cloto del presente, & Atropo di quello, che hà da uenire; e mettono parimente mano al fuso insieme, con la Dea Necessità loro madre in questo modo: Cloto vi mette la destra, Atropo la sinistra, e Lachesi con ambi le mani lo tocca di quà, e di là: & sono vestite di panni bianchi, & hanno il capo cinto di corona. Seguita poi Platone, dicendo, come le sorti della vita humana vengono da Lachesi, & alcune altre cose, le quali contengono alti sensi, e misterij grandi, come dichiarerò, quando scriuerò dell'anima, secondo che altre volte ho promesso di fare, che

Varrone. Decima. Nona. Morta. Pausania. Fato. Necessità Dea.

Veste delle Parche.

che hora non viene à proposito; ma basta sapere, che le Parche erano vestite di bianco, & coronate a guisa di regine stauano sedendo, e porgeuano chi l'vna mano, chi tutte due al fuso, che era fra le ginocchia della Necessità loro madre; la quale fu parimente detta Dea, & fu dedicato vn tempio a lei, & alla Dea Violenza, come scriue Pausania appresso de i Corinthi, oue diceuano, che non era lecito ad alcuno di entrare. Hanno alcuni fatto ghirlande alle Parche di bianchi Narcissi, & altri hanno cinto loro il capo di bianca fascia, come Catullo, il quale facendole vecchie di faccia, così le descriue.

Catullo.

Hanno le Parche intorno bianca veste,
Che le tremanti membra cuopre, e cinge,
Circondata di porpora, e à le teste
Han bianca benda, che l'annode, e stringe,
E benche vecchie sian, son però preste
Con la man sempre, che lo stame finge
In varij modi, onde l'humana vita
Viene, e vassene all' vltima partita.

Homero.

Homero nelle laudi, che ei canta à Mercurio dice, che le Parche sono tre sorelle vergini, che hanno le ali, & il capo sparso di bianchissima farina. Et appresso di Pausania si legge, che Venere fu posta da i Greci per vna delle Parche, & massime da quelli di Athene, li quali haueuano in certo tempio dedicato à questa Dea vn simulacro fatto in forma quadra, come gli Hermi, che si faceuano per Mercurio, con vno epigramma che lo nomaua Venere celeste vna delle Parche, & la più vecchia di loro, nè vi era persona, che ne sapesse dire altro. Il che mi riduce à mente quello, che faceuano i Romani; che teneuano nel tempio di Libitima quelle cose, che seruiuano à portare i morti alla sepoltura. Di che rendendo la ragione Plutarco, dice che Libitima era Venere, che nel suo tempio erano guardati gli ornamenti de i morti, per ammonirci della fragilità della vita humana, il principio, & fine della quale era in potere di vna medesima Dea. Perche, come vn' altra volta habbiamo detto, Venere fu la Dea della generatione, & il farla la più vecchia delle Parche voleua à punto dire, che ella era, che metteua fine al viuere humano. Ma potremmo forse ancho dire, che questo mostraua, che le Parche erano credute cosa dal cielo, benche fossero dette seruire à Plutone, & io le habbi messe con lui per le ragioni, che ne hò detto. Onde si troua, che in certa parte della Grecia fu

Venere fra le Prrche.

vn' al-

Imagini delle tre Parche trouate ſecondo Pietro Appiano in Stiria del 1500. *interpretate Cloto euocatione cioè principio di vita, Lacheſi ſorte cioè vſo, è camino, ò corſo di vita, Atropo ſenza ordine, cioè neceſſità et varietà della morte à tutte le coſe del mõdo comune.*

Meragete Dio. *vn' altare dedicato al Dio Meragete, che viene a dire Capo, & duce delle Parche, & dice Pausania, che si hà da tener per certo, che quello fosse cognome di Gioue, perche egli solo hà le Parche in suo potere, & fa egli solo quello, che ordinano i Fati.*

Cãcellieri de i Dei. *Da che venne anco forse, che alcuni le chiamarono cancellieri de i Dei, come che fosse loro officio intendere il volere di Gioue, & le deliberationi di tutto il Senato celeste, e metterle in iscritto, acciochè si potessero poi stendere al tempo di mandarle ad essecutione.*

Fulgẽtio. *Fulgentio interpretando il nome di queste dice, che Cloto, che è nome greco, nella nostra lingua significa euocatione, Lachesi vol dire sorte, & Atropo dinota senza ordine, quasi che la prima sia che ne chiami alla vita, la seconda ne dimostri il modo, che dobbiamo usare, mentre viuiamo, & la terza la conditione della morte, che suol uenire senza ordine, ò legge di sorte alcuna.*

Pietro Appiano. *Ricordomi hauer già visto nel libro dalle anticaglie raccolte da Pietro Appiano le Parche disegnate in questa guisa, come egli dice, che erano in certa lama di piombo, che fu trouata già nella Stiria nell'anno 1500. Egli è tirato vn segno in circolo, & dentro di questo siede sopra vn piccolo poggetto vn giouine nudo, che con ambe le mani si cuopre la faccia, e gli occhi, & hà scritto sopra il capo Cloto, à i suoi piedi giace un fanciullo con l'ali, nudo pure, che tiene la mano destra sul destro ginocchio, e stà col sinistro braccio appoggiato sopra vn teschio humano, che tiene in bocca vno stinco per lo trauerso, & al fanciullo era scritto sopra Lachesi, & al teschio Atroppo. Pareua poi che dalla destra del fanciullo poco lontano da lui fosse vna ardente fiamma, & di dietro quasi verso il giouine, che sedeua, un cespuglietto di herba con alcuni fiori, & era tutto il resto arido terreno con alcuni sassi sparsi quiui disordinatamente. Ora per mettere fine alla famiglia dello inferno veggiamo come fosse fatto il nocchiero, che alla ripa del fiume Acheronte staua, per passar l'anime, che di tutto il mondo vscendo da mortali corpi colà si trabeuano, quando però moriuano in ira di Dio, come fa Dante dire a sè da Virgilio in questa guisa.*

Dante.

Figliuol mio disse il maestro cortese,
Quelli, che muoiono ne l'ira di Dio,
Tutti conuegon quà d'ogni paese.

Ma questa distintione non faceuano gli antichi, imperoche voleuano, che l'anime tutte vi andassero dopò morte, benche non fossero tutte passate ad vn modo, come si raccoglie da Virgilio, quando fa andare Enea in inferno, che in arriuando passauano quelle solamente, i corpi de i quali era-

no già stati sepolti: ma quelle, che non haueuano anchor hauuto sepoltura al corpo, andauano errando cento anni, prima che potessero entrare nella piccola barca di Charonte, che le portaua all'altra ripa, Charon Dimonio con gli occhi di bragia. Ilquale da Seneca è descritto in questa guisa, quando nella Tragedie di Hercole furioso, fa, che Theseo racconta ad Anfitrione ciò, che egli hà visto già in inferno. Charõte. Seneca.

Guarda quel fiume vn vecchio horrido, e tristo
Ne l'aspetto, e ne l'habito, e da l'una
A l'altra ripa porta le meste ombre
Con la piccola barca, al cui gouerno
Adopra solamente vn lungo palo,
Le guancie hà caue, e di brutto squalore
Tutte piene, e dal vecchio mento pende
La rabbuffata barba, e il negro panno,
Che cuopre in parte pur le sozze membra,
Raccoglie vn nodo senza ordine, od arte.

Et bassi da credere, che ei ne togliesse il ritratto da Virgilio, quale buon tempo prima di lui così lo dipinse. Virgilio.

Quiui è la strada, che per l'aria nera
Diritto ad Acheronte ci conduce,
E la Palude, ch'ogn'hor piu s'annera,
E calda arena entro Cocito adduce.
A l'entrar de l'horribile riuiera
Stassi Caron per traghettiero, e duce.
Gli occhi hà di foco, e pallido è in aspetto;
Bianca la barba, e lunga insino al petto.

La vesta giù da gli homeri gli pende,
Legata à vn nodo, di lordezza carca,
Esso al gouerno di continuo attende
Con remo, e vela d'vna lieue barca.
La qual de l'alme, onde gran copia scende
Giù ne l'Inferno, ogn'hor, non d'altro carca;
Già vecchio, e pien d'orgoglio, e pien d'asprezza,
Ma d'vna cruda, e verde in lui vecchiezza.

Et così l'haueua dipinto anco Polignoto in certe tauole, che ei ne fece nel tempio di Apollo appresso de i Focesi, hauendone tolto il disegno da i

Pausania. *Poeti antichi, come riferisce Pausania, il quale dice, che vi era anco certa acqua, laquale si può credere, che fosse il fiume Acheronte pel nocchiero, che la passaua, & vi era per dentro molta canne palustre, & alcuni, che*

Boccaccio *pareuano più tosto ombre di persci, che pesci veri. Volendo il Boccaccio esporre questa imagine, dice che per Charonte s'intende il tempo, come l'intese Seruio anchora, il quale è figliuolo di Herebo, che si piglia per lo se-*

Spositione di Charon te. *creto consiglio della Diuina mente, dal quale il tempo, e tutte l'altre sono create; & la madre fu la notte, imperoche prima che fosse il tempo, non si vedeua anchora alcuna luce, & perciò si fù egli fatto nelle tenebre, & dalle tenebre parue nascere. Fu posto in Inferno poi, perche quelli, che sono in Cielo, non hanno di tempo bisogno, come noi mortali, che habitiamo la più bassa parte del mondo; onde, se riguardiamo à loro, si può dire a ragione, che noi siamo in inferno. Porta Charonte i mortali dall'vna ripa all'altra, perche nati che siamo, il tempo ne porta alla morte, & ci fà passare il fiume Acheronte, che vuole dire senza allegrezza, come appunto ne auiene trascorrendo questa vita frale, caduca, e tutta piena di miserie. Egli è vecchio, ma però robusto, & feroce, onde per il Tempo non perde con gli anni le sue forze; & ha d'intorno vn panno negro, e sordido, perche, mentre noi siamo soggetti al tempo, poco curiamo altro, che le cose terrene, le quali proueremo vili, & sordide, se vogliamo paragonarle a quelle del Cielo, alle quali noi doueremo stare sempre con ogni nostro disio intenti. Ma questa frale spoglia del corpo mortale, che habbiamo intorno, così ci cuopre il lume della ragione, che quasi ciechi ne andiamo per l'inferno di questo mondo, scorti dal senso solamente, & da mille disordinati appetiti. Onde non è da marauigliarsi, se da infiniti mali siamo poi circondati sempre, liquali ci si rappresentano subito, che l'anime scendono nell'inferno di questo nostro mondo, & si cacciano ne i corpi mortali, che così si può*

Virgilio. *esporre Virgilio, quando dice de i mali, che stanno alle porte dell'inferno, i cui versi tirati in nostra lingua sono tali.*

Del cieco Regno fiero, e horribil quanto
Sà l'alma, che la giù dannata scende,
Sù la primiera entrata ha seggio il pianto,
E'l rio pensier, ch'a la vendetta intende.
Con faccia smorta, e con lugubre manto
Quiui l'infermitade il piè sospende,
E giace di dolor ripiena il petto,
Con la vecchiezza in vn medesmo letto.

V'ha-

V'habita à lei da preſſo la paura,
E languida la Fame al furto amica,
La Pouertà, che d'honor poco cura
La Morte (horribil forme) e la fatica.
E quel che l'huomo à sè medeſmo fura,
E ſpeſſo lo riſtora, e lo nutrica,
Il ſonno, che parente è de la Morte,
E i triſti Gaudij de le menti torte.

V'hauea luogo à l'incontro l'empia guerra
Col petto, e con le man tinte di ſangue:
Sì come quella, che volge la terra
Speſſo ſoſſopra, ond'ella plora, e langue.
Poi di ferrigne mura vn tetto ſerra
Le trè Furie, ch'al crine han più d'vn'Angue;
Anzi in vece di crin, di rabbia ardenti
Cingon le tempie lor mille ſerpenti.

Stà ſeco, nè giamai da quelle bande
La rea pazza Diſcordia arretra il piede;
Di cui pender sù'l collo copia grande
D'auelenate biſcie anco ſi vede.
Nel mezo ancor l'antiche braccia ſpande
Vn grand'Olmo, sù'l qual tengon lor ſede
Accolti trà le foglie i folli ſogni,
Che fan, che ſpeſſo l'huom vegliando agogni.

MERCVRIO

Imagine di Mercurio meſſaggiero de Dei Dio della Eloquẽza,& de mercanti, queſto dinota la fauella eſſer meſſaggiera & diſcopritrice della mente & del core, il caduceo poi è ſegno di concordia,vnione,& pace,con alcuni animali à lui ſacrati,dino tanti la induſtria & vigilanza nel contrattare,è ne'negotij.

Imagine della Pace , & de Hieroglifici ò ſegni che quella di moſtrano,cioè il fanciullo Pluto che hà in mano Dio delle ricchezze moltiplicanti nella pace, ſpiche di grano,che dinotano la coltiuatione de campi nella pace,& lor fertilità , coronata di lauro hauẽdo ſotto li piedi l'vliuo ſegni di trionfo,& di quiete.

MERCVRIO.

Haueuano i fauolosi Dei de gli antichi così partiti gli officì frà loro, che à duo solamente fu dato carico di pportare le diuine imbasciate. L'vno era Mercurio Nuncio di Gioue, & l'altra Iride, che seruiua a Giunone; ma nè però sì che Gioue non le comandasse ancora alle volte. Bene è vero, che di questa egli non si seruiua, se non quando voleua, che fosse annunciata a i mortali guerra, peste, fame, ò qualche altro gran male; & per le cose piu piaceuoli poi mandaua Mercurio, che parola significa, il quale parimente non solo di Gioue, ma di altri Dei anchora fu nuncio, e messaggiero, secondo le fauole, le quali sotto la fittione di costui intesero l'interprete de i Dei, essendo che la fauella frà noi espone quello, che l'animo, ilquale è di noi la parte diuina, hà già conceputo. Ma lasciando queste sposítioni per hora, veggiamo come la vana credenza de gli antichi lo fece, hauendolo per lo Dio non solamente de i Nuncij, ma che al guadagno anchora fosse sopra, secondo che egli di sè medesimo dice appresso di Plauto.

Messaggieri dei Dei

Mercurio e suo officio

Hanno à me gli altri Dei, concessa, e data
La cura de i messaggi, e del guadagno.

Nel libro delle anticaglie raccolte da Pietro Appiano si vede, che fu già fatto per Mercurio, vn giouane senza barba, con due alette sopra le orecchie, tutto nudo, se non che da gli homeri gli pendeua dietro vn panno non troppo grande, e teneua con la destra mano vna borsa appoggiata sopra il capo di vn capro, che gli giaccua à i piedi insieme con vn Gallo, e nella sinistra haueua il Caducco. Questo era insegna propria di Mercurio, come l'hauere anco l'ali in capo, & à piedi: onde i Poeti quasi tutti lo disegnano in questo modo, facendo, che egli habbi le penne à i piedi, li quali chiamano Talari, & in mano il Caducco da loro detto uerga, perche da principio fu semplice uerga, quando ei l'hebbe da Apollo in iscambio della Lira, che donò à lui, come raccontano le fauole, allhora che dopò le rubbate vacche si rappacificarono insieme. Onde Homero nell'inno, che canta di Mercurio, narrando quasi tutta la fauola gli fà cosi dire ad Apollo.

Caduceo.

E poi darotti la dorata verga
Della felicità, delle ricchezze.

Serpẽti p- che col Ca duceo.

A questa furono dapoi aggiunti i serpenti, ouero perche si legge, che hauendone già Mercurio trouato duo combattere insieme, la gittò frà quelli, & subito furono rappacificati, ouero perche, come dice Iamblico, hauendo Mercurio insegnato à noi la Dialettica, li fu però dato per insegna quella verga, poi che tanto à punto significano i due serpi, che si risguardano l'vno con l'altro; oueramente pure per quello, che mette Plinio, il quale poscia, che hà detto, come si annodano insieme i serpenti la estate, soggiunge: & questo, che mostra concordia tra crudelissimi serpi par essere la cagione, per la quale è stato fatto il Caduceo con i serpenti intorno; perche si legge, che gli Egittij, che furono forse i primi à farlo, lo fecero in questa guisa. Staua vna verga dritta, ò bacchetta, che vogliamo dirla, con duo serpi intorno, l'vno maschio, l'altro femina, annodati insieme nel mezo, & faceuano quasi vn'arco della parte di sopra del corpo, sì che veniuano ad aggiungere le fere bocche alla cima della bacchetta, & le code si auuolgeuano intorno alla medesima di sotto, onde vsciuano fuori due piccole ali. Et lo chiamarono i Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie, & fu perciò la insegna della pace.

Imbasciatori pacifici.

Onde lo portauano gli ambasciadori, che andauano per quella, li quali furono anco poi chiamati Caduceatori. Benche trouasi, che portauano l'vliuo parimente appresso dugli antichi gli Ambasciadori, che andauano come amici, secondo che Virgilio dice, quando fà, che Enea ne manda cento al Re Latino tutti coronati di verde vliuo, & che quando egli và ad Euandro, mostra à Pallante, il quale prima gli viene incontra, che va come amico, stendendo la mano con vn ramo di pacifico vliuo.

Vliuo segno di pace.

Statio.

Statio medesimamente, quando fà andar Tideo à chieder per nome di Polinice il regno di Thebe ad Etheocle, gli mette in mano vn ramo di vliuo, per mostrare, che andaua come ambasciatore pacifico, e glielo fa gittare via poi, quando non può ottenere quello, che dimanda: onde hebbe principio la scelerata guerra. Et Appiano recita, che vedendo Hasarubale di non poter più tenere la rocca di Cartagine espugnata già, & presa quasi che in tutto da i Romani, lasciati quiui i figliuoli, & la moglie nel tempio di Esculapio con molti altri, liquali si abbruciarono poi tutti insieme di commun volere, se ne fuggì di nascosto à Scipione, portando in mano alcuni rami di vliuo, con li quali mostraua di andare solamente per hauere pace. Ilche haueuano fatto parimente molti de' suoi innanzi à lui, che erano fuggiti à Scipione per ottenere,

tenere, come fecero, che, chi voleua, poteße vscire saluo della rocca, & andarsene, hauendo portata però questi in mano non l'vlino, ma la Verbena, che volgarmente è detta Verminaca: benche si possa anco intendere per le parole di Appiano non di quella herba solamente, ma di tutte le altre herbe, & foglie, delle quali era adornato l'altare, & il tempio di Esculapio, che fu in quella rocca molto bello, e ricco; conciosia che sotto il nome della Verbena fossero anticamente intese le herbe, & frondi, delle quali erano adornati gli altari il dì della festa. Et era anco il porgere altrui herba con mano segno appresso de gli antichi di confessarsi uinto da colui, cui si porgeua, & di offerirsi à lui, come soggetto. La quale cosa scriue Festo, che fu introdotta ne i primi tempi da' pastori, perche quando questi faceuano à correre insieme, ò contendeuano in qualche altre modo frà loro, chi era vinto, si chinaua à terra, & pigliando herba con mano la porgeua al uincitore. Nondimeno fu pur anco la vera Verbena segno di pace, come scriue Plinio, & di questa si coronauano gli Imbasciadori, che andauano per tregua, ò per pace, massimamente de' Romani, perche altre genti usarono forso qualche altra cosa, come si legge appresso di Appiano di alcuni popoli della Spagna, li quali mandarono ambasciadori à Marcello per ottenere da lui perdono, e pace, & questi si portauano innanzi una pelle di Lupo in vece del Caduceo, ò de i rami dell'vliuo, & della Verbena, che furono però quasi vniuersalmente i piu adoprati ne gli affari della pace, & soleuano anco gli antichi auuolgere alcune piccole bende, ò fascie di lana, che significauano la debolezza, & humiltà di chi lo portaua, perche la lana si trahe della pecora animal debole, & humile, come dichiara Seruio sopra il primo ragionamento, che fa Enea ad Euandro appresso di Virgilio. Et perciò il Caduceo talhora solamente; talhora il ramo dell'Vliuo solo è stato fatto per la Pace. La quale fu Dea parimente appresso de gli natichi, & hebbe in Roma vn gran tempio tanto bello, & così ricco, che molti andauano à Roma solamente per vederlo. Questo fu fatto da Vespasiano, essendo però già principiato da Claudio, & dopo la vittoria hauuta della Giudea ui portò tutti gli ornamenti del tempio Hierosolimitano, & si può credere, che vi fosse anco qualche bel simulacro della Pace, ma non hò trouato però sin quì fattane mentione da alcuno Vediamo dunque come altroue ella sia stata fatta, ò disegnata. Aristofane la descriue tutta bella nell'aspetto, & è secondo lui compagna di Venere, e delle Gratie. Pausania scriue, che la sua statua in Athene era di donna, che tencua in mano, come altra volta hò detto, il fanciullo Pluto Dio delle ricchezze, perche queste meglio si acquistano, e si conseruano nella pace, che al tempo della guerra; concio-

Verminaca.

Porgere herba che mostri.

Seruio.

Pace Dea.

Disegno della pace.

Pace amica di Cerere. Tibullo.

ſia che allhora non ſi poſſa attendere à coltiuare i campi. Et però diſſero gli antichi, che la Pace fu amica grande di Cerere, & à lei molto cara; & Tibullo così dice.

La Pace fu, che prima giunſe i buoi
Sotto l'incuruo giogo, onde il terreno
Fu coltiuato, e'l gran produſſe poi.
E il bel frutto di dolce ſucco pieno
Per la pace ſi coglie dalla vite,
Ch'ella à la terra già ripoſe in ſeno.

Claudiano.

Et le guerre ſono cagione del contrario. Onde Claudiano finge, che Cerere non volle maritar la figliuola Proſerpina à Marte, nè à Febo, che ambi la dimandauano, perche i vehementi ardori del Sole, ſe troppo durano, così nuocono alle biade, come le guerre. Il perche fecero gli antichi alle volte per la pace, come ſi vede in alcune medaglie antiche, vna donna, qual teneua con mano vna ſpica di formento. E Tibullo perciò diſſe.

Vieni alma pace con la ſpica in mano,
Et di bei frutti pieno il bianco ſeno.

Cõcordia.

Et la coronauano talhora di vliuo, & alle volte di Lauro. E vedeſi ancora in alcune medaglie antiche la pace con ghirlanda di roſe. Ma benche ſiano i nomi diuerſi, & ne foſſero ancora fatte diuerſe imagini, nondimeno mi pare, che la Pace, & la Concordia ſiano vna medeſima coſa, & furono l'vna, e l'altra adorate da gli antichi, accioche deſſero loro vita quieta, & ripoſata. Sarà dunque bene, che hauendo diſegnata, quella io diſegni queſta ancora, la quale era fatta in forma di donna, che teneua con la deſtra mano vna tazza, & nella ſiniſtra haueua il corno della copia, onde così diſſe Seneca di lei.

Seneca.

Et à colei, che può del fiero Marte
Stringer le ſanguinoſe man porgendo
Tregua, e ripoſo à le noioſe guerre,
E ſeco porta il corno della copia
Facciſi ſacrificio tutto mite.

Et alle volte ancora fu poſto vno ſcettro in mano alla Concordia, dal quale

quale pareuano nascere alcuni frutti. Aristide in certa sua oratione descriue la Concordia, che sia di aspetto bello, & graue, compressa di corpo, e ben fatta, di buonissimo colore, e tutta vaga, & non habbia in sè cosa, che punto discordi dalla bellezza sua. Et dice, che ella scese già per bontà de i Dei di Cielo in terra, accioche le cose de i mortali andassero con certo ordine; imperoche per costei sono coltiuati i campi, & ciascheduno sicuramente possiede quel, che è suo; da costei sono gouernate le Città, sono fatte, e conseruate le liete nozze, & nodriti erano, & ammaestrati i figliuoli poi. Fu mostrata la Concordia qualche volta ancora con due mani insieme giunte; il che si vede in certa medaglia antica di Nerone: come faceuano etiandio della Fede gli antichi, la quale hebbero parimente per Dea, & la fa Silio Italico habitare nella più secreta parte del Cielo, frà gli altri Dei, quando finge, che Hercole la và a trouare per la difesa di Sagunto, & le comincia à parlare in questo modo.

Fede Dea.

Silio Italico.

O santa Fè, che innanzi al sommo Gioue
Fosti creata, e adorni huomini, e Dei:
Per te tutte lo cose han pace, & oue
Talhora per difetto human non sei,
Di rado è, che Giustitia vi si troue,
Perche tu sempre vai à par con lei,
Et habiti ne i casti, e giusti petti,
Oue i santi pensier sono ristretti.

Colore proprio della Fede.

Percioche la Fede hà da stare secreta, cioè le cose, che altrui sono credute in fede, & hà da essere pura, & monda da ogni inganno. Per la quale cosa fu ordinato da Numa secondo Rè de i Romani, che il Sacerdote sacrificando alla Fede hauesse la mano coperta di vn bianco, come recita Liuio, per dare ad intendere, che si hà da guardare la fede con ogni sincerità, & che ella era consecrata nella destra mano, perche la dobbiamo difendere con ogni prontezza, & forza. Virgilio parimente chiamò la Fede bianca, & canuta, il che Seruio interpreta detto anchora, perche pare, che si troui più fede ne gli huomini già canuti, & vecchi. Et Horatio dolendosi de i suoi tempi dice, che la Fede vestita di bianco è poco adorata; oue Acrone nota, che in sacrificando alla Fede il sacerdote si copriua non solo la destra mano con bianco velo, ma il capo ancora, & quasi tutta la persona a dimostratione della candidezza dell'animo, che hà da accompagnare sempre la Fede. Per la quale cosa disse l'Ariosto.

Horatio.

Ariosto.

Imagine della Concordia, & hieroglifici denotanti la fede & la concordia, con la imagine della Fede, significãti la ſecretezza della fede, & la ſua purità, & che per la concordia multiplica l'abondanza delle coſe, le gẽte, & l'agricoltura, con gli vcelli Cigogna, & Cornice alla concordia ſacrati, che dinotano l'iſteſſi effetti.

Non par che da gli antichi si dipinga
La santa Fè vestita in altro modo,
Che d'vn uel bianco, che la cuopre tutta,
Che vn sol punto, vn sol neo la può far brutta.

Et per esser creduto, che la sede propria della Fede fosse nella destra mano,& che questa perciò le fosse consecrata, come dissi, ella fu anco souente mostrata con due destre insieme giunte, & alle volte ancora erano fatte due figurette, che si dauano la mano l'vna all'altra. Onde gli antichi hebbero la destra mano in gran rispetto, come cosa sacra. Da che è venuto, come dicono alcuni, che quando vogliamo racquetare vn rumore subito nato, mostriamo questa, leuandola in alto, & porgendola aperta significhiamo di apportare pace. Et perciò si vede, che molte statue di Principi,& di Capitani illustri furono già fatte a cauallo, & a piè, che stendono la mano destra: Et Giosesso scriuendo le antichità de i Giudei, mette che frà i Barbari era segno certissimo di hauersi a fidare l'vno dell'altro, quando si porgeuano la destra mano, & che, fatto questo, non si poteua più nè l'vno ingannare, nè l'altro non fidarsi. Et quindi forse anco venne l'vsanza di baciare la mano a i Signori, & ad altri Superiori, che fu così bene appresso de gli antichi, come hoggi frà noi, come si vede appresso di Plutarco, oue Popilio Lena, poscia che hebbe parlato assai à Cesare, andante in Senato il dì medesimo, che fu vcciso, gli baccio la mano, & se ne andò. Et Macrobio facendo parlare Prete-stato à fauore de i serui, dice, che molti di loro sono, che per grandezza di animo sprezzano le ricchezze, & che allo incontro si uede spesso, che molti liberi, & padroni per la ingordigia del guadagno vanno vilmente a baciar le mani agli altri serui: & questo atto mostraua, che chi lo faceua, si raccomandaua alla fede di colui, cui baciaua la mano, & perciò lo riconosceua per suo superiore, & Signore. Et è venuta parimente sin' a' tempi nostri l'vsanza di dare la destra mano in segno di fede, la quale fu mostrata anco alle volte con vn cane tutto bianco, perche si leggono i miracoli della fedeltà de i cani. Ma ritornando alla Concordia, dalla quale mi hà suiato il disegno delle due mani a lei commune con la Fede, le consecrarono gli antichi la Cicogna; onde erano perciò nel suo tempio molte Cicogne; benche vuole il Politiano, che non la Cicogna, ma la Cornice fosse data alla Concordia, & di ciò chiama in testimonio alcune medaglie antiche, & Eliano, il quale dice, che soleuano gli antichi dopo l'hauere inuocato Himeneo nelle nozze chiamare la

Mano consecrata alla Fede.

Gioseffo.

Baciare la mano.

Plutarco.

Cicogna sacra alla Cõcordia.

Cornac-

Cornacchia ancora per augurio di concordia, che douesse essere poi tra quelli, li quali per generare figliuoli si congiungeuano insieme. Ma questo era etiandio per la Fede, che si deono seruare insieme marito, & moglie, come dice il medesimo Eliano, raccontando, che sono le Cornacchie tra loro fedeli di modo, che di due si siano accompagnate vna volta, morendone vna, l'altra se ne stà vedoua sempre. Erano oltre di ciò i pomi granati anchora segno di Concordia appresso de gli antichi, come dicono gli scrittori de gli Hebrei, & perciò gli metteuano intorno alle vesti de i loro sacerdoti. Ma già è tempo, che ritorniamo à Mercurio disegnato con l'ali a i piedi, & con la verga in mano da Homero, quando Gioue lo manda à Calipso, perche ella lasci partire da sè Vlisse, & a condurre Priamo nel campo de' Greci per dimandare il corpo di Hettore, qual fù così bene imitato da Virgilio poi, che pare quasi tradotto da lui in questa parte, quando egli fa parimente, che Mercurio comandato da Gioue và ad Enea, mentre che si trouaua appresso di Didone, così dicendo:

Cornice v-celle della Cõcordia

Pomi granati per la Cõcordia

Virgilio.

Mercurio ad obedir il Padre intento
Ne i dorati Talari i piedi asconde,
I quai con ali preste ad ogni vento
Alto il portan da terra, e sopra l'onde.
Prende la verga, con cui in vn momento
L'anime trahe da le Tartaree sponde,
Et altre vi ripone, e dona, e toglie
E sonni, e molti ancor di vita scioglie

Potrei porre de gli altri Poeti anchora, li quali nel medesimo modo l'hanno descritto: ma parmi, che questi due siano di tanta auttorità, che quando essi fanno fede di vna cosa, non se ne debba cercare altro poi, se forse non fosse per dare meglio ad intendere quello, che da loro fù detto, il che non fà hora di bisogno. Furono poi date le penne a Mercurio, come hò detto, perche nel parlare, di che egli era il Dio (ò che significaua forse anco la cosa stessa) le parole se ne volano per l'aria non altrimenti, che se haueßero l'ali. Onde Homero chiama quasi sempre le parole veloci, alate, & che hanno penne. Che Mercurio haucsse sempre le penne in capo, si vede appresso di Plauto, quando per poco di hora, ch'ei si trauestì, non ne volle essere senza, benche dicesse di farlo; perche gli spettatori conoscessero lui dal seruo suo di Anfitrione, nel quale si era mutato, & queste sono sue parole.

Penne per che date a Mercurio.

Plauto.

E per-

Imagine di Mercurio inuentore delle lettere, della musica, della geometria, & delle buone arti, & imagine di Palestra sua figliuola Dea de Lotta, che tiene in grembo vn ramo di vliuo essendo vso de lottatori di vngersi con olio.

E perche riconoſcere mi poſſono,
Queſte penne haurò ſempre nel cappello.

Apuleio. *Perche haueua Mercurio il cappello anchora, & à queſto erano ancho attaccate l'ali; quantunque Apuleio lo moſtri ſenza, quando racconta il giudicio di Paride rappreſentato in ſcena, facendo che per Mercurio compariſce vn giouane tutto bello, e vago nell'aſpetto, con biondi, & creſpi crini, frà li quali erano alcune dorate penne poco da quelle differenti, che in forma d'ali ſpuntauano fuori, & haueua intorno vn panno ſolamente, che annodato al collo gli pendeua giu dall'homero ſiniſtro, & il Caduceo in mano.*

Martiano. *Martiano lo deſcriue giouine di bel corpo, grande, e ſodo, cui comincino à ſpuntare alcuni peluzzi dalle pulite guancie, come dice ancho Luciano, & mezo nudo, perche vna breue veſticciola gli copre gli homeri ſolamente; & non fa egli mentione d'ali, nè di Caduceo, ma ben dice, che moſtra di eſſere ſpedito, & eſſercitato aſſai nel correre, & nella Lotta.*

Filoſtrato. Paleſtra Lotta. *La quale hor mi riduce à mente quello, che già hò letto appreſſo di Filoſtrato, & è che Paleſtra, la quale potiamo chiamare Lotta, fu figliuola di Mercurio, & era tal, che malageuolemente ſi poteua conoſcere, ſe foſse maſchio, ò femina, concioſia che al viſo tutto polito, & vago pareua eſsere non meno fanciullo, che fanciulla, le bionde chiome erano ben lunghe, ma non sì però, che poteſsero annodarſi, il petto era di pura virginella; nè più rileuauano le belle poppe in lei, che rileuino in vn delicato gionine; nè erano le braccia bianche ſolamente, ma colorite anchora, & ſedendo ella teneua in ſeno vn ramo di verde Vliuo, imperoch' ella amaua queſta pianta aſſai, forſe perche ſi ungeuano prima con olio quelli, li quali lottauano.*

Horatio. Mercurio ritrouatore di tutte le artiſ. *Così dipinge Filoſtrato la Paleſtra, & la dice figliuola di Mercurio, perche egli fu il titrouatore di queſta ſorte di eſsercitio, come cantò anco Horatio in certo hinno, ch'ei fece a coſtui. Et non ritrouò Mercurio, & moſtrò a' mortali il modo di eſsercitare il corpo ſolamente, ma l'animo anchora, e Iamblico dice, che à lui dettero quelli di Egitto il ritrouamento di tutte le buoni arti, & che perciò gli dedicauano ſempre tutto quello, che ſcriueuano.*

Thoit. Theut. *Cicerone, ſcriue, che Mercurio moſtrò in Egitto le lettere, & le Leggi, & che ei fu nomato da quelle genti Thoit, ouero Theut, come ſi legge appreſſo di Platone. Et altri hanno detto che, oltre alle lettere, fu ritrouata anco da Mercurio la*

Figuraquadra di Mercurio. *muſica, la geometria, e la paleſtra, per le quali quattro coſe ſoleua no fare anticamente la ſua imagine di figura quadrata, & porla nelle ſcuole, come era in certa parte dell Arcadia, ſecondo che recita Pauſania, il-*

quale

Statoe di Mercurio dette Hermi per eßer lui ßtato l'inuentore di tutte le buone arti, quali non temono ne colpi di tempo ò di fortuna, & li virtuoßi non temono niuna loro ingiuria, ßignificano ancora la ßaldezza del parlar veridico.

quale lo descriue fatto in guisa, che pareua vestirsi vn manto, & non ha-
ueua di sotto gambe, nè piedi, ma era come vna piccola colonetta quadra.

Galeno. Galeno quando esorta i giouani alle buone arti, dice, che elle furono tutte ritrouate da Mercurio, & lo disegna giouine, bello, non per arte, ma per propria natura, allegro in vista, con occhi lucidi, e risplendenti, & che stia sopra vna quadrata base: perche chi seguita la virtù si leua di mano alla Fortuna, e col star fermo, & saldo non teme di alcuna sua in-

Suida. giuria. E Suida scriue, che la figura quadra è data à Mercurio per rispetto del parlare veriteuole; il qual così stà fermo sempre, e saldo contra chi si sia, come il bugiardo, & mendace tosto si muta, & souente si volge hor quà, hor là. Ma ò per questo, ò per altro che fosse, riferisce anco Alessandro Napolitano, che i Greci faceuano spesso la statua di Mercurio in forma quadra col capo solo senza alcun'altro membro; & con simili statue honorauano spesso i grandi, & valorosi Capitani mettendole in publico, & ne metteuano anco molte dinanzi alle priuate case, come riferisce

Thucidide Suida. Et Thucidide ancora scriue, & lo replica Plutarco, che in Athene era gran numero di queste statue, le quali una notte furono quasi tutte guaste, allhor subito, che gli Atheniesi hebbero deliberato dimandare vna grossa armata addosso a Siracusa, di che Alcibiade, che era vno de i capi dell'armata, & ne haueua egli guaste alcune, fu trauagliato grandemente, come che haueße dato segno di mutatione di stato della re-

Hermi. publica, alterando quelle statue, le quali erano dette Hermi, perche Mercurio fu parimente detto Herme da' Greci, & erano poste, come dissi sopra,

Cicerone. per ornamento nelle scuole & nelle Academie. Onde Cicerone rispondendo ad Attico chiama Herme ornamento commune à tutte le Academie. Et vn'altra volta risponde al medesimo, che già gli piacciono, se bene non gli hà anco ueduti, gli Hermi di marmo con le teste di metallo, ch'ei scriue di hauergli comprati; & lo prega à raccoglierne quante più nè può hauere, & lo sollecita à mandarle presto per adornarne la sua Academia, ò libraria, che la vogliamo dire. Leggesi, che gli Atheniesi furono i primi, che facessero simili statue. Et non solamente in queste di Mer-

Hermida cui prima fatti. curio, ma in quelle anco di molti altri Dei vsarono parimente gli altri Greci tale figura quadra; & più di tutti forse gli Arcadi, come scriue Pausania, perche appò loro era vn'altare dedicato à Gioue con vna statua fatta in simile forma. Et benche molti scriuano che Mercurio fu chia-

Cillenio. mato Cillenio da vn monte dell'Arcadia di questo nome, oue ei nacque: nondimeno vi sono stati anco di quelli, che hanno voluto, ch'ei fosse così

Forza del parlare. cognominato da queste imagini quadre, le quali si poteuano dire, tronche, e mozze, non hauendo altro membro, che il capo, perche i Greci chia-

mano

mano Cilli quelli, alli quali sia mozzo alcuno membro: & mostrauano la forza del parlare, ilquale non hà bisogno dell'aiuto delle mani, come scriue Festo, per fare ciò che vuole, ma quando è bene ordinato, & si fa vdire à conueneuoli tempi, tanto può, che facilmente piega gli animi humani, come gli piace, & souente fa forza altrui à suo piacere. Onde Horatio canta di Mercurio, che egli da principio persuase a' mortali di laciare le selue, e i monti, per liquali andauano in que' primi tempi dispersi, come le fere, & vnirsi à viuere insieme ciuilmente. Ilche tolse egli forse da certa fauola de i Greci, la quale racconta, che Prometheo andò imbasciadore à Gioue à pregarlo, ch'ei volesse prouedere, che lasciassero homai gli huomini quella vita rozza, & bestiale, che menauano già dal cominciamento del mondo. Onde egli mandò con lui Mercurio con commissione di insegnare a quelli, che piu riputasse degni, il modo di ben parlare, col quale essi potessero persuadere à gli altri quello, che era necessario à fare per viuere vna vita domestica, honesta, & ciuile. Et per questo consecrarono gli antichi la lingua à Mercurio, & oltre à tutti gli altri sacrificij, questo era à lui proprio, & particolare, di sacrificargli, beendo certo poco vino, le lingue delle vittime. Fù anco creduto Mercurio il primo, che mostrasse il modo di guadagnare, & perciò era Dio de' mercatanti. Anzi dicono, che fosse detto Mercurio dalla cura, che egli hà delle merci; onde Suida scriue, che per questo metteuano vna borsa in mano al suo simulacro. Fulgentio vuole, che l'ali a piè di Mercurio significhino il veloce, & quasi continuo mouimento di quelli, che trafficano, li qualli solleciti ne' loro affari vanno quasi sempre hor quà, hor là. Onde scriue Cesare, che i Francesi adorauano Mercurio più di tutti gli altri Dei, & ne haueuano molti simulacri; perche, oltre che lo dicessero essere stato ritrouatore di quasi tutte le arti, credeuano, che particolarmente ei potesse assai giouare altrui ne' guadagni, & nelle mercantie; Nelle quali quanto habbino da essere vigilanti gli huomini mostra il Gallo posto à canto à questo Dio, come dissi già, benche vogliano alcuni, che significhi più tosto la vigilanza, che deono vsare gli huomini saggi, e dotti, perche à questi è brutto fuor di modo dormendo consumar tutta la notte. Concioßia che mettendo Mercurio per la ragione, & per quella luce, che ci scorge alla cognitione delle cose, ci non vuole che stiamo lungamente sepolti nel sonno, ma poscia che sono rinfrancati gli spirti, che ritorniamo alle vsate opere. Perche non ponno gli huomini stare in continua attione nè del corpo, nè della mente, onde è loro necessario quel breue riposo, che apporta il sonno, come, mostrano i Filosofi. Et Pausania scriuendo del paese di Corinto mette, che quiui era vn'altare, oue si faceua

Horatio.

Lingua cõ secrata à Mercurio.

Dio de' Mercanti.

Cesare.

Gallo à cãto à Mercurio.

Paulania.

Imagine della Notte nutrice della morte & del sonno, & imagine del Sonno fratello & compagno della morte, quiete & dolce ristoro de mortali, con molti negri sogni che accompagnano la Notte, & il Sonno, & il corno dinota il riposso, & la varietà de' sogni.

ſacrificio alle Muſe, & al Sonno inſieme, come che foſſero ben grandi a mici trà loro. Imperò che tennero gli antichi il Sonno parimente Dio, & gli ne fecero ſtatue, come de gli altri Dei, credendolo, come dice Heſiodo, & Homero, fratello della morte. Il che moſtrauano etiandio le imagini ſcolpite nell'Arca di Cipſelo, oue era vna femina, che teneua ſu'l ſiniſtro braccio vn fanciullo bianco, che dormiua, & vn negro ſu l deſtro, che medeſimamente dormiua, & haueua gli piedi ſtorti, per queſto ſignificando la Morte, & per quello il Sonno, & la femina era la Notte nutrice di amendui. Fu queſta da gli antichi fatta in forma di donna con due grandi ali alle ſpalle negre, & diſteſe in guiſa, che pareua volare, & abbracciare con eſſe la Terra, come diſſe Virgilio. Ouidio le dà vna ghirlanda di papauero, che le cinge la fronte, & manda con lei vna gran compagnia di negri ſogni. Gli altri Poeti poi la fingono hauere vn carro da quattro ruote, che ſignificano; come dice il Boccaccio, le quattro parti della notte, così diuiſe da' ſoldati, & da' nocchieri nelle guardie loro. Ella è tutta di colore foſco, ma la veſte, che hà intorno riſplende qualche poco, & è così dipinta, che rappreſenta l'ornamento del Cielo. Tibullo fà, che con coſtei vanno le Stelle ſue figliuole, il Sonno, & i ſogni quando così dice;

Sonno cõ le Muſe Heſiodo Homero.

Note diſeguata.

Ouidio.

Tibullo.

Dateui pur piacer, c'homai la notte
I ſuoi deſtrier'hà giunti inſieme, e viene
Correndo à noi dalle Cimmerie grotte.

E le ſtelle di vaga luce piene
Seguono il carro de la madre, quali
Il ciel'in bel drappello accolte tiene.

Et il ſonno ſpiegando le negri ali
V à lor dietro, e vi van gl'incerti ſogni
Con piè non fermo, e paſſi diſuguali.

Dalle quali parole ſi conoſce, che'l Sonno parimente haueua l'ali, il che diſſe Statio anchora, quando ſi duole, che già ſono tãti dì, ch'ei non può dormire, & lo prega, che à sè voglia venire homai, e ſcuotergli ſopra il capo le lieui penne, & il medeſimo diſſe Silio Italico. Oltre di ciò il Sonno è giouine, che il medeſimo Statio lo fa tale, chiamalo piaceuoliſſimo di tutti i Dei, come che nõ ſia coſa più grata, nè che piaccia più a' mortali dopò le fatiche del ripoſo, che ci apporta il piaceuole ſonno, onde Seneca diſſe così di lui.

Sonno cõ l'ali. Statio.

Silio Italico.

Seneca.

O Sonno

O ſonno almo riſtoro à le fatiche
De' mortali, de l'animo quiete,
E del viuer'human la miglior parte,
O de la bella Aſtrea veloce figlio,
E de la Morte languido fratello,
Ch' inſieme meſci il vero, & la bugia,
E quel, che dee venir chiaro ci moſtri
Con certo, e ſpeſſo (ohime) con triſto nuncio;
Padre di tutto porto de la vita,
Ripoſo de la luce, e de la Notte
Fido compagno, tu non più riſguardi
Al Rè, ch' al ſeruo, ma vieni egualmente
A l'vno, è à l'altro, ne le ſtanche membra,
Placido entrando la ſtanchezza ſcacci,
Et à quel, che tanto temono i mortali
Gli auuezzi sì, ch' imparano il morire.

Filoſtrato.

Veſti del Sonno.

Sogni.

Porte de ſogni.

Porfirio.

Filoſtrato nella tauola, ch' ei fà di Anfiarao, nell' antro del quale dice, che era la porta de i ſogni, perche dormendo quiui ſi vedeua, & vdiuaſi in ſogno quello, che ſi cercaua di intendere, dipinge il Sonno tutto languido con due veſti, l'vna di ſopra bianca, l'altra di ſotto negra, intendendo per quella il dì, e per queſta la notte, e gli mette in mano vn Corno, come fanno anco quaſi tutti i Poeti, dal quale par, che ſparga il ripoſo ſopra de' mortali. Il che dicono eßere ſtato finto, perche il corno aßottigliato traſpare, & così ci moſtra le coſe, come le veggiamo in Sogno, quando però ſono i ſogni veri, ma quando ſono falſi, il Sonno non porta il corno, ma vn dente di Elefante, perche aßottigliſi l'auorio quanto ſi vuole, non traſpare mai sì, che per quello paſſi la viſta humana. Però Virgilio finſe; che due foſſero le porte, per le quali ci vengono i ſogni, l'vna di corno, l'altra di auorio, & che per quella paſſano i veri, & per queſtai falſi. Sopra di che Porfirio così diſcorre, come riferiſce Macrobio, dicendo che l'anima ritirataſi, quando l'huomo dorme in buona parte da gli officij, del corpo, ſe bene drizza gli occhi alla verità, non la può vedere però mai drittamente, per la ſcurezza dell' humana natura; ma ſe pure queſta ſi aſſottiglia in modo, che l'occhio dell' animo ci paſſi per dentro, vede ſogni ueri per la porta del corno; ma ſe ſtà denſa sì, che l'animo non la poſſa penetrare con la viſta, vengono per la porta dell' auorio i falſi ſogni. Et il medeſimo Virgilio hà finto anchora, che al mezzo

della

della entrata dell'inferno sia vn grande olmo, che sparga gli frondути rami, & che sotto le foglie di questi stiamo attaccati i sogni vani & falsi. La quale cosa vuole dire, come l'espone Seruio, che alla stagione, che cadono le foglie à gli alberi, i sogni sono sempre vani. Et altri hanno detto, che l'olmo arbore sterile, & che non fa frutto, esprime da sè la uanità de' sogni, quali furono detti ciechi da gli antichi, come scriue Suida, ò perche sono fallaci, ouero perche parlano sempre con chi hà gli occhi serrati. Oltre di ciò porta il Sonno anco talhora vna verga in mano, con la quale tocca i mortali, & gli fa dormire. Onde Statio vna volta, che non poteua dormire, lo pregaua, che veniſſe à toccarlo con quella, Ouidio, poscia che hà descritto il luoco, oue habita il Sonno, qual fa, che sia appresso de' Cimmerij popoli, che hanno quasi sempre notte, anchor che in Lenno lo mette Homero, isola nel mare Egeo, & Statio appresso de gli Ethiopi, & l'Ariosto vltimamente l'ha posto nell'Arabia: Ouidio, dico, descritta ch'egli ha la casa del Sonno: mette lui à dormire sopra vn letto di hebeno, coperto tutto di panni negri, intorno alquale stanno innumerabili sogni in diuerse forme figurati: de' quali tre sono i ministri più degni; l'vno, che rappresenta solo la forma humana, si dimanda Morfeo l'altre; è detto Fobetore, che mostra ogni sorte di bestia; & il terzo, che fa vedere terra, acqua, sassi, arbori, monte piano, & ogni altra cosa inanimate, ha nome Fantaso. Nè più dico di loro, ma ritorno alla imagine di Mercurio fatta pure in forma quadra, come si legge appresso di Pausania, quando ei descriue l'Achaia, che era in certa parte di quel paese su la via, con la barba, & con il cappello in capo. Nè mi ricordo di hauere letto di altra statua di Mercurio, che di questa, laquale haueſſe la barba, eßendo che i Poeti tutti lo descriuono senza, il che, dicono, voler mostrar ch'el parlar, quando è bello, uago, e puro, non inuecchia mai. Ma fanno ben però molti, che gli cominci à dare fuori la prima lanugine, come già hò detto di Martiano, & come di Luciano posso dire il medesimo, poi che ne' suoi sacrificij descriue Mercurio con alcuni pochi peluzzi della prima barba, che gli cominciauano ad apparire su'l viso. Homero parimente fà, che Vliſſe lo vede tale, quando à lui và, e gli porta quella herba, con luquale ei si difese poi da gli incanti di Circe. Leggesi oltre di ciò, che alle statue di Mercurio, le quali erano sù le publiche vie, gittaua pietre ognuno, che passaua di là, secondo le trouaua a caso, in modo che vi se ne ve deuano i monti raccolti intorno, ò fosse per mostrare, che si debbe far honore alli Dei con offerire quello, che primo se ne appresenta, & si hà alla mano, ouero perche pareſſero in quel modo purgare le publiche strade, sì che non trouaſſero poi gli altri, che passauano di là, & i corrieri raccomman-

Sogni vani.
Seruio.
Verga del Sonno.
Ministri de Sogni.
Mercurio pche sbarbato.
Homero.
Pietre gittate all. statua di Mercurio.

raccomandati a questo Dio, cosa, che gli potesse offendere, ò veramente ciò era per dare ad intendere, che così è tutto il ragionare composto di picco-
Suida. le particelle, come quei monti di piccole pietre raccolte insieme. Suida scriue, che questi cumuli, ò monticelli di pietre, erano consecrati a Mercurio nelle vie incerte, forse perche non deuiasse dal buon camino, chi passaua per là. Et che fu anco vsanza de gli antichi di porre sù le strade publiche dinanzi alle statue di Mercurio le primitie de i frutti a seruitio de' passaggieri, li quali secondo il bisogno ne mangiauano. Leggesi ancho-
Mercurio cõ tre capi ra, che Mercurio alle volte fù fatto con tre capi; ò per mostrare la gran forza, che hà l'ornato parlare; ò perche à costui scorta de passaggieri non bastaua vn capo per mostrare altrui le diuerse strade, & specialmente ne' triuij, cioè doue erano tre vie, & perciò in ciascheduno de' tre era segnato, oue questa, ò quella, ò quell'altra via andasse.

Voleuano poi gli antichi anchora, che Mercurio hauesse cura de' Pa-
Homero. stori: Di che fa Homero fede, quando dice, che in fra Troiani Phorba fu ricchissimo di armenti, & di greggi, perche Mercurio, cui egli fu grato piu di tutti gli altri, così l'haueua arricchito, forse perche ne' primi tempi non conosceuano gli huomini altro guadagno, che quello, che traheano da
Pausania. i greggi, & da gli armenti. Et perciò scriue Pausania, che nel paese di Corinto sù certa via era vna statua di Mercurio fatta di bronzo, che sedeua, & haueua vn'agnello a lato. Di che ei tace la ragione à posta, come cosa misteriosa, & che non si possa, nè si debba dire. Et vn'altra ne era appresso de' Tanagrei gente della Beotia, che portaua vn montone in collo, perche dicesi che Mercurio andando già in quel modo intorno alle mura della Città, fece cessare vna grauissima pestilenza. Onde fu osseruato poi, che quando si celebraua quiui la sua festa, andaua vn bellissimo giouane intorno alla città con vn'agnello in collo. Vn'altra statua fu pur anche di Mercurio portata dell'Arcadia, come recita il medesimo Pausania, & offerta al tempio di Gioue Olimpio, armata con vn'elmo in capo, & vestita di vna tonica, con vna breue vesticciuola di sopra da soldato,
Macrobio & portaua vn montone sotto il braccio. Macrobio, il qual vuole, che per tutti gli altri Dei siano intese le molte virtù del Sole, à que-
Mercurio pel sole ste tira parimente la imagine di Mercurio, dicendo, che l'ali mostrano la velocità del Sole, & che il finger le fauole, che vccidesse Argo guardiano della figlia di Inaco mutata in vacca, onde posero alle volte ancora vna scimitarra in mano alla sua Statua, fu, perche Argo con tanti occhi è il Cielo pieno di stelle, che guarda la terra, la quale faceuano quelli di Egitto nelle loro sacre lettere in forma di vacca; ma lo vccide Mercurio, cioè il Sole, come quello, che fa sparire le stelle, quando il dì

Imagine di Mercurio Dio della eloquenza, ſcorta de paßaggieri, Dio de Paſtori, inteſo anco per la forza del Sole, & imagine del Dio Anubi Dio della ſagacità appo gli Egittij, che è vn iſteßo con Mercurio, & il caduceo qui ſignifica il Sole & la Luna il demone la fortuna, l'amore, et la neceſſità che vanno co'l naſcimento humano.

il dì comincia à mostrarsi. Oltre di ciò le figure quadrate di Mercurio, che haueuano il capo solo, & il membro virile, mostrano che'l Sole è capo del mondo, & seminatore di tutte le cose, & quattro lati significano quello, che significa la cetra dalle quattro corde data medesimamante à Mercurio, cioè le quattro parti del Mondo, ouero le quattro stagioni dell'anno, ò che due equinottij, & due solstitij vengono à fare quattro parti di tutto il Zodiaco. Et fu ritrouamento proprio de i Greci, come scriue Herodoto, & gli Atheniesi furono i primi, che facessero, & mostrassero à gli altri di fare parimente, le statue di Mercurio col membro genitale dritto, & questo fecero essi forse, perche dissero le fauole, & lo riferisce Marco Tullio, che à lui si gonfiò, & drizzossi in quel modo per la voglia, che gli venne di Proserpina la prima volta, che la vide, sì come si può vedere il disegno nella nostra tauola 76. à car. 302.

Caduceo secondo inascimento dell'huomo.

Accommodasi poi il Caduceo al nascimento dell'huomo, come dice il medesimo Macrobio, in questa guisa secondo quelli di Egitto. Sono con l'huomo, quando ci nasce questi quattro Dei, il Demone, la Fortuna, l'Amore, & la Necessità. De' quali i due primi significano il Sole, & la Luna, così detto quello, perche da lui, vengono & sono conseruati lo spirito, il calore, & il lume della humana vita, & perciò è egli creduto Demone, cioè Dio di chi ci nasce. Et questa è detta la Fortuna, perche tutta la forza sua si stende sopra i corpi, li quali sono soggetti à molti, & diuersi accidenti. L'amore è mostrato da i due capi de i serpenti, li quali si giungono insieme, come che si bascino; & la Necessità è intesa per quel nodo, che questi fanno di sè nel mezo.

Martiano.

Martiano scriue, che Philologia entrata nel secondo Cielo uide uenirsi incontra una uergine con una tauola in mano, nella quale erano intagliate queste cose tutte dimostratrici di Mercurio. Nel mezo era quello uccello dell'Egitto simile alla Cicogna, che chiamano ibis, & un capo di bellissima faccia, coperto di un cappello, che hauea d'intorno due serpenti. Sotto ui era una bella uerga dorata nella cima, nel mezo verdeggiaua, & diuentaua negra nel calce. Dalla destra ui era una testugine, & uno scorpione, & dalla sinistra un capro con certo uccello simile allo sparuiere. Queste cose quasi tutte sono tolte da i misterij de gli Egittij, appresso de i quali si crede, che fosse adorato Mercurio sotto il nome di quel Dio, che da loro fù chiamato Anubi. Perche lo faceuano con il Caducco in mano, come lo descriue Apuleio, il quale raccontando di quelli, li quali andauano con Iside dice

Anubi.

così. Eraui Anubi, qual dissero esser Mercurio, con la faccia hor negra, & hor dorata, alzaua il collo di cane, & nella sinistra portaua il Caduceo, oue con la destra scuoteua un ramo di verde palma. Fu fatto que-

sto

Imagine di Hercole appo Franceſi da loro tenuto Dio della eloquenza, & dell' eßercitio, qual fu da alcuni tenuto anco per Mercurio & queſta imagine dinota la forza della eloquenza, & diſciplina militare, maſſime ne vecchi Capitani, & conſumati oratori.

sto Dio in Egitto con capo di cane ; per mostrare la sagacità , che da Mercurio ci viene, concioſia che altro animale non ſi troui quaſi più sagace del cane. O pure lo faceuano così, perche, come recita Diodoro Siculo, fu Anubi figliuolo di Oſiride, & ſeguitando il padre in tutte le guerre moſtroſi valoroſo ſempre , onde come Dio fu riuerito doppo morte , & perche viuendo ci portò per cimiero vn cane ſopra l'armi , fu poi fatta la ſua imagine con capo di cane; volendo pur'anco per queſto intendere, che egli fu ſempre ſagace cuſtode, & fedele del padre, difendendolo tuttauia da qualunque haueſſe tentato di fargli male . Oltre di ciò , ſe non fù Hercole il medeſimo che Mercurio, ben fu da lui poco differente, come ne fa fede la imagine ſua fatta da' Franceſi , che l'adorauano per lo Dio della prudenza, & della eloquenza, in queſta guiſa, come racconta Luciano . Era vn vecchio quaſi all'vltima vecchiaia , tutto caluo , ſe non che haueua alcuni pochi capegli in capo, di colore foſco in viſo, e tutto creſpo, & rugoſo, veſtito di vna pelle di Lione, & che nella deſtra teneua vna mazza , & vn'arco nella ſiniſtra ; gli pendeua vna faretra da gli homeri , & haueua allo eſtremo della lingua attaccate molte catene di oro , & di argento ſottiliſſime , con le quali ei ſi trabeua dietro per le orecchie una moltitudine grande di gente , che lo ſeguitaua però uolontieri . Facile coſa è da vedere , che queſta imagine ſignifica la forza della eloquenza , la quale dauano quelle genti ad Hercole , come dice il medeſimo Luciano , fu Hercole creduto più forte aſſai , & più gagliardo di Mercurio ; & lo faceuano vecchio , perche ne i vecchi la eloquenza è più perfetta aſſai , che ne' giouani , come Homero ci moſtra per Neſtore , dalla cui bocca , quando parlaua , pareua che ſtillaſſe dolciſſimo mele . Et per queſto hebbero anco forſe queſti duo Dei vn tempio ſolo frà loro commune nell'Arcadia: gli Atheniesi, che haueuano nella loro Academia altari delle Muſe , di Minerua , & di Mercurio, uollero hauerne uno parimente di Hercole , come che il Nume di coſtui non meno , che de gli altri poteſſe giouare a chi quiui ſi eſſercitaua ; & Pauſania ſcriue , che non ſolamente i Greci , ma molte barbare nationi ancora credettero, che Mercurio, & Hercole foſſero ſopra allo eſſercitarſi , & che erano principalmente adorati ne' luochi , che ſi faceua queſto . Onde appreſſo de i Lacedemonij nel Dromo , luoco oue ſi eſſercitauano i giouani nelle correrie , fu vn'antichiſſimo ſimulacro di Hercole, al quale andauano a ſacrificare quelli, che erano già di maggiore eta . Et in certa parte del paeſe di Corinto diceuano quelle genti , che Hercole già quiui offerto , & dedicato Mercurio la ſua mazza , che era di vliuo ſaluatico , la quale fù creduta hauere dapoi fatto le radici,

Diodoro Siculo.

Hercole.

Luciano.

Eloquẽza, e ſua forza

Dei dello eſsercito.

dici, & essere cresciuta, & diuentata vn grande arbore. Non dico se sia stato vn Hercole solo, ò molti; bench'io sappi, che Varrone ne mette quarantaquattro, & dice, che già tutti gli huomini di grande, & mirabil valore, & quelli, che hauessero superato qualche feroce Mostro, erano detti Hercoli: nè de i molti, qual fosse riposto nel numero de i Dei, perche questo non tocca a chi vuole solamente far ritratto de i simulacri, & delle statue, che ne fecero gli antichi; Li quali adorarono come Dio vn Hercole, & à lui fecero di quelli honori, che faceuano à gli altri Dei; & quelli di Egitto lo posero nel numero de i dodici (come scriue Herodoto) che furono prima da loro adorati. Ma se ben le molte cose, che si leggono di Hercole, siano state fatte da diuerse persone di questo nome, sono attribuite nondimeno tutte ad vn solo, che fu fatto Dio. Il cui simulacro era grande per lo piu & che mostraua forza, & robustezza, per la quale viuendo fu cognominato Melampigo, che viene à dire, dal negro culo; perche cosi chiamarono i Greci gli huomini forti, e robusti: & all'incontro diceuano Leucopigo, cioè, che hà bianco culo, à chi era molle, & effeminato. Et à questo proposito leggesi vna cotal nouelletta; Furono due fratelli maluagi, e tristi quanto si possa dire, nominati l'vno Passalo, & l'altro Alemone, ma erano detti Cercopi, & furono figliuoli di Mennone: questi più volte furono ripresi dalla madre, & pregati à mutar vna cosi pessima loro natura, ma poscia che vide di non poterli ritirare dalle loro opere maluagie, li pregò che si guardassero almeno di non dare fra piedi à Melampigo. Hor'auenne, che essendosi vn di Hercole posto à riposar sotto vn'arbore, al quale haueua appoggiato l'arco, & la mazza, questi gli sopragiunsero, & vedendolo dormire, disegnarono di farli qualche strano scherzo, & erano già in punto, quando Hercole si destò; il quale leuatosi non fece loro altro male, se non che gli prese, & legatigli insieme per i piedi, come fossero stati duo lepri, attaccatigli alla mazza se gli pose alle spalle, & audossene via. I Cercopi, mentre stauano pendolone à quel modo, videro che Hercole haueua il culo, & le natiche negre, & pelose, cominciarono à ragionare pian pian frà toro di quello, che tante uolte haueua loro detto la madre, & diceuano, che certo quegli era il Melampigo. Di che Hercole, hauendo inteso il tutto, prese il maggiore piacere del mondo, perciò ridendo gli sciolse, & lasciolli andare, ma furono poi trasformati in Gatti Mammoni, come scriue Suida, perche vollero ingannare Gioae. Onde per gli Cercopi furono souente intesi i fraudolenti, & adulatori, come si vede appresso di Plutarco, il quale parlando della differenza, che è da veri amici à gli adulatori dice, che cosi si dilet-

Simulacro d'Hercole.

Nouella piaceuole.

Cercopi.

dilettano i Principi di questi, come Hercole si dilettaua de Cercopi. De' quali fece ancho mentione Herodoto, descriuendo il camino, che fece Xerse a passare con l'essercito i monti della Grecia, & dice; che andò a passare il fiume Asopo per certa via, che fu dimandata la sede de i Cercopi, cioè de' malitiosi, oue era anco vn sasso, che fu detto Melampigo, cioè negro fonte, che questa voce tanto può significare questo, quanto quello, ch'io dissi di Hercole. Al simulacro del quale ritorno, che fu di huomo forte, & robusto, e fu parimente tutto nudo, se non che haueua vna pelle di Lione intorno, il cui capo con la bocca aperta gli faceua celata, e teneua la mazza nell'vna mano, e l'arco nell'altra, & la faretra gli pendeua dalle spalle, come hò già detto. Vn simile tutto di metallo alto diece cubiti fu dedicato in Olimpia città della Grecia da alcuni andati col figliuolo di Agenore a cercare Europa, come si legge appresso di Pausania, il quale scriue ancora, che i Lacedemoni hebbero vn simulacro di Hercole, con pelle del Lione intorno, & tutto armato; la ragione di che auenne, perche essendo già andato Hercole per certi suoi affari a Sparta città principale de' Lacedemoni, haueua menato seco vn giouinetto suo cugino nomato Eono, ouero Licinnio (come dice Apollodoro raccontando il medesimo fatto) il quale andando tutto solo a suo piacere per vedere la città, arriuò dinanzi alla casa di Hippocoonte, che era allhora quiui Signore, & Rè, oue fu subito assalito da vn terribile cane, cui egli ferì di vna pietra, & lo fece ritornare in casa; ma i figliuoli di Hippocoonte, che questo intesero, vsciti si auuentarono addosso di Eono con bastoni, & l'vccisero. Hercole, risaputa la cosa, tratto dallo sdegno, e dal dolore del morto cugino se n'andò tutto solo senza alcun indugio contra gli homicidi, & con quelli fu vn pezzo alle mani: all'vltimo Hercole ferito in vna coscia si ritirò, e tolse si di sotto per allhora non potendo resistere alla gran moltitudine delle persone, che gli veniuano addosso: ma poco dapoi messine egli parimente insieme molti, tanto fece, che ammazzò non solamente i figliuoli, ma il padre Hippocoonte ancora, & roinò tutta quella casa. Et per questo lo fecero armato i Lacedemoni. E gli Arcadi fecero dapoi al suo simulacro vna cicatrice nella coscia per memoria della ferita, ch'io dissi; per la quale, guarito che egli fù, dedicò vn tempio ad Esculapio sotto cognome di Cotileo, perche Cotile appresso de' Greci è il medesimo, che appò noi coscia, come che per lui fusse guarito della ferita, che hebbe nella coscia Apollodoro scriue, che Hercole fu parimente armato, quando per la difesa di Thebe combattè contra gli Minei, & che Minerua gli diede le armi, & soggiunge, che hauendo Hercole imparato di tirar l'arco Eurito, hebbe dapoi li strali da Apollo,

Hercole armato.

Apollodoro.

Esculapio Cotileo.

Arme di Hercole.

da

da Mercurio la ſpada, da Volcano la corazza, & da Minerua il manto; & che la mazza ſe la tagliò & fece egli da sè ſteſso nella ſelua Nemea.

Plinio, riferendo alcune delle più degne ſtatue di metallo, che foſſero appreſſo de gli antichi, dice, che in Roma ne fu vna di Hercole terribile nell'aſpetto, & veſtita di vna tonica alla Greca. Che foſſe terribile da vedere, lo moſtra quello, che ſi legge di vno, ilquale ne hebbe tanta paura, che diuentò tutto ſaſſo, vedendolo paſſare per là, oue ei ſi era naſcoſto in certa ſpelonca, & era quel ſaſſo, come riferiſce Suida, in forma di huomo che mette fuori il capo per vedere. Hanno poi detto le fauole, che il Sole donò vn gran vaſo da bere ad Hercole, col quale egli paſsò il mare, come riferiſce Atheneo. Marobio l'interpreta, che foſſe vna ſorte di naue detta Scifo, che tale era anco il nome del vaſo, & ſi potrebbe accommodare à quello, che noi dichiamo Schifo, ouero Battello, onde non vſarono poi altro vaſo mai ne' ſuoi ſacrificij: & Virgilio parlando delle cerimonie di Hercole celebrate ad Euandro, quando Enea andò a lui; dice il ſacro Scifo ingombraua le mani ad eſſo Euandro, che moſtra la grandezza di queſto vaſo, col quale in mano fu fatto Hercole alle volte, ò per la fauola, ch'io diſſi, ouero per moſtrare, che Hercole fu gran beuitore, come recita Atheneo; il che vollero forſe anco moſtrare quelli, che nel paeſe di Corinto in certa ſua cappella fecero vn giouinetto, che gli porgeua bere: benche Tauſania ſcriue, che Hercole cenando quiui appreſſo di vn ſuo ſuocero diede vn sì fatto circo sù la teſta a Ciato giouinetto, che li daua bere, che l'vccise, parendogli, che non faceſſe quell'vfficio garbatamente, & che per memoria di queſto furono poi fatte quelle ſtatue. Leggeſi ancora appreſſo di Apollodoro, di Atheneo, & di altri, che Hercole fu gran mangiatore, & vorace fuor di modo, sì che mangiaua ſpeſſo egli ſolo vn bue tutto intiero, & che per queſto gli fu conſecrato da gli antichi quell'vccello, che da' Greci è dotto Laro, & da' noſtri Folica; perche, come ſcriue anco Suida, egli è di ſua natura grandemente vorace, & ingordo. Da queſta voracità di Hercole nacquero alcuni ſuoi ſacrificij, ne' quali non era lecito dire pur vna buona parola; perche come riferiſce Lattantio, & ſi legge appreſſo di Apollodoro, vn dì, ch'ei paſſaua per l'Iſola di Rhodo, & haueua vna gran fame, tolſe per forza ad vn contadino, che non volle vendergliene vno, ambi li buoi, con li quali arana allhora il terreno, & ſe gli mangiò con alcuni ſuoi compagni. Il pouero huomo diſperato per la perdita de' buoi, non potendo farne altra vendetta, ſi volto à beſtemmiare; & maledire Hercole, & à dire tutti i mali del mondo di lui, & di tutti i ſuoi, di che egli riſe ſempre, & dice, che non mangiò mai, che più gli dilettaſſe, che vedendo

Plinio.

Ateneo.

Scifo vaſo di Hercole.

Hercole bebe uitore.

Ciato vccifo da Hercole.

Hercole mangiatore.

Vcello di Hercole.

Lattantio.

Apollodoro.

colui

Imagini d'Hercole armato, d'Hercole mangiatore & beuitore, & dell'vcello Folica à lui ſacrato per la ſua voracità, & dell'altare ſacratogli detto il giogo del bue, ſegno della ſua grata natura & benignità, coronato poi dell'albero piopa, eſſendo tolto anco per il tempo, che tutto diuora & conſuma.

colui dirgli tanto male. Onde poscia che fu fatto Dio, le genti del paese gli consecrarono vn'altare detto il Giogo del bue, & quiui gli sacrificauano à certo tempo vn paio di buoi col giogo su'l collo; si sentiuano in questo mentre il Sacerdote con tutti gli altri, che vi si trouauano a bestemmiar, & dir tutti i mali possibili, perche credeuano in quel modo di rinouare ad Hercole il piacere, ch'egli hebbe di sentirsi bestemmiare, & maledire dal contadino, cui mangiò gli buoi. Et a questo proposito non tacerò vn'altro sacrificio non meno pazzo, & sciocco, che si fosse tristo, & nefando quello, che hò detto, nato parimente dal piacere, che prese Hercole di veder, che alcuni Contadini, come riferisce Suida, per non ritardare il sacrificio appreſtato, essendosene fuggito il bue, che si doueua sacrificare, ne fecero uno subito di vn pomo, ficcandoui quattro bacchette in uece, di piedi; e due al luoco delle corna. Ouero fu la cosa, come Giulio Polluce la racconta, che non hauendo potuto passare il fiume Asopo, quelli, che portauano la uittima (qual'era un Mõtone) a certa festa di Hercole, & essendo già l'hora destinata al sacrificio, alcuni fanciulli, ch'erano quiui, piantarono quattro fistuche in loco de' piedi, et due per le corna in un pomo, lo quale fingendo il montone, che si douea sacrificare, fecero come per giuoco tutte le cerimonie, che vi andauano. La quale cosa fu di si gran piacere, e tanto cara ad Hercole, che restò l'vsanza poi appresso de' Thebani di sacrificargli de' pomi nella maniera, che gli fù sacrificato quel pomo per difetto di vittima. Ma perche non fu minore il valor di Hercole in altri piu degni, & più glorioſi fatti, che fosse in mangiare, & in bere, furono anco per ciò fattegli molte statue, & dipinture, & quelle dedicategli cosi ne' suoi, come nelli Tempij de gli altri Dei. Trà queste si vedeua che piccolo bambino strozzasse con le mani duo serpenti andatigli alla culla; & fatto poi grande, tagliasse le teste, che rinasceuano all'Hidra, e le abbruscias- Fatiche di
se, che prendesse correndo la cerua, qual'haueua gli pedi di mettallo, & le Hercole.
corna d'oro, & squarciasse le mascelle ad vn terribile Lione, ouero l'affogasse: che stesse a vedere alcuni caualli, che mangiauano vn Re posto loro dinanti; che se ne portasse in collo vn ferro cinghiale; che ferisse con le saette in aria certi vccellacci tanto grandi, che stendendo l'ali toglieuano la luce del Sole al Mondo; che menasse legato vno spauenteuole toro, che spirana fuoco; che si stringesse sopra il petto vn gigante, e lo facesse morire, che ammazzasse vn fero drago, e leuasse di certi horti gli pomi d'oro, che da quello erano guardati; che mettesse le spalle à sostenere il cielo; che ammazzasse vn Rè, che haueua tre corpi, & ne menasse vn grosso armento di buoi; che occidesse dinanzi ad vna spelonca vn terribil ladrone che spirana fumo, & fiamma dalla bocca; che si tirasse dietro Cerbero con tre teste

Suida.

Giulio Polluce.

da lui incatenato; che tirando l'arco ammazzasse l'aquila, che diuorauà il fegato à Prometheo legato ad vn'alto monte; & che ammazzasse parimente molti ladroni, & molti tiranni, che troppo lungo sarebbe à dire tutti i glorioſi fatti, che ſi raccontano di coſtui, & danno materia di farne diuerſe imagini, per li quali fu chiamato domatore de' moſtri; ma perche non ſono più brutti, nè più ſpauentuoli moſtri, nè tiranni più crudeli frà mortali de i vitij dell'animo, hanno voluto dire alcuni, che la fortezza di Hercole fu dell'animo, non del corpo, con la quale ei ſuperò tutti quelli appetiti diſordinati, li quali ribelli alla ragione, come ferociſſimi moſtri turbano l'huomo del continuo, & lo trauagliano. Et à queſto propoſito Suida ſcriue, che per dimoſtrare gli antichi, che Hercole fu grande amatore di prudenza, & di virtù, lo dipinſero veſtito di vna pelle di Lione, che ſignifica la grandezza, & generoſità dell'animo, gli poſero la mazza nella deſtra, che moſtra deſiderio di prudenza, & di ſapere, & con eſſa finſero le fauole, che egli ammazzaſſe il fero drago, & portaſſe via tre pomi d'oro, ch'ei teneua nella ſiniſtra mano, & erano prima guardati da quello, perche ſuperò l'apperito ſenſuale, & da quello liberò le tre potenze dell'anima ornandole di virtù, & di opere giuſte, & honeſte. Macrobio, il quale come hò già detto, più volte dà vna intelligenza à gli altri Dei, vuole intender di Hercole, ch'ei ſia il Sole, & che i glorioſi ſuoi fatti, che ſono dodici i più celebrati, ſiano i dodici ſegni del Zodiaco ſuperati dal Sole, perche ſcorre per quelli in tutto l'anno. Altri hanno voluto, che Hercole ſia il tempo, il quale vince, & doma ogni coſa, & perciò gli metteuano in capo ghirlande de i rami della pioppa, che queſto è l'arbore, che à lui diedero gli antichi; onde Virgilio, fà, che Euandro ſacrificandogli ſe ne cinge il capo, & la chiama Herculea fronde, perche queſta con due colori, che hà, moſtra le due parti del tempo, l'vno bianco, che moſtra il dì, & l'altro foſco, che ſignifica la notte, delli quali dicono le fauole eſſere ſtata la cagione, che quando Hercole andò in Inferno, per trarne quindi Cerbero, ſi auolſe intorno al capo alcuni rami di pioppa, & che le foglie di queſti diuentarono bianche di ſotto dalla parte, che toccaua le carni tutte bagnate, e molli di ſudore, & di ſopra verſo l'aere infernale foſche, & affumicate, & che perciò egli volle dapoi, che tutte foſſero ſempre tali, & amelle poſcia ſempre, perche gli difeſero il capo dal noioſo fumo della caſa infernale. Et à queſto, che Hercole foſſe tolto pel tempo, ſi confaceuano alcune cerimonie de' ſuoi ſacrificij, le quali, oltre all'vſo oſſeruato in quelle de gli altri Dei, erano celebrate à capo ſcoperto, come ſcriue Macrobio, & ſe ne può rendere la iſteſſa ragione, che fu detta nella imagine di Saturno, cui ſacrificauano parimente a capo ſcoperto. Leggeſi anchora appreſſo di Plinio,

Hercole forte di animo.

Spoſitione di Hercole

Macrobio Hercole. pel Sole.

Hercole pel tempo Pioppa arboredi Hercole.

Plinio, che non andauano cani, nè moſche nel tempio di Hercole, ch'era à Roma nel foro Boario: quelli, ò perche ſentiuano à naſo la mazza, che ſtaua appoggiata quiui di fuori, ouero perche furono da coſtui odiati per le cauſe, che ſcriue Plutarco, oue rende la ragione, perche non andaſſero i cani nel ſuo tempio. Queſte, perche ſacrificando vna volta Hercole à Gioue, & hauendolo pregato, che ei gli leuaſſe d'attorno le moſche, che lo noiauano fuor di modo, e per queſto ammazzatogli una uittima di più, quelle ſe ne volarono via ſubito tutte inſieme, ne vennero poi mai più a' ſuoi ſacrificij. Et perciò in quella parte della Grecia, oue queſto auenne, fù dato cognome à Gioue di ſcacciatore di moſche. Benche alcuni hanno detto, che non fu Gioue, che diſcacciaſſe le moſche allhora, ma Miagro Dio proprio delle moſche, il quale è nomato ancora da alcuni altri Miode; Et quando faceuano ſacrificio a coſtui in certa parte della Grecia, tutte le moſche volauano fuor del paeſe. Adorauano parimente i Cirenei gente della Libia il Dio delle moſche da loro detto Achoro, e gli ſacrificauano, per fare ceſſare la peſte cauſata talhora dalla gran moltitudine di quelle. E gli Accaroni nella Giudea hebbero medeſimamente l'Idolo delle moſche Belzebu, che così l'interpreta il Beato Gieronimo. Et come le moſche andauano alli ſacrificij di Hercole, così le donne ne erano ſcacciate, ne gli poteuano pure vedere, il che dicono fu ordinato da lui medeſimo per lo ſdegno, che egli hebbe già vna volta, che vna donna non volle dargli bere, ſcuſandoſi, che all'hora era la feſta della Dea Bona, tempo, nel quale non poteuano le donne appreſtare, nè dare coſa alcuna a gli huomini. Onde fu oſſeruato dapoi, che come gli huomini erano ſcacciati da quelli della Dea Bona, così le donne non poteuano vedere gli ſacrificij, nè entrare ne' tempij di Hercole, ſe non alcune appò gli Eritrei, li quali hebbero vn ſimulacro di Hercole, ſecondo che recita Pauſania, intrecciato, & come inteſſuto frà certi legni attaccati inſieme in forma di Zattera, la quale portata dal mare Ionio dicono che preſe terra ad vna Iſoletta, che è nel mezo frà gli Eritrei, & Chio; & che gli vni, & gli altri cercarono di hauerla, hauendo già viſto il ſimulacro, ma per quanta forza vi metteſſero, non fu mai poſſibile leuarla quindi, fin che vn pouero huomo Eritreo, qual'era già ſtato peſcatore, quando vi vedeua, che allhora era cieco, diſſe, parendogli di eſſere ſtato auuertito in ſogno, che con vna fune de i capelli delle donne ſi potrebbe tirare la Zettera col ſimulacro ouunque ſi voleſſe. Ma non hauendo mai voluto le donne della Città dare gli ſuoi capelli per fare queſto, alcune femine di Tracia, le quali, benche foſſero nate libere, nondimeno, perche non haueuano allhora altro argomento di viuere, quiui ſeruiuano altrui, offerſero ſpontaneamente, & diedero gli loro, onde fù fatta

Cerimonie di Hercole.

Gioueſcacciatore di moſche.

Miagro o. uero Miode, Dio delle moſche Achoro.

Belzebu.

Donne ſcacciate dalle cerimonie di Hercole.

Dõne priuilegiate.

la fune, con la quale gli Eritrei tirarono la Zattera, & hebbero il simulacro, & perciò vollero, & ne fecero editto publico, che alle donne di Tracia

Hercole et Apollo alle mani.

solamente fosse lecito appò loro di entrare nel tempio di Hercole, Scriue anchora il medesimo Pausania, che desse molte statue, che erano in Delfo, ve ne furono due l'vna di Hercole, & l'altra d'Apollo, che teneuano ambe il Tripode, come che se lo volessero tore l'vn l'altro, perche furono gia per venirne alle mani stranamente, come si legge appresso di Cicerone, ma che Latona, & Diana, che erano quiui parimente, pareuano mitigare l'ira di Apollo, & Minerua quella di Hercole. Fu questo così finto, perche adirato Hercole già vna volta, ch'ei non puote hauere certa risposta dall'Oracolo, tolse il Tripode, & se lo portò via; ma tornato in buona poi lo rese, & hebbe perciò dall'Oracolo quello, che dimandaua.

Tripode che fia.

Chiamarono gli antichi Tripodi certi vasi di metallo da tre piedi, che erano a loro, come hoggi sono a noi i paiuoli, & altri vasi da cucina, li quali Homero fà che siano di due sorti, & ne chiama vna come diremo noi da fuoco, l'altra senza fuoco, perche questi erano tenuti nelle case, e ne' tempij solo per ornamento, & erano perciò offerti alli Dei, come dono di molto stima, & alle persone degne, & di valore erano parimente donati. Onde Virgilio gli mette fià gli honorati doni, & premij, che Enea apparecchia ne' giuochi da lui fatti in honore del padre Anchise, & furono quelli forse, che gli haueua già donati Heleno insieme con altri presenti di gran valore, quando partì da lui: benche Virgilio gli chiami quiui Lebeti con voce Greca,

Lebeti.

& Seruio voglia, che questi fossero come bacini da dare acqua alle mani, dicendo, che non pareua conueniente donare à tale personaggio, quale era Enea, vasi ad cucina. Ma Atheneo, riferendo la distintione de i Tripodi fatta da Homero, come ho detto, dice, l'vso hà ottenuto, che siano chiamati Lebeti gli vni, e gli altri, & vuole che quelli da fuoco fossero per scaldare acqua, e gli altri come tazze, & altri vasi da vino. Ma fossero come si volesse, che ciò non serue molto al proposito nostro, ma si bene che il Tripode era certa tauola consecrata, perche vi sedesse sù quella giouane, che daua gli sacri risponsi, poscia che era ripiena dello spirito di Apollo, il quale se le andaua à cacciare il corpo per di sotto; & perciò vollero alcuni che'l Tripode fusse vno scanno pertugiato nel mezzo accioche lo spirito hauesse per doue entrare in corpo alla femina, che vi sedeua sopra. E lo

Verità.

potremmo porre per segno di Verità; perche l'Oracolo, che veniua da quello, era creduto dire sempre il vero. Onde riferisce Atheneo, che diceuano

Tripode di Bacco.

gli antichi parlare dal Tripode ogni vno, che dicesse cose vere. E che per questo Bacco parimente hebbe il Tripode, che era come vna tazza, o altro vaso da vino, conciosia che il vino scuopra souente la verità delle cose non

meno,

meno, che gli Oracoli de i Dei, perche quasi tutti i Dei hebbero Oracoli, ciaſcheduno il ſuo. E ben che poteſſe eſſere, ch'io ſcriueſſi vn dì di tutti, nondimeno hora non laſcierò di dire di vno, che fu di Mercurio, per finire con queſto la ſua imagine. Scriue Pauſania, che in certa parte dell'Achaia nel mezzo di vna gran piazza fu vn ſimulacro di Mercurio tutto di Marmo, con la barba leuato ſopra vna quadrata baſe non molto grande, dinanzi del quale ne era vn'altro della Dea Veſta parimente di marmo, & che à canto a queſto erano alcune lucernette di metallo, le quali accendeua chi andaua per conſiglio à Mercurio, hauendo prima abbruciato certo poco incenſo, indi offeriua sù l'altare dalla deſtra parte certo denaro, che haueua allhora quella gente in commune vſo, e dimandato poi quello, che voleua, accoſtaua le orecchia al ſimulacro di Mercurio, e ſtaua ad vdire per vn poco, poi leuatoſi quindi ſi metteua ſubito ambe le mani alle orecchie, tenendole ſi ben chiuſe fin, che foſſe fuori della piazza, che allhora le apriua, e la prima voce, ch'vdiua gli era in vece della riſpoſta dell'Oracolo.

Oracolo di Mercurio.

Imagini di Mercurio & di Minerua, quello Dio della eloquenza, questa della prudenza, & delle arti bone inuentrice, dinotante esser necessario la eloquenza & la prudenza eßer congionte insieme, se deuono giouare le parole alle operationi humane.

MINERVA.

Dicesi, che fra le marauigliose cose date da DIO *alla Natura humana, doue sono grandemente mirabili, l'vna è il parlare, l'altra l'vso delle mani. Imperoche quello esprimendo gli concetti dell'animo con marauigliosa forza persuade altrui ciò, che vuole, questo con molta industria mette in opera tutto quello, che può conseruare la vita de gli huomini, & difenderla, come sono tutte le arti già ritrouate, che si troueranno all'auuenire. Et perche non il bel parlare gioua, ma piu tosto nuoce, & fà male qual volta non sia accompagnato da buon volere, & da prudenza, nè la prudenza può essere di vtile al mondo, quando non sappi persuadere altrui a fuggire il male, & seguitare il bene, & à fare quelle cose, che alla vita ciuile fanno di mestiere, gli antichi lo mostrarono accoppiando insieme Mercurio, del quale hò detto già, e Minerua, della quale dirò hora, stimata Dea della prudenza, & inuentrice di tutte le arti. Et perciò delle statue di ambi questi Dei, giungendole insieme, ne fecero vna, e la chiamarono con voce Greca Hermathena, perche chiamano i Greci Mercurio Herme, e Minerua Athena, e la tennero nelle Academie, per mostrare à chi quiui si essercitaua, che la eloquenza, & la prudenza hanno da essere insieme giunte, come questa da sè poco gioui, e quella da sè parimente nuoca spesso, e forse sempre, secondo che assai lungamente ne discorre Marco Tullio nel principio della innentione, il quale scriue anche ad Attico suo della statua, ch'io dissi in questo modo. La tua Hermathena mi piace assai, & è così ben posta nella Academia, che la pare tener tutta.* Hermathena.

Volendo dunque fare Minerua ò sola, ouero accompagnata con Mercurio, faccisi di faccia quasi virile, & assai seuera nell'aspetto, con occhi di color cilestre, che questo le dà sempre Homero, come suo proprio. Minerua come fatta.

Et Pausania doppo hauer scritto di certo simulacro di Minerua, che era in Athene nel tempio di Volcano, soggiunge di hauer trouato certa fauola, che la fa figliuola di Nettuno, & che ella haueua gli occhi cilestri, perche tali erano anco quelli del padre. Ma Cicerone, oue parla della natura de i Dei, dice, che gli occhi di Minerua erano ceſii, & cerulei quelli di Nettuno, che potrebbe dimostrare qualche differenza frà loro, ma non credo io però che fosse molta, perche l'vna, e l'altra voce appresso de' Latini significa vn colore verdiccio ben chiaro, quale si vede ne gli occhi de i gatti, & delle ciuette; se non Occhi di Minerua.

Imagine di Vulcano,che con vna ſecure di Diamante apre il capo à Gioue,dal quale ne naſce Minerua Dea della ſapientia,che di nota ogni ſapere venir da Dio,et ſtar nel ceruello la virtù intellettiua, ſignifica ancora nelle dõne non eſſer ne conſiglio ne ſapere.

Imagini d'Apolline,et d'Hercole contendono inſieme del tripoide,et di Latona,et Diana pacifica Apollo,et de Minerua che pacifica Hercole , ſignificanti l'ira di Hercole con l'oracolo d'Apolline per non hauerne hauuta riſpoſta,mitigata poi hauendola hauuta, et il tripoide è ſegno d'honore,di ſtima,e virtù heroica,e di verità.

vorranno forse dire, che in questi di Minerua fosse vno splendore più infocato a similianza di quello, che mostrano gli occhi de i Lioni. Fecisi parimente armata con vna lunga hasta in mano, e con lo scudo di cristallo al braccio, come Ouidio fa, che ella medesimamente si disegna da sè stessa, quando lauora di ricamo à proua con Aragne, e dice seguitando quel disegno.

Minerua armata.

Ouidio

Fà sè con l'hasta, e con lo scudo, e s'arma
Il capo d'elmo, o di corrazza il petto,

Le quali cose mostrano la natura dell'huomo prudente, come dirò poi. Claudiano anchora, & altri hanno descritto Minerua nel medesimo modo, togliendone forse, come hanno fatto souente di molte altre, cose il ritratto da Homero, ilquale, quando la fa andare persuasa da Giunone ad aiutare i Greci contra Marte, che combatteua allhora per gli Troiani, la descriue in forma di valorosa guerriera, e le dà vn'elmo in capo tutto dorato, perche l'ingegno dell'huomo accorto armato di saggi consigli, facilmente si difende da ciò, che sia per fargli male, e tutto risplende nelle belle, & degne opere, che fà. E l'oro sù l'elmo di Minerua anco vuol dire, che ella souente è tolta per lo diuino splendore, che rischiara gli humani intelletti, & d'onde viene ogni prudenza, & ogni sapere. Fù ancho finto, che Minerua nascesse del capo di Gioue, come scriue Pausania, che ne fu vn simulacro nella rocca di Athene; hauendoglielo aperto Volcano con vna tagliante scure di diamante, senza il seruitio della moglie, perche la virtù intellettiua dell'anima sta nel ceruello, & discende ella, e tutta la sua cognitione dal supremo intelletto, che è Gioue: conciosia che ogni sapienza venghi da Dio, e nasca dalla bocca dello Altissimo, non da queste cose basse, e terrene, mostrate per Giunone. Et questa è miglior dispositione di quella, che ha fatto Martiano à dispregio delle donne, il quale perche non fu forse troppo loro amico dice, fingersi Minerua essere nata senza madre, perche le donne non hanno consiglio, nè prudenza alcuna; o forse, che disse così per andare dietro ad Aristotele, il quale scriue nelle sue morali, che le donne non hanno punto buon consiglio. Cui non ardisco già di oppormi, ma dico bene, che molte donne à tempi nostri si mostrano così prudenti, & accorti, che lo fanno mentire. Et se non che il valor loro, le fa assai notto al mondo, mettendo gli nomi porrei anco infiniti essempi del senno, & della prudenza loro, mostrando quello, che altri forse non hà voluto vedere: & è, che se bene Minerua nacque senza il seruitio della femina, nacque ella

Elmo di Minerua. Claudiano.

Nascimento di Minerua.

Contra le donne.

Donne difese.

però femina, e vuole perciò il douere, che si confacci più alle donne, che à gli huomini. Oltre di ciò copersero à costei il capo di elmo, per darci ad intendere che l'huomo prudente non iscuopre sempre tutto quello, che sà, non manifesta ad ogniuno il suo consiglio, nè parla sempre in modo, che sia inteso da ognuno, ma da chi solamente è simile à lui, secondo che gli affari lo ricercano; si che le sue parole à gli altri poi paiono simili à gl'intricati detti della Sfinge. Donde fu forse, che in certa parte dello Egitto posero innanzi al tempio di Minerua, che fu adorata quiui, e creduta Iside, la Sfinge, benche si legga anco che ciò fu fatto per mostrare, che le cose della religione hanno da star nascoste sotto sacri misterij in modo, che non siano intese dal volgo, più che fossero intesi gli enimmi della Sfinge. Pausania scriue, che in Athene fu vn simulacro di Minerua, qual'haueua sù l'elmo nel mezo, come si direbbe per cimiero la Sfinge, e di quà, & di là erano due Grifi, li quali non sono bestie, nè vccelli, ma participano di quelle, e di questi, perche hanno il capo di Aquila, e le ali, & sono Lioni nel resto. Trouansi questi animali fieri, e terribili (se pure se ne troua, perche Plinio gli crede fauolosi) nella Scithia, oue guardano le minere dell'oro, come scriue Dionisio Afro, si che gli Arimaspi gente di quel paese, che hanno vn'occhio solo in fronte, non lo ponno raccogliere senza gran pericolo, & è perciò guerra quasi continua frà loro. Onde si può conoscere quale guardia debba hauere ciascheduno del proprio ingegno, acciochè non venghino gli Arimaspi ad inuolargliele. Posero anco il Gallo gli antichi alle volte su l'elmo à Minerua, come mostraua certa sua statua fatta da Fidia à gli Elei, d'oro e di auorio, il che Pausania par credere, che fosse perche il Gallo è ardito, e feroce, come bisogna essere nelle guerre: ma aggiungiamo noi ancho, che ciò mostraua la vigilanza, che hà da essere ne' saggi, & valorosi Capitani. Imperoche credettero, che Minerua hauesse la cura non meno delle orti della guerra, che della pace, & però la fecero armata, come dissi. Et le fauole finsero, che ella vccidesse di sua mano Pallante gigante ferocissimo; dal quale vollero alcuni, che ella fosse detta poi Pallade. Et alcuni altri dicono, ch'ella fu così chiamata da certa voce Greca, che significa mouere, ò crollare, perche la sua statua era fatta in guisa, che pareua crollar l'hasta, che teneua in mano, alla similitudine del Palladio simulacro di legno di questa Dea, il quale veramente la crollaua da sè, & moueua gli occhi, & fu creduto essere disceso di Cielo, come dissi nella imagine di Vesta, nel tempio della quale egli era guardato così secretamente, che non toccarlo, ma nè anco poteua vederlo altri, che quella delle Vergini Vestigali, alla quale era data questa

Sfinge cō Minerua. Grifi.

Arimaspi.

Pallade.

Palladio.

cura.

cura. *E fu cognominata Minerua da principio Tritonia; ò fosse da certa Palude della Libia di questo nome, della quale alcuni l'hanno poi fatta figlia, forse perche ella fu prima veduta quiui; ouero perche sono le parti della sapienza, conoscere le cose presenti, preuedere quelle, che hanno da venire, & ricordarsi delle passate: oueramente perche tre cose hà da fare l'huomo saggio principalmente, consigliare bene, giudicare drittamente, & operare con giustitia. Lascio le altre ragioni, che si leggono di questo nome, perche di nulla seruono à quello, che hò da dire, sì come poco serua anche riferire, che Minerua fosse detta, ò dallo ammonirsi, perche la sapienza mostrata per lei ci dà sempre buone ammonitioni, ò dal minuire, & scemare le forze di coloro, che alli continui studij sono sempre intenti, ouero dal minacciare, perche come Dea della guerra, & armata, sempre pareua terribile, & minaccieuole. Nondimeno questo vltimo viene anchora assai à mio proposito, perche alcuni hanno voluto, che Minerua fosse la medesima, che Bellona, la quale fu parimente adorata come Dea delle guerre. Et Cesare scriue, che in Cappadocia la hebbero in riuerenza sì grande, che volsero quelle genti, che il suo Sacerdote fosse il primo dopò il Rè di autorità, & di potere, parendo loro, che la maestà della Dea lo meritasse. Ma per quello, che ne mostrano le imagini si può dire che frà Minerua, & Bellona fosse tale differenza, che quella mostrasse l'accorto prouedimento, il buon gouerno, & il saggio consiglio, che vsano i prudenti, & valorosi Capitani nel guerreggiare, & questa le vccisioni, il furore, la strage, & la roina, che ne i fatti d'arme si veggono, perche la fingono i Poeti auriga di Marte, come Statio, quando dice:*

Tritonia.

Minerua.

Cesare.

Bellona.

Statio.

Cno sanguinosa man Bellona regge
I feroci destrieri, e batte, e sferza.

Et sparsa per lo più di sangue, onde Silio Italico la fa andare scorrendo per le armate squadre, & così la descriue.

Silio Italico.

Scuote l'accesa face, e'l biondo crine
Sparso di molto sangue, & và scorrendo
La gran Bellona per l'armate squadre.

Nientedimeno Statio dà pur'anco la medesima forza à Minerua, & la fa non punto meno impetuosa, & violenta di Bellona, quando mette che Tideo pregandola, così dice:

Statio.

O Dea feroce del gran padre honore,
De le guerre terribile padrona,
Cui orna il capo con vn vago horrore
Il forte elmo, & il petto la Gorgona
Di ſangue ſparſa, e de la qual maggiore
Forza non haue Marte, nè Bellona
Ne le battaglie, accetta hor il mio voto,
Ch'io porgo humile al tuo Nume diuoto.

Sãgue ſparſo à Bellona.

Fu dunque Bellona appreſſo de gli antichi una Dea tutta piena d'ira, & di furore, & alla quale credettero, che dilettaſse aſsai di ueder ſpargere il ſangue humano, onde fu; che ne' ſuoi ſacrificij in uece di uittima i Sacerdoti ſteſſi ſi pungeuano con le coltella le braccia, e le ſpalle, & la placauano col proprio ſangue. Queſta fu fatta alcuna uolta con una sferza in mano, con la quale attaccaua le fere battaglie, e talhora la faceuano anco con una tromba alla bocca, come che deſse il ſegno del fatto d'arme, e alle uolte la fecero con una ardente face in mano; Licofrone. *Percioche ſi legge appreſso di Licofrone, che ſoleuano gli antichi, prima che foſsero trouate le trombe, quando eran per fare battaglia, mandare dauanti a gli eſserciti alcuni con acceſe faci in mano, le quali ſi gittauano contra dall'una parte, & dall'altra, e cominciauano poi la ſanguinoſa battaglia. Di che inteſe Statio, quando diſse, che al cominciare di un fatto d'arme Bellona fu la prima, che moſtraſse l'ardente facella. Et* Claudiano *parimente parlò ſecondo queſta uſanza de gli antichi dicendo,*

Tiſifone l'acceſo pino ſcuote
Con mano, che miſeria ſempre apporta,
Et à le triſte inſegne fà raccorre
Le pallide ombre à la battaglia preſte.

Colonna bellica.

Leggeſi anchora, che dauanti al tempio di Bellona fu certa colonna non molto grande, la quale i Romani chiamauano la colonna Bellica, perche, deliberato che haueuano di fare alcuna guerra, à quella andaua l'vno de i Conſoli, poſcia che haueua aperto il tempio di Giano, & quindi lanciaua un'haſta uerſo la parte, oue era il popolo nimico, & intendeuaſi, che allhora foſse, come diremmo noi, gridata la guerra. Ma innanzi, che haueſsero i Romani tanto dilatato i confini, coſi dichiarauano la guerra. Mandauano à queſti un Sacerdote à ciò deputato, il

quale

Imagine di Minerua inuentrice del filare, tessere, cucire, & altri doneschi esercitij, inuentrice dell'vliuo simbolo del lungo & necessario studio, con gli vcelli à lei sacrati, la ciuetta significa il consiglio del prudente, il gallo la vigilanza del saggio, & l'ardire de soldati, vi è anco l'imagine della verità.

quale quiui narraua le giuste cagioni, che essi haueuano di mouere la guerra, da poi spiegaua vn'hasta ne' campi de' nimici. Fu anco in altre maniere gridata, & dichiarata la guerra appresso de gli antichi, come hò già detto nella imagine di Giano, & dirò in quella di Marte, se verrà à proposito. Et concludendo di Bellona, dico, ch'ella fù differente almeno di imagine da Minerua, alla quale, per ritornare al suo disegno, Apuleio mette sopra l'elmo vna ghirlanda di vliuo, che questo arbore fu dato come proprio à lei da gli antichi, perch'ella ne fu ritrouatrice, come la chiama anco Virgilio, & come racconta la fauola della contesa, che fu tra lei, & Nettuno sopra il possesso di Athene; oue Herodoto scriue, che fu il medesimo vliuo, che Minerua fece nascere all'hora, & che abbruciò insieme con la Città abbruciata già da' Persi, ma che lo stesso dì anco rigermoglio, & crebbe all'altezza di due cubiti. Et dicono alcuni, che fu così finto, perche Minerua fu la prima, che mostrasse il modo di spremere l'oglio dalle vliue, & anco perche non si può acquistare le scienze senza frequente studio, & lunghe vigilie. Onde si legge, che pur anco in Athene fu dedicata à questa Dea vna lucerna d'oro, la quale ardeua di continuo, nè vi metteuano però olio più di vna volta l'anno, & questo era, dice Pausania, perche il lucignolo era di certa sorte lino, che non si lascia consumare dal fuoco. Et il medesimo racconta, che appresso de' Corinthi hauendo Epopeo per certa vittoria fatto vn tempio à Minerua, la pregò, che mostrasse qualche segno di hauerlo caro, & che subito quiui dinanzi al dedicato tempio spiccò fuori della terra vn rampollo di oglio. D'onde si può vedere, che à ragione fu dato à costei l'vliuo, nè per lo studio solamente del sapere, ma per l'essecitio anchora delle arti da lei trouate, come filare, cucire, tessere, & fare delle altre cose, che sono proprie alle donne. Per le quali i Greci hebbero vna grande statua di legno, di questa Dea, che sedeua sopra vn'alto seggio, e teneua vna conocchia con ambe le mani: Et i Romani in certo dì delle feste celebrate di Marzo à Minerua faceuano, che le padrone conuitauano le fanti, & le seruiuano di loro mano, quasi che le volessero mostrare di riconoscere da quella l'vtile, che trahcuano dalle serue col filare, tessere, cucire, & fare l'altre cose, delle quali ella era stata la inuentrice; & che le serue parimente per lei hauessero questo premio delle fatiche tolerate tutto l'anno nelle arti trouate da lei. La Ciuetta anchora fu posta alle volte sù l'elmo à Minerua, come vccello suo proprio, e da lei amato di modo, che ò siale sul capo, ouero à piedi, ella l'hà quasi sempre seco; di che vogliono alcuni essere la ragione, che in Athene città cara à questa Dea sopra tutte l'altre, come mostra il nome, che ella hebbe commune con questa, & lo studio delle scienze, e delle buone arti,

Herodoto Vliuo dato a Minerua.

Lucerna di Minerua.

Arti di Minerua.

Minerua con la conocchia.

Ciuettacõ Minerua.

arti, che quiui fiorirono tutte già gran tempo, fu copia grande di questi uccelli. Onde nacque il prouerbio di portare ciuette ad Athene, per quelli, li quali vogliono dare altrui quello, di che egli ha grande abondanza. Ma le fauole dicono, che Minerua amaua prima la Cornacchia, hauendola fatta diuentare uccello di bella giouane, che fu prima, per difenderla dalla forza di Nettuno, che innamorato di lei le correua dietro sul lito del mare, & la tenne al suo seruitio fin, che accusò le figliuole di Cecrope: perche sdegnata allhora la Dea del tristo ufficio fatto da costei, la fece subito di bianca, che fu prima, diuentare negra, come è hora, & discacciolla da sè, & in suo luoco tolse la Ciuetta, onde fu poi sempre, & dura tuttauia grauissima nimistà frà questi duo uccelli. Et significa la Ciuetta il saggio, e buon consiglio dell'huomo prudente, come si legge appresso di Giustino, che essendo volata una Ciuetta sù l'hasta à Hierone la prima volta, che egli ancora giouinetto andò alla guerra, fu interpretato, ch'ei sarebbe di consiglio molto accorto; & fu uero, perche diuentò Re di Siracusa, benche fosse nato di basso luoco. Et perche gli occhi di Minerua sono di un medesimo colore con quelli della Ciuetta, la quale ui vede benissimo la notte, intendesi che l'huomo saggio vede, & conosce le cose quantunque siano difficili, & occulte, e che leuatosi dall'animo il velo delle menzogne penetra alla Verità, con la uista dell'intelletto; perche questa stà occulta, nè si lascia vedere ad ognuno: onde Democrito la pose nel profondo di un pozzo, dicendo ch'ella quindi non usciua mai, se il tempo, ouero Saturno suo padre (come dice Plutarco) non ne la traheua fuori alle volte. Et Hippocrate scriuendo ad un suo amico disegna la Verità in forma di donna bella, grande, honestamente ornata, e tutta lucida, & risplendente, ma ne gli occhi piu assai, perche questi paiono due lucidissime stelle. Et soggiunge poi della Opinione, ch'ella medesimamente è donna, ma con cosi bella, nè brutta però, ma che si mostra tutta audace, e presta ad appigliarsi à ciò, che le si appresenta. Appresso di Epifanio si legge, che dipingeuano la Verità alcuni Heretici con lettere Greche in questo modo. Metteuano che l' α, & la ω fosse il capo, & β, e la ϟ il collo, e cosi venendo giù formauano tutto il corpo, mettendo sempre quelle due lettere, che di mano in mano sono piu uicine alla prima, & all'ultima. E Filostrato, dicendo che la Verità era dipinta nel sacro antro di Anfiarao, la fa uestita di bianchissimi panni, & in altro luogo la chiama poi madre della Virtù. La quale fu da gli antichi parimente creduta Dea, & adorata, & a lei come à gli altri Dei posero i Romani un tempio dauanti à quello dell'Honore, che di uno votato à questi da Marcello, come riferisce

Giustino.
Ciuetta che significhi.
Hierone.
Democrito.
Hippocrate.
Verità.
Opinione
Epifanio.
Virtù.
Honore.

Va-

Valerio Massimo.

Valerio Massimo, bisognò farne due, perche i Pontefici dissero; che la religione non comportaua, che vn tempio solo fusse dedicato à duo Numi: conciosia che auuenendo in quello qualche prodigio, non si poteua sapere cui di loro si hauesse da sacrificare. Si che alla Virtù, & all'honore fù dato il suo à parte, & à questo non poteua entrare se non chi passaua per quello, volendo perciò mostrare, che non vi è altra via da acquistarsi honore, che quella della virtù, come che quello sia il vero premio di questa, che fu perciò fatta con due ali, conciosia che l'honore, & la gloria quasi leggerissime ali sollenino da terra le persone virtuose, & le portino à volo con non poca marauiglia di ogniuno. Il che non era nel tempio di Luciano forse, come ne gli altri tempi anchora non è stato, per non dire di quello di hoggidì, che pur troppo se lo vede ogni vno come sia; imperoche egli descriue in certo suo dialogo la virtù tutta mesta, addolorata, vestita con certi pochi stracci intorno, e molto malamẽte trattata dalla Fortuna, in modo, che le era tolto di andare etiandio à farsi vedere a Gioue. Et dirò questo poco pur'anche de' nostri tempi, che alcuni hanno dipinta la Virtù in forma di Pellegrino, come ch'ella non troui qui stanza, & perciò se ne camini via. Ritrouasi ancora, che gli antichi la fecero a guisa di matrona, che siede sopra vn sasso quadro; & in certa medaglia antica si vede la virtù fatta in modo, che si vede vna Donna appoggiata col sinistro braccio ad vna colonna, & che con la destra mano tiene vn serpente. Fu poi la Virtù maschile, come è vna medaglia di Gordiano Imperatore, formata come huomo vecchio, barbuto, tutto nudo, appoggiato ad vna mazza, & che ha la pelle del Lione inuolta all'vno delle braccia, cui sono lettere intorno, che dicono: Alla virtù di Augusto. Et hà vna medaglia ancora di Numeriano la medesima figura. Ma in vna di Vitellio è la virtù in forma di Giouane vestito succintamente con elmo in testa, & cimiero di alcune penne, tien la sinistra alta appoggiata ad vn'hasta dritta in terra, & la destra con lo scettro appoggia al destro ginocchio più eleuato dall'altro, perche hà sotto il piede vna testuggine, & hà gli stiualetti in gamba; e stà dritto, e guarda fiso ad vna giouene, che gli è dirimpetto fatta per l'Honore, la quale alzando il destro braccio tiene l'hasta, come l'altro, & da questa parte è nuda fin sotto la mammella: nella sinistra il corno di douitia, & vn'elmo sotto il piede, & il capo adorno di belle treccie bionde, che con vago modo gli sono auolte d'intorno. Prodico Filosofo come si legge appresso di Xenofonte, & lo riferisce Marco Tullio, finse, che Hercole, mentre ch'egli era giouine, andò non sò come in certo luoco diserto, oue trouò due vie, che andauano in diuerse parti, & non sapendo a quale si douesse appigliare, mentre

Virtù maschile. Medaglia di Gordiano. Medaglia di Numeriano. Medaglia di Vitellio.

tre

Imagine della Virtù & dell'Honore, che ſi riguardano coſi ſcolpiti in vna medaglia di Vitellio, dinotante dalla virtù & attioni virtuoſe prouenir l'honore, & con l'honore l'abondonza del tutto, & ogni humana felicità.

Imagine di Bellona Dea della guerra & carettiera di Marte, & de ſuoi Sacerdoti, che da ſe ſteſſi ſi feriſcono, & del pino à lei ſacrato, queſta vien inteſa per l'apportatrice delle vccisioni, ruine, ſtrage, effetti proprij della guerra.

tre ch'ei staua sospeso, e tutto pensoso sopra di ciò, gli apparuero due femine, l'vna delle quali era la Voluttà bella in vista, tutta lasciua, & vaga, per gli artificiosi ornamenti, che haueua d'intorno la quale lo persuadeua a caminare per la via de i piaceri larga al principio, piana, & facile, piena di verdi herbe, & di coloriti fiori, ma stretta poi al fine, sassosa, & piena di acutissime spine. L'altra più severa nello aspetto, semplicemente vestita, era la Virtù, che la sua via gli mostraua prima stretta, & erta, & difficile, ma che dopò menaua in fioriti prati, & in ameniſſimi campi pieni di soauissimi frutti. Et perche a questa si accostò Hercole, hebbe così glorioso nome. Dante fingendo nel suo Purgatorio di hauer uisto in sogno la Voluttà, la descriue vna femina balba, con gli occhi guerci, & co i piè storti, & man monche, & di colore scialba, la quale cominciaua poi a parlare speditamente, si drizzaua tutta, e lo smarrito volto, come amor uuole, così lo coloraua, & haurebbe tratto lui à sè con sue dolci parole, se non che apparue una donna santa, & honesta, la quale dice egli.

Dante.

L'altra prendeua, & dinanzi l'apriua,
Fendendo i drappi, e mostrauami il uentre,
Quel mi sueglio col puzzo, che n'usciua.

Le quali cose si confanno molto bene alle uie de' piaceri uitiosi, & della uirtù. Ma chi uolesse in altro modo anchora per mostrare queste due uie potrebbe far la lettera di Pithagora, sopra della quale scrisse Virgilio que' pochi uersi, mostrando ch'ella ci figuraua la uita humana, li quali vengono à dire questo in nostra lingua.

Virgilio.

La lettera à Pithagora già data
Mostra la forma dell'humana vita,
Con le due corna, in che ella è separata.

Perch'à la destra uà l'erta salita
De la uirtude con angusto calle,
Difficile à principio, e mal gradita.

Ma poi facile à chi la uia non falle,
Perch'ascendendo giugne, oue s'oblia
Le fatiche lasciatesi à le spalle.

Da la ſiniſtra và più larga via
Facile, e piana, ma che poi l'huom mena
Oue ſol pianto, e pentimento ſia.

Però qualunque il ſuo deſir affrena,
Nè lo laſcia ſeguire il van piacere.
Ch'à principio par gioia, al fin è pena.

E virtù ſegue con fermo volere
'Di patir i diſagi, che fortuna
Cui meno ella douria, fà ſoſtenere.

S'acquiſta tanto honor, che poi più d'vna
Età ne tien memoria, e illuſtre, e chiara
Sua fama fà, che ſaria ſtata bruna.

Ma chi ſol l'ocio, e la laſciuia hà cara,
Con biaſmo viue, e quella vita al fine,
Che ſi gli parue dolce ſente amara,
E tranſigoli il cor pungenti ſpine.

Perche non danno i mondani piaceri all'vltimo altro, che pentimento, e vergogna: ma le virtù oltre, che in noi ſteſſi ci acquetano l'animo, appreſſo de gli altri anco poi ci acquiſtano gloria, & honore. La imagine del quale faceuano gli antichi, come la deſcriue l'Alciato, di fanciullo veſtito di vn panno porporeo, con ghirlanda di lauro in capo, cui daua mano il Dio Cupido; & lo pareua menare alla Dea Virtù, che andaua innanzi. Adorarono gli antichi vna Dea anchora de i piaceri, la quale chiamarono Volupia, come ſcriue Varrone, & era la ſua ſtatua vna donna pallida in faccia, la quale a guiſa di Regina ſe ne ſtaua in alto ſeggio, & pareua tenerſi la Virtù ſotto i piedi. Honore. Volupia.

Nel tempio di coſtei era poſta ſopra vn'altare Angerona creduta parimente Dea del piacere, ouero (come riferiſce S. Agoſtino da Varroni) del Fare, che i Latini dicono agere. Onde ella hebbe il nome, perche pareua, che ella moueſſe gli huomini alle attioni, come la Dea Stimula gli ſtimulaua, & Horta gli eſſortaua. Et, come Plutarco ſcriue, il tempio di Angerona Stimula. Horta.

Imagine della Dea Angerona da alcuni tenuta Dea del piacere & delle humane operationi, & anco sopra il male della gola, del silentio, & del sopportare, & imagine del Dio silentio detto Harpocrate ò sigillatore, & vna imagine dinotante detto Dio del silentio.

costei staua sempre aperto, acciochè quella, che essortaua tuttauia gli huomini a qualche degna opera fosse vista sempre da ogni vno. Di Angerona hanno anco detto alcuni, che ella fu così nomata dallo Angore, ciò è affanno, & trauaglio, ch'ella leuò via subito, che a lei non meno, che a gli altri Dei furono ordinate le sacre ceremonie, facendone cessare il male della squilantia chiamata angina da' Latini, che ammazzaua gran numero di persone in Roma. Et per questo forse il suo simulacro haueua qualche panno intorno al collo, che gli legaua anco la bocca. Ma Macrobio vuole, che Angerona con la bocca legata, & suggellata mostrasse, che chi sà patire, e tacere dissimulando gli affanni, vince quelli al fine, & se ne gode poi vita lieta & piaceuole. Plinio & Solino scriuono, che questa Dea fu cosi fatta per dar à vedere, che non bisogna parlare de' secreti misterij della religione per diuulgarli: come volle anco Numa far conoscere, quando introdusse di adorare certa Dea da lui nomata Tacita, secondo che Plutarco scriue, che bisogna tacere le cose de i Dei. Per la quale cosa adorarono parimente quelli di Egitto il Dio del silentio, & lo tennero in compagia de i loro Dei principali. Il nome di costui appò loro fu Harpocrate, e Sigaleone appresso de i Greci, & la sua statua, secondo Apuleio, & Martiano, era di giouinetto, che si teneua il dito alla boccca, come si fà quando si mostra altrui con cenno che taccia. Egli fu ancho talhora fatto pel Dio del silentio vna figura senza faccia con vn piccolo cappelletto in capo, & con vna pelle di Lupo intorno, & era quasi tutta coperta di occhi, & di orecchie, perche bisogna vedere, & vdire assai, ma parlar poco. Et può ogniuno sempre che gli piace tacere, ma non può sempre di ciò, che vuole: il che mostra il cappello, che è segno di libertà, come altroue è stato detto. Et del Lupo si legge, che fa diuentare roco qualunque ci veggia prima, che sia ueduto, & che quando hà rapito alcuna cosa se ne fugge via cosi tacitamente, che non ardisce à pena di fiatare. Ad Harpocrate fu dedicato il persico, perche questo arbore hà le foglie simili alla lingua humana, & i suoi frutti rassimigliano il core, come che la lingua manifesti quello, che è nel core, ma non lo debba però fare; se vi considera ben sopra. Et perciò il tacere a' suoi tempi è virtù, come mostrò Minerua cacciando da sè la Cornacchia vccello garrulo, & loquace; perche non dee l'huomo prudente perdere tempo in molte parole, & uane; ma tacendo hà da considerare le cose molto bene prima, che ne ragioni, & dirne poi quello, che bisogna solamente. Il che voleua forse mostrare la statua di questa Dea, che fu appresso de' Messenij, la quale secondo che Pausania la descriue, teneua una Cornacchia con mano, come che'l parlare babbi

Tacere necessario.

Tacita.

Harpocrate.

Lupo col silentio.

Persico di Harpocrate.

Cornacchia cacciata da Minerua.

Cornacchia in mano di Minerua.

bi da esser così in mano dell'huomo saggio, ch'ei lo possa allentare, & stringere, secondo che si presenta la occasione, & che ricerca il bisogno. Hebbe poi Minerua vna lunga hasta in mano, come dissi, che le danno tutti i Poeti; & Apuleio parimente la descriue, che crolli questa con mano, & che leuando il braccio alzi lo scudo, & fa che vanno con lei duo simili a' fanciulli, i quali con le nude coltella in mano paiono andare minacciando: de' quali vno è lo Spauento, l'altro il Timore, perche non sono le guerre mai senza questi. Però fingendo Statio, che Marte comandato da Gioue vada à metter guerra frà gli Argiui, e i Thebani, dice ch'ei tolse lo Spauento, e'l Terrore, & se lo fece andare auanti, & lo disegna in parte, & in parte, descriue gli affetti, che da lui vengono in questo modo.

Statio.

De la plebe crudel, c'hà intorno, elegge
Il Terror, e à destrier lo manda innanzi,
Al cui poter non è chi il suo paregge.
In far temer altrui, non che l'auanzi.
Per costui par, che l'huomo il ver dispregge,
Se nel timido petto auien che stanzi
Il mostro horrendo, c'ha voci infinite,
E mani sempre al mal preste, & ardite.

Terrore.

Vna sola non è sempre la faccia,
Ma molte, e tutte in variati aspetti,
Che si cangiano ogni hor, pur ch'a lui piaccia
D'accordar quei co i pauentosi detti
Quali ne i cori human sì forte caccia,
Ch'à dar loro ogni fede sono astretti.
E con tanto spauento spesso assale
Le città, che poi credono ogni male.

Crederan, che non piu sia sol vn Sole,
E parrà lor quel, che non è vedere,
Se i miseri mortali a le parole
Del tremendo Terror di rado vere,
Pongon l'orecchie, e che le stelle inuole
Vn nembo, ond'habbiam poi tutti a cadere;
Che la terra pauenti, e tutta trieme;
E si scuotan con lei le selue insieme.

Pausa-

Pausania mette il terrore fatto in due modi da gli antichi: l'vno è con capo di Lione, che tale era intagliato, come ci dice, appresso de gli Elei nello scudo di Agamennone: l'altro con faccia, & habito di femina, ma spauenteuole piu che si possa dire. Et vna così fatta imagine dello Spauento dedicarono i Corinthi alli figliuoli di Medea, da loro vccisi gia per gli perniciosi doni, ch'essi portarono alla figliuola di Creonte, onde ella ne perì con tutta la casa regale. Ma non fu però creduto sempre il Timore nocceuole, perche Plutarco scriue, che questo fu adorato da' Lacedemonij, non perche hauessero paura di lui, come di alcuni altri Demoni, li quali volcuano, che fossero lontani dalla città, ma perche pensarono, che la Republica si conseruasse per lui, quando le leggi, & i Magistrati erano temuti. D'onde fu, che gli Efori, che erano il sommo magistrato, entrati in vfficio, subito (come dice Aristotele) comandauano, & lo faceuano gridare per la città, che ogn'vno si tagliasse la barba, & fosse vbidiente alle legge; accioche essi non fossero sforzati da far male à persona, & faceuano questo per vsare i giouani ad vbidire anco nelle cose leggiere. Oltre di ciò non credettero gli antichi, che fosse vera fortezza il non temere di cosa alcuna, ma si l'hauere paura di patire cosa indegna: & stimarono, che hauesse da essere sempre piu ardito contra gli nimici chi temeua dì offendere le leggi, che chi non ne faceua conto alcuno: & che la tema di acquistare tristo nome, facesse gli huomini piu gagliardi à sopportare ogni fatica, & ogni pericolo. Et questa è la paura, che debbono hauere i popoli; & per questo posero i Lacedemonij il tempio del Timore à canto alla casa de gli Efori. Et di questo intese forse ancho Tullio Hostilio, Rè de' Romani, quando ordinò (come riferisce Lattantio) che si adorasse il Timore, & la Pallidezza insieme, perche di rado auuiene, che non impallidisca chi teme. Et meritaua bene egli che trouato gli haueua così belli, come dice esso Lattantio, di hauere i suoi sempre seco, & che non l'abbandonassero mai. Ma tornando à Minerua, ella mostra, mentre che crolla l'hasta, & alza lo scudo con la compagnia, che le dà Apuleio, le minaccie della guerra; & se la consideriamo in pace, lo scudo, ch'era di lucidissimo cristallo, e copriua il corpo da ciò, che fosse venuto per offenderlo, mostraua, che l'animo dell'huomo prudente è coperto dalle membra terrene, solo per guardarlo, e custodirlo, & non perche da quelle gli sia oscurata la vista in modo, che non possa piu vedere la verità delle cose. Et perche gli scudi communemente sono di forma orbiculare, benche quello di Minerua si veggia talhora fatto altrimenti. Martiano scrisse, che lo scudo nel braccio di Minerua significaua, che il Mondo, qual'è parimente

Pausania.

Scudo d'Agamennone.

Timore adorato.

Fortezza vera.

Tullio Hostilio.

Scudo di Minerua.

Martiano.

Hasta di Minerua.

mente di forma rotonda, è gouernato con somma, & infinita prudenza, & non a caso, come vollero Democrito, & l'Epicuro. E l'hasta vuol dire, che l'huomo prudente può far male altrui etiandio di lontano; ouero che la forza della prudenza è tanta, che penetra ogni durezza di tutte le piu difficili cose, e souente si leua tanto alto, che và fin'al Cielo. Onde Claudiano fece l'hasta di Minerua tanto lunga, & alta, che passaua le nuuole. Et Homero, forse per esprimere ancor meglio questo,

Claudiano.

Minerua co Talari.

finge, che Minerua, volendo andare a Telemaco, per mettergli in animo, che vadi a cercasse Vlisse suo padre, si mette a' piedi gli dorati talari, di quella sorte che nella imagine di Mercurio habbiamo detto che siano, nè porta seco altro, che l'hasta. Trouasi ancora appresso di Marco Tullio, oue ei scriue della natura de i Dei, che vi fu vna Minerua (concioscia che egli racconti di cinque) la quale era finta hauere le

Pausania.

ali a' piedi. Pausania parimente scriue, che fu vna lunga hasta in mano a quel simulacro di Minerua, il quale haueua sù l'elmo, come hò già detto, la Sfinge, e gli Grifi; & seguita descriuendolo, che staua dritto con certa tonica, che lo copriua tutto fin'a terra, & era sotto la corazza (che le giaceua a' piedi) lo scudo, & vi aggiungono anco la Ciuetta, e che al calce dell'hasta era vn serpente. Da che prese ar-

Demosthene.

gomento Demosthene, quando fu forzato andarsene in bando, di dire, che Minerua, la quale era proprio nume di Athene, si dilettaua troppo di tre strane bestie, che erano, la Ciuetta, il Serpente, & il Popolo: perche nella republica di Athene haueua che fare assai il popolo, & pigliaua egli le cose al peggio all'hora, che si sentiua offeso. Ma, come hò già detto della Ciuetta, così dico del Serpente, che fu dato a Minerua per segno

Serpéte di Minerua.

di accortezza, & di prudenza. Onde in Roma dinanzi al gran simulacro di Minerua giù a' piedi staua il Serpente tutto in sè riuolto, se non che alzaua la testa sù dietro allo scudo, ch'ella teneua al braccio, come dice

Seruio.

Seruio, oue Virgilio le fa, che i due serpenti, quali vccisero Laocoonte, e i figliuoli, se ne andarono dritto al tempio di Minerua, & quiui si posero a i piedi della Dea, & sotto lo scudo. Della tonica, che costei porta con la corazza sopra, scriue Herodoto, che i Greci tolsero questo modo di vesti-

Habito di Minerua.

re dalle donne di Africa, che habitano intorno alla Tritonide palude, nè vi è altra differenza, se non che la tonica di sotto di queste è di pelli, & le fimbrie, ò frangie, che vogliamo dire, del farsetto di sopra non sono di serpentelli, ma di cuoio tagliato a minute liste, ilquale farsetto vsauano fare quelle donne di Africa parimente di cuoio di Capra, & perciò lo

Egida.

chiamarono i Greci Egida, perche Ega appò loro significa Capra, & è questo, che noi habbiamo detta corazza, che hebbe forse le fimbrie all'in-

torno

torno di minuti ſerpenti, come pare voleſſe intendere Herodoto, quando poſe la differenza, come hò detto, che è fra il veſtire delle donne d'Africa, & l'habito di Minerua. A lla quale fecero di più gli antichi nel petto la Gorgone, che fu il capo di Meduſa crinito di ſerpenti, che cacciaua fuori la lingua, e gliele poſero anco alle volte nello ſcudo, che fù parimente chiamato Egida da alcuni, perche Diodoro ſcriue, che Gioue lo coperſe della pelle della capra Amalthea, e lo donò poi à Minerua. Ma più ſouente per la Egida ſi intende dell'armatura del petto, la quale ſcriue Higino, che fù così detta non da Ega, tolta per la Capra; ma da vna figliuola del Sole di queſto nome, che fu, come raccontano le fauole, di marauiglioſa bianchezza con vno ſplendore ſtupendo, ma non bella però, anzi tanto horribile a vedere, che ſubito che ſi moſtraua à i Titani nimici di Gioue, reſtauano tutti ſpauentati, e ſtorditi. Onde la terra, pregata da quelli di leuarla loro dinanzi da gli occhi, la naſcoſe in Creta in certa ſpelonca, oue ſtette fin che Gioue ne la leuò, quando volle hauere anco il capo di Meduſa, perche l'Oracolo haueua detto, che ſenza queſto egli non poteua vincere i Titani, come gli vinſe poi, e doppo la vittoria donò la Egida, fatta della pelle di Ega col capo di Meduſa a Minerua, che la portò poi ſempre. Virgilio, quando fà, che Volcano va a mettere in opera i Ciclopi per fare le armi ad Enea, come l'haueua pregato Venere, e racconta i lauori, che quelli haueuano allhora fra le mani, che erano i fulmini di Gioue, il carro di Marte, e l'armatura di Minerua, che è la medeſima, che Pallade, co sì dice di queſta.

Gorgone. Diodoro. Ega figliuola del Sole. Higino. Virgilio.

Et à dorate ſcaglie di Serpente
Componean con induſtria la tremenda
Egida, de la qual Pallade irata
Souente s'arma, e gli attrecciati ſerpi,
E la Gorgonea teſta, ch'anche tronca
Volgeua gli occhi in viſta ſcura, e fera
A dattauano al petto de la Diua.

E però la Gorgone s'intende ſempre il capo di Meduſa, che viſto ſolamente vccideua altrui, ancora che ſcriue Atheneo, che appreſſo de' Nomadi nella Libia fu certa beſtia di queſto nome, ſimile alle pecore, o come altri vogliono, a' Vitelli, di così pernitioſo fiato, che ammazzaua con queſto ſolamente tutte l'altre beſtie, che le ſi accoſtauano, e con la viſta parimente vccideua altrui, qual volta ſcuotendo il capo ſi leua dinanzi certo crine, che diſcendendo giù per la fronte, le copriua gli occhi, come prouarono alcuni ſoldati di Mario, quando egli

Gorgone.

andò contra Giugura, li quali cacciando questa bestia caddero morti, subito che da lei furono visti. E quelli del paese ne contarono poi la natura ad esso Mario, e glie la fecero anco hauere morta, perche essi sapeuano, come, stando in agguato, si poteua ammazzarla di lontano. La pelle era di così mirabile varietà di colore, che mandata a Roma, non vi fu alcuno, che sapesse di che bestia fosse, e come cosa marauigliosa fu posta nel tempio di Hercole. Proclo Cartagineſe scrisse, come riferisce Pausania, che fra le molte, e diuerse bestie, che erano ne i deserti dell' Africa, vi furono anco huomini, e femine selvaggie e bestiali, e ch'ei ne vide

Meduſa. già vno portato a Roma, e voleua credere, che Meduſa fosse stata vna di quelle femine, la quale andata alla Tritonide palude hauesse fatto quiui di molto male a gli habitatori del paese, fin che fu vccisa da Perseo con l'aiuto di Minerua, perch'ella fu proprio Nume di quel luoco. Dio-

Diodoro. doro scriue, che le Gorgone furono femine bellicose nell' Africa, le quali furono superate da Perseo, che vccise anco Meduſa loro regina, e questo potrebbe essere historia. Ma le fauole dicono, come si legge appres-

Gorgone. so di Apollodoro, che le Gorgone furono tre sorelle, delle quale Meduſa solamente poteua morire: le altre due nomate Euriale, e Steno, erano immortali, & haueuano tutte il capo inuolto di scaglioſi serpi, haueuano i denti grandi come di porco, le mani di rame, l'ale d'oro, con le quali volauano a loro piacere, e mutauano in sasso qualunque era vista da loro, e che Perseo, hauendole trouate, che dormiuano, tagliò il capo a Meduſa, lo portò via, e donollo poi a Minerua, dalla quale fu aiutato assai a questo fare, perche da lei hebbe lo scudo, si come da Mercurio hebbe la scimitarra, e i Talari, l'elmo di Orco, che faceua altrui inuisibile, e certa bisaccia, nella quale portò il terribile capo, da alcune ninfe, che gli furono insegnate da tre altre sorelle delle Gorgone, per rihauere l'occhio, & il dente rubato loro da lui; perciochè di questi si legge, ch'elle nacquero vecchie, & hebbero vn' occhio solamente, & vn dente solo frà loro, e se ne seruiuano a vicenda mò l'vna, mò l'altra. E fu perciò in certa parte della Grecia, come scriue Pausania, nel tempio di Minerua vna statua di Perſe, alla quale, come ch'ei fosse per andare all'hora in Africa contra Meduſa, alcune Ninfe dauano vn' elmo, & attaccauano i Talari a'piedi. Dicono ancora, e questa è la fauola piu commune, che di tre

Meduſa. bellissime sorelle, chiamate le Gorgone da certe Isole di simil nome, one elle habitauano, Meduſa fu la piu bella, haueua i capelli d'oro. Onde innamoratosene Nettuno giacque con lei nel tempio di Minerua, la quale perciò sdegnata, & adirata grandemente fece diuentare Meduſa di bella, e piaceuole, ch'ella era prima da vedere, tutta terribile, e

spa-

spauentenole, cangiandole i dorati crini in brutti serpenti: e volle, che fosse mutato subito in sasso chiunque piu la guardasse; ma, non potendo il mondo sopportare così strano mostro, Perseo l'vccise con l'aiuto, ch'io dissi, e ne diede il capo a Minerua, che lo portò poi sempre nello scudo, ò nel petto della corazza. La qual Homero, quando fa, che questa Dea s'arma per andare contra gli Troiani dice, che è circondata di horribile spauento, e che, oltre al capo di Medusa, vi è dentro anchora l'animoso ardire, & la sicura fortezza, & le spauantenoli minaccie, cose tutte proprie alla Dea delle guerre, sì come è la Vittoria anchora. Onde Pausania dice, che gli Atheniesi gliele posero nel petto insieme col capo di Medusa, & che appresso de gli Elei staua à canto senza ali. Le quali cose mostrano la forza del sapere, e della prudenza: perche questa con l'opere marauigliose, e co' saggi consigli fa stupire altrui, e restare quasi sasso immobile di maraniglia, sì che facilmente ottiene poi, ciò, che vuole, pure che lo sappi acconciamente esporre, che per questo horribile capo mostra la lingua. Et era coperto talhora dal bel manto, che metteuano intorno alla Dea, chiamato da gli antichi Peplo, & era vna sorte di veste, vsata intorno à i simulacri de i Dei, senza maniche, come dice Lattantio sopra Statio, bianca, e macchiata tutta di bolle dorate, la quale facenano le matrone di sua mano, e la offeriuano poi ogni terzo anno. Mà perche questa fu inuentione de gli Atheniesi, de' quali Minerua fu Nume principale, era tolto più souente il Peplo per quella gran veste, o manto che fosse, qual'offerto, e consecrato à questa Dea di cinque in cinque anni con solennissima cerimonia, ancora che Suida dica, che era non veste, ma la vela di certa naue, che à quel tempo, che hò detto, era apprestata con bellissimi ornamenti in honore di Minerua à certe sue feste, & vsarono anco gli antichi di offerire il Peplo, quando in qualche grave pericolo voleuano impetrare il fauore della Dea. Onde Homero fa, che Hecuba per consiglio di Heleno suo figliuolo, & indiuine, quando vede i Troiani esser cacciati da' Greci fin dentro le mura, mette in ordine con le sue piu belle, & più pretiose vesti vn grande, & ricco Peplo, & riccompagnata da tutte le più nobili matrone lo porta al tempio di Pallade, & quiui lo fa offerire da Theana moglie di Antenore, femina all'hora fra le Troiane di grandissima veneratione, e tutte insieme pregano la Dea, che voglia essere loro fauoreuole. La cosa fu imitata da Virgilio, quando dipinge la guerra di Troia à Cartagine nel tempio di Giunone, dicendo:

Corazza di Minerua.

Pausania.

Peplo veste di Minerua.

Lattãtio.

Homero.

Virgilio.

Giuano in tanto con le chiome ſparſe
Le donne d'Ilio al tempio dell'ingiusta
Pallade, & humilmente tutte il Peplo
Portauano alla Dea ſempre con mano
Gli addolorati petti percotendo.

Giganti.

Et in queſto ſolenne manto vſarono gli Atheniesi di teſſere, ricamare, ò dipingere Encelado, ò qual altro ſi foſſe Gigante, che fu vcciſo da Minerua, oltre che alle volte vi fecero ancho quelli, li quali erano ſtati piu valoroſi in battaglia, e meritauano per ciò gloria maggiore. Era quel gigante huomo dal mezo in sù, & ſerpe nel reſto, che così ſono deſcritti da'poeti tutti que' Giganti, li quali hebbero ardire di andare ad aſſalire il cielo.

Cõmodo crudele, & inſolente.

Onde Suida riferiſce di Commodo Imperadore inſolente, e crudele fuor di modo, ch'egli per eſſere chiamato Hercole, & figliuolo di Giove ſi veſtiua ſouente la pelle del Lione, e portaua la mazza in mano, con la quale ammazzaua per ſuo piacere molti huomini, & come ch'ei voleſſe parere di combattere allhora per gli Dei, faceua loro prima acconciare le coſcie, & le gambe in forma di biſcia, ò di ſerpente, acciochè rappreſentaſſero i Giganti.

Apollodoro.

Quali Apollodoro ſcriue, che erano di faccia horribile, e ſpauenteuole con capelli lunghi, e diſteſi fino sù le ſpalle, & con barba proliſſa diſcendente ſopra gli horridi petti.

Spoſitione de' Giganti.

Et intendeſi per lo di ſotto di coſtoro, che gli huomini empij, e ſprezzatori di Dio non fanno coſa mai, che ſia dritta, nè giuſta, nè honeſta, ma tutto il contrario, & perciò raſſimigliano il Serpente, che non può alzarſi da terra, nè caminare per lo dritto, ma biſogna che andando tutto ſi torca. Et à queſti Minerua dà la morte, perche ſtanno ſempre nelle tenebre della ignoranza humana, nè vnqua leuano gli occhi à quel diuino lume, che ſcorge altrui à glorioſa, & eterna vita, & è l'aiuto, & il fauore, che dà Minerua à chi và à lei, come ſi legge di Perſeo, & ne hò già detto; E di Bellerofonte, che vcciſero la Chimera, hauendo hauuto da lei il cauallo Pegaſo domo, & commodo a caualcare.

Minerua frenatrice.

Onde quelli di Corinto, come ſcriue Pauſania, hebbero vn ſimulacro tutto di legno (eccetto che la faccia, le mani, & i piedi, ch'erano di bianco marmo) di Minerua, da loro chiamata Frenatrice, perche diceano, che ella fu la prima, che frenaſſe il Cauallo Pegaſo, & lo deſſe a Bellerofonte. Prometheo parimente con l'aiuto di coſtei andò in Cielo, & inuolò il fuoco del carro del Sole, col quale diede poi le arti al mondo, che ſono perciò dette eſſer venute da Minerua, perche l'ingegno humano hà trouato ciò, che tra noi ſi fa,

e troua anco tutto di, & fallo con il mezo del fuoco, concioſia che in tutte le arti due coſe faccino dibiſogno; L'vna è l'induſtria, & l'inuentione, l'altra il porre in opera, & far quello, che l'ingegno hà diſegnato. Quella s'intende per Minerua, & queſto per Volcano, cioè pel fuoco. Perche ſotto il nome di Volcano è inteſo il fuoco, il quale ci è inſtrumento a fare tutte le coſe, perche il fuoco ſcaldi e riſplende, & mancando la luce, & il calore, nulla ſi può fare. Egli è ben vero, che non può ſempre l'arte porre in effetto tutto quello, che l'ingegno troua, perche quella ſtà legata al corpo, e non può da lui partire, nè fare più di quanto egli può, ma queſto lo laſcia ſouente, e diſcorre a ſuo piacere conſiderando l'opere della natura, & quello che fa Dio, & imagina talhora di fare anch' egli coſe ſimili, di che non ſi vede però mai effetto alcuno, perche ſono imaginationi vane. Onde fu finto dalle fauole, che non poteſſe mai Volcano congiungere a Minerua, benche ne faceſſe ogni ſuo sforzo, hauendogliele conceſſo Gioue. Ma non perciò laſciarono gli antichi di mettere ſpeſſo i ſimulacri di amendui in vn medeſimo tempio. Et Platone parimente gli mette inſieme, dicendo nel ſuo Atlantico, che ambi ſono egualmente Numi di Athene; perciochè quiui non meno erano eſſercitate a que' tempi tutte le arti, che vi fioriſſe lo ſtudio delle ſcienze. Come ſi legge anche di Nettuno, e di Minerua che per ordine di Gioue hebbero ambi inſieme il gouerno di Athene. Per la quale coſa ſtampauano gli Atheniesi sù le loro monete il capo di Minerua dall' vn lato, & dall'altro il Tridente inſegna di Nettuno, qual chiamauano etiandio Rè, & a Minerua dauano nome di ciuile, & di vrbana, come che biſogni gouernar le città pacificamente, e con prudenza. Il che non meno fa di biſogno nelle priuate caſe, & perciò così sù le porte di queſte, come sù quelle della Città ſoleuano gli antichi dipingere Minerua, & dipingeuano Marte fuori alle Ville, moſtrando in cotal guiſa, che ſi hà da tenere la guerra lontana ſempre più che ſi può, & perche ſi guardauano i Romani di tenere nella città que' Numi, quali penſauano, che haueſſero cura di coſe noceuoli, hebbero di fuori il tempio di Bellona, & quel di Marte anchora. Ma di coſtui ne fu pur anche vno nella Città, que fu come pacifico adorato, e chiamato Quirino, come già ſcriſſi nel Flauio, & reſi la ragione dell'uno, & dell'altro. Et di lui dirò come foſſe fatto, poſcia che haurò detto di Volcano, del quale così ſi legge appreſſo di Euſebio. Dicono Volcano eſſere la virtù, & il potere del fuoco, e gli fanno vna ſtatua in forma di huomo con vn cappello in capo di color ceſtre per ſegno del riuolgimento de' cieli, & appreſſo de' quali ſi troua il vero fuoco, puro, e ſincero: coſa che non ſi può dire di queſto, che habbiamo noi, perche non ſi mantiene da

Volcano.

Platone.

Nettuno cõ Minerua.

Minerua ſu le porte

Volcano.

Imagine di Vulcano Dio del fuoco, ò di Sitone Rè dell'Egitto Sacerdote di Vulcano liberato dalli topi delli Arabi ſuoi nemici, che erano venuti ad aſſalirlo, hauendo li topi raſo li archi & tutti li arneſi di cuoio vna notte alla ſprouiſta, ſignificante che chi in Dio ſi fida da Dio vien aiutato, & che in Dio ſi ponghino le ſperanze noſtre.

Imagine di Vulcano Dio del fuoco con la ſua fucina & li Ciclopi, che fabricauano li ſtrali à Gioue, & l'armi alli Dei & à gli heroi, & del leone à lui ſacrato, come animal'igneo. E tolto Vulcano ancora per il calore naturale & generatiuo.

ne da sè, ma di continuo hà bisogno di nuoua materia, che lo nudrisca, e sostenti. Et fù finto Volcano zoppo, perche le pare essere la fiamma, conciosia, che ardendo non và sù per lo dritto, ma si torce, & si dibatte di quà, e di là, perche non è pura, & leggiera, come le sarebbe di bisogno per ascendere dritta al luoco suo. Riferisce Alessandro Napolitano, & credo, che l'habbi tolto da Herodoto, benche l'vna dica di Volcano, l'altro di Setone Re, che in Egitto fu vna statua, che teneua con le mani vn topo, & che la fecero tale quelle genti, perche credettero, che Volcano hauesse già mandato vna copia grande di topi contra gli Arabi in tempo, che erano in grossissimo numero per occupare il lor paese, perciò furono sforzati ritornarsene. Herodoto narra la cosa in questo modo: Setone Sacerdote di Volcano, & insieme Re di Egitto, ritrouandosi abbandonato da tutti gli huomini da guerra, perche non si era mai fatto conto di loro, & essendogli andato addosso Senecarib Rè de gli Arabi con grossissimo essercito, non sapeua in così strano partito, che si ramaricaua, & doleuasi della sua miseria. In tanto auenne, che addormentatosi à lato al simulacro di Volcano, gli parue veder in sogno quel Dio, che lo confortasse à stare di buona voglia, & diceßegli, che andasse pure arditamente contra gli nimici, nè dubitasse di non cacciargli via con l'aiuto, ch'egli gli mandarebbe. Hauendo dunque Setone perciò pigliato ardire, vscì fuori con la poca gente, che haueua, & andò ad accamparsi poco lontano da gli Arabi, nel campo de' quali la notte seguente apparue sì gran moltitudine di Topi, che roßero loro gli archi, gli scudi, e tutti gli arnesi di cuoio, & gli sforzarono a fuggirsi nello Egitto. Et perciò nel tempio di Volcano staua essо Rè Setone fatto di pietra con vn topo in mano, e con vn motto, che diceua: 'Da me si impari di eßere pio, & religioso. Et forse poßero allhora gli Arabi tanto odio a' Topi, che vollero poi loro sempre male, perche Plutarco scriue, che uccideuano tutti quelli, che poteuano hauere, come faceuano gli Ethiopi anchora, & i Magi della Persia, dicendo che' l rodere, che faceuano questi animaletti era troppo noioso, & molesto alli Dei. Nè mi ricordo di hauere letto per quale ragione credeßero gli antichi in Egitto, che Volcano hauesse mandato i Topi; ma potrebbesi forse intendere per lui la siccità della stagione, & del paese, conciosia che 'Plinio scriuendo della fecondità de' Topi dica, che questi moltiplicano grandemente ne' campi, quando i tempi uanno asciutti, e secchi, onde è che l'inuerno non appaiono poi più, nè si può sapere, che diuenga di loro, perche non si trouano uiui, nè morti, nè sopra, nè sotto terra. Le fauole poi, che si leggono di Volcano, sono molte, e tutte ponno darci argomento di farne dipin-

Volcano zoppo.

Volcano co' topi.

Setone Rè

Topi mandati di Volcano.

Topi odiati.

Volcano gittato di Cielo.

ture

ture in diuersi modi, cominciando dal nascimento suo; perche si legge, che ei nacque di Giunone, & che questa, vedendolo cosi brutto, lo sdegnò, e gittolo via, onde il misero andò a cadere in Lenno Isola nel mare Egeo, e dalla caduta restò sciancato, si che fu poi sempre zoppo. Il che viene a dire, come l'espongono i naturali, che il fulmine, quale non è altro, che vapore infocato, discende dalla parte di sotto dell'aere, che è la più grossa, più densa, & caliginosa. Volcano fatto grande, e ricordeuole della ingiuria fattagli dalla madre, per vindicarsene, ouero per impedirla, che non facesse, come si apprestaua di fare, male ad Hercole, secondo Suida riferisce da Pindaro, e da Epicarmo, le mandò a donare vn bel seggio dorato fatto con tale arte, che postauisi ella sù a sedere, vi restò legata in modo, che possibile non era, ne anco a tutti gli Dei del Cielo, di sciogliernela, onde essi cercarono di tirare lui colà sù di sopra per liberare Giunone, cui rincrescreua troppo di stare così legata, ma egli, che di niuno di loro si fidaua, non volle mai andarui. Pure all'vltimo si fidò di Bacco solo, che gli diede forse ben da bere, & con lui andò in Cielo a liberare Giunone dall'artificioso seggio. Così riferisce Pausania delle fauole de i Greci, & dice, che frà l'altre pitture, ch'erano appresso de gli Atheniesi, vi fu questa di Bacco, che rimenaua Volcano in Cielo à sciogliere Giunone, & che appresso de i Lacedemoni nel tempio di Minerua era Volcano parimente, che slegaua la madre.

Giunone legata.

Volcano alla fucina

Fassi anco costui in vna spelonca grande, come stà con gli Ciclopi alla fucina a fabricare quando vna cosa, & quando l'altra, perche ogni volta che i Dei haueuano bisogno di qual si fosse sorte d'arme ò per loro stessi, ò per altri, andauano à lui; quasi al fabro loro, come vi andò Thetide per le arme di Achille suo figliuolo, & così fu fatto sù l'arca di Cipselo, secondo che racconta Pausania, il quale non dà altro segno, che colui, che daua le arme a Thetide fosse Volcano, se non ch'egli era zoppo, & haueua dietro vn de' suoi con vna gran tenaglia in mano: & Venere parimente hebbe da lui le arme, ch'ella diede poscia ad Enea. Et quando vogliono i Poeti descriuere qualche gran cosa fatta con molta arte, & con industria grande, la dicono fatta ò da Volcano, ò da Ciclopi alla fucina di Volcano. Lequali cose si ponno accommodare a ciò, che come historia racconta Suida di costui, ch'egli fu Rè in Egitto, & fustimato Dio, perche sapeua tutti gli secreti della religione. fu bellicoso molto, onde ferito in battaglia rimase sciancato, e zoppo, & fu il primo, che adopraße il ferro à farne le arme da guerra, e gli stromenti da coltiuare i campi. Oltre di ciò finsero le fauole, che Volcano legaße con vna rete sottilissima di acciaio Venere, e Marte, mentre che amoro-

Volcano Rè.

Ferro da cui prima adoprato.

samente

samente sollazzauano insieme, che cercasse di fare forza a Minerua, & altre simili cose, le quali hora non fa bisogno di raccontare, perche non seruono alla imagine sua, che era di huomo zoppo, negro nel viso, brutto, & affumicato, come apunto sono i Fabri. Nudo lo fanno alcuni, & alcuni altri nè nudo, nè vestito, ma con certi pochi cenci solamente attorno, e con cappello in capo, come dissi, Et appresso di Herodoto si legge, che in Menfi Città dello Egitto, il simulacro di Volcano era simile à certi Dei, detti Pataici da quelli di Fenicia, che gli portauano sù le prore delle Naui, & erano alla forma de' Pigmei, delli quali Cambise Rè entrato nel suo tempio si fece beffe grandemente. A costui furono consecrati da gli Egittij, come scriue Eliano, i Lioni, perche sono di natura molto calda, & focosa, onde è che per l'ardore, che hanno di dentro temono assai quando veggono il fuoco, e fuggono. Alessandro Napolitano scriue, che in Roma stauano i Cani al tempio di Volcano come custodi, e guardiani, nè latrauano mai, se non à chi fosse andato per inuolare quindi alcuna cosa. Et appresso Mongibello in Sicilia guardauano medesimamente i Cani il tempio di Volcano, e la sacra selua, che vi era intorno. Oltre di ciò chi restaua vincitore di alcuna guerra, soleua raccogliere insieme gli scudi, e le altre arme de i nemici in vn monte, & abbrucciandole farne sacrificio à Volcano, come fa dire Virgilio ad Euandro di hauere fatto di lui, quando anchora giouinetto fu vincitore sotto Preneste. Ilche dice Seruio, è tolto dall' historia, la qual narra, che Tarquinio Prisco hauendo vinto gli Sabini abbruciò tutte le loro arme in honore di Volcano, & che gli altri hanno da poi sempre fatte il medesimo, nascendo l'vsanza di bruciare tutto quello, che era offerto ne' sacrificij di Volcano. Et in certa altra sorte di sacrificio chiamato Proteruia, come scriue Macrobio, soleuano anco gli antichi bruciare tutto quello che restaua poscia, che i Sacerdoti, e gli altri haucuano mangiato: D'onde Catone fece il motto contra certo Albidio, cui era brucciata la casa restatagli sola di vn grosso, & ricco patrimonio, che ei si haueua mangiato tutto: disse dunque Catone, che Albidio haueua fatto il sacrificio Proteruia. Hanno poi le fauole accompagnata Venere à Volcano, & fattigli amendui insieme marito, e moglie; perche la generatione delle cose mostrata per Venere non è senza calore, quale non è chi significhi meglio del fuoco inteso per Volcano. Et per questo anchora posero Marte parimente con Venere, volendo intendere per lui l'ardor del Sole; oltre à questo, dice Aristotele, che fu con buona ragione finto questi due esser congiunti insieme, perche gli huomini di guerra sono forte inclinati alla libidine. Onde gli Acitani gẽte della Spagna, faceuano, come rife-

Imagine di Volcano.

Lioni dati à Volcano

Cani custodi di Volcano.

Sacrificio di Volcano.

Proteruia sacrificio.

Venere cõ Volcano.

Marte con Venere.

risce Macrobio, il simulacro di Marte ornato di raggi, come quello del Sole, e con riuerenza grande l'adorauano. Et è cosa naturale, soggiunge il medesimo Macrobio, che gli autori del calor celeste siano differenti solo di nome percioche fu creduto Marte essere quello ardore, che viene dal Sole, & accende in noi il sangue, & gli spiriti, sì che poscia sono facili all'ire, a i furori, & alle guerre; delle quali così egli fu detto il Dio da gli antichi, come Minerua ne fu detta la Dea: & come questa nacque senza il seruitio della moglie, così quello senza l'vfficio del marito. Perche dicono le fauole, che Giunone inuidiosa, che Gioue hauesse fatto figliuoli senza lei, volle ella parimente farne senza lui, & per virtù di certo fiore mostratole da Flora, come racconta Ouidio, ò come alcuni altri hanno detto, battendosi la natura con mano, ingrauidò di Marte, e l'andò à partorire poi colà nella Tracia oue la gente è fuor di modo terribile, & facile alle guerre. La quale cosa viene a mostrarci, che le guerre per lo piu nascono dal desiderio di hauere regni, & ricchezze mostrate per Giunone. Fu Marte fatto da gli antichi feroce, e terribile nell'aspetto, armato tutto, con l'hasta in mano, e con la sferza, & lo posero a cauallo talhora, talhora sopra vn carro, e massimamente i Poeti quasi tutti, cominciando da Homero, il qual dice, che il carro di costui era tirato da due caualli, che sono il Terrore, & la Tema. Et in altro luoco finge poi, che questi siano non più caualli, ma persone, le quali vadano sempre con Marte, e che l'accompagnino parimente l'Impeto, il Furore, & la Violenza. Laquale cosa imitando Statio quando fa andare Marte à metter guerra fra gli duo fratelli Eteocle, & Polinice nel regno di Thebe, poscia che hà descritte le arme di questo Dio; che erano, l'elmo lucido sì, che mostraua di ardere, quasi hauesse l'ardente fulmine per cimiero, la corazza dorata, e tutta piena di terribili, e spauentosi mostri, & lo scudo risplendente di luce sanguinosa, dice, che gli stanno intorno adornandogli il capo il Furore, & l'Ira, e che il Terrore gouerna i freni de' caualli, e che dinanzi a questi và scuotendo l'ali la Fama apportatrice non meno del falso, che del vero. Perche questa è certo rumore, che si leua da piccolo principio, & cresce tanto poi, che di sè riempie le Città & i paesi: onde è da Homero chiamata nuncia, & messaggiera di Gioue. Fecero gli antichi la fama ancora Dea, & la dipinsero in forma di donna vestita di vn panno sottile, e tutta succinta, che mostra di correre via velocemente con vna strideuole tromba alla bocca. Et per meglio mostrare la sua velocità, le aggiunsero l'ali, e la fecero tutta carica di occhi, come la descriue Virgilio, il quale la chiama horibile mostro, & la finge tutta pennuta, e che quante hà penne, habbia tanti occhi ancora vigilanti, e sempre desti,

Marte.

Marte come nacque.

Caualli di Marte.

Imagine di Marte.

Statio.

Armature di Marte.

Fama.

Imagine di Marte Dio della guerra, del ſuo carro, e della Fama ſua meſſaggiera & anticipatrice, che più dice di quello è in effetto, & per Marte vien inteſo quell'ardor del Sole, che acende il ſangue & li ſpiriti poi facili alle ire, guerre, & furori.

desti, e tante bocche con altrettanti lingue, che non taccion mai, & altrettante orecchie, che stanno ad vdire sempre intente; e dice, ch'ella và volando la notte sempre, nè mai dorme, & il dì poi si mette sopra le alte torri, onde spauenta i miseri mortali, apportando loro per lo più rie nouelle. Nientedimeno, perche alle volte ne apporta di buone ancora, fu

Fama doppia. Claudiano. *detto che la fama non era vna sola, ma due; & chiamauasi buona quella, che nunciaua il bene, & ria quella, che portaua il male; e questa a differenza dell'altra hauea l'ali negre, onde Claudiano scriuendo contra Alarco, dice, che la fama stese le negre ali, le quali fanno alcuni alle volte di vipistrello. Và la Fama dinanzi al carro di Marte, perche al cominciare delle guerre più se ne dice spesso di quello, che se ne seguita poi, bẽ che siano gli animi dall'vna parte, & dall'altra accesi di grauissima ira; conciosia che di rado si uenga alle fere battaglie senza questa, laquale, co-*

Seneca. Ira. Ouidio. *me scriue Seneca, pare hauere maggior forza in noi di molti altri effetti, che ci turbano: perche non solamente suia gli animi dal dritto sentiero della ragione, ma spesso muta il corpo ancora. Et però dice Ouidio, e Seneca parimente, che la faccia de gli adirati tutta si gonfia, e quasi auuampa, gli occhi sono infiammati, & così diuenta la persona adirata terribile, che non meno quasi spauenteuole si mostra della horribile faccia di Medusa. Questo breue disegno hò fatto della persona adirata, perche non trouo, che gli antichi habbiano fatta imagine alcuna dell'ira, acciò che da quello chi vuole, possa fare ritratto di questa, che è chiamata Fu-*

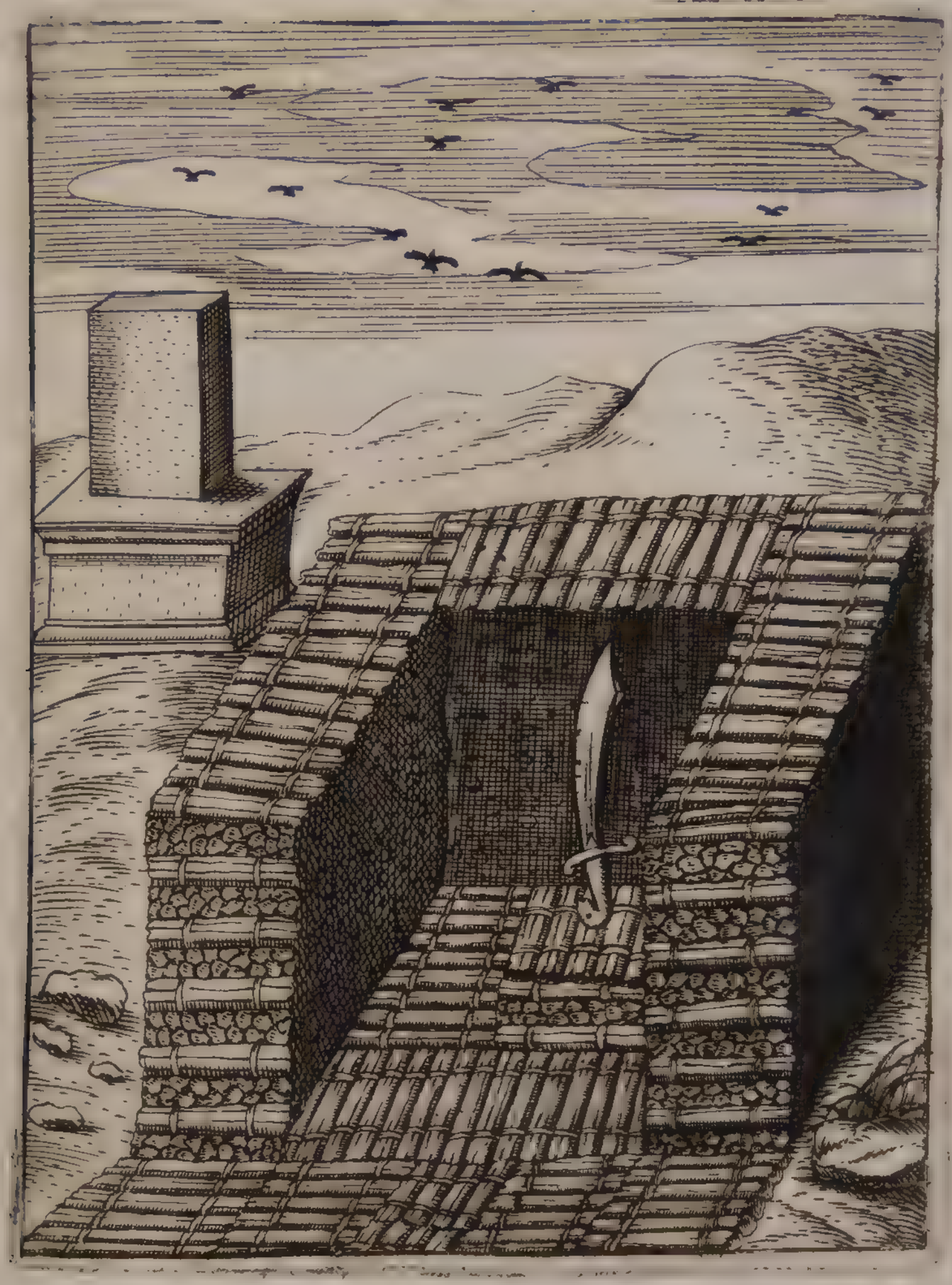
Furore. *rore ancora, il quale non è altro che ira, quanto può essere accesa, & infiammata.*

Lo dipingeuano gli antichi terribile nella faccia quasi sanguinolente, che mostri di fremere stando a sedere sopra corazze, elmi, scudi, spade, & altre arme con le mani legate alle spalle con salde catene: che lo descriue così Virgilio, & lo finge essere dentro dalle porte della guerra, le quali erano quelle del tempio di Iano; come già hò detto, che stauano chiuse al tempo della pace, & in tempo di guerra erano aperte. Et sciolto lo hanno fatto ancora, come si

Petronio. *vede essere stato descritto da Petronio, oue cominciò a scriuere della guerra ciuile. Ma ritornando a Marte, posero alcuni al suo carro quattro Caualli tanto terribili, & feroci, che spirauano fuoco. E scriue Isidoro, che fu fatto talhora per Marte col petto nudo, perche qualunque và in battaglia dee andarui con animo di douersi francamente esporre à tutti i pericoli. Leggesi appresso di Herodoto, che gli*

Herodoto Sacrificio notabile. *Scithi adorauano molti Dei, ma non fecero però tempij, nè altari, nè simulacri ad altri, che à Marte, benche sacrificassero poi à tutti ad vn me-*

desimo



Imagine del Tempio di Marte Dio della guerra, che era cosi fatto apò li Scithi, & della figura di Marte apò quelli d' Arabia petrea, inteso per il Sole ancora è la forza di quello in tutte le attioni humane.

desimo modo, qual mi pare, che merti di essere riferito, & era tale. Staua la vittima co' piedi dinanzi legati, & il sacrificatore le veniua di dietro, & dauale sù la testa, & cadendo lei, egli chiamaua quel Dio, cui la sacrificaua, poi le metteua vn laccio al collo, col quale intortigliandolo con certo bastone la strangolaua, e scorticatala poi, la metteua à cuocere al fuoco fatto delle ossa della bestia medesima, hauendone leuata prima tutta la carne, perche la Scithia hà carestia grande di legna, & se talhora anco non haueua certi loro paiuoli, metteua la carne tutta con acqua nel medesimo ventrino della bestia, & quiui la faceua bollire, onde la stessa vittima si faceua fuoco di se medesima, & cuoceuasi anco in se medesima. Fatto questo il Sacerdote offeriua poi il sacrificio al Dio di cui era.

Vittima di Marte.

Et fra l'altre bestie, che sacrificauano quelle genti, il cauallo era vittima principale, massimamente di Marte, il cui tempio perche le pioggie, & la mala temperie dell'aria di quel paese lo guastauano presto, rifacceuano ogni anno in questo modo. Raccoglieuano insieme cento cinquanta carra di sarmenti, e ne faceuano come vn gran legnaio in quanto, che da tre lati era alto, & il quarto veniua abbassandosi in modo, che per là si poteua commodamente andare di sopra, oue metteuano certo coltello da loro vsato, & detto Acinace, che forse era, come vna scimitarra, e sù coltello proprio de' Persiani.

Simulacro di Marte.

Questo à loro era il vero simulacro di Marte, questo adorauano, & à questo faceuano più frequenti sacrificij, che ad alcun'altro DIO. Come faceuano quelli dell'Arabia Petreia, secondo che riferisce Suida, à certa pietra negra, & quadra senza altra figura, alta quattro, & larga duo piedi, che staua sù vna base d'oro, perche l haueuano per il vero simulacro di Marte, che da loro era principalmente adorato.

Casa di Marte.

Descriuendo Statio la casa di Marte, la finge essere in Thracia, oue egli anco nacque, come ho detto, perche le genti di quel paese amano assai la guerra, che sia tutta di ferro non lucido, e risplendente, nè anco rugginoso, e fosco, ma quasi affocato, & che a risguardarla solamente spauenta, & attrista. Quiui sono l'impetuoso Furore, l'Ira arrabiata, la Impietà crudele, il pallido Timore, le occulte Insidie, che vanno di nascosto, nè lasciano vedere altrui gli acuti coltelli, che tengono coperti, & la Discordia armata ambe le mani di tagliente ferro. Questa fu da gli antichi posta frà que' Dei, che adorauano; non perche potessero giouare, ma accioche non nocessero; percioche ouunque ella si troua, non è mai pace, nè riposo, & Gioue per questo la cacciò di Cielo, nè fu chiamata alle nozze di Tetide, & di Peleo, oue erano quasi tutti gli altri Dei, di che ella sdegnata gittò fra quelli il pomo, donde nacque la rouina di Troia pel giudicio, che ne fece Paride. Era

la

la Discordia fatta in forma di Furia infernale, come la descriue Virgilio, quando dice: Discordia Virgilio.

Annoda, e stringe à la Discordia pazza
Il crin vipereo sanguinosa benda.

Et il medesimo ne disse Petronio. Aristide la finge vna donna, che hà il capo alto, le labbra liuide, e smorte, gli occhi biechi, guasti, & pregni di lagrime, che del continuo rigano le pallide gote; non tiene a sè le mani mai, & è prestissima al mouerle, porta vn coltello cacciato nel petto, & hà le gambe torte: & i piedi sottili, & intorno vna tenebrosa, & oscura nebbia, che a guisa di rete la circonda tutta. Pausania scriue, che da vn lato dell'arca di Cipselo erano intagliati Aiace, & Hettore, quali combatteuano insieme alla presenza della Discordia, ch'era quiui loro appresso, & era vna donna di faccia bruttissima. Nè altro ne dice, e meno come la facesse Califonte Samio, il quale, com'ei soggiunge, ad essempio di quella la dipinse nel tempio di Diana Efesia, oue fece la guerra, che fu poco lungi dalle naui de' Greci. Ma chi da gli antichi non sà fare ritratto della Discordia, lo faccia da quello, che n'hanno detto i moderni, e tra questi ancora contentisi dell'Ariosto solo, il quale benissimo la dipinge, quando ei fa, che l'Angelo Michaele la và a trouare, e dice così. Pausania. Ariosto.

La conobbe al vestir di color cento
Fatto à liste ineguali, & infinite,
C'hor la cuoprono, hor nò, che i passi, e'l vento
Le gieno aprendo, ch'erano sdruscite,
I crini hauea qual d'oro, e qual d'argento,
E neri, e bigi, e bauri pareano lite:
Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti,
Molti a le spalle, alcuni al petto sciolti.

Risonaua poi il palagio di Marte tutto di minaccieuoli voci: e vi staua nel mezo la Virtù mesta, & addolorata, & allo incontro si mostraua lieto il Furore. Quiui sedeua la Morte con il uiso insanguinato, & era sù gli altari il sangue sparso nelle crudeli battaglie, del quale era fatto sacrificio al terribile Dio con il fuoco tolto dalle abbrucciate Città. Et intorno stauano appese le spoglie riportate quasi da ogni parte del mondo, e per le mura, e sù le porte erano intagliate vccisioni, abbruciamenti, & altre roine, che portano seco le guerre. Questo è tutto il disegno, Palagio di Marte.

che

che fà Statio della casa di Marte, la statua del quale teneuano legata i La cedemonij, come recita Pausania, con stretti nodi, pensando di tenere in quel modo lui anchora, sì che da loro non partisse mai, e gli hauesse da fare poi col fauor suo vincitori in ogni guerra; & il medesimo facero molte altre nationi anchora, & i Romani parimente legauano alcuni simulacri, & massimamente di que' Dei, alli quali era raccomandata la Città.

Dei legati

Imperoche di tanti Dei adorati da gli antichi, vno, ò due ne haueua ciascheduna città, che la guardauano più de gli altri, e temeuano fino i nimici di offendere questi. Da che venne la vsanza di chiamare fuori, & inuitare a sè con certe parole à ciò ordinate, e dette dal Sacerdote, gli Dei custodi di quella città, alla quale si faceua la guerra, mostrando in questa guisa di non volere la gara co' Dei. E perciò non uollero i Romani, che vnqua si sapesse il uero nome del Dio, cui era data la Città in guardia particolare, acciochè chiamato da' nimici non se n'andasse. Et oue Virgilio noma la madre Vesta custode del Tebro, & di Roma, Seruio nota che ciò è detto poeticamente, non che quel fosse il nome proprio del vero Nume di Roma, perche: soggiunge egli, le leggi della religione non voleuano, che si sapesse, & fu fatto morire per mano di giustitia vn Tribuno della plebe, che hebbe ardire di nomarlo. Perche dunque non sono osseruate sempre interamente da ogni vno le sacre leggi, teneuano gli antichi legati alcuni Dei, acciochè non partissero da loro, come recita

Dei chiamati fuori delle città.

Nume occultato.

Quinto Curtio.

Quinto Curtio, che quelli di Tiro nella Fenicia legarono con catene d'oro il simulacro di Apollo, vno de i suoi Dei principali, e l'attaccarono all'altare di Hercole, cui era raccomandata la Città, come ch'ei l'hauesse da ritenere, che non se ne andasse, perche vn Cittadino disse d'hauerlo uisto in sogno, che abbandonaua la città, e se ne andaua uia, una uolta che Alessandro vi era intorno per espugnarla. A chè mi pare, che si confacci quello, che faceuano gli Atheniesi tenendo la Vittoria senza ali, come si legge appresso di Pausania, acciochè ella non se ne uolasse uia, & haueua questa, come dice Heliodoro, nella destra un melagrano, & vn'elmo nella sinistra. Et i Romani, acciochè ella stesse più volontieri con loro, le dierono per suo seggio il Campidoglio (come scriue Liuio) & le dedicarono il tempio di Gioue Ottimo Massimo, quando Gierone, dopò la rotta, che hebbero da' Carthaginesi a Canne, ne mandò loro à donare vna tutta d'oro con altri doni di molto prezzo, li quali essi rimandarono tutti, & ritennero solo il simulacro della Vittoria per buono augurio. Questa fu fatta per lo più da gli antichi con l'ali in forma di bella Vergine, che se ne uoli per l'aria, & con l'vna mano porga una corona di Lauro, ouero di bianco Vliuo, e nell'altra tenga un ramo di Palma, come nelle antiche

Apollo legato.

Vittoria senza ali.

Heliodoro.

Vittoria.

medaglie

Imagine della Vittoria con le sue insegne l'Aquila, la Palma, & il Lauro, essendo l'Aquila regina de gli vcelli, & di buono augurio, la Palma resiste ad ogni forza & ne da parte del vitto, il Lauro sempre verdeggia, ne è tocco dal folgore, cosi il vittorioso supera le difficoltà con la virtù & resta immortale.

Imagine della Vittoria armata & di Marte detti Dei communi, che si accostano a chi meglio sa tirarli, cioè à chi meglio sa vsare li stratagemmi & valor militare, sostenendo li disaggi della guerra per gloria, trionfo, & immortalità del suo nome.

medaglie si vede, & ne' marmi antichi, & talhora le veggiamo con la corona sola, & talhora col solo ramo della Palma. La fecero souente i Romani col ramo del Lauro in mano, perche hebbero anco questo solo per segno di Vittoria, & lo metteuano con quelle lettere, che ne portauano le nouelle, e facendosi allegrezza di qualche Vittoria, andauano à porne alcune foglie nel grembo di Gioue Ottimo Massimo, & i piu degni Capitani trionfando se ne faceuano corona. Quelli di Egitto nelle loro sacre lettere mostrauano la Vittoria con l'Aquila, perche questa vince di valore tutti gli altri vccelli. Da che venne forse, che frà tutte l'altre insegne, che portauano i Romani alla guerra nelle bandiere, l'Aquila fu la principale, & la più frequente. Imperoche si legge, che portauano anche il Lupo, perche era bestia di Marte; portauano il Minotauro, per mostrare, che'l consiglio del Capitano, & ogni suo disegno così hà da stare occulto, come staua quella bestia nel Labirinto; & il Porco portauano anchora, perche senza questo non si faceua mai tregua, nè si fermaua la pace, & vi vsauano così fatta cerimonia. Trouauansi insieme alcuni à ciò deputati dall'vna, & dall'altra parte di coloro, che erano per fare pace, ò tregua, & il Sacerdote, cui era dato questo vfficio, & chiamauasi Feciale, dopò alcune soleni parole, & d'hauer recitato le conuentioni, & patti frà loro accordati, feriua con certa pietra, & vccidcua vn porco, ch'era quiui presente per questo, porgendo Gioue, che così volesse ferire qualunque di loro hauesse prima rotto la tregua, ò pace che fosse. Oltre di ciò lasciando hora di dire del mazzetto del fieno in capo: ad vna lunga pertica, che fu la prima insegna de' Romani, & della mano aperta, & di certo velo, ò Zendado che era, come à punto à dì nostri vediamo la cornetta del generale, dirò solamente, che'l Cauallo ancora fu ne gli stendardi Romani, & il Bue. Ma gli è vero, che questi duo, e gli altri tre, che hò detti, stauano quasi sempre ne gli steccati, & l'Aquila sola andaua in battaglia, perche stimauano, come dice Gioseffo, che questa fosse la vera insegna del principato, e che portasse seco contra nimici buono augurio di Vittoria. Onde si legge, & lo riferisce Giustino, che per vna Aquila, che volò sù lo scudo à Gierone, quando anchora giouinetto cominciò andare alla guerra, fu detto, ch'egli douea essere Re, e molto valoroso, come fu, benche fosse di casa bassa, e vile. Ciro anchora portò vn' Aquila d'oro con l'ali aperte, come scriue Xenofonte, in capo di vna lunga hasta, e gli altri Rè de' Persi la portarono parimente poi sempre. Pausania dice, che nel tempio di Gioue appresso de' Lacedemoni erano due Aquile, che portauano due Vittorie, ciascheduna la sua:

Lauro segno di Vittoria.

Aquila segno di Vittoria.

Insegne de'Romani.

Cerimonie della tregua, o pace.

Gioseffo.

Giustino.

Aquila insegna de' Persi.

sua : le quali haueua offerto quiui Lisandro per memoria di hauer due volte vinto gli Atheniesi. Nel grande spettacolo, che fu rappresentato da Tolomeo Filadelfo (ilche racconta Atheneo per cosa miracolosa) erano alcune Vittorie con le ali, che haueuano vesti tessute à diuersi animali, con molti ornamenti d'oro attorno, e portauano in mano tribuli d'oro fatti à foglie di hedera, forse perche seruiuano allhora à Baccho, andauano dinanzi di vn'altare ornato parimente di rami di hedera fatti d'oro. Atheneo.

Claudiano, quando lauda Stilicone, descriue la Vittoria vestita di trofei con la verde palma in mano, e con le ali a gli homeri, le quali mostrano gl'incerti successi delle guerre, concioscia che souente la Vittoria pare essere dall'vna parte, e si volta poi subito dall'altra, & al vincitore accresce forza, & fallo viuere lungamente nella memoria de' posteri, si come la Palma si rinforza contra ogni peso, che le sia posto sopra, nè si corrompe il suo legno, come gli altri, & le sue foglie stanno verdi lungo tempo. Et perche il fine delle guerre è dubioso, fu chiamata la Vittoria Dea commune, come che ella sia nel mezo, & si accosti à chi meglio la sà tirare à sè. Et Marte per questa parimente fu detto Dio commune, perche frà nimici è commune il vincere, & l'esser vinto, Hanno ancho fatta alcuni la Vittoria armata, allegra, & gioconda nell'aspetto, ma tutta piena di polue, & di sudore, & che porge con le mani insanguinare le spoglie, e gli prigioni a' vincitori. Di costei, & di chi l'adoraua, pensando che'l fauor suo gli hauesse da valere, si fà beffe Prudentio Poeta Christiano, & dice che si hà da cercare la Vittoria dall'eterno, e vero Dio, e dalla virtù propria. Claudiano. Vittoria Dea commune. Prudétio.

E non da quella, che le sciocche genti
Finsero bella, giouane, & ardita,
Con biondi crini hor' annodati, hor sciolti,
Cinta attrauerso al petto il sottil panno,
Che la veste, e da lieue vento mossa
Ondeggia sì, che'l bianco piè si scuopre.

Et manco da Marte, come faceuano gli antichi Romani, che sacrificandogli quel cauallo, che nel corso fosse stato vincitore, voleuano mostrare di riconoscere da lui vittoria, benche dicano alcuni, che quello si faceua per punire la velocità, della quale altra cosa non è, che meglio aiuti chi fugge, & per dare ad intendere, che non bisogna sperare nel fuggire. Oltre di ciò furono dati à Marte quando in sacrificio, e quando in compagnia solamente diuersi animali, come il Cane, & il Lupo, Cauallo sacrificato. Animali di Marte.

il Lupo, che si ponno aggiungere alla sua imagine: quello perche è feroce, come scriue Pausania, & il più forte de gli altri animali, che stanno con l'huomo; questo ouero perche, come egli hà tanto buono occhio, che vi vede di notte, così hanno da vedere assai gli accorti Capitani, acciochè non caschino nelle occulte insidie de' nimici: ouero perche è di natura sua rapace, & volontieri vccide, & fa sangue, cose tutte confacentisi al Dio delle guerre: al quale fu dato frà gli vccelli il Gallo, per mostrare la viglianza, che hà da essere ne' soldati, oueramente perche, come raccontano le fauole, & che scriue Luciano Alettrione soldato assai ben caro à Marte fu mutato da lui in questo vccello, perche non fece la buona guardia, che ei gli haueua comandato la notte, che staua in letto con Venere; onde senza, che ei se ne auedesse entrò Volcano nella camera, & gittata loro sopra la bellissima rete gli prese, così abbracciati insieme come erano.

Auoltoio sacrato à Marte.

L'Auoltoio ancora fu dato à Marte, perche di lui si legge, che seguita con auidità grandissima i corpi morti, e perciò và dietro a gli esserciti, come che la natura gli habba insegnato, che questi si mettono insieme per fare delle vccisioni. Anzi gli hà insegnato di più anchora, ch'ei uà, come scriue Plinio, di tre, e di quattro, & alcuni dicono di sette di prima, che si faccia, oue hà da essere il fatto d'arme, & conoscere da qual parte ne habbia da morir più, & à quella va guardando più sempre, che all'altra, come che quindi gli si apparecchi preda maggiore. Da che venne, che soleuano anticamente i Re mandare, quando si metteuano all'ordine con gli esserciti per fare fatto d'arme, a spiare oue guardauano più gli Auoltoi, da ciò facendo giudicio poi da qual parte douesse essere, la vittoria.

Pico vccello di Marte.

Dipingesi con Marte il Pico ancora alle volte, onde fu chiamato Pico Martio, come che proprio fosse di Marte, o sia perche, come questo vccello percotendo col forte becco il duro rouere lo caua, così con le spesse batterie i soldati tanto battono le mura delle Città, che si fanno strada per forza da poterui entrare dentro, ouero perche questo vccello era osseruato molto ne gli augurij, alli quali pare, che i soldati pongano mente assai; anzi così vi attendeua ogni vno anticamente, che non pareuano sapere fare essa alcuna ò publica, ò priuata, se non ne pigliauano prima augurio in qualche modo, come io dissi già nel Flauio, oue raccontai anche il modo, che vsauano gli antichi nel pigliare gli augurij. De gli alberi non hò trouato fin quì, che ne fosse consecrato à Marte, come suo proprio, ma della Gramigna hò ben letto, che à

Bocaccio.

lui la dierono gli antichi, forse perche, come scriue il Boccaccio, questa nasce per lo più ne' luochi spatiosi, & aperti, oue sogliono quasi sempre accăparsi gli esserciti. E non hebbero i Romani corona piu degna, nè di maggiore

giore honore di quella della Gramigna, che dauano à quelli solamente, che in qualche estremo pericolo haueßero saluato tutto l'esercito, ò si haueßero leuato l'assedio d'attorno. Nè mi resta à dire altro di Marte, se non ch'io non voglio tacere la solenne festa, che a suo honore era fatta in Papremo città dello Egitto, perche mi pare, che la cerimonia raccontata da Herodoto meriti di essere riferita. Era venuto il tempo della festa, nel quale andauano quasi tutte le genti del paese alla città, ch'io dissi, alcuni pochi Sacerdoti stauan nel tempio intorno à gli altari à fare gli sacrificij, e l'altre cose appartenenti à questi, e gli altri tutti si metteuano alle porte del medesimo tempio con buone mazze di legno in mano, contra li quali andauano da mille huomini de' stranieri venuti di fuori alla festa con grossi bastoni parimente in mano. Questi hauendo il dì innanzi apparecchiato vn gran tabernacolo di legno tutto dorato con dentro il simulacro di Marte; e postolo sù vn carro da quattro ruote tirato da certi pochi di loro, voleuano entrare con esso nel tempio, & i Sacerdoti, che erano alle porte, lo vietauano loro, onde cominciauano à batterſi quiui stranamente con bastoni, non volendo gli vni, che quel Dio entrasse nel tempio, & sforzandosi gli altri di farglielo entrare, come faceuano pur'alla fine. E benche si dessero di sconcie mazzate sù la testa, e molti di loro ne restassero malamente feriti, non ne moriua però alcuno mai. Et fu la cosa ordinata in questo modo, perche dissero gli antichi, che habitando la madre di Marte in quel tempio, egli fatto già grande vi andò per giacersi con lei, ma i Sacerdoti accortisi di ciò, ne sapendo però chi ei fosse, nõ lo lasciarono entrare, onde fu sforzato di andarsene; ma non dopo molto hauendo raccolto seco gente di certa città quindi poco lontana, ritornò, e date di buone busse a' Sacerdoti entrò à dispetto loro à fare il suo piacere della madre. Questo è il fatto rappresentato nella cerimonia, ch'io hò detto, la quale non è dubbio, che contiene in se qualche misterio; ma poiche Herodoto non l'hà detto, nè io lo inferisco, & lascio cercarlo à chi è curioso di saperlo. Et in questa vece dirò di certa altra cerimonia scritta parimente da Herodoto, che in parte è simile alla già detta, & era fatta in honore di Minerua, acciochè col nome di costei si metta fine alla imagine, che dal nome suo fu cominciata. Celebrauasi questa ogni anno in certa parte dell'Africa intorno alla Palude Tritonide, oue al tempo deputato alla festa si congregauano quasi tutte le giouani pulzelle del paese, & quiui partitesi come in due ordinanze di soldati combatteuano fieramente insieme con pietre, e con bastoni, & quella, che per commune giudicio si fosse mostrata più valorosa, & hauesse menato meglio le mani,

Gramigna data à Marte.

Herodoto Festa di Marte.

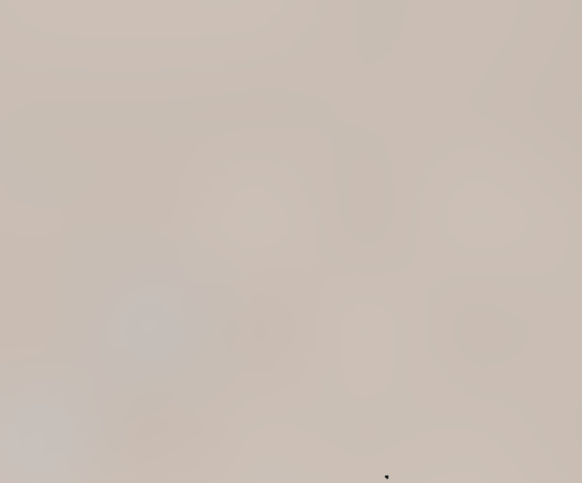
Cerimonia ridicolosa.

Festa di Minerua.

era

era tolta da tutte l'altre , e portata in disparte l'armauano tutta con vn bello elmo in capo , & postala sopra vn carro la menauano tutte all'intorno della palude , e tutte l'accompagnauano con solenne pompa. Et quelle, che restauano morte in questa zuffa, perche souente ve ne moriuano molte, erano credute non essere state veramente vergini, & che Minerua le hauesse lasciate perire . Impero ch'ella fu vergine sempre, conciosia che la vera sapienza mostrata talhora per sei non sente macchia alcuna delle cose mortali , e sia sempre in sè tutta pura , & monda . Et fu osseruato anco ne' sacrificij di Minerua di darle vittime pure, che erano talhora vna Agnella , talhora vn Toro bianco , e talhora vna giouenca indomita con le corna dorate , per mostrare , che la Verginità non e soggetta al giogo della libidine , & è tutta pura , & candida .

Minerua Vergine.



Imagini di Bacco significante li varij effetti del vino del quale lui fù l'inuentore, & della hedera, & della pantera a lui sacrati, quali hieroglifici ancora sono, e lui significano con li effetti del vino, questo con Hercole ambi Thebani, è figliuoli di Gioue di gloria tutti li antichi superorno.

BACCHO.

BENCHE *si troui, che Baccho fosse vn'ardito Capitano, & di gran valore, & che soggiogasse diuerse nationi; nondimeno non tanto per questo fu celebre il nome suo appresso de gli antichi, quanto perche fu creduto ritrouatore del vino, & che innanzi à tutti gli altri ne hauesse mostrato l'vso a' mortali, onde come Dio l'adorarono poi, nè Baccho solamente, ma Dionisio anchora, & Libero Padre lo chiamarono, & Leneo, & Lieo lo dissero, esprimendo in lui con diuersi cognomi gli effetti, che fa in noi il vino, come mostrerò, secondo, che verrà a proposito in disegnando la sua imagine, che fu da gli antichi rappresentata in molti simulacri, & in diuerse statue, quando ad vn modo, e quando ad vn'altro: percioche la fecero talhora in forma di tenero fanciullo, talhora di feroce giouane, & talhora di debole vecchio, nuda alle volte, & alle volte vestita, & quando con carro, e quando senza. On-*

Baccho ha più cognomi.

Filostrato Baccho di diuerse età

de Filostrato scriue nella tauola, che ei fa di Ariadna, che molti sono i modi da far conoscer Baccho per chi lo dipinge, ò scolpisce. Perche vna ghirlanda di hedera con le sue coccole mostra, che egli è Baccho, due piccole cornette parimente, che spuntino dalle tempie, fanno il medesimo, & vna Pantera anchora, che gli si metta appresso. Le quali cose per lo più

Vino intoso per Baccho.

sono tirate dalla natura del vino, del quale intendono spesso i Poeti sotto il nome di Baccho, perche, come dissi, ei ne fu creduto il ritrouatore, mostrando a' mortali già da principio, come si haueuano da raccoglier l'vue dalle viti, e spremere il dolce succo tanto grato, & vtile anchora à chi temperatamente l'usa, sì come à gli disordinati beuitori apporta grauissimi danni; il che mostrarono gli antichi nelle imagini di Baccho. Imperoche facendolo nudo uoleuano dire, che'l vino, & la vbriachezza spesso scuopre quello, che tenuto fu prima occulto con non poca diligenza: onde nacque il prouerbio. Che la verità stà nel uino, come hò detto io anchora altra volta già parlando del Tripode. Et il medesimo significaua

Baccho per che vecchio.

la statua di costui fatta in forma di vecchio con il capo caluo, & quasi tutto pelato; oltre che mostraua anchora, che'l troppo bere affretta la uecchiaia, & che in questa età beono assai gli huomini. Percioche non per altro inuecchiamo, se non perche l'humido naturale manca in noi, & cerchiamo di riporcelo con il vino; ma ci gabbiamo spesso, perche bene è humido il uino in fatti, ma è tanto caldo poi di uirtù, & in potere, che secca,

Imagine di Como Dio de conuiuij ſecondo Filoſtrato ſignificante, che li conuiti modeſti allegrano li huomini, & ſuegliando li ſpiriti li fanno diuenir arditi, & che all'incontro l'immoderato cibo fà l'huomo ſonnolente, inetto, ottuſo d'ingegno, & debile di corpo.

& asciuga molto più, che non accresce humidità, come dice Galeno de' già beuitori, che più accendono la sete, & la fanno maggiore, mentre che più beendo cercano di estinguerla, & leuarla via. Onde perche il vino riscalda, dicesi che fu fatta la imagine di Bacco per lo più di giouine senza barba, allegro, & giocondo. Cui si rassimiglia molto Como, che fu appresso de gli antichi il Dio de i conuiuij, perciochè la imagine sua era parimente di giouane, cui cominci apparire la prima lanugine, come lo descriue Filostrato in una tauola, ch'ei fà solo per lui, mettendolo alla porta di una camera, oue era stato celebrato un lieto, e bel conuiuio per due sposi, liquali già stauano in letto à godersi gli amorosi frutti. Egli era delicato, e tutto molle, & rubicondo nel viso, perche haueua beuuto troppo, sì che imbriacatosi non poteua tenere gli occhi aperti, ma così in piè in piè dormiua, lasciandosi cadere la colorita faccia su'l petto, & la sinistra mano, con la quale ei stava appoggiato ad una hasta, pareua cadere parimente, come pareua poi, che dalla destra gli cadesse pur'anco una facella ardente, ch'ei teneua con questa, & già era andata così giù, che gli haurebbe bruciata la gamba, se piegata non l'hauesse in diuersa parte. Era poi quiui intorno pieno ogni cosa di fiori, & esso Dio parimente ne haueua una ghirlanda in capo, perche i fiori sono segni di letitia, & di spensieratezza, per dire così, & percio gli usauano gli antichi ne i conuiuij, oue hanno da essere gli huomini lieti, & spensierati; e non solamente ne faceuano ghirlande à loro stessi, ma a i vasi anchora, onde beeuano: per la quale cosa non meno conueniuano i fiori à Bacco, che à Como, come mostrerò poi: che hora ritorno à dire, ch'egli era giouine, allegro, & giocondo, perche beendo gli huomini temperatamente suegliano gli spiriti, e piu arditi diuentano, & piu lieti; e sono etiandio creduti essere di migliore ingegno allhora. Da che venne, che fecero gli antichi così Bacco, capo & guida delle Muse, come Apollo. E non meno furono già coronati i Poeti di hedera consecrata à Bacco, che di Lauro pianta di Apollo. Onde finsero le fauole, che fosse alleuato Bacco dalle Muse in Nisa, luoco piaceuolissimo dell'Arabia, dal quale fu poi detto Dionisio. Da costui, come riferisce Ateneo, imparò Anfitrione Re de gli Atheniesi innanzi à tutte gli altri di porre acqua nel vino, che fu di grandissimo giouamento a' mortali, & perciò nel tempio delle Hore gli drizzò un'altare, perche queste, che sono le stagioni dell'anno, come nella loro imagine è stato detto, fanno che la vita cresce, & produce il frutto. Et appresso ve ne pose un'altro alle Ninfe, come per ricordo, che si douesse usare il vino temperato; conciosia che per quelle s'intendono souente le acque de i fonti, e de i fiumi, che sono buone à bere; & perche anchora le

Como.

Fiori quãdo usati da gli antichi

Bacco capo delle Muse.

Acqua posta nel vino.

Imagini di Bacco significanti li effetti del vino del quale fù l'inuentore, & secondo Macrobio li varij effetti del Sole essendo da lui per il Sole inteso cioè la varietà delle stagioni dell'anno, & animali à lui sacrati, significanti lui esser state il primo habbi posto all'aratro li boui, & il beccho molto dannegiar le viti.

Muse, le quali sono spesso le medesime con le Ninfe, furono (come dissi)
Sileno. le nutrici di Dionisio, si come Sileno ne fu il pedagogo, onde và con lui
sempre portato da vn'asino, sì per la età, perche gli era molto vecchio,
sì perche era anco vbbriaco per lo più, come mostrò chi fece la vbbria-
Pausania. chezza, che gli daua bere appresso de gli Elei in certo suo tempio, che
fu di lui solo, secondo che scriue Pausonia, non commune con Baccho,
come erano tutti gli altri, per mostare forse, che pari era la virtù d'am-
bi loro. Onde Sileno si fa gran consigliere di Bacco appresso di Plauto,
essendo comparso in scena a cauallo in vn'asino a recitare il prologo delle
Bacchiade, e dice, che sono sempre amendui di vn medesimo volere: &
fassi anco Dio della Natura, de i principij della quale Vergilio lo fà can-
tare sforzato da duo Satiretti, & da vna bella Ninfa, li quali, hauen-
dolo trouato dormire in certo antro bene vbbriaco con vn gran vaso da be-
re a canto, lo legarono con le sue ghirlande proprie tessute di varij fiori,
che gli erano cadute di capo, & la bella Ninfa gli tinse la faccia, che ha-
ueua le vene tutte gonfie di vino, con sanguigne more, di che egli rise, e
mostrò di hauerne piacere, poscia che fu suegliato. Et pareua, che que-
Mida Re. ste bestie non volessero dire quello, che sapeuano se non sforzatamente.
Onde si legge, che Mida Rè della Frigia volendo già intendere alcuna co-
sa non troppo manifesta a gli huomini, fece la caccia vn pezzo ad vno di
questi Sileni, & lo prese all'vltimo all'odore del vino, ch'egli larga-
Plutarco. mente sparse in certo fonte, qual Pausania scriue, che a' suoi tempi an-
cora era mostrato per questo. E Plutarco riferisce, che quel Rè intese da
Sileno, che meglio assai era all'huomo morir presto, che viuer lungamen-
Plinio. te. Hassi appresso di Plinio, che nell'Isola di Paro, donde veniua
quel bellissimo marmo bianco, spezzandone alcuni vn gran pezzo,
vi trouarono dentro la imagine di Sileno. La qual facilmente saprà
come fosse fatta, chi oltre a quello, che ne hò detto hora, vedrà
quello, che disegnando la imagine di Pan, io dissi già de' Satiri: per-
che Pausania scriue, che questi erano detti Sileni, poscia che erano vec-
chi, concioßia che inuecchiauano, & moriuano, se bene erano stimati Dei.
Diodoro. Leggesi appresso di Diodoro, che in due modi furono fatte le statue di
Baccho, & era l'vna assai seuera con barba lunga, e l'altra bella, di faccia
allegra, delicata, & giouine, intendendo per quella, che'l vino beuuto fuo-
Bacchoin ri di misura fa gli huomini terribili, & iracondi, e per questa, che gli
due modi. fa lieti, e giocondi beuuto temperatamente, lasciando hora da parte, che
non sia stato vn Baccho solo, ma due, ò forse anco trè; perche ciò sarel-
be piu tosto volere scriuere historia di lui, che dipingerlo. Macrobio, il-
quale, come hò già detto altre uolte, vuole che per tutti i Dei siano intese le

virtù

virtù del Sole, intendendo pur'anco il medesimo di Bacco, dice che fù la sua imagine fatta alle volte di fanciullo, & alle volte di giouine, hora di huomo con barba, che sia giunto già alla età perfetta, & hora di vecchio, perche tutte queste diuerse età si veggono nel Sole. Conciosia, che al tempo del Solstitio del l'inuerno, quando già cominciano i giorni a crescere si possa dire, ch'egli sia piccolo fanciullo, & all'equinottio della Primauera ha già pigliato assai di forza, & è fatto giouine, & giunto ch'egli è al solstitio della estate, allhora che non piu ponno crescere i giorni, è huomo di età intera, & ha la barba: ma perche da indi in poi comincia la sua luce a venirci mancando, quasi con quella manchino le sue forze ancora, è fatto poscia come vecchio. Et essendo alle statue di Baccho aggiunto le corna ancora, hanno voluto alcuni intendere per queste i raggi del Sole. Ma Diodoro scriue, che ciò era, perche Baccho fu il primo, che mostrasse a'mortali, come haueuano da giugnere i Buoi insieme, mettergli allo aratro, e con questi coltiuare i campi. Onde Martiano gli mette nella destra mano vna falce, che mostraua la coltiuatione de i campi, come hò già detto nella imagine di Saturno, perche bisogna con questa purgare le viti, volendo che produchino vua largamente, & nella sinistra vn vaso da bere, e lo descriue poi tutto giocondo, e piaceuole nello aspetto. Intendeno alcuni per le corna l'audacia, come che'l bere assai faccia gli huomini arditi, audaci, & insolenti ancora molte volte, che così dice Filostrato, Festo, e Porfirione. Ma Atheneo meglio di tutti mostra con l'auttorità di molti de gli antichi gli effetti diuersi, che fa il vino in noi, quando è beuuto temperatamente, e quando ne beuiamo fuori di misura; & da Persio si raccoglie, da Catullo, & da altri Poeti, che ne i sacrificij di questo Dio vsauano i corni. Et Musonio a questo proposito così scriue. Non solamente furono date le corna à Baccho, ma fu egli anchora da alcuni Poeti chiamato Toro, perche finsero le fauole, che Gioue mutato in serpente giacesse con Proserpina sua figliuola, laquale perciò fatta grauida partorì poi Bacco in forma di Toro, onde appresso de i Cizicени la imagine sua fu con faccia di Toro, forse perche gli antichi beeuano con le corna de i buoi, ouero con vasi fatti di corno, conciosia che Theopompo scriue, che in Epiro erano buoi con le corna tanto grandi, che se ne faceuano i vasi interi da Bere, a i quali accommodauano di sopra all'intorno della bocca chi vn cerchio d'oro, & chi d'argento: e seguita prouando poi per lo testimonio di molti, che vsarono gli antichi le corna de i buoi in vece di vasi per bere, onde gli Atenieси ancora beeuano con certi vasi di argento fatti in foggia di corni. Hanno oltre di ciò voluto alcuni, che per le corna intendiamo certi pochi capelli, che da

Bacco del Sole.

Corna di Baccho.

Martiano.

Atheneo.

Persio.

Catullo.

Musonio.

Baccho in forma di Toro.

Vasi di corno per bere.

Theopompo.

da ambe le parti del capo scendeuano giù, come a dì nostri veggiamo ha-
Lisimacho Rè. *uere i Sacerdoti Armeni, li quali poi sono rasi sopra la fronte, & alla nu-*
ca. i così vogliono intender, che fosse fatta la statua di Baccho, & non
che veramente haueße le corna. E dicono, che Lisimaco Rè fu perciò pari-
mente fatto con le corna, come si vede in alcune sue medaglie antiche. Et
Statua di Seleuco. *alla statua di Seleuco, che fu cognominato Nicanore, furono ancho fatte*
le corna, come riferisce Suida, non già per questo, ma perche essendo fuggi-
to vn Toro da Alessandro, che era posto per sacrificarlo, ei lo prese per le
corna, & lo tenne fermo. Che Baccho poi haueße le chiome lunghe lo mo-
Seneca. *stra Seneca, quando così dice.*

Senza vergogna sparge i lunghi crini
Baccho lasciuo, e molle, e lieui Thirsi
Porta scuotendo con tremante mano,
Nè si vergogna andar con lento paßo,
E trarsi dietro l'ampia, e lunga veste,
Ornata tutta di barbarico oro.

Choro di Ariadna. *Percioche lo vestirono alcuna volta di habito feminile, come lo fa*
Filostrato nella Tauola di Ariadna, quando lo dipinge, che vada à lei
con bella veste, porporea, lunga, e grande, & coronato di rose. Nè bisogna-
ua farlo in altra guisa in quello atto amoroso, perch'egli andaua per con-
giungersi amorosamente con Ariadna, quando fu abbandonata da The-
seo, onde questi tutti, che quasi sempre erano con lui, come femine ardite, e
feroci, diuerse vaghe Ninfe, Sileni, Satiri, Siluani, & altri simili (li qua-
li, come scriue Strabone, erano ministri, & seguaci di Baccho, & chiama-
uansi il choro, e la compagnia di Ariadna, intagliata già in marmo bian-
Catullo. *co da Dedalo in Creta) lo seguitauano gridando con voci liete, come si leg-*
ge appresso di Catullo.

Andauano scuotendo i verdi Thirsi
Alcuni, alcuni le squarciate membra
Del vitello portauano, vna parte
Con ritorti serpenti si cingeua,
Et vna parte ne le caue ceste
Portando celebraua i bei misteri,
I misteri da gli empi indarno cerchi.
Chi percoteua con le aperte palme
I risonanti timpani, ò con verghe

Imagini di Bacco, & della pompa, feste, & cerimonie, bachanali, et l'habito delle bache ò menadi sue seguaci, significanti, che li sacrificij bachanali purgauan gl'animi dalle colpe, come il vino li purga da pensieri.

Di rame facea lieue, e piccol ſuono.
E chi faceua l'aria rimbombare
Con ſtrideuoli corni, e facean molti
De le ſtraniere tibie vdir'il canto.

Queſti erano quaſi tutti miſteri di Baccho, & cerimonie, che vſauano nelle ſue feſte, le quali da principio furono celebrate con pompa tale. Era portata innanzi vn'anfora di vino con rami di vite, & la ſeguitaua chi ſi traheua dietro vn capro: poi veniua chi portaua vna ceſta di noci, Phallo. *& in vltimo era il Phallo, che fu la imagine del membro virile. Così la racconta Plutarco, oue parla della cupidigia delle ricchezze, la quale cominciò a ſprezzare quelle pouere coſe etiandio ne' Bacchanali, & introduſſe duo vaſi d'oro, pretioſe veſti, e carri con maſcherate ſontuoſe, come può vedere chi vuole, appreſſo di Atheneo, che deſcriue vna di queſte pompe Bacchanali ambitioſiſſima, rapreſentata già per Tolomeo Filadelfo, perche il riferirla hor'a me non ſeruirebbe altro, che di perdere tempo.* Cribro di Baccho. *Vſarono anco di portare il cribro dato à Baccho, e poſto tra le ſue ſacre; perche, come dice Seruio, credeano gli antichi, che giouaſſero molto i ſacramenti di Baccho alla purgatione de gli animi, & che per gli ſuoi ſacri miſterij così foſſero queſti purgati, come ſi purga il grano col cribro. Et il Boccaccio riferiſce, che credettero alcuni, che foſſe fatta queſta pur-* Vbbriachezza ſacramento di Baccho *gatione ne gli huomini con la vbbriachezza, la quale è il Sacramento di Baccho, perche paſſata, che ſia poi queſta ò con il vomito, ò in altro modo, & raſſettatoſi il ceruello, pare che l'animo ſi habbia ſcordato ogni trauaglio, & ſpoliatoſi tutti i noioſi penſieri, rimanghi lieto, e tranquillo, come dice Seneca ancora, oue ſcriue della tranquillità dell'animo. Et hanno* Libero Padre. *detto alcuni, che Baccho fu chiamato Libero Padre, perche beendo largamente l'huomo ſi libera da' penſieri faſtidioſi, & parla piu liberamente aſſai, che quando è ſobrio. Mà ſono ſtati altri, li quali hanno voluto, ch'ei foſſe più toſto chiamato così dalla Libertà, della quale fù creduto Dio, perche, come ſcriue Plutarco, ei combattè già aſſai per queſta. Da che venne, che vſarono gli antichi, come dice Seruio ſopra Virgilio, di mettere nelle Città libere, per ſegno certo di libertà, il ſimulacro di Marſia; che fu vno de' Satiri miniſtri di Bacco. Et ſi legge appreſſo di Plinio,* P. Munatio. Marſia. *che fu poſto in prigione Publio Munatio, perche leuò dalla ſtatua di Marſia vna ghirlanda di fiori, & ſe la poſe in capo. Di Marſia hanno anco detto le fauole, ch'ei fu ſcorticato da Apollo, perche lo sfidò a ſonare, hauendo trouata la piua, che fu gittata via di Minerua: di che pianſero tanto le Ninfe, e gli altri Satiri, che fece-*

ro con le lagrime loro quel fiume, che dal nome di lui fu detto Marsia. Ma la verità fu, che questo era vn'eccellente musico, come riferisce Atheneo da Metrodoro, ritrouatore della piua, il quale, come scriue Suida, vscito di ceruello si gittò nel fiume, & quiui affogò; che fu poscia dal nome suo detto Marsia. Et Pausania scriue, che nella rocca d'Athene fu vn simulacro di Minerua, che batteua Marsia, perche haueua tolto sù la piua gittata via da lei. Ma ritornando alla veste di Baccho, dicono ch'ella era di donna, perche il troppo bere debilita le forze, & fa l'huomo molle, & eneruato, come femina. Onde Pausania scriue, che appresso de gli Elei nell'arca di Cipselo era intagliato Baccho con la barba, con veste lunga giù infino a terra, e che stando a giacere in certo antro circondato da viti, & da altri arbori fruttiferi, porgeua vna tazza con mano. Leggesi ancora, che fu detto Baccho Bassareo da certa sorte di veste lunga, ch'egli vsaua, & che vsarono parimente i Sacerdoti poi ne' suoi sacrificij detta Bassara, da certo luoco della Lidia, oue si faceua, ouero dalle pelli delle Volpi chiamate bassare in Thracia, che si metteuano intorno le Bacche sue seguaci, le quali perciò furono parimente dette Bassare. Menade etiandio furono chiamate, che significa pazze, & furiose, perche nelle sue feste andauano con capei sparsi, & con Thirsi in mano, facendo atti da forsennate, per rappresentare ciò, che fecero quelle stesse, quando andarono con Baccho già da principio, allhora che mostrandosi tutto lasciuo, egli hebbe seco quasi vn'essercito di valorose femine, per opra delle quali, mentre che scorreua tutto il mondo, oppresse alcuni Rè. Nè solamente delle pelli delle Volpi, si vestiuano quelle femine, ma delle Pantere ancora per lo più, & delle Tigri, portando in mano il Thirso, e spargendo le chiome al vento, le quali cingeuano alle volte con ghirlande di Hedera, & alle volte di bianca Pioppa, perche fu questa creduta arbore infernale, & che nata fosse sù le ripe di Acheronte, & perciò la dettero gli antichi alle ministre di Baccho, perche tennero lui parimente per Dio dell'Inferno. Onde, come hò detto già, finsero le fauole, ch'ei fosse nato di Proserpina, ilche è vero, ogni volta, che sotto il nome di costui s'inienda il Sole, del quale dissi nella sua imagine, come talhora ei si piglia per Dio infernale. E nel medesimo modo, ch'io hò disegnato le Bacche, si fa spesso Baccho anchora, come lo descriue Claudiano, dicendo:

Suida.

Pausania.

Bassareo.

Pioppa arbore infernale.

Claudiano.

Vien Baccho allegro, coronato, e cinto
D'Hedera trionfal, e cui le spalle
Cuopre d'Hircana Tigre horrida pelle.

Imagini di Bacco trionfatore, & inuentore del trion fo doppo hauer ſuperata l' Jndia, & del ſuo carro tira- to da tigri, & da pantere con diuerſi alberi à lui ſacra- ti, & molti animali ancora che ſignificano la natura & effetti del vino & ebrietà.

Egli di vin poi madido col Thirſo
Ferma le piante, e sì nel gir s'aita.

Et queſto, che qui dice Claudiano del Thirſo, hanno detto altri della Ferola, che Baccho con eßa ſi và ſoſtenendo in piè, & l'hanno poſta in mano a tutti quelli, che vanno con lui. Di che rende Euſebio la ragione tolta da Diodoro, dicendo che conciò foſſe coſa che già da principio beendo aſſai ſi imbriaccaſſero gli huomini, & perciò come forſennati, e pazzi veniſſero ſpeſſo à rumore inſieme, & con baſtoni groſſi, e duri, ſi feriſſero ſtranamente, onde ne moriuano molti, Baccho perſuaſe loro, che in vece de i duri legni portaßero le lieui ferole, perche ſe bene con queſte ſi dauano, poi non ne ſeguitaua male alcuno, perche la ferola è una pianta aſſai ſimile alla canna; & perche le foglie di eſſa ſono gratiſſime à gli Aſini, fu dato, come ſcriue Plinio, anco l'Aſino à quel Dio, di cui era la ferola. Oltre di ciò ſcriue Diodoro, che Baccho ſi armaua nelle guerre, & vſaua alle uolte anchora di metterſi intorno le pelli delle Pantere, percioche non fu egli ſempre ubbriaco, ma combattè ſpeſſo, e tanto ualoroſamente, che ſuperò molti Rè, come Licurgo, Pentheo, & altri, e ſoggiogò tutta la Indìa, donde ritornandoſene uincitore ſopra ad un'Elefante menò bel trionfo. Nè ſi legge, che dinanzi à lui alcun'altro haueße trionfato mai delle uinte guerre, & perciò à Baccho, come a primo trionfatore fu conſecrata la Pica, uccello garrulo, e loquace, perche ne i trionfi gridaua ogniuno, & ad ogniuno era lecito improuerare a chi trionfaua gli ſuoi uitij, & gridando gli ſi poteua dire ogni male, come ſcriue Suetonio di Ceſare. Hanno ancora gli antichi dato a queſto Dio la inuentione delle ghirlande, ſecondo Plinio, il qual dice, ch'ei fu il primo, che ſe ne faceſſe di Hedera. Onde Aleſſandro Magno uolendolo imitare quando ritornò uincitore dell'Indìa, fece che'l ſuo eſſercito tutto ſi coronò di Hedera. Queſta pianta fu data a Baccho per molte ragioni, come ne hanno ſcritto molti. Feſto vuole, che ciò foße, perche egli è così giouane ſempre, come quella è ſempre uerde: ouero perche, come ella lega tutto ciò, à che ſi appiglia, così il uino lega le humane menti. Plutarco dice, che l'Hedera hà in sè certa virtù, e forza occulta, la quale muoue l'humane menti di luoco, & quaſi le empie di furore, sì che ſenza bere vino paiono poſcia gli huomini ubbriachi. La Hedera da i Greci è chiamata Ciſſo; Ciſſare, tirando le loro parole al noſtro uſo di dire, ſignifica eſſere dato alla libidine, & per queſto ſcriue Euſtachio, che fù data la Hedera a Baccho per ſegno di libidine, alla quale ſono gli huomini incitati aſſai dal uino, onde

Ferola data à Baccho.
Euſebio.
Diodoro.
Diodoro.
Trionfo ritrouato da Baccho.
Pica data à Baccho.
Ghirlãde trouate da Baccho.
Hedera pche data à Baccho.
Ciſſo.

è per prouerbio antico, che nulla può Venere senza Bacco. Quando

Thirso. rende Macrobio la ragione del Thirso dato a Bacco, qual'era vna hasta con vno acuto ferro in cima, attorniata di Hedera, dice, che mostraua la Hedera douere gli huomini co i lacci della patienza legare l'ire, & i

Diodoro. furori, onde sono tanto facili à fare male altrui, perche questa pinta cinge, e lega ouunque nasce. Scriue Diodoro, che chiamauano quelli di Egitto la Hedera pianta di Osiride, e gliele consecrarono come da lui ritrouata, e nelle sacre cerimonie faceuano più conto della Hedera (perche à tutte le stagioni hà le foglie verdi) che della vite, la quale al tempo dello inuerno la perde. E fu questo da gli antichi osseruato ne gli altri arbori anchora, che stanno verdi sempre, & perciò à Venere consecrarono il Mirto, & il Lauro ad Apollo. Nè fu però Bacco coronato sempre di Hedera solamente, ma con le foglie del fico ancora alle volte per memoria di vna Ninfa, la quale hebbe nome Syca, che appresso de' Greci vale il medesimo che fico appò noi, amata già da lui, come dicono le fauole, & mutata poi in questo arbore, come si legge anco di Cisso fanciullo da lui pur'amato, che dinentò poi Hedera, & di Staphile Ninfa, che medesimamente fu cangiata in vite, quando egli l'amaua, onde non è marauiglia, se gli furono poscia grate tutte queste piante, & se voleua spesso hauerne ghirlande in capo: oltre che delle medesime gli adornauano gli antichi il carro, lo scudo, le haste, e gli altari: & gli faceuano anco poi ghirlande col Narcisso alle volte con molti altri diuersi fiori, come lo descriuono i Poeti; & Diodoro scriue, che al tempo della pace ne i giorni solenni Bacco portaua belle vesti, molli, delicate, e tutte dipinte à fiori. Et à ragione fu sua pianta la vite, come quella che più si confà con lui di alcuna altra: perche se Bacco mostra il vino spremuto dalle vue, che nascono dalle viti, che altro si può dare à costui, che più gli sia

Statio. proprio della vite? Per la quale cosa Statio finge il suo carro coperto, e circondato, tutto di vite, quando dice:

Già s'auuicina à le materne mura
Bacco col carro tutto circondato,
E coperto di vite: le Pantere
Da l'vn lato, e da l'altro van con lui,
E leccano le briglie, e gli altri arnesi
Di vino aspersi le veloci Tigri.

Del carro dato à Bacco rende il Boccaccio questa ragione, che il troppo vino fa spesso così aggirare il ceruello à gli huomini, come si

aggirano

Imagine della Naue de Bacco, del monte Timallo de Lidia, delle bacche per quello ſcorenti, & de corſari thireni captori di Bacco da quello tramutati in delfini per loro misfatti, ſignificanti li vitij & peccati far perder all'huomo la ragione.

aggiranno le ruote de' carri, di che oltre alla proua, che se ne vede tutto di, fa anco fede certa nouelletta assai piaceuole scritta già da Timeo Tauronimitano, & riferita da Atheneo nelle sue cene, di alcuni giouani di Agrigento Città della Sicilia, li quali ragunatici à banchettare insieme in certa casa vna sera, tanto beuero, & imbriacaronsi di sì fatta maniera, che cominciò loro à parere di essere sù vna Galea, la quale fosse stranamente agitata dalle turbate onde del mare; e così si voltò loro il ceruello, che anco il dì seguente pensauano tutti di essere in gran fortuna di mare: e temendo non forse la Galea andasse à fondo, gittarono fuori dalle finestre letti, tauole, banche, casse, & ciò che si trouarono della masseritia di casa, parendo loro, che'l nocchiero lo comandasse per allegerirla. Onde i Sergenti della giustitia non sapendo, che ciò fosse entrarono colà dentro, e trouarono tutti que' giouani trattissi chi quà, chi là per terra, che niente sentiuano; & hauendogli tanto scossi, che paruero di starsi pur' vn poco, dimandarono loro, che voleuano fare; & essi risposero, che'l trauaglio del mare gli haueua sì forte stancati, che non poteuano più, giunta la fatica, che haueuano fatta di mettere fuori di Naue le tante robbe, che la caricauano troppo: & io, disse vn di loro, per la gran paura, che hò hauuta, mi sono tirato quà sotto coperta. Quelli Sergenti voleuano pure fargli rauedere della loro follia, ma visto, che perdeuano tempo, se ne andarono, hauendo detto loro, che si guardassero all'auenire di bere più di quello, che hauessero bisogno. Et i gioueni stupidi pur'anco; Vi ringratiamo, dissero, & se mai potiamo vscire di tanta fortuna, seguitò vn di loro, & arriuare à saluamento in porto, vi porremo, poscia che saremo ritornati alla patria, frà gli altri Dei del mare, riconoscendo la salute nostra da voi. Et durò la buona vbbriachezza molti dì: onde quella casa fu chiamata sempre la Galea.

Timeo Tauronomitano.

Nouella piaceuole Vbbriacchi toléni.

Casa detta Galea.

Era tirato il carro di Baccho da Tigri, & da Pantere, perche il vino fa gli huomini feroci, e terribili, come è la natura di questi animali. Filostrato dice, che vanno le Pantere con Baccho, perche sono animali calidissimi, & che leggiermente saltano, come faceuano le Bacche, & come sono gli huomini souente riscaldati dal vino più assai, che non è di lor natura. Et descriue la sua Naue, che haueße la prora in forma di Pantera, & che le fossero appesi all'intorno di fuori molti risonanti ciembali: nel mezo era piantato, vn lungo Tirso in vece di arbore, alla cui cima erano attaccate le porporee, & risplendenti vele, oue era tessuto con oro Timolo monte della Lidia, & le Bacche, che quiui andauano scorrendo. Era questa Naue di sopra tutta coperta di uerde Hedera, & di Vite con bellissime vue, che pendeuano da uerdi rami, & di sotto dal più basso fondo spicciaua fuori un fonte di soauissimo uino, del quale beeua-

Pãtere per che cõ Baccho.

Naue di Baccho.

beeuano largamente tutti quelli, che erano quiui. Così dipinge Filostrato la Naue di Bacchо, nella tauola, ch'ei fa de' Corsali Tirrheni: quali pensando di hauer fatta vna buona preda di questo Dio giouinetto anchora, & quasi fanciullo, furono da lui mutati in tanti Delfini, mentre che lo voleuano condurre in parte diuersa da quella, oue egli dimandaua di andare, come ne racconta Ouidio la fauola interamente, dicendo che Bacchо auuedutosi dell'inganno di coloro, fece subito fermare la Naue, & veniua la Hedera in copia si grande, che legò tutti i remi, & si distese per l'arbore, per l'antene, e per le vele, & à sè cinse il capo di verdi rami di vite con l vue attacate, e tenendo il Thirso in mano mostrossi accompagnato da Tigri, da Pantere, & da Liopardi, di che que' perfidi Corsali hebbero sì gran paura, che si gittarono in mare, oue furono poi Delfini, come hò detto. Vedesi à tempi nostri anchora quasi la medesima Naue fatta à bellissime figure di mosaico in Roma nella Chiesa di Santa Agnese, che fu già tempio di Bacco. Hanno detto le fauole anco di costui, che quando egli era fanciullino, le Parche lo cinsero con ferocissimi serpenti, che senza offenderlo punto gli andauano per lo petto, e per la faccia. D'onde venne poi, che le Bacche celebrando le sue cerimonie maneggiauano gli serpenti senza sentirne alcuna offesa, come scriue Plutarco nella vita di Alessandro, quando parla di Olimpia sua madre, alla quale parue di essere stata fatta grauida da vn serpente: il che fu creduto anco dalla madre di Scipione, secondo, che riferisce il medesimo Plutarco, perche fu vista vna gran biscia entrarle souente in camera. Della cerimonia, ch'io dissi di maneggiare i Serpenti, intese Catullo, quando de i ministri, e seguaci di Bacchо disse, che alcuni si cingeuano con serpenti: sì come mostrò un'altra misterioſa cerimonia anchora, dicendo che portauano alcuni le membra dello squarciato giouenco. Imperoche si legge, che Pentheo Re di Thebe fu sprezzatore di Bacchо, & delle sue cerimonie, nè voleua che fossero celebrate in modo alcuno, di che egli così si vendicò, che alla madre di lui, & alle altre femine, che celebrauano le feste bacchanali, lo fece parere vn giouenco, ouero vn cinghiale, come dice Ouidio, che venuto fosse a turbare le sacre cerimonie: onde gli furono intorno subito tutte, & lo squarciarono in pezzi, li quali portarono poi in mano, mentre, che furiosamente andauano scorendo liete della vendetta: & per memoria di questo soleuano le Bacche alle volte nelle feste del lor Dio stracciare vn vitello, e portarsene ciascheduna vno de' stracciati membri. La quale cosa si potrebbe forse dire, che fosse fatta per rappresentare quello, che raccontano le fauole, che fece Tifone con i compagni di Osiri, perche questi era in Egitto quel, che fu Bacchо appresso de i Gre-

Filostrato.

Plutarco

Vitello squarciato nelle cerimonie di Bacchо

Osiri.

Tibullo. *i Greci: onde Tibullo a lui dà tutto quello, che già habbiamo detto di Bacco, & lo descriue così, dicendo:*

Il primo, che l'aratro vnqua facesse
Osiri fù; e il primo che mostrasse
Come la terra à coltiuar s'haueße.

E come quella poi si seminasse
Mostrò pur'ancho, e quando i dolci frutti.
Ne l'arbor sconosciuto l'huom trouasse.

Imparorono già da costui tutti
Gli altri di maritar la debil vite
Al palo, accioche meglio poscia frutti.

E di tagliar que' rami, onde impedite
Son le forze à la pianta di produrre
L'vue cotanto da mortai gradite.

Perche di queste al tempo suo mature
Spremono i rozzi piedi il dolce succo,
Come insegnò di fare Osiri pure.

E dopò per alcuni versi seguita così,

In te mai non si vede segno Osiri
Di mestitia, e da te stan lunge sempre
I pensier tristi, il pianto, & i sospiri.

Ma bel choro cantando in liete tempre
Tuttauia t'accompagna ouunque vai,
Sì ch'amor, gioco, e riso è teco sempre.

Tu sei ornato di bei fiori, & hai
La fronte cinta d'Hedera, e dorata
Veste, ch'à terra và, dietro ti trahi.

Di porpora talhor ancho t'è data,
E t'accompagna con soaue suono
La caua Tibia, e la Cesta ingombrata
De' misterij, ch'occulti sempre sono.

Imagini di Tifone fratel d'Osiri, & di Horo figliuolo d'Osiri, che è Bacco apo Greci, qual Horo superò il detto Tifone, benche il Cocodrillo tramutato, con l'Hippopotamo, & sparauiere hieroglifici denotanti la uirtù combatente & resistente al male, & ch'al fine lo supera e conculca.

Osiri in forma di sparuiere.

Trouasi, questo Osiri fatto alle volte da gli Egittij in forma di sparuiere, vccello, che vi vede benissimo, e vola velocissimamente, come fà anco il Sole, di cui egli era imagine. Onde più souente anco la fecero pur' in Egitto, come scriue Plutarco, in forma di huomo, che hà il membro naturale dritto & vn panno rosso intorno. Di che renderò la ragione poco di sotto, quando metterò mano à Priapo, che fu parte, e membro di Osiri. Perche di costui si lagge, che Tifone suo fratello, hauendo fatto vna congiura di molti contra di lui, l'vccise, e fattolo in molti pezzi, lo distribuì tutto fra' congiurati, dal membro virile in fuori, che non volle alcuni di loro, & fù perciò gittato nel Nilo, che se lo portò via.

Osiri vccifo, e sbranato.

Iside sua moglie addolorata per la perdita del marito, di cui non sapeua che diuenuto fosse, & l'haueua cercato già buona pezza, subito che questo intese, andò contra Tifone, & lo vinse, e ricuperò da' congiurati le membra partite infra di loro, le quali ripose tutte insieme ordinatamente, e non vi trouando quello, che fu gittato nel Nilo, ne fu dolente fuor di modo, & ordinò, che nell'auenire, la imagine sua fosse riuerita, & adorata con molte cerimonie, come fu poi sempre sotto il nome di Priapo. E per memoria di tutto questo ordinò anco, che ogni anno a certo tempo con solenne cerimonia piangendo, & lamentandosi si andasse cercando Osiri, & indi à poco si facesse poi festa, con allegrezza grande, portando in volta con solennità vn bel fanciullo, che rappresentasse Osiri già trouato. Onde, perche questa cerimonia si rinouaua ogni anno, Lucano disse di costui, ch'ei non era cercato mai tanto, che bastasse. Et di Horo auuenne quasi anco il medesimo, che Iside sua madre lo pianse, vn pezzo pensando di hauerlo perduto, ma pure lo ritrouò poi, & funne molto allegra. Per costui, che fu parimente adorato in Egitto, alcuni, come Macrobio, hanno voluto intendere il Sole, & che da lui siano state dette Hore quelle piccole parti del tempo, che misurano il dì. Et alcuni altri hanno inteso il mondo. Era il suo simulacro di giouane, che teneua con l'vna mano le parti vergognese di Tifone, perche si legge, ch'ei lo vinse; nè lo vccise già, ma ben rese vano ogni suo potere, ancora che mutato in Crocodilo fuggisse da lui. Onde fu vna legge in Apollinopoli Città dello Egitto, la quale comandaua, che non fosse hauuto rispetto alcuno à Crocodili, ma gli cacciasse ognuno, & ne ammazzasse piu che poteua, e tutti quelli, ch'erano presi, e morti, erano posti di dinanzi del tempio di Horo. Di Tifone finsero le fauole, come recita Apollodoro, ch'ei fosse generato della Terra à vendetta de' Giganti ammazzati già da i Dei del Cielo. Egli era di due nature, humana, e bestiale. Onde Platone parimente nel Fedro lo chiama bestia di molte

Cerimonie di Osiri.

Lucano.

Horo.

Tifone.

Platone.

nature,

nature, ardente, e furioso; & auanzaua di grandezza di corpo, & di forza quanti fossero mai nati dalla terra. Il di sopra era in forma di huomo tutto coperto di penne, tanto grande, & alto, che andaua sopra à tutti i più alti monti, e toccaua souente col capo le stelle, & distendendo le braccia arriuaua con l'vna mano all'Occidente, e con l'altra all'Oriente, & da quella, & da questa vsciuano cento serpenti, che porgeuano le teste innanzi. Le gambe erano serpenti, che ne haueuano de gl'altri attorno, quali andauano auuolgendosi sù pel terribile corpo tanto, che arriuauano all'alto capo, quale copriuano horridi, e squallidi crini, che pendeuano giù per lo collo, & per le spalle, e tale era anco la barba, che discendeua dal gran mento sopra l'ampio petto: gli occhi erano terribili, e sfauillauano, come fossero stati di fuoco, & la larga bocca uersaua parimente ardentissime fiamme. Di costui hebbero tanta paura i Dei Celesti, perch'ei si era voltato contra di loro gittando pietre infocate verso il Cielo, che fuggirono in Egitto, nè qui si tennero sicuri prima, che fossero mutati in diuersi animali, come di molti hò già detto nelle imagini fin qui segnate. Ma pure fu vinto alla fine da Gioue, secondo Apollodoro; ouero, come altri hanno voluto, & ch'io dissi poco di sopra, da Horo, il quale se bene hebbe nome diuerso, fù però il medesimo che Osiri. Onde in Hermipoli Città dello Egitto faceuano l'Hippopotamo con vno Sparuiere, che lo combatteua standogli sopra, e per quello intendeuano Tifone imagine di tutto il male, che viene dalla terra, & per questo la virtù che gli resiste, e rende vano ogni suo furioso impeto, mostrata per Osiri, ouero Horo, che sono perciò il Sole, si come per altre ragioni furono Bacco, per le quali come di Ori fu detto in Egitto, che Tifone lo tagliò in pezzi, così dissero i Greci, che i Titani fecero il medesimo di Baccho. Et questo era ch'io dissi, che rappresentauano forse le Bacche con le membra dello squarciato vitello. Ma che Baccho fosse vccisо da'Titani, fatto in pezzi, e cotto, & di nuouo poi ritornato insieme, e tinto di gesso, perche piu non fosse conosciuto, come riferisce Suida, significa, che le vue sono peste, e tutte rotte da'Contadini, che ne spremono il vino, il quale bolle purgandosi ne'gran vasi non solamente di legno, ma di pietra ancora, e talhora di gesso, & pare quasi cuocerlo, e lo cuocono ancho alcuni, come che così poscia si conserui meglio; & sono dopò riposte insieme le stracciate membra, perche la vite al tempo suo riproduce le vue intere. Oltre di ciò, perche Baccho era anco creduto da alcuni de gli antichi essere quella virtù occulta, che à tutte le piante dà forza di produrre gli maturi frutti, scriue Herodoto, che egli fu Nume famigliare alle Dee Eleusine, & che andaua spesso con loro. Queste erano, come dissi

Baccho sbranato.

Imagine d'Horo Dio delli Egittij,che è Priapo,et Bacco ancora, il quale viene inteſo per la virtù ſeminale,et per il Sole, con il diſegno del Diſco ſignificante la rotundità del mondo, che viene dal Sole illuminato,et à cui il Sole influiſce la virtù ſua.

Imagine di Priapo Dio delli horti,et del membro virile, et dell'Aſino,et del Becco a lui ſacrati,eſſendo inteſo per la virtù ſeminale ò generatiua,è Dio punitore de ladri et del furto ſignificato nella falce,et li animali ſono ſegno di potente generatione.

gid; Cerere, & Proserpina, le quali erano credute fare, che lo sparso seme germogliasse. Et leggesi appresso di Pausania parimente, che gli Atheniesi haueuano nel tempio di Cerere frà gli altri simulacri quel di Bacchо anchora, il quale porgeua con mano vn'ardente face. Onde Porfirio diceua, secondo che riferisce Euscbio, che à Bacchо erano fatte le corna, & lo vestiuano da femina, per mostrar, che nelle piante sono ambe le virtù di maschio, & di femina: e ben che si legga della Palma, che hà l'vno, e l'altra, & che malamente produce, se non sono ambe accosto insieme; nondimeno si vede, che generalmente ogni pianta produce le foglie, e i fiutti da sè, senza che altra le congiunga, il che non è de gli animali, perche questi non ponno generare, se non si congiungono insieme il maschio, & la femina. Da che venne forse, che le fauole fingessero Priapo essere nato di Bacchо, per mostrare la intera virtù seminale, che piglia sua forza dal Sole, così ne gli animali, come nelle piante, e nelle altre cose prodotte dalla terra. La quale cosa fu anco intesa nella imagine di Osiri, che io disegnai poco di sopra, mostrando il panno rosso, che haueua intorno, quel celeste calore, qual dà forza al seme fin nelle viscere della terra. Et Suida scriue, che Priapo è il medesimo che Bacco, il quale in Egitto era chiamato Horo, la cui imagine era in forma di Giouane, che tiene vno scettro con la destra, come ch'ei sia Signore di ciò, che ci nasce in questo mondo, & con la sinistra il membro naturale dritto, e disteso, perche la occulta virtù seminale viene da lui: hà le ali, per mostrare quanto ei sia veloce, e gli stà à canto il disco, che era certa cosa larga, schiacciata, e rotonda fatta di pietra, ò di metallo, con la quale si essercitauano gli antichi gittandola in alto, e mostraua quiui la rotondità dell'vniuerso; perche il Sole, che di lui s'intende, per gli tre, ch'io dissi, circonda il mondo. Et per mostrare quanto fossero Bacchо, & Priapo conformi insieme, ò forse anchо vna medesima cosa, vsarono gli antichi nelle feste Bacchanali di portare al collo la figura del membro virile fatta del legno del fico, & chiamata da loro Phallo, la quale fecero anco dapoi di cuoio rosso, come riferisce Suida, & attaccatasela dinanzi trà le coscie andauano con questa saltando in honore di Bacchо, & erano dimandati allhora Phalloferi. Si copriuano anchо la faccia con sottilissime scorze di arbore, ò con qualche pelle; & si cingeuano il capo di Hedera, ò di viole. Herodoto scriue, che in vece di questo fu trouato da gli Egittij di fare alcune piccole statue, lunghe un cubito solamente, col membro naturale disteso, e grande quasi più di tutto il corpo, le quali portauano le donne in volta à certi tempi per gli Villaggi sù certi piccoli carretti fatti a posta per questo

Bacchо cõ le Dee Eleusine. Porfirio.

Suida. Priapo.

Cerimonia de Bacchanali.

Phalloferi.

Herodoto

con

con le piue innanzi cantando in honore di Baccho. Et il medesimo fecero poi ancho le donne Romane, che portarono questo membro in volta con solenne pompa, & per lui furono ordinate molte cerimonie, le quali taccio per degni rispetti, oltre che di nulla seruono a disegnare la imagine di Priapo, che fu di fanciullo grosso, brutto, e mal fatto con la insegna virile grande quanto tutto il resto del corpo, simile alle piccole Statue, ch'io dissi pur mò, come le descriue anco Suida, il quale dice, che Giunone toccando il ventre a Venere lo fece nascere tale per dispetto di Gioue suo marito, che ne l'haueua ingrauidata, benche si legga ancora, che Baccho fu padre di Priapo, come hò detto di sopra, & che riferisce Theodorito, il quale di ciò rende la ragione dicendo, che per Venere s'intende il piacere lasciuo, & per Baccho il calore del vino beuuto senza misura, & che quando questi diuersi si congiungono insieme, ne nasce Priapo, perche tale si leua, & si fà vedere, che giaceua prima, nè si sapeua forse che vi fosse. Simile à costui, anzi pure il medesimo, fu il Dio Mutino, che stando assiso mostraua parimente il gran membro, & andauano le nouelle spose prima, che accompagnarsi con lo sposo, à sedergli in grembo con solenne cerimonia, volendo mostrare in quel modo di dare à colui il primo fiore della virginità, come scrisse Varrone, & l hà riferito Lattantio, e Santo Agostino nella Città di Dio. Fù anco Priapo detto da gli antichi Dio de gli horti, e fatto perciò in forma di huomo con barba, e chioma rabbuffata, tutto nudo, & che nella destra habbia vna torta falce, come lo descriue Tibullo, fingendo dimandargli, onde sia, che i giouanetti belli amino lui non punto bello, nè ornato, & dice così tirando i suoi versi in lingua nostra.

Priapo.

Mutino Dio.

Varrone. Lattantio. S. Agost.

Dio de gli horti Tibullo.

Deb se tu possi hauer almo Priapo
Ombrosi tetti sì che neue, ò Sole.
Non venga vnqua à toccarti il nudo capo.

Dimmi con che arte fai tù, che ti vole
Ogni bel giouinetto si gran bene,
E quanto può ti riuerisce, e cole.

Non sei già bello, & hai di squallor piene
L'inculte chiome, e barba rabbuffata,
Che t'ami ogn' vno dunque donde viene?

Tù così nudo vai à l'aggiacciata
Stagion del freddo inuerno com'al Sole
De la rouente ſtate inarſicciata.

Furono tutte queſte mie parole,
E mi riſpoſe con la falce in mano
Così di Baccho la ruſtica prole.

Lo veſtirono alle volte anchora con vn panno, ch'ei teneua raccolto con mano, & portaua nel grembo frutti di ogni ſorte. E gli fecero ghirlande di tutto quello, che naſceua ne gli horti, alla guardia de' quali ſi ſtaua con vna lunga canna sù la teſta per iſpauentare gli vccelli, sì come minaccia col gran Menchione, che teneua con mano, à chi foſſe andato per inuolare alcuna di quelle coſe, che da lui erano guardate. Onde Horatio, quando vuole deſcriuerlo, così lo fà dire di ſe medeſimo. Horatio.

Vn tronco fui di fico, ch'a niente
Potea ſeruir già quando il fabro m'hebbe,
Che dubbioſo lo fece ſtar ſouente.

Perche non sà che farne, & hor vorrebbe
Vederne fatto qualche ſcanno, penſa
Che far Priapo aſſai meglio ſarebbe.

A queſto ſi riſolue, e ſi diſpenſa
L'opra ſua, che me fa, che'l Dio ſon ſtato
Poi à i ladri, e à gli augei di tema immenſa.

Peroche, de la incurua falce armato
La deſtra, porgo à i ladri ſpauento,
E col membro, onde ognun di voi è nato.

La canna poi, ch'in teſta hauer mi ſento
Piantata, fa, ch'ogni importuno augello
Fugge da gli orti ratto come vento.

Potrassi fare anco talhora l'Asino con Priapo, perche glielo sacrificarono gli Antichi, come uittima à lui propria, ò per la simiglianza, ch'era fra loro del gran membro, secondo che riferisce Lattantio: ouero per l'odio, che portaua colui à questa bestia, perche l'Asino di Sileno con l'importuno suo raggiare gli disturbò il piacere, ch'ei si apparecchiaua di cogliere di Vesta già vna volta, che la trouò addormentata in certa festa della gran Madre, come racconta la fauola riferita da Ouidio: ouero perche, come pongono quelli, che scriuono delle stelle del Cielo, frà le quali due nel segno del Granchio furono dette Asinelli, vn'Asino insuperbito già per la fauella humana, datagli da Baccho in premio di hauerlo portato oltre à certo fiume, venne à contesa con Priapo della grandezza del membro naturale, & lo vinse, ma con suo grauissimo danno, perche Priapo sdegnato di ciò l'vccise: et forse che imitarono questo dapoi gli antichi, sacrificandogli l'Asino. In Egitto, quando voleuano mostrare questo Dio ne' loro sacri segni, faceuano vn Becco, perche si legge di questo animale, che nato di sette dì solamente comincia à montare, & è apparecchiato al coito quasi sempre: onde non è marauiglia, che per lui fosse mostrato il membro, che si adopra al generare, adorato da gli antichi sotto il nome di Priapo. E col medesimo animale fu ancho mostrato Baccho alle volte, perche trouasi ch'egli si cangiò in questo, quando con gli altri Dei fuggì dalle mani di Tifone in Egitto. Apollodoro scriue, che Gioue mutò Baccho ancor fanciullino in capretto per nasconderlo da Giunone, & che lo mandò per Mercurio alle Ninfe a nudrire, & perciò fu il Capro poi sempre vittima molto grata à Baccho; ò pur fu forse perche questa bestia è grandemente noceuoli alle viti. Oltre di ciò si legge, che fu posto talhora in mano à Baccho vno scetro col membro virile in cima, che mostraua forse il commune potere, che haueua Priapo con lui, benche ne rendono alcuni certa altra ragione così poco honesta, che non mi pare di douerlo dire, se bene la riferisce l'interprete della prima oratione di Gregorio Nazianzeno contra Giuliano Apostata, & l'accenna anco Theodorito Vescouo Cirense. Ma dirò più tosto che la forma del membro detto già tante volte apparue in casa di Tarquinio Priscio sul focolare, come recitano le historie, d'onde vna serua della sua moglie detta Occisia, che quiui era stata assisa, se ne leuò grauida di vn figliuolo, ch'ella partorì poi al suo tempo, & fu alleuato con diligenza grande, come ch'ei fosse stato conceputo del seme del Lare Dio domestico, e perciò hauesse da essere grande huomo, come fu, che fu Rè de' Romani detto Seruio Tullo. Era il Lare ouero i Lari, perche erano molti, certi Dei, ò più tosto Demonij, adorati da gli antichi nelle proprie case, come custodi di quelle, in certo luoco

Becco per Priapo.

Apollodoro.

Capro dato a Baccho.

Gregorio Nazianzeno.

Lare.

à que-

à questo deputato oltre al focolare, del quale dissi già, che perciò era detto Larario, ou'erano anco delle altre imagini, come si legge appresso di Lampridio, che Alessandro Imperadore di Roma hebbe due Lararij. Nell'vno, che era il maggiore, teneua Apollonio, Abramo, & Orfeo, & haueua nell'altro, che era il minore, Cicerone, & Virgilio. Nè erano Lari custodi delle priuate case solamente, ma di tutta la Cittade anchora, & de i campi etiandio fuori alla Villa, come mostra Tibullo, quando dice. Lāpridio.

Tibullo.

Et voi Lari custodi già de' ricchi.
Hor de' poueri campi, i vostri doni
Accettate, c'humil vi porgo, e sacro.

Onde furono adorati souente sù i crocicchi delle vie, oue appendeuano loro in certi dì alcune palle, & figurette di lana; quelle erano per gli serui, queste per gli altri; & tante ne metteua ciascheduno delle vne, & delle altre, quanti erano tutti di casa, accioche venendo i Lari si appigliassero a queste, nè facessero poi male alle persone; perche credettero alcuni, ch'eglino fossero Demonij d'inferno, li quali venuti sopra terra allhora, che erano celebrati alcuni dì per loro, haurèbbono fatto del male alle persone, se trouato non hauessero da trastullarsi intorno alle figurette, ch'io dissi. O veramente fu fatto questo da gli antichi, perche alcuni altri dissero, che i Lari erano le anime nostre vscite già de' corpi mortali; le quali veniuano à queste fosse, & bisognaua, che trouassero qualche corpo, oue riposare, che l'vno e l'altro, si raccoglie da Festo. Ma per lo più erano stimati i Lari certi Demoni custodi priuati delle case, & erano perciò fatti in forma di giouanetti vestiti con pelle di cane, che habbino a' piedi pur anco il cane; uolendo gli antichi mostrare per quasto animale, ch'eglino erano fideli, e diligenti guardiani delle case, formidabili a gli stranieri, & piaceuoli a' domestici, come apunto sono i cani, secondo che Plutarco riferisce; & Ouidio parimente haueua già scritto il medesimo rendendo la ragione, perche il cane fosse co i Lari. Li quali erano anco alle volte vestiti con panni succinti, & riuolti sopra la spalla sinistra, in modo che vengono sotto la destra, per essere piu spediti al loro vfficio, qual'era, come dice il medesimo Plutarco, di andare cercando tutto quello, che faceua ciascheduno, & di spiare con diligenza tutte le opere humane, accioche per loro fossero poi gastigati gli empij, & maluagi huomini de' misfatti loro. A questi Lari furono simili i Penati, almeno nel guardare le città, & hauerne buona custodia: & alcuni vollero, Figure offerte a i Lari.

Lari.

Cane co' Lari.

Penati.

Imagini delli Dei Lari cioè custodi delle priuate case & delle particolari Città, et inuestigatori de fatti humani, ouero Dei noceuoli, & imagine delli Dei penati, & hieroglifico loro, dinotanti ancora loro Dei familiari, & custodi della Città & case de priuati.

che appresso de' Romani fossero Gioue, Giunone, e Minerua; altri dissero, che furono Apollo, e Nettuno, li quali fecero le mura a Troia. Cicerone scriue, che i Penati erano certi Numi nati nelle priuate case, & adorati nelle più secreti parti di quelle. Onde Demofonte appresso di Terentio dice di volere andare a casa a salutare i Penati, per ritornare da poi alla piazza alle facende: & quindi si vede, che questi etiandio non meno de i Lari stauano dimesticamente nelle case; & la imagine loro, come scriue Timeo Historico, furono due verghe di ferro lunghe, & intorte, come quelle, che teneuano gl'indiuini in mano, quando pigliauano augurio, con certo vaso di terra: e teneuano gli antichi queste cose frà loro sacri misterij. Leggesi appresso di Dionisio, che in certo piccolo tempio poco lunge dal foro Romano furono due figure di Giouani, che sedeuano, & hauea in mano ciascun di loro vn Pilo, che era certa hasta vsata già da' Romani in guerra, con lettere, che diceuano, Dei Penati, & che in molti altri antichi tempij si vedeuano simili imagini di giouani con habito, & ornamento militare, e veggonsene anco di così fatte in alcune medaglie antiche. Oltre di questi fu il Genio parimente un Nume domestico, e proprio di ciascheduno, qual vollero alcuni, che fosse il Dio della hospitalità, del piacere, & bon tempo e della natura: & perciò è detto di accordarsi col Genio chi si dà bel tempo, & fa tutto quello, che la natura gli mette innanzi, ma che gli fa torto, chi fa il contrario. Horatio scriuendo a Giulio Floro discorre sopra la instabilità delle cose del mondo, & i varij voleri de gli huomini: poi fa vn quesito, d'onde viene, che di due fratelli uno si dilletterà di stare sempre a piacere, l'altro di trauagliarsi sempre, e risponde anco così.

Cicerone.

Dionisio.

Genio.

Horatio.

Sasselo il Genio Dio de la Natura,
Che tempra, e regge la stella natia
Di ciascheduno, e l'accompagna sempre,
E si cangia souente, onde si mostra
Hor bianco, e bello, & hora brutto, e negro.

Alcuni altri, come Censorino, hanno detto, che il Genio fu adorato da gli antichi come Dio della generatione, ò perch'egli di questa hauesse la cura, ò perche fosse generato insieme con noi, e con noi stesse poi sempre, come nostro custode, & voleuano perciò, che tanti fossero i Genij, quanti erano gli huomini, come che a ciascheduno fosse dato il suo; ò che pure fossero due volte tanti, & ciascuno n'hauesse due, vn buono, & vn rio: quello essorta, & inanimisce sempre al bene, que-

Censorino.

Imagini del Genio buono & cattiuo custodi & osser uatori della generatione humana, delle loro attioni, & delle Città, & luoghi priuati.

sto al male, come diciamo apunto noi Christiani de gli Angeli nostri custodi, & de i Demonij solleciti tentatori, se non che questi non nascono con noi, come intendeuano gli antichi, che i Genij nascessero con ciaschedu no: & il medesimo dissero anco de i Lari: sì che furono questi fra loro poco differenti, & perciò posero i Romani sù i crocicchi delle strade, e per le ville il Genio di Augusto co' Lari, e gli adorarono insieme. Benche adoraua anco ciascuno il suo Genio da sè celebrando il suo dì Natale allegramente, e con molto piacere, ma quel del Principe era reuerito da ogn'uno più di tutti gli altri. Onde chi hauesse giurato il falso per lo Genio del Principe sarebbe stato subito punito, perche questo appresso de gli antichi era giuramento grauissimo. Et perciò Caligula Principe molto crudele facendo morire molti per leggerissime cause, come recita Suctonio, soleua dire questo di alcuni, che gli faceua morire, perche non haueuano giurato mai per lo suo Genio, come che perciò lo sprezzassero, e mostrassero di giudicarlo non degno di essere adorato. Era dunque il Genio certo Nume, che infino dal loro primo nascimento accompagnaua gli huomini sempre: Et à i luochi ancora erano dati alle uolte questi Numi, come dice Iamblico Filosofo, mostrando, che a quelli Dei, li quali sono particolari custodi, e guardiani di alcun luoco, si hà da fare sacrificio di quelle cose, che nascono quiui, perche le cose gouernate sono più care delle altre a chi le gouerna. E Virgilio, quando fa che ad Enea, mentre che rinoua le essequie al padre Anchise, appare un gran serpente.

Genio doppio.

Genio del Principe.

Iamblico.

Genio de' luochi.

Virgilio.

Il cui tergo uerdeggia di dorate
Macchie dipinto, e lo squammoso dosso
Risplendendo rassembra il celeste arco,
Che tra le nubi al Sole opposto mostra
Con gran uaghezza assai color diuersi.

Lascia in dubbio se quello fosse il Genio del luoco, ò che altro fosse. Da che uiene, che alcuni hanno fatto il Genio in forma di serpente, alcuni altri di fanciullo, altri di giouane, & altri di uecchio, come Cebete nella sua tauola. Pausania scriue, che gli Elei adorarono certo Dio sotto il nome di Sosipoli, che uiene a dire Saluatore della Città, come Genio loro proprio del paese. Questi era nel tempio di Lucina, e gli sacrificauano ogni anno con certe cerimonie; di che fu la ragione, che essendo andati già gli Arca di addosso a gli Elei per certa guerra, ch' era fra loro, una femina, che haueua un piccolo fanciullino in braccio, che poppaua, disse a' Capitani de gli Elei: Signori, questo è mio figliuolo, & quando io lo partorì, che non

Sosipoli.

ba molto, mi fu comandato in ſogno, che ue lo doueſſi dare per compagno di guerra, & perciò eccouelo, ch'io ue lo dò. Gli Elei non iſdegnarono punto la buona femina, anzi dandoſi à credere, che ciò non foſſe ſenza qualche gran miſterio, tolſero il mammolino, & lo poſero tutto nudo alla fronte del loro eſſercito; oue gli Arcadi andati indi a poco ad aſſaltargli, lo uiderо cangiarſi ſubito in gran ſerpente: di che reſtarono tutti ſpauentati in modo, che non oſarono più di andare innanzi, ma uoltando le ſpalle, ſi diedero a fuggire, sì che fu facile a gli Elei cauarli de' loro confini, li quali perciò uittorioſi chiamarono quel bambino Soſipoli, riconoſcendo la conſeruatione della città da lui, il quale così ſerpente, come era, parue cacciarſi ſotterra in certa cauerna, oue gli Elei drizzarono poi un tempio a nome di Lucina, & ui fecero anco, come diremmo noi, una cappella à Soſipoli, ordinando quiui honori, e cerimonie proprie all'vna, & all'altro, perche credettero, che quella haueſſe fatto naſcere queſto, & l'haueſſe mandato per la ſaluezza loro: & fu la imagine di coſtui, bench'egli ſi cangiaſſe in ſerpente, come hò detto, di fanciullo, con veſte intorno di varij colori, e carica di ſtelle, che porgeua con mano il corno della copia, perche tale apparue già, come dice Pauſania, ad vno, che lo riferì poi. Vedeſi in alcune medaglie antiche di Adriano, & di altri Imperadori ancora il Genio fatto in guiſa di huomo, che porge con la deſtra mano vn vaſo da bere, quale moſtra di verſare ſopra vn'altare tutto ornato di fiori, e gli pende dalla banda ſiniſtra vna sferza. Et in altre medaglie pure di Adriano è la imagine di vn'huomo di guerra con veſte attorno inuolta giù ſino a meza gamba, che nella deſtra tiene come vna tazza a modo di chi ſacrifica, & hà il Corno della copia nella ſiniſtra, e ſonoui lettere intorno, che dicono: Al Genio del Popolo Romano, che doueua forſe moſtrare quel Nume tenuto tanto ſecreto da' Romani, che non voleuano a modo alcuno, che ſe ne ſapeſſe il nome, come altra volta hò detto. Faceuano oltre di ciò gli antichi ghirlande al Genio de i rami del Platano, le cui foglie ſono poco diſſimili da quelle della vite, & alle volte ancora di diuerſi fiori, come ſi legge appreſſo di Tibullo, oue così ſcriue.

Medaglie d'Adriano

Platano dato al Genio.

Tibullo.

Hor cinto di bei fior le ſante chiome.
Venga il Genio à veder quel, ch' à ſuo honore
Facciamo celebrando il lieto nome.

EuclideSocratico.

Ma, perche hò detto già, che due erano i Genij, come vuole Euclide Socratico, ſecondo che riferiſce Cenſorino, hora uediamo l'altro, cioè il rio, come foſſe fatto, che il buono è quello che fin quì habbiamo diſegnato.

to. Di questo non hò trouato, che gli antichi habbino fatto statua, nè imagine alcuna; ma ben si legge, ch'egli apparue già a molti, & io così lo ritrarò, come essi lo videro secondo l'essempio, che ci hanno seruato le historie. Scriuono Plutarco, Appiano, Floro, & altri, che ritiratosi di notte Brutto in camera tutto solo, ma ben col lume, a pensare trà sè, come egli era vsato di fare, uide apparirsi dauanti una imagine di huomo tutta negra, et spauenteuole, la quale disse a lui, che gliene dimandò, che era il suo mal Genio, & subito sparue poi. Valerio Massimo anchora scriue, che apparue parimente il tristo Genio a certo Cassio parimente, qual fu della fattione di Marco Antonio, pochi di prima, che Cesare gli facesse tagliare la testa, & era questo in forma di huomo molto grande di colore fosco con capelli lunghi, & con barba horrida, inculta, e tutta rabbuffata. Et appresso de' Temesi già popolo d'Italia nell' Abruzzo, fu un genio molto cattiuo, e tristo, il quale era di colore fosco, & oscuro tutto formidabile da uedere, uestito di una pelle di Lupo, & faceua tanto male a quelle genti, che, come racconta Pausania, & lo riferisce ancho Suida, haurebbono abbandonato il paese, se l'Oracolo non mostraua loro il modo di placare l'ombra di un compagno di Vlisse, che fu quiui ammazzato, perche ubbriaco fece uiolenza ad una giouane: che questo era il tristo Genio che andaua facendo la uendetta, della quale Vlisse passando uia non si fece alcun conto. Drizzarono dunque i Temesi pel consiglio dell'Oracolo un tempio a colui, & uotarono di sacrificargli ogni anno una delle piu belle giouani della Città: & così faceano quel diabolico Genio non diede loro piu molestia alcuna; ma stette nel tempio a riceuere il crudele sacrificio, fin che ne fu cacciato da Eutimo huomo di molto ualore, ilquale capitato quiui nel tempo apunto, che il miserabile sacrificio si doueua fare, & intesane la cagione, fu mosso a pietà della miseria di quel popolo, ma più della bella giouane destinata al crudele sacrificio, per la quale si sentì subito acceso di ardentissimo amore, & fece perciò cessare tutto, di che sdegnata questa bestia crudele gli uenne contra con grandissimo furore: ma così bene la sostenne Eutimo, che dopò l'hauere combattuto buon pezzo insieme, nè restò uincitore, & la cacciò tanto, che la spinse ad andarsi a sommergere in mare, & liberò quel popolo da così grande calamità: il quale perciò gli diede la liberata giouane per moglie, ch'egli non uolle hauerne altro premio, & con grandissima festa, & allegrezza fece celebrare le liete nozze.

Plutarco.
Appiano.
Floro.
Genio cattiuo.
Valerio Massimo.
Genio tristo scacciato.

FORTVNA.

Dante. *Questa è colei, che tanto è posta in croce,*
Pur da color, che le deurian dar lode,
Dandole biasmo a torto, e mala voce.

Così dice Dante della Fortuna, da che hò voluto cominciare, douendo già proporre la sua imagine, conciosia che à costei danno i mortali colpa di tutto quello, che intrauiene fuori del loro pensamento, recandosi a male spesso quello, che più tosto gran bene dourebbono giudicare. E par, che uogliono, che l'acquisto, la perdita de gli honori, & delle ricchezze venghi dalla Fortuna, & il riuolgimento di tutte le cose mondane. Onde il

Petrarca. *Petrarca nella Canzone,*

Tacer non posso, e temo, &c.

fà, che ella così gli dice di sè stessa:

Io son d'altro poter, che tu non credi,
E sò far lieti, e tristi in vn momento;
Più leggera che vento:
E reggo, e voluo quanto al mondo vedi.

Fortuna pche biasimata. *Et quindi nascono gli infiniti biasmi, ch'ella di sè ode poi tutto il dì; percioche pare, che queste cose, le quali dimandiamo beni di Fortuna, vadino per lo più a chi n'è men degno, & che ne resti miseramente priuato chi piu gli meriterebbe. Ilche se sia bene, ò male, lascio considerare a chi può vedere quanti noiosi pensieri, quanti trauagli, e quanti pericoli portino seco i beni di questo mondo: imperoche pochi sono, che mettano mente a questo, ma ricerchiamo quasi tutti sempre di hauerne; e perche non potiamo satiare il disordinato nostro desiderio, ci lamentiamo poi del*

Fortuna non è. Giuuenale. *la Fortuna, la quale secondo la opinione di molti non è; onde Giuuenale così ne disse;*

Oue prudenza sia, non ha potere
Alcuno la Fortuna, & il suo nume
E tutto vano: ma noi sciocchi, e stolti
Pur vogliam farla Dea, c'habiti in Cielo.

E Lat-

E Lattantio parimente dice, che la Fortuna non è altro, che vn nome vano, che dimostra il poco sapere de gli huomini, accordandosi con Marco Tullio, il quale prima di lui haueua scritto, che fu introdotto il nome della Fortuna per coprire la ignoranza humana, la quale dà colpa a costei di tutto ciò, ch'ella non sa renderne ragione. Ma non meno si ingannarono gli antichi in questa, che ne gli altri Dei, & perciò la adorarono come Dea dispensatrice di tutti i beni mondani, e pensarono, che da lei venisse anchora il male. Per la qual cosa due erano credute le Fortune, vna buona, l'altra ria; da quella veniuano i beni, & le felicità, & da questa le desauenture tutte, e gli altri mali. Onde viene, che hanno talhora alcuni fatta la Fortuna con due faccie, l'vna era bianca, che mostraua la buona, l'altra era negra, che significaua la cattiua. Et à Preneste oue ella hebbe vn tempio molto celebrato per gli risponsi, che quindi si riportauano, fu adorata secondo che riferisce Alessandro Napolitano, sotto la imagine di due sorelle. Et per la medesima ragione forse anche Pindaro, come riferisce Plutarco, la fece volgere due temoni con mano. Nientedimeno per lo più si tiene, che vna solamente sia la Fortuna, la quale verrò dipingendo secondo i varij disegni lasciatici da gli Scrittori, cominciando da quello, che mette Pausania, oue scriue, che tra le memorie de gli antichi non si troua Statua alcuna della Fortuna più antica di quella, che fece Bupalo architeto: e scultore eccellente à gli Smirnei, gente della Grecia, in forma di donna, che sul capo haueua vn polo, & con l'vna delle mani teneua il corno della copia. Mostraua questa statua qual fosse l'vfficio della Fortuna, che è dare, e torre le richezze rappresentate per lo corno di douitia, le quali cose si aggirano del continuo, come si aggira il Cielo intorno à i due poli. Et hanno mostrato il medesimo poi sempre tutti quelli, li quali hanno dipinto la Fortuna, e ne hanno fatte statue in qual si voglia modo, volendoci dare ad intendere, ch'ella habbia il gouerno delle cose di quà giù, & che la possa dispensare come vuole. Il che si legge appresso di Lattantio anchora, il quale descriue, che gli antichi finsero la Fortuna con il corno della copia, & le posero à canto vn temone da naue, come che à lei stesse il dare le ricchezze, & fosse in sua mano il gouerno delle humane cose, & de i beni temporali; perche in questi non si troua fermezza alcuna, nè paiono ragioneuolmente partiti, concioſia che i buoni per lo più ne patiscono disagi grandi, & i rei huomini ne abondano copiosamente. Et perciò fu detta la Fortuna essere inconstante, cieca, pazza, & amica molto più a' maluagi, che a' buoni, come si legge in uersi ereduti di Virgilo, li quali così suonano in volgare.

Lattantio.

M. Tullio.

Fortune due.

Pindaro.

Gouerno delle cose humane.

Virgilio.

Imagine della Fortuna datrice, & dispensatrice, & patrona delle richezze & beni humani, e gouernatrice delle cose di qua giù, nelle quali non è fermezza ò stabilità alcuna più di quello si può dire habbi vna naue fluttuante nelle instabil'onde marine.

Imagini della lieta & trista fortuna, ouero della fortuna passata, presente, & ventura, giudicata da gl'antichi, benche sij solo vn nome imaginato, maggiore de tutti li loro Dei falsi, & patrona delle cose di qua giù, & questo nume li antichi s'imaginorono per scusa dell'imprudenze loro.

O possente Fortuna come spesso
Ti cangi, e quanta forza, ohime, crudele
T'vsurpi? tu da te discacci i buoni,
E chiami i rei nè stai però fedele
A questi sempre, tu fai, che concesso
E più a chi merta meno de' tuoi doni
Priuando chi n'è degno, e sì disponi
Le cose tue, che trista pouertade
Opprime i giusti con graui disagi,
E godono i maluagi
Ogni tuo ben, tù ne la verde etade
A gli huomini dai morte acerba, e allhora
Che d'anni carchi annoia lor la vita,
(Perche dispensi i tempi con volere
Non giusto) gli vuoi pur quì ritenere.
A gli empi và ciò, che per te partita
Fà da' migliori, nè per far dimora
Con questi, si ti muti in poco d'hora,
Fragile, incerta, perfida, e fugace,
Per cui non sempre l'huom si leua, ò giace.

Per le qual cose i Thebani posero Pluto, come io dissi nella sua imagine, in mano della Fortuna, quasi che quel Dio, il quale era creduto hauere in suo potere tutte le ricchezze, le desse, & se le ripigliasse secondo che pareua à costei, la quale descriue Martiano nelle nozze di Philologia Martiano. *in questo modo. Eraui dice egli, vna giouinetta più loquace assai di tutte l'altre, che non pareua sapere star ferma mai, tutta leggiera, e snella, cui soffiando di dietro il vento sempre faceua dauanti tremolare la gonfiata veste. Era il suo nome Sorte, secondo alcuni, & alcuni la chiamauano Fortuna, alcuni altri Nemesi, & portaua nell'ampio, e largo grembo tutti gli ornamenti del mondo, li quali ella porgeua ad alcuni con velocissima mano, ad alcuni poi, quasi fanciullescamente scherzasse, suelleua i capelli, & ad alcuni altri stranamente percuoteua il capo con vna verga. Et à quelli stessi, alli quali ella si era mostrata prima tanto piaceuole, & amica, daua sù la testa dopò con la mano, quasi che di loro si beffasse. Et è creduta così fare apunto la Fortuna di noi quando ella si ritoglie i suoi beni, lasciandoci sconsolati; ilche non auerrebbe, se di quello, che è di costei noi non facessimo maggiore conto assai, che del nostro: con-*

Imagine della Dea Nemesi dimostratrice delle buone opere, & seuera punitrice de superbi & maluaggi, & cortese, & larga donatrice, & premiatrice delle buone operationi, essendo tenuta la conoscitrice di tutte, figliuola della giustitia, che ci ammaestra nelle attioni douersi vsare misura e senno.

ciosia che le ricchezze siano della Fortuna, & le virtù nostre, e noi mettiamo sempre queste dietro à quelle, come dice Horatio, quando sdegnosamente così grida. Horatio.

O Cittadini, Cittadini schiocchi,
Ricercate pur prima le ricchezze,
E le virtù lasciate dietro a queste.

Mostrarono poi gli antichi la buona, & lieta Fortuna, che è quando ella à noi porge de' suoi beni, & la mesta, & sconsolata, come siamo noi, quando di quelli restiamo priuati, amendue insieme in questo modo, benche la iscrittione dica della buona Fortuna solamẽte, come spesso si vede ne gli antichi marmi de' Greci. Stà à sedere vna donna honestamente vestita in habito di matrona mesta in vista, & sconsolata, alla quale è dauanti vna giouine bella, & vaga nello aspetto, che le dà la destra mano, & di dietro è vna fanciulla, che stà con vna mano appoggiata alla sede della matrona, la quale mostra la passata Fortuna, e perciò stà mesta: la giouane, che le dà la mano, & si mostra lieta, è la Fortuna presente, & la fanciulla, che di dietro stà appoggiata alla sede, è quella, che viene, ouero hà da venire. Ma prima ch' io vada più oltre parlando della Fortuna, voglio dire chi fosse Nemesi; perche sono queste due molto simili tra loro, e tanto, che le hanno credute alcuni vna medesima cosa, come da quello si vede, che pur dianzi hò riferito di Martiano: nondimeno fu pure adorata ciascheduna da sè, & hebbero quella, & questa imagini tra loro differenti, come apparirà per lo mio disegno. Fu dunque Nemesi una Dea, la quale era creduta mostrare a ciascheduno quello, che gli stesse bene a fare: & Ammiano Marcellino così dice di lei. Questa è la Dea, che punisce i mal uagi, & dà premo a' buoni, conoscitrice di tutte le cose, onde la finsero gli anoichi Theologi figliuola della Giustitia, che da certa secreta parte della Eternità se ne stesse a riguardare le opere de' mortali. Macrobio dice di costei, ch'ella fu adorata come vendicatrice della superbia, & allo vsanza sua la tira al potere del Sole. Perciochè'l Sole è di questa natura, che douunque appare, oscura lo splendore di ogni altro lume, & fa spesso apparire, & risplendere quello, che prima staua occulto, & pareua oscuro. Così fà Nemesi parimente, che opprime i troppo superbi, & solleua gli humili, & a ben viuere gli aiuta. Et in somma era creduta questa Dea punire tutti quelli, li quali troppo si insuperbiuano del bene, che haueuano, & la chiamarono spesso i Poeti Rhannusia da certo luoco nel paese di Athene, oue ella hebbe vn bellissimo simulacro di marmo. Fù detta anchora alle volte Adrastia

Fortuna buona, e ria.

Nemesi.

Ammiano Marcellino.

Macrobio.

Rhannusia.

Adrastia.

da

da Adrasto Rè, perch'ci fu il primo, che mettesse tempio a costei: la quale fu da gli antichi fatta con le ali, perche credeuano, ch'ella fosse con mirabile velocità presta ad ognuno, & a canto le posero vn temone da naue, & vna ruota sotto i piedi. Fu fatta Nemesi alle volte anchora, che nell'vna mano tiene vn freno, & nell'altra vn legno, con che si misura, volendo perciò mostrare, che debbono gli huomini porre freno alla lingua, & fare tutto con misura, come dicono due versi Greci, li quali furono già fatti sopra questa statua, & in volgare il senso loro è tale.

Con questo freno, e con questa misura
Io Nemesi dimostro, che frenare
Debba ciascun la lingua, nè mai fare
Cosa, se prima ben non la misura.

Pausania. *Scriue Pausania, che Nemesi fù vna Dea nimica oltra modo a gli huomini insolenti, e troppo superbi, & seguita così poi. E furono puniti già dalla ira di costei i Barbari li quali sprezzando gli Atheniesi, e venuti ne' paesi loro, come che già gli hauessero superati affatto, vi fecero condurre vn bellissimo marmo per farne dopò superbo trofeo; ma tutto fu il contrario: perche restarono vincitori gli Atheniesi, e Phidia fece poi di quel marmo condotto da' Barbari, vn simulacro alla Dea Nemesi, del*

Ausonio. *quale fà Ausonio vn'epigramma, fingendo, che la stessa Dea dica essere stata fatta per segno della vittoria de i Greci, & per mostrare, ch'ella non lasciò impunita la vana superbia de i Persi. Haueua questo simulacro vna corona in capo scolpita à cerui, & a breui imagini della vittoria, e teneua vn ramo di frassino nella sinistra mano, e nella destra un vaso con alcuni Ethiopi scolpiti dentro, delle quali cose dice Pausania, che non sà renderne alcuna ragione, nè che pensarne pure, & io manco lo sò. Sog-*

Nemesi sē za ali. *giunge poi il medesimo Pausania, che le statue di Nemesi non haueuano da principio le ali, come le hebbero poscia appresso de gli Smirnei, che questi furono i primi, che la facessero alata alla similianza di Cupido: perche credeuano ch'ella hauesse che fare assai con gli innamorati, come che punisse quelli, li quali andauano, della sua bellezza troppo alteri, e*

Catullo. *superbi, come Ouidio mostra nella fauola di Narcisso. Et Catullo parimente, poscia che hà pregato assai Licinio bellissimo giouine, che uenga à lui, dice alla fine: Guarda che tu non ti facci poco conto de' miei prieghi, e mi disprezzi, acciochè talhora non te ne gastighi poi Nemesi Dea terribile. Perche dunque puniua questa Dea i mortali delle loro opere superbe, & ingiuste, la credettero alcuni essere la medesima*

con

Imagine della Giustitia custoditrice de buoni & punitrice de rei, & imagine della Giustitia conculcante & castigante l'ingiuria, & hieroglifico denotante detta giustitia, & quale deue essere apparere, & operare.

Giustitia. A. Gellio.

con la Giustitia. Della quale è descritta la imagine da Chrisippo, secondo che riferisce Aulo Gellio, in forma di bella vergine, terribile nello aspetto, non superba, nè humile; ma tale, che con honestà seuerità si mostri degna di ogni riuerenza; con occhi di acutissima vista: onde Platone disse, che la Giustitia vede tutto, e che da gli antichi sacerdoti fù chiamata vendicatrice di tutte le cose. Et Apuleio giura per l'occhio del Sole, & della Giustitia insieme, come che non vegga questo meno di quello. Le quali cose habbiamo noi da intendere, che deono essere ne i ministri della giustitia: perche bisogna, che questi con acutissimo vedere penetrino infino alla nascosta, & occulta verità, & siano come le caste Vergini puri, sì che nè pretiosi doni, nè false lusinghe, nè altra cosa gli possa corrompere: ma con fermissima seuerità giudichino sempre per la ragione: & si mostrino a' rei, & a' maluagi terribili, e spauenteuoli, & a' buoni, & innocenti piaceuoli, & benigni. Hanno poi posto in mano alla Giustitia vna bilancia alle volte, & alle volte quel fascio di verghe legate con le scure, che portauano i Littori dauanti a' Consoli Romani. E talhora fu la Giustitia da gli antichi fatta in questa guisa ancora. Staua una Vergine nuda à sedere sopra vn sasso quadro, e teneua con l'una mano una bilancia, & con l'altra una spada nuda. Scriue Diodoro, che in certa parte dell'Egitto, oue erano le porte della Verità, fu la statua anchora della Giustitia: la quale non haueua capo: & non ne rende alcuna ragione, come farò anche io, uenendo à dire: che in Egitto pure faceuano la Giustitia in questo modo ancora. Dipingeuano la sinistra mano distesa, & aperta: perche questa è naturalmente più fredda, e più pigra della destra; & perciò meno atta à fare ingiuria altrui. Onde trà l'altre cose, che nell'arca di Cipsello erano scolpite, scriue Pausania, che ui fu vna bella donna, la quale un'altra se ne tiraua dietro, ma brutta, tenendola stretta nel collo con la sinistra mano; e con la destra percotendola stranamente con un legno & che quella era la Giustitia, & questa la Ingiuria. Imperoche i giusti giudici deono tenere oppressa sempre la ingiuria, sì che non sia fatto mai torto ad alcuno, come hanno da uedere bene, onde la uerità non sia loro occulta mai, & così hanno da udire tutto quello, che ciascuno dice à sua difesa, & non condannare gli accusati per le parole solamente de gli accusatori, se non uogliono essere simili à quel giudice, qual dipinse già Apelle, come recita Luciano, & dopò ch'ei fù liberato da Tolomeo Re dello Egitto, che fu per farlo morire, hauendo creduto troppo scioccamente ad Antifilo, il qual per inuidia l'haueua accusato, come consapeuole di certa ribellione: ma fu scoperta la uerità poi da uno de i congiurati: & il Rè conosciuto l'inganno liberò

Giustitia vede il tutto. Apuleio.

Giudici quali deono essere.

berò Apelle, gli donò cento talenti, & volle, che Antifilo, il quale l'haueua accusato à torto, fosse poi sempre suo schiauo. Apelle dunque, volendo dimostrare il pericolo, a che era stato, dipinse vna bellissima tauola, che fu chiamata poi la Calunnia di Apelle, in questo modo: Dipintura di Apelle.
Staua sedendo à guisa di Giudice vno, che haueua le orecchie lunghe simili à quelle dell'Asino, & come si legge, che le hebbe il Rè Mida, cui due donne, vna per lato, mostrauano di dire non sò che pian piano all'orecchie, era l'vna di queste la Ignoranza, l'altra la Sospitione, & porgeua la mano alla Calunnia, che veniua à lui in forma di donna bella, & ornata, ma che nello aspetto mostraua di essere tutta piena di ira, e di sdegno, & hauea nella sinistra mano vna facella accesa, & con la destra tiraua dietro per gli capelli vn giouine nudo, qual miserabilmente si doleua alzando le giunte mani al Cielo. Andaua innanzi a costei il Liuore, cioè la Inuidia, ch'era vn'huomo vecchio, magro, e pallido, come chi sia stato lungamente infermo, & dietro le veniuano due donne, le quali pareuano lusingarla facendo festa della bellezza sua, & adornandola tuttauia il più che poteuano, & dimandauasi l'vna Fraude, & il nome dell'altra era Insidia. Dietro a queste seguitaua poi vna altra donna chiamata Penitenza, con certi pochi panni intorno tutti logori, e Calunnia. Penitẽtia.
squarciati, che largamente piangendosi affligeua oltra modo, & pareua volersene morire della vergogna, perche vedeua venire la Verità. Così descriue Luciano la Calunnia già dipinta da Apelle, onde ne raccoglie poi, che questa non è altro, che vna falsa accusatione creduta dal giudice di chi non sia presente à dire il fatto suo; laquale per lo più è causata da la Inuidia, & perciò gliela messe dauanti Apelle, & è questa vn morbo dell'animo humano il peggiore, che possa essere, perche non solamente fà male altrui; ma à gl'inuidi stessi nuoce grandemente. Onde Silio Italico mette tra le pesti, e tra i mostri, che sono in inferno, la Inuidia, che con ambe le mani si stringe la gola: & perciò ben disse Horatio, che Inuidia. Silio Italico. Horatio.

Non seppero i Tiranni di Sicilia
Trouar maggior tormento della Inuidia.

Concioßia che, come dicono alcuni versi creduti di Virgilio, e tirati in questa guisa al volgare, Virgilio.

Un veneno è la Inuidia, che diuora
Le midolle, & il sangue tutto sugge,
Onde l'inuido n'hà debita pena;

Perche mentre l'altrui sorte l'accora ;
Sospira, freme, e come Leon rugge,
Mostrando, c'hà la misera alma piena
D'odio crudel, che'l mena.
A veder l'altrui ben con occhio torto.
Però dentro si fà ghiaccio, e di fuore
Bagnasi di sudore,
Ch'altrui può far del suo dolore accorto ;
E con la lingua di veleno armata
Morde, e biasima sempre ciò che guata.
Un pallido color tinge la faccia,
Qual dà del duolo interno certo segno,
Et il misero corpo diuien tale,
Che par che si distrugga, e si disfaccia.
Ciò che vede gli porge odio, e disdegno:
Però fugge la luce, e tutto à male
Gli torna, e con vguale
Dispiacer schifa il cibo, annoia il bere,
Vnqua non dorme, mai non hà riposo,
E sempre il cor gli è roso
Da quella inuida rabbia, qual'hauere
Non può mai fine ; & al cui graue male
Rimedio alcun di medico non uale.

Ouidio. *Et Ouidio facendola in forma di donna, perche come dicemmo poco fà nella dipintura di Apelle, i Greci la fecero huomo, così la discriue.*

Pallido ha il uolto, il corpo magro, e asciutto,
Gli occhi son biechi, e ruginoso il dente,
Il petto arde d'amaro fele, e brutto
Velen colma la lingua, nè mai sente
Piacer alcun, se non de l'altrui lutto:
Allhor ride la Inuidia, ch'altrimente
Si mostra ogni hor addolorata, e mesta,
E sempre à l'altrui mal uigile, e desta.

Et descriuendo prima la sua casa trista, fredda, & caliginosa, haueua detto, ch'ella quiui se ne staua mangiando serpenti. Plutarco scriue

assai

assai lungamente della Inuidia, & il gran Basilio facendone una oratione, dice, che gl'inuidiosi sono simili a gli auoltoi, & alle mosche: perche, come quelli uolando passano sopra lieti campi, & sopra fioriti prati, nè si calano, se non oue veggono qualche puzzolente corpo, e di questo ancora lasciando le intere parti vanno ricercando le corrotte, & guaste; così gli inuidiosi non guardano mai, ò che dissimulano di uedere quello, che in altrui meriti di essere lodato, & à quello solo pongono mente, che possa essere biasimato in qualche modo. Come fu creduto fare Momo fra gli Dei, ilquale fu parimente Dio appresso de gli antichi, & nacque secondo Hesiodo del Sonno, e della Notte: nè faceua egli cosa alcuna mai; ma guardaua quello, che gli altri Dei faceuano, e riprendeua liberamente, & biasimaua ciò, che non era fatto à modo suo. Onde Esopo scrisse, e lo riferisce Aristotele, che Momo biasimaua chi fece il bue, dicendo che fu male auisato à farli le corna su'l capo, perche doueua fargliele sù le spalle, accioche con forza maggiore potesse ferire. Et dell'huomo diceua, come racconta Luciano; che errò grandemente chi lo fece à non fargli una finestretta nel petto, accioche si potesse ageuolmente vedere ciò, che egli haueße in cuore. A Venere non trouò che dire, come Filostrato scriue, se non che le pianelle faceuano troppo rumore, quando ella caminaua. La imagine di costui è descritta da certi Epigrammi Greci in forma di uecchio magro, e secco, tutto pallido, con bocca aperta, e chinato uerso terra, la quale ei uà percotendo con vn bastone, che hà in mano, forse perche tutti i Dei de gli antichi furono detti figliuoli della terra. Fra gli quali Momo Dio della riprensione, & del biasimo faceua l'vfficio, che fanno alcuni fra noi, & perciò sono parimente detti Momi: li quali mossi solo da vaghezza di dire male d'altrui à loro piacere, & senza ragione alcuna, biasimano ciò che ueggono; il che uiene per lo più, come hò già detto, dalla Inuidia, qual'è, come diceua Euripide, & lo riferisce Eliano, cosa fuor di modo trista, maluagia, & uergognosa; & si legge, che gli antichi la disegnauano, facendo l'anguilla: perche questa, come dice il medesimo Eliano, se ne stà da sè, nè và con gli altri pesci mai. La Fraude poi, quale fece Apelle in forma di donna, fu disegnata da Dante con faccia solamente di huomo dà bene, & giusto, ma che habbia il resto del corpo tutto di serpente macchiato di diuersi colori, & che termini, & finisca in coda di Scorpione. Le parole sue sono queste.

Momo.

Esopo.

Euripide.

Eliano.

Fraude.

Dante.

É quella sozza imagine di froda
Sen'uenne, & arriuò la testa, e'l busto,
Ma sù la riua non trasse la coda.

La faccia ſua era faccia d'huom giuſto,
Tanto benigna hauea di fuor la pelle,
E d'vn ſerpente l'vno, e l'altro fuſto.

Due branche hauea peloſe infin l'aſcelle,
Lo doſſo, il petto, & amendue le coſte
Dipinte hauea di nodi, e di rotelle.

Con piu color ſommeſſe, e ſoprapoſte
Non fur mai drappi a Tartari, nè Turchi;
Nè fur tal tele per Aragne impoſte.

Natura de' fraudoléti

Pino per la Fraude.

La ſpoſitione di queſta imagine è, che la natura de gli huomini ingannatori, & fraudolenti è di moſtrarſi nell'aſpetto, & in parole benigni, piaceuoli, e modeſti, ma di eſſere altrimente in fatti poi, ſi che tutte le loro opere alla fine ſi moſtrano piene di mortifero veleno. Per la quale coſa poſero gli antichi il Pino anchora alle volte volendo diſegnare la Fraude: percioche queſto arbore, & per l'altezza, e drittura ſua, & perche ſempre è verde, è bello, e vago a vedere, ma dannoſo poi ſouente à chi ò riposa all'ombra ſua, ò ſenza altro riguardo vi paſſa ſotto, perche cadendo i frutti ſuoi già maturi, e perciò duriſſimi, da gli alti rami, ſe gli danno per ſorte ſu'l capo, così feramente lo percuotono, che l'vccidono, ò gli fanno ſentire almeno grauiſſimo dolore, ſe pur in altra parte del corpo lo vengono a ferire. Ma ritorniamo alla imagine della Fortuna, dalla quale mi ſuiò Nemeſi, & io poi paſſando di vna in altra coſa non mi ſono ricordato di ritornare a lei prima di hora, che più non mi reſta che dire della dipintura di Apelle; il quale dipingendo anco la Fortuna, la poſe a ſedere, & dimandato perche ciò haueſſe fatto, riſpoſe, ch'ei non l'haueua mai veduta ſtare, & appreſſo de i Latini ſtare ſignifica non ſolamente eſſer fermo, ma in piedi anchora, e quindi ne fece egli motto, perche la fortuna è detta volubile, & inſtabile. Il che volendo moſtrare gli antichi nella ſua imagine, la fecero, come ſcriue Euſebio, ſedere ſopra vna gran palla, e le aggiunſero l'ali, che velociſſimamente la portano mò da queſto, mò da quello; onde Horatio così canta di lei tirando i verſi ſuoi in noſtra lingua.

Horatio.

L'inſtabile Fortuna
A vn crudel gioco attende,

Eſcher-

E scherza sempre à danno de' mortali,
Senza regola alcuna
Muta le cose, e rende
Honor à questo, à quel dà graui mali,
E poscia quelli, quali
Eran pel suo fauore,
Prima lieti, e contenti,
Fà miseri, e scontenti,
E mutandosi quasi à tutte l'hore,
A l'vn dà, à l'altro toglie,
Cui sian benigne, ò auerse le sue voglie.
Però ringratio lei
Quando per me si ferma,
Et i suoi beni godo volontieri.
Ma non sì, che de' miei
Non mi ricordi e ferma
Speme non v'babbino ancho i miei pensieri.
Dunque s'ella i leggieri
Vanni spiegando vola,
Cio ch'ella vnqua mi diede
Rifiuto, e se ne riede
L'animo mio sicuro à quella sola
Virtù, che lo contenta,
E ricchezza maggior hauer non tenta.

Cebete in quella tauola, nella quale dipinse tutta la vita humana, Cebete.
fà la Fortuna vna donna cieca, & pazza, che stà con i piedi sopra vn ro-
tondo sasso. Et Artemidoro l'ha posta alle volte à sedere sopra vna diste- Artemido
sa colonna, & la fa talhora bella, & ornata, e talhora sozza, e mal ve- ro.
stita, & che tenga la mano a vn temone di naue. Et in questa guisa la
vediamo spesso sù le medaglie antiche, & ne gli antichi marmi. Galeno Galeno.
parimente, quando essorta i giouani allo studio delle lettere, così dice di co
stei. Volendoci gli antichi porre dauanti à gli occhi con pitture, & con sta
tue le maluagità della Fortuna, non bastò loro farla in forma di femina,
che questo ben doueua essere assai per mostrare, ch'ella fosse pazza, e mal
uagia, & che non istesse in vn proposito mai: mà le aggiunsero vna
rotonda palla sotto i piedi facendola senza occhi, & dandole poi vn
temone in mano, come che alla cieca, & senza prouidenza alcuna
gouerni le cose del mondo. Disegnano ancora molto bene la For-

tuna,

Pacuuio. *tuna, & espongono parimente il suo disegno alcuni versi di Pacuuio, che si leggono ne i libri della Retorica di Cicerone, & in volgare così suonano.*

Pazza, cieca, e bestiale è la Fortuna,
Secondo che i Filosofi hanno detto,
Qual sopra vn sasso, che s'aggira, e volue
L'hanno posta, però douunque questo
Si piega, ella và presta, e non sà doue,
Nè vede; onde a ragion fu detta cieca.
E perche troppo spesso ella si muta,
L'hanno chiamata pazza, e bestiale
E stata detta perche non conosce
Qual sia degno, qual nò, qual buon, qual rio.

BuonaFortuna. *Oltre di ciò fu fatto alle volte il Caduceo con vn cappello in cima, che haueua due piccole ali, vna per lato, & con due corni di douitia, quali abbracciauano esso Caduceo, & significaua questa pittura secondo alcuni, che la buona và quasi sempre insieme con la eloquenza, & con la dottrina; & in somma fu creduta questa essere di tanta forza, che non vi mancò chi dicesse, che valesse poco la virtù senza lei: & che, se bene quella ci scorge ad alte imprese, & à glorioso nome, non mai però, ò malageuolmente vi arriueremo, se questa non ci accompagna, mettendo pure, come credeuano gli antichi, che la Fortuna sia qualche Nume, il quale nelle cose mondane possa assai. Et che nei medesimi siamo a noi stessi la buona Fortuna, ò la ria, secondo che ò bene, ò male ci sappiamo gouernare, & appigliarci a ciò, che di buono ci si rappresenta, ouero lasciarlo.*

eneca. *Onde Seneca scrine a Lucillo suo, che si ingannano quelli, li quali giudicano, che bene, ò male alcuno ci venga dalla Fortuna; perche se bene ella dà materia di quello, e di questo, & alcuni principij alle cose, che ponno dapoi riuscire a bene, ò male; nondimeno l'animo nostro può molto più di lei, e tira le cose sue come vuole, di modo che egli stesso a se medesimo è causa ò di felice, ò di misera vita. Et perciò, quando al male ci appigliamo, di tutte le disauenture, che ci intrauengono poi, habbiamo da dolerci della dappochezza nostra, & del nostro poco vedere, non della Fortuna: come mostrarono pur'anche gli antichi nella imagine della Occasione, la quale fanno alcuni essere vna medesima con la Fortuna; ma se non sono vna medesima cosa queste due, ben sono tra loro molto simili, come dal ritratto di questa si potrà vedere,*

Hieroglifico denotante la buona Fortuna quasi sempre andare con l'eloquenza, & con la dottrina, & l'imagine dell'Occasione, & opportunità da Greci detta il Dio Cero, qual chi non prende quando si appresenta, in vano poi la cerca e si pente.

Imagine della Fortuna apo gli Scithi significante la sua velocità & instabilità nelle cose mondane, & che bisogna secondare l'occasione, perche uelocemente se ne vola & in vano poi si segue, & in vano si pente delle occasioni perdute & tralasciate.

Imagine della Fortuna à cauallo che velocemente corre, dal Fato & dal Destino seguitata, dinotante la velocità di quella, & doue questi sono, quella non hauer possa ò fermezza alcuna.

dere, la quale fu fatta Dea da gli antichi, forse accioche dalla imagine sua riuerita, & spesso guardata imparasse ognuno di pigliare le cose in tempo, perche quelle con questo si mutano, & vanno via, lasciando poi chi non le seppe torre pieno di mestitia, & di pentimento. Fu adunque la imagine della Occasione così fatta: Staua vna donna nuda con i piedi sopra vna ruota, ouero sù vna rotonda palla, & haueua i lunghi capei tutti riuolti sopra la fronte, si che ne restaua la nuca scoperta, e come pelata, & a' piedi haueua l'ali, come si dipinge Mercurio, & era con lei una altra donna tutta addolorata, mesta nello aspetto, & piena di pentimento. Vn simulacro tale fu già fatto da Phidia, & se ne legge vno epigramma di Ausonio, nel quale ei descriue la Occasione così come hò detto, e mette con lei la Penitenza per compagnia. Imperoche chi lascia passar la buona occasione, che si appresenta in qual si voglia cosa, altro non hà poiche pentirsi, & lagnarsi di sè medesimo. Questa, che chiamarono i Latini Occasione, & opportunità, & riuerirono come Dea, fu da' Greci detta Tempo Opportuno, & perciò da loro fatto Dio, non Dea, & era il suo nome Cero, che questa voce appresso de i Greci significa opportunità di tempo, come scriue Pausania ancora, oue mette, che a costei fu consecrato vn' altare appresso de gli Elei, & che certo Poeta antico in vn' hinno fatto per lui lo chiama il più giouine di tutti i figliuoli di Saturno. Fù dunque il Dio Cero de i Greci, il medesimo, che era la Occasione de i Latini, del quale Posidippo fece vn' epigramma descriuendo la sua imagine; onde Ausonio tolse forse l'argomento del suo, quando dipinse la Occasione, perche sono in tutto simili, se non che Posidippo mette di più vn rasoio in mano al suo, & Ausonio alla sua dà la Penitenza di più per compagna. Callistrato parimente nobile scultore fece il Dio Cero in forma di giouine nella sua più fiorita età, bello, & vago con i crini al vento sparsi, & in tutto il resto come lo descriue apunto Posidippo. Bisogna dunque stare con gli occhi aperti, e con le mani pronte per dare di piglio alle cose, quando la Occasione ce le mostra, perche ella tosto gira, e volta la nuca pelata poi a chi non seppe cacciare le mani ne i lunghi crini, che hà sopra la fronte, & via se ne camina con velocissimi piedi. Mostrarono quasi il medesimo gli Scithi anchora nella imagine della Fortuna, imperoche, come riferisce Quinto Curtio, questi la fecero bene senza piedi, ma le posero poi le ali intorno alle mani, perche ella dà, & porge con queste i beni, ma con tanta velocità, che appena altri hà stesa la mano per pigliarli, che ella già è volata via. Oltre di ciò benche talhora giunga la Fortuna con noi mano à mano, non però mai ci lascia pigliar le penne, ch'ella vi hà d'intorno; perche vuole potersene riuolare

Ausonio.

Occasione.

Cero Dio.

Posidippo Ausonio.

Fortuna de gli Scithi.

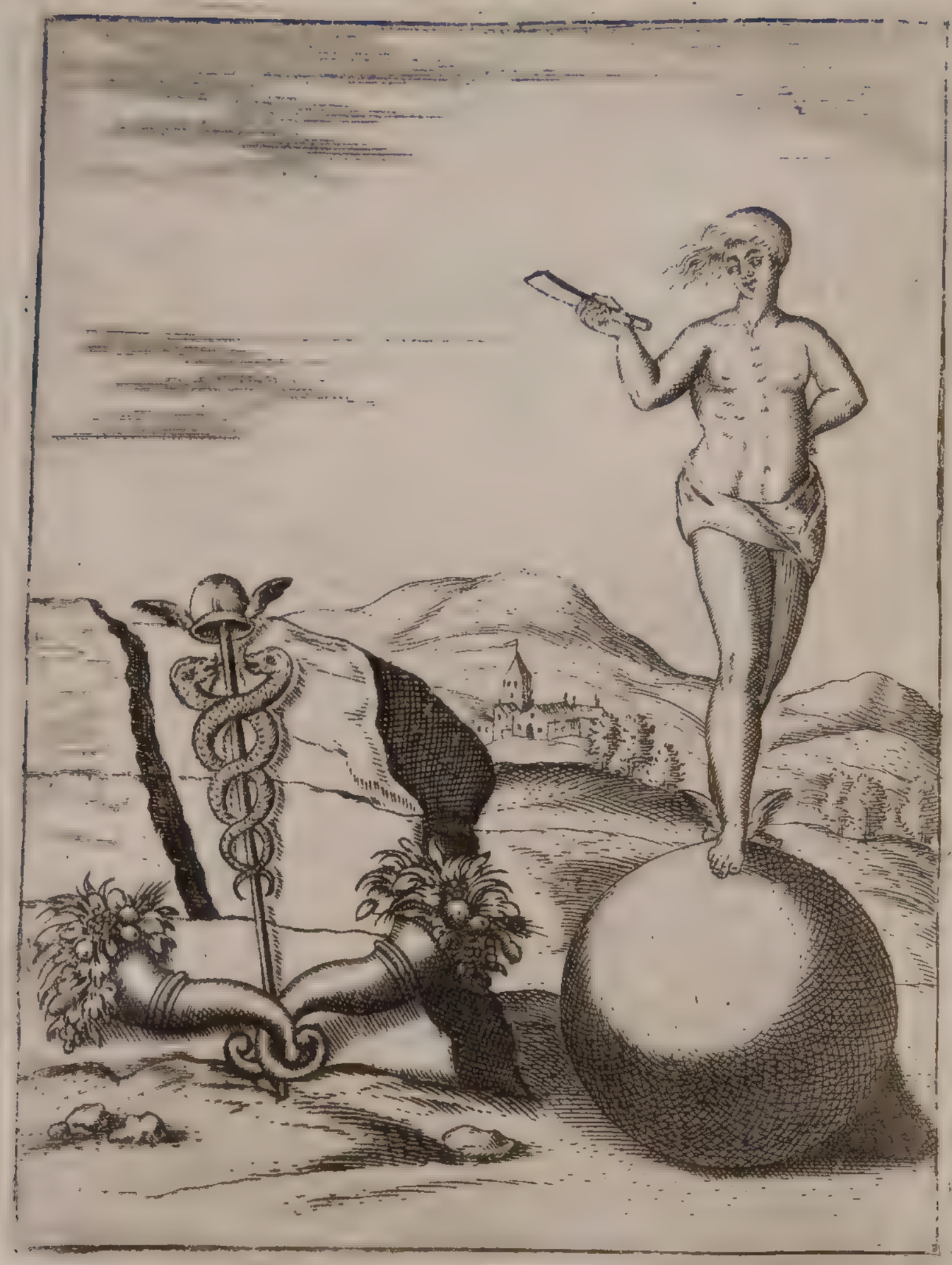
lare a suo piacere. Et rimolarsene senza fare troppo indugio, perche non sà fermarsi, & poco durano le felicità, che vengono da lei. Onde fu, che alcuni già, come scriue Alessandro Napolitano, la fecero di vetro; perche, come questo subito si spezza ad ogni lieue intoppo, così tosto vanno a terra i fauori della fortuna. Ma non perciò lasciarono di crederle gli antichi, anzi mostrarono di fidarsi tanto in lei, che la vollero sempre hauere con loro, massimamente i Principi, e gli Imperadori; perche questi nella loro piu secreta stanza teneuano sempre vn dorato simulacro della fortuna, & come sacra l'adorauano, & voleuano anchora, che fosse con loro ogni volta, che vsciuano in publico. Onde Spartiano scriue, che Seuero Imperadore giunto allo estremo della vita, volle fare, che vi fossero due di queste sacrate statue della fortuna, acciochè ciascuno de i figliuoli, ch'erano due, ne hauesse vna, che l'accompagnasse, e stesse con lui sempre: ma non vi potendo attendere, perche troppo l'aggrauaua il male, comandò morendo, che a vicenda, fosse posto il sacrato simulacro della fortuna nella secreta stanza a' figliuoli, l'vn dì all'vno, & l'altro all'altro, quasi fosse questo segno del partito Imperio tra loro egualmente. Et Antonino Pio Imperadore, secondo che dice il medesimo Spartiano, sentendosi vicino al morire, comandò che la dorata statua della fortuna fosse portata nella stanza di Marco Antonino, che fu certissimo segno dello Imperio trasferito in lui, come che l'Imperadore, il quale moriua, senza dire altro, lo disegnasse in questo modo suo successore. Alcuni, & benissimo hanno dipinta la fortuna sopra vn grande Arboro con vn lungo bastone in mano, co'l quale và battendo giù i frutti di quello, che sono scettri di Rè, mitre, borse, naui, aratri, & altre cose, che dinotano le dignità, & tutte le arti humane. Di sotto poi si vede a stare gran moltitudine di persone, & d'ogni sorte grado, quali aspettano di coglier il frutto che loro vien sopra. Et si vede che ad alcuno di stirpe regale toccando vn'aratro gli bisogna di Principe, che era già, diuenire pouero agricoltore, oue ad vn contadino cadendo sopra vno scettro, ò alcuna borsa diuenta egli Principe, & ricco: sì che bisogna acconciarsi in buon loco, & che prosperando la fortuna venghi a toccare qualche buona ventura. Scriue Pausania, che la fortuna in Grecia appresso de gli Elei hebbe vn tempio, oue era vn suo simulacro di legno molto grande, e tutto dorato, fuor che le mani, & i piè di, quali erano di marmo. Et dice anco poi di alcune altre statue della fortuna fatte da' Greci in diuersi luochi, ma non le riferisce, perche niente hanno di notabile più di quello, che già è stato detto. Dirò bene di quella, che fu in Egira città dell'Achaia, ben che ne dicessi pur'anche già

Fortuna di vetro.

Simulacro della Fortuna con gli Imperadori. Spartiano

Anto. Pio Imperadore.

Pausania.



Imagine della Fortuna in Egira significante nell' amore volerui buona fortuna, & ricchezze altrimenti senza non si ottiene lo bramato desiderio, ma io credo, che si in questa come in tutte le attioni bisogni hauer delle virtù, che quelle fanno la buona fortuna, perche non ci è fortuna alcuna, ma è nome imaginato.

nella imagine di Amore: la quale era fatta in cotal guisa. Dall'vn lato hauea il corno della copia, & lo tenea con mano, dall'altro il Dio Cupido. Et significaua questo, come lo interpreta Pausania, che poco vale a gl'innamorati essere belli, vaghi, e gentili, quando non habbiano la Fortuna con loro, che pare voler dire, che bisogna in amore non meno, che nell'altre cose hauere ventura, & buona sorte: e pur troppo lo vuole dire; ma questo vi si hà da aggiungere ancora, che bisogna, che la Fortuna seco porti il corno di docitia, perche senza sarà di poco giouamento ad amore, mercè dello auaro animo feminile, che nè à beltà risguarda, nè à virtù, nè à gentilezza, ma solo si piega a' pretiosi doni. Onde si può dire sicuramente, che sarà bene auenturoso, & felice sempre in amore qualunque habbia oro, argento, & pretiose gemme, doni tutti di Fortuna, & mostrati per il corno della copia. Perdonatemi donne, che il zelo del vostro honore mi sforza hora à ragionare con voi in questo modo, piu assai del danno, che per gli auari vostri desiderij hò sentito già piu volte. Non vi vergognate voi, & à quelle dico solamente, che lo fanno, di dare voi medesime à prezzo non altrimente, che come si vendono le bestie? anchor che non come queste restate in libero potere di chi ui compra, ma ritornate pure anchora sì, che dare vi potete quando ad vno, e quando ad altro, secondo che maggior prezzo vi viene offerto: ma ben rimane la honestà vostra, & il vostro buon nome in preda sempre alla infamia, al biasimo, & alla vergogna. Et se mi diceste forse, che importa piu, che noi siamo impudiche per prezzo, che per amore solamente? ad ogni modo così per questo, come per quello perdiamo la honestà nostra, la quale voi huomini hauete ristretta trà breuissimi termini, in modo che se trà questi vorremo stare, non sarà per noi amore: & come volete dunque poi, che per amore ci mettiamo a fare gli piaceri vostri? Vi risponderei, che alcune opere sono, le quali benche in sè forse non siano molto buone, ridotte però al suo fine pel mezzo della virtù, contentano chi le fà, & sono ancho per lo più lodate, & all'incontro che vitiosamente opera, nè contenta sè stesso stando occulto, nè, quando si manifesta, troua alcuno, che lo laudi. L'amore è virtù, & è vitio l'auaritia. Adunque quello, che fate per amore, oltre che a voi stesse non turba l'animo consapeuole di hauere operato virtuosamente, è lodato anchora da qualunque lo sà. Ma quello, à che l'auaro desiderio vi tira, vi stimula sempre, non vi dà riposo mai, onde sempre sentite vn cotale rimordimento, che vi dice; A che pure facesti male. Et quando da altri e risaputo poi, di gentili, & honorate diuentare vili, & infami, e souente si cangia il nome di gentildonna honesta in impudica meretrice, il

Fortuna gioueuole ad Amore.

Alle Donne. Ammonitione.

Contra le donne auare.

che non fia mai di chi per amore compiaccia à chi l'ama; perche sole queste, che fanno ciò per mercede sono dimandate meretrici. Nè sono i termini posti alla honestà vostra così ristretto, come pensano forse alcune di voi che vi sia vietato l'amore, anzi vi si dà come vostro proprio, essendo che da voi sole senza l'huomo poco valete: & come vi accostarete voi all'huomo con piacere di amendui, se non vi si intrapone amore, che vi leghi insieme? Adunque non vi si toglie amore: ma sapete voi, che vi si toglie? il fare ingiuria ad amore, come fanno molte, venendo a mercato di quello, che per lui solo dourebbono fare. Si che non per amore, ne perche, vinte dalla fragilità humana, non possano resistere alle carnali passioni, cose che molto ben cuoprono, & iscusano gli nostri errori, si danno nelle braccia a cui mostrano di amare, ma perche troppo sono auide, e rapaci, & par loro dandosi a molti, per hauere da molti, di potere meglio empire le loro auare, & ingorde voglie. Et perciò di loro può facilmente godere ognuno, il quale habbia che dare. Per questo dunque Amore sta congiunto alla Fortuna, che tiene il corno della copia, e mostra pur anche la loro poca fermezza, perche non meno sono mutabili in amore le auare femine, che sia la Fortuna: alla imagine della quale ritorno, & lascio voi donne, che viuete ne' vostri vergognosi errori; & a quelle, che sono lontane, prometto di dire vn dì tutti i beni del mondo di loro, & in modo tale, che forse anco se ne faranno qualche conto. Adunque, oltre alli disegni fatti fin quì della fortuna, trouo, che alcuni l'hanno dipinta in mare, che fa vela tra le turbate onde, alcuni l'hanno posta sù l'acuta cima d'vn'alto sasso, ouero di vn monte, sì che ogni poco di vento, che spiri, la fa voltare. Et credo, che queste siano state dipinture moderne, perche non ne trouo fatta mentione da

Gregorio Giraldi. *gli antichi, come è stata questa parimente, che riferisce il Giraldi scriuendo de i Gentili, oue così dice: Hanno alcuni a' tempi nostri con assai bella inuentione fatto la fortuna a cauallo e che velocissimamente se ne corre via, & il Fato, ouero Destino, come ci pare di dire, la seguita tenendo l'arco con la saetta di arciere per ferirla. Mostra questa dipintura la velocità della fortuna, come ch'ella non riposi mai, ma corra via sempre scacciata dal Fato, perche oue è il Destino, non vi ha luoco la*

Apuleio. *fortuna. Questa fa Apuleio essere vna medesima con Iside, quando finge, che à sè di Asino ritornato huomo così dice il Sacerdote della Dea: Hora tu sei sotto la custodia della fortuna, non di quella, che è cieca, ma di quella che vede, & da luce ancora a gli altri Dei con il suo*

Fortuna p la Luna. *splendore. E potiamo dire, ch'egli perciò volesse intendere della buona fortuna, sotto il nome della quale intese Macrobio la Luna mostrata per*

Iside,

Imagine del buono euento & felice ſucceſſo del fauore inſtabile,lieue,& caduco dell'adulatione,& dell'Inuidia,che ſpingono,& accompagnano detto fauore,& l'imagine della ruota volubile della fortuna ſopra laquale il detto fauore ne poſſa i piedi è caſca al ſuo girare, effetto ſi vede per ordinario nelle corti e nel mondo.

Imagine della Dea Macaria, ò Dea Felicita figliuola d'Hercole con il caduceo, & il corno di douitia in mano, quello ſignificante la virtù,queſto le ricchezze neceſſarie, e l'vn'e l'altre alla felicità humana.

Iside, come già è stato detto nella sua imagine: perche questa può assai ne i corpi di quà giù, li quali sono soggeti à varij casi di Fortuna, e vannosi mutando del continuo. Mettendo dunque la Luna, & la Fortuna insieme, come che siano vna medesima Dea, dalla quale venga il nascimento, & la morte delle cose, potremo dire, che Pausania niente si ingannasse, quando disse, che facilmente gli farebbe creder Pindaro, che la Fortuna fosse vna delle Parche, & che potesse più assai delle sorelle. Ben che mi pare, che le Parche si accordino molto più con il Fato, ò Destino, che vogliamo dirlo, che con la Fortuna, perche questo è fisso, e certo, sì come elle sono immutabili parimente, mentre che filando la vita de i mortali a

Buono Euento.

ciascheduno assegnano il determinato tempo del morire. Ma questo, che alle imagini? niente. Lasciamolo dunque, et dichiamo del buono Euento, cioè prospero successo, & felice fine delle imprese, perche il simulacro di costui appresso de' Romani fu nel Campidoglio con quello della buona Fortuna, come scriue Plinio, in forma di Giouane allegro, & ben vestito, che tenua nella destra vna tazza, e nella sinistra vna spica, & vn papauero. Et

Fauore.

con la Fortuna và anco il Fauore, che fu adorato parimente da gli antichi, perche pare, che da lei uenga per lo piu, benche nasce egli dalla bellezza ancora molte volte, e souente dalla virtù, & in soma da tutte quelle cose, che ci fanno grati altrui, & ci acquistano fauore, il quale ci fà spesso insuperbire; perche quanto più succedono a gli huomini le cose felicemente, tanto più si inalzano, & poggiando con l'ali del fauore humano montano sopra gli altri, fin tanto che la ruota giri, onde cadendo traboccheuolmente sono sprezzati poi non meno, che fossero riueriti prima. Però guardisi ognuno di fidarsi troppo in questo frale, & lieue Fauore, perche tosto passa, come la sua imagine ci dimostra, la quale era di giouine con le ali: ò sia perche per le cose prospere, & liete si leua in alto tanto, che non degna più di guardare a basso, onde perciò fu anco dipinto cieco, perche pare, che gli huomini non guardino più a persona, ò ben poco, poscia che a grandi honori sono inalzati: ouero perche poco si ferma con noi, ma tosto passa via; & perciò staua co' piedi sopra vna ruota, concioßia ch'egli inuiti la Fortuna; & sì come questa gira, così ei gira parimente, e và sempre ouunque ella porta de' suoi beni, mostrandosi però tuttauia timido, perche vuole ogni hora salire più sù, che non gli conuiene, spinto dall'Adulatione, che l'accompagna sempre. Gli va dietro etiandio la Inuidia, ma con passi tardi, e lenti, la quale guarda sempre con occhio torto l'altrui Felicità, ma ella s'è beata, e di lei punto non teme. Perche questa fu da gli antichi adorata pa

Fauore timido.

Macaria.

rimente, & chiamata Macaria da' Greci, e fù, come si raccoglie da Euripide, & che riferisce Pausania, figliuola di Hercole, & acquistossi gli di-

ni honori, perche hauendo l'Oracolo risposto a gli Atheniesi, che potcuano esser vincitori di certa guerra mossa loro da' Lacedemonij per gli figliuoli di Hercole, se qualchuno di questi occidendosi da sè si fosse offerto alli Dei dell'Inferno, ella subito che questo intese, si taglio la gola, & fece di sè la miserabile offerta, acquistandone la uittoria a gli Atheniesi, li quali perciò l'adorarono poi, come quelli, che per lei erano stati vittoriosi, & felici. La imagine di costei, cioè della Felicità, che questo è il nome Latino, & Macaria il Greco, come hò detto, fu da gli antichi fatta, come si vede in alcune medaglie, di Giulia Mammea, vna donna sopra un bello seggio, che tiene nella destra il Caduceo, & hà nella sinistra vn corno di douitia. Si può dire, che quello significhi la uirtù, questo le ricchezze, come che, nè le uirtù da sè, nè le ricchezze per loro medesime possono fare quì l'huomo felice, che fu opinione di Aristotele. Imperoche quale felicità può essere di un uirtuoso, che si troui in tanta pouertà, che patisca disagio non solamente di molte cose, che gli sarebbono commode, ma di quelle anchora, che gli sono necessarie? Et allo incontro chi si troua priuo di ogni virtù, se bene hauesse tutte le ricchezze del mondo, non si potrà mai chiamare felice, anzi sarà infelicissimo, non hauendo punto di quello, che è proprio dell'huomo. Potransi dunque chiamare felici quì frà noi secondo il parere di Aristotele, & come ci mostra la imagine della Felicità pur mò disegnata, solo quelli, che sono uirtuosi, e ricchi cioè che hanno tanti de' beni della Fortuna, che ponno prouedere a' suoi disagi, & alle sue commodità. Cebete nella sua tauola fa la Felicità vna donna, che siede all'entrare di certa roca in bel seggio, bene ornata, ma non però con molta arte, & coronata di bellissimi, & vaghi fiori. Alla quale ben pare che uoglia andare ogniuno, ma non vi arriuano però se non quelli, che caminano con la scorta della virtù, lasciandosi alle spalle tutte l'altre cose; perche fu opinione di costui, come di molti altri anchora innanzi a lui, che la uirtù sola potesse fare l'huomo felice. Il che dobbiamo noi dire anchora parlando christianamente, & intendendo non della Felicità, che quì brama alla cieca ogniuno in questo mondo, perche non è, se bene pare, Felicità, ma di quella, che nelle celesti sedi godono le anime beate, uera, immutabile, & eterna. Alla quale ha da sperare di giugnere fermamente ogniuno, che scorto da' lucidissimi raggi della diuina bontà camini tutto il uiaggio di questo mondo in compagnia della Fede, calcando l'arido, & sterile terreno co' piedi della Carità.

Medaglie di Giulia Mammea.

CVPIDO.

DI tutti gli affetti de gli animi nostri non ui è il più commune, il più bello, nè che habbia maggior forza di quello, che non solo in noi si uede essere, ma nello eterno Iddio anchora (benche in lui sia pura sostanza solamente, non affetto, nè passione) ne gli Angeli, & in tutti gli ordini de' Beati, in ciascheduno de gli elementi, & nelle cose tutte, che di quelli sono create. Si dimanda questo communemente Amore, il qual leua ogni bruttura da gli animi humani, & cosi gli fa diuenire belli, che hanno poi ardire di andarsi à porre dauanti alla bellezza eterna, oue ripieni tutti di gioia, & d'infinito piacere godono i desiderati frutti de' loro amori. Questo diuentare humili gli Superbi, gli adirati riduce a pace; rallegra, & riconforta gli afflitti, e sconsolati, porge ardire a chi teme, & apre le chiuse mani all'ingorda auaritia. Questo hà forza sopra tutti i più potenti Rè, supera i grandi Imperadori, & in somma si fà ubbidire a tutte le persone. Per le quali cose non è marauiglia se fra i loro Dei lo posero gli antichi, li quali non hauendo uista anchora la luce della uerità, quel, che si doueua dare al Creatore del tutto, dauano alle creature, & come che non sapessero onde le uirtù ueni sero in noi, molte ne adorarono come Dei, & posero loro diuerse statue, & in uarie imagini le dipinsero, secondo operano ne gli animi humani, come in altro luoco hò mostrato già, per non replicare il medesimo hora, che di Amore solamente uoglio dire, secondo che da gli antichi fu dipinto: Se ben par' essere hoggimai così manifesto da ognuno, che non habbia bisogno, che ne sia scritto per insegnarlo; perche uedendo un fanciullo con la benda a gli occhi, con l'arco in mano, e con un turcasso pieno di strali al fianco, ognuno sà dire questi è Amore, ma non saprà dire però ognuno poi a chi gliene dimandi, la ragione per la quale sia così fatto. Et io in queste mie imagini hò uoluto mostrare non solo come lo facessero gli antichi, ma renderne le ragioni anchora, secondo, che da' più degni scrittori le hò potuto ritrouare, li quali ragionando di Amore in diuerse maniere, & in diuersi modi l'hanno considerato, perche hanno uisto, che diuerse sono le uirtù sue. Donde uiene, che hanno detto non essere un solo Amore, ma molti, & due principalmente furono posti da Platone, sì come ei pose due Venere parimente. L'una celeste, della quale nacque il celeste Cupido, e quel diuino amore, che solleua l'animo humano alla contemplatione di Dio, delle

Amore.

Amore nõ è nato.

Cupido celeste.

Ali d'amore.

menti ſeparate, che noi chiamiamo Angeli, & delle coſe del Cielo. Et habita queſto ne i Cieli, come ſcriue Filoſtrato, dicendo che l'Amore celeſte, il quale è vno, ſe ne ſtà in Cielo, & quiui hà cura delle coſe celeſti, & è tutto puro, mondo, e ſinceriſſimo, & perciò faſſi di corpo giouine tutto lucido, e bello, & gli ſi danno l'ali per moſtrare il riuolgimento, qual fanno gli animi humani moſſi dallo amoroſo deſiderio al Cielo, & a quelle coſe, che quiui ſono; come fanno etiandio quelle pure menti, le quali ſopra i Cieli ſono ordinate tutte ſecondo i gradi loro, che ſi inalzano quanto piu ponno alla viſta di quella beata faccia, che è fonte eterno di tutta la bellezza, la quale in diuerſi modi dalla piu alta parte del Cielo manda i raggi ſuoi ad irritare, e prouocare le coſe tutte, perche à lei ſi riuolghino, & queſti ſono le ſaette, e gli acuti ſtrali, che ſouente ſcocca Amore. Chi dunque nella imagine di Cupido conſidera l'Amore diuino, vede la purità di queſto nel lucido corpo di quello. Et per l'ali (l'officio delle quali è alzare in alto, e portare per l'aria que' corpi, li quali per loro ſteſſi non ſi potrebbono leuare di terra) vede il ſolleuamento, che fa Amore de gli animi noſtri alle diuine bellezze. Si come per le ſaette può comprendere gli raggi della diuina luce, la quale in mille modi ci viene a ferire, perche ci riuoltiamo a lei, & inuaghiti della bellezza ſua, non piu ſtimiamo le coſe di quà giù, che quanto elle ci ſono ſcala da ſalire al Cielo, come ben diſſe Amore di sè ſteſſo, quando in vna ſua Canzone lo chiama il Petrarca in giudicio.

Strali di Amore.

Ali di Amore.

Strali di Amore.

Petrarca.

Amor, e queſto è quel, che tutto auanza,
Da volar ſopra il Ciel gli hauea date ali
Per le coſe mortali,
Che ſon ſcala al Fattor chi ben l'eſtima.

E per non entrare più adentro nelle coſe dell'Amore diuino, perche tanto vi ſarebbe da dire, che troppo mi ſcoſterei dal propoſito mio, queſto ſolamente vi aggiungo, ch'egli è come il Sole: il quale ſparge i ſuoi raggi per l'vniuerſo, & in sè riflette altri raggi ancora, ſe tocca per ſorte corpi lucidi, e puri. Et come il Sole riſcalda ouunque tocca, così Amore accende quelle anime, alle quali ſi accoſta, onde con infiammato deſiderio ſi riuolgono alle coſe del Cielo. Il che hà fatto, che ſia data alla imagine di Amore l'acceſa face ancora: per dimoſtrare l'ardente affetto, con che ſeguitiamo le coſe amate, trahendone piacere del continuo, parlando però ſolo delle diuine. Nelle quali conſideriamo della face di Amore quel, che luce ſolamente, & che riſplende come dilettеuole, & gio-

Amore ſimile al Sole.

conda da vedere, non quello che arde, & abbrucia, perche fa male, & è noioso; e questo più si confà all' Amore delle cose terrene, il quale non porge diletto mai, nè piacere alcuno intero, & che sia senza tormento; ma così aggiunge l'vno all'altro, come nella face sono insieme lo splendore, che diletta, & la fiamma, che tormenta ardendo. E fu questa poi opinione di Plutarco, il quale scriue che i Poeti, gli Scultori, & i Dipintori finsero, che Cupido portasse in mano la face accesa, perche del fuoco, quel che luce, è diletteuolissimo, ma quel che abbrucia poi, è fuor di modo molesto. Il che tolse egli con gli altri forse da Platone, il quale scriue nel Timeo, che Amore in noi è misto di piacere, & di dolore. Nacque questo Amore di Volcano, e dell'altra Venere, la quale chiama Platone volgare, mondana, e terrena, volgare parimente, terreno, e pieno di lasciuia humana, secondo che finsero le fauole. Onde Seneca nella Tragedia di Ottauia descriuendolo, dice così,

Seneca.

L'error de' ciechi, e miseri mortali
Per coprire il suo stolto, e van disio
Finge ch' Amor sia Dio,
Sì par, che del suo inganno si dilette,
Inuista assai piaceuole, ma rio
Tanto che gode sol de gli altrui mali,
C'habbia a gli homeri l'ali,
Le mani armate d'arco, e di saette
E in breue face astrette
Porti le fiamme, che per l'vniuerso
Và poi spargendo sì, che del suo ardore
Resta acceso ogni core,
E che da l'vso human poco diuerso
Di Volcano, e di Venere sia nato,
E del Ciel tenga il più sublime stato.
Amor è vitio de la mente insana,
Quando si moue dal suo proprio loco,
Che di piaceuol foco
L'animo scalda, e nasce ne' verdi anni
A l'età, ch'assai può, ma vede poco.
L'ocio il nodrisce, e la lasciuia humana,
Mentre che và lontana
La ria Fortuna co' suoi graui danni
Spiegando i tristi vanni,

E la buona, e felice stà presente,
Porgendo ciò, che tien nel ricco seno,
Ma se questa vien meno,
Onde il cieco desir al mal consente,
Il fuoco, ch'ardea pria tutto s'ammorza,
E tosto perde Amor ogni sua forza.

Pose Ouidio parimente due Amori, quando e' disse, Ouidio.

Madre d'ambi gli Amor porgimi aita.

Percioche noi amiamo in due modi, bene, quando alle cose buone applichiamo l'animo, male, quando seguitiamo quello, che è rio. Et come questo si dimanda amore dishonesto, e brutto, così quello è detto bello, & honesto. Alcuni vogliono, che di questi due nati di Venere vno solamente sia Amore, ilquale accenda, & infiammi gli animi nostri a seguitare alcuna cosa, & l'altro si dimandi Anterote, che noi potiamo dire contra amore: perche faccia questo effetti tutti contrari a quello, sì che per lui fuggiamo le cose, le disamiamo, & le habbiamo in odio. Ma si inganna di gran lunga qualunque tal cosa crede, percioche Anterote fu adorato, non perche facesse disamare, ma perche punisse chi non ama essendo amato, come si legge appresso Suida, il quale racconta vna nouelletta tale. Fù in Athene vno chiamato Melito, il quale ardentissimamente amaua vn bellissimo giouane nobile, & ricco molto, il cui nome fu Timagora. Questi non meno altero, che bello, mostraua non farsi conto di Melito in altro, che in commandargli cose di grauissimo pericolo, le quali tutte faceua il miserello con animo sicurissimo, credendo di douere in questo modo acquistarsi la gratia dello amato giouane, ma tutto gli auenne il contrario; percioche Timagora quanto più si sentiua essere amato, e seruito da lui, tanto lo sprezzaua più sempre; onde l'infelice Melito non potendo più sopportare le amorose pene, & uinto dalla disperatione si gittò giù dalla più alta cima della rocca, e tutto si ruppe, & restò morto; di che parue, che venisse poi pietà si grande a Timagora, quando l'intese, non volendo forse la giustitia d'amore, che restasse la morte di Melito inuendicata, che egli se n'andò ratto a gittarsi di là, onde s'era gittato Melito prima, e crudelmente ne morì. Et quiui perciò fu posto vn simulacro di vn bellissimo giouinetto tutto nudo; il quale haueua in mano due galli, e molto belli, & gittauasi a basso col capo all'ingiù. Questo dunque potiamo dire, che fosse castigo, il quale ve-

Anterote.

Nouella di Melito, e di Timagora.

Imagine de gli Dei Amore, & Anterote fratelli & figliuoli di Venere, inteſi l'vno per l'amare, l'altro per il riamare, ouero l'amor reciproco, & l'imagine dell'amor Letheo che fà diſamare, e dimenticare la perſona amata.

nisse da Anterote, come più apertamente dice Pausania, raccontando quasi il medesimo in questo modo. Era in Athene vn'altare consecrato ad Anterote per voto, come dicono, de' forestieri, & per cagione tale. Melete giouane Atheniese niun conto facendosi di Timagora huomo forestiero, che l'amaua grandemente, gli disse vn dì tutto sdegnosetto, che gli si leuasse d'attorno, & andasse si a fiaccare il collo. Timagora non curando più di viuere, & volendo in tutte le cose compiacere cui egli amaua tanto, si lasciò cadere dall'alta cima di vna certa rupe, & morì miseramente: di che Melete pentito della sua superbia sentì tanto dispiacere, che furiosamente poco dapoi fece il medesimo fine, che l'amante suo hauea fatto, onde fu detto che Anterote haueua fatta la vendetta di Timagora, & gli fù perciò consecrato l'altare ch'io dissi. Fu dunque Anterote vn nume, il quale puniua chi non amaua essendo amato, & non ch'ei facesse disamare: e potiamo dire, che questo non sia, che l'amore reciproco, come anco vien confermato da Porfirio scriuendo di costui in questo modo. Haueua Venere partorito Cupido già di alcuni dì, quando ella si auuide, che ei non cresceua punto, ma tuttauia staua così piccolino, come era nato, onde non sapendo a ciò come prouedere, ne dimandò consiglio all'Oracolo, il quale rispose, che Cupido stando solo non crescerebbe mai, ma bisognaua fargli vn fratello, acciochè lo amore fosse trà loro scambieuole, che allhora Cupido crescerebbe quanto fosse di bisogno. Venere prestando fede alle parole dell'Oracolo; da indi a poco partorì Anterote, il quale non fu così tosto nato, che al par di Cupido cominciò a crescere, mettere l'ali, & caminare gagliardamente; & è di questi due stata poi la sorte tale, che di rado, ò non mai è l'vno senza l'altro, & se vede Cupido che Anterote cresca, e si faccia grande, ci vuole mostrarsi maggiore, & se lo vede piccolo, diuenta egli parimente piccolo, benche questo faccia spesso a suo dispetto. Adunque l'amore cresce, quando è posto in persona, che medesimamente ami, & chi è amato dee parimente amare, & questo mostrarono gli antichi per Cupido, e per Anterote. Per la quale cosa gli Elei, gente della Grecia, in certa parte delle loro scuole metteuano l'vno, & l'altro, acciochè si ricordassero i giouani di non essere ingrati contra chi gli amaua, ma ricambiassero lo amore, così amando altri, come da altri si sentiuano essere amati. Stauano dunque due imagini, ouero statue de' fanciulli, de' quali l'vno era Cupido, che teneua in mano vn ramo di palma, & l'altro Anterote, il quale si sforzaua di leuarglielo, e mostraua di affaticarsi assai, nè poteua però, quasi che debba con ogni suo sforzo mostrare chi risponde in amore di non amare punto meno di colui

lui, che ama prima, & perciò si sforza Anterote di leuare la palma di mano di Amore. Del quale parlando Marco Tullio per adulare Attico suo, come riferisce Lattantio, e quasi per motteggiarlo, disse, che furono i Greci di gran consiglio, & di parere molto audace a porre dauanti a gli occhi de i giouani, oue si doueuano essercitare nelle cose virtuose, la imagine di Cupido, quasi credesse egli, che con quella non meno si potesse suegliare ne gli animi giouenili le lasciue, & i disbonesti piaceri, li quali li diceuano gli antichi tutti venire da Cupido, che accendergli alla virtù.

M. Tullio.

Mercurio, & Hercole con Cupido.

A che volendo forse rimediare i Romani, non metteuano Amore solamente nelle loro Academie, & oue si essercitauano i giouani, ma insieme con quello anco Mercurio, & Hercole, sì che la statua di Cupido era nel mezo di queste due, per mostrare che fosse & ragioneuole, & virtuoso, perche mostraua Hercole la virtù, & Mercurio la ragione. Et Atheneo scriue, che gli antichi Filosofi stimarono Amore essere vn Dio molto graue, & alieno da ogni bruttezza, dicendo che ciò si poteua conoscere da questo, che posero la sua statua con quelle di Mercurio; e di Hercole; che sono sopra, quello alla eloquenza, questo alla fortezza, & dalla compagnia di costoro nasce Amicitia, e concordia. Hebbero ben poi gli antichi l'Amore anchora, che faceua disamare, e mettere in oblio tutto il bene, che si voleua altrui, e fu chiamato Amore Letheo, la statua del quale, che chinaua le ardenti faci nel fiume, & quiui le estingueua, era nel tempio di Venere Ericina, del quale fece mentione Ouidio, e disse, che colà andauano a porgere gli diuoti preghi tutti i giouani, li quali desideranano di scordarsi le loro innamorate, & le giouani parimente che si accorgeuano di hauere mal posto i loro amori. A che hebbero i Greci vn più bel rimedio; perche senza pregare altrui, lauandosi solamente nel fiume Seleno, poco lungi da Patra città dell'Achaia, si scordauano gli huomini, e le donne tutti quelli amori, delli quali non voleuano più ricordarsi, che così tenenano, che fosse, quelli del paese. Ma Pausania che questo racconta, dice che è fauola, che se fosse vero, le acque di quel fiume sarebbono stimate più di tutte le ricchezze del mondo: & Plinio fa mentione di certo fonte chiamato di Cupido appresso de' Cizicени, del quale chi beeua scordauasi subito ogni amoroso affetto. Ma se Cupido altro non è, che l'affettuoso desiderio da noi posto intorno alle cose, l'Amore non sarà vno, nè due, anzi molti, come pongono i Poeti, quali fauoleggiando esprimono spesso le forze de gli animi nostri, le diuerse passioni, & i varij loro affetti, & perciò dissero che molti erano gli Amori, come ancho scriue Alessando ne' suoi problemi, perche non amiamo tutti vna cosa medesima, nè in vn medesimo modo, ma diuersa-

Amore Letheo.

Pausania, Plinio.

Moltisono gl'Amori.

uersamente ama ciascheduno, & spesso ancora diuerse cose: il che non si potrebbe fare, se Amore fosse vno solamente. Finsero dunque gli antichi, che fosser molti, li quali faceuano tutti fanciullini bellissimi con l'ali, & dauano loro in mano à chi facellette ardenti, à chi strali acutissimi, & à chi saldissimi lacciuoli, come benissimo mostra Propertio scriuendo à Cinthia sua, che così dice in nostra lingua. Amore. Propertio.

Mentre che l'altra notte, Vita mia,
Errando me ne vado dopò cena,
Senza pur' hauer' vno in compagnia.

La sorte, nè sò già come, mi mena
'Doue vno stuol mi vien' ad incontrare
Di fanciulli, che paion nati a pena.

Quanti fosser non sò, che numerare
Non gli potei per la tema, ch' al core
N'andò, ch' al fatto mio mi fè pensare:

Nè bisognaua non hauer timore
Di loro, se ben' eran piccollini;
Ch' assai son grandi in dar' altrui dolore.

Mostrauan tutti i nudi corpiccini
Così vaghi, sì belli, e ben formati:
Che mai non vidi più be' fanciullini.

Et alcuni di loro erano armati
Di viue fiamme in facellette accolte,
Onde ogni dì ne son molti abbrucciati.

Alcuni con le braccia snelle, e sciolte,
E preste al saettar portan gli strali,
Che mè nel cor ferito han già più volte.

Et alcuni altri certi lacci, quali
Mostraron d' hauer sol per me legare,
Perch' vn di lor disse parole tali:

Pigliate costui, sù, che state à fare?
Lo conoscete pure, e quelli presto
Mi furo intorno; nè potei scampare,
Si che per lor legato in tua man resto.

Filostrato. *Filostrato parimente nelle sue dipinture dice, che gli Amori sono molti, e gli fa essere figliuoli delle Ninfe, come fa Claudiano anchora, quando scriue delle nozze di Honorio, & di Maria, li quali gouernano i mortali; perche molte parimente sono le cose, che questi amano: & ne dipinge vna bella tauola, la quale stà così secondo il ritratto, ch'io ne hò saputo cauare.*

Pittura de gli Amori. *Euui vn giardino bellissimo con vaghi arbuscelli piantati con tal'ordine, che da ogni banda a' riguardanti mostrano vna assai spatiosa via coperta tutta di freschissima herba tanto molle, e delicata, che sopra qual altra si voglia cosa non si potrebbe giacere più delicatamente. Da i rami delle belle piante pendono pomi gialli, & lucidi sì, che paiono d'oro alli quali gli Amori tutti nudi si riuolgono, ò vi volano intorno leggerissimi, hauendo già attaccate a gli arbori le dorate faretre piene di pungenti strali: & alcuni panni di diuersi colori sono gittati quiui per l'herbe piene di varij fiori. Le dorate chiome a gli Amori sono in vece di ghirlande: nè sono le penne delle ali tutte di vn medesimo colore, ma alcune rosse, alcune gialle, & alcune di color celestre. Et di loro quattro i più belli si sono scostati da gli altri, delli quali due giuocando si gettano pomi a vicenda l'un con l'altro, e gli altri due si saettano l'vno con l'altro, non mostrandosi però in viso di essere punto adirati, anzi ciascheduno di loro porge il nudo petto, acciochè non vengano gli strali in vano, ma feriscono là, doue sono indrizzati. Le quali cose mostrano il cominciamento dello Amore, & la confermatione del medesimo, perche gli due, che giuocano co i pomi danno principio all'Amore; onde si vede, che questo bacia il pomo, & lo getta, e questo stà con le mani alte per pigliarlo, accennando che lo bacierà anch'egli, quando l'haurà pigliato, & lo rimandarà parimente. E da questo forse tolse Suida quello, ch'ei scriue, che gittare altrui vn pomo significa*
Virgilio. *inuitarlo ad amare. Onde Virgilio ancora in vna sua pastorale, fà così dire a Dameta.*

La vaga Galatea mi getta vn pomo,
E poi sen fugge, ma pria, che s'asconda
Frà verdi salci vuol pur, ch'io la veggia.

Gli

Gli altri due poi, che si saettano confermano l'Amore già cominciato, quasi che essi lo facciano penetrare al cuore. Quelli dunque giuocano per cominciare ad amare, questi saettano, perche l'Amore si confermi, & perseueri. Vn Lepre è poi, che stà sotto vn'arbore mangiando de i pomi già caduti a terra, al quale gli Amori danno la caccia, & lo spauentano, questo battendo le mani insieme, quello gridando, e quell'altro scuotendo la veste, ch'era in terra. Alcuni vi volano sopra, & lo gridano, alcuni pian piano vanno dietro alla sua orma, & alcuni si lanciano, quasi gli si vogliano gittare addosso; ma l'animale si volta in altra parte, one vno de gli Amori stà in agguato, credendosi di pigliarlo con le mani per vn piede, & vn'altro, che l'haueua già quasi pigliato, se lo vede vscire di mano; di che ridono poi tutti sì fattamente, che per le risa non si ponno tenere in piè, ma si lasciano cadere à terra, chi di trauerso, chi boccone, e chi risguardando con la faccia al Cielo. Ne vuole però alcuno di loro adoperare gli pungenti strali, ma tutti vorrebbono pigliare quello animale viuo, per farne poi gratissimo sacrificio a Venere, come che'l Lepre molto bene a lei si confaccia, perche dicono, ch'egli è frequentissimo al coito, onde mentre che latta gli figliuoli già fatti, ne fa de gli altri tuttauia, e tuttauia si impregna, sì che partorisce il Lepre à tutti i tempi, come scriue Plinio, nè si conosce il maschio dalla femina, ma si crede, che in tutti sia la medesima virtù così del maschio, come della femina. Oltre di ciò, dice il medesimo Plinio, che credettero alcuni, che la carne del Lepre facesse più bello assai, & più gratioso, che non era prima, chi ne mangiaua per sette dì, e soggiunge, ch'egli crede bene, che sia cosa vana, ma che si può pensare, che vi sia pure qualche ragione, poi che tanto vniuersalmente si crede così. Da questo tolse argomento Martiale di motteggiare vna sua amica nomata Gellia scriuendole questo Epigramma.

Lepre con farsi a Venere.

Quando mi mandi Gellia mia talhora
A donar Lepre, mi mandi anco à dire,
Ch'in sette dì vedrommi (e d'hora in hora)
Piu bel quella mangiando diuenire.
Se vero è, vita mia, coteſto, fora
Ver' anco, e si potria senza mentire
Giurare, che non habbi mai mangiata
Carne di Lepre tu, da che sei nata.

E perche Aleßandro Seuero usaua di mangiare souente il Lepre, fu

chi con alcuni versi lo motteggiò, come scriue Lampridio, dicendo, che bench'ei fosse Siro di razza, non era marauiglia, che fosse bello, & gratioso, perche la carne del Lepre, ch'ei mangiaua volontieri, lo faceua tale. Di più vi è stato ancho chi hà detto, che sia nella Lepre certo non sò che, con il quale possano fare de gl'incantesmi amorosi, la quale cosa non dice già Filostrato, che la riferisce, che non sia, ma bene danna chi la fa, & giudica non degni di essere amati quelli, li quali vogliono farsi amare sforzatamente in questa guisa, & quì finisce la sua tauola. Nella quale mi pare, che siano molto bene dipinti gli Amori: & io per questo solamente l'hò ritratta, acciochè si veggia, che gli Amori sono molti, & tutti fanciullini nudi, con i crini crespi, e biondi, & con l'ali di diuersi colori, & quando hanno le accese faci in mano, & quando nò, & hanno l'arco alle volte, & la faretra con le saette, & alle volte ne sono senza. Onde Silio Italico descriuendo come gli Amori accompagnassero Venere, quando lei andò con Pallade, & con Giunone in giudicio dinanzi à Paride, ad vno solamente dà l'arco, & le saette, e fà che gli altri le stanno d'intorno adorno adornandola, & i versi suoi tirati al volgare sono tali.

Silio Italico.

Allhora il bel Cupido: ch'aspettato
Haueua il tempo già de la gran lite,
Reggea con destra mano i bianchi Cigni,
Ch'al carro de la madre erano giunti,
Cui egli mostra l'arco, che gli pende
Da gli homeri, e la piccola faretra
Sol per lei piena di pungenti strali,
Accennandole, che per ciò non tema
De la vittoria, ma ne vadi certa.
E gli altri Amori vezzosetti, e lieti
Le sono intorno, e chi raccoglie, e stringe
I biondi crini da la bianca fronte
In vaghi nodi, chi la sottil veste
Rassetta, e chi la cinge oue hà bisogno.

Apuleio. *Apuleio, quando fà comparir Venere in scena accompagnata dagli Amori, dice, che questi sono fanciulli bianchissimi, li quali scendono di Cielo, oueramente escono del mare con le ali alle spalle, con le sactte al fianco, e con le facelle in mano. Et, per mostrare la moltitudine di questi, dice in altro luoco, che vn popolo d'Amori accompagnaua Venere, perciochè*

sono

ſono quaſi infiniti i deſiderij humani, e quanto ſi deſidera, tanto ſi ama, di rado conſiderando ſe bene ſia, ò male, ma ſolo mettendo mente à contentare ogni noſtro deſiderio, benche ſia diſordinato, e contra la ragione, la quale Amor non prezza, mentre che à laſciui piaceri tutto ſi volge; & perciò noi lega sì, che reſtiamo in ſuo potere: & queſto moſtrano i lacci, che gli ſi danno. Ma non più di molti, ma ragioniamo hora di vno Amore ſolamente, facendone ritratto ſecondo che ce ne hanno gli Antichi laſciato eſſempio. Platone, facendo nel ſuo conuiuio, che Agathone laudi Amore, e moſtri, come egli è fatto, così dice. Amore è belliſſimo, perche è il più giouane di tutti i Dei; & che ſia vero, lo moſtra ch'ei fugge la vecchiezza ſempre, benche queſta ſia aſſai veloce, & ſpeſſo venghi più toſto, che non farebbe di biſogno, & di ſua natura l'hà in odio, e ſtaſsene trà giouani, ſecondo il prouerbio, qual dice, che le coſe trà loro ſimili volontieri ſtanno inſieme. Egli è poi tenero, e molle, & prouaſi ciò nel modo, che Homero proua Ate hauere i piedi teneri, e molli. Ate è voce Greca, & noi la potiamo dire calamità; ma Homero la finge eſſere vna Dea figliuola di Gioue, la quale turba le menti de i mortali, e mette loro male in cuore, & dice, ch'ella camina sù per le teſte de gli huomini, nè calca mai la terra co i piedi, & perciò gli hà molli, e teneri: coſi dunque Amore è tenero parimente, & molle, perche non camina mai nè per terra, nè per ſaſſi, nè per luoco alcuno, che ſia duro, & aſpero; ſi caccia trà le più molli, & delicate coſe del mondo, e ſtaſſi quiui. Queſte ſono gli animi humani: nè in tutti però habita egli, ma in quelli ſolamente, che ſono piaceuoli, e gentili, & fugge i rozzi, e duri, e tanto è da lui lontana ogni durezza, che quaſi è liquido, come l'acqua, perche ſe ciò non foſſe, ei non potrebbe andare, come và, ricercando tutto l'animo, nè entrarui di naſcoſto, & vſcirne quando vuole. Oltre di ciò Amore è di corpo beniſſimo fatto, & in ogni ſua parte così bene compoſto, che la bellezza ſua auanza tutte l'altre, per la quale trà la bruttezza, & lui è diſcordia grande, & hà in tutta la perſona vn colore così bello, e così vago, che meglio non ſi può vedere, di che fa fede il vederlo ſpeſſo habitare; & quaſi ſempre tra fiori, anzi oue non ſono fiori, non habita egli mai, & per ciò di lui rimangono priuati tutti gli animi, & i corpi, liquali ſono ſenza fiori di giouinezza, e di bellezza, ch'Amore non vuole ſtare altroue, che in luochi belli, floridi, odorati, e lieti. Molte altre coſe ancora ſi potrebbon dire della bellezza d'Amore, ma più non ne dice per hora Platone, dal quale potiamo raccorre, che Amore è giouine, tenero, molle, e delicato, di corpo ben fatto, & di buoniſſimo colore. Più minutamente lo dipinſe Apuleio nella nouella di Pſiche, quando racconta, ch'ella contra il comandamento da lui

Lacci de gli Amori.

Amore più giouine de gli altri Dei.

Amore tenero, e molle.

Ate.

Amore tra fiori.

hauuto stà con la lucerna in mano a rimirarlo, et lo vede tale, che hà la dorata chioma tutta molle per l'ambrosia sparsaui sopra, il collo bianchissimo, le guancie colorite sì, che paiono di porpora, & i bei crini in varie guise ritorti, o crespi, pendono parte per gli homeri bianchissimi, & parte si spargono sopra la bella faccia, e sono così lucidi, e tanto risplendono, che non lasciano apparire il lume della lucerna, che stà loro sopra: a gli homeri hà due ali sparse di freschissima rugiada, le lieui piume delle quali, ben che stiano ferme, quasi da soauissimo vento tocche, si muouono lieuemente, & è poi tutto il corpo così pulito, & lucido, che non hà Venere da pentirsi di hauerlo partorito; l'arco, la faretra, & le saette sono quiui in terra dauanti al letto. Non gli lega Apulcio gli occhi, ò perche non bisognaua forse, ch'ei dormiua all'hora, ò perche tenne con quelli, li quali non lo fanno cieco, come il Petrarca, quando scriue di hauerlo visto ne gli occhi della sua donna, e dice,

Petrarca.

Cieco non già, ma faretrato il veggio,
Nudo, se non quanto vergogna il vela,
Garzon con l'ali non pinto, ma viuo.

E Mosco poeta Greco lo fa parimente con gli occhi lucidi, & infiammati, quando finge, che Venere lo vada cercando, la quale interamente lo dipinge, accioche chi lo troua lo riconosca, lo pigli, e lo rimeni; cui ella promette di dare vn bascio poi, & maggior premio anchora. Fu questa cosa fatta latina dal Politiano, e tirata in volgare poi da molti, ma meglio de gli altri mi pare, che habbia fatto M. Luigi Alamanni, voltandola in certi versi pari, che vanno a due a due: & perciò oltre, ch'io non haurei saputo, nè ancho hò voluto prouare di fare meglio di lui, & per fare peggio, mi sono seruito della sua tradottione. Questo dnnque è Amore fuggitiuo di Mosco, che così pose egli nome a' suoi versi, fatti volgari dallo Alamanni.

Mosco.

Amore fuggitiuo. Luigi Alamanni.

Vennere il figlio Amor cercando giua,
E chiamando dicea per ogni riua.
A chi m'insegna Amor da me fuggito
Dono vn bacio in mercede, e à chi sia ardito.
Di rimenarlo à me, prometto, e giuro
Ch'assai più gli darò d'vn bacio puro.
Hà tai segni il fanciullo, e tali arnesi,

Ch'al

Ch'al ſuo primo apparir ſaran paleſi.
Non hà bianco il color, ma ſembra foco,
Gli occhi ardenti, mouenti, e pien di gioco.
Dolce voce, e parlar, crudele il core,
Nè quel dentro vorria, che moſtra fore.
Mentitor, disleale, e s'ci s'adira,
Furor, fiamma, veleno, e rabbia ſpira.
Traditor, garzoncel, fallace, e ſcherza
Sempre in danno d'altrui con laccio, ò sferza.
Crinita egli hà la fronte, e fero il volto,
Piccol braccio, e ſottil, ma ſnello, e ſciolto.
Ond'ei lunge auuentar può vn dardo acuto
Fin nel baſſo Acheronte in braccio à Pluto.
Hà velato il penſier, il corpo nudo,
Alato come augello, ardito, e crudo.
Hor'in queſto, hor'in quello drizza il volo,
E nel mezzo de i cuori alloggia ſolo.
Vn piccol'arco ha in man, ſour'eſſo è ſempre
Vn pungente quadrel d'amare tempre.
Ben'è breue lo ſtral, ma il ciel offende.
Una faretra d'oro a gli homer pende,
E ſon l'empie ſaette, ond'io talhora
Impigiata ne fui dolente ancora.
Aſpro à tutti, e crudel, ma com'io veggio
Il disleal' a' ſuoi fa ſempre peggio.
Breue facella hà in man, ch'io vidi ſpeſſo
Far nell'acque auuampar Nettuno ſteſſo.
Se tu il puoi ripigliare a forza il mena,
E non hauer pietà ſe'l vedi in pena
Lagrimando reſtar, pon mente fiſo
Ch'ei non ti fugga in quel, ſe moue riſo,
Ma tu lo ſtringi allor. Se vuol baciarte,
Fuggi, perche le labra in ogni parte
Son di toſco ripiene, s'ei diceſſe
Prendi queſte arme mie, vatten con eſſe,
Non l'ardir di toccar, rifiuta il dono,
Fiamma, peſte, tormento, e morte ſono.

Tocca queſto diſegno buona parte della forza, e de gli effetti d'Amore,

Petrarca. *more, & perciò lo fa di color roſſo, & quaſi acceſo per tutto il corpo, onde forſe ne tolſe l'eſſempio il Petrarca, quando lo poſe ſopra vno affocato carro, facendolo trionfare, oue dice:*

Vidi vn vittorioſo e ſommo duce
Pur com'vn di color, che'a Campidoglio
Trionfal carro à gran gloria conduce.

Quattro deſtrier via piu che neue bianchi;
Sopr'vn carro di foco vn garzon crudo
Con arco in mano, e con ſaette a'fianchi;

Contra le qua'non val elmo, ne ſcudo:
Sopra gli homeri hauea ſol due grand'ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo:

D'intorno innumerabili mortali,
Parte preſi in battaglia, parte vcciſi,
Parte feriti da pungenti ſtrali.

Che debb'io dir? in vn paſſo men'varco:
Tutti ſon qui prigion gli Dei di Varro:
E di lacciuoli innumerabil carco
Vien catenato Gioue inanzi al carro.

Queſt'è colui, che'l mondo chiama Amore;
Amaro, come vedi, & vedrai meglio,
Quando ſia tuo, com'è noſtro Signore.
Manſueto fanciullo, e fiero veglio:

Ei nacque d'otio, & di laſciuia humana,
Nutrito di penſier dolci e ſoaui,
Fatto ſignor e Dio da gente vana.

Qual'è morto da lui; qual con piu graui
Leggi mena ſua vita aſpra & acerba
Sotto mille catene e mille chiaui.

Che moſtra l'ardente deſiderio de gl'innamorati, il quale accompa-
gnato

gnato dalla speranza si raccende, e s'infiamma più sempre, come dice Alessandro in vn suo quesito, ch'ei fà perche sia, che l'estreme parti del corpo de gl'innamorati sono fredde talhora, e talhora calde; & vuole, che di tutto questo sia cagione la tema, & la speranza. Perche essendo il cuore la sede, & il fonte della vita, il quale manda per tutto il corpo gli spiriti, che gli danno forza, & viuacità; ogni volta ch'egli da qualche dolore è oppresso, non solamente non può mandare piu vigore alle parti lontani, ma riuoca etiandio a sè il già mandato, per essere più forte a sostenere il dolore, che l'opprime. Ma chi sente maggiore dolore di colui, che teme di non potere conseguire quello, che tanto brama, & perciò di non douere essere mai lieto? Onde non è marauiglia, se le parti estreme del corpo suo sono fredde talhora. Diuentano calde poi, quando ei spera di hauere ciò, che desidera, imperoche il core per l'allegrezza, che sente all'hora si apre quasi, e si dilata, & alle parti lontane manda segni dell'allegrezza sua, che sono viuacissimi spiriti, li quali riscaldano tutto il corpo, & lo fanno colorito, come pur dianzi dicemmo di Amore. Benche vogliono alcuni, che la rossezza ne gli amanti venga più tosto dalla vergogna, quasi che l'animo consapeuole a sè di scostarsi dalla honestà, quando alli piaceri del corpo attende & quelli desidera solamente, voglia nasconderſi; e perciò come che cuopra con vn colorito velo quella parte, oue ei più si mostra, sparge la faccia di rossore, ma benissimo pare a me, che scopri il potere, & la natura di Amore, quel Poeta, ò altri che si fosse, il quale in vn sonetto và descriuendo che cosa egli si sia, in fine concludendo, che egli è impossibile di cauarne la vera interpretatione. Il sonetto per esser artificioso, & vago mi spinge a porlo qui sotto, & dice così.

Quesito.

Rossorene gli Amãti.

Amor è vn non sò che, vien non sò d'onde;
Mandollo non sò chi, non sò in che modo,
Nacque non sò dir come, ò con qual frodo,
Per sè stesso è confuso, e altri confonde.
Quiui si pasce, e si nodrisce altronde,
Viue non sò di che, non pretia lodo,
Si gloria nel dolor, non hà in se modo,
Nè sò come hor si scopre, hor si nasconde.
Ferisce non sò come in mezzo il core,
Nè ferita, nè segno, o sangue appare,
E'l ferito da lui viuendo more.
Col cor non con la lingua fa parlare,

E tace

E tace dentro, & pon silentio fuore ;
Hor chi sà questo pazzo interpretare .

Spositione di Amore.

Le parti poi di Cupido con tutti i suoi arnesi sono così interpretate da Seruio, là doue Virgilio fa, che Venere lo prega a trasformarsi in Ascanio, quando hà da essere condotto a Didone. Dipingesi Amore fanciullo, perche non è altro, che vn pazzo desiderio, mentre che alla libidine solamente è intento; perche il ragionare de gli innamorati così è mozzo,

Virgilio.

& imperfetto, come quello de' fanciulli, la quale cosa mostra Virgilio in Didone, quando dice,

Incomincia talhor'a ragionare,
E nel mezo del dir, lassa, s'arresta.

Terentio. Petrarca.

Hà poi l'ali per mostrare la leggierezza de gli amanti presti a mutarsi di volere, come nella medesima Didone si può vedere, la quale appresso di Virgilio pur'anche pensa di dare morte a colui, che prima amaua cotanto. E Terentio benissimo mostrò la poca fermezza de gl'innamorati, quando disse; Questi mali tutti sono in Amore, ingiurie, sospetti, inimicitie, tregua, guerra, e pace anco poi. Onde il Petrarca, poscia che hà raccontati varij, e diuersi affetti amorosi, così conclude,

In somma sò, come è incostante, e vaga,
Timida, ardita vita de gli amanti,
Che poco dolce molto amaro appaga.

Porta Amore le saette, ouero perche queste parimente sono veloci, nè sempre vanno a ferire, oue sono indrizzate, come habbiamo detto de gl'innamorati, che sono prestissimi a mutarsi di volere, nè sempre ponno arriuare, a quello, che piu bramauano, oueramente, perche come elle sono acute, e pungono, così le punture della conscienza dopò l'hauere peccato, ci trafiggono l'animo, che dopò il fatto conosce di hauer operato male. O pure s'intende per le saette d'Amore la prestezza, con ch'egli scende nel cuore de' mortali. Percioche ad vno sguardo solamente, senza quasi auerdesene, resta l'huomo talhora tanto acceso dalla bellezza altrui, che gli pare essere già tutto di fuoco. La quale cosa, credo io, che volesse mostrare colui, che fece Cupido con il fulmine in mano, che non si sà chi e' fosse, come scriue Plinio, che lo portaua Alcibiade nello scudo, & un tale n'era parimente in Roma nella Curia di Ottauia, il quale

Imagini d'Amore significanti li varij effetti & potenza d'amore, qual ne cuori nobili & gentili facilmente hà luogo, & li duri & ostinati spezza & rompe, dinota ancora quanto facilmente ci lasciamo adescare da gl'affetti lasciui & libidinosi massime in giouentù.

le diceuano alcuni, che fu fatto per Alcibiade, poscia ch'egli così lo portaua nello scudo, volendo in quel modo mostrare la bellezza di lui, che fu bellissimo, quasi che come Gioue, di cui è proprio il fulmine, è il maggiore di tutti gli altri Dei, così di bellezza andasse sopra a tutti gli altri di gran lunga. Ma si può dire anchora, & forse meglio, che à colui sia paruto: che una face non mostri intieramente la forza dello amoroso ardore, & che perciò pose in mano a Cupido il fulmine, concioscia che questo non solo arde le cose, che facilmente abbruciano, ma quelle anchora subito incende, alle quali altro fuoco non così tosto si attaccherebbe, rompe, e sprezza ciò che troua, che se gli opponga, & sia pure quanto voglia saldo, e duro, & penetra con mirabile prestezza in ogni luoco. Le quali cose molto bene si confanno alla forza di Amore, il quale in gentil cor ratto s'appiglia, e gli duri, & ostinati rompe, e spezza, e con mirabile prestezza ouunque vuole penetra, come dice Propertio in vna Elegia, nella quale ei dipinge Amore, fatta già uolgare da Girolamo Beniuieni in terza rima, et è questa.

Forza di Amore.

Propertio. Girolamo Beniuieni.

Non fur'al tuo parer marauiglioſe
Le man di quel, ch'in giouenil figura,
Qualunque e'fosse, Amor piangendo pose?

Questi de' ciechi amanti la natura
Conobbe, e come fuor d'ogni ragione
Perdon lor primi ben per leggier cura.

Nè hà l'ali à gli homer suoi senza cagione
Che da questo, e quel cor lo fan volare,
Perde quelle alme, in cui suo nido pone.

Mentre per questo tempestoso mare
Corron, dall'onde alterne ributtate
Son così, che giamai si pon fermare.

L'arco suo incuruo, e le saette hamate,
Che da gli homeri suoi sospese pendono,
Ond'egli hà sempre le sue mani armate.

Certo null'altro a' nostri occhi pretendono,
Se non che pria, ch'alcun di lor s'accorga,
Dal neruo scosse in mezo al cor suo scendono.

Trouo Cupido alle volte anchora fatto in altra guisa, che con l'arco, come è appresso di Pausania, il quale scriuendo di Corinto dice, che quiui sopra il tempio di Esculapio in certa cappelletta tonda di bianco marmo era Cupido, fatto da Pausia dipintore, che haueua gettato l'arco, & le saette, & teneua vna lira in mano. Et il medesimo ragionando dell'Achaia dice, che in Egira Città di quel paese era certo piccolo tempio, oue ei vide Cupido stare à lato alla Fortuna, volendo mostrare, che questa anchora nelle cose d'Amore può assai: bench'egli da sè tanto possa, che vince tutte le piu ostinate voglie, spezza ogni indurato cuore, e gli animi piu superbi, e piu feroci fà diuentare humili, & mansueti in modo, che volontieri poi porgono le mani à gli amorosi lacci. E questo forse volle mostrare Archesilao laudato perciò da Varrone assai, come scriue Plinio, benche dicono alcuni, che lo laudò non per questo, ma per la bella arte, e per lo gran giudicio, ch'ei mostrò nella scultura, quando di vn solo pezzo di marmo fece vna Leonza, con la quale scherzauano i pargoletti Amori, & di loro alcuni la teneuano legata, alcuni le porgeuano vn corno, & voleuano, ch'ella vi beesse dentro, e la sforzauano a farlo, & alcuni altri mostrauano di volerla cacciare. Tra tutti gli animali il Lione è ferocissimo, ma dicono poi, che la Leonza è di più feroce animo ancora, e più crudele assai, & perciò questa fece Archesilao per esprimere meglio la forza de gli affetti amorosi. Li quali furono molto bene ancho mostrati da'Poeti, quando finsero Marte starsene sollazzando in braccio à Venere, la imagine della quale insieme con quella delle Gratie, e delle hore, che andauano con costei sempre, aggiungerò à questa di Cupido, acciochè non sia il figlio senza la madre, & habbia la madre così tra queste mie imagini che l'accompagni, come hebbe appresso de gli antichi. Adunque perche tanto può Amore, fu detto vincere tutto, come che nullo altro à lui sia pare di forza, e finsero perciò le fauole, ch'ei vinceße già pur'anche il Dio Pan, che l'haueua prouocato prima. Il che tirato alle cose naturali, significa, che la natura vniuersale facitrice di tutto mostrata per lo Dio Pan, quando cominciò da principio ad operare, cominciò parimente à dilettarsi di quelle cose, che faceua, e seguitando poi quasi inuaghita di quelle, hà cercato sempre, e tuttauia cerca di adornarle più, ch'ella può. Per la dilettatione dunque, che prende la Natura delle cose da sè fatte, venne come à prouocare Amore: il quale potè tanto più di lei, che se la fece soggetta in modo, ch'ella fà solamente quanto piace à lui. Da che nasce la concordia de gli Elementi trà loro diuersi alla generatione delle cose. E le anime, come vogliono i Platonici, scendono parimente per Amore di Cielo quà giù ne'cor-

Cupido con la Fortuna.

Cupido vincitore di Pan.

pi mortali, hauendo già per lui contratto certa affettione, & desiderio di quelli, sì come rimontano poi in cielo, quando spogliatesi in tutto l'amore terreno, si riuolgono ad amare le cose celesti solamente. Et perche differo gli considératori delle cose del Cielo, che vi erano due porte, per le quali passauano le anime humane scendendo di cielo in terra, e ritornando di terra al cielo, & era detta questa de gli Dei, quella de gli huomini: voleua Orfeo, che Amore teneſſe le chiaui di queſte porte, sì che non vi si poteſſe paſſare ſenza lui & perciò chi lo dipingeſſe ancho con le chiaui in mano, potrebbe rendere la ragione, perche così l'haueſſe fatto. Ma non è ſtato Amore di tanto potere però ſempre, che altri non habbia potuto più di lui ancora alcuna volta, come Auſonio moſtra in certa ſua fittione, la quale io voglio porre ſolo per dare con gli ſcherni, co i tormenti, e con la croce di Amore fine alla ſua imagine, vendicatomi à queſto modo, poi che altro non gli poſſo fare, di mille ingiurie, ch'egli mi hà già fatte, e mi fà tutto dì. Perche non è poca la vendetta, che ſi piglia di chi fà male, raccontare le pene ſue, & i ſuoi diſpregi, & pare che conſoli aſſai ricordarſi, che quelli parimente ſiano ſtati in grauiſſimi pericoli, li quali furono già, e tuttauia ſono cagione altrui di penoſa vita. Fà dunque Auſonio, che Cupido non ſe ne auuedendo volaſſe là, doue ſtanno quelle anime, le quali per Amore vſcirono di queſta vita miſeramente, e che pigliato da loro foſſe legato, e poſto come in croce ſopra vn'alto mirto, e mentre che queſte li propongono diuerſi tormenti, viene Venere, la quale non ſolamente non cerca di mitigare le adirate alme contra ſuo figlio, ma ſi moſtra adirata anch'eſſa contra di lui, e fatte alcune sferze di roſe, e di fiori lo batte ſtranamente si; che moue quelle à pietà, le quali la pregano à perdonargli, & eſſe parimente gli perdonano, e lo ſciogliono laſciandolo andare, coſa che non hauerei già fatta io: ma poi che tutte erano donne quelle, che lo pigliarono, altro non ſe ne poteua aſpettare. La coſa è nel Latino, molto bella, non sò che ſia di lei nel volgare: ma chi sà Latino, leggala nella ſua lingua; e chi non ſi contenti di queſta, ch'io hò ridotta al volgare per hora, fin che venga chi la ritiri in miglior forma.

Amor tormentato.

Ne i meſti campi, doue i verdi Mirti
Fanno la ſelua ombroſa, ch'in ſe chiude
Gl'innamorati, & infelici ſpirti,
Eran l'alme, ch'in sè fur empie, e crude
Per troppo amar altrui, ſi ch'anzi tempo
De la ſpoglia mortal reſtaro ignude.

E la memoria del passato tempo
Rinouando mostraua ciascheduna
Come è, perche morì così per tempo
Hà la gran selua poca luce, e bruna,
Come talhor, ch'oscuro uel nasconde
A noi la bianca faccia della Luna.
Taciti Lachi, che le torbide onde
Non mostran mai, e fiumi lenti, e cheti,
Che stretti van trà le fiorite sponde.
L'aer caliginoso par che vieti
Ogni allegrezza à i fiori, che son quiui,
Sì ch'vnqua non si ponno mostrar lieti;
I quali furon, mentre ch'eran viui,
Giouani tutti di somma bellezza,
Che ne restar miseramente priui.
Narcisso, c'hà di sè tanta vaghezza,
Perche si crede vn'altro, e'l bel Hiacinto,
Cui morte dà chi più l'ama, & apprezza.
Croco da l'aurea chioma, Aiace vinto
Da sdegno sì, che dandosi nel petto
Lascia il terren del sangue suo dipinto.
Adone, che già tante volte stretto
Da la madre d'Amor fu nel bel seno
Cogliendone piaceuole diletto,
Et hora fatto fior orna il terreno
Di porporeo color con altri assai,
Ond'è di varij fior quel luoco pieno.
E rimembrando i già passati guai,
Le lagrime, i sospir, i mesti amori,
I dolorosi accenti, e i tristi lai,
Rinouano con quelli anco i dolori,
C'hanno sentiti all'vltima partita,
Quando lasciar morendo i primi ardori.
Trà questi, e le verdi herbe, ond'è gradita
La densa selua, van le donne antiche,
Ch'amar miseramente in questa vita.
E fanno proua allhor quanto nimiche
A sè stesse fur già, mentre che furo
A le voglie d'Amor già troppo amiche.

Mostra piangendo Semele, a che duro
Partito fosse quando fulminata
Produsse al mondo il parto non maturo.
E vorrebbe poter non esser stata
Compiacciuta di quel, che chiese à Gioue
Alhor che da Giunone fù ingannata.
Onde si scuote, e con la mano moue
Spesso la veste, e fassi vento, e finge
Che la fulminea fiamma si rinoue.
Ira, disdegno, e graue duolo astringe
Cenida poi che femina si vede
Di nuouo, e in viso l'animo dipinge.
Procri vicina à morte in terra siede,
Le piaghe asciuga, & al suo feritore
Serua pur'anco l'amorosa fede.
Col lume in mano vinta dal dolore,
Salta nel mar la giouane di Sesto,
Oue affogato vede il suo amatore.
Nè di lei mostra hauere il piè men presto
Sapho à salire sopra il duro sasso
Per gittarsi ne l'onde, e'l disbonesto
Amor, ch'infamò Creta, à lento passo
Andar fa l'infelice, che si duole
Che si sia posto il cor suo così basso,
E mostra vn bianco Toro, e dopò vuole,
Che non men del suo error si vegga quello,
Che per Amor' han fatto le figliuole,
Per le quali restò morto il fratello
Da chi lasciò di lor l'altra su'l lito,
E seco trasse l'altra, che del bello
Hippolito hebbe il cor già sì inuaghito;
Ma non potendo poi trarlo a sue voglie,
Tanto l'odiò, quanto l'hauea gradito.
Par che Laodamia s'allegri, e doglie
De' falsi sogni, nè dopò la morte
Del suo Protesilao più viuer voglie:
Et altre poi, le quai con braccio forte
L'infelici alme trassero de i petti,
Mostrano i duri ferri, onde son morte.

Tisbe quel del suo sposo, i cui dilecti
Amorosi da sorte troppo fera,
Quando men si douea, furo intercetti.
Canace l'hebbe dal fratello, & era
De l'hospite quell'altro, c'hauea Dido,
Che già no' lascia acciò, ch'ella ne pera.
E com'hà detto già il publico grido,
Quiui mostra la Luna, ch'ella spesso
D'Endimion scese a l'amato nido.
Più di mille altre poi veniano appresso
Mostrando ciascheduna quel, c'haueua
Già per Amor contra di sè commesso.
E mentre che ciascuna si doleua
De' suoi antichi danni dolcemente,
Che'l lamentarsi in parte il duol rileua.
Ecco che vien'inauedutamente
Battendo l'ali per la selua ombrosa
Amor tra questa addolorata gente.
La qual, benche sia quasi com'ascosa
L'ardente face, e la faretra d'oro
L'arco, e li strai per l'aria nebulosa.
Lo riconosce nondimeno, e foro
Subito quelle donne tutte insieme
Per tenere il commun nemico loro.
Cui l'aria humida, e graue così preme
L'ali, che'l miserello, che si sforza
Pur di fuggir, e de i nimici teme,
In vano s'affatica, e si rinforza
L'impeto feminile in modo tale,
Che vinto se ne resta in altrui forza.
Era ne la gran selua vn Mirto, quale
Era il tormento di chi fosse stato
Ingiustamente altrui cagion di male.
Oue già da Proserpina legato
Adone fu punito de l'hauere
Per Venere l'amor di lei sprezzato.
A questo vengon tutte le seuere,
E meste donne, e con lor tranno Amore,
Qual fanno a l'alto tronco sostenere.

Gli hanno legati e mani, e piedi e fuore
D'ogni vso di pietà cercan di fare
Nel misero contento il lor furore.
L'accusan tutte, nè pero trouare
Sanno giusta cagion di dargli pena,
Ma giusto fan, che sia quanto lor pare.
Ond'ei si sente andar per ogni vena
Vn timor freddo, che l'agghiaccia, e turba
Il mesto duol la faccia già serena,
Poi che si vede in mano à l'empia turba,
La qual'incolpa lui de i propri errori,
Et ogni legge, & ordine conturba.
A lui ciascuna improuera i dolori
De la passata morte, e poi gli dice,
Com'io già, così voglio, c'hor tu mori.
E pensano di far lieto, e felice
Tutte lo stato lor, se fan vendetta
Di lui, come lor par, se ben non lice.
Però mostrano quel, ond'intercetta
Fù lor la vita, e nel medesmo modo
Che si tormenti Amor ciascuna affretta.
Porta questo vn coltello, e grida i'lodo,
Che sia questo ad Amor tormento, e morte,
Quella mostra d'vn laccio il saldo nodo.
Quella altra par, ch'assai si riconforte
Mostrando i caui fiumi, perche spera
Veder'in altrui l'vltima sua sorte.
Chi l'erte rupi, chi l'irata, e fera
Onda del mar, chi mostra il mar quieto,
Secondo che piu brama, ch'Amor pera.
Alcuna dice, hora farò pur lieto
Il mio cor con la morte di questo empio,
Se la vendetta à me stessa non vieto.
Queste fiamme faranno il crudo scempio,
E scuotendo l'ardenti fiamme vuole,
Ch'Amor del suo morir sia nuouo essempio.
Mirrha scoprendo la matura prole
Squarcia il bel ventre, e piglia poi con mano
Le lacrime, onde mesta anchor si duole.

E quelle arditamente di lontano
Verso lui spiega, che di sè pauenta,
Vendendosi a partito troppo strano.
Alcuna di schernirlo si contenta,
Mostrando perdonargli, e che quell'ira
C'hebbe già contra lui tutta sia spenta.
Ma lo scherno è ben tal, che ne sospira
Amor non men, che s'aspettasse morte,
Perche graue tormento seco tira,
C'hà da far vno stil pungente, e forte
Spicciar fuor de le membra delicate
Il sangue, che le rose hebbero in sorte.
Oueramente che siano infiammate
Con lumi accesi quelle belle parte,
Onde son le persone generate.
La bella Citherea, ch'era in disparte,
Quando intende del figlio, lieta vuole
Anch'essa hauer ne' suoi tormenti parte
A lui subito vien, nè come suole
Piacenol parla, ma turbata in vista
Gli accresce duolo, e tema con parole,
Chiamandolo cagion d'ogni sua trista
Fama, e li grida, ahi scelerato sai
Ben tu, che per te sol biasmo s'acquista.
Poi gli improuera quanto fece mai,
Gli adulterij di Marte, che scoperse
Al Ciel Febo con suoi lucidi rai.
Il membruto Priapo, che le aperse
Il ventre con figura dishonesta,
Di che non poco scorno già sofferse.
L'Hermafrodito, il cui nome anco resta
A chi d'huomo, e di donna habbia l'insegna,
Nè veramente sia poi quel, nè questa.
L'empio Erice, del qual'ella si degna
Per la sua crudeltade, e c'habbia fatto.
Ch'a star con huom mortal più uolte vegna.
Nè del dir si contenta, ma con atto
Di chi gastigar voglia il proprio errore
In colui, ch'ad errar già l'habbia tratto.

Raccoglie insieme vno, & vn'altro fiore
E le vermiglie rose, con le quali
Poi batte il mesto, e sconsolato Amore.
E tanto gli ne dà, che de' suoi mali
Quelle donne diuennero pietose,
Che pria gli minacciar pene mortali.
Però la pregar tanto, che depose
La bella madre l'ira, e il graue sdegno,
Che mal contra il figliuol già la dispose.
E ciascheduna dice essere indegno
Amor di tante pene, e che per lui
Non giunse alcuna mai al tristo segno.
Di darsi morte, ma che furo i sui
Fati cagion del miserabil fine,
Che destinar così, disser, di nui.
Placata dunque Vener le meschine
Donne ringratia del pietoso offitio;
Poi scioglie il figlio con le man diuine.
Quel già sicuro dal crudele esitio,
Che gli fù apparecchiato, via sen' vola.
Così foss' egli andato in precipitio,
Nè più di lui s'vdisse mai parola.

VENERE

VENERE.

PRIMA che disegnare la imagine di Venere voglio fare vno schizzo della natura sua, perche sarà di non poco giouamento à riconoscere la ragione di diuerse cose, che in quella dirò poi. Fu dunque Venere, secondo le fauole, la Dea della libidine, e della lascivia, come ch'ella mandasse nel cuore de i mortali i libidinosi desiderij, e gli appetiti lasciui, e che à questi con l'aiuto suo si desse il desiderato compimento. Onde la fecero madre di Amore, perche non pare, che si congiunga quasi mai huomo, e donna insieme, se questo non v'intrauiene: & à costei dettero parimente gli antichi, oltra Himeneo, e Giunone, la cura delle nozze, percioche queste si fanno, accioche ne seguiti il carnale congiungimento, onde ne habbia da seguitare poi la generatione de i figliuoli. Fu la bellezza anchora data in guardia à Venere, sì ch'ella potesse darla, e torre come pareua à lei. Ma secondo le cose della natura poi, le quali sotto il nome di questa Dea ci sono in diuersi modi significate, ella mostra quella virtù occulta, per la quale gli animali tutti sono tirati al desiderio di generare. Onde quelli, li quali vogliono, che l'anima humana di Cielo scenda ne i corpi nostri, e passando di sfera in sfera tragga da ciascheduna di quelle affetti particolari, dicono, che da Venere ella piglia l'appetito concupiscibile. che la moue al la libidine, & à i lasciui desiderij, e fanno ancora alcuni, tirando pure le fauole alle cose naturali, che Venere, Giunone, la Luna, Proserpina, Diana, & alcune altre siano vna Dea sola, ma siano tanti i nomi, e così diuersi, perche tante sono le diuerse virtù, che da quella vengono, come si vedrà anchora per diuersi disegni, della sua imagine, cominciando da quello, che riferisce il suo primo nascimento; percioche raccontano le fauole, ch'ella nacque della spuma del mare, hauendoui Saturno gittato dentro i testicoli, ch'ei tagliò à Celo suo padre. La qual cosa hanno esposta molti, e più chiaramente forse di tutti Leone Hebreo ne i suoi dialoghi di Amore. Volendo dunque gli antichi mostrare, che Venere fosse nata del mare, la dipingeuano, che ella quindi vsciua fuori stando in vna gran conca marina, giouane, e bella, quanto era possibile di farla, e tutta nuda, e la faceuano anchora ch'ella se n'andaua à suo diletto nuotando pel mare. Onde Ouidio risguardando à questo la fa così dire à Nettuno.

Dea della libidine.

Venere secondo i naturali.

Nascimento di Venere.

Ouidio.

Et ho che far'anch'io pur qualche cosa
Tra queste onde, se vero è ch'io sia stata
Nel mar già densa spuma, dalla quale
Ho hauuto il nome, c'hoggi ancora serbo.

Aphrodite Virgilio.

Perche Aphrodite la chiamarono i Greci dalla spuma, la quale essi nominano con voce da questo poco dissimile. Virgilio parimente fa, che Nettuno così risponde a lei, quando ella lo prega che voglia acquetare homai la tempesta del mare, onde il suo figliuolo Enea era già tanto trauagliato.

Giustissimo è che tu ne'regni miei
Ti fidi, ond'è l'origine tua prima.

Concamarina data à Venere.

Onde fra gli altri simulacri, che furono nel tempio di Gioue appresso de gli Elei in Grecia, come scriue Pausania, ve ne fu vno di Venere, che sorgendo del mare era raccolta da Cupido. Alcuna volta poi fu per Venere fatta vna bellissima donna con vna conca marina in mano, e con vna ghirlanda di rose in capo, perche le rose sono proprie di questa Dea, come dirò poi rendendone la ragione, e la conca marina mostra sempre, che sia Venere nata del mare, ò in mano ch'ella l'habbia, o pure che vi sia dentro co i piè. Benche vogliono alcuni, che perche la conca marina nel coito tutta s'apre, e tutta si mostra, sia data à Venere, per dimostrare quello, che nei Venerei congiungimenti si fà, e ne i piaceri amorosi. Alli quali, ò sia perche quella parte del Cielo, cui è soggetta, così volesse, o pure che la natura de gli habitanti per altro fosse tale, pareua che l'Isola di Cipro fosse dedita oltra modo, e perciò diceuano quelli di Papho Città di questa Isola, che vscendo Venere del mare, apparue prima appresso di loro, onde l'adorauano con grandissima riuerenza, & era appo costoro vn tempio dedicato a lei, nel quale la sua statua non era come l'altre fatta con figura humana, ma certa cosa rotonda, e larga nel fondo, che verso la cima si veniua stringendo a poco a poco. Della quale, come riferisce Cornelio Tacito, non pare, che si sappia alcuna ragione. Pure io mi ricordo di hauere letto, che questa figura rappresenta l'ombilico del corpo humano, & è data a Venere, perche si crede, che la libidine alle donne stia, e cominci in questa parte. Ma quando anco questo fosse vero, che diremo poi del simulacro di Gioue Ammonio, il quale in certa parte di E-

Cornelio Tacito.

GioueAmmonio.

gitto

Tempio di Venere in Phaſo Città di Cipro con hieroglifico lei & ſua natura dimoſtrante, carro di Venere tirato da Cigni & da colombe à lei ſacrati, con la ſua imagine ſopra detto carro nuda con le tre gratie ſeco, come li Saſſoni la dipingeuano, con tre pomi d'oro in vna mano, & vna palla nell'altra, dimoſtra l'oro farci via alla laſciuia, dinota il tutto il natural deſiderio carnale per generare.

gitto era medesimamente fatto in questa guisa, come nella sua imagine si può vedere. Io voglio credere, che qualche misterio contenesse in se questa figura, quale non vollero dire forse i primi, che la fecero, ò per dare da pensarui sopra quelli, che veniuano dopò loro, ò perche questa fu sempre la opinione de' piu antichi, che ben fatto fosse nascondere le cose della religione, ò mostrarle in modo, che non potessero esser conosciute, se non da chi vi metteua grande studio intorno, & à quelle solamente attendeua, parendo loro, che in questo modo douessero essere piu risguardate assai da tutti, & hauute in maggiore rispetto, come ho detto altroue. Egli fu poi dato parimente a Venere come a gli altri Dei vn carro, sopra del quale oltre alla conca marina ella andaua e per l'aria, e per lo mare, & ouunque pareua à lei. Benche Claudiano, quando la finge andare alle nozze di Honorio, e di Maria, fa che Tritone la porti su la lubrica schiena facendole ombra con l'alzata coda.

Carri dati alli Dei.

E perche ciascun Dio ha animali a se propij, che tirano il suo Carro, quel di Venere è tirato da candidissime colombe, come dice Apuleio, perche questi vccelli piu di alcun'altro paiono essere conformi a lei, e sono perciò chiamati anchora gli vccelli di Venere, imperoche sono oltra modo lasciui, nè è tempo alcuno dell'anno, nel quale istiano insieme: e dicesi, che non monta mai il colombo la colomba, che non la baci prima, come apunto fanno gl'innamorati.

Colombe, vccelli di Venere.

Fauola di Peristera.

E le fauole raccontano, che fu il colombo tanto caro a Venere, perche Peristera Ninfa gia molto amata da lei fu mutata in questo vccello.

Elia.

Oltre di ciò Eliano mostra, che le colombe fossero consecrate a Venere da questo, che in Frice monte della Sicilia erano celebrati alcuni dì di festa, li quali chiamauano tutti i Siciliani giorni di passaggio, perche diceuano, che in questi Venere passaua nella Libia, e perciò in tutto quel paese non si vedeua allhora pure vna colomba, come che tutte fossero andate ad accompagnare la Dea loro. Da indi poi a noue di se ne vedeua riuolare vna dal mare della Libia bellissima, e non fatta come l'altre, ma rossa, come dice Anacreonte, che è Venere, oue ei la chiama porporea, e dietro à questa ne veniuano poi le torme delle altre colombe.

Anacreonte.

Onde celebrauano quelli del monte Erice allhora, per essere queste già ritornate, li giorni del ritorno, facendo quelli che erano ricchi, belli, e copiosi conuiuij, come riferisce Athenco.

Cigni dati à Venere.

Tirauano etiandio i Cigni il carro di Venere, che Horatio, Ouidio, e Statio così lo mettono, o sia perche questo è vccello innocentissimo, e che à niuno fa male, o sia pure per la soauità del suo canto, perche alle lasciue, & a gli amorosi piaceri pare, che'l canto

gioui

gioui assai. Fu questa Dea fatta nuda per mostrare, come vogliono alcuni, quello, a che sempre ella è apparecchiata, che sono i lasciui abbracciamenti, e perche questi godiamo meglio nudi, che vestiti, ouero perche chi va dietro sempre a' lasciui piaceri, rimane spesso spogliato, e priuo di ogni bene, percioche perde le ricchezze, che sono dal e lasciue donne diuorate, debilita il corpo, e macchia l'anima di tale bruttura, che niente le resta piu di bello. Oueramente si faceua Venere nuda per dare a conoscere, che i furti amorosi non ponno stare occulti, e se pure vi stanno qualche poco, si scuoprono anco poi, e spesso auuiene, che si mostrino allhora, che meno vi si pensa, e se ne dubita meno. Onde ò à questo, ò à che altro haueße mente Prassitele quel nobile scultore, fece a quelli di Guido vna Venere tutta nuda di marmo bianchissimo, tanto bella, che molti nauigauano in Cipro tratti dal desiderio solo di vedere questa statua, della quale si legge, che si innamorò vno sì fattamente, che non hauendo risguardo à pericolo alcuno, nè ad alcun male, che gliene potesse intrauenire, si nascose vna notte nel tempio, oue ella staua, & abbraciandola, stringendola, e baciandola, e facendole tutti que' vezzi, che alle più delicate giouani si fanno, quando son ben care, diede compimento al suo desiderio amoroso, donde rimase poi sempre certa macchia in vn fianco della bella statua. Va nuotando Venere pel mare, dicono, per dare ad intendere quanto sia amara la vita de gli huomini lasciui, agitata del continuo dalle tempestose onde de' pensieri incerti, e da spessi naufragi, che fanno i disegni loro. Leggesi nelle historie de i Sassoni, che questa Dea appo loro staua dritta sopra vn carro tirato da due Cigni, e da altrettante Colombe, nuda, col capo cinto di mortine, & haueua nel petto vna facella ardente, nella mano destra teneua certa palla rotonda in forma del mondo, e nella sinistra portaua tre pomi d'oro, e di dietro le stauano le Gratie tutte tre con le braccia insieme auuiticchiate: come appar nel sopra notato disegno. Quello che questa imagine, o statua significhi, non sarebbe troppo difficile da dire: ma poi che il Giraldo, che la riferisce oue scriue de i Dei de' Gentili, non ne ha detto altro, io lascio, che se la interpreti ognuno a modo suo. Dirò bene che si legge del Mirto, che fosse dato a Venere, perche era creduto hauere in se forza di far nascere amore fra le persone, e di conseruarlo. E Plutarco dice, che è pianta significatrice di pace, donde era, che appresso de' Romani, quelli, li quali menauano certo piccolo trionfo, per hauer vinto i nemici con pochissima fatica, e senza vccisione, erano coronati di mirto, pianta propria di Venere, perche ella ha in odio grandemente

Venere perche nuda.

Statua miracolosa.

Historie de i Sassoni.

Giraldo.

Mirto dato Venere.

mente la violenza, le guerre, e le discordie; & altri hanno detto, che questo fu piu tosto, perche il mirto felicemente nasce, e cresce nelle maremme, & intorno a i liti del mare, oue habbiamo già detto, che nacque Venere. Alla quale furono date le rose parimente, perche queste hanno soaue odore, che rappresenta la soauità dei piaceri amorosi: ouero perche come le rose sono colorite, e malageuolmente si possono cogliere senza sentire le punture delle acute spine, così pare, che la libidine seco porti il farci arrossire ogni volta, che della brutezza di quella ci ricordiamo, onde la conscienza de i già commessi errori ci punge, e ci trafigge in modo, che ne sentiamo grauissimo dolore. Oltre di ciò la bellezza della rosa, onde porge diletto a' riguardanti, dura breuissimo tempo, e tosto langue, come fanno etiandio gli amorosi piaceri, e perciò metteuano in capo a Venere le ghirlande di queste. Le quali non furono però sempre colorite, anzi da principio erano tutte bianche, ma furono tinte poi del sangue di questa Dea vna volta, che ella correndo per dare aiuto all' Amato Adone, volendolo uccidere Marte, che n'era diuentato geloso, pose i piedi sopra le acute spine delle bianche rose, e ne fu punta grauemente, onde il sangue, che ne vscì, fu cagione, che da indi in poi nascessero le rose colorite. E benche questo, ch'io sono hora per dire, poco faccia à dipingere Venere, nientedimeno, perche mi pare essere cosa gratiosa, e dilettevole, la dirò come la racconta Atheneo, dicendo che gli antichi di que' tempi furono grandemente dati a lasciui piaceri, onde dedicarono vn tempio à Venere, chiamandola Callipiga, che vuole proprio dire, che hà belle natiche, per questa cagione. Due figliuole di vn Contadino, giouinetto, belle & gratiose, vennero a contesa insieme, qual di loro hauesse più belle natiche, nè potendosi accordare infra di loro, perche non voleua l'vna cedere, all'altra, se n'andarò sù la via publica, e trouato quiui vn giouine a caso non conosciuto da alcuna di loro, gli si mostrarono, acciò ch'egli ne facesse giudicio, promettendo ciascheduna di stare a quello, ch'ei giudicasse, Il giouine guardata molto bene quella parte, sopra della quale era nata la contesa, e fattane trà se diligente consideratione, giudicò, che la maggiore hauesse più belle natiche: & innamorato perciò se la menò a casa, oue egli haueua vn fratello, cui raccontò il fatto come era passato. A costui venne voglia dì vedere ciò, che fosse, & andatosene là, doue gli haueua mostrato il fratello, trouò l'altre delle due sorelle, che se ne staua tutta mesta, perche fu giudicata hauer men belle natiche, le quali ei si fece mostrare, e tanto li paruero belle, che se ne innamorò subito, e confortando la giouane

Rose date à Venere.

Rose colorite.

Atheneo.

Nouella piaceuole

Venere Callipiga.

uane la prègò à stare di buona voglia, che haueße così belle natiche, che non foße possibile, che altra le haueße più belle, che ne haueße giudicato suo fratello, & la persuase poi ad andarsene con lui: il che ella fece volentieri; & così i due fratelli tolsero per moglie le due sorelle dalle belle natiche, le quali in breue tempo diuennero molto ricche; nè si legge però come, ma facilmente se lo può da sè imaginare ogn'uno, & fecero vn tempio poi à Venere chiamando la Callipiga, che noi diremo dalle belle natiche, perche tutta la loro ventura venne da questa parte. La quale se in quelle giouani fu bella, & amata, pensi ogn'uno, che habbia qualche poco di giudicio, quale doueua essere in Venere, che in tutto il corpo fu bellißima, come la descriue molto bene Apuleio, quando la fa rappresentare in scena dicendo, Apulegio. ch'ella era de bellißimo aspetto, e di colore soaue, & giocondo, e quasi tutta nuda mostraua interamente la sua perfetta bellezza, percioche non haueua intorno altro, che vn sottilißimo velo, il quale non copriua, ma solamente adombraua quelle belle parti tanto soaui, le quali stando con esso nascoste quasi sempre, auueniua alle volte che il soaue vento leggiermente soffiandolo alzaua vn poco gonfiandolo, perche si vedesse il bel fiore della giouinezza, e talhora lo ristringeua, & accostaua alle belle membra in modo, che quasi più non appariua. Il bel corpo tutto era bianco, sì che facilmente si poteua dire, che fosse sceso di Cielo, & il sottile velo era ceruleo, che tale è il colore del mare, onde uscì prima questa Dea. Dinanzi gli andauano i vezzosi Amori con ardente facellette in mano, come era la vsanza de li antichi, che cinque fanciulli con le faci accese in mano andauano dinanzi alla nuoua sposa la prima volta, che alla casa andaua dello sposo, & dall'vn lato haueua le Gratie dall'altro le bellißime Hore, le quali con belle ghirlande di fiori in mille vaghi modi pareuono adornare la Dea de i piaceri. Questo è il ritratto, che fa Apuleio di Venere, alla quale fanno alcuni altri, che vadino dietro le Gratie, oue egli gliele mette dall'vn de'lati, & che dall'vna mano poi habbia Cupido, & Anterote dall'altro. Horatio cantando di lei la fa allegra, & ridente, e dice che'l Giuoco che significa scherzo con motti allegri; & piaceuoli, & fu da gli antichi pure anco fatto in forma humana) le và volando all'intorno insieme con Cupido. Horatio. Et Homero la chiama quasi sempre amatrice del riso, perche il riso è segno di allegrezza, che accompagna la lasciuia. Homero. Onde frà le antiche raccolte da Pietro Appiano si troua, che fa a questo proposito vn fanciullo nudo con l'ali, e coronato di Mirto, che siede in terra, e suona vna Harpa, che tiene frà le gambe, & stà scrit- Pietro Appiano.

Imagini di Venere, di Cupido, del giuoco, & del Capro, quali significano la generatione, & l'imagine della testitudine hieroglifico che dinota il pericolo delle donne maritate, è parturienti & qual deue essere il loro vfficio nella cura familiare & a leuar figliuoli, & il silentio esser necessario alle donne sopra ogni virtù.

to sù la testa, VENVS, dinanzi del quale ne stà vn'altro simile à lui dritto in piè, e lo guarda tenendo con ambe le mani aßese in alto vna di due treccie, in capo alle quali è vn bel viso di donna ornato di vn panno, che discende giù fin'al mezzo delle treccie: sopra questo capo è scritto: IOCVS, e sopra il fanciullo, CVPIDO. E come che da Venere venghino non meno gli honesti pensieri, che le lasciue voglie, le votarono già i Romani pel consiglio de i libri Sibillini vn tempio, acciochè ella riuoltasse gli animi delle donne loro (le quali si erano date in preda alla libidine troppo licentiosamente) a più honeste voglie, & la chiamarono Verticordia poi, perche voltò i cuori di quelle lasciue femine, come scriue Ouidio, a più honesta vita. Et fu questo il Tempio forse, che fece Marcello, poscia ch'egli hebbe vinta la Sicilia, fuori di Roma quasi vn miglio, acciochè così stesse ogni lasciuia lungi dalle Donne Romane, come quello era lontano dalle mura di Roma. Al quale leggesi, che andauano le giouinette già grandi ad offerire certe figurette fatte ò di stucco, ò di stracci, con le quali sogliono scherzare nella loro fanciullezza. Et era questa Venere de' Romani simile à quella, che da' Greci fu chiamata Apostrofia, che noi vogliamo dir Auersatrice, perche era contraria a' dishonesti desiderij, & rimoueua dalle menti humane le libidinose voglie, che così la nomò Harmonia moglie di Cadmo a' Thebani, come scriue Pausania. Verticordia.

Appresso di costoro fu ancho vna Venere celeste, dalla quale veniua quel puro, e sincero Amore, che in tutto è alieno dal congiungimento de i corpi: & vn'altra ve ne fu detta popolare, & commune, che faceua l'Amore, d'onde viene la generatione humana: & fu fatta già da Scopa eccellente scultore in questa guisa. Ella staua à sedere sopra vn capro, e con l'vn piè calcaua vna testugine, come riferisce Alessandro Napolitano, & haueua già scritto Plutarco ne gli ammaestramenti, ch'ei dà a' mariti, e resene ancho la ragione, dicendo, che Phidia fece già à gli Elei vna Venere, che staua con vn piè sopra vna testuggine, per mostrare alle Donne, che toccaua loro di hauere la cura de la casa: & di ragionare manco, che fosse possibile, perche in vna Donna il tacere è giudicato bellissima cosa. Et esso Plutarco in vn'altro luoco, volendo esporre quello, che significhi questa imagine, della quale fa mentione parimente Pausania, dice, che le giouani, mentre che sono vergini, hanno da stare sotto l'altrui custodia; ma poi, che sono maritate, bisogna che habbiano la cura del gouerno della casa, che se ne stiano chete, quasi che i mariti habbiano da parlare per loro. Imperoche scriue Plinio, che la testuggine non hà lingua. Et leggendo appresso Venere Celeste. Plutarco.

del medesimo, & di Eliano ancora la natura di questo animale, trouo, che gli antichi scultori dettero vna bella, e santa ammonitione: alle donne, mettendo la testuggine sotto il piè di Venere; percioche questa sà il peri-
Natura del la testuggine. colo, a che và, quando si congiunge con il maschio, conciosia, che le bisogni riuersarsi con la pancia in sù, & il maschio, compiuto che hà il fatto suo, se ne và via, & lascia quella, che da sè non può ridrizzarsi, in preda a gli altri animali, ma sopra tutti a l'Aquila. Per la quale cosa essa con somma continenza si astiene dal coito, e fuggendo il maschio prepone la salute al libidinoso piacere, al quale è sforzata pure di consentire poi tocca da certa herba, che tutta l'accende di libidine, sì che più non teme poscia di cosa alcuna. Adunque le donne parimente hanno da considerare à che pericolo si metteno, quando perdono la honestà, & perciò deono fuggire i piaceri lasciui, & i libidinosi appetiti, se non quando le sforza a questi il debito del matrimonio per la successione della nuoua prole. Ol-
Venere cõ Mercurio. tre alle Gratie, & à gli Amori scriue Plutarco, che soleuano gli antichi mettere con la statua di Venere quella di Mercurio ancora, volendo in questa guisa dare ad intendere, che gli amorosi congiungimenti hanno bisogno di trattenimenti dolci, e soaui, & di parole piaceuoli, perche queste fanno spesso nascere, & conseruano Amore frà le persone. Il perche metteuano anche trà le Gratie, che andauano con Venere, quella
Pitho. che da' Greci fu chiamata Pitho, e Suadelo da' Latini, & era la Dea del persuadere. Questa nel tempio di Gioue appresso de gli Elei in Grecia presentaua vna corona a Venere, che sorgeua del mare, &
Megaresi. era raccolta da Cupido, come dissi di sopra. Et i Megaresi parimente posero il simulacro della Suadela nel tempio di Venere: & il primo, che facesse adorare l'una, & l'altra appresso de gli Atheniesi fu Theseo, come recita Pausania, poscia ch'egli hebbe raccolte in vna Città quelle genti, che stauano prima sparse per gli campi. Et in altri luochi ancora della Grecia furono tempij della Dea Suadela; onde si vede, ch'ella parimente fu adorata da gli antichi, e posta souente in compagnia di
Ouidio, Venere, perche come dice Ouidio.

Venere fu la prima, che facesse
Di rozzi ch'eran, gli huomini gentili.

Et la prima eloquenza fu de gl'innamorati, quali cercarono di persuadere alle amate giouani, che fossero facili a' desiderij loro, & per piacere anch'essi a quelle trouarono mille belle cose, che prima non era-
Arcadi. no conosciute. Onde gli Arcadi adorando Venere la chiamauano Ma-

china-

chinatrice,& Inuentrice,& à ragione, dice Pansania, concioſia che per gli piaceri, che vengono da Venere gli huomini hanno trouato diuersi modi da poter tirare alle voglie loro le belle giouani, menando poi con quelle vita gioiosa, perche pare che Venere habbi cura ſolo delle coſe liete, e piaceuoli, & perciò Gioue appreſſo di Homero l'ammoniſce, che ſia lontana dalle triſte guerre; allhora ch'ella voleua aiutare Enea contra Diomede, che la ferì in vna mano, perche queſte ſono proprie di Marte, & di Minerua, non di lei, cui appartiene la cura de i piaceri amoroſi. Ma nè per queſto laſciarono gli antichi di fare Venere armata, di che fu la cagione, come ſcriue Lattantio, che mentre i Lacedemonij aſſediauano Meſſene, i Meſſenij vſciti di naſcoſto andarono per ſaccheggiare Lacedemone, & per depredare tutto il paeſe all'intorno, credendo di potrlo fare facilmente, poi che tutti gli huomini di guerra del luoco erano andati all'aſſedio. Ma non ſucceſſe loro il diſegno; Imperoche le donne Lacedemonie, che queſto inteſero, armateſi tutte quelle, che a ciò erano buone, & andate contra gli nimici, non ſolamente difeſero la città, & il paeſe dal ſacco, ma quelli ancora mandarono in rotta, e sforzarono a ritornarſene. In tanto i Lacedemonij auuedutiſi dell'inganno de i nimici, andarono per incontrarli, ma perche quelli ritornauano fuggendo per altra via, non poterono trouarli, onde vennero ad incontrare le Donne loro tutte armate, le quali credendo eſſer i nemici, ſi metteuano in ordinanza per combattere, quando quelle ſi ſcoperſero, e fecerſi vedere da gli huomini loro, che le conobbero incontinente, & andarono ſubito ad abbracciarſi tutti inſieme; e perche non vi era tempo allhora da trouare ciaſcheduno la ſua, così come erano armati amoroſamente ſi ſollazzarono vn pezzo inſieme ciaſcuno con quella, che a caſo abbatè dare frà piedi, quaſi foſſe il più caro, e più grato guiderdone, che poteſſero dare a quelle valoroſe guerriere delle fatiche loro. Onde per memoria di queſto fatto, & della bella impreſa fatta dalle donne poſero vn tempio à Venere con vna ſua ſtatua armata, della quale fa Auſonio vn bello Epigramma, & finge, che Pallade, vedendo Venere armata, come ella parimente andaua ſempre, voglia di nuouo venire a conteſa con lei etiandio ſotto il giudicio di Pari, ma Venere la ſcherniſce come temeraria, hauendo ardire di prouocarla hora, che la vede armata, ſe da lei fu vinta già mentre, che era nuda. Lo Epibramma fatto volgare è tale.

Lattantio.

Auſonio.

Vedendo à Sparta Pallade la bella
Venere armata à guiſa di guerriera,
Hor, diſſe, è tempo da terminar quella

Lite,

Imagini di Venere armata, di Venere vittrice, & di Venere in Ceppi dinotante la fermezza che deue essere nelli maritati & amanti, dinota ancora questa imagine il valore delle Donne lacedemonie contro mecenei, che andauano à sacheggiar la lor Città, da loro valorosamente diffesa..

Lite, ch'andar ti fa cotanto altiera,
E ſiane pur giudice Pari: & ella
Riſpoſe, ah temeraria, dunque ſpera
L'animo tuo di vincer'hor me armata,
Che nuda già ti vinſi, e diſarmata?

Et ò per queſto, ò perche altro foſſe, fu chiamata Venere anco talhora Vittrice: e trouaſi, che in certa parte del paeſe di Corinto fu vna ſtatua, che porgeua vna Vittoria con la mano, & era perciò detta Nicofora con voce Greca, che viene a dire appo noi, che porta la Vittoria. Et ſcriue Pauſania, che queſta fu dedicata da Hipermeſtra, poſcia che fu liberata dal giudicio, che le haueua moſſo contra Danao ſuo padre, perche ella non le haueua voluto vbbidire di ammazzare il marito, come haueuano fatto tutte le altre ſue ſorelle. Et i Romani faceuano Venere Vittrice in queſto modo, come ſi vede in vna medaglia di Numeriano Imperadore. Dipingeuano, ò che ſcolpiuano vna donna belliſſima con veſte lunga fino a terra, la quale con la mano deſtra porgeua vna breue imagine della Vittoria, e nella ſiniſtra haueua certa coſa fatta in queſta guiſa o la quale voleuano alcuni, che rappreſentaſſe la imagine, che adorauano quelli di Papho ſotto il nome di Venere, come hò già detto; & alcuni altri hanno voluto, che più toſto ſia vno ſpecchio, perche ſcriue Filoſtrato nella dipintura, ch'ei fa de gli Amori, che le Ninfe poſero vna ſtatua a Venere, perch'ella le fece madri di così bella prole, come ſono gli Amori, & le dedicarono vno ſpecchio di argento, con alcuni adornamenti da i piedi dorati. In altro modo ancora ſi vede Venere in vna medaglia antica di Fauſtina Auguſta, la quale con la ſiniſtra mano tiene vno ſcudo appoggiato in terra, che hà due piccole figurette ſcolpite nel mezo, e con la deſtra porge vna Vittoria, & hà le lettere intorno, che dicono, Venere Vittrice. Ricordomi di hauere veduta un'altra medaglia ancora antica pure di Fauſtina, oue erano lettere, che diceuano, Venere, con vna donna in piè veſtita, la quale con la ſiniſtra mano da vna parte teneua il lembo della veſte, & lo tiraua sù, con l'altra porgeua certo non sò che, che pareua vn pomo, forſe per memoria di quello, che le fu dato da Pari, quando la Giudicò più bella di Giunone, e di Pallade. Onde Pauſania le mette parimente vn pomo in mano, quando riferiſce da certa ſtatua di Venere, la quale era appreſſo de i Sicionij in Grecia, dicendo, che quiui era vn Tempio dedicato à queſta Dea, nel quale non poteua entrare mai più di due Donne: & di queſte l'vna, che ne haueua la guardia, ſtaua caſta ſempre, nè giaceua con il marito mai, mentre che era à queſto

Venere Vittrica

Medaglia di Fauſtina.

Pauſania.

officio; l'altra biſognaua, che foſſe vergine: perche maneggiaua le coſe de gli ſacrifici, nè ſtaua à queſta cura piu di vn'anno. Et tutti gli altri, che a queſto tempio andauano per pregare la Dea di alcuna coſa, ſtauano fuori dinanzi alle porte. La ſtatua ſua era d'oro, che ſtaua à ſedere, & con l'vna mano tenea alcuni capi di Papauero, e con l'altra vn pomo, & haueua sù la cima della teſta certa coſa, che rappreſentaua vn polo, ò vogliamo dire ganghero. Et quella, che fu fatta da Tindareo, vi haueua certo velo, che vſauano di portare per adornamento le Donne di quei tẽpi. Della quale il medeſimo Pauſania dice, che appreſſo i Lacedemonij ſopra il tempio di Venere armata era, come diremo noi, vna cappella, oue ella ſtatua à ſedere, chiamata quiui Morpho, con certo velo in capo, come diſſi; e con lacci, o ceppi, che foſſero, a' piedi; baſta ch'ella gli haueua legati, per moſtrare, come dicono alcuni, che hanno da eſſere le donne di fermiſſima fede verſo quelli, alli quali di nodo maritale ſi ſono già legate. Ma alcuni altri hanno detto, che Tindareo fece Venere così in Ceppi, per Vendicarſi de gli adulterij commeſſi dalle figliuole, quaſi che per ſua colpa ciò foſſe auenuto. Della quale coſa Pauſania ſi fa beffe, nè la vuole credere, dicendo, che troppo ſciocca coſa ſarebbe penſare, che ſi faceſſe male alcuno à Venere per fare vna ſua ſtatua di cedro, come era queſta, della quale ragioniamo, & metterle i ceppi à i piedi. E parmi, ch'ei dica molto bene, perche nè per diſpregio faceuano gli antichi le ſtatue de i Dei, nè per vendetta, che di quelli voleſſero pigliare, ma per la riuerenza, che portauano loro, per l'aiuto, & fauore, che da quelli aſpettauano in tutte le coſe, & alle volte anchora per moſtrare nelle ſtatue di quelli, à chi non lo ſapeua, le diuerſe loro virtù. Onde, come in alcune altre imagini anchora ſi può vedere, non ſolo à Venere, ma à gli altri Dei anchora poſero gli antichi i ceppi à i piedi, e non per diſpregio, nè per vendetta, ma per altre cagioni, le quali sò di hauere dette altroue, & perciò non replico. Ma dico, che ſe bene Venere parue eſſere Nume principale delle meretrici, come ch'ella haueſſe già trouata, e meſſa in vſo l'arte loro, onde elle celebrauano ſolennemente la ſua feſta, pregandola, che deſſe loro gratia, bellezza, & leggiadria, sì che da tutti foſſero amate con loro utile, & guadagno; nondimeno fu pure anche adorata con non minore affetto dalle honeſte giouani, le quali penſauano, ch'ella poteſſe dar loro tale uenuſtà, & così buona forma, che foſſe loro agcuole poi il maritarſi, perche, come altre volte hò detto, diedero gli antichi ancho à Vencre la cura del matrimonio. Et appreſſo de' Greci, fu certa ſpelonca, oue Pauſania ſcriue, che erano dati i ſacri honori à Venere, & che per molte cauſe andauano colà le perſone, ma pareua però, che foſſe proprio delle

Morpho Venere co i piè legati

delle vedoue di andarui, come faceuano, à pregare la Dea, che desse loro con felicità le seconde nozze. Et le maritate parimente la pregauano, & non solamente quiui: ma ancho ne gli altri suoi tempij, che le teneße vnite sempre co'mariti di commune amore, & le facesse liete di nuoua prole, & di bella successione. Si che fu Venere nume commune à tutte le qualità di Donne, le quali, come che fossero forse più de gli altri obligate à questa Dea, riconoscenano da lei quasi tutto ciò, che succedeua loro felicemente, e gli huomini anchora la ringratiauano di ogni ben fatto, che da quella fosse venuto. Onde perche le donne tutte si tagliarono i capelli per farne le funi da tirare le machine, che vsauano allhora alla guerra, quando i Romani assediati da'Francesi nel Campidoglio erano all'estremo bisogno di tutte le cose, questi liberati dall'assedio dedicarono, come riferisce Lattantio, vn tempio à Venere, oue la fecero Calua, & così la chiamarono per memoria di ciò, che le donne haueuano fatto a beneficio publico, concioßia che altrimenti si faccia Venere sempre con bellißimi capelli, come la descriue Claudiano, dicendo: Claudiano.

Venere allhora in bel dorato seggio
Stando à compor le vaghe, e bionde chiome
Hauea le Gratie intorno, de le quali
Sparge l'vna di Nettare soaue
I dorati capegli, e quelli l'altra
Distende, e scioglie con l'eburneo dente,
La terza con bel ordine gli annoda
Con bianca mano, e in vaghe treccie accoglie.

Ne solamente con le chiome la fecero gli antichi, ma con la barba anchora, che vna così fatta statua era adorata in Cipro per Venere, come riferisce Aleßandro Napolitano, la quale di faccia, e di aspetto pareua huomo, ma poi haueua intorno vesti di donna. Et Suida scriue, che fu fatta la statuà di Venere con vn pettine in mano, e con la barba al viso, perche già venne alle donne Romane certo male, che cadeuano loro tutti i peli; come spesso anchora intrauiene a'tempi nostri, onde più non era loro bisogno di adoprar pettine: il perche le donne da così brutto male trauagliate si votarono à Venere, e con infiniti voti la pregarono, che volesse prouedere alla loro miseria: & essa, che benigna fu sempre, accettando gli diuoti preghi, fece sì: che alle donne più non caddero i capelli, & i già caduti rinacquero. E queste per segno di gratitudine le posero poi vna statua, che teneua in mano vn pettine. Et alla medesima ferero Venere cō la barba.

Imagini di Venere maschio è femina significante que sta esser sopra l'vniuersal generatione delle cose essendo tolta per l'aria, & nelli Dei non esser differenza di sesso come ne mortali, & imagine di Venere adolorata per la morte d'Adone morto dal cingiale, intesa per la stagione hiemale & fredda.

la barba, acciochè questa Dea hauesse l'insegna di maschio, & di femina, come quella, che alla vniuersal generatione de gli animali era sopra, & perciò dal mezzo in sù la faceuano in forma di maschio, & dal resto in giù era di femina. Nè di Venere solamente dissero questo gli antichi, ma di tutti gli altri Dei anchora, dando à ciascheduno nome di maschio, & di femina, come che fra quelli non sia la differenza di sesso, che è tra mortali. Et leggesi che appresso de i Careni, gente dell'Arabia, fu osseruato questo, che stauano sotto alle donne, & erano obligati di seruire alle loro mogliere tutti quelli, li quali credeuano la luna essere femina, & con nome di femina la chiamauano, & all'incontro chi la credeua maschio, & così la nominauano, non era ingannato dalle donne mai, & la moglie lo vbbidiua, & gli staua soggetta, come pare; che voglia il douere. Quelli di Egitto benche communemente chiamassero la Luna con nome di femina, nondimeno ne' misterij loro la diceuano poi non Dea, ma Dio. Et perciò fu per lei adorato il vitello tanto celebrato da quelli. Et i Parthi adorauano il Dio Luno, e Philocoro, ilquale tiene, che Venere sia vna medesima con la Luna, come ancho credettero alcuni dello Egitto, li quali perciò faceuano le corna alla sua statua (perche si fa la Luna con le corna, come nella sua imagine si può vedere) dice, che soleuano anticamente farle sacrificio gli huomini in habito feminile, & le donne vestite da huomo. Nè da questa discorda molto quello, che scrisse Seneca nelle sue questioni naturali, oue mette, che gli Egitij di ciascheduno de i quattro elementi da loro posti ne faceuano due, l'vn maschio, & l'altra femina. Imperoche diceuano, che dell'aere il vento è il maschio, & la femina quello, che non pare mouersi, & è quasi sempre caliginoso: che'l mare è il maschio dell'acqua, & l'acqua dolce tutta la femina: che del fuoco quello, che abbrucia è maschio, & femina quello, che luce, & non fa male alcuno: & che della terra è maschio il più duro, come i sassi, gli scogli, & femina quella, che è più molle, & si può coltiuare. Faceuasi oltre di ciò vn simulacro di Venere simile a quello che nel monte Libano si vedeua, il quale haueua vn manto d'intorno, che cominciando dal capo lo copriua tutto, & pareua stare tutto mesto, sconsolato, & con mano pure auuolta nel manto sosteneua la cadente faccia, & come dice Macrobio, credeua ogn'vno, che lo vedeua, che le lagrime gli cadessero da gli occhi. Et quiui si mostraua Venere così addolorata per la morte di Adone vcciso da vn cinghiale. Per la qual cosa furono guardati alcuni di come sacri chiamati le feste Adonie, & allhora le donne vniuersalmente per le Città metteuano alcune imagini simili a' corpi morti sù certi letticiuoli fatti a posta, &

Dei tutti maschi, e femine.

Vsanza notabile.

Luno Dio

Feste Adonie.

quelle, come fossero persone pur dianzi morte, piangendo portauano alle sepolture; questo, dice Plutarco, faceuano in Athene per la rimembranza delle lagrime sparse da Venere alla morte di Adone suo innamorato. Et appresso de gli Argiui le donne, come scriue Pausania, andauano à piangere Adone in certa cappella poco lontana dal tempio di Gioue Seruatore, La quale cosa, tirandola alle cose della Natura, è così interpretata da Macrobio: Che di tutta la terra questa metà di sopra, laquale noi habbiamo, fu intesa da gli antichi sotto il nome di Venere, & chiamarono Proserpina l'altra metà di sotto. Oltre di ciò de i dodici segni del Zodiaco, che la circonda, sei sono detti superiori, & inferiori altri sei, questi dello inuerno, quelli della estate. Quando dunque il Sole, il qual è significato per Adone, và nel tempo della estate per gli sei segni di sopra, Venere ha seco l'innamorato suo, e stà tutta lieta: ma poi è creduta piangere, & si mostra mesta, quando lo vede scendere al tempo dello inuerno ne i segni di sotto, quasi ch'ei se ne muoia allhora, & se lo tenga Proserpina per sè. Et dissero le fauole, che vn Cinghiale l'vccise, perche pare, che questo animale rappresenti molto bene l'inuerno, concioßia ch'egli è coperto tutto di peli duri, & aspri, stà volontieri ne i luoghi fangosi, & pascesi, di ghiande, le quali sono frutti dello inuerno: & è l'inuerno quasi ferita mortale al Sole, percioche fà, che pochissimo tempo luce à noi, & ci dà poco del suo calore. Le quali due cose fa la morte, che priua di luce, e di calore. Adunque la imagine di Venere, che piange sotto il manto, ci rappresenta la terra al tempo dell'inuerno, quando è per lo più coperta di nuuoli, & pare tutta afflitta, perche non vede il Sole. Allhora i fonti, che sono gli occhi della terra, spargono larghissime acque, & i campi priuati di ogni adornamento si mostrano tutti mesti. Et parlando naturalmente pur'anche Eusebio di Venere dice, che da lei viene la virtù del generare, & ch'ella è, che al seme dà forza: & la fanno in forma di donna, per mostrare, che la generatione procede da lei; la fingono bella, perche è quella stella, che di tutte l'altre, che sono in Cielo pare essere la più bella, chiamata Hespero la sera, come dice Marco Tullio, & la mattina Lucifero; Cupido le stà a lato per segno, che da lei nasce ogni lasciuo desiderio, & ogni cupidità libidinosa, ha le poppe, & i membri genitali coperti, perche dentro da questi stà rinchiuso il seme, & in quelle il nutrimento di chi del conceputo seme già sia nato; & la dicono nata del mare, perche l'acqua sua è creduta essere calda, & humida, & che spesso si muoue, & agitata forte fa di molta spuma, le quali cose sono tutte nel seme, perch'egli è bianco parimente, & spumoso, & di natura sua humido, e caldo. Molte altre cose anchora si potrebbono dire di Venere per chi volesse ragionare

Venere per la metà del la terra.

Adone pel Sole.

Adone vccifo dal cinghiale.

Spositione di Venere.

M. Tullio.

di

di lei come di Pianeta, & de gli effetti, che vengono dalla sua stella, che adorna il terzo Cielo; onde si potrebbe etiandio conoscere per quale cagione fingessero gli antichi, che Marte Dio tanto terribile, & feroce così piacevolmente se ne stesse con lei, ma perche questo mi suierebbe troppo dal mio proponimento di ragionare delle imagini de i Dei, non della natura loro, più non dirò di lei, poscia che non mi ricordo di hauer letto, che in altro modo l'habbiano fatta gli antichi. Et potrebbe bene anche essere, che l'hauessero fatta, ma non lo sò io, nè scriuendo si può mettere così interamente tutto, che non vi rimanga qualche cosa sempre, & è bene il douere, acciochè ogn'vno habbia che dire. Basta che leggendo questo poco, ch'io scriuo, non mancherà assai buono essempio di dipingere, ò scolpire gli Dei de gli antichi a chi lo vorrà fare; & saprà anchora perche faccia così. Passerò dunque a dire della compagnia di Venere, che sono le Gratie, & le Hore, come hò promesso, mettendo prima però quello, che Marte dice, mentre che tiene questa Dea in braccio, hauendosi di lei pigliato amoroso solazzo, quando gli comanda Gioue, che vada a muouer guerra per lo regno di Thebe trà Etheocle, & Polinice, come scriue Statio: da che, senza altro dirne, si potrà comprendere molto bene, quale, & quanta sia la forza di Venere: onde non hauerà da marauigliarsi più alcuno, quando vedrà talhora gli piu saldi animi, & le piu ferme menti essere vinte da lei, in modo che à gli amorosi piaceri si siano poscia date in preda. Queste dunque sono le parole di Marte tratte al volgare, con le quali pongo fine alla imagine di Venere.

O mio dolce riposo almo piacere,
Vera pace de l'animo turbato,
Tu mi ti puoi oppor senza temere
Unqua di me, se ben sono adirato;
Tu sola puoi frenare, e ritenere
Questi destrier dal lor corso sfrenato
Ne le fere battaglie, e se ti pare.
Tu sola questa man puoi disarmare.

LE GRATIE.

Poscia che habbiamo disegnata Venere madre di Amore già da noi ritratto parimente, hora è ben honesto, che diciamo delle Gratie, & delle Hore insieme, le quali con quella vanno sempre in compagnia, Percioche come Venere, & Amore sono cagione, che venga succendo tuttauia nuoua prole, & che perciò si conserui la humana generatione, così le Gratie tengono i mortali insieme raccolti, perche i beneficij, che à vicenda si fanno gli huomini l'vno con l'altro, sono cagione, che l'vno all'altro è caro, & grato, onde stanno congiunti insieme del bel nodo della amicitia: senza la quale non è dubbio alcuno, che gli huomini sarebbono inferiori di gran lunga à gli altri animali, & le città diuerrebbono spelonche, anzi pure non sarebbono. Per la quale cosa potrebbesi quasi dire, che meglio fosse stato a' mortali non essere, che essendo, viuere senza le Gratie. Ma la prouidenza diuina, che dello vniuerso hà cura, volle che queste pure fossero; Le quali secondo alcuni nacquero di Venere: & di Baccho, & habitarono trà mortali, il che finsero le fauole, perche non pare quasi che altra cosa sia più grata à gli huomini di quelle, che da questi Dei vengono le quali non replicò, perche nelle loro imagini si ponno vedere. Alcuni altri le fanno essere nate in altro modo: ma questo hora non tocca à noi di dire, ma solamente che statue habbiano hauuto da gli antichi, ò come siano state dipinte. Et benche siano i nomi loro diuersi, sono però credute essere vna medesima cosa le Gratie, & le Hore, ma che pur'anche habbiano diuersi officij trà loro. Et diceua Chrisippo, che le Gratie erano vn poco più giouinette delle Hore, & piu belle anchora, & che perciò le dauano gli antichi per compagne a Venere. Scriue Homero, che le Hore sono Dee, le quali stanno alle porte del Cielo, & quiui fanno la guardia, e che à queste stà di mandare sopra gli mortali la densa nebbia, & di leuarnela anchora. Statio descriuendo il tramontare del Sole, fa, che elle vengono preste à leuare le briglie à i velocissimi destrieri, così dicendo in nostra lingua.

Gratie di cui figliuole.

Chrisippo

Hore Dee.

Statio.

Poscia che sceso Phebo à l'Occidente
A gli ardenti destrier rallenta il corso
Nascondendosi sotto l'Oceano,

Le

Le belle, e vaghe figlie di Nereo
Habitatrici del profondo mare
Gli ſono intorno, e con veloci paſſi
A lui ſubito vengon l'Hore preſte
A ſciorre i fren' da le ſpumoſe bocche
De i feroci cauai, ch'à le verdi herbe
Mandano poi, acciochè le fatiche
Riſtorino del cor ſo già paſſato.
Et alcune di lor ſpoglian la chioma,
Qual dà la luce, al mondo, de bei raggi,
Che l'adornano in forma di corona.

Nè altro ſono le Hore, che le ſtagioni de i tempi; da che viene, che le fanno eſſere quattro, ſi come quattro ſono le parti dell'anno, così diſtinte dal Sole, & nominate parimente da lui; perche appreſſo de gli Egittij il Sole, oltre à molti altri nomi, che hebbe quiui, fu detto etiandio Horo. Onde ſcriue di loro Euſebio in queſto modo. Le Hore, le quali dicono eſſere i quattro tempi dell'anno, & aprire, e ſerrar le porte del Cielo, ſono date talhora al Sole, e tale altra a Cerere, & perciò portano due ceſte, l'vna di fiori, per la quale ſi moſtra la Primauera, l'altra piena di ſpiche, che ſignifica la Eſtà. Et Ouidio parimente dice ne i Faſti, che queſte ſtanno in compagnia di Giano alla guardia delle porte del Cielo: & quando poi racconta di Flora, in potere della quale ſono i fioriti prati, dice che le Hore veſtite di ſottiliſſimi veli vengono in queſti talhora a raccogliere diuerſi fiori da farſene belle ghirlande. E Pauſania ſcriue, che gli antichi le metteuano ſul capo a Gioue inſieme con le Parche, volendo moſtrare in queſta guiſa forſe, che'l Fato altro non è, che'l volere di Dio, dal quale vengono anchora le mutationi de i tempi. Ma piu hò detto homai della natura delle Hore, che quanto fa biſogno per ſapere come ſi habbiano da dipingere. Venendo à queſto dunque, io ne farò un ritratto ſolo, ſecondo che ne dipinge Filoſtrato una bella fauola, dicendo, che le Hore ſceſe in terra uanno riuolgendo l'anno (il qual'è in forma di certa coſa rotonda) con le mani, dal qual riuolgimento viene, che la terra produce poi di anno in anno tutte quello, che naſce, & ſono bionde, ueſtite di ueli ſottiliſſimi, e caminano ſopra le aride ſpiche tanto leggiermente, che non ne rompono; o torcono pure vna: ſono di aſpetto ſoaue, e giocondo: cantano dolciſſimamente; nel riuolgere quello orbe, ò palla, ò circolo che ſia, pare che porgano mirabile diletto a'riſguardanti, e vanno come ſaltando quaſi ſempre, leuando ſpeſſo in alto le belle braccia, hanno

Euſebio. Hore quãte ſono.

Ouidio.

Pauſania.

i biondi

Imagini delle Hore dette anco da alcuni Gratie, & di Apolline, inteſe quelle per le quattro ſtagioni dell' anno, queſto per il Sole che varia le ſtagioni, tenute ancora per Dee dell' amicitia, bellezza, venuſta, amabilità, et Dee dell' allegrezza, giuoco, & piacere, dinota ancora la miſericordia di Dio verſo li colpeuoli.

i biondi crini sparsi alle spalle, le guancie colorite, come chi dal corso già si sente riscaldato, e gli occhi lucenti, & al mouersi presti. Perche queste dunque fanno, che la terra ci rende il seminato grano, e gli altri frutti con vsura grande, come ch'ella mostrandosi grata di quello, che diamo a lei, ci rimuneri in questo modo, fu detto, che le Gratie erano quattro, perche tante sono le stagioni dell'anno chiamate Hore, come hò detto, volendo intendere, che queste & le Gratie siano le medesime. Le quali perciò furono fatte con ghirlande in capo, & vna l'haueua di fiori, l'altra di spiche; la terza di vue, & pampani, l'vltima di vliua. Efinsero gli antichi, che Apollo le hauesse nella man destra, perche dal S, le viene la diuersità delle stagioni. Et concioßia che, come dice Diodoro, fossero adorate da gli antichi, perche pensauano, ch'elle potessero dare la bellezza della faccia, e di tutte l'altre parti del corpo con quella vaghezza, che tanto diletta talhora a chi le mira, furono perciò messe in compagnia di Venere. Et a queste toccaua etiandio di fare, che non siano gli huomini infrà di loro ingrati, ma che ricambino non allegro animo gli riceuuti beneficij. Per la quale cosa dissero alcuni, che le Gratie erano due, & appresso de i Lacedemonij due ne adorauano solamente, secondo che scriue Pausania, perche pare, che solo due parimente siano gli effetti, che da quelle vengono; L'vno fare beneficio altrui, l'altro ricambiare gli beneficij riceuuti. Ma dice poi ancho il medesimo Pausania, che tutti quelli, li quali posero in Delo con le statue di Mercurio, di Baccho, & di Apollo le Gratie, le fecero tre, che tre parimente erano allo entrare della rocca di Athene. Onde communemente è stato tenuto poi sempre, che siano tre, perche non si dee rendere il beneficio tale, quale l'habbiamo riceuuto, ma maggiore assai, & molte volte duplicato. Da che viene, che di loro vna stà con le spalle verso noi, & due ci guardano, dandoci perciò ad inteudere, che nel ricambiare il bene fattoci habbiamo da essere piu liberali assai, che quando siamo noi i primi a fare beneficio altrui, qual non si dee però fare aspettandone rimuneratione, perche chi questo fa, vsuraio più tosto può essere detto, che liberale benefattore. Dicesi che le Gratie sono verginelle liete, & ridenti, per mostrare, che chi fa beneficio non hà da vsare alcuno inganno, ma farlo con animo sincero, & allegro. Il che meglio conoscerà anchora chi porrà mente, ch'elle furono fatte ignude, & sciolte da ogni modo, come di loro cantò Horatio, perche hanno da essere gli huomini insieme l'vno con l'altro di animo libero, e sciolto da ogni inganno, ignudo, & aperto. Benche Pausania scriue di non hauere trouato mai chi fosse il primo a fare le Gratie ignude, percioche già da principio le faceua ogn'vno vestite, & ch'ei non sà per qual cagio-

Gratie quattro.

Diodoro.

Gratie p- che compagne di Venere.

Gratie due

Gratie tre.

Gratie ver gini liete.

Imagini delle Gratie guidate da Mercurio dinotante, che il giouare, & la beneficenza deue esser fatta con ragione, à tempo, & à meriteuoli, senza speranza di premio, con animo sincero, & che il beneficiato deue con occasione render il beneficio & se non in fatti almen con le parole.

ne sia poscia stato mutato l'ornamento loro , sì che tutti le hanno fatte ignude, & i pittori, e gli scultori . Oltre di ciò mette, che Etcocle di Beotia fosse il primo , che ordinasse, che fossero adorate le Gratie, & fossero tre, ma non sà però quali nomi ei mettesse loro . Onde le nominiamo hora secondo, che da Hesiodo furono nominate , il quale ne chiamò vna Eufrosina, che vuole dire allegrezza, & giocondità, l'altra Aglaia , che maestà significa, & venustà , la terza Thalia, che viene à dire piaceuolezza. Et Homero ne chiamò vna Pasithea , quella la quale Giunone promette di dare per moglie al Sonno, s'ei và a Gioue , & l'addormenta, & ne chiama anchora vna Gratia per nome proprio, la quale, dice che fu moglie di Volcano, & che stette con lui sempre. Questa ua con bei veli in capo ad incontrare Thetide, quando ella và a pregare Volcano , che le voglia dare armi per Achille suo figliuolo . In Grecia appresso de gli Elei haueuano le Gratie vn tempio, nel quale le statue loro erano di legno con le vesti dorate , & haueuano la faccia, le mani , & i piedi di bianco Auorio . L'vna di loro hauea vna rosa in mano , l'altra certa cosa fatta come vn dado: la terza vn ramo di mirto. Et di queste cose rendono questa ragione . La rosa, & il mirto sono di Venere, & perciò furono date a quelle , che per lo più sono con lei , & quella cosa quadra significa i giuochi, che tra loro fanno le semplici verginelle con piacer suo , & di chi le vede: il che non auuiene delle donne di maggiore età, alle quali conuengono le cose più seuere, non giuochi . Tutto questo dice Pausania. Ma delle tre insegne delle Gratie altri rendono altra ragione, & dicono, che la rosa significa la piaceuolezza di quelle; il dado, che hanno ad andare, & ritornare à vicenda, come vanno i dadi, quando si giuoca con essi; & il mirto , che bisogna, che siano sempre verdi, nè si secchino mai, come questa pianta è verde sempre. Et come riferisce Alessandro Napolitano, & lo scrisse innanzi a lui Aristotele nelle Morali, solcuano gli antichi fare il tempio delle Gratie nel mezo delle piazze, accioche fosse dauanti a gli occhi ad ogniuno il fare volentieri seruitio altrui , & ricambiare gli riceuuti beneficij , perche questo è proprio officio delle Gratie . La quale cosa non si dee però fare senza buona consideratione , perche così è male dare à chi non merita, ò non ne hà bisogno, come è segno di animo da poco , & auaro non porgere cui fà di bisogno, & merita, che gli sia dato: come ci insegnarono gli antichi parimente nella imagine delle Gratie, facendo , che fosse loro scorta & duce Mercurio, il quale mostra la ragione , & il sano discorso, accioche seguitando le vestigie di quello sappiano gli huomini , come , & quando, cui hanno da dare, & fare beneficio, imitando, quanto per loro si può, la bontà diuina , la quale al farci bene è sempre presta . Da che

Etheocle .

Nomi delle Gratie, Eufrosina, Aglaia , Thalia, Pasithea.

Alessãdro Napolitano.

Aristotele

Macrobio. *viene, dice Macrobio, che posero ad Apollo gli antichi le Gratie nella destra mano, & l'arco con le saette nella sinistra, per dare ad intendere, che molto più pronta è la diuina mano a farci bene, che male, e mentre che può (che non sta sforzata dal nostro maluagio operare, perche allhora ella adopra quel, che tiene nella sinistra mano, per gastigarci) è larga donatrice a' mortali delle gratie sue. Et questo hanno da fare gli huomini parimente, imparandolo, se altrimente non lo sanno, dalla imagine delle Gratie, la quale dichiara Seneca molto bene, oue ei scriue del fare beneficio altrui, dicendo, che queste sono tre, perche una fà il beneficio, l'altra lo riceue, & la terza ne rende il cambio. Ouero che vna fà, l'altra rende, la terza fà, & rende, che vengono ad essere tre maniere di fare beneficio. Stanno con le mani, & braccia insieme giunte, perche l'ordine del far bene altrui è che passi di mano in mano, e ritorni pur'anche ad vtile di chi lo fece prima, & in questo modo il grato nodo dell'amicitia tiene gli huomini insieme giunti. Sono allegre, & gioconde nello aspetto, percioche tale si hà da mostrare chi fà beneficio altrui, & tali sono per lo più quelli, che lo riceuono. Sono giouani, perche non dee inuecchiarsi mai la memoria de' riceuuti beneficij. Sono Vergini, perche facendo bene altrui bisogna farlo con animo puro, & sincero, e senza nodo alcuno di obligo: come mostrano anchora le vesti scinte, & sciolte, lequali sono lucide, e trasparenti, perche tale hà da essere di dentro l'animo di chi fà beneficio, quale si mostra fuori nelle opere: & perche chi riceue il beneficio non lo dè nascondere, ma farlo vedere da ogniuno: Imperoche questa è vna gratitudine, quando non si può ricambiare con l'opre il riceuuto beneficio, confessarlo almeno con le parole, & fare sì, che a tutti sia palese liberalità del benefattore. Et quì sia finita la imagine delle Gratie con vna scultura di queste, che in Roma si vede in casa Colonna con versi latini, li quali vogliono così dire.*

Là son le Gratie ignude, che già furo
Fatte di bianco marmo, terso, & bello;
Han tutte tre frà lor faccia simile,
Onde le puoi conoscere sorelle,
Tutte tre son d'età pari, & bellezza
Pur'anco pari in tutte tre si vede.
Stà con la faccia alle sorelle volta
Thalia, & le sue braccia, aggiugne, e annoda
Con le loro, che sono a la sinistra,
Et a la destra risguardando a noi.

Questa

Questa Eufrosina, quella Aglaia, hà nome,
Con grati nodi de le belle braccia
A la terza sorella insieme auinte.
Gioue è lor padre, e del celeste seme
Fur concepute da la madre Eunomia,
Ch'al mondo poscia con felice parto
Le produsse ministre liete e grate
A l'alma Citherea, sì che per loro
Ella souente con il bel Cupido
Gli amorosi piaceri accresce in modo,
Ch'ogni animo gentil ne resta vinto.

IL FINE.

CATALOGO DE CENTO

Più famosi Dei de gl'Antichi, è loro natura, & proprietà,

CAVATO DAL CARTARI & altri Autori, che trattano di tal materia,

Per Cesare Malfatti.

ETernità dea della sempiternità, & della immortalità.

Natura dea della produttione, & procreatrice di tutte le cose.

Adad & Adargate appresso li Assirij dei della produttione & generatione del tutto.

Vriano Padre vniuersale delli Dei Dio del Cielo, & del firmamento.

Cibele ouer Ope detta la gran madre vniuersale delli Dei & de gl'huomini.

Saturno dio de poueri, & del tempo padre di gioue, giunone, plutone, & nettuno.

Gioue dio de gli Dei de gl'antichi fulgurante & tonante sopra l'ospitio.

Marte dio della guerra, del valore, & della brauura.

Apolline ò sole dio della luce, & del giorno, de poeti, del predire, & dell'indouinare.

Venere dea della Bellezza, della libidine, & della lasciuia.

Mercurio messaggiero de Dei dio della eloquenza, de lacri, & mercanti.

Diana dea de boſchi,de caciatori,della caſtità, & virginità.
Veſta dea dell'elemento del fuoco, & delle Sacre Vergine veſtali.
Giunone dea dell'aria moglie & ſorella di gioue,dea de regni, de matrimonij,& de parti.
Nettuno & Anfitrice ſua moglie dei del mare.
Tethyde dea marina la prima doppo Nettuno,& Anfitrice belliſſima doppo Venere.
Glauco dio Marino d'auguſto aſpetto il primo de dei marini doppo Nettuno.
Portuno detto anco Palemone Dio de porti, & del giunger ſaluo à caſa Caſtore.
Polluce fratelli,figli di Gioue dei de nauiganti, & de caualli.
Iſide detta lo appoli Greci dea de nauiganti.
Plutone dio de l'Inferno, de danati, de tormenti, & delle ricchezze.
Proſerpina moglie di Plutone dea de l'inferno,& della fertilità della terra.
Nemeſi dea del caſtigo, de catiui, & dimoſtratrice del bene à buoni.
Furie infernali tre Alecto,Tiſifone,Megera, queſte ſono le tre Dee vendicatrici,che incitano alle ſceleragini, & li ſcelerati puniſcano.
Caronte dio barcarolo dell'inferno ſopra il fiume Acheronte.
Giudici infernali tre minos eſſamina l'anime, Eacco ſcriue e legge li proceſſi, Radamanto nota le ſentenze, queſti tre giudicano le anime delle loro operationi dandoli il premio,ò la pena.
Parche tre Cloto fila il filo della vita,lacheſſis lo inaſpa, Atropo lo taglia, & queſte ſono dee della vita & della morte.
Giuſtitia dea del premio,e della pena de buoni, & de catiui.
Concordia dea della pace,vnione,amore,& del buon'eſſere di tutte le coſe.
Pace dea della quiete,& dell'abondanza, & multiplicatione di tutte le coſe.
Virtoria dea del vincere,& ſuperare,e della gloria.
Honore dio della fama, & della gloria,& dell'immortalità.
Virtù dea delle buone, & generoſe operationi datrice d'ogni bene.

Fama dea apportatrice de buoni & catiui ſucceſſi conſeruatrice delle humane attioni.
Macaria figliuola d'Hercole dea della felicità.
Terminio dio della ſtabilità.
Anubi detto ancor ſerapi dio del tempo, della produttione, ſagacità, cuſtodia, & fedeltà.
Anteuorta, & Poſteuorta dee che ſanno il paſſato, & l'auenire.
Fortuna dea delle attioni humane, ſignora, & patrona del tutto potentiſſima de tutti li dei.
Genij dei delli animi, & della quiete oſſeruatori del genere humano.
Lari dai cuſtodi delle Città, caſe, luoghi, inueſtigatori de fatti humani.
Penati dei familiari cuſtodi delle Città, caſe, & luoghi come li lari.
Portuno dio delle porti, chiaue, & ſeragli.
Fidio dio della fede, & delle oſſeruationi, de patti, & promiſſioni.
Silentio detto ancora Arpocrate dio della ſecretezza, & taciturnità.
Vulcano dio del fuoco materiale & terreno fabricatore de fulgori à gioue.
Matutta ouero Aurora dea dell'alba, & dell'albore.
Eolo dio de venti, e delle tempeſte.
Neceſſità dea del fato, & del deſtino.
Hebbe figliuola di giunone pincerna degli dei, dea della giouentù, & della libertà.
Pallade dea della ſapienza, inuentrice delle buone arti dea anco della guerra.
Maia madre di mercurio dea de reſponſi, & caſtigatrice delle battaglie.
Bellona dea della guerra, & carettiera di marte il bellicoſo dio.
Hercole dio della Fortezza domatore de moſtri & de tiranni.
Paleſtra figliuola di mercurio dea de lottatori.
Phito dea della lingua, e dell'eloquenza.
Iride dea meſſaggiera de gli dei, & in particolare di Giunone.
Eſculapio figlio d'Apoline dio della medicina.
Salute dea della ſanità, liberatrice delle infermità.

Iano dio bifronte dio della pace, ciuiltà, protettore de gl'Italiani.
Momo dio della maledicenza,& della reprensione.
Pluto fanciullo dio delle ricchezze,& de thesori.
Priapo dio de gl'horti,& della natura generatrice, & del seme.
Volturno dio de gl'horti, & de giardini, & anco de pensier humani.
Pomona moglie di Vulturno dea de gl'horti, & de giardini coltiuatrice delle piante.
Flora dea de fiori, o vaghezze, & della stagione della primauera.
Pane dio de pastori,& de greggi inuentore del flauto.
Cerere dea eleusina inuentrice delle biade, & della coltiuatione de campi.
Bacco thebano dio del vino & suo inuentore, & de spassi,solazzi,& del triompho.
Buona dea conseruatrice de semi, & della fertilità di tutte le cose.
Discordia dea delle risse, maliuolenze, odij, mali euenti, & ruine.
Cupidine ò amore dio dell'amare, dio del ben volere, & della propagatione.
Anterote fratello d'amore dio del riamare, & del reciproco amore.
Gratie tre Eufrosina sopra l'allegrezza, & giocondità fa il beneficio.
Aglia sopra la maestà,& venustà riceue il beneficio.
Talia sopra la piaceuolezza rende il beneficio, & queste sono dee della bellezza,gratitudine,& delle stagioni.
Himeneo Dio del matrimonio,& delle Nozze.
Sonno dio del riposo, della quiete,& delle ombre.
Partenope.
Leucasia tre dee sirene del mare allettatrici alla lasciuia,& quella punienti.
Ligia.
Volupia dea de piaceri,& della volupta.
Angerona dea de piaceri, & delle humane operationi, & ancor dea della gola.
Muse noue clio sopra l'historia assegnata alla luna.

Euterpe sopra tutte le scienze in vniuersale assegnata à Mercurio.

Thalia sopra le comedie, musicha, & la memoria assegnata à Venere.

Melpemone sopra le tragedie, & l'armonia assegnata al Sole.

Terscore sopra il furor poetico ritrouatrice del saltero assegnata à marte.

Crato sopra le cose amorose, & la geometria assegnata à Gioue.

Pollinia sopra la rettorica, arte oratoria, & il verso assegnata à Saturno.

Vrania sopra l'Astrologia, & di quella inuentrice assegnata ad Vranio ouer'al Cielo.

Caliope sopra il verso eroico assegnata superiore à tutte le altre come la più nobile, queste noue muse con Apoline loro maestro sono dette patrone, & ritrouatrici della musica,& di tutte le scienze & arti.

Questi sono li cento dei,che erano di più nome, & famosi appò gl'antichi.

IL FINE.

99 10458

Mei